L'ENIGMA

DI LIGNY E DI WATERLOO

(15—18 GIUGNO 1815)

STUDIATO E SCIOLTO

DAL

CAV. PROF. GIUSEPPE BUSTELLI

PRESIDE LICEALE IN RIPOSO

VOLUME SESTO ED ULTIMO
CHIUSO DA UN PICCOLO E DA UN GRANDE EPILOGO
O TRANSUNTO (DEI QUALI IL SECONDO
È MOLTO PARTICOLAREGGIATO ED È INSIEME
INDICE RAGIONATO) DI TUTTA L'OPERA
E DA UN GENERALE ERRATA-CORRIGE

VITERBO
TIP. SOC. G. AGNESOTTI & C.
1900

Avviso

L'attento e paziente lettore è pregato di mai non dimenticare, nè trascurare, il *Generale Errata-corrige* accodato a questo ultimo volume, e di leggere, per prima cosa, l' *Indice* di esso volume, poichè quivi è lo scheletro di tutta l' opera.

LIGNY E WATERLOO

MONOGRAFIA STORICO-CRITICA

DI

GIUSEPPE BUSTELLI

VOLUME SESTO ED ULTIMO

L'ENIGMA
DI LIGNY E DI WATERLOO

(15—18 GIUGNO 1815)

STUDIATO E SCIOLTO

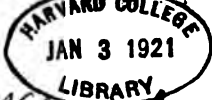
DAL

CAV. PROF. GIUSEPPE BUSTELLI

PRESIDE LICEALE IN RIPOSO

VOLUME SESTO ED ULTIMO

CHIUSO DA UN TRANSUNTO PARTICOLAREGGIATO
ED INSIEME INDICE RAGIONATO DI TUTTA L'OPERA
E DA UN GENERALE **ERRATA-CORRIGE**

VITERBO
TIP. SOC. G. AGNESOTTI & C.
1900

Indépendamment des fautes commises par Grouchy, beaucoup d'autres causes eurent une grande influence sur la fortune de cette journée [de Waterloo]: dans d'autres temps, les Français, quoique si inférieurs en nombre, auraient remporté la victoire; et ce ne fut que la bravoure obstinée et indomptable des troupes anglaises seules qui les en empêcha: **LE MONDE CONNAÎTRA QUELQUE JOUR LES AUTRES CAUSES.**

Napoléon I.er, Notes sur le *Manuscrit venu de Sainte-Hélène d'une manière inconnue* (vedi le pp. LX-LXI e 141-43 del primo volume, e gl'intieri §§ 71-72 del secondo).

La bataille de Waterloo est une énigme. Elle est aussi obscure pour ceux qui l'ont gagnée que pour celui qui l'a perdue.

Victor Hugo, Les Misérables, Part. II, Livre I, Chap. 16.

LIBRO TERZO

(SÈGUITO: LA SUA PARTE PRECEDENTE OCCUPA LE PP. 281-647 DEL QUINTO VOLUME)

IL POSTFACTUM ovvero IL DOPO WATERLOO

§ 182. Veniamo ora ai minori processi e giudicamenti; minori di fama, spesso pari di atrocità, ingiusti i più. La più parte di queste obbliate vittime, com' ebbe la palma, così merita la gloria, del martirio politico.

Primo ci si presenta il Colonnello Barone Royer di Peireleau. Strenuo soldato di tutte le guerre imperiali contro l' Europa, ed acerrimo difensore del territorio e dell' indipendenza francese fino all' ultim' ora nella guerra del 1814, il Peireleau, dal Giugno di quell' anno in poi, era diventato secondo Comandante della Guadalupa, della quale era Governatore l'Ammiraglio Duran di Linois, allora tutto devoto ai Borboni. La Rivoluzione del 20 Marzo 1815 non fu conosciuta alla Guadalupa che verso la fine d' Aprile: ed il Linois, deliberatosi di conservar quella colonia ai Borboni, concesse agl' Inglesi di stanziare alle Sante, gruppo d' isole dipendenti da essa colonia, mentre di verso la

Martinica navi inglesi recavano 1,000 uomini da sbarco, e mentre una seconda spedizione di altri 2,000 venivasi da essi apprestando: le quali milizie gl' Inglesi, d' accordo coi governanti borbonici della Martinica, ordinavano e destinavano ad occupare tutti i possedimenti francesi delle Antille, per assicurarne ai Borboni la sovranità e le rendite. Tutto ciò mal sopportava, nella Guadalupa, la parte più patriottica delle turbe: il perchè il Peireleau con piccolo séguito di popolani condottosi da Pointe-à-Pitre, sua stanza, a Basse-Terre, residenza dell' Ammiraglio, vi gridava il Governo Imperiale e v' inalberava la bandiera tricolore: e così forzava gl' Inglesi a smettere il disegno dello sbarco. Ciò il 18 Giugno, appunto mentre sulla spianata di Monte San Giovanni soccombeva la causa nazionale. Il 19 il Colonnello, acquetandosi alle patriottiche dichiarazioni dell' Ammiraglio, e resistendo agli abitanti che lo eccitavano a farsi egli Governatore dell' isola e ad imbarcar subito per la Francia il Linois, restituì a questo il pieno comando e tornò a sottostargli. Più tardi, assalita l' isola da forze inglesi troppo soverchianti, ambidue dovettero capitolare: e trasportati prima in Inghilterra e poscia in Francia, furono imputati di fellonia e condotti innanzi ad un Consiglio di Guerra: il quale addì undici Marzo 1816 prosciolse l' Ammiraglio e sentenziò a morte il Colonnello come reo di ribellione al proprio superiore, e come principale artefice d' una sommossa che aveva assoggettato a Napoleone la colonia della Gualdalupa. (Vaulabelle, pp. 132-35 del 3 T.)

Il Gen. Travot, « sommo Generale, di nobile carattere, di cuore leale e generoso (Vaulabelle, trad.

ital. anonima, p. 136 del 5 T.) », combattè per la Repubblica nelle antiche guerre della Vandea: la quale principalmente a lui dovette la pace: e vi combattè di nuovo, per Napoleone e per l'indipendenza francese, nel 1815, trovandosi questa volta a fronte un suo commilitone del 1793, il Gen. Canuel, che, da Giacobino dei più feroci, era, dopo la prima caduta di Napoleone (che mai non lo volle impiegare), divenuto uno de' più feroci borbonisti. Costui, nemico dell'accusato, dal quale era stato vinto nelle ultime piccole zuffe vandeesi, presiedeva il Consiglio di Guerra che doveva in Rennes giudicare esso accusato: i difensori del quale opposero al Canuel l'eccezione di giudice sospetto: ma il Consiglio la rigettò, e condannò il 20 Marzo 1816 il Travot a morte per pretesa ribellione contro la legittima autorità. Il condannato non era tra gli esclusi dalle tre amnistie, ed al tutto era stato estraneo ai fatti che queste qualificavano colpevoli e perciò perdonavano; poichè Luigi XVIII era da due mesi a Gand, e lo stesso Duca d'Angoulême già da un mese era uscito di Francia, allorquando il Travot nel Maggio e nel Giugno combatteva gli assembramenti vandeesi favoreggiati ed armati dagl' Inglesi e capitanati dai Signori di Larochejacquelein, di Suzannet e d' Autichamp e dallo stesso Gen. Canuel: i quali condottieri di bande armate furono dagli accusatori del Travot stranamente qualificati *legittima autorità*. Uno peraltro dei 6 Consiglieri che giudicarono il Travot votò la sua totale innocenza; e il Re mutò la sua pena in 20 anni di carcere.

Il Generale Barone Debelle, dopo il 20 Marzo 1815, erasi con una piccola schiera di soldati reali

opposto alla marcia del duca d'Angoulême contro Lione: per questa resistenza, quantunque moltissimi testimonii concordassero nell'encomiare la sua condotta in quella congiuntura, e nel riferire che un numero infinito di realisti egli liberò dalle vendette dei contadini e della soldatesca, un Consiglio di Guerra, in Parigi, lo dannò il 24 Marzo 1816 a morte, per cooperazione a *sommovimenti ostili* contro le milizie serbatesi fedeli al Re: ma questi gli mutò la pena in 10 anni di carcere.

Il Gen. Antonio Drouot, annoverato nel primo elenco degli esclusi dall'amnistia, tornò, poi che fu licenziato l'esercito, a Parigi, offerendosi volontario prigioniero al Ministro per la Polizia ed al Governatore della Divisione Militare. Menato innanzi ad un Consiglio di Guerra, in Parigi stessa, ed accusato d'avere invaso la Francia armata mano, così difendevasi: — accompagnando all'isola d'Elba Napoleone, che il trattato di Fontainebleau aveva convertito in un sovrano straniero, io acquistai una novella patria, e divenni straniero alla Francia ed al suo Re: pertanto, obbedendo al novello Sovrano al quale io serviva, non potei peccare contro il Re di Francia: al quale io non serviva, nè gli aveva, perciò, giurato fede. — Siffatta difesa egli rafforzava mostrando un certificato col quale il Commissario Generale dell'esercito attestava, che, avendo il Ministero, per decreto del Giugno 1815, ingiunto, che si pagasse all'accusato lo stipendio per tutto il tempo della sua dimora nell'isola d'Elba, questi non lo volle riscuotere, allegando come allora egli non servisse la Francia. Rispondendo alle diverse relative interrogazioni, significò, essere Napoleone sbar-

cato al Golfo Juan con 840 soldati, lui essersi indarno sforzato a dissuaderlo dall' audace impresa, la quale, del resto, non fu nè preparata nè favorita da cospirazione o carteggio veruno; lui avere dapprima stimato che alcuna Potenza straniera francheggiasse l' Imperatore; e, finalmente, lui aver seguito quest' ultimo all' isola d' Elba perchè nell' Aprile 1814, dopo la prima abdicazione, essendosi spenta ogni guerra su tutto il territorio francese, non gli correva più alcun dovere di dare per la patria il suo sangue; ma per contrario non averlo seguito a Sant' Elena perchè nel Giugno 1815, dopo la seconda abdicazione, durava ancor la guerra in Francia, e durò sino al principio di Luglio; ed egli, avendo ricevuto dal Governo Temporaneo il comando generale della Guardia, aveva a rimanere al suo posto per dovere, al bisogno, combattere. Il Maresciallo Macdonald, solo testimonio che fosse chiamato e udito in questo dibattimento, narrò, che, condottosi a Bourges per capitanare l' esercito della Loira, appunto quando l' accusato moveva di là per trasferirsi a Parigi ed offerirsi volontario prigioniero, seppe doversi a lui se' la Guardia, e, dietro l'esempio di questa, l' intero esercito, dopo la capitolazione parigina, avevano consentito ad acquetarsi ed a ritirarsi oltre la Loira, liberando così la capitale dalle sventure che la minacciavano; e doversi parimente all' accusato se essa Guardia, e, dietro l' esempio di lei, tutto l' esercito, quando già erano oltre la Loira, si rassegnarono a sottostare al generale licenziamento: del quale era stato, dopo la rinunzia del Generalissimo Davout, incaricato esso testimonio. Non ostante le ottime ragioni che militavano per l'assoluzione del Drouot,

egli corse il pericolo d' una condanna capitale, essendochè 4 sopra 7 giudici votarono il 6 Aprile 1816 la sua morte: ma perchè 3 lo riconobbero innocente, questa grossa *minoranza favorevole* bastò, giusta le leggi militari, ad assolverlo. Osserva qui il Vaulabelle essere stato il Drouot uno dei più prodi, instrutti, leali e incontaminati guerrieri francesi, poichè tutte le virtù cittadine e militari in lui concorrevano, ed altissimi erano in lui il senso del dovere, l' austerità della vita ed il disinteresse: ma gli amici della causa nazionale aver disapprovato in lui, quando Parigi capitolò, la troppo rigida osservanza della sommissione militare, il mancar di politica ispirazione e l'aver soverchio disperato la salvezza della patria. (Vaulabelle, T. 5, pp. 141-44.) Ed io compirò l'osservazione aggiungendo, che la virtù al tutto antica, ed a quel tempo ed ancor più al nostro veramente straordinaria, del Gen. Antonio Drouot fu, ed è, riconosciuta ed onorata anche da coloro che, inimicando l' Imperatore, non potevano, e non possono, amar gran fatto l'uomo che fu tra i suoi più fidi compagni di sventura all' isola d' Elba: cito ad esempio il Maresciallo Marmont (*Mémoires*, ecc.) ed Abele Villemain (*Cent Jours*, Cap. 17, pp. 367-68): nè io so che alcun ragguardevole scrittore abbia mai oltraggiato la gloriosa memoria di quest'uomo, tranne l'arrabbiatissimo Charras; che (vedi il § 145, pp. 490-96 del nostro 4 vol.), contraddicendo al Thiers, negò che il Drouot fosse l' *uomo della verità e della giustizia;* e lo negò con più sofismi; tra i quali è l' essere egli stato *il complice del ritorno dall' isola d' Elba:* cioè gl' imputò a delitto quel fatto medesimo e quella medesima leale osservan-

za dei doveri che allora lo vincolavano al suo Imperatore per cui lo stesso Consiglio di Guerra, tutto composto di cagnotti borbonici, che lo giudicò in Parigi il 6 Aprile 1816, vergognò di condannarlo e gli rendette la libertà.

Il Gen. Cambronne, abbandonato per morto sul campo di battaglia a Waterloo, fu la dimane raccolto dagl' Inglesi, e menato prigioniero, con più altri soldati francesi, in Inghilterra: d'onde il 20 Luglio offrì per lettera (poichè Napoleone aveva abdicato) i suoi servigii a Luigi XVIII: ma solo dopo essere stata stipulata la pace del 20 Novembre 1815 esso e gli altri prigionieri francesi ebbero dagl' Inglesi la libertà. Approdato il Cambronne a Calais il 13 Dicembre, andonne a Parigi, e vi si rese prigione volontario. Quivi menato innanzi a un Consiglio di Guerra, e su parecchi particolari interrogato, narrava ch'egli, essendo nell'Aprile del 1814 in Fontainebleau, infermo per ferite ricevute alla battaglia di Craon, domandò l'onore d'essere eletto, come il Maggiore più anziano, a comandare il battaglione che allora formavasi e destinavasi ad accompagnar Napoleone all' isola d' Elba; che, dopo lo sbarco al Golfo Giovanni, Comandante delle milizie era, non il Gen. Drouot, ma l' Imperatore, e Maggior Generale il Bertrand; che egli, essendo semplice Maresciallo di Campo, doveva obbedire, ed obbediva, al Drouot, ch'era Luogotenente Generale; che Napoleone, giunto a Parigi, lo guiderdonò in cinque modi; tre dei quali furono il nominarlo Conte, Pari e Luogotenente Generale; ma egli rifiutò quest'ultimo grado perchè reputavasi abile a comandare una divisione in congiunture ordinarie, non però in caso di

sconfitta, e perchè, accettando, avrebbe dovuto soprastare a parecchi Generali di Brigata, che, essendo più esperti di lui, avrebbero potuto recarsi a sfregio il dover sottostare ai suoi ordini. *Voi dunque confessate d' essere volontariamente andato con Napoleone all' isola d' Elba?* gli domandò più maravigliato che sdegnato un giudice: ed il leale soldato gli rispose: *non abbiamo noi dei doveri nel nostro stato?* Degni di lui e della sua bandiera furono, come si vede, il suo contegno e la coraggiosa schiettezza onde egli significò la sua devozione all' Imperatore ed i premii che n' aveva ricevuti. Fu giudicato e (militando a favor suo le stesse ragioni che già avevano salvato il Drouot) assoluto il 20 Aprile 1816. Contro queste due ultime sentenze sbraitarono senza modo i realisti: ed i due assoluti, cancellati dai ruoli dell' esercito, perdettero ogni diritto a qualsivoglia stipendio o pensione, dovettero tornare allo stato civile e furono sottoposti alla più severa vigilanza. (Vaulabelle, T. 5, pp. 144-49.)

Il Gen. Enrico Graziano Bertrand, che aveva seguito Napoleone prima all' isola d' Elba e poscia a Sant' Elena, fu da un Consiglio di Guerra, il 7 Maggio 1816, condannato in contumacia a morte: e fu stranissima condanna dopo le recentissime assoluzioni del Drouot e del Cambronne: poichè avrebbero dovuto a sua difesa valere le stesse ragioni onde quei suoi due strettissimi colleghi erano scampati. Ma siffatto grande torto fu, benchè un poco tardi, raddirizzato dopo la morte dell' Imperatore ed il conseguitone ritorno del condannato in Francia (1821): poichè allora egli riebbe i suoi gradi militari, e la predetta iniqua sentenza

fu cassa da una Reale Ordinanza (L. Lalanne, Dictionnaire Historique de la France).

Il Gen. Lefebvre Desnouettes, ch'erasi già salvato esulando, fu processato in contumacia e dannato a morte in Parigi l'undici Maggio 1816 (Vaulabelle, T. 5, p. 163). Per le accuse mosse a questo ed a parecchi altri dei seguenti Generali, vedi ciò che diremo del Gen. Mouton Duvernet.

Il Gen. Chartran aveva il 3 Aprile 1815, d'accordo col Gen. Laborde, imprigionato in Tolosa il Barone di Vitrolles, che aveva quivi fondato un cotal suo Governo Borbonico e sostituito alla bandiera bianca la tricolore; e lo aveva mandato a Parigi; il 3 Aprile ripetiamo; cioè, quando Napoleone già da due settimane regnava, e Luigi XVIII, che undici giorni prima erasi rifuggito in Gand, non possedeva più un palmo di territorio in Francia. Pertanto il Gen. Chartran era nella condizione medesima di quasi tutti gli alti e bassi impiegati civili e militari, che, adoperati nei Cento Giorni, erano poi stati ribenedetti dal generale perdono del Re: tra i quali erano anche i suoi giudici. Nondimeno, imputato d'avere accettato e compiuto, nel Marzo e nell'Aprile 1815, un incarico indirizzato ad abbattere nel Mezzogiorno della Francia il Governo del Re, fu nel Maggio 1816 dannato a morte da un Consiglio di Guerra in Lilla, e quivi moschettato il 22. Così il Vaulabelle (pp. 369-71 del secondo e pp. 149-51 del quinto tomo); secondo il quale il moschettato aveva comandato, nella guerra di Waterloo, una brigata del sesto corpo, sottoposto al Lobau; ma, secondo gli Specchietti franco-damitziano, mauditiano e nostro, una della Giovine Guardia.

Il Gen. Rigaud, processato e dannato anch' egli, il 16 dello stesso Maggio, a morte, scampò esulando (Vaulabelle, T. 5, p. 163).

Il Gen. Gruyer, ottimo guerriero, sostenuto per ordine del Ministro Clarke la notte del 1 Gennajo 1816, quando già da quasi un mese era stato presentato alla Camera dei Deputati il disegno di legge per la terza amnistia, fu soltanto incolpato d'aver resistito all' invasione straniera e d'aver per tal modo favorito il Governo dei Cento Giorni. Dannato a morte il 17 Maggio a Strasburgo, gli fu dal Re mutata la pena in 20 anni di carcere. (Vaulabelle, ib.)

Il Gen. Radet, vecchio preposto dell' esercito imperiale, solamente accusato d' avere, col resistere all' invasione straniera, favorito il Governo dei Cento Giorni, fu nello stesso Maggio o in quel torno sentenziato, da un Consiglio di Guerra in Besanzone, a 9 anni di carcere (Vaulabelle, ib.).

Il Luogotenente Leblanc, appartenente ai Cacciatori a cavallo della Guardia Imperiale, il 29 Giugno 1815 tornava col suo corpo da Waterloo e traversava Parigi, quando un Rainfray, chiavajo, trovatosi allora sulla via, avendo gridato *Viva il Re!*, toccava una ferita da un sottuffiziale che a questo effetto usciva dalle file di essi Cacciatori. Parecchi mesi dopo era accusato di quel ferimento (ch'era una semplice scalfittura) il Leblanc: il quale negava: e sebbene lo stesso Rainfray, interrogato in processo, dichiarasse di non ravvisarlo, egli fu il 31 Maggio privato da un Consiglio di Guerra, in Parigi, del grado e condannato ai lavori forzati a vita. (Vaulabelle, ib., pp. 158-59.)

Il Gen. Giovanni Gherardo Bonnaire ed il Luogo-

tenente Antonio Mietton erano, ai Cento Giorni, alla città forte di Condè, comandata dal primo, del quale il secondo era Ajutante Campale, quando il 7 Luglio 1815, ossia 19 giorni dopo il disastro di Waterloo, un uomo in abito cittadino si presentò alle prime scolte di essa città, allora assediata da un corpo d'esercito olandese, e domandò un colloquio col Governatore, al quale affermava di dover consegnar lettere di molto momento. Era questi il Colonnello Gordon, già Ajutante Campale di quel Gen. Durutte che comandava, e lasciò funestamente inoperosa per tutto il pomeriggio del 16 Giugno, una divisione del corpo erloniano; durante la marcia del quale, ed in quello stesso giorno, da Gosselies a Frasnes aveva esso Gordon insieme col Colonnello Gaugler disertato ed erasi condotto a Nivelles, quartier generale delle milizie olandesi. Menato, cogli occhi bendati, al Governatore, gli consegnò un ordine sottoscritto dal famigerato Gen. Bourmont e controsottoscritto dal già Capo del suo Stato Maggiore Clouet; col quale eragli ingiunto di levar subito bandiera bianca e subito consegnar Condè al Colonnello Gordon portatore della lettera. Noti erano alla soldatesca di Condè i nomi e il tradimento del Bourmont e del Clouet, ma ignoti il nome, la persona e la diserzione del Gordon. Costui, interrogato, rispondeva essere di stirpe olandese, ma da gran tempo a servizio della Francia. L'aver costui commune la patria colle schiere campeggianti, l'essersi introdotto in una città assediata in abito cittadino, senza pur un trombettiere, nè una bandiera, nè una scorta, l'aver porto un ordine di mutar bandiera sottoscritto da due traditori della Francia; tutte queste circostanze

forte insospettirono gli ufficiali ed i soldati, cui la novità del caso aveva tratti a vedere e udire: e di presente mille voci gridarono essere traditore e spione il Gordon, e doversi archibugiar subito. Quantunque la soldatesca domandasse ciò che le leggi governanti le città forti assediate ben consentono, il Bonnaire si appagò di ordinare al Mietton un simulato moschettamento, mediante sparo a sola polvere, del sedicente parlamentario, per parer di contentare il presidio. Apprestavasi il Mietton ad obbedire: ma, condotto il disertore oltre le fortificazioni esteriori di Condè, ordinavá ai soldati della scorta di frugargli bene i panni: per la quale ricerca moltissime carte gli si trovarono addosso, e fra queste una sua relazione al Gen. Clarke, Ministro Borbonico per la Guerra, colla data del 20 Giugno 1815 da Gand, nella quale egli narrávagli la sua diserzione del 16. *Ah traditore, tu disertasti e vieni qui per consegnarci al nemico!* proruppero infuriando i soldati, quando ebber trovata e letta quella turpe confessione del delitto, mentre il Mietton recava esse carte al Bonnaire, che, gettatavi un' occhiata, ripetevagli il già dato ordine. Tornava il Mietton; ma non era ancora a cinquanta passi dal Gordon, che questi cadeva morto per parecchie moschettate uscite dalle file dei soldati che lo scortavano. Menati per questo fatto il Generale ed il suo Ajutante di Campo, il 5 Giugno 1815, innanzi ad un Consiglio di Guerra in Parigi, risultò dal processo non avere il Generale ordinato, nè permesso, l' uccisione del Gordon: ed in effetto il Consiglio lo prosciolse da questa accusa: ma egli fu dannato alla relegazione, e per conseguenza alla morte civile, ed escluso dalla Legione d'Onore, per

non aver punito gli uccisori del disertore, e per aver contraffatto al diritto delle genti, misconoscendo il sacro carattere di parlamentario. Negò il Mietton d'avere ordinato il fuoco; ordine che alcuni testimonii gl' imputavano, mentre altri affermavano lui non averlo potuto dare, per essersi trovato, quando i moschetti spararono, ancor molto lontano dal luogo dell' omicidio. Ambidue rifulsero, durante il dibattimento, per raro coraggio, avendo sempre qualificato disertori e traditori il Bourmont, il Clouet e il Gordon. Il Mietton, considerato come reo di assassinio, fu sentenziato a morte. Le due sentenze, date l' 8 Giugno, furono effettuate in Parigi il 29, colla solenne dichiarazione al Bonnaire d' essere escluso dalla Legione d' Onore e mandato a confine, e col moschettamento del Mietton. (Vaulabelle, ib., pp. 151-59.)

Il Gen. Gilly, che nell' Aprile 1815 aveva (egli ed altri, ma principalmente egli) ridotto a così mali termini il Duca di Angoulême da forzarlo ad una capitolazione, era scampato esulando: ma fu condannato a morte in contumacia ed in Parigi il 25 Giugno 1816 (Vaulabelle, ib., p. 163).

Il Gen. Mouton Duvernet ebbe nei Cento Giorni per due volte il comando a Lione, e la seconda volta dal Capo del Governo Temporaneo, il Fouché. Compreso nel 1 Articolo della Proscrizione, trovò un rifugio nella casa d' un onorando realista, il Signor di Meaux, Sindaco di Montbrison; e così sfuggì per un anno alle minute ricerche del Clarke e del Decazes. Ma esse ricerche divenendo sempre più assidue e severe, e stancatosi egli di così affannosa vita, ed oltracciò temendo sempre di cagionar pericolo alle so-

stanze ed alla libertà del suo generoso ospite, si rendette volontario prigioniero, e fu menato il 15 Luglio 1816 innanzi ad un Consiglio di Guerra in Lione. Gli fu imputato, al pari che agli altri 18 proscritti di primo ordine, colpiti dall'Ordinanza del 24 Luglio, d'aver tradito il Re ed assalita armatamano la Francia e il Governo *prima del* 23 *Marzo.* Le prove di siffatta fellonia si ravvisavano anzi tutto in tre manifesti da esso pubblicati in Marsiglia e in Lione il 4 Aprile, il 23 Maggio e l'8 Giugno!!! Indarno l'infelice Generale opponeva le date dei tre manifesti a quella del 23 Marzo fermata dalla Reale Ordinanza: indarno altresi un numero infinito di Lionesi e abitanti delle vicine città certificavano la sua tolleranza e rettitudine e gl'infiniti servigii da lui resi e la protezione prestata così ai bonapartisti come ai borbonici: chè il 19 Luglio fu sentenziato a morte ed il 29 moschettato. Morì, come sempre aveva pugnato, intrepido. (Vaulabelle, ib., pp. 159-62.)

I Generali Gio. Battista Drouet Conte d'Erlon, Lallemand primogenito, Lallemand il Giovine, Clausel, Brayer ed Ameil, che già si erano ricoverati su terre straniere, tutti furono da varii Consigli di Guerra processati in contumacia a Parigi e condannati a morte, il primo il 10, il secondo il 20 ed il terzo il 21 dell'Agosto 1816, il quarto l'undici ed il quinto il 18 del successivo Settembre, ed il sesto il 15 del successivo Novembre. Il quarto scrisse da Filadelfia, il 16 di quello stesso Novembre, al Gen. Dupont, Capo del Consiglio che lo aveva condannato, una fiera lettera, colla quale chiamavalo in testimonio del non avere esso Clausel

accettato, innanzi al pomeriggio del 24 Aprile 1815, dal Ministro Davout alcun comando.

Il Gen. Renato Savary, Duca di Rovigo, fu anch'egli da un altro di siffatti Consigli condannato in contumacia a morte il 24 Dicembre 1816. Leggiamo nelle sue *Mémoires* (Capi 15, 16 e 17, pp. 271-329 del T. 8), ch' egli, uno dei due predetti Lallemand e sei altri uffiziali francesi, cui gl' Inglesi non avevano permesso di seguir Napoleone da Torbay a Sant'Elena, furono da questi ultimi condotti all' isola di Malta; ove approdarono il 18 Settembre 1815 e furono imprigionati al forte Emmanuele. Uscitine alla metà dell'Aprile 1816, il Savary ed il Lallemand passarono con un brick commerciale inglese a Smirne: d' onde il secondo si recò, pochi mesi dopo, in America, ed il primo, più tardi, per provveder meglio alla propria personale sicurezza, in Trieste. Da questa città il Savary fu, per ordine di quella Polizia, tratto a Gratz (Stiria): ma il Principe di Metternich, da lui supplicatone, gli ottenne di poter tornare, com'egli in effetto nel Giugno del 1818 fu tornato, a Smirne; *contrada* egli dice, *piena di delizie.* Se non che, nell' Aprile del 1819, ricevuto da Costantinopoli l'avviso che l'Ambasciatore di Francia lo osteggiava ed aveva dato severi ordini contro di lui, s' imbarcò subito per Londra, ove con 55 giorni di navigazione arrivò. Sebbene tutti avesse quivi saputi i particolari della condanna che lo aveva colpito in contumacia, vinto dalla nostalgia, deliberò « di morire o di rivedere la mia patria. » Tenne di ciò consulta colla Signora H....., cui da quindici anni fraternamente amava ed erane riamato, che a tale uopo accorse da Parigi a Londra

« unicamente per espormi lo stato delle cose »; e che poi gli procacciò e gl' inviò da Parigi un passaporto per Amburgo. Partì egli allora; ed, accompagnato per tutto il viaggio da un amico uffiziale inglese, rientrò in Parigi a mezzo il Dicembre del 1819, e, con lettere già preparate al Re ed ai suoi Ministri, si offerse prigioniero, domandando che il processo ed il giudizio sulla sua condotta durante i Cento Giorni si rivedessero. Lo ottenne: ed un secondo Consiglio di Guerra, assolvendolo unanime dalla duplice accusa d'aver cospirato per favorire il ritorno di Napoleone a Parigi e sul trono, e d'avere accettato e cominciato ad esercitare prima del 23 Marzo 1815 l' ufficio, da Napoleone con decreto del 20 conferitogli, di Primo Ispettore Generale della Gendarmeria, gli rese la libertà.

§ 183. Abbiamo in questa filatessa di processi e di condanne serbato l' ultimo luogo al Maresciallo *En Arrière*, Emmanuele Marchese di Grouchy, non solamente perchè egli ama di andar dietro ed alla coda non meno degli amici che dei nemici, e di marciare alla retroguardia; ma, più ancora, per essere egli bensì stato processato in contumacia, ma non mai, come vedremo, condannato nè assoluto corampopulo; e finalmente perchè su lui ci dovremo più a lungo che non abbiamo fatto su ciascuno dei suoi confratelli trattenere.

Già abbiamo veduto (§§ 173-175) la costui condotta per tutta la sua ritirata da Wavres a Parigi: ove arrivato, e fiutato l' imminente pericolo di dovere, sotto quelle mura, combattere per Napoleone II e per la bandiera dell' 89, subito depose, pretessendo la sua mala salute, il capitanato dell'esercito, rimanendo nella

capitale sino al 15 Luglio; giorno ch' ebbe dal Ministro della Guerra facoltà di recarsi, come in effetto si recò, al suo castello di Laferrière (Normandia, presso Aulnay, provincia del Calvados). Saputo quivi che il suo nome era nel primo elenco dei proscritti, si celò per alcune settimane entro una capanna isolata presso il villaggio di Bonne-Maison (Calvados): ma, temendo pur d'essere scoperto ed arrestato, si risolvette ad abbandonar la Francia, e si condusse per segreti sentieri a Courselles e di quivi, in una barca, a Guernesey: d'onde alcune settimane dopo s' imbarcò per gli Stati Uniti d' America; ove dopo 58 giorni d' assai penosa navigazione arrivò.

Come lo stesso Giorgio Di Grouchy confessa (L. 19, pp. 14-15 del 5 T.), uno dei principali motivi (anzi, io aggiungo, il principale) onde egli era stato proscritto era certamente il bastone di Maresciallo, che egli erasi nel prossimo passato Aprile guadagnato col vincere e coll' imprigionare il Duca d' Angoulême, nipote del Re. Processato in contumacia dal Consiglio di Guerra della Prima Divisione Militare, fu il 19 Ottobre 1816 difeso dal figlio Colonnello Alfonso. I documenti del processo provarono, che l' accusato, durante la spedizione contro il predetto Duca, « dimostrò una continua ripugnanza quando ordini superiori gl' imponevano rigorosi provvedimenti. Una deposizione del Barone di Damas, ajutante campale del Duca di Angoulême, mette fuor d' ogni dubbio, che il Conte di Grouchy sottostette sempre alla incertezza, e sentì anzi rimorsi della sua condotta, che si deve considerare come forzata. » Letti che essi documenti furono dinnanzi al Consiglio, il difensore dell' imputato propose

una questione pregiudiziale, affermante « l'incompetenza d' un Consiglio di Guerra a giudicare un Primo Ispettore Generale a cui le Reali Ordinanze tutti avevano conservati i diritti e le prerogative congiunti al titolo di Grande Uffiziale onde egli era stato rivestito. » Fra le accuse onde questi era colpito il suo difensore tentò di confutare, come al suo carattere offensiva, anche quella che il bastone di Maresciallo fosse stato il prezzo della guerra meridionale da esso vinta e dell' avere egli fatto prigioniero un nipote del Re. La questione pregiudiziale si fondava sul fatto « che il Signor di Grouchy era stato, sul campo di battaglia di Wagram, nominato Colonnello Generale dei Cacciatori a cavallo; ed il Senato-Consulto del 28 Fiorile, Anno XII, mantenuto dalla Carta e dalla Reale Ordinanza del 15 Maggio 1814, ha dichiarato che siffatta qualità, recante seco il titolo di Grande Uffiziale dell' Impero, rende chi la possiede per sempre esente dalla giurisdizione di un Consiglio di Guerra. Il Senato-Consulto del 28 Febbrajo, Anno XII, stabiliva un' Alta Corte Imperiale, deputata a giudicare i delitti onde i Grandi Uffiziali dell' Impero potessero divenir colpevoli. Il Re ha, colla sua dichiarazione di Saint-Ouen, colla Carta e colle sue Ordinanze, conservato agli uomini di spada gli onori e le prerogative ch'essi eransi col loro sangue procacciate: il Gen. di Grouchy non può esserne legittimamente spossessato. » Con questi ed altri argomenti si tolse a provare, che soltanto la Camera dei Pari poteva sentenziare sul delitto imputato al Grouchy. Il Consiglio si ritirò a porte chiuse: e, dopo una discussione di tre ore, si dichiarò a pieni voti incompetente. Passò allora il processo,

fin dal domani 20 Ottobre, innanzi al Consiglio di Revisione: al quale il Procuratore del Re presentò una sua dichiarazione di appello contro il giudizio del Consiglio di Guerra; dichiarazione dimostrante come la Reale Ordinanza del 2 Agosto, posteriore a quella, da esso Consiglio allegata, del 15 Maggio 1814, desse a tali Consigli facoltà d' istruire siffatti processi, e come un decreto della Corte di Cassazione avesse, nell' affare del Gen. Ernouf, risoluta la questione, sentenziando ch' esso Ernouf, per non essere l' Alta Corte punto composta, sarebbe stato giudicato dai tribunali ordinarii. Il Consiglio di Revisione, approvando esso atto di appello, annullò a pieni voti il predetto giudizio d' incompetenza e tutta la processura che ne dipendeva, e rimandò l' accusato contumace innanzi ad un altro Consiglio di Guerra. Si ripigliò, in effetto, il 9 Aprile 1817, la discussione avanti ad un secondo Consiglio di Guerra della stessa Prima Divisione Militare: il quale, dopo aver concesso ad Alfonso di Grouchy di giustificare la contumacia del padre (scusa che si fondò sulla incompetenza dei Consigli di Guerra deputati a giudicarlo), imitò il primo Consiglio, dichiarandosi anch' esso incompetente. Giorgio di Grouchy, dalla cui opera ho tratte queste notizie (ib., pp. 14-32), altro, qui ed in séguito, non aggiunge mai sul proposito di questo processo; che in effetto non fu mai più riveduto, nè da alcuna sentenza coronato. Avrebbe il processo dovuto un' altra volta passare innanzi al Consiglio di Revisione, la cui seconda sentenza, se fosse riuscita conforme alla prima, sarebbe divenuta obbligatoria: ma assai probabilmente il Governo Borbonico si astenne dal discutere una terza volta questo

processo perchè, per una parte, non voleva condannare l'amico e tanto suo benemerito Maresciallo, e, per l'altra, non voleva, coll'assolverlo o col dargli una pena irrisoria, suggellare la pubblica fama che lo gridava traditore di Napoleone e della Francia.

Diamo ora una stacciata alla condotta di Emmanuele Grouchy durante il suo breve esiglio ed il successivo suo soggiorno, sino alla sua morte, in Francia.

Dagli Stati-Uniti di America, ed il più delle volte da Filadelfia, che aveva eletto per sua dimora, scriveva alla Marescialla sua consorte il 20 Febbrajo 1816 (Giorgio di Grouchy, ib., pp. 40-41): « Voi avete, mia amica, veduto dalle mie precedenti lettere, come un tristo presagio mi annunziasse ch' io sarei escluso da una legge, quando ella si facesse, di amnistia: ora il disegno propostone dal Signor di Richelieu [vedi le pp. 565-66 del nostro 5 V.], del quale testè abbiamo avuto qui notizia, finisce, col significarmi così triste novella, di sprofondarmi nella disperazione!..... Non abbandonate, almeno, la cura del mio nome: fate pubblicare uno scritto che spieghi e discolpi la mia condotta, e che esca da una penna eloquente, come quella del Signor Berryer: fate che questo desiderio, da me tante volte a questo proposito manifestato, si adempia finalmente, se ancora non sia stato, quando queste righe vi giungeranno, adempiuto. Certo esso non muterà la mia sorte; ma ne farà conoscere l'ingiusta severità...... Io vi chieggo ancora che voi subitamente scriviate all'Imperatrice Maria Luisa, le dipingiate la mia condizione, e procacciate d'indurla ad ottenermi un rifugio in Austria e parimente un servizio nell'esercito austriaco. In nome di Dio, non mi lasciate morire in

questa increscevole regione. » E le faceva nel successivo Marzo considerare (id., ib., p. 42), « che uno dei migliori mezzi, così ora come in séguito, per migliorar la mia sorte, è l' indirizzarvi al Duca di Angoulême »; ed il 22 del successivo Maggio (id., ib., pp. 44-45) insisteva « mia sorella, nella sua lettera venutami colla vostra, mi ripete (ciò che io so benissimo, e che ho scritto in Settembre nelle varie lettere dal V...... e dall'uffiziale dei cacciatori portate), esser *difficilissimo* lo scrivere un' apologia per ottenere indulgenza e provar la mia innocenza; che, per conseguenza, bisognava farne due, l' una per provocar la clemenza del Re, e questa non si stamperebbe, e l'altra che sarebbe stampata, e che proverebbe quanto ingiustamente e contro le regie promesse io sia classificato nel numero dei cospiratori e sia perseguitato. Lo ripeto ancora: quest' ultima sia composta: ed inviatene a me uno o due esemplari: io la farò stampar qui, se non può esserlo a Parigi ». Come or ora vedremo, anche la privata ed arcana apologia, che non poteva essere al giudizio del pubblico sottoposta, fu compilata; e, presentata nell'estate del 1818 al Governo Borbonico, largamente fruttò. Tornando su un suo disegno, che aveva alla Marescialla communicato nella lettera del 20 Febbrajo, annunziavale il 27 del successivo Giugno (id., ib., pp. 47-48) di avere egli stesso già scritto all' Imperatrice Maria Luisa ed al Principe Eugenio, significando all' una ed all' altro il suo desiderio di ottenere un asilo in Austria od almeno in Baviera, e di riprendere servizio.

Alla fine del Maggio 1817 l'esule fu visitato dai suoi figli Alfonso e Vittore: il primo dei quali si trat-

tenne seco per un anno; ed il secondo ancor più lungamente. Tornato che fu Alfonso a Parigi, scrisse il 13 Luglio 1818 al padre (id., L. 20, pp. 75-76 del 5 T.): « Ho veduto, al mio arrivo, il Duca di Angoulême, e ne sono stato colla massima benevolenza accolto: egli mi ha promesso di parlare al Re, e mi ha detto che vi esortassi alla pazienza, e che, se la cosa stesse in lui, tutto sarebbe immantinente dimenticato. Ho veduto poi tutti i Ministri, che tutti m' hanno ben ricevuto e datomi speranza: il sunto delle loro promesse è stato: *il momento non essere ancor giunto:* ma che appena gli Alleati [i 150,000 soldati alleati che ancora occupavano 18 città forti francesi] sgombrassero, i Francesi, cui la calamità delle congiunture aveva allontanati, e ch'erano rimasti Francesi in terre straniere, tornerebbero, e *voi sareste certo del numero.....* La circostanza del non esser voi stato giudicato [vedi qui sopra le pp. 21-24] m' è, in questo momento, assai utile, e probabilmente affretterà di molto il vostro ritorno: del resto, caro papà, vi sono dei particolari e delle giornaliere speranze ch' io, per discrezione e per l' interesse della vostra causa, non posso manifestare. » E riferivagli il 1 del successivo Agosto (id., ib., pp. 77-78), lui già aver presentato al Governo un' apologia ch' era stata sottoposta al Consiglio dei Ministri, e che dimostrava doversi il Maresciallo trasportare dal primo al secondo elenco di proscrizione; trasferimento che fu riconosciuto giusto, ma dichiarato non punto necessario, perchè in breve il Maresciallo sarebbe rientrato, e sarebbe anzi stato dei primi fra i rimpatrianti del secondo elenco; uno dei quali, il Gen. Dejean, già a-

veva rimpatriato. Da tante speranze rianimato, il Maresciallo scrisse il 25 Ottobre 1819 alla consorte (id., ib., p. 210), ch' egli era deliberato, qualora nel Maggio del 1820 non avesse ancora ottenuto di poter rimpatriare, di recarsi difilato a Parigi e sottoporvisi ad un giudicamento: ma alla fine di esso 1819 il Re Luigi XVIII, cedendo finalmente alle istanze del Duca di Angoulême, che da tre anni pregava per chi gli era stato nella guerra civile dell' Aprile 1815 apparente nemico e segreto e reale amico, esaudì il raccomandante ed il raccomandato con una Ordinanza del 24 Novembre, che fu nel *Monitore ufficiale* del 26 pubblicata; e nella quale esso Re dichiarava, che, avendo preso notizia del processo stato istruito contro il Luogotenente Generale Emmanuele Di Grouchy e della seguitane discussione avanti a due Consigli di Guerra della Prima Divisione Militare, e ***specialmente*** dopo avere udito la testimonianza del suo carissimo nipote il Duca di Angoulême, riconosceva doversi esso Grouchy considerar compreso nell' amnistia sancita dalla legge del 12 Gennajo 1816; e per conseguenza ordinava, che i fatti ad esso Generale imputati e stati cagione della predetta processura si dichiarassero da essa amnistia abbracciati; e che perciò tutti gli atti di essa processura fossero interrotti, e l' imputato incontanente rientrasse in tutti i diritti, titoli, gradi ed onoranze dei quali era provveduto il 19 Marzo 1815 (id., ib., pp. 220-22). Di questa Ordinanza il graziato ebbe la prima notizia dal figlio Alfonso al principio del 1820 e la notizia ufficiale da una lettera del Barone Hyde de Neuville, Rappresentante della Francia negli Stati Uniti; lettera scritta da Washington il 14

del successivo Febbrajo, ed in cui leggiamo: « Da gran tempo io era persuaso che il Re, col restituire alla Francia uno dei suoi migliori Generali [sottintendi equestri], avrebbe per sempre legato al potere legittimo un suddito fedele e con esso una famiglia che deve, per tutti i conti, appartenere alla monarchia dei Borboni. » Rispose il Maresciallo il 15 del predetto anno al figlio Alfonso da Filadelfia, che il dovere assettare i suoi affari negli Stati Uniti gli avrebbe tolto il poter partire innanzi all' imminente Maggio per la Francia (id., ib., pp. 222-23).

Rimpatriato alla metà del 1820 o pochissimo dopo, il Maresciallo si diede subito a cercare i documenti relativi alla guerra del 1815, ch' egli aveva lasciati nell' avita sua casa, e ch' egli proponevasi di pubblicare, ma che non potè dapprima trovar tutti: onde pensò che molti o fossero andati in fiamme quando arse, nel 1824, il suo castello di Laferrière o fossero stati durante il suo processo distrutti (id., ib., L. 21, p. 265). Nondimeno, osserviamo noi, dalla metà del 1820 al 1824 egli ebbe tre anni e mezzo di tempo utile a trovarne almeno una parte e pubblicarla. Una Regia Ordinanza del 27 Aprile 1825, communicatagli il 9 del successivo Maggio dal Ministro della Guerra Generale Marchese di Clermont-Tonnerre, lo mise in riposo con una pensione di dodicimila franchi; seimila dei quali rappresentavano la metà dello stipendio unito al suo titolo di Primo Ispettore Generale dei Cacciatori a cavallo, e gli altri seimila gli erano, giusta l'Ordinanza del 27 Agosto 1814, dovuti per il suo grado ed i suoi servigii di Luogotenente Generale; pensione che doveva essergli pagata dal primo giorno di quello stesso anno

in poi. Indarno egli si querelò di siffatto decreto; indarno allegò d'aver diritto a rimanere in attività di servizio. Nel 1827, od in quel torno, mortagli la moglie, passò alle seconde nozze con Madamigella Hua. Nello scorcio del 1829 cominciò ad ardere, o piuttosto prese a riardere più fiera, la sua viva e lunga polemica sulla battaglia di Waterloo col Generale Maurizio Stefano Gérard, che il suo Alfonso era al principio del 1820 riuscito a sopire; e della quale qui tacciamo perchè già ne abbiamo compendiata, alle pp. 428-38 del 3 V., la storia. Frattanto la Rivoluzione parigina del Luglio 1830 recò l'undici Agosto al Ministero della Guerra il Gérard. Poco dopo aver dato alla stampa un libercolo che oltraggiava Luigi Filippo Duca d'Orleans, il Grouchy chiedeva per lettera il 8 Agosto 1830 a questo Principe, ch'era divenuto Luogotenente Generale del Regno, d'essere richiamato in attività di servizio, e così lo adulava: « non perdo un istante ad offrirvi l'espressione d'una devozione tanto più viva quanto più essa collegasi cogl'interessi della patria; felice di vedere avverato il già da me concepito voto, che i suoi destini fossero alle mani di Vostra Altezza Reale affidati. » Ed appena esso Duca fu salutato Re dei Francesi, gli mandò, il 14 dello stesso mese, una seconda lettera, in cui chiedeva che gli fosse restituito il bastone di Maresciallo; aggiungendo, che si contentava di non riavere, immediatamente, insieme col titolo di Maresciallo, il relativo stipendio, poichè il Tesoro Pubblico non poteva sostenere quello ed altri siffatti carichi; e ridomandava « soltanto l'onore di recare esso titolo e di servire ancora la sua patria. » Ma anche questa sua novella istanza

rimase inadempiuta. Succeduto il 17 Novembre dello stesso anno, nel Ministero della Guerra, al Gérard il Maresciallo Soult, il Grouchy tornò a chiedere d'essere, almeno, rimesso in attività di servizio. Respinta di nuovo la sua domanda, chiese ricisamente la dignità, a cui Napoleone lo aveva alzato, di Maresciallo di Francia: ma il Soult gli rispose con lettera dell'8 Marzo 1831, le leggi e le Regie Ordinanze vietargli di concedergliela. Sollevatasi intanto la Polonia, il Grouchy le offerse l'undici dello stesso Marzo la sua spada: che il Governo dei sollevati rifiutò, sebbene per forme cortesissime. Finalmente il Re Luigi Filippo, ad istanza del Duca d'Orleans, suo figlio, ed essendo ancor Ministro della Guerra il Soult, con Ordinanza del 19 Novembre successivo, « sollevò il Luogotenente Generale Marchese di Grouchy alla dignità di Maresciallo di Francia onorario », cioè gli concesse ciò ch'egli quindici mesi innanzi aveva, con modestia in lui molto insolita, domandato, il titolo senza lo stipendio. Fu questo, secondo Giorgio di Grouchy, un decreto illegale, primamente perchè, avendo il Governo sorto dalla Rivoluzione del Luglio 1830 formalmente riconosciuti i gradi e le dignità dati da Napoleone al 1815, il Re avrebbe dovuto, non, come fece, di proprio moto nominar Maresciallo il Grouchy, ma restituirgli, ossia confermargli, siffatta dignità, che già per diritto era sua; secondamente perchè il titolo, che davasi al Grouchy, di Maresciallo soltanto *onorario*, introdotto dalla Ristorazione, era stato dalla Rivoluzione di Luglio abolito. Fu, del resto, ad esso Grouchy promesso, ch'egli sarebbe sottentrato al primo che morisse dei Marescialli stipendiati; e, per non pagar-

gli lo stipendio, si allegava, il quadro dei Marescialli esser compiuto: ma intanto, prosegue a lagnarsi Giorgio, si nominavano, al 1830 ed al 1831, tre nuovi Marescialli, i Generali Gérard, Clausel e Lobau; si nominavano e si pagavano. Nel 1832 il Re lo nominava Pari di Francia. Morto nel 1833 il Maresciallo Jourdan, il Grouchy, avendo invano scritto il 29 Novembre di quello stesso anno al Re per sottentrare al defunto, diede, nel Marzo del 1834, alla stampa una sua ragionata protesta o richiamo, per istringere fra l'uscio ed il muro il Soult, allora Presidente del Consiglio dei Ministri; protesta in cui, tra parecchie altre allegazioni, leggiamo: « Lo stipendio che al presente riceve il Maresciallo Grouchy è di 16,000 franchi [i 12,000 franchi di pensione, ch' egli, come qui sopra alla p. 28 abbiamo visto, aveva dapprima ottenuti, erano adunque cresciuti a 16,000: ma io non ricordo che il suo biografo Giorgio accenni o spieghi mai siffatto aumento], mentre quello degli altri Marescialli sale a 30,000. Nondimeno, l'onore prima del danaro: ed alla irrepugnabile voce dell'onore egli obbedisce nel rivendicare con tanta istanza il posto ch' egli deve occupare nel quadro dei Marescialli Titolari e, con esso, la cancellazione di quell' epiteto *onorario* [stato da lui, lo ripetiamo, tre o quattro anni prima domandato], che, nel suo ordinario significato, denotando cessazione di attitudine all' attivo esercizio dell' ufficio, sembra condannare alla sterilità il suo avvenire, e maculare, in certa guisa, una dignità, alla quale non era mai, sino ad oggi, stato aggiunto siffatto epiteto. » Per essergli tornata vana anche questa pubblica perorazione, il Maresciallo non si perdette

d' animo. Tornò a scrivere, il 7 del successivo Giugno, al Soult, ancora una volta i suoi titoli, i suoi diritti e le sue ragioni rifriggendo; e n' ebbe risposta, ma infruttifera. Nè tuttavia la sua costanza si smagò. Il 10 del successivo Dicembre si richiamò per lettera al Maresciallo Mortier, che era un mese innanzi divenuto Ministro della Guerra; e, fattegli da esso alcune obbiezioni, tornò a scrivergli il 31 dello stesso mese; ed indirizzò parecchie petizioni alla Camera dei Deputati. *Gutta cavat lapidem.* Perciò una lettera uffiziale del Ministro Mortier gli annunziò il 28 Febbrajo 1835, avere il Re il 18 di quel mese deliberato, che dal primo giorno del prossimo venturo anno in poi gli fosse pagato il suo stipendio di Maresciallo, ma che la qualificazione di Maresciallo onorario gli dovesse restare. Finalmente, uscito di vita qualche mese dopo il Mortier, il Grouchy ottenne in sullo scorcio di quello stesso anno di sottentrargli: ed un' altra lettera uffiziale del Marchese Maison, Ministro della Guerra, lo certificò il 19 Novembre 1835, ch' egli acquistava in tutta la loro pienezza i diritti e le prerogative di Maresciallo Titolare di Francia. Così andò, benchè troppo tardi, premiata la filargirica sua costanza: ma chi può ravvisare nel risolutissimo, nell' operosissimo, nell' infaticabile, nell' inarrestabile cacciatore dei Franchi in Parigi dal 1820 al 1835, il Professore dell' Obbedienza Passiva, l' incerto, irresoluto, lento, sconfortato cacciatore dei Prussiani, da Sombref a Gembloux e da Gembloux a Wavres, dal mezzogiorno del 17 al vespro del 18 Giugno 1815?

Quando nel 1839, per gli avvenimenti di Oriente, si credette che la Francia dovesse prendere le armi,

il Grouchy domandò con lettera del 7 Febbrajo al Duca d'Orleans, figlio del Re, un comando, per il caso d'una guerra; ed esso Duca risposegli, che, qualora le circostanze avessero chiesto il suo braccio, egli sarebbe stato felicissimo di vederlo guidare gli eserciti della patria. Sulla fine di quello stesso anno le due Vite che Germano Sarrut e B. Saint-Edme avevano, sui documenti e sui materiali offerti loro dal Grouchy e sotto la costui ispirazione, compilate del Gérard e di esso Grouchy, e che avevano fin dal 1836 nella loro *Biographie des hommes du jour* pubblicate, ravvivarono la polemica del 1829 (della quale già qui sopra alla pagina 29 abbiamo toccato) fra questi due Generali, che parecchi anni prima del 1839 erano divenuti ambi Titolari Marescialli; ravvivamento di polemica onde già parimente abbiamo nel § 114, alle pp. 431-35 del nostro terzo volume, parlato: ora aggiungeremo ciò che in tale proposito non ci bisognò dire allora, e che tuttavia merita esser detto qui.

Letta la Risposta mandata dal Gérard al Sarrut ed al Saint-Edme e da essi pubblicata, Risposta che fu il terzo opuscolo gerardiano di tale argomento contro il Grouchy, quest' ultimo replicò il 20 Marzo 1840 con una *Bozza di Lettera* ad essi due scrittori, e con una *Bozza di Nota* che neppur menziona l'opuscolo gerardiano cui dovrebbe confutare, e ci rimena invece alla Relazione del Gourgaud, cioè alla Prima Relazione dell' Imperatore; Lettera e Nota le quali avrebbero dovuto essere dai riceventi subito stampate, ma che non lo furono se non trentaquattro anni dopo da Giorgio Di Grouchy (L. 22, pp. 416-24 del 5 T.), perchè, avendo Alfonso Di Grouchy indotto i due con-

tendenti ad una momentanea riconciliazione, la disputa fu, non veramente chiusa, ma differita mediante un' altra Lettera ai medesimi Sarrut e Saint-Edme; la quale è un *Appello alla posterità*, e fu dal paciere a nome del padre composta e dai due avversarii accettata e dai due scrittori istigatori pubblicata. Nella *Bozza di Lettera* il Grouchy, che per ben tre volte era da questi ultimi, nelle Note da loro apposte alla Risposta gerardiana, stato eccitato a distruggere con « positive ed in certo modo materiali asseveranze » le numerose prove da quella contro esso allegate, menava il can per l' aja e si ricoverava sotto il seguente paracadute: « La vostra domanda, o Signori, d' una risposta, che, qualora a me importi (di che voi non dovete dubitare) ch' essa venga inserita nel prossimo volume della vostra *Biografia*, deve essere immediata, non mi permette di darmi, in questo momento, ad una nuova discussione di questioni che ho interesse a chiarire il più pienamente che si possa; come sono quelle delle distanze, degli ordini che mi sarebbero stati dati, del non essere stati eseguiti i miei, della forza che la natura della regione ebbe sulle mie operazioni, dello stato delle strade, e per ultimo dell' asserzione che le tali o tali altre informazioni mi sarebbero state date. » Ben s' intende, che, non potendo egli dare una risposta convincente, benchè non immediata, preferisse darne una immediata, benchè non convincente: ma altrettanto s' intende, che ciò nè ai suoi nemici, e nè anche ai medesimi suoi amici Sarrut e Saint-Edme, dovesse garbare. Perciò ancora egli alla testimonianza scritta, finallora inedita, che il suo avversario gli oppone, dell' Intendente Militare Denniée,

che dichiara d' avere, tra le sette e le otto antimeridiane del 18 Giugno, conversato con esso Grouchy in Gembloux, egli non contrappone altro che la seguente propria impudentissima negazione: « La mia partenza da Gembloux, si, o Signori, io lo ripeto, avvenne poco dopo che la luce fu cominciata a spuntare [cioè, in quella stagione, verso le tre antimeridiane] ed innanzi che il sole illuminasse quella città. » E conchiude, che « basterà, per ora, il lasciar parlare le dichiarazioni di onorevoli uffiziali », i quali più sotto nomina, cioè del Gen. Le Sénécal, del Ten. Col. La Fresnaye e di altri siffatti suoi militari complici ; alle quali quindi aggiunge « i rapporti uffiziali pubblicati dal Maresciallo Blücher, l'opinione espressa dai Generalissimi nemici e gli scritti di parecchi eminenti uffiziali stranieri »; i quali giudizii, profferiti dai nemici di Napoleone e della Francia e ch' egli reputa molto a sè favorevoli, bastano, al suo parere, a distruggere ogni efficacia delle allegazioni gerardiane a lui tanto contrarie. Nella *Bozza di Nota* egli, invece di parare i novelli e sempre più terribili fendenti che gli menava il suo avversario, gli rilancia contro le sue vecchie calunnie, ed accumula contro il Vandamme, che fin dal Luglio del 1830 era morto, tre gravi accuse, ch'egli ci vuol far credere d'aver fin dal 1818 nella sua Confutazione del Gourgaud proferite, mentre così in quella come in tutte le altre sue scritture anteriori a questa al tutto mancano, e furono, per quanto io posso congetturare, date, almeno in parte, per la prima volta alla luce verso il 1836 dalla predetta Vita del Grouchy scritta dai predetti Sarrut e Saint-Edme; e la terza soltanto delle quali è, per la relativa

testimonianza del Berthezène (*Lettre*, ecc., p. 412), provata in parte vera. Ma udiamo il summenzionato suo *Appello alla Posterità*, indirizzato ai predetti suoi due biografi.

« Parigi, 29 Marzo 1840. Signori, io mi pregio di ringraziarvi cosi dell'avermi spedito il nuovo opuscolo del Signor Maresciallo Gérard come della vostra cortese offerta d' inserire nel vostro volume, ch'è sotto il torchio, la mia risposta. Parimente io vi ringrazio delle osservazioni che avete stampate dietro esso opuscolo del Maresciallo Gérard. Questi varii documenti ho ricevuti nell' arrivare a Parigi; ove sono stato trasportato al sopraggiungermi di una grave infermità. Tre anni dopo la pubblicazione della vostra *Biographie*, venticinque anni dopo gli avvenimenti, sorgono ancora nuovi richiami e nuove oppugnazioni sulla battaglia di Waterloo. Tornare, dopo tutto ciò ch'è stato pubblicato, su questo argomento, sarebbe un rappiccare una polemica divenuta, per isventura, personale: essa avrebbe dovuto restringersi nell'esaminare una grande questione strategica e la stretta esecuzione degli ordini dati dall' Imperatore. Strana fatalità! Il Comandante dell' ala sinistra è colpevole dell'avere, il 15 [la stampa ha, con evidente errore, *il 16*], marciato, *senza ordine*, verso il cannone che traeva dalla sua destra, ed il Comandante dell' ala destra è accusato del non avere, il 18, marciato, *senza ordine*, verso il cannone che traeva dalla sua sinistra. Una novella disputa riuscirebbe inutilmente irritante fra persóne che credono, in senso opposto, *la questione aver già ricevuto, dopo una contradditoria discussione, una terminativa sentenza. La Posterità*, libera dalle parti-

giane efficacie, *sola darà un terminativo giudicamento*: la sua imparziale giustizia è per me vicina: non mi sarà adunque concesso d'invocarla in pace? La mia coscienza, il momentaneo affievolimento delle mie forze e le istanze della mia famiglia m'impongono di aspettarla con tranquillità e fiducia. »

I due biografi pubblicarono questa dichiarazione colla seguente coda: « Noi non abbiam nulla ad aggiungere a questa lettera: storici gravi ed imparziali, noi abbiamo raccolto i documenti sparsi, ed abbiamo aperto le colonne della nostra opera ad ogni maniera di richiamo: che cosa ci si potrebbe chieder di più? Il Signor di Grouchy appellasi al giudizio della Posterità: la Posterità sarà imparziale: ed un giorno sarà fatta a ciascuno ed a tutti giustizia. »

Veramente essi, dopo aver biasimato il silenzio dal loro ispiratore finallora serbato circa il secondo opuscolo gerardiano (p. 411), dopo avere sul medesimo e sul suo Capo di Stato Maggiore Le Sénécal scaricato l'intiera mallevadoria di quanto le due Vite asserivano sulla lenta marcia del corpo gerardiano per tutto il 18 Giugno (p. 409), dopo avere allo stesso Maresciallo dichiarato esser suo debito il rispondere all'accusa di falsità data ai suoi documenti dal suo avversario (pp. 412-13), e dopo d'aver riconosciuto, che il Grouchy, se avesse proseguito a trincerarsi nel silenzio, avrebbe dimostrato d'aver torto (p. 410), essi avrebbero dovuto a questa dichiarazione rispondere, come poco poi fece il Berthezène (ib., p. 406), che « affinchè la Posterità possa con conoscenza di causa giudicare, le abbisogna la testimonianza dei contemporanei »; e che perciò il Maresciallo poteva, finchè la sua malattia, ch'egli stesso

qualificava *momentanea*, durasse, differire, ma non mai per sempre negare, la sua risposta. Come nel § 114, alle pp. 433-35 del nostro terzo volume, abbiamo veduto, la malattia fu un pretesto, un paracadute che lo salvò dal salto d' Icaro.

Noi poi, che apparteniamo alla Posterità. cui l'appellante non meno cinicamente che la Camera Bassa dei Cento Giorni invocava, anche noi dobbiamo non meno brevemente che severamente rispondergli.

Se la questione divenne personale fu soltanto colpa sua, che, senza alcun modo sempre mentendo, per tutta la sua vita accusò Napoleone, il Gourgaud, il Gérard, il Vandamme, il Vichery e tutte in genere le milizie e gli uffiziali del quarto corpo pedestre, per farci credere errori altrui quei tanti che furono suoi maleficii. Soltanto egli, e per la stessa ragione, e perchè affibbiò a Napoleone ordini assurdi e, come già abbiamo dimostrato, falsi, e perchè sostenne la tesi che un Generale di più corpi o d'ala, mandato ad effettuare una grande e lontana operazione, debba interpretare ed eseguire gli ordini del Generalissimo *strettamente* e *letteralmente*, senza curarne lo spirito e senza, secondo esso spirito e secondo la mobilità delle circostanze, modificarli nelle loro parti secondarie ; soltanto egli tentò di soffocare la controversia nell' angustissima cerchia di una insensata pedanteria, ch' escludeva le grandi questioni strategiche. Rispetto al biasimo che sarebbe stato dato al Ney dell' avere nel pomeriggio del 15 Giugno marciato, deviando per la sua destra, verso il cannone di Gilly, invece di proseguire la prescrittagli marcia verso le Quattro Braccia, ninno, ch' io sappia, lo ha mai pronunciato, poichè

niuno ebbe mai, non dico la cagione, ma pur solo il pretesto di pronunziarlo, essendo che i 4,000 uomini della divisione girardiana, i soli che fossero stati inviati verso Gilly e Fleurus, sarebbero stati (chi creda al Reille, *Notice*, ecc., p. 56) inviati per ordine dell' Imperatore, che, per conseguenza, qualora abbia siffatto ordine dato, non può poche ore dopo aver biasimato questa parzialissima e pochissimo dannosa mossa, e della quale egli in effetto, abbiala o no ordinata, non si è mai nelle sue due Relazioni lagnato; ed essendo che esso Ney, come prima fu giunto a Gosselies, arrestò, come la stessa *Notice* del Reille prova, tutte le costui milizie parte in esso villaggio, parte a Mellet e parte al bosco di Lombuc, avanzandosi egli solo coi soli 2,000 cavalleggieri della Guardia verso Frasnes, ove parimente si arrestò; e così non marciò, col più dei suoi 46,000 soldati, verso le Quattro Braccia, e molto meno verso Gilly e Fleurus. Ma odasi il giudizio dato in questo proposito da Napoleone (Prima Relazione, C. 4, pp. 47-49); giudizio al quale qui allude il Grouchy. « Quando il Maresciallo Ney fu pervenuto a Gosselies, la brigata Clary, favoreggiata dal secondo corpo, insignorivasi di questo villaggio e snidavane i Prussiani, che si ritirarono su Fleurus. Il Gen. Reille spedì ad incalzargli la divisione pedestre del Girard, e continuò a marciare verso Brusselles, per andare a pigliar posizione alle Quattro Braccia.... Il Principe Bernardo [di Sassonia, ch' era con una parte dei suoi 4,000 soldati nassauviani a Frasnes], presto essendo stato da questo villaggio [Frasnes] scacciato, si ritirò alle Quattro Braccia, ove pigliò posizione. La nostra cavalleria collocò alcuni manipoli nel bosco di Bossu, ch' è a

quella altezza; ed il Maresciallo Ney, udito rombare il cannone tra Fleurus e Gilly, fece sostare tra Gosselies e Frasnes il corpo del Reille. Noi ci domandiamo perchè il Ney non occupasse questa posizione delle Quattro Braccia. Pare che la memoria della sua condotta nel 1814, ed ultimamente nel Marzo del 1815, gli mettesse nell' animo un turbamento morale onde tutte le sue azioni si risentivano. D'altra parte questo Maresciallo, il primo dei prodi al fuoco, spesso, nel pigliar provvedimenti militari, usciva dal solco. Informato dalla sua cavalleria leggiera che scarse erano le milizie nemiche alle Quattro Braccia, reputò più prudente partito il rimanersi all' altezza delle cannonate che udiva sulla sua destra, e dirizzò la divisione Girard come un'antiguardia sopra Fleurus. Volendo nondimeno parere d' avere eseguito gli ordini ricevuti, egli mandò a Sua Maestà il rapporto, ch' egli occupava con un' antiguardia le Quattro Braccia, e che il nerbo delle sue milizie era indietro. » Udiamo ora come interpreti e commenti questo passo il Grouchy nella Risposta al Gourgaud (pp. 143-44): « Egli [Napoleone] lo appunta [appunta il Ney] dell' avere, il 15, sospeso il movimento delle sue milizie allorchè egli udì che si cannoneggiava tra Fleurus e Gilly, dell' aver fatto sostare il corpo del Gen. Reille fra Gosselies e Frasnes, dell' avere inviato una divisione verso Fleurus onde esso cannoneggiare partiva, e finalmente del non aver punto eseguito i ricevuti ordini, che gl' ingiungevano di recarsi alle Quattro Braccia . . . . . Il Maresciallo Ney è rimproverato [sottintendasi da Napoleone] per non aver dato letterale esecuzione agli ordini ricevuti, per avere arrestato la sua

marcia e per avere, all' udir rombare da Fleurus il cannone, mandato verso quella parte un' antiguardia. Io sono biasimato [sottintendasi dal Gen. Rogniat, poichè egli in questo luogo risponde a siffatta censura da esso Generale mossagli] per non avere, al rombo del cannone che veniva da Waterloo, o tutti o in parte dirizzati i miei corpi verso colà, e per avere eseguito i ricevuti ordini, che m' imponevano d' incalzare energicamente i Prussiani, di assalire la loro retroguardia e di tenermi sempre così vicino a loro da non perderli mai di vista. » E più sotto (pp. 186-87), allo stesso proposito: « Poteva io d' altra parte così presto dimenticare, che Napoleone aveva severamente biasimato il Maresciallo Ney per essersi arrestato al fragor del cannone che traeva di presso a Fleurus, per aver mandato milizie verso quella parte, e per avere osato di non eseguir letteralmente i suoi ordini? » Questa interpretazione, quando ben si raffronti al suo testo, riesce falsa e subdola. È verissimo che Napoleone appunta il Ney del non avere fin dalla sera del 15 occupato le Quattro Braccia: ma è altrettanto falso ch' egli lo appunti dell' avere inviato 4,000 uomini ad inseguire quei battaglioni del Ziethen che si ritiravano da Gosselies a Fleurus; poichè siffatto invio lo nota senza censurarlo; e lo nota soltanto per ispiegare in qualche modo la stranissima inazione del suo luogotenente per tutto quel pomeriggio; e non lo censura perchè l'occupazione delle Quattro Braccia non mancò per esso, e non era punto con esso inconciliabile; essendochè i rimanenti più che 20,000 Reilliani sarebbero stati soprabbondantissimi ad espugnare il predetto villaggio. L' interpretazione che noi surroghiamo a quella

del Grouchy è messa fuor d'ogni dubbio, non solo dal fatto che la divisione Girard non arrivò sino a Gilly, e perciò non combattè nella zuffa che presso a quel villaggio avvenne, ma altresì dai due seguenti passi della stessa Prima Relazione Imperiale (C. 5, pp. 65 e 68-69): « Il Maresciallo Ney commise, il 15, l'errore di lasciare il primo corpo troppo a lungo a Marchiennes, e di non accamparsi al di là delle [en avant des] Quattro-Braccia. Allegò egli, a giustificarsene, che, vedendo poderosamente occupato dal nemico Fleurus, ed avendo ricevuto il rapporto che tutto l'esercito prussiano era là, temette di trovarsi, qualora si fosse recato alle Quattro Braccia, spuntato sulla sua destra. Per una ragione a questa somigliante egli, la mattina del 16, non obbedì all'ordine di marciare in sull'alba contro esse Quattro Braccia; posizione ch'era allora difesa da sole alquante milizie leggiere, e che poi dal mezzogiorno fino alle quattro pomeridiane (ora in cui le divisioni inglesi vi giunsero) lo fu da una divisione olandese. » Ed indi a poco, dopo aver deplorato che il Vandamme ed il Grouchy, oziando per parecchie ore, non avessero a tempo utile marciato contro Fleurus, conchiude che il non avere i Francesi tolto ai Prussiani questo villaggio « fu cagione che il Maresciallo Ney non ardisse occupar le Quattro Braccia; mossa ch'egli non avrebbe, in altri tempi, esitato ad eseguire, lasciando alle proprie spalle una grossa riserva. » Pertanto, così nell'opinione dell'Imperatore come in quella del Ney, quest'ultimo arrestò il corpo del Reille a Gosselies ed a Mellet ed i cavalleggieri della Guardia a Frasnes, non già perchè pensasse a recare una gran parte delle sue milizie a Gilly ed a

Fleurus contro i Prussiani (poichè in tal caso vi avrebbe inviato almeno tutto il predetto corpo), ma perchè credette essersi già riunita a Fleurus tutta l'oste prussiana, e temette, qualora avesse occupato le Quattro Braccia, d'essere da essa per la sua destra spuntato. Del resto, quand'anche l'Imperatore avesse biasimato il Ney dell'avere inutilmente inviato 4,000 uomini verso il debole cannoneggiare di Gilly, che non poteva indicare se non una piccola zuffa, soltanto la logica particolarissima del Grouchy avrebbe potuto dedurne, ch'esso Imperatore, e dietro lui tutti i critici, dovessero e debbano perciò lodare il Maresciallo *En Arrière* dell'avere, nell'udire il terribile cannoneggiare di Waterloo, ch'era quello d'una grande battaglia, proseguito a marciare per Wavres alla sua destra anzi che prendere a marciare per Wavres alla sua sinistra, e del non aver nemmeno curato di subito mettersi in communicazione col Generalissimo, per potere almeno riceverne a tempo utile gli ordini; e dell'avere, per converso, vietato all'Excelmans di passare con una brigata dei suoi dragoni la Dyle col fine di entrare in siffatta communicazione e di spiare le mosse dell'esercito prussiano, che importava raggiungere. Un'ultima conchiusione, ultima e di minor conto, caviamo da queste nostre considerazioni: ed è che il Maresciallo doppiamente mentisce quando ci vuol far credere, che il 18 lo rattenesse dal marciare sulla sua sinistra e verso gli Anglo-neerlandesi l'avere uno o due giorni innanzi udito il *severo* biasimo dall'Imperatore dato al Ney per avere nel pomeriggio del 15, invece di proseguire la sua marcia verso le Quattro Braccia, per avere mandato il Girard verso

Fleurus; doppiamente mentisce, primamente perchè tale biasimo non si fondò sull' invio del Girard, ma, come testè abbiamo veduto, sul timore concepito dal Ney d' essere sulla propria destra spuntato; dal qual timore il Maresciallo avrebbe, secondo Napoleone, potuto liberarsi col lasciarsi alle spalle una grossa riserva; e secondamente perchè, qualunque biasimo abbia Napoleone potuto il 16 o la mattina del 17 al Ney rivolgere, esso non potè essere verbale, e perciò non potè essere udito dal Grouchy, essendosi il primo separato dal secondo nelle prime ore pomeridiane del 15, e non essendosi i due più riveduti sino alle prime ore pomeridiane del 17, cioè quando il Generalissimo già erasi per sempre diviso da esso Grouchy: il quale non potè la rampogna di cui parla immaginare innanzi al 1818, perchè allora soltanto potè leggere la Prima Relazione Imperiale; da un solo passo della quale (ch' egli non raffrontò agli altri due relativi, insieme con quello qui sopra da noi trascritti) malamente la argomentò.

Della immediatamente successiva controversia che il Maresciallo ebbe su questo medesimo argomento col Gen. Berthezène (Maggio-Novembre 1840) abbiamo toccato nel § 114, alle pp. 435-36 del nostro terzo volume, e ne abbiamo con qualche larghezza parlato nel § 175, alle pp. 506-13 del 5 V. La quarta ed ultima fase della polemica tra il Grouchy ed il Gérard, fase totalmente dimenticata dal nipotino e biografo del primo, e che durò per pochi giorni dell'Ottobre 1842, è stata da noi discorsa nella *Seconda Appendice alla Tavola alfabetica ragionata, ecc.*, sotto *Gérard (Maresciallo Maurizio Stefano)*, Appendice che abbiamo premessa

al nostro secondo volume, e nel § 114, alle pp. 436-37 del nostro volume terzo.

Morto il Maresciallo il 5 Giugno 1847, il Gen. Trézel, Ministro allora della Guerra, provvide alle sue esequie; che furono celebrate nell' Ospizio degl' Invalidi, e nelle forme in simili casi consuete, il 10 dello stesso mese alle undici antimeridiane: « pomposa fu la cerimonia dei suoi funerali: tonò il cannone degl' Invalidi: ma nessun discorso fu sul suo feretro proferito: il prode combattente di Novi, di Hohenlinden, d' Eylau, di Friedland, di Wagram, della Moskowa, di Vauchamps scese nell' avello senza che un simpatico addio si facesse udire sulla sua bara: un silenzio glaciale opprimeva i cuori: non aveva egli, nell' opinione del volgo, fatto perdere la battaglia di Waterloo? » Così Giorgio di Grouchy, L. 22, pp. 485 e 526 del 5 Tomo. Non possiamo qui astenerci dall'osservare, che nel 1874, quando, cioè, un discendente del Maresciallo pronunziava questo giudizio, quella *opinione del volgo* già era stata, per tacer del grande Imperatore, nella questione interessato, accettata dagli storici o critici e polemisti militari Giraud, Gourgaud, Berton, Fleury De Chaboulon, Pascoli, Touchard-Lafosse e Saint-Amant, Vaudoncourt, Filippo Paolo Segur, Norvins, Anonimo italiano (Commentarii di Napoleone, Marsiglia e Brusselles, 1828, otto volumetti), Savary, Gérard, Thibaudeau, Damitz, Chapuis, Jomini, Berthezène, Löben-Sels, Mauduit, Lamartine, Marmont, Brialmont, Thiers, Vaulabelle, Ernouf, Carlo Le Sénécal, Pontécoulant, La Tour d'Auvergne, Viel-Castel, Remoortere, Anonimo Belga, Barral, e forse altri o a me ignoti o che qui per avventura sfuggono alla mia memoria.

Perfino il Col. Charras, che osa ascrivere al *solo* Napoleone il disastro della Bella Alleanza, e che tutti e quasi in tutto difende i suoi luogotenenti e Generali di questa guerra, e specialmente il Grouchy, è costretto ad ammettere, che quest' ultimo volteggiò per tutta la decisiva giornata del 18 a rovescio, severamente lo condanna dell' aver respinto il consiglio gerardiano, e conchiude, ch'egli diresse molto male anche la ritirata da Soissons a Parigi, e che « gli mancavano le doti del Generalissimo, specialmente considerate le circostanze d' allora (Charras, C. 15, pp. 55-59 e 66-67 e C. 17, pp. 138 e 153 del 2 T.). » Perfino il Quinet, che parimente ardisce addebitare a Napoleone errori più numerosi che al Grouchy, non può sottrarsi alla seguente confessione: « La parte di errore spettante al Grouchy è manifesta; egli avrebbe dovuto marciare fin dal mattino del 18 per Monte San Guiberto: non avendolo fatto, egli avrebbe, per lo meno, dovuto marciare verso il mezzogiorno da Sart-lez-Walhain a Waterloo (P. 3, C. 10, pp. 317-18). » I soli scrittori a me noti che abbiano totalmente assoluto il Grouchy sono, oltre il Maresciallo stesso ed i suoi discendenti, gl' inglesi Gualtiero Scott e Carlo Chesney e l' Anonimo francese del 1888. Del resto, se l' opinione degli uomini più che volgari e degli strategisti non fosse stata, il 10 Giugno 1847, contraria al defunto Maresciallo, quale occasione per essa più favorevole a manifestarsi che l' aprirsi di una tomba, alla cui vista l' invidia, l' odio, la vendetta, la calunnia, tutte insomma le più ignobili passioni umane, o vinte da momentanea pietà, o consigliate da scaltra ipocrisia, per un istante almeno si tacciono?

Dopo così lunga e faticosa navigazione, rientriamo finalmente in porto, ed ammainiamo le vele; cioè ricapitoliamo, secondochè abbiamo promesso al principio del § 178, *per summa capita*, la materia o il contenuto dei tre Libri, per cavar poi da siffatta ricapitolazione le nostre generali ed ultime conchiusioni.

EPILOGO
PER SUMMA CAPITA
DI
TUTTA L' OPERA

Epilogo del Libro Primo, intitolato *L' Antefatto*: Libro che occupa le pp. 1-370 del 1 volume.

§ 184. Nel Primo Libro dell' opera abbiamo dimostrato quanto segue.

1.° Articolo dell' Epilogo. L' interminabile polemica su Waterloo fu iniziata, non già da Napoleone, ma dal Maresciallo Michele Ney, primamente col suo discorso del 22 Giugno alla Camera dei Pari, e quattro giorni dopo colla sua *Lettre à M. le Duc d' Otrante,* che fu subito stampata dai principali giornali parigini. *Introduzione* della presente opera, pagine I-IX, e Paragrafi, ossia Capitoli, 1 e 45, pp. 1-2 e 420-22.

2.° Abbiamo assodati, perchè dal Thiers e dagli altri storici o non punto segnalati o non abbastanza messi in rilievo, tre abituali, errori di Napoleone: il quale sempre in essi perseverò sino alla seconda abdicazione inclusiva; ed i quali ebbero grande efficacia su tutti e quattro i suoi disastri della Beresina, di Lipsia, di Parigi e di Waterloo; ma specialmente sull' ultimo. Sono essi errori: 1.° l' abito di non punire, se non troppo raramente e scarsamente, delle loro colpe, disubbidienze e perfidie amministrative, civili e militari coloro che lo servivano; 2.° il

non essersi mai risoluto a surrogare agli attempatelli suoi Marescialli e Generali, sazii di fama e di ricchezze, corrotti dalle seconde e dai godimenti e stanchi della guerra, Generali giovani, bramosi di gradi più alti e di gloria; e 3.°, finalmente, il non avere, pur tra quei provetti e svogliati Marescialli e Generali di ben dubbia fede, ch'egli manteneva ancora ai suoi servigii attivi, il non avere scelto i più abili, ed il non aver nè anche saputo scegliere, tra essi, i più fidi o i men sospetti, che pur ve n'erano. Di quest'ultimo errore o difetto e di siffatte improvvide scelte additiamo i principali esempii rispetto alle quattro ultime disastrose guerre napoleoniche. Capitoli 3, 4, 8 e 21, pp. 8-15, 50 e 146-49.

3.° Cercando i precursori di questi ultimi traditori militari napoleonici da noi processati abbiamo dimostrato coll'esposizione dei fatti, ed allegando i relativi giudizii del Generale francese Chastel, del Vaulabelle, del Lavallette, del Thibaudeau e del Generale italiano Carlo Zucchi, abbiamo dimostrato, che i disastri militari francesi del 1813, chiusi dalla rotta di Lipsia, derivarono dalla fiacchezza, dalla disubbidienza, dal maltalento e dal tradimento dei principali Generali napoleonici, e specialmente del Ney, dell'Oudinot e del Macdonald; e, finalmente, dalla ribellione di tutti i Marescialli a Düben. Capitoli 4 a 7, pp. 15-33.

4.° La guerra del 1814 riuscì anch'essa, per la stessa cagione, in sinistro; e principalmente per i tradimenti di Gioacchino Murat, Re di Napoli, del Principe Eugenio Beauharnais, Vicerè d'Italia, dei Generali Enrico Clarke, Duca di Feltre e Ministro della Guerra, e Claudio Moreau, dei Marescialli Marmont ed

Augereau, e dei Marescialli in genere, che due volte si ribellarono, a Saint-Dizier ed a Fontainebleau. Avvenuta alla mattina del 31 Marzo la resa di Parigi, succedettero alle perfidie militari le amministrative e politiche: il principale orditore e l'operoso direttore delle quali fu il Principe di Talleyrand, Vice-Grande Elettore dell'Impero e Vice-Presidente del Senato: la quale Assemblea, da lui convocata il 1 Aprile, nominò, a proposta del convocatore, un Governo Temporaneo; e, parimente a costui proposta, votò, il giorno dopo, lo scoronamento di Napoleone e della sua famiglia; votazione che fu, il 3, confermata dal Corpo Legislativo. Capitoli 9 a 18, pp. 51-127.

5.° La Rivoluzione del 20 Marzo 1815, operata da Napoleone, dall'esercito e dal popolo, cioè dalla grandissima pluralità della nazione francese, fu sin dal principio occultamente, e più tardi apertamente, avversata e finalmente disfatta dall'aristocrazia borghese: la quale ordì due cospirazioni; l'una civile e parlamentare e parte anche ministeriale, capitanata dal Ministro della Polizia Fouché; l'altra militare, che sembra essere stata diretta da un amicissimo di esso Fouché, il Maresciallo Ney. Ambe prepararono e preordinarono il disastro di Waterloo: che la seconda effettuò a Monte San Giovanni: ma che ambe poi recarono alle ultime sue conseguenze, e sfruttarono, in Parigi: ove, perciò, esso disastro ricevette così il primo apparecchio come l'ultimo suggello. Noi abbiamo qui raccolte le prove dell'una e dell'altra cospirazione; quelle prove, diciamo, che sono anteriori alla guerra belgica. Capitolo 20, pp. 129-46.

6.° I principali traditori militari di Napoleone e della

Francia, per tutta quella breve guerra, furono i tre Marescialli Soult, Ney e Grouchy ed i tre Generali Drouet d' Erlon, Reille e Vandamme. Innanzi di allegare le prove del costoro delitto ne abbiamo rintracciato le cagioni e gl' indizii precursori nella loro anteriore vita, e specialmente nell' anno che immediatamente precedette la Rivoluzione del 20 Marzo; ossia nei loro Antefatti. Capitolo 21, pp. 148-49.

Antefatto del Maresciallo Niccola Soult, Duca di Dalmazia e Capo dello Stato Maggiore Generale dell' ultimo esercito napoleonico. Da esso risulta quanto segue. 1.° Fu il Soult il maggiore dei tanti ladri amministrativi francesi che dalla fine del 1807 al principio del 1814 dissanguarono la Spagna ed il Portogallo. 2.° Egli fu il principale proditorio autore delle tante sconfitte che accompagnarono e punirono i perpetui furti francesi di quella settenne guerra; e, per conseguenza, fu altresì uno tra i principali autori della prima caduta napoleonica. 3.° Governando, fra il 1814 ed il 1815, per la Prima Ristorazione Borbonica, la Divisione Militare dell'antica Bretagna, e reggendo poscia il Ministero della Guerra, abbandonò al tutto i principii dell' 89, abbondò in dimostrazioni di fanatica devozione al trono ed all'altare, e, procacciando invano di spegnere nell' esercito francese lo spirito napoleonico per riaffezionarlo ai Borboni, lo perseguì per guisa, che fu da esso rimeritato di cordiale odio. 4.° Durante la marcia di Napoleone da Cannes a Parigi, ch' egli aveva coi suoi militari provvedimenti favoreggiata, fu di ciò a buon dritto accusato; e, sebbene proponesse i più violenti mezzi per arrestare essa marcia, gli fu, l' undici Marzo, tolto il portafoglio di Mi-

nistro; punizione ch' egli presto giustificò col divenire, due mesi dopo, Maggior Generale dell' ultimo esercito napoleonico. Capitolo 22, pp. 149-62.

7.° Antefatto del Maresciallo Michele Ney, Duca di Elchingen, Principe della Moskowa e Capo dell' ala sinistra nell'ultimo esercito napoleonico. Da esso risulta quanto segue. 1.° Fu il Ney tra coloro a cui più vivamente spiacquero la Rivoluzione del 18 Nebbioso 1799 ed il derivatone Consolato Napoleonico. 2.° Egli tramò, con molti altri Marescialli, come abbiamo narrato nei Capitoli 4, 6, 14, 15, 16 e 17, tramò, da Bautzen a Fontainebleau, la prima caduta napoleonica. 3.° Dopo essere stato dei primi, nell' Aprile 1814, a sottoporsi ai Borboni, e dopo essersi, la mattina dell' 8 Marzo 1815, vantato con Luigi XVIII, che gli avrebbe menato innanzi, chiuso in una gabbia di ferro, il Bonaparte, passò il 14 e con un proclama oltraggiante i Borboni fece passare le sue milizie dalla bandiera bianca alla napoleonica. 4.° Sebbene, dopo avere per calcoli di personale interesse e di egoistica ambizione disertato, presto, per le stesse cagioni, si fosse pentito della diserzione, accettò, ai primi di Giugno, di comandare l' ala sinistra dell'esercito che accingevasi ad invadere il Belgio. Capitolo 23, pp. 163-81.

8.° Antefatto del Maresciallo Marchese Emmanuele Di Grouchy, Capo della generale riserva equestre e dell' ala destra nell' ultimo esercito napoleonico. Da esso risulta quanto segue. 1.° Figlio del Marchese Francesco Giacomo, che fu paggio di Luigi XV, il Grouchy divenne, al compiere del suo decimoquarto anno, Sottotenente nell' Artiglieria, e, due mesi dopo aver compiuto il ventunesimo, Tenente Colonnello nelle

Guardie del Corpo del Re Luigi Sedicesimo: al quale era personalmente noto, e che menavalo seco alle sue cacce. 2.° Al prorompere della Rivoluzione, sentendo quanto le Guardie del Corpo fossero sospette ed odiose alla libertà, ottenne di entrare nelle milizie di linea: e fino dal 18 Dicembre 1791 comandò, collo stesso grado, il 12 reggimento dei cacciatori a cavallo: e nel 1792, cioè correndo l'anno suo vigesimosesto, divenne prima Colonnello dei dragoni (2 reggimento) e poi Generale di brigata nell'esercito del Mezzogiorno, dipendente dal Gen. Montesquiou. 3.° Perchè *nobile di nascita* perdette nell'Ottobre del 1793, per un decreto della Convenzione Nazionale, il predetto ufficio: ma lo riebbe nel Novembre dell'anno seguente. 4.° La spedizione contro l'Irlanda, eseguita alla fine del 1796 ed al principio del seguente anno dal Generalissimo Lazzaro Hoche, fallì principalmente per colpa del Grouchy, che ne fu Vice-Generalissimo, che ne comandò il corpo di battaglia, e che subito scaricò sull'Hoche la principale mallevadoria dell'insuccesso, accusandolo di non avergli communicato nè il suo generale disegno di guerra, nè il filo delle sue intelligenze cogl'Irlandesi ribelli, e perfino di non avergli punto dato istruzioni; sebbene poco dopo, allo stesso Hoche scrivendo, confessasse d'averne ricevute alcune, ma *generali*, e non contenenti *l'ordine imperativo* di pigliare il comando nell'assenza del Generalissimo. 5.° Essendo nel 1799 Capo dello Stato Maggiore Generale nell'esercito d'Italia, comandato dal Gen. Moreau, diresse il 1 Giugno ed abilmente vinse il combattimento di San Giuliano e di Cassina Grossa contro gli Austriaci dupli di numero. 6.° Disapprovò la Rivolu-

zione del 18 Nebbioso ed il derivatone Consolato Napoleonico. 7.° Nella guerra del 1806 contro la Prussia, con soli mille dragoni costrinse, il 28 Ottobre, nel combattimento di Prentzlow, il Principe di Hohenlohe ed i suoi 15 o 20,000 uomini ad arrendersi, e snidò, il 6 Novembre, con sanguinosissima zuffa da Lubecca il Gen. Blücher. 8.° Nella guerra del 1807 contro i Russi, alla battaglia di Friedland (14 Giugno), comandando, per l'assenza del Murat, tutta la cavalleria e strenuamente combattendo, preparò la vittoria. 9.° Abbiamo segnalati alcuni aneddoti, che leggiamo nelle *Mémoires du Maréchal De Grouchy*, compilate dal suo discendente Giorgio, e che rivelano l'indole orgogliosa, irrequieta ed indocile di questo Maresciallo, e quanto poco egli fosse acconcio ad incarnar quella teorica della *ubbidienza passiva*, colla quale egli, seguito dai proprii apologisti, cercò poi di onestare la sua proditoria inazione del 17 e del 18 Giugno 1815. 10.° Nella guerra del 1809 contro l'Austria, appartenendo all'esercito d'Italia, e comandandone tutta la cavalleria, brillò alla battaglia di Wagram (5 e 6 Luglio). 11.° Nella guerra del 1812 contro la Russia, appartenne, alla testa di 10,000 cavalieri, al corpo del Principe Eugenio, ed ebbe alla battaglia di Borodino (7 Settembre) una fortissima contusione al petto da una palla di grosso moschetto, e gli fu ucciso il cavallo. 12.° Nella guerra del 1814 contro l'Europa, comandando tutta, eccetto quella della Guardia, la cavalleria, determinò la vittoria di Vauchamps (14 Febbrajo): ma, subito dopo, tentennò ed oziò in Montmirail ed in La-Ferté-sous-Jouarre: ove ripetè, in piccola forma, la sua inazione d'Irlanda, e prenunziò

quella di Wavres e Waterloo. Cooperò altresì, il 7 Marzo, alla gloriosa vittoria di Craon, ricevendovi una grave ferita. 13.° Dopo la prima caduta di Napoleone, il Grouchy tornò ai suoi vecchi padroni: ma, pure accettandone il risorto Governo, ricusò di servirlo perchè essi nominarono Colonnello dei Cacciatori a cavallo il Duca di Berry, di tale grado spogliando lui, che lo aveva ricevuto da Napoleone poco dopo aver combattuto alla battaglia di Wagram, e che fu da essi trasformato in semplice Primo Ispettore di essi Cacciatori e dei Cavalleggieri Lancieri. Il nostro Professore di Ubbidienza Passiva se ne appellò subito al Re con tanto risentita istanza, che gli fu risposto col bandirlo da Parigi, sebbene undici giorni dopo vi fosse richiamato. Comecchè assai di tutto ciò sdegnato, e comecchè mai non fosse entrato nell' esercizio di tale uffizio, usci, quando ebbe udito lo sbarco di Napoleone al Golfo Giovanni, dalle sue terre, corse alla capitale, che da esse distava 240 chilometri, ed offerse la sua spada prima al Duca di Berry e poscia al Conte d' Artois, che sdegnosamente la ricusarono; e ch' egli perciò, pochi giorni dopo, come il Savary attesta, riofferse a Napoleone, che incautamente la accettò. 14.° Mandato a combattere nel Mezzogiorno della Francia il Duca di Angoulême, nipote di Luigi XVIII, il nostro Professore di Ubbidienza Passiva, sebbene l' Imperatore gli avesse il 1 Aprile 1815 ordinato di usare ogni cura per far prigioniero esso Duca, e di ritenerlo sino a nuovi ordini suoi, poichè esso Imperatore voleva tentare di scambiarlo coll' Imperatrice Maria Luisa, a lui ritolta dal suocero, il nostro Professore di Ubbidienza Passiva rallentò la mattina del 7 Aprile il mo-

vimento delle proprie milizie affinchè non recuperassero Valenza prima che i Borbonici e con essi il predetto Duca ne fossero usciti; poichè egli intendeva lasciare, come in effetto lasciò, a quest' ultimo ventiquattro ore di tempo a fuggire ed uscir di Francia. Infatti, appena egli ebbe saputo che il Gen. Gilly aveva di proprio moto conchiuso col Duca una capitolazione in La Palud, la quale concedeva al capitolante di spatriare, egli, non essendogli dagli ordini imperiali permesso di ratificarla, per simulare di volersi opporre alla partenza di esso Duca, si recò a Ponte Santo Spirito, per ove quest' ultimo doveva passare: ma, invece di andarvi direttamente per terra, vi andò per il Rodano col vento contrario, affinchè l' Angoulême potesse, innanzi ch' egli vi fosse giunto, partir per Cette. Pervenne, infatti, il Grouchy colà due ore dopo il tempo debito: ma, avendo il Duca indugiato, e perciò essendo ancora in La Palud, egli fu costretto a metterlo e mantenerlo in prigione finchè non avesse ottenuto dall' Imperatore il permesso, che subito chiese, di liberarlo: ma dette al De Damas, ajutante campale del prigioniero, la positiva promessa, che, se Napoleone avesse mai mutato su ciò di proposito e gli avesse spedito l' ordine di mandare il prigioniero a Parigi, ossia se la vita di quest' ultimo avesse corso pericolo, egli la avrebbe salvata col lasciarlo fuggire.

15.° Un cotale, frugacchiando, in Parigi e nel 1840, le cartelle del Ministero della Guerra, trovò e sottrasse una lettera indirizzata dal Maresciallo Grouchy, verso la fine del Luglio 1815, al Re Luigi XVIII: e dal contenuto di essa giustamente conchiudendo, ch'esso Maresciallo aveva in quell' anno tradito Napoleone, gli

fece offrire di vendergliela per 20,000 franchi: i quali poi ristrinse a 10,000. Il Grouchy, sdegnato, rifiutò. Allora lo scopritore ed involatore del documento, stizzito del non averlo potuto vendere a chi era interessatissimo a comprarlo per distruggerlo, subito lo stampò. Il Maresciallo si richiamò del fatto al Ministro della Guerra; e sperò nettarsi di tale accusa col pubblicar subito su ciò una lettera diretta ai principali giornali di Parigi. Da essa lettera, che compendia la condotta del Maresciallo verso il Duca di Angoulême nell'Aprile del 1815, risulta; che il documento incriminato fu scritto ai giorni che testè abbiamo indicati, cioè quando il Grouchy ebbe saputo che il Borbonico Editto del 24 Luglio lo condannava alla morte o per lo meno ad un perpetuo esiglio; che in esso documento lo scrivente si stupiva e si doleva di essere dai Borboni minacciato di morte e di proscrizione egli, che, nel prossimo passato Aprile, aveva sospese le sue operazioni militari col fine di lasciarsi sfuggire uno di loro, il Duca di Angoulême, sebbene avesse ricevuto da Napoleone l'ordine di prenderlo, se avesse potuto; le aveva sospese per un'intiera giornata, che sarebbegli bastata a disperdere i costui già malconci corpi; egli, che poscia, avendo il 29 Giugno deposto l'ufficio di Generalissimo *per non insanguinare le contrade su cui Luigi XVIII tornava a regnare,* cioè per non combattere, era con tale rinunzia stato una tra le principali cagioni della Seconda Ristorazione Borbonica. Promettеva anche il Maresciallo, in essa lettera del 1840 ai principali giornali parigini, di ristampare quandochessia nella propria Autobiografia (che falsamente asseriva d'aver già quasi

condotta al fine) il predetto incriminato documento; anzi di ristamparlo unito ad un largo giustificativo commento: ma egli non adempì poi mai siffatta promessa: che anche dal suo discendente e biografo Giorgio è stata per tutto il corso dei suoi cinque abbondanti volumi dimenticata. 16.° Da un'altra e posteriore lettera di esso Grouchy sappiamo, che nel primo bimestre del 1841 si ripeterono siffatte ricerche e siffatti furti nei parigini Archivii della Guerra, e che i novelli involatori, di cui lo scrivente sapeva i nomi, speravano ch'egli si sarebbe lasciato ben taglieggiare per arrestare la pubblicazione di certi documenti ch'eglino possedevano, e che, pubblicati, avrebbero potuto assaissimo nuocergli. 17.° Il nostro Professore di Ubbidienza Passiva, entrato il 13 Aprile, o pochissimo dopo, in Marsiglia, e trovatovi il Gen. Gio. Batt. Berton, ardente bonapartista, ne lo bandì, col pretesto ch'egli fosse un rivoluzionario terrorista, mentre era invece un segreto agente napoleonico: il quale perciò con piena ragione accusò poscia innanzi al suo Signore il suo banditore d'avere osteggiato nel Mezzogiorno i patrioti e favorito i Borbonici. Oltracciò, stizzito il sullodato Professore del dover sottostare agli ordini del Maresciallo Suchet, scriveva l'undici di Aprile un'orgogliosa lettera all'Imperatore (che pochi giorni prima aveva mandato quel Maresciallo a Lione); colla quale, di ciò amaramente lagnandosi, e *confessando* essere un sacrificio di amor proprio per lui non sopportabile il dipendere dal Suchet, pregava esso Imperatore, qualora non credesse opportuno il liberarlo da tale dipendenza, a volerlo adoperare in qualsivoglia altro ufficio. Frattanto egli così sconciamente resisteva alle in-

giunzioni del Suchet, che questi rivolgevagli per iscritto, il 13 dello stesso mese, un'asprissima ramanzina, rimproverandogli le sue molte disubbidienze e mancanze ai suoi doveri verso lo scrivente, e minacciandolo, se non mutasse stile, di trattarlo alteramente e severamente. 18.° Confessando il Grouchy, nella preallegata lettera dell' undici Aprile a Napoleone, che l' arresto del Duca d' Angoulême era tra i mezzi necessarii a pacificare il Mezzogiorno della Francia; da questa, e dall' altra sua già da noi riferita confessione d' avere, contro gli ordini dell' Imperatore, lasciato ad esso Duca ventiquattro ore di tempo a fuggire, e lasciatogli così la facoltà di recarsi in alcuna altra provincia francese a ridestarvi, capitanarvi e mantenervi la ribellione, consegue, che evidentemente egli tradì allora il suo mandato e Napoleone. 19.° Fu enorme ed inescusabile il napoleonico errore dell'avere il 17 Aprile promosso il Grouchy a Maresciallo di Francia, dell' averlo il 3 Giugno nominato Capo di tutta la riserva equestre, e più ancora dell' avergli alquanto più tardi affidato anche l' importantissimo capitanato di tutta l'ala destra per tutta la guerra belgica. Capitoli 24 a 34, pp. 182-321.

9.° Antefatto del Luogotenente Generale Giovanni Battista Drouet, Conte d' Erlon, Capo del primo corpo di fanteria nell' ultimo esercito napoleonico. Da esso risulta quanto segue. 1.° L' Erlon, durante la Prima Ristorazione Borbonica, da lui servita come Capo della Decimasesta Divisione Militare, fu complice del Fouché nei costui maneggi antinapoleonici, osteggiò il ritorno dell' Imperatore al trono, e cospirò per surrogare a quest' ultimo ed ai Borboni del ramo primogenito

quelli del secondogenito, o, a dir meglio, Luigi Filippo Duca d'Orleans: effetto del quale suo cospirare fu l'essere egli stato il 9 Marzo 1815 imprigionato dal Governo Borbonico; prigione da cui pochi giorni appresso, ingannando i suoi custodi, fuggì. 2.° Di tale servigio, e più dell'avere il 15 ed il 16 Giugno condannato ad una assoluta inazione i suoi quasi 20,000 uomini e 50 cannoni, rendendo con ciò indecisiva la napoleonica vittoria di Ligny, e dell'avere assaissimo contribuito alla rotta di Waterloo, ricevette poi larghi premii dal Duca d'Orleans, divenuto Re Luigi Filippo; cioè, nel 1834 il comando dell'Algeria col titolo di Governatore Generale, ed il 9 Aprile 1843 il bastone di Maresciallo. Capitolo 35, pp. 321-29.

10.° Fu enorme errore di Napoleone il valersi, per quella guerra, del Soult, del Ney, del Grouchy, del Drouet d'Erlon, del Reille e del Vandamme, e specialmente il valersi dei primi quattro; enorme ed inescusabile, perchè egli avrebbe potuto e dovuto far maggiore e migliore uso dei Marescialli Suchet, Davout e Brune e dei Generali Gérard, Lobau, Clausel, Drouot, Lamarque, Lecourbe, Travot e Rapp: che tutti furono da esso adoperati in comandi assai meno importanti di quelli che sapessero e potessero esercitare; sebbene tutti fossero, come Capitani, più o meno superiori al Ney ed al Grouchy, e tutti, eccetto forse il Davout, più fedeli. Capitolo 37, pp. 334-43.

11.° Abbiamo nei Capitoli 38 a 40, pp. 346-70, dimostrato, contro il Col. Charras ed il Quinet e coll'ajuto del Col. De La Tour d'Auvergne, i prodigii d'operosità e di genio amministrativo e militare onde Napoleone, in soli due mesi e mezzo, provvide, non

solo a raccogliere ed armare il suo ultimo stupendo esercito di linea e le rimanenti milizie che dovevano difendere i confini francesi e le città forti, ma ad apparecchiare altresì ed ordinare la generale difesa dell' intiero territorio nazionale.

Epilogo del Libro Secondo, intitolato *Il Fatto ossia La cospirazione militare francese di Ligny e di Waterloo*: Libro che occupa le pp. 371-486 del 1 volume, il 2, il 3 ed il 4 volumi intieri, e le pp. 5-280 del 5 volume.

§ 185. Nel Secondo Libro dell' opera abbiamo dimostrato quanto segue.

VOLUME PRIMO

12.° Articolo dell' Epilogo. Raccolse Napoleone, con mirabile prontezza, 124,000 uomini e 350 cannoni verso Maubeuge, celando a grand' arte, dietro la vasta e densa foresta di Beaumont, le loro mosse, e riunendoli il 14 Giugno sulla riva destra della Sambra. Dovendo egli contendere con ischiere quasi doppie delle sue, divisò di cacciarsi, come aveva fatto in molti altri precedenti e simili casi, di cacciarsi, per compensare la numerica inferiorità delle sue milizie, tra l' esercito anglo-neerlandese ed il prussiano, separarli e così l' uno dopo l' altro sconfiggerli: ed ottimamente scelse, come punto ove irrompere per intrudersi fra l' uno e l' altro, Charleroi. Primissima, essenzialissima ed evidentissima condizione a bene incarnare siffatto disegno ed a vincere erano, adunque, la celerità ed il vigore delle indefesse marce e dei risoluti assalti, non

che del subito compartire, secondo il bisogno, e del subito riunire le aggressive milizie. Per converso, la via, là tattica più corta e più sicura di sconciare i disegni napoleonici era la contraria alla predetta; era e fu quella che presero, e mai più, dalla prima all'ultima ora, non lasciarono, i sei principali felloni che processiamo; e la quale abbiamo, alle pp. 373-74, tutta ed in ciascuna sua parte descritta. Capitolo 41, pp. 371-74.

13.° Abbiamo in questo Secondo Libro minutamente, pazientemente, diligentemente raccolti i molti e forti e svariati indizii e le molte prove che accertano il delitto dei sei principali cospiratori. Ma avendo alcuni di costoro, e gli avvocati di tutti e sei, sostenuto 1.° che il genio militare, la forza fisica, l'energia, la prontezza e la stabilità del volere e del risolvere e l'operosità del Gran Capitano si fossero nei Cento Giorni assai scemati; 2.° che perciò gli ordini ch' egli assicura, in ambedue le sue Relazioni o Narrazioni di questa guerra, d' avere o a voce o per iscritto dati, in senso conforme al predetto suo disegno di guerra, ai suoi luogotenenti principali o secondarii, fossero stati da esso immaginati in Sant' Elena, per iscaricare su essi luogotenenti la mallevadoria dei molti e gravissimi errori da lui commessi; e 3.° che essi ordini da Napoleone asseverati o non fossero punto dati, e perciò non potessero giungere a chi doveva riceverli, o fossero dati alla guisa da esso detta, ma giungessero troppo tardi e non a tempo utile, o finalmente fossero bensì a tempo utile arrivati, ma dati in senso opposto al predetto disegno napoleonico ed agl' interessi dell' impresa; noi siamo stati costretti a diboscare, innanzi di

processare i nostri sei felloni, a diboscare a noi stessi la via del provare, ed al lettore quella dell' intendere a pieno, con dieci introduttive indagini o dissertazioni, che hanno risoluto altrettante questioni, e che tutto hanno scomposto il predetto mal costrutto edifizio di accuse contro Napoleone; accuse che esse dissertazioni e tutto il resto della presente opera hanno dimostrato calunnie. Capitolo 42, pp. 375-79.

14.° Colla prima ricerca o dissertazione introduttiva abbiamo assodato, che, dato il caso della mala fede nell' una o nell' altra delle due parti, mancò in Napoleone, ed abbondò nei suoi luogotenenti, l' impulso a delinquere, cioè a preordinare il disastro di Waterloo, ed a falsarne, dopo averlo compiuto, la storia. Ibidem, pp. 380-82.

15.° Colla seconda introduttiva dissertazione abbiamo assodato, che, dato ancora il caso della buona fede nei molti e gravi errori che furono per tutta quella guerra commessi, riescono senza fine più sospetti d'esservi incorsi i luogotenenti di Napoleone che quest'ultimo; perchè questi era, nell' arte militare, il maestro dei maestri; perchè, anche i maggiori dei suoi discepoli, ossia Generali della sua scuola, distando tuttavia da lui molto, egli era, sul campo di battaglia, il meno fallibile di tutti i suoi contemporanei; e finalmente perchè egli, se poteva talvolta errare, non poteva commettere, in soli quattro giorni, quella continuata e lunga serie di enormi ed assurdi errori militari che i suoi e nostri avversarii gli appongono. Ibidem, pp. 382-84.

16.° Colla terza dissertazione introduttiva abbiamo dimostrato, che abbondò in quattro (il Ney, il Grou-

chy, il Drouet d'Erlon ed il Reille) dei nostri sei felloni l'abito del mentire per celare i proprii errori di quella guerra e per imputarli altrui, mentre spesso rifulse in Napoleone a Sant' Elena la virtù a questo vizio contraria, cioè la leale e nobile confessione e condanna di molti e dei principali fra i tanti errori politici ed i pochi militari di tutta la sua vita; confessioni delle quali abbiamo raccolto e riferito le più cospicue; e le quali abbracciano anche i suoi pochi e lievi e facilmente riparabili errori dell' ultima sua guerra. Capitolo 43, pp. 384-407.

17.° Colla quarta ricerca o dissertazione introduttiva abbiamo dimostrato primamente, che Napoleone soleva colla massima larghezza guiderdonare i servigii che da chicchessia ricevesse; ch' egli sopra tutti esaltò ed arricchì i proprii luogotenenti, dei quali altresì lasciò quasi sempre impuniti, o troppo lievemente punì, gli errori anche grossi e le fellonie, cui facilmente perdonava e dimenticava, ricordandone soltanto le benemerenze; che tanta sua profusione d' onoranze, d'oro e d' impunità corruppe il costoro carattere e generò, anche ed assai prima di Waterloo, le molte loro sconoscenze e perfidie; e secondamente ch' egli, nel giudicare a voce e per iscritto le costoro militari operazioni, soleva abbondare negli encomii delle buone e scarseggiare nei biasimi delle cattive; le quali seconde talora anche totalmente dissimulava. Capitolo 44, pp. 407-12.

18.° La quinta ricerca o dissertazione introduttiva ha criticamente esaminato il *Registro di corrispondenza* compilato dal Maresciallo Niccola Soult, Maggior Generale (ossia Capo dello Stato Maggiore Generale) del-

l'ultimo esercito napoleonico; Registro detto anche *Libro degli Ordini* perchè contiene gli ordini dati dall' Imperatore ai suoi Generali nei quattro giorni dell' ultima sua guerra; esame che si è steso anche, benchè in modo complessivo e non particolareggiato, agli altri documenti di tale specie mandati alla luce da Michele Luigi Felice Ney, Duca di Elchingen e figlio secondogenito del celebre Maresciallo, dal Maresciallo Emmanuele di Grouchy e dai costui discendenti Alfonso e Giorgio, ed in genere dagli apologisti degli ultimi luogotenenti napoleonici; Registro e documenti sui quali i nostri avversarii fondarono quasi tutte le loro accuse militari contro l'Imperatore e le sue due Relazioni. Con essa dissertazione primamente abbiamo cercato e narrato le vicende alle quali il Registro soultiano andò soggetto dal 1815 in poi, cioè, se alcuno, e chi, ne abbia custodito l'integrità e la sincerità, o per quali mani esso, dopo la Seconda Abdicazione dell' Imperatore e la rinunzia del Soult al proprio ufficio, non che durante la prigionia e dopo la morte del primo, sia passato; abbiamo dimostrato ch'esso passò, il 26 Giugno 1815, in quelle del Grouchy, divenuto allora Generalissimo dell' esercito reduce dalla Bella Alleanza; ch' esso avrebbe dovuto il 29 Giugno stesso, cioè quando esso Grouchy depose il predetto ufficio, esser consegnato al suo successore Maresciallo Davout (che per giunta era Ministro della Guerra); esser consegnato, il 27 Luglio, al Maresciallo Macdonald, successore del Davout: ed essere finalmente, e ben poco dopo, cioè quando per decreto borbonico fu disciolto l' ultimo esercito napoleonico, essere trasmesso al Maresciallo Saint-Cyr, Ministro allora per le Armi: dalle

mani del quale naturalmente esso Registro avrebbe dovuto passare al solo suo legittimo proprietario e conservatore, cioè all'Archivio Militare di Parigi, detto il *Dépôt de la Guerre;* abbiamo dimostrato che l'Imperatore il 20 Giugno, quando egli lasciò l'esercito a Laon e partì per Parigi, non potè sentire, è non sentì, alcuno autodifensivo bisogno di staggirlo, e perciò non lo staggì e non lo recò seco, ma che, per la contraria cagione, fece il 29 dello stesso mese il contrario, sotto Parigi, il Grouchy; il quale, essendo fra i nostri sei felloni il più interessato a privarlo d'integrità e di sincerità, ne usurpò e ne serbò il possesso per tutta la rimanente sua vita; cioè sino al 5 Giugno 1847; possesso che altrettanto indebitamente continuò, per altri dieci anni almeno, cioè, sino al 1866, nei suoi discendenti. Secondamente abbiamo esaminato la struttura, la sostanza ed il valore storico-critico di questo Registro: e dopo avere, contro alcuni scrittori, assodato, dovere essere in esso stati (ed essere in effetto stati) registrati, non solo gli ordini imperiali mandati per iscritto, cioè in forma di lettera, ma anche i verbali; abbiamo dimostrato che vi mancano i tre più importanti di tutti gli ordini dati da Napoleone in quella guerra (i quali, perciò, sono stati dai nostri avversarii ammessi, ma snaturati e falsati), quattro altri alquanto meno, ma tuttavia molto, essenziali (tre dei quali, perciò, i nostri avversarii negano essere mai stati, in qualsivoglia forma o tenore, dati), e tredici altri, che furono pubblicati, dopo la morte di Napoleone e quando ancor viveva il Soult, parte dal Maresciallo Grouchy, parte dal Ney figlio secondogenito e parte dagli apologisti di esso Grouchy e del Ney;

ma possiamo i tredici ridurre a nove, essendo molto probabile che uno di essi veramente e pienamente non manchi, e certo essendo che tre altri sono apocrifi; che, per conseguenza, sommano a sedici le omissioni e le lacune di esso Registro; che, poichè esso contiene soli ventisei documenti (parecchi dei quali pochissimo importano), vi mancano quasi i due quinti di ciò che dovremmo possedere; che vi abbondano anche altre secondarie e minute, ma calcolate e molto nocevoli, omissioni o sottrazioni, rispetto alle date orarie, che spesso, ed ai nomi degli uffiziali recatori, che spessissimo vi mancano; e da tutto ciò abbiamo conchiuso, che o questo Registro fu per *colpa latissima* ed a malizia compilato a mezzo, affinchè il lavorio dei cospiratori militari e le costoro disastrose disubbidienze non lasciassero di sè alcuna traccia, o ch'esso, qualora il Soult lo abbia lealmente compilato, fu *après coup* dal suo usurpatore e dai suoi complici dimezzato e falsato e ridotto nella forma che i costoro bisogni autodifensivi domandavano. Terzamente abbiamo additato le parecchie circostanze, alla Lega Proditoria favorevoli, per le quali essa potè, durante quella seconda ed ultima crisi dell'Impero francese, impadronirsi del Registro soultiano e di altri siffatti documenti ufficiali, distruggerne o celarne quelli che la potessero svergognare, e, ad ogni suo bisogno, foggiarne, a difesa propria, altri apocrifi; e potè perseverar poscia a lungo in siffatto lavorio falsatore della storia; perseverarvi sino al risorgere di esso Impero nel Terzo Napoleone. Finalmente abbiamo, *singillatim*, dimostrato, come tutto, dal 1815 al 1852, congiurasse contro la verità storica ed a favore della Lega Proditoria; com

questa per ogni via tentasse, ed in parte riuscisse, a falsarla e capovolgerla; come il più attivo di siffatti falsarii fosse il Grouchy; come e con quanta agevolezza questi ed il Soult e la parte proditoria dello Stato Maggiore Generale napoleonico, la quale aveva certamente dovuto assistere il secondo nel compilare il suo Registro o Libro degli Ordini, potessero, per lo spazio di cinquantuno anni almeno, non solo qua e là adulterare e di parecchi documenti spogliare esso Registro, ma tutto dalla prima all' ultima sillaba rifarlo; interamente rifarlo, e nella sostanza trasformarlo, tuttavia serbandogli i medesimi sesto, carta, caratteri, sottoscrizioni, bolli d' ufficio e tutte in somma le esteriori forme ed apparenze dell' autenticità; poichè siffatti mezzi tutti erano (insieme con esso Registro, sequestrato in perpetuo dal Maresciallo Grouchy) nelle loro mani, ed il Governo Imperiale erasi per sempre (come allora potevasi credere) inabissato. L' originale di esso Libro non era mai stato, in qualsivoglia dei documenti da esso contenuti, non era mai stato, nè aveva mai dovuto essere, autenticato dalla sottoscrizione della mano imperiale, non essendo ognuno di essi documenti, e non dovendo essere, sottoscritto che dal solo Maggior Generale Soult o dal suo vicario, il Generale Bailly De Monthion: ed il Soult, potentissimo di ricchezze, di fama e di séguito, essendo stato non brevemente Ministro, per l'appunto, della Guerra e Presidente del Consiglio dei Ministri durante il diciottenne regno di Luigi Filippo (1830-1848), ed essendo vissuto fino al 26 Novembre 1851, dovette a lungo possedere, o potè all' uopo facilmente procacciarsi ed usare, ogni mezzo ed ogni industria che gio-

vassero od abbisognassero a compiere la predetta sconcia metamorfosi. Pertanto la nostra conchiusione delle conchiusioni, rispetto al Libro soultiano degli Ordini, è che il suo valore storico e critico e la fede ch'esso merita sono assai scarsi ed assai disputabili, e ch'esso perciò debba essere con molto riserbo creduto e colla massima cautela adoperato. Capitoli 45 e 46, pp. 413-54.

19.° Colla sesta ricerca e dissertazione introduttiva abbiamo dimostrato, che ambe le Relazioni o Narrazioni scritte da Napoleone dell'ultima sua guerra sono veraci nel pieno dei fatti (e soprattutto, anzi sempre, nella esposizione dei disegni militari napoleonici e degli ordini da lui dati per incarnarli), sebbene in parecchi minuti particolari o aneddoti di qualche conto si dilunghino dalla verità; abbiamo discorso le tre cagioni, dalla volontà dello scrittore indipendenti, che produssero siffatte involontarie inesattezze; abbiamo epilogato e raffrontato esse due Relazioni e posto in rilievo le differenze che, rispetto alla narrazione ed alla qualità dei fatti, corrono tra esse; ed abbiamo da siffatto epilogo e raffronto conchiuso, che la Seconda, comecchè ceda, nel pieno, alla Prima, la vince in parecchi punti, i principali dei quali abbiamo additati; ma che, del resto, ambe mutuamente si suppliscono, e talora si correggono. Abbiamo anche segnalato e messo in quella luce che non aveva ancora mai ricevuto un particolar pregio della Prima Relazione, che finora non è stato abbastanza avvertito: cioè, che in essa tutta la narrazione del Gran Capitano, e tutti gli ordini verbali e scritti ch'egli assevera d'aver dati o spediti ai proprii Generali, furono, e sono, raffermati dalla viva e continua e molto an-

torevole testimonianza del Gen. Gourgaud, al quale essa Relazione fu dettata; del Gourgaud, che in quella guerra fu sempre allato al dettatore come suo Primo Ajutante di Campo, e che la stampò, consenziente quest' ultimo, col proprio nome; pregio e rinforzo che la Seconda Relazione non può vantare. Finalmente abbiamo sostenuto, che la pietra di paragone, per saggiare la veracità o la falsità così dei predetti napoleonici ordini ai proprii Generali come di quelli da costoro e dai loro avvocati contrapposti ai primi, ch' essi negano o trasformano, è il generale disegno militare giusta il quale Napoleone governò quella guerra; disegno ch' è un solo per tutti, poichè niuno ha potuto mai negarne o volgerne in dubbio l' autenticità, e cui per disteso abbiamo dalla Seconda Relazione trascritto nel Capitolo 84. Capitoli 47 a 49, pp. 454-86.

VOLUME SECONDO (séguito del L. II)

§ 186. — 20.° Articolo dell' Epilogo. Colla settima ricerca e dissertazione introduttiva abbiamo annoverato (e, quando ci è stato possibile, il che parecchie volte non ci è stato, abbiamo anche esaminato, esprimendo su essi il nostro avviso) i principali storiografi, specialmente francesi, di questa guerra; e da tale annoveramento e da tale esame abbiamo conchiuso; che il primo ed il principal fondamento ad ogni buona, veridica ed imparziale narrazione di Ligny e Waterloo saranno sempre, non ostante le loro parecchie omissioni e le loro parecchie inesattezze di fatto, le Due Relazioni di Napoleone; e che di tutte le altre anteriori e successive le più raccomandabili agli studiosi e le

più utili a consultare sono le francesi del Vaudoncourt, del Mauduit, del Thiers, del Pontécoulant e dei Colonnelli Charras e De La Tour d'Auvergne e le straniere del Damitz, del Jomini, del Löben-Sels e del Remoortere. E, rispetto alla importantissima storia del Mauduit, abbiamo dimostrato, come nulla, di tutto ciò che sul nostro tema è stato finora scritto e pubblicato, nulla al pari di essa giustifichi il titolo da noi dato al Secondo Libro della presente vasta discussione: *La cospirazione militare francese di Ligny e Waterloo.* Capitoli 30 a 67, pp. 1-202.

21.° L'ottava nostra ricerca o dissertazione introduttiva ha dimostrato, colle ragioni, coi fatti e colle testimonianze alla mano, contro i due Marescialli di Ligny e di Waterloo, Ney e Grouchy, e contro il Col. Charras, il Quinet e gli altri nostri avversarii, 1.° che il Napoleone dei Cento Giorni, e specialmente delle due predette battaglie, mostrò non minor potenza di genio amministrativo e militare che il Napoleone del 1814 e quello del 1796; 2.° che una cotal pinguedine, i suoi quarantacinque anni e tre o quattro malattie, che lo travagliavano (ed una di esse fin dal 1812, un'altra fin dal 1814), naturalmente avevano *alquanto* scemato il vigor fisico di Napoleone *come soldato:* ma che altresì, poichè tutto ciò mai non menomò l'operosità sua *come Capitano* nel 1812, nel 1813 e nel 1814, così nè anche potè notabilmente sminuirla, e non la sminuì, nel 1815; e 3.° finalmente che, circa l'energia del carattere, della volontà e della risoluzione, la prima e la terza non gli vennero mai meno; e che, circa la seconda, in cui bisogna distinguere la forza dell'agire da quella del reagire, gli abbondò,

nel 1815, come sempre, la volontà attiva, ed anche, verso ogni più poderoso ostacolo materiale e verso i pericoli d'ogni specie e di qualunque gravità, la reattiva; ma quest' ultima assaissimo gli scarseggiò rimpetto ai consiglieri civili e militari ed a quei tre Marescialli ed agli altrettanti Generali che lo servirono per tradirlo e così spesso gli disubbidirono; la quale penuria di volontà reattiva, lasciando, come ai loro luoghi vedemmo, libero corso alla costoro fellonia, potè concorrere, e molto infatti concorse, a generare il disastro di Waterloo. Capitoli 68 a 70, pp. 202-39.

22.° Colla nona ricerca o dissertazione introduttiva abbiamo assodato, che, di ventisei tra storici e minori scrittori da noi rassegnati, per lo meno dodici, alla testa dei quali è lo stesso Napoleone, attribuirono il disastro di Monte San Giovanni al tradimento militare; il quale cinque altri di essi ventisei riconobbero soltanto nelle operazioni militari posteriori all' abdicazione dell' Imperatore, cioè dal 23 Giugno al 3 Luglio inclusivi; ed il quale gli altri soltanto sospettarono od asserirono per forma non abbastanza diretta e non veramente esplicita. Capitoli 71 a 76, pp. 239-305.

23.° Colla decima ricerca o dissertazione introduttiva abbiamo assodato, che la cospirazione militare francese di Ligny e di Waterloo fu, durante il Consolato e l' Impero di Napoleone, cioè dal 1800 al 1814 inclusivi, preceduta e quasi preparata da altre simili; che tutte furono, come la predetta, dirette a minare i principali e più sodi fondamenti del colosso, cioè quegli eserciti ch'erano gli stromenti della gloria militare e delle vittorie napoleoniche. Furono esse che, unite ai molti e gravi errori specialmente politici di Napo-

leone, riuscirono a produrre ambe le sue abdicazioni e cadute: fu, cioè, il tradimento civile e militare di non pochi tra gli uffiziali civili e militari che lo servivano: ma specialmente il tradimento nella forma di una vasta cospirazione militare, ordita da una non piccola parte dei Marescialli e dei Generali comandanti i corpi, le divisioni e le brigate. Essa fu ordita per guisa, che costoro, perseverando sempre a sconciare colle disubbidienze, cogli erronei e spesso anche insensati provvedimenti e colle inazioni i generali e particolari disegni guerreschi del Gran Capitano, preparassero ed effettuassero, non già per alcuni giorni una o due non decisive sconfitte, che sarebbero tornate insufficienti al bisogno dei traditori, ma per sempre una continuata e lunga serie di gravi parziali disastri; i quali fossero finalmente coronati da una generale ed irreparabile militare catastrofe. Parimente abbiamo, non per ogni parte, ma ben per la maggiore, assodato, che il costoro demolitore e parricida lavorio cominciò colla guerra di Marengo (1800); e falli allora: ma riuscì poscia, a mano a mano, a convertire in una serie di sconfitte la settenne guerra di Spagna e di Portogallo (1807-1814) e quelle di Russia (1812), di Sassonia (1813), di Francia (1814) e del Belgio (1815). Capitoli 77 ad 81, pp. 303-56.

24.° Abbiamo rincalzato le precedenti dieci ricerche o dispute introduttive con otto considerazioni generali o massime, sulle quali più volte, nel corso della presente opera, si sono fondati ed hanno, quasi come su cardini, girato i nostri ragionamenti; e le più importanti delle quali sono la quarta e la settima. Colla quarta abbiamo dimostrato, che non già un solo,

ma ben sei, furono i molto efficaci impulsi a delinquere, per cui, dal 1800 al 1815 inclusivi, assai Marescialli, Capi di corpi e Generali divisionarii e brigatieri furono tratti ad aperta diserzione o ribellione, od a bene ordita cospirazione a danno del loro amico, benefattore e Principe. Colla settima abbiamo assodato, che il primo bisogno e il capo saldo e il fondamento di ogni discussione su tutta l' ultima guerra napoleonica, e specialmente su gli ordini in essa dati o non dati dal Generalissimo, dev' essere il relativo disegno militare generale di quest' ultimo; col quale per necessità essi ordini dovettero concordare, e dal quale essi dovettero nascere; e che perciò il Col. Charras, il Quinet e gli altri nostri avversarii, non avendo il loro polemizzare girato dattorno a siffatto razionale cardine, argomentarono a ritroso delle buone regole e del buon senso. Avrebbero essi dovuto, in iscambio di ciò che fecero, avrebbero dovuto, per abbattere le due Relazioni Imperiali e per giustificare i luogotenenti napoleonici, dimostrare, che gli ordini dal Gran Capitano asseverati discordino dal suo generale disegno militare, e che per converso con esso concordino quelli dai loro clienti e da loro sostituiti, non che tutti o quasi tutti i movimenti e volteggiamenti del Ney, dell' Erlon e del Grouchy. Capitoli 81 ad 84, pp. 346-93.

25.° Dopo esserci, per le precedenti dieci indagini e conclusioni e per le otto massime o considerazioni generali ad esse aggiunte, diboscata la lunga ed aspra via che ci restava ancora a percorrere, siamo entrati nella parte più viva ed importante della nostra tesi.

Per prima cosa abbiamo colla narrazione di quattro aneddoti provato quanto giustamente l'ultimo eser-

cito napoleonico diffidasse di tutti, eccetto Napoleone e qualche altro, i proprii Capi. Secondamente abbiamo dimostrato, che tra gli spedienti adoperati, nel corso di quella guerra, da parecchi Generali, Colonnelli ed altri minori uffiziali per tradire furono la fabbrica e la diffusione di falsi rapporti e di falsi ordini; il mancar talora di recare e di consegnare i veri; ed il correre talora a consegnarli ai Generali nemici; ovvero il consegnarli bensì ai francesi, ma troppo tardi e non più a tempo utile. Capitolo 85, pp. 393-402.

26.° Abbiamo dimostrato, che fin dal 14 Giugno, cioè poche ore prima che l'esercito francese marciasse da Beaumont a Charleroi, tutti, eccetto il terzo, i quattro Marescialli che avevano accettato di servir Napoleone in quella guerra, il Soult, il Ney, il Grouchy ed il Mortier, ciurlarono subito nel manico; e che nelle prime ore di essa marcia il Generale della terza divisione gerardiana, Vittore Di Gaisne, Conte di Bourmont, disertò coi suoi Capo e Sottocapo di Stato Maggiore, e si presentò al Blücher presso a Sombref. Capitoli 85 ed 86, pp. 402-16.

27.° Per tutta la giornata del 15 Giugno tutte e tre le colonne dell'esercito francese, che marciarono contro Charleroi, camminarono assai lentamente e troppo scarsamente operarono, la maggiore e centrale e la sinistra per colpa del Soult e dei Generali Vandamme, Reille e d'Erlon; ma la terza e minore senza alcuna colpa del suo Capo Gérard. Per le predette lentezza e fiacchezza delle colonne centrale e sinistra, ossia dei loro Generali, e per la successiva inazione del Maresciallo Grouchy, troppo tardi furono espugnata Charleroi, passata la Sambra e conquistato Gilly; ed i 30,000

e più Prussiani del Ziethen sfuggirono ai Francesi, che avrebbero potuto distruggerli. Capitoli 86 ad 88, pp. 416-61.

28.° Giunto a Charleroi verso le 2 pomeridiane del 15 Giugno, il Maresciallo Ney ebbe circa sette ore diurne di tempo utile ad operare. Noi abbiamo discusso gli ordini verbali dall' Imperatore allora dati ad esso Maresciallo ed alla propria ala sinistra nel mandarli contro il Wellington e gli Anglo-neerlandesi: li abbiamo, cioè, discussi mediante il raffronto e l' esame dei due diversi testi che ce ne porgono da un lato esso Imperatore in ambe le sue Relazioni, la Prima delle quali è ravvalorata sempre dalla testimonianza del suo primo ajutante campale Gourgaud, e dall' altro nella propria Relazione il Col. Heymès, parimente primo ajutante campale del Ney, e per giunta suo Capo di Stato-Maggiore; ed abbiamo a soprabbondanza dimostrato apocrifo il secondo testo ed autentico l' imperiale: giusta il quale il Ney doveva quella sera medesima occupare o, se bisognasse, espugnare le Quattro Braccia. Nello stesso tempo abbiamo compendiato ed esaminato l'autodifesa del Ney stesso, cioè, la sua *Lettre à M. le Duc d' Otrante,* da lui scritta una settimana dopo il disastro e subito pubblicata; e nella quale egli tutti, salvo uno, ha sempre taciuti gli ordini imperiali o soultiani, verbali o scritti, da esso ricevuti nelle quattro giornate di quella guerra; ed abbiamo dimostrato ch' essa autodifesa non riesce a scolparlo in alcun punto, e che anzi tutte o direttamente od indirettamente ravvalora le accuse onde Napoleone ed il Gourgaud lo colpirono. Capitoli 89 a 91, pp. 461-510.

29.° Abbiamo assodato, che il Ney, mentre avrebbe potuto espugnare con 22,000 uomini, che aveva sotto la mano, le Quattro Braccia, difese da soli 3,899 pedoni ed 8 cannoni anglo-neerlandesi, totalmente privi di cavalleria, non si spinse che con soli quasi 9,000 fanti e cavalieri e 26 cannoni sino a Frasnes, cui prese, ed ove si arrestò. Capitoli 92 e 93, pp. 310-35.

VOLUME TERZO (séguito del L. II)

§ 187. — 30.° Articolo dell' Epilogo. Abbiamo, contro il Gamot, il Ney figlio secondogenito, il Col. Charras ed il Quinet, avvocati del Maresciallo Ney, abbiamo a soprabbondanza dimostrato, che l' Imperatore, sul declinar della notte 15-16 Giugno, inviò da Charleroi, per mezzo del suo ajutante campale il Gen. Carlo di Flahaut, una sua lettera al predetto Maresciallo a Frasnes, colla quale gli ordinava primamente di espugnare all' alba del 16, poichè nel precedente pomeriggio non lo aveva fatto, le Quattro Braccia; e secondamente di far marciare, appena il Maresciallo si fosse accertato che i Prussiani accettavano la battaglia presso a Fleurus od a Gembloux, di fàr marciare, per la via delle Quattro Braccia a Namur, una colonna di dieci od undicimila fanti e cavalieri con ventotto cannoni; la quale, arrivata al villaggio di Marbais, si dovesse, deviando, gittare sulle colline di Bry, cioè sulle spalle dell' esercito blucheriano. Parimente abbiamo a soprabbondanza dimostrato apocrife, nella loro maggior parte almeno, le quattro lettere uffiziali che sarebbero, tra le 8 e le 9 antim.° del 16 Giugno, state spedite, la prima sottoscritta dall' Imperatore e la seconda sotto-

scritta dal Soult, ambe al Ney, e la terza e la quarta, parimente sottoscritte quella dal primo e questa dal secondo, ambe al Grouchy; le quali tutte e quattro furono foggiate *après coup* dalla Lega Proditoria, per surrogare le dùe prime, con data posticipata di circa sette ore, alla predetta lettera notturna imperiale, da essa Lega impugnata, al Ney; e le quali perciò contengono i pretesi primi ordini imperiali, tardamente mattutini, ad ambe le ali dell' esercito, per la giornata del 16. Capitoli 94 a 96, pp. 1-92.

31.° Abbiamo dimostrato contro il Jomini, il Col. Charras ed altri, primamente che gl' indugii del centro e dell' ala destra francesi nella mattina del 16 Giugno debbono essere quasi totalmente imputati al Ney ed al Soult; e secondamente ch' essi pochissimo o nulla nocquero, perchè la vittoria di Ligny mancò di pienezza, non per essi, ma per avere il Ney e l' Erlon disobbedito all' ordine imperiale di ruinare con otto o diecimila uomini, almeno, sulle spalle dei Prussiani. Capitolo 97, pp. 92-103.

32.° Discutendo l' autenticità delle due lettere che il Soult avrebbe, giusta il suo Libro degli Ordini, scritto alle 2 ed alle 3 $^1/_4$ pomeridiane del 16 al Ney; la prima delle quali avrebbe ripetuto ambi i già da noi riferiti ordini imperiali della precedente notte (li avrebbe, secondo noi, ripetuti, ma, secondo i nostri avversarii, li avrebbe per la prima volta dati), e la seconda il solo secondo; abbiamo dimostrato, che ambe, vere nel meglio della loro sostanza, hanno, per lo meno, di falso l' ora della loro spedizione, e la prima anche il luogo verso cui sarebbe stata indirizzata, ch'è Gosselies; ed abbiamo conchiuso, che i non molto

pronti ordini in esse due lettere contenuti sono di parecchie ore anteriori; erano, cioè, stati dall' Imperatore in una sola volta, e (sembra) anzi a voce che per iscritto, spediti fra le 10 e le 11 antimeridiane, per mezzo del Colonnello Forbin Janson; ed erano giunti al Ney verso il mezzodì, come ambe le Relazioni Imperiali mostrano. Ibidem, pp. 103-15.

33.° Abbiamo annoverati, e partitamente esaminati ed assodati, i lunghi e funestissimi indugii antimeridiani e pomeridiani dell' ala sinistra francese, cioè del suo Capo e dei Generali Reille, Erlon e Durutte, per tutto il 16 Giugno. Capitoli 98 e 99, pp. 115-47.

34.° Resistendo a quasi tutti i suoi Generali, che si sbracciavano a dissuaderlo dall' appiccare la battaglia di Ligny, Napoleone la ordinò, fra le 2 ¹/₂ e le 3 pomeridiane del 16 Giugno, e l' ebbe vinta fra le 8 e le 10. Vi combatterono eroicamente il Gérard ed il Girard e fiaccamente il Vandamme ed il Grouchy. Capitolo 100, pp. 147-63.

35.° Abbiamo dimostrato, che il Ney, quando anche si suppongano genuine le false date orarie delle due lettere scrittegli dal Soult alle 2 ed alle 3 ¹/₄ pomeridiane del 16, e le ore del loro arrivo, il Ney, nel ricevere la prima di esse alle 4 e la seconda alle 5, avrebbe potuto e dovuto, in ciascuna delle dette ore (anzi lo avrebbe potuto anche alle 6), spedire subito all' Erlon l'ordine di marciare su Bry; o per lo meno ingiungere a costui di marciarvi con una sola metà del suo corpo; o finalmente avrebbe esso Ney potuto e dovuto, almeno almeno, gittare addosso ai Prussiani gli oltre 2,000 cavalleggieri della Guardia e quei 2,000

corazzieri del Kellermann, ch' egli lasciò per tutta quella giornata in pieno ozio. Ibidem, pp. 163-68.

36.° Un'altra vera e totale inazione e disubbidienza, durate per tutto il pomeriggio del 16, furono l' avere l' Erlon, coll' evidente scopo di non combattere nè alle Quattro Braccia, nè a Ligny, l'avere interrotto la marcia dei suoi 19,000 uomini verso il primo di questi villaggi, senza aver poi mai potuto provar vera la propria asserzione che glielo avesse prescritto l' Imperatore (dal quale, invece, fu in ciò, sebbene indirettamente, smentito), l'aver contromarciato verso Ligny, e finalmente l'avere, giunto a circa mezza lega da questo villaggio, di nuovo contromarciato verso Frasnes e le Quattro Braccia; al primo dei quali villaggi arrivò alle 9 pomeridiane; senza aver mai, per tutto quel giorno, combattuto in alcun luogo, e senza aver poi mai potuto provàr vera la propria asserzione, che gli avesse imposto la seconda sua contromarcia il Ney (dal quale, invece, fu in ciò, sebbene indirettamente, smentito). Tutto questo laido episodio abbiamo largamente discusso: ed abbiamo dimostrato e conchiuso: 1.° che la duplice dichiarazione scritta dall' Erlon intorno a quelle sue due contromarcie è quasi tutta una sciocca favola; 2.° che l'ordine scritto del Soult, il quale avrebbe cagionato la prima contromarcia erloniana, è apocrifo, cioè fu dato ed inviato senza alcuna saputa dell' Imperatore; ch'esso fu prima all' Erlon che al Ney recato; e ch'esso fu in tutto e per tutto un arbitrio del Soult e dello Stato Maggiore Generale, senza alcuna partecipazione in ciò ed in tutto il resto del Gen. Labédoyère, falsamente di ciò accusato dall' Erlon; 3.° che il Ney non ordinò la seconda contromarcia

erloniana, e ch'essa nè anche fu consentita, e molto meno prescritta, dall'Imperatore; e 4.° finalmente, che è tutta del solo Erlon la mallevadoria della sua seconda contromarcia; la quale rese per tutto quel pomeriggio inutili i suoi 19 o 20,000 uomini e 46 cannoni, e perciò rese incompiuta la vittoria di Ligny. Capitoli 101 a 103, pp. 169-241.

37.° Un altro brutto e nocevole aneddoto di questa battaglia fu il costernante e falso annunzio cui mandò, poco innanzi alle 5 1/2 pomeridiane, il Vandamme all'Imperatore; annunzio che cagionò la perdita di un'ora e mezza o due; e perdita che molto scemò i frutti di quella vittoria. Capitolo 104, pp. 242-44.

38.° Anche un terzo funesto episodio scemò i frutti di quella vittoria: e fu l'inazione del sesto corpo francese (10,500 uomini e 32 cannoni): che abbiamo provato imputabile al suo Capo, il Conte di Lobau. Ibidem, pp. 244-47.

39.° Abbiamo dimostrato il mal talento col quale il Ney governò, o piuttosto sgovernò, tutta la battaglia delle Quattro Braccia, contemporanea a quella di Ligny; la sgovernò tutta, eccetto la mirabilmente condotta ritirata, e la perdette. Capitolo 105, pp. 248-69.

40.° Abbiamo dimostrato, contro i Colonnelli Heymès e Charras e contro il Quinet ed altri, che, innanzi alla mezza notte del 16-17, l'Imperatore, per iscritto, annunziò al Ney la vittoria francese di Ligny, e gli ordinò di riassalire al primo albore le Quattro Braccia, per isnidarne la retroguardia anglo-neerlandese e per impadronirsene; ordine che gli fu verso le 2 1/2 antimeridiane del 17 da una seconda lettera soultiana ripetuto. Capitolo 107, pp. 277-98.

41.° Abbiamo, contro il Maresciallo Grouchy, il Col. Charras, il Quinet ed altri, dimostrato, che, essendo l' Imperatore, perchè stanchissimo ed infermiccio, rientrato alle undici pomeridiane del 16 in Fleurus, spettava al Maggior Generale Soult ed al predetto Maresciallo, Capo della testè vincitrice ala destra francese, il provvedere, durante la notte del 16-17, alla sicurezza dell' esercito: alla quale tuttavia nè essi nè altri punto provvidero. Abbiamo anche messa in rilievo la supina infingardaggine del Grouchy nell'omettere, dalle 10 pomeridiane del 16 alle 3 antimeridiane del 17, di serbarsi in contatto coi vinti Prussiani e di esplorare e scoprire la costoro direzione e linea di ritirata. Capitolo 108, pp. 298-309.

42.° Abbiamo dimostrato, che la stranissima opinione dell' essersi i Prussiani ritirati per Namur entrò, fin dalla notte del 16-17, nel capo, non già di Napoleone, ma del Grouchy, come provano tutti gli autodifensivi opuscoli che costui pubblicò dal 1818 al 1838; che soltanto dopo quest' ultimo anno egli pensò ad affibbiarla, come per istampa la affibbiò, al suo Generalissimo; ch' egli, nella mattina del 17, si ristrinse a mandare, alle 3 antimeridiane, il Pajol cogli ussari del Gen. Soult a cercare i Prussiani per la via di Namur e l' Excelmans coi suoi dragoni a cercarli per la via di Gembloux; che così il Pajol come l' Excelmans furono spediti da esso Grouchy, non già, come questi ed il Jomini sostennero, dal Generalissimo; e che, anzi, la Lega Proditoria celò sempre a quest' ultimo, non solo qualsivoglia risultanza della esplorazione excelmansiana, ma perfino il puro e semplice invio della stessa verso Gembloux; e glieli celò affinchè esso Gene-

ralissimo non potesse inferire, dalla conoscenza della direzione che aveva preso, ritirandosi, uno dei corpi blucheriani (il terzo), inferire che tutto l'esercito prussiano marciasse verso Wavres; ed affinchè, perciò, non potesse formalmente e prontamente assegnare al Grouchy per meta assodata e certa del perségnito quest'ultima città. Capitoli 108 e 109, pp. 309-30.

43.° Abbiamo annoverate e dimostrate le tre grandi colpe commesse dal Grouchy per tutta la mattina del 17. La prima, e la maggiore di tutte, e nella quale egli poi sempre perseverò così nel pomeriggio di quella giornata come per tutta la successiva del 18, è il non aver fin dalla notte o dalla prima ora diurna mandato alcuno squadrone esploratore per la principale delle due vie che i vinti avevano prese ritirandosi; cioè la via di Tilly e Monte San Guiberto a Wavres; la seconda, e poco minore, è il non avere apparecchiato, nè tenuto pronta a marciare, come prima ne ricevesse l'ordine, l'ala destra; e la terza, e la massima, a tutti gli storici ed i critici sfuggita, risulta dall'attento esame dei rapporti verbali e scritti che gli furono, durante quella mattina ed al mezzodì, inviati dai Generali Pajol ed Excelmans; i quali, ripetiamo, egli aveva, fra le 2 e le 3 antimeridiane, spediti, ad esplorare, il primo all'est sulla via di Namur ed il secondo al nord su Gembloux; rapporti che in parte poi furono, gli scritti, pubblicati da Alfonso e ripubblicati da Giorgio Di Grouchy; risulta, dico, da tale esame e dalla luce e dalla forza ch'esso acquista per l'esatto ed abbastanza minuto conto renduto ci dell'una e dell'altra esplorazione dal Gen. Berton, che allora comandava una delle brigate excelmansiane; rapporti e narrazione che tutti

sono stati da noi trascritti e discussi. Per tale discussione abbiamo assodato, che il Capo dell'ala destra certamente seppe, innanzi alle 9, da un primo, che fu tra le undici e le undici e mezza confermato da un secondo, rapporto dell'Excelmans (per tacere dei tre al pari antimeridiani rapporti pajoliani, il terzo dei quali assodava il ritirarsi dei vinti, non verso l'est, ma verso il nord), seppe che l'oste prussiana marciava su Wavres per quivi riordinarsi, e che la sua retroguardia, forte di 20,000 uomini, era a Gembloux. Dalla narrazione bertoniana risulta ancora, che il Grouchy, oltre tutte queste informazioni antimeridiane, ne ricevette innanzi alla mezzanotte, per mezzo dell'Excelmans, tre altre pomeridiane, che tutte ribadivano la primitiva notizia della ritirata blucheriana su Wavres. La terza pertanto, e la massima, colpa del Grouchy, nella mattina del 17 Giugno, colpa che è stata scoperta ed assodata dalla predetta discussione, è che costui, dei predetti cinque antimeridiani rapporti, non communicò al Generalissimo se non solamente i due primi pajoliani, il primo dei quali era quasi inutile, ed il secondo, non falso, ma certo insufficiente: e non gli communicò gli altri perchè molto importavagli di essere mandato a perseguire i Prussiani per la via di Namur, sulla quale egli ben sapeva quelli non essere, e per la quale egli era ben sicuro di liberarsi anche da un'altra grossa briga, quella di dovere, se bisognasse, ajutare Napoleone; e perchè altrettanto abborriva dall'esser messo per la via di Monte San Guiberto a Wavres. Capitolo 110, pp. 330-36.

44.° Anche il Capo dell'ala sinistra francese oziò per tutta quella mattina del 17 e per il principio di

quel pomeriggio; e così impedì a Napoleone di marciare alle 4 antimeridiane, e di giungere verso le 8 alle Quattro Braccia, e tra le undici ed il mezzodì a Plancenoit, e di battagliare dal mezzodì alle dieci pomeridiane a Monte San Giovanni il Wellington: che non avrebbe allora potuto esser soccorso dal Blücher, e sarebbe perciò stato vinto. Gli ordini che il Ney aveva ricevuti alla mezzanotte, e che gli erano stati ripetuti verso le 2 $^1/_2$ antimeridiane del 17, gli furono per la seconda volta ripetuti, ossia per la terza dati, e sempre indarno, alle 10: indarno, poichè egli, per tutta quella mattina e più, non uscì mai dai suoi campi notturni di Frasnes, mai non mise in moto alcun drappelletto per communicare col Generalissimo, nè mai rese a quest' ultimo alcuna ragione o spiegazione della propria immobilità; per la quale sua piena ed assoluta inazione gli Anglo-neerlandesi poterono sin dalle 10 tranquillamente ritirarsi; mentre, s' egli li avesse energicamente inseguiti, li avrebbe potuti privare, non già, come senza alcun fondamento sentenzia il Col. Charras, di soli due o tremila uomini al più, ma, secondo ogni probabilità, di 15 o 20,000 fra morti, feriti e prigionieri. Capitoli 111 e 112, pp. 356-82.

45.° Abbiamo, contro il Jomini, il Col. Charras ed altri, dimostrato, che tutto il tempo dalle 3 alle 10 od alle 11 antimeridiane del 17 perduto è principalmente, e forse anche unicamente, da imputare al Soult, al Ney ed al Grouchy; e che la sola vera e grande colpa di Napoleone in quella mattina (colpa che lo grava altresì per tutto l' andamento di quella guerra e per la stessa catastrofe; ma colpa anzi amministrativa e disciplinare che militare) è il non aver tagliato le ali

ad alcuno dei tre predetti Marescialli, che lo disubbidivano perchè lo tradivano; cioè il non averli privati dei loro comandi, surrogando loro esperti, operosi e fedeli Generali, affinchè, dal mezzogiorno del 17 in poi, niuno di costoro potesse proseguire a sconciare l' effettuarsi dei disegni napoleonici, ed a tramare e compiere la catastrofe di Monte San Giovanni, alla stessa guisa ch' essi erano riusciti a dimezzare la vittoria di Ligny. Capitolo 112, pp. 382-95.

46.° Sebbene la persona dell' Imperatore non partisse da Ligny, verso Marbais, che alle undici antimeridiane del 17, del centro francese cominciò a marciare verso le 10 il sesto corpo, verso le 11 la Guardia Imperiale: ma, per gl' indugii del Ney, non prima delle due pomeridiane potè il sesto corpo giungere alle Quattro Braccia: ove esso dovette aspettare che arrivassero, sfilassero e lo precedessero, nel marciare per Plancenoit, il Ney ed i circa 40,000 soldati dell' ala sinistra: il cui tardare e sfilare essendo quasi tre ore durato, la Guardia, che doveva esser la retroguardia dell' esercito, anch' essa da tale cagione arrestata, non potè arrivare alle Quattro Braccia che poco innanzi alle 5 pomeridiane. Ma già, fra le 2 e le 3, avevano cominciato a marciare da esso villaggio per Plancenoit l' Imperatore, 24 cannoni di essa Guardia ed i cavalleggieri del Domon; testa di colonna che fu seguita dalle milizie dell' Erlon, del Reille, del Lobau e della Guardia. Non ostante la violenta e lunga pioggia che, cominciata fra l' una e le due pomeridiane, continuò per tutta la successiva notte, Napoleone impronto quella marcia, precedendola, d' un vigore e di una celerità mirabili, tanto che essa testa di colonna,

dopo aver percorso, da Ligny, quasi ventotto chilometri, pervenne alle 6 ½, e con essa il corpo erloniano, a Plancenoit. Capitolo 113, pp. 395-400.

47.° Abbiamo, contro il Maresciallo Grouchy ed i suoi discendenti e contro il Col. Charras, il Quinet ed altri, dimostrato, ch'esso Grouchy ricevette dall'Imperatore, verso le undici antimeridiane del 17 Giugno, gli ordini verbali d'incalzare con 33,319 e 96 cannoni, e colla spada sulle reni, i Prussiani per impedirne il rannodamento, di sbaragliare la loro retroguardia, di spuntare, nel perseguirli, per guisa la loro ala destra da cacciarsi fra essi e la grande carreggiata di Brusselles, e da sempre serbarsi per la propria sinistra in communicazione colla destra del principale esercito ed in condizione da poterlesi riunire; e finalmente di strettamente serrarli; e, poichè era probabile ch'eglino si ritirassero verso Wavres, di spingersi quella sera stessa fino ad essa città e di passarvi la Dyle; e, se essi avessero proseguito a marciar verso Brusselles ed avessero pernottato protetti dalla foresta di Soignes, d'inseguirli sino agli sbocchi al di qua di essa foresta. Così volteggiando, il Grouchy avrebbe potuto o impedire al Blücher di mandar parte dei suoi contro Napoleone, ovvero, se essa parte fosse stata mandata, inseguirla: e, nel caso che il Wellington avesse accettato la battaglia dinnanzi alla foresta di Soignes, non solo avrebbe tenuto in iscacco i Prussiani, ma sarebbe eziandio stato meglio in condizione di riunirsi egli a Napoleone (la cui destra e le cui spalle avrebbe efficacemente protette) che il Blücher al Wellington. Nel meno probabile caso poi che i Prussiani si ritirassero sulla Mosa per ischermire le loro communica-

zioni colla Germania, l'Imperatore aveva prescritto al Grouchy di mandare a vigilarli i cavalleggieri del Pajol e la divisione pedestre del Teste, e di occupare, egli, coi dragoni dell'Excelmans e coi corpi terzo e quarto di fanteria, Wavres, per communicare di là col principale esercito marciante per la grande carreggiata di Charleroi su Brusselles. — Nello stesso tempo noi abbiamo distrutto le bugiarde asserzioni del Grouchy, che l'Imperatore fosse tratto in errore dal terzo rapporto pajoliano, fosse entrato nella persuasione che i Prussiani si ritirassero verso la Mosa, Namur e Liegi, ed avesse ingiunto ad esso Maresciallo di perseguirli per quella direzione; ed abbiamo dimostrato apocrifa la quasi contemporanea famosa lettera dell'Imperatore allo stesso Maresciallo; che sarebbe stata, per una momentanea assenza del Soult, dettata al Grande Maresciallo di Palazzo Bertrand verso le 3 pomeridiane della stessa giornata, ed avrebbe imposta alla marcia del Grouchy quella direzione di Gembloux che sappiamo essere stata da costui presa di proprio arbitrio. Capitoli 113 a 117, pp. 400-86.

48.° Dalle 7 antimeridiane alle 2 pomeridiane del 17 il Grouchy non curò mai di assalire e distruggere i circa 20,000 Prussiani del Thielmann, che rimasero per tutte le predette ore presso a Gembloux: anzi nè anche li fece inseguire allorchè essi cominciarono a ritirarsi. Senza aver mai fatto esplorare la via cui più probabilmente che ogni altra potevano i Prussiani avere (come in effetto principalmente avevano) presa, la via, cioè, che da Tilly va, per Monte San Guiberto, a Wavres, e quattro ore almeno dopo ch'era cominciata la marcia di Napoleone e del centro, il Grouchy, seb-

bene fosse, lo ripetiamo, già certo che i Prussiani si ritiravano verso quest' ultima città, fece, fra le 3 e le 3 $^1/_2$ pomeridiane, prendere ai corpi del Vandamme e del Gérard, non la via di Monte San Guiberto, ma quella di Gembloux, Tardissimo cominciata, quella marcia riusci lentissima, non solo perchè flagellata dall'uragano, ma più ancora per essere stata eseguita in una sola e grossa e lunghissima colonna di circa 25,000 uomini con molti cannoni e per una sola strada; la quale, per giunta, era già stata guasta dalle precedenti pioggie e dalle orme delle colonne prussiane. Giunsero a Gembloux il Vandamme verso le 9 pomeridiane ed il Gérard verso le 10, spendendo cosi ambi sette ore a percorrere quegli quattordici e questi poco meno che dodici chilometri: e, per volere del Grouchy, vi si arrestarono; sebbene avrebbero potuto, in quella sera stessa, per lo meno arrivare e pernottare in Walhain; sino al quale villaggio fu tuttavia spinta una brigata dei dragoni excelmansiani. Napoleone e l'esercito principale, nel marciare dalle Quattro Braccia a Plancenoit, indarno tentarono di mettersi, mediante i fiancheggiatori del Domon, che esploravano la riva sinistra della Dyle, e che si spinsero sino al ponte di Mousty, di mettersi in communicazione coi corpi del Grouchy: il quale nessuno squadrone mandò a riconoscere, almeno, la riva destra di esso fiume ed a togliere esso ponte al nemico. Capitolo 118, pp. 486-509.

49.° Fin dalla prima parte della notte 17-18 Giugno, cioè verso la mezzanotte, il Grouchy udi confermarsi, per due rapporti venuti da Walhain e per uno venuto da Perwèz-le-Marché, le notizie che gli avevano, durante la mattina, inviate i Generali Pajol, Berton ed

Excelmans; cioè, che i Prussiani si erano ritirati e raccolti a Wavres, coll' intento di approssimarsi agli Anglo-neerlandesi; e per giunta altrettanto egli aveva con certezza saputo dai servi d' un Delrue, nella cui casa, appena giunto a Gembloux, aveva ricevuto ospizio. Noi abbiamo dimostrato, avere il Grouchy, nella lettera ch' egli scrisse da Gembloux all' Imperatore alle 10 pomeridiane del 17, avere con volontaria e cosciente mendacità data al Generalissimo per certa la notizia di una immaginaria parziale ritirata dei Prussiani su Namur, e per probabile quella d' altra non meno immaginaria e parziale ritirata loro su Perwèz-le-Marché e, per conseguenza, su Liegi; anzi tutta essa lettera essere stata un inganno ed un laccio teso ad esso Generalissimo per indurlo a confidare, per la dimane, su una efficacissima cooperazione dello scrivente, e perciò ad assalire, senza esitanza, il Wellington. Abbiamo anche provato, che un passo di essa lettera importantissimo rendeva assolutamente necessaria una risposta del Generalissimo. Arrivò essa a Le Caillou ed a Napoleone (che subito le rispose) alle 2 antimeridiane del 18. Frattanto a quella stessa ora delle 2 antimeridiane il Grouchy mandava da Gembloux una sua seconda lettera all' Imperatore, che verso le 3 la riceveva; ma alla quale, perchè non esigeva alcuna pronta risposta, egli non replicava se non verso le undici. Con essa il Maresciallo dichiarava che, secondo tutti i rapporti da lui ricevuti e le notizie da lui raccolte durante la notte, l' oste prussiana si ritirava su Brusselles, per quivi unirsi agli Anglo-neerlandesi e tornare a combattere; e ch'egli, mentre scriveva, cominciava a marciare per Sart-lez-Walhain: d'on-

de si sarebbe recato, per Corbais, a Wavres. Capitoli 119 e 120, pp. 509-52.

50.° Alle 10 pomeridiane del 17 Giugno l'Imperatore fece avvertire i suoi Generali, che alla dimane avrebbe assalito il Wellington; e nel tempo e nel senso stessi fece dal Soult scrivere al Grouchy; e con un *Ordine del giorno* assegnò ad ogni corpo dell'esercito la sua posizione per la battaglia, ch'egli annunciava, della vegnente mattina. Alcune ore dopo, cioè fra le 2 1/2 e le 3 antimeridiane del 18, provvide per dare essa battaglia alle sette od alle otto al più tardi; ma ne fu distolto dal Gen. Drouot, che consigliò l'indugio di due o tre ore, per lasciare al terreno (che, essendo stato dalle lunghe pioggie del precedente pomeriggio e di quella notte assai bagnato e guasto, troppo avrebbe rallentato le mosse dell'artiglieria) il tempo di alquanto rassodarsi. L'Imperatore adunque, con un secondo *Ordine del giorno*, che sembra essere stato dato verso le 4 antimeridiane, ingiunse che si combattesse alle 9; cioè quasi quattro ore prima di quel che poi fu. Capitolo 120, pp. 552-57.

51.° Abbiamo ad abbondanza dimostrato, contro il Maresciallo Grouchy, i suoi discendenti, il Col. Charras, il Pontécoulant, il La Tour d'Auvergne ed altri storici, che l'Imperatore, durante la notte del 17-18 Giugno, inviò da Le Caillou, mediante un uffiziale dello Stato Maggiore Generale, alle 10 pomeridiane del 17, una lettera al predetto Maresciallo, con cui lo avvertiva della battaglia che probabilmente avrebbe data la mattina del 18 al Wellington, e gli prescriveva gli armeggiamenti con cui l'ala destra francese dovesse, nello stesso tempo, a quella battaglia partecipare e da

quella possibilmente i Prussiani allontanare; e che poscia esso Imperatore, avendo verso le 2 antimeridiane del 18 ricevuto la prima delle due lettere in quella notte scrittegli da esso Grouchy, immediatamente rispose, mandando a quest'ultimo un altro uffiziale della stessa specie con un duplicato della predetta propria prima lettera, aggiuntovi peraltro l'ordine, ch'esso Grouchy dovesse prendere innanzi all'alba le armi e passar la Dyle al di sopra di Wavres, per marciar sopra San Lamberto. Capitoli 121 a 124, pp. 557-69 del terzo e pp. 5-134 del quarto volume.

VOLUME QUARTO (séguito del L. II)

§ 188. — 52.° Articolo dell'Epilogo. Abbiamo, se non rigorosamente provato, mostrato almeno probabilissimo e quasi certo, che, sebbene il pieno e letterale testo delle due lettere scritte dall'Imperatore, nella notte del 17-18, o colla mano propria o con quella del Soult, al Maresciallo Grouchy ci sia stato dalla Lega Proditoria sottratto, ne sia tuttavia rimasto nel soultiano Libro degli Ordini un largo e profondo vestigio, evidente agli occhi scrutatori di un penetrante critico, sebbene assai contraffatto e dissimulato; ne sia rimasto, diciamo, un vestigio anche nella parte anteriore di esso Libro, la quale contiene gli ordini imperiali dati durante le quattro giornate di questa guerra; poichè già abbiamo al principio del Capitolo 123 dimostrato, che la sua parte posteriore pienamente ci prova l'invio di esse due lettere. Siffatto vestigio è nella lettera che il Soult scrisse da Le Caillou alle dieci antimeridiane del 18 Giugno al Grou-

chy; cui questi ricevette alle quattro pomeridiane, che fu colla predetta data registrata nel Libro degli Ordini, e che, anzi, è la sola, delle lettere soultiane che potessero essere state, durante il pomeriggio del 17, la giornata del 18 e le due notti del 17-18 e del 18-19, indirizzate al predetto Maresciallo (tanto, cioè, di quelle che costui, quanto di quelle che l' Imperatore nelle loro autodifese menzionano), la sola che sia nel predetto Libro sopravvissuta e sopravviva. Noi abbiamo dimostrato, o, per lo meno, quasi dimostrato, ch' essa lettera è una trasformazione, ed anche una mutilazione, di quella, immediatamente precedente, che Napoleone aveva dettata al Soult, per lo stesso Grouchy, alle due antimeridiane del 18; ed abbiamo altresì provato ch' essa è risposta al primo rapporto dal Grouchy in quella notte mandato, per iscritto, all' Imperatore (cioè a quello del 17 e delle dieci pomeridiane), che la sua data oraria delle due antimeridiane fu *après coup* falsata, e, con posticipazione di quasi otto ore, convertita in quella delle dieci antimeridiane; e finalmente che, per questa e per parecchie altre ragioni, questa lettera evidentemente è il duplicato della prima notturna soultiana, ch' era stata scritta e spedita alle dieci pomeridiane del 17; è, cioè, la seconda notturna soultiana; quella ch'era veramente stata vergata ed inviata alle 2 od alle 2 $^{1}/_{4}$ antimeridiane del 18; ma che, ripetiamo, fu *après coup* di quasi otto ore posticipata, e fu assai trasformata e mutilata; mutilazioni che abbiamo indicate e supplite, e che furono due. Capitolo 124, pp. 98-134.

53.° Mentre i Prussiani speculavano, dalla notte del 16-17 fin quasi al mezzogiorno del 18, con equestri

esplorazioni le mosse del nemico e le vie da esso percorse, e notavano le posizioni da esso alla fine delle sue marcie prese, e frugavano così la riva destra della Dyle come tutto il territorio posto fra la sinistra di esso fiume e la grande carreggiata di Brusselles, quasi mai non iscontrarono drappelletti francesi nè del principale nè del secondario esercito; perchè essi Francesi non presero mai notizia o cura di siffatte scorribande nemiche, nè mai si misero in immediato contatto coi Prussiani; anzi sempre si rimasero a tre quarti di miglio dai costoro posti avanzati. Capitolo 126, pp. 132-36.

34.° Abbiamo prima dimostrato, e poi con novelle prove testimoniali e colla confessione degli stessi Alfonso e Giorgio Di Grouchy confermato, che il Maresciallo Emanuele Di Grouchy fin dalle 2 antimeridiane del 18 Giugno era consapevole e certo della vera direzione dal Blücher presa, quella, cioè, di Wavres e Brusselles, ed era persuaso che questi di proposito pensasse a riunirsi al Wellington. Nondimeno egli, come parimente abbiamo provato, invece di marciar subito, come già lo abbiamo veduto promettere con lettera di quella stessa ora a Napoleone, per Wavres, non inviò che dopo le 7 antimeridiane gli ordini di mossa all' Excelmans, al Vandamme ed al Gérard: i quali perciò non si mossero di Walhain, di Sauvenière e di Gembloux che il primo (e seco la persona del Grouchy) alle 8 e gli altri due tra le 9 e le 10. Capitolo 127, pp. 136-64.

35.° Marciando, come fece, così tardi, per Sart-lez-Walhain e Corbais, su Wavres, il Grouchy mancò alla promessa che aveva nella sua prima lettera della precedente notte (quella del 17 alle 10 pomeridiane) data

a Napoleone di marciar per guisa da poter separare i Prussiani dal Wellington; poichè, per conseguire tale intento, egli avrebbe dovuto, dirizzarsi bensì verso Wavres, ma, nel dirizzarvisi, volteggiare sulla propria sinistra per Monte San Guiberto, e passar la Dyle a Mousty. Estrema riuscì la lentezza di tale marcia perchè fu eseguita in una sola colonna e per quelle altre cagioni che già abbiamo indicate. Capitoli 127 e 128, pp. 164-78.

56.° Due lettere che l' Excelmans scrisse nel 1830 al Gérard su alcuni particolari di quella marcia, e sul permesso chiesto in quella mattina dallo scrivente al Grouchy di passar la Dyle, permesso che gli fu negato, sebbene appunto allora il cannone cominciasse a tonare dal lato di Waterloo; ci hanno porto *una prova*, non già soltanto *indiziaria,* ma *diretta,* ch' esso Maresciallo tradiva Napoleone e la Francia. Capitolo 128, pp. 178-82.

57.° Abbiamo dimostrato, essere stata immaginata e scritta *après coup* la lettera che il Grouchy avrebbe indirizzata da Sart-lez-Walhain alle undici antimeridiane del 18 all' Imperatore (che mai non ne parla nelle sue due Relazioni); ed essere totalmente bugiarda la narrazione messa in iscritto dal Maggiore La Fresnaye del come, e con quale esito, quest' ultimo si recasse, per ordine del Grouchy, alla Bella Alleanza e consegnasse all' Imperatore siffatta lettera. Capitolo 129, pp. 185-203.

58.° In Sart-lez-Walhain, essendosi, alle undici e mezza antimeridiane del 18 Giugno, udito venir dalla sinistra, e precisamente dalla foresta di Soignes, un fragore di artiglieria, che un quarto d' ora dopo di-

venne terribile, il Gen. Gérard significò, innanzi al Maresciallo Grouchy ed a molti uffiziali superiori ed inferiori ch' erano seco, l'opinione, che tutta l'ala destra francese dovesse incontanente marciare verso il rombo del cannone, per mettersi tosto in legame di operazioni coll' Imperatore; ed anche offerse, per il caso che il Maresciallo non giudicasse opportuna siffatta generale marcia di tutta essa ala, di eseguirla egli solo col suo corpo di esercito e coi cavalleggieri del Wallin; ed aggiunse; non doversi temere dei Prussiani, poichè fin dall' alba sapevasi di non esser fronteggiati che dalla sola retroguardia loro, ch' era il corpo del Thielmann; e dovere, la congiunzione dell' ala destra coll' esercito principale, dovere, ad ogni evento, giovare non meno all' una che all'altro. Ma il Grouchy, sostenuto dal Gen. Baltus, che comandava l'artiglieria del corpo gerardiano, respinse ambi questi consigli, sebbene fossero stati ravvalorati dall'approvazione di quasi tutti gli uffiziali generali e particolari che formavano quella estemporanea ed irregolare Consulta: la quale il Maresciallo, se veramente avesse, fra quelle gravissime circostanze, sentito il peso della propria mallevadoria, non avrebbe trascurato, come trascurò, di convertire in un vero e proprio Consiglio di Guerra. Noi abbiamo confutato le ragioni da esso allegate dell' avere egli respinto ambi i predetti consigli gerardiani. Del resto, quand' anche si menasse buono al Capo dell'ala destra francese il non avere fin dal mezzogiorno del 18 Giugno fatto marciare tutte le sue milizie, o sola una loro parte, verso il rombo del cannone, per la sua persuasione che i ricevuti ordini non glielo permettessero, e ch' esso rombo venisse,

non da una generale battaglia, ma da una mera zuffa di retroguardia, non sarebbe, nè sarà mai, possibile scagionarlo *del non avere, per lo meno, fatto subito passar la Dyle ad un solo reggimento equestre, od almeno almeno ad un solo squadrone, per mettersi in communicazione col principale esercito.* Nel qual proposito, noi abbiamo dimostrato, smentendo le costui contrarie asserzioni, che non pure un solo squadrone, ma nè anche un solo ajutante campale egli mandò mai, per tutto quel pomeriggio, a Plancenoit. Capitolo 130, pp. 203-36.

59.° Alle due pomeridiane del 18 il Gen. Berthezène, che comandava la terza divisione del Vandamme, inviò indarno un rapporto al Grouchy, annunziante ch' esso Berthezène scorgeva dall'alto di La Baraque, in guisa distintissima, il marciar dei Prussiani verso il fuoco. Capitolo 131, pp. 236-38.

60.° Mutua fiducia del Blücher nel Grouchy e di questo in quello; fiducia che si argomenta dal grave fatto che nè il primo, innanzi d'imprendere la, per lui pericolosa, laterale marcia verso la Cappella di San Lamberto, distrusse alcuno degli otto ponti ch' erano sulla Dyle, lasciando persino indifesi ed inosservati i due, più degli altri importanti, di Mousty e di Ottignies, nè il secondo occupò e difese mai, nè, per lo meno, mai vigilò, questi ultimi due, nè quelli di Limelette e di Limal, e nè anche inviò mai verso essi pur sola una esplorazione, avventurando con siffatta badiale omissione tutte le sue milizie a gravissimi pericoli. Ibidem, pp. 239-40.

61.° Senza aver prima inviato un uffiziale del Genio ad accuratamente esplorare la posizione di Wavres,

ch'era difesa dalla retroguardia prussiana (15,000 uomini); esplorazione che la avrebbe dimostrata inespugnabile, e con ciò avrebbe risparmiato all' ala destra francese una lunga e grave ed inutile perdita di tempo e di uomini; il Grouchy la assalì alle 4 pomeridiane del 18. Fra le quattro e le cinque, mentre combattevasi per espugnare i ponti di Wavres e di Bierge, il Gérard consigliò, ancora *indarno,* che quella per la fronte imprendibile posizione fosse aggirata col passare il ponte di Limal. Ibidem, pp. 240-45.

62.° Fra le 3 $^{1}/_{2}$ e le 4 pomeridiane del 18 Giugno giunse al Grouchy, dopo un viaggio di sei ore, la prima lettera soultiana della stessa giornata e delle dieci antimeridiane, che avrebbe potuto arrivargli in men di due ore, cioè innanzi al mezzodì. Siamo noi qui tornati sulle ragioni, che già alle pp. 27-28 del 4 volume avevamo significate, di così lungo e funesto indugio: ma vi siamo tornati con più generale discorso; ed abbiamo assodato, che tanto per tutta la giornata del 16, cioè innanzi e durante la battaglia di Ligny, quanto per tutta quella del 18, cioè innanzi e durante la battaglia di Waterloo, lo Stato Maggiore Generale Napoleonico usò una stessa gherminella per impedire che giungessero, così al Ney come al Grouchy, a tempo abbastanza utile gli ordini imperiali che dovevano regolare le loro marcie e le loro operazioni così innanzi come durante esse due battaglie; la gherminella, cioè, di triplicare il cammino degli uffiziali che recavano le relative lettere. Capitolo 132, pp. 259-69.

63.° Questa prima lettera soultiana delle dieci antimeridiane, evidentemente ed anzi tutto, imponeva all'ala destra francese, di recarsi bensì colla massima ce-

lerità a Wavres, ma di volteggiare, nello stesso tempo, alla sua sinistra ed in parte per la riva sinistra della Dyle; ossia di recarsi a Wavres, non già perchè ciò soprattutto importasse, bensì col fine di approssimarsi all' esercito principale, e di entrar con esso in communicazione (la quale prescrizione è due volte espressa) ed in rapporto di operazioni; ingiunzioni che rivelano il pensiero di far concorrere i corpi del Grouchy all'azione principale; pensiero, che, quando pur si fosse potuto inforsare, sarebbe stato messo fuor d' ogni dubbio dall' invito verbale che il Colonnello Zenowicz aveva colla lettera e quasi a commento della stessa recato, a nome dell' Imperatore, al Grouchy, l' invito e l'ordine *di sboccar sulla linea della battaglia franco-britannica.* Ma nè l'ordine scritto nè il verbale, nè le parole del Gérard, che rettamente, cioè alla stessa guisa che noi, li interpretava, persuasero il Maresciallo: il quale, disobbedendo all' ordine di mettersi in communicazione ed in rapporto di operazioni col principale esercito, ordinò l' inutile ed irriuscibile assalto frontale di Wavres. Ibidem, pp. 269-74.

64.° Verso le sette pomeridiane del 18 arrivò al Grouchy la seconda lettera soultiana di quella giornata, scritta e spedita fra le undici e mezza ed il mezzodì, ma recante la data posticipata dell' una pomeridiana. Con essa l' Imperatore evidentemente, sebbene indirettamente ed implicitamente, lo biasimava dell'avere sino allora volteggiato sulla propria destra anzi che sulla sinistra e del non essere ancora entrato seco in rapporto di operazioni, e direttamente e formalmente gli ingiungeva di marciar subito per San Lamberto. Quest' ordine, perchè reso dal suo troppo tardo arrivo i-

nutile, fu senza indugio obbedito: ma ben presto la notte e l'esser cessato il cannoneggiare di Monte San Giovanni arrestarono quella marcia. Capitolo 133, pp. 277-79.

65.° Abbiamo dimostrato, che dalle 7 pomeridiane del 18 alle 10 $^{1}/_{2}$ antimeridiane del 19 nulla il Grouchy direttamente o indirettamente seppe, nè curò sapere o spiare, dell' esercito principale e della sua recentissima o rotta o vittoria; che nulla egli, per sua stessa confessione, nulla, durante quella notte del 18-19, scrisse al Generalissimo per notificargli la precisa e piena posizione topografica e militare, in quelle dolorose ore, dell'ala diritta francese rimpetto alla grossa retroguardia prussiana; e che tutto il contrario di ciò fece Napoleone verso il Grouchy per tutto il pomeriggio del 18, nella notte del 18-19 e nella successiva mattina. Parimente abbiamo dimostrato, ch'esso Grouchy legò, mediante il Gen. Le Sénécal, suo Capo di Stato Maggiore, e mantenne, per tutta quella notte, col Blücher quella communicazione che non aveva mai voluto, per quasi tutta la precedente giornata, stringere coll' Imperatore; e ch' egli ebbe, per tale via, sin dalle prime ore diurne del 19 la notizia certa del disastro napoleonico. Ibidem, pp. 285-92.

§ 189. — 66.° Articolo dell' Epilogo. La battaglia di Waterloo, che, senza l'orribile pioggia onde fu per tutta quella notte sino alle sei antimeridiane preceduta, e senza altri ostacoli, che sono stati da noi messi in rilievo, si sarebbe potuta appiccare alle 4 od alle 5 o, al più tardi, alle 7 antimeridiane del 18 Giugno, non cominciò prima delle undici e mezza, colla perdita di quasi otto, o per lo meno di quattro, prezio-

sissime ore. Noi abbiamo con larga discussione dimostrato 1.° esser certo, o per lo meno quasi certo, che l'Imperatore, se avesse a Waterloo cominciato a battagliare alle 7 $^1/_2$ od alle 8 antimeridiane, avrebbe conseguito una delle sue più luminose vittorie; 2.° essere stato impossibile il cominciare, senza troppi svantaggi e pericoli, che abbiamo annoverati e lumeggiati, quella battaglia alle 7 $^1/_2$ od alle 8 antimeridiane; e 3.° la mallevadoria di quelle quattro preziosissime ore perdute spettare primamente al tempo ed al terreno, divenuti, in buona stagione, pessimi, secondamente, e per la maggior parte, al Maresciallo Grouchy, terzamente al Gen. Reille, in quarto luogo, ma nella minor parte, al Gen. Drouot ed a quegli altri uffiziali che nel relativo Consiglio di Guerra esortarono l'Imperatore ad indugiare, ed in quinto luogo, ma nella veramente minima parte, a quest'ultimo. Infatti Napoleone, sebbene riesca in questa, come in tutte le altre *gravi* contingenze di quella guerra, esente da vero e proprio errore militare, avrebbe tuttavia dovuto prender consiglio dalla straordinaria e pericolosa condizione in cui lo mettevano la disaffezione e l'inoperosità, a soprabbondanza da lui nei tre precedenti giorni sperimentate, dei suoi tre Marescialli, dell'Erlon e di parecchi suoi Generali; avrebbe potuto e dovuto subodorare la perfidia (o per lo meno l'imbecillità) del Grouchy, e non porre una gran fede nelle promesse dategli dalle costui due lettere di quella notte; ed assicurarsi, coll'assalire fin dalle 7 $^1/_2$ antimeridiane, sebbene a suo grande vantaggio e rischio, il Wellington, assicurarsi, che, quand'anche fosse dovuto nel pomeriggio avvenire quel che veramente avvenne, cioè

ch' esso Grouchy nè avesse rattenuto i Prussiani, nè fosse accorso a soccorrere i suoi fratelli d' arme, i primi non potessero mai sopravvenire ad opprimerlo mentre egli sosteneva il cozzo degli Anglo-neerlandesi. Capitoli 134 a 136, pp. 293-356.

67.° Durante la notte del 17-18 un Generale francese (certamente o il Jacquinot, comandante la divisione equestre appartenente al corpo dell' Erlon, od il Gobrecht, al quale obbediva la seconda brigata di essa divisione) vietò al Colonnello Bro ed al Capo-squadrone Hulot, comandanti quegli tutto il quarto, questi uno squadrone del primo reggimento di essa brigata, di predare o per lo meno distruggere, come essi avrebbero potuto, il Grande Parco di Riserva dell' esercito anglo-neerlandese, ch' essi avevano sorpreso presso a Genappe. Capitolo 137, pp. 356-58.

68.° Lo Stato Maggiore Generale dell' esercito napoleonico trascurò, prima di quell' ultima grande battaglia, di esplorare il terreno che aveva dinnanzi e le posizioni occupate dagli Anglo-neerlandesi. Ibidem, pp. 358-59.

69.° Per tutta la notte del 17-18 e per tutta la successiva giornata i Generali del corpo erloniano, ch'era accampato alla destra, neglessero di vigilar quel fianco dell' esercito, di serbarsi in contatto coi vinti di Ligny e di spiar da quella banda le mosse degli esploratori prussiani. Peggio ancora, essi, o per lo meno uno di essi (certamente o il Jacquinot od il Gobrecht testè da noi ricordati), impedirono che sin dalle undici antimeridiane arrivasse fino al Generalissimo il rapporto ch' era stato a quell' ora inviato all' uno od all'altro di costoro dal testè per noi lodato Colonnello

Bro; il rapporto, cioè, dell'esser colà arrivato uno squadrone di ulani prussiani. Capitolo 138, pp. 377 e 380-81.

70.° Abbiamo dimostrato, che la mallevadoria del non essere state fin dalle prime ore diurne del 18 esplorate ed occupate le importantissime strette di Lasne, per cui potevano venire, ed in effetto vennero, i Prussiani, totalmente spetta allo Stato Maggiore Generale Napoleonico ed ai Generali (e specialmente all' Erlon ed al Jacquinot) che comandavano al fianco destro dell' esercito. Ibidem, pp. 377-88.

71.° Verso le undici antimeridiane del 18 il fianco destro dell' esercito napoleonico cessò di rimanere incustodito per la diretta e diligente cura che ne prese il Generalissimo: il quale inviò il Colonnello Marcellino Marbot con tutto il suo reggimento di ussari, al quale fu aggiunto un battaglione di fanti, ad esplorare (esplorazione che, cominciata alla predetta ora, durò fino alle sette pomeridiane) lungo la valle della Dyle sino ai ponti di Mousty, di Ottignies, di Limelette e di Limal e sino alle strette di San Lamberto, per mettere il principale esercito in communicazione con quello del Grouchy; tentativo che, del resto, pienamente fallì, perchè gli esploratori marbottiani mai, per circa otto ore, non ne scontrarono pur solo uno dell' ala destra. Ibidem, pp. 388-98.

72.° Abbiamo dimostrato, che tra le undici e le undici e mezza antimeridiane del 18 l' Imperatore ingiunse prima ai quasi 3,000 cavalleggieri del Domon e del Subervic, appartenenti al corpo del Lobau, e pochissimo dopo ad esso corpo medesimo, di marciar per la Cappella di San Lamberto a scontrare il corpo bluche-

riano del Bülow, la cui antiguardia erasi pocanzi mostrata ai suoi occhi dall'alto di esso villaggio; a scontrarlo, e, scegliendosi una buona posizione intermedia ad esso villaggio ed alla Bella Alleanza, ad arrestarlo, se non fosse dal Grouchy arrestato; ma che il Domon, e più ancora il Lobau, invece di recarsi tosto a scegliersi il predetto intermedio campo di battaglia, che avrebbero trovato nel villaggio di Lasne e nelle sue strette, preferirono di aspettare a loro grand'agio il Bülow molto al di qua di Lasne il primo ed al di qua di Frichemont il secondo. Per siffatta loro disubbidienza ed inerzia i 29,000 Bulowiani, ch' essi avrebbero forse potuti arrestare nelle strette di Lasne sino alla fine della battaglia, o quasi certamente sino all'arrivo del Ziethen, poterono fin dalle 4 $^1/_2$ pomeridiane energicamente investire il fianco destro napoleonico e Plancenoit. Capitolo 139, pp. 399-416.

73.° L'assalto dato, dalla estrema sinistra francese e dalle undici e mezza antimeridiane alle tre pomeridiane, al bosco ceduo ed al castello di Gomont fu arrestato dalle muraglie di esso castello e dai terribili fuochi che ne partivano: e l'operazione fallì, non solamente allora, ma anche per tutto il resto della giornata, 1.° perchè il Reille non condusse, personalmente, il proprio corpo all'assalto; 2.° perchè egli mai, dalle 11 $^1/_2$ alle 3, non provvide che l'artiglieria demolisse, almeno in parte, le muraglie del castello (omissione che cagionò immense e quasi inutili perdite di tempo e di uomini); 3.° per non avere i Capi delle due divisioni assalitrici supplito punto, coi cannoni di esse divisioni, alla enorme negligenza del Reille; e 4.° finalmente per non avere, nè allora, nè poscia, il Ba-

chelu e la sua divisione cooperato agli sforzi delle altre due. Capitolo 140, pp. 417-30.

74.° La grande batteria di 78 cannoni, che doveva col suo fuoco precedere, e poi ravvalorare, l'assalto che il corpo erloniano diede alla sinistra ed al centro sinistro anglo-neerlandesi, essendo stata collocata alla distanza di oltre 1,200 metri dalle linee nemiche, poco le danneggiò, perchè la gittata del cannone, allora, non andava oltre i 1,000 metri. Oltracciò, da nessun racconto della battaglia risulta, che lo Stato Maggiore Generale riunisse alcune batterie le quali si avanzassero colle colonne assalitrici per sostenerle durante la tenzone. Capitolo 141, pp. 430-31.

75.° Abbiamo dimostrato, che il Ney e l'Erlon, non per un errore, nè per uno estemporaneo equivoco, ma per una anticipatamente fermata deliberazione, nel convertire il primo corpo di fanteria in colonne di assalto, gli diedero un così mostruoso e pazzo ordinamento ch'esso doveva, nell'assalire la sinistra wellingtoniana, per necessità ricevere, come ricevette, una disastrosa rotta. Ibidem, pp. 432-39.

76.° Il Ney, che aveva ricevuto dall'Imperatore l'ordine di espugnare La Haie-Sainte e La Haie, di mettere nella prima una divisione pedestre in posizione e di snidare al tutto dalla seconda il nemico, per interrompere ogni comunicazione tra l'oste anglo-neerlandese ed i Prussiani del Bülow, il Ney, che avrebbe dovuto cominciare col gittarsi, per la carreggiata di Charleroi-Brusselles, su La Haie-Sainte, ed espugnarla per farsene un punto di appoggio, dal quale avrebbe poi dovuto ascendere con tutte le sue colonne la spianata per isforzar tutta la linea della sinistra nemica,

il Ney assalì, invece, nello stesso tempo, colla brigata erloniana del Quiot La Haie-Sainte e colle altre quattro colonne erloniane in iscaglioni la posizione della sinistra wellingtoniana. L'assalto di La Haie-Sainte fallì perchè le muraglie furono, come si faceva anche a quelle di Gomont, oppugnate a colpi di uomini, cioè senza adoperarvi i cannoni e gli obici. Le altre quattro colonne erloniane furono sbaragliate, colla perdita di quasi 3,000 uomini, non solo per la predetta loro pessima formazione, ma eziandio perchè non furono, come avrebbero dovuto essere, a piccola distanza seguite, ravvalorate e protette dall'artiglieria, nè dalla cavalleria, mentre tutte e tre le armi nemiche le flagellavano. Ibidem, pp. 440-32.

77.° L'Imperatore inviò, verso le 3 pomeridiane, otto obici affinchè ardessero il castello di Gomont: ma il suo ordine, se fu eseguito rispetto alle muraglie del castello, non lo fu rispetto a quelle che schermivano il suo giardino, e tra le quali si erano, durante l'arsione delle prime, ricoverati i battaglioni anglo-neerlandesi: i quali, pertanto, impunemente proseguirono ad archibugiare, dall'alto di esse muraglie, tutti i Francesi che si presentavano; e conservarono così non meno esso giardino che il grande frutteto. Dall'arsione del castello gomontiano fino alle sette od alle sette e mezza il combattimento del corpo reilliano si convertì in un cannoneggiare ed in un moschettare continui ed in certa guisa a piè fermo, che somigliarono ad un sanguinoso giuoco di barriera: ed il Reille, invece d'investire egli stesso in persona ed alla testa di tutto il suo corpo un nemico trincerato in una forte e formidabile posizione, per impadronirsi di essa a

qualunque prezzo e nel minor tempo possibile, lo lasciò assalire via via da piccoli drappelli con inutile perdita di tempo e di uomini. Così egli, non solo non eseguì l'ordine che l'Imperatore gli aveva fin dal principio della battaglia dato « d'inoltrarsi a misura, per serbarsi all'altezza del Conte d'Erlon », ma operò totalmente il contrario. Egli avrebbe dovuto lasciare in osservazione sulla via di Nivelles i cavalleggieri del Piré, lasciare dinnanzi a Gomont, ch'era difeso da soli duemila Inglesi, una sola divisione, ed ascendere colle altre due l'altopiano di Monte San Giovanni. Capitolo 142, pp. 452-62.

78.° Con larga e lunga discussione abbiamo ad abbondanza dimostrato: 1.° essere un sogno l'opinione del Damitz, del Col. Charras e dell'Anonimo Belga, che Napoleone, verso le 4 pomeridiane del 18 Giugno, ingiungesse al Ney di assalire colla sola cavalleria il medio e pieno centro del Wellington; 2.° essere, per contrario, in quell'ora, stato ordinato ad esso Maresciallo, che aveva dalle 3 alle 3 $^{1}/_{2}$ espugnato La Haie-Sainte, di mantenersi in essa masseria, merlandola e di parecchi battaglioni munendola; ma di non fare alcuna mossa finchè non si vedesse a quale esito sarebbe riuscito il volteggiare del Bülow; 3.° ch'esso Maresciallo immediatamente disubbidì a siffatto ordine, e, dalle 4 pomeridiane fin quasi alle 7, diede, contro il volere del Generalissimo, le undici grandi cariche di tutta la cavalleria napoleonica sull'altopiano di Monte San Giovanni, e, quel ch'è peggio, le diede senza sostegno di fanteria e di artiglieria; 4.° ch'esso Generalissimo aveva bensì divisato di eseguire siffatte cariche, ma col sostegno delle altre due armi, e dopo che il

corpo del Bülow fosse stato respinto; e che l'averle il Ney *motu proprio* di tre ore anticipate fu il maggiore ed il più funesto errore di quella battaglia e, dopo l'assenza e l'inazione del Grouchy, la principale delle cagioni onde essa fu perduta; 5.° che, venendo ai più essenziali particolari di tale importantissimo episodio, la prima di siffatte cariche equestri fu data fin dalle 2 $^{1}/_{2}$ pomeridiane, od in quel torno, dalla brigata milhaudiana del Dubois, durante il primo assalto dal Ney mosso a La Haie-Sainte; la quale brigata la diede o per proprio moto ed impeto o (cosa molto più verisimile) per ordine di esso Ney, ma certo, in ogni modo, senza ordine del Generalissimo; 6.° che furono dal Bollettino Ufficiale di Laon immaginate e dal Vaudoncourt e dall' Heymès ripetute (e da tutti e tre per velare la funestissima disubbidienza del Ney) la vertigine e la mossa spontanea dalle quali i corazzieri milhaudiani e la Guardia equestre leggiera sarebbero stati, senza alcuno ordine di Napoleone o del Ney, tratti sull'altopiano; e che sono prive di sodo fondamento razionale e storico le inedite notizie dateci dal Mauduit sulla cagione e sull'occasione (cioè sulla vertigine) per cui la cavalleria leggiera e la grave della Guardia Imperiale si sarebbero, senza aspettare alcuno ordine di chicchessia, cacciate nella zuffa; 7.° che il funestissimo errore dell'essere entrati alle 5 pomeridiane in zuffa il Guyot e la cavalleria grave della Guardia Imperiale, cavalleria ch'era l'ultima riserva equestre dell'esercito, avvenne senza il minimo ordine dell'Imperatore, ma, come la maggior parte degli altri errori, per arbitrio del Ney, non che dello stesso Guyot, che non avrebbe dovuto ad esso Mare-

sciallo obbedire; 8.° che, se il Ney avesse voluto vincere, non gli sarebbe punto mancata, dalle 4 alle 7 pomeridiane, sufficiente fanteria da poterne ravvalorare le undici grandi cariche equestri, poichè egli avrebbe potuto a ciò adoperare una parte dei fanti erloniani e la maggiore dei reilliani; mentre, per converso, l'Imperatore non potè sostenerle colla fanteria del Lobau nè con quella della Guardia perchè l'una e l'altra erano allora, e per intiero, necessarie a Plancenoit; 9.° ch'esso Ney, dopo avere iniziato, fin dalle 2 1/2, mediante la brigata Dubois queste cariche, le finì costringendo la brigata kellermanniana di carabinieri, comandata dal Blancard (la sola riserva equestre che in quel momento rimanesse ancora intatta all'esercito), a farsi macellare combattendo, senza sostegno di fanti e di cannoni, contro un numero quintuplo di nemici da molta artiglieria protetti; e 10.° finalmente, che Napoleone sembra avere ignorato la brevissima interruzione, avvenuta alle 5, di esse grandi cariche; ma che, quand'anche saputa la avesse, non avrebbe potuto, senza grande pericolo, far sin da quel momento ritirare la cavalleria di qua da La Haie-Sainte, per sottrarla al cannone inglese, cioè per sospendere al tutto quell'equestre assalto. Nello stesso tempo abbiamo contro il Manduit ed il Col. Charras dimostrato, che Napoleone avrebbe errato, se, fin da quando vide venirgli contro il Bülow, avesse incontanente ripetuto col corpo del Lobau e con tutta la Guardia il fallito assalto erloniano sulla sinistra anglo-neerlandese; avrebbe errato anche qualora fosse stato certo che altri ed altri Blucheriani sarebbero dopo il Bülow sopraggiunti e il Grouchy non mai, perchè si sarebbe e-

sposto al pericolo di essere, prima di aver vinto il Wellington, flagellato al fianco ed alle spalle dal Bülow. Il miglior partito (ciò ancora abbiamo dimostrato) che l'Imperatore potesse allora prendere, fu quello di spedire subito la cavalleria del Domon e la fanteria del Lobau a scontrare il Bülow e ad arrestarlo dal villaggio e dalle gole di Lasne; ordine che in effetto egli diede, ma che quei due Generali non eseguirono. Capitoli 143 a 152, pp. 462-602 del quarto e pp. 5-21 del quinto volume.

VOLUME QUINTO

(séguito, per le pp. 5-280, del L. II)

§ 190. — 79.° Articolo dell'Epilogo. Con perfidissimo intento, e contro gli ordini imperiali, il Ney ricominciò, alle 4 pomeridiane del 18 Giugno, con più di 5,000 cavalieri, le grandi cariche equestri sull'altopiano di Monte San Giovanni, le quali già aveva alle 2 $^{1}/_{2}$ iniziate con quella, non grande, ma audace, della brigata Dubois, ch'era la prima della prima divisione milhaudiana. Fin dal principio di esse cariche il Ney divenne padrone di 60 cannoni abbandonatigli dagli Anglo-neerlandesi; ma li lasciò sul ciglione dell'altopiano, senza curar nè di farli inchiodare, nè, almeno, di mandarli rotoloni giù per il declivio; tanto che presto il nemico potè recuperarli. Lasciò inoltre esso Maresciallo quelle prime e tutte le successive cariche equestri senza la sua direzione, tanto che ogni reggimento ed ogni squadrone caricava a libito o secondo che meglio talentavagli: e ne conseguì una vertigine dannosa all'effetto generale di esse cariche. Durante

questa prima loro fase (dalle 4 alle 5), una buona parte della fanteria erloniana e reilliana, e specialmente della seconda, benissimo avrebbe potuto ruinar sul centro wellingtoniano, e sostenere così la cavalleria: ma pochissimo e da lontano così la fanteria come l'artiglieria la sostennero: e perciò essa cavalleria dovette, respinta, abbandonare l'altopiano. La seconda fase di esse cariche (dalle 5 sin quasi alle 7) cominciò anch'essa per volontà del Ney; ma i predetti più che 5,000 cavalieri furono sostenuti, pèr ordine imperiale, dai corazzieri, dragoni e carabinieri a cavallo del Kellermann e, senza tale ordine e per arbitrio del loro Capo Guyot e del Ney, dai granatieri e gendarmi a cavallo e dragoni della Guardia Imperiale (in tutto poco meno di altri 5,000 cavalieri). Qui è da notare, che mezzo il corpo del Kellermann, cioè la sua prima divisione, comandata dal Lhéritier, già, o per arbitrio di quest'ultimo, o, come è assai più credibile, per volere del Ney, già, innanzi che arrivasse al Kellermann il predetto ordine imperiale, aveva preso il trotto verso l'altopiano di Monte San Giovanni; e che alquanto innanzi o poco dopo le 6 la prepotenza del Ney cacciò nella zuffa anche la brigata degli 850 carabinieri a cavallo, comandata dal Blancard, ch'esso Kellermann, alla cui seconda divisione ella apparteneva, provvidamente aveva serbata alla riscossa. Esse tre arbitrarie mosse del Guyot, del Lhéritier e del Blancard sono altrettante prove, o per lo meno altrettanti forti indizii, che queste grandi cariche equestri, non volute dal Generalissimo, erano state preordinate e prescritte dal Capo dell'ala sinistra. Anche questa volta la cavalleria francese, non sorretta dalla fanteria, nè dall'artiglieria,

dovette, dopo i più eroici sforzi, lentamente ritirarsi 150 passi al disotto della prima linea britannica, rimanendone sull' altopiano morto o prigioniero un terzo: gli altri due terzi erano, e furono, per il pieno spossamento dei cavalli e degli uomini, quasi perduti per tutto il resto della battaglia. Capitolo 153, pp. 21-48.

80.° Quanto il disegno della frontale battaglia franco-britannica fu, dal principio alla fine, male incarnato dal Ney, dall' Erlon e dal Reille, altrettanto quello della laterale battaglia franco-prussiana fu, dalle 4 ½ alle 9 ½, cioè anche durante la rotta, zelantemente e mirabilmente effettuato dal Lobau, dal Domon, dal Duhesme e dal Morand; e tra le 6 ½ e le 7 i 29,000 Bulowiani furono da 15,000 Francesi ributtati su Maransart. Capitolo 154, pp. 48-63.

81.° Abbiamo contro il Vaudoncourt, il Maudnit, il Brialmont ed il Pontécoulant dimostrato, essersi a torto preteso che il Gran Capitano potesse anticipare di quasi un' ora l' ultimo colpo da lui menato con parte della sua Media e Vecchia Guardia al centro wellingtoniano; poichè la sua tenzone col Bülow non cessò prima delle 6 ½, ed il predetto colpo fu cominciato a dare alle 7; non già, come il Vaudoncourt afferma, alle 7 ½; nel qual momento cominciò, invece, l' irrompere del Ziethen contro Smohain, La Haie e Papelotte. Pertanto l' Imperatore non perdette, in quell' occasione, un minuto di tempo. Volendo egli mandare contro il Wellington dieci battaglioni della Media e della Vecchia Guardia; sarebbegli bisognato ancora un quarto d' ora a poterli mettere insieme tutti e dieci, per poi spingerli tutti in una volta sull' altopiano di Monte San Giovanni; ma due gravi casi lo costrinsero a di-

videre in due la spedizione e ad anticipare alquanto l' invio dei sei che già aveva riuniti alla Bella Alleanza. Mentre il Ziethen ed il primo corpo blucheriano si appressavano, tre battaglioni erloniani, ch' erano alla seconda linea della destra francese, pigliarono a ritirarsi in buono ordine fin presso ai predetti sei della Media e della Vecchia Guardia; quando l' Imperatore, vista da siffatta loro mossa smunire la predetta linea, corse ad incontrarli, chiese loro il perchè di siffatto retrocedere, n' ebbe in risposta essersi essi ritirati, non perchè il nemico li avesse sforzati, ma ***per ordine ricevutone;*** ed ingiunse loro di tornare al loro posto. Essi obbedirono: ma la cavalleria francese, la cui ritirata erasi, come abbiamo veduto, arrestata non molto al di qua dal ciglione dell' altopiano, a soli 150 passi dalla prima linea inglese, e che da quell' altura scerneva tutto il campo di battaglia, così dinnanzi a sè come ai suoi lati ed alle sue spalle, vide quella retrograda mossa dei tre battaglioni erloniani e, nello stesso tempo, il giungere del Ziethen all' altezza di La Haie ed il marciare che allora facevano, per ordine del Wellington, dall' estrema sinistra nemica i 2,500 cavalieri inglesi del Vivian e del Vandeleur, rimasti finallora in riserva, il marciare che facevano per entrare in linea; vide e temette d' esser tagliata fuori; ed alcuni suoi reggimenti rincularono. Sentendo allora l' Imperatore la necessità e l' urgenza di rendere, con uno immediato rinforzo, la sua fermezza ad essa cavalleria, mandò al Reille l' ordine di raccogliere sulla sua estrema sinistra tutto il suo corpo, di ordinarlo in colonne di assalto e d' investire il centro nemico: ed egli marciò coi soli primi sei bat-

taglioni verso la sinistra di La Haie-Sainte. Questi, menati sull'altopiano dal Ney e dal Friant, ruppero in parte ed avrebbero totalmente rotto il centro wellingtoniano, se meno scarsamente e meno fiaccamente fossero stati sostenuti dal Reille e dai Reilliani, se, durante la zuffa, la colonna assalitrice non si fosse dovuta, per un ordine del Ney, spiegare, non avesse, collo spiegarsi, mascherato le due batterie che avevano, seguendola, preso posizione sulla cresta dell'altopiano, ed avevano sinallora protetto colle loro palle i suoi fianchi, e non avesse per siffatto mascheramento perduto siffatta protezione; se, mentre essa la perdeva, il Ziethen e 9,000 dei suoi fanti e cavalieri con 32 cannoni non avessero, tra le 7 $^{1}/_{2}$ e le 8, espugnato Smohain, La Haie e Papelotte ed invaso, alle spalle di essa colonna, il campo francese di battaglia; e finalmente se invasione siffatta non avesse vietato ai rimanenti quattro ancora intatti battaglioni della Media e della Vecchia Guardia di recare ai primi sei sull'altopiano il loro sostegno e la vittoria: ma tutte queste cagioni riunite, la strabocchevole prevalenza numerica dei nemici, e l'essersi essa colonna ridotta per le morti e per le ferite alla metà, la costrinsero a lentamente e sempre combattendo retrocedere. Capitolo 155, pp. 63-89.

82.° Per essere alle 7 $^{1}/_{2}$ pomeridiane del 18 Giugno entrati in linea circa 9,000 Prussiani del Ziethen ed oltre 10,000 del Pirch I, senza che vi fosse nello stesso tempo entrato alcun corpo del Grouchy, i Francesi non avrebbero potuto più vincere: ma altresì quella perduta battaglia non sarebbe mai divenuta un vero e pieno disastro, 1.° se il Durutte e la sua divisione avessero per un'ora e mezza difeso Smohain, La Haie

e Papelotte colla stessa costanza onde Plancenoit e la grande carreggiata di Charleroi-Brusselles furono per altrettanto spazio di tempo propugnati dal Lobau, dal Duhesme, dal Morand e dal Pelet; e se siffatta loro costanza avesse, come facilmente avrebbe, svogliato i pochi apostati che fra loro si appiattavano dal seminare col grido *salvisi chi può* il terror panico; 2.° se Napoleone avesse potuto respingere la cavalleria prussiana ed i 2,300 cavalleggieri inglesi del Vivian e del Vandeleur, che invadevano tutto il campo francese di battaglia e raddoppiavano il disordine dei vinti, coi 2,000 granatieri e carabinieri a cavallo e dragoni della Guardia e con quegli 830 carabinieri a cavallo che il Kellermann aveva alle 5 pomeridiane provvidamente lasciati alla riscossa, e che il Ney aveva, a dispetto del loro Capo, menati al macello; 3.° se il Reille, il cui corpo, non essendo stato nè dal terror panico nè dalla cavalleria nemica disciolto, si serbò per parecchie ore in ordine, si fosse ritirato, come avrebbe potuto e dovuto, per la direzione di Nivelles, direzione che avrebbe salvato per tutta quella funesta notte esso corpo dal contagio dello sbandamento; 4.° se il Gen. Matis, ch'era succeduto al ferito Gen. Girard nel comando della terza divisione reilliana, avesse obbedito all'ordine imperiale, ch'egli stesso poi confessò d'avere in quella notte ricevuto, di recare immediatamente essa divisione alle Quattro Braccia a prendervi posizione ed a proteggervi la ritirata dei vinti; 5.° se il Capo dell'ala sinistra, il Ney, non avesse per primo dato l'esempio della diserzione, coll'abbandonare a sè stesse, per tutta quella notte e per tutte le seguenti giornate, le sue disperse milizie, invece di attendere

a riordinarle; funestissimo esempio, che fu subito seguito dai Generali Kellermann, Rogniat, Tromelin, Pirè ed altri ancora, i quali, come il Ney, partirono per Parigi senza chiederne il permesso; anzi per tutta la notte del 18-19 lo sbandato esercito mancò di Stato Maggiore, di Generali e quasi anche di Colonnelli, non essendo rimasti alla testa dei loro soldati che alcuni uffiziali; 6.° se i parecchi uffiziali traditori non avessero e presso a Genappe e tra le Quattro Braccia e Charleroi e nel ponte di quest'ultima città sulla Sambra asserragliato con carri e cassoni rovesciati e talora l'uno all'altro incatenati od allacciati e con altri impedimenti la via, costringendo così coloro che venivano appresso a perder tempo nel rompere siffatti serragli; e 7.° finalmente se il Comandante di Charleroi, città ch'era, per i Francesi, la base delle operazioni ed il deposito di tutto il loro materiale e specialmente delle vettovaglie, e Comandante che aveva alle 2 antimeridiane del 19 ricevuto dall'Intendente Generale dell'esercito l'ordine di fare immediatamente ripassar la Sambra a tutti i corredi, a tutti i parchi ed alle vetture da provvista per le vettovaglie che colà erano, ordine diretto a cansare ogni ingombro allorchè fosse colà giunto l'esercito che si ritirava; se esso Comandante non avesse criminosamente e pienamente negletto di eseguire siffatto così necessario ed urgente ordine; per modo che alle 6 antimeridiane, quando il primo reggimento della Vecchia Guardia rientrò in Charleroi, la trovò nel massimo scompiglio, e tutti i predetti corredi, parchi e vetture stivati parte per le strade e parte sull'ingresso dell'unico ponte che menava alla riva destra della Sambra, e già rovesciate e spezzate

le vetture delle vettovaglie e convertiti in un melmoso rigagnolo il vino, l'acquavite, le farine ed il riso e rotolanti sotto i piedi umani ed equini i pani; e fu indi a poco saccheggiato anche il tesoro dell'esercito, che saliva a circa sei milioni; il quale amministrativo disastro, per le immense ed irrimediabili perdite che ne derivarono, finì di togliere all'esercito i pochi mezzi di materiale che ancora gli rimanevano, e rese inutili tutti gli sforzi che si fecero di rannodarlo in Charleroi. Capitoli 156 a 158, 161 e 165, pp. 89-140, 190-201 e 286-90.

83.° Contro i più dei nostri avversarii, e specialmente contro il Col. Charras, abbiamo dimostrato, che la condotta del Gran Capitano, così durante la sua ultima battaglia come durante la disastrosa ritirata dalla Bella Alleanza a Laon del suo ultimo esercito, fu quasi sempre di lui degnissima. Capitoli 159 a 162, pp. 140-216.

84.° Largamente e lungamente abbiamo contro il Col. Charras dimostrato, che con piena ragione l'Imperatore attribuì principalmente al caso ed alla fortuna la vittoria dei due Generalissimi Alleati alla Bella Alleanza; al caso ed alla fortuna che i loro militari farfalloni resero innocui; anzi volsero a loro beneficio; abbiamo, cioè, dimostrato, che delle diciotto o diciannove censure da esso Imperatore mosse ad essi due Generalissimi sole tre parzialmente e sole due totalmente (ma tutte e cinque sono molto secondarie) non reggono; rimanendo tutte le altre, che sono le principali e decisive, saldissime. Capitoli 163 e 164, pp. 219-80.

Epilogo del Libro Terzo, intitolato *Il Postfactum ovvero Il dopo Waterloo;* Libro che occupa le pagine 281-647 del quinto e circa un centinajo e mezzo del sesto volume.

§ 191. Nel Terzo Libro dell'opera abbiamo dimostrato quanto segue.

85.° Articolo dell' Epilogo. Con funestissimo errore Napoleone si allontanò, il 20 Giugno 1815, dal proprio esercito e da Laon e corse a Parigi; errore spiegato, e forse anche un poco attenuato (senza tuttavia poterne essere al tutto giustificato), dalle circostanze che lo precedettero e lo accompagnarono; ed errore al quale egli, per quella sua debolezza di volontà reattiva che abbiamo segnalata nel Capitolo 70, si lasciò trarre dai quasi tutti perfidi consiglieri militari che lo circondavano in Laon; ossia dalla Lega Proditoria, che, durante l' ultima battaglia napoleonica e durante la conseguitane disastrosa ritirata, premeditò, preparò ed usò tutti i più infami e più dannosi spedienti che potessero costringere a quell' enorme errore il Generalissimo; spedienti che noi abbiamo annoverati e dimostrati. Capitoli 161 e 166, pp. 198-207 e 300-04.

86.° Giunse Napoleone a Parigi alle 6 antimeridiane del 21 Giugno. Dalla storia, che abbiamo compendiata, dei giorni 21, 22 e 23 Giugno è risultato quanto segue. 1.° Poichè l' Imperatore, accettando il perfido consiglio datogli il 20 dal suo *entourage* in Laon di separarsi dal proprio esercito, con enorme errore si recò a Parigi, egli almeno avrebbe dovuto, dopo due ore di necessarissimo riposo e dopo aver tenuto consulta coi proprii Ministri, respingere l' altro non meno insidioso consiglio, da costoro inculcatogli, di non pre-

sentarsi alla Camera Bassa e di mandare, in sua vece, essi a preparargli in quella il terreno; respingerlo, ed animosamente recarsi al mezzodi, cioè quando ella era in sull'aprire la sua seduta, ad affrontarla come aveva il 18 Nebbioso del 1799 affrontata la ancor più avversa e violenta Assemblea dei Cinquecento: e, qualora non gli fosse riuscito di riconciliarsela, o subito sciogli erla, o, per lo meno, subito alla testa dell'esercito ricondursi, lasciandola ciò che più le piacesse decretare. E poichè, invece di appigliarsi all'uno od all'altro di questi due partiti, egli volle abdicare, egli, al nostro parere, avrebbe almeno dovuto, nel cedere la corona al figlio, riserbarsi il capitanato dell'esercito, e subito alla testa dei suoi veterani rimettersi. 2.° La condotta politica della Bassa Camera verso Napoleone ed il suo Governo fu, cosi innanzi come dopo Waterloo, molto irragionevole, sleale ed impatriottica; e riusci non meno vergognosa e funesta per lei stessa che proditoria verso Napoleone e la Francia. 3.° Rispetto all'ultimo atto politico della vita napoleonica, cioè alla Seconda Abdicazione, soli il Principe Luciano Bonaparte ed i Ministri Carnot e Cambacérès (ai quali il Montholon, forse per alcuno scambio di nomi o per inganno di memoria, aggiunge il Maret, Duca di Bassano) la sconsigliarono; mentre con gran ressa la inculcarono tutti gli altri Ministri di portafoglio, compreso il Caulaincourt, Duca di Vicenza, e primo di tutti, e sopra tutti, il Ministro senza portafoglio e giocatore a doppia partita Regnault De Saint-Jean-d' Angély, e per giunta gli stessi fedeli amici Savary e Lavallette, ed un altro giocatore a partita doppia, Beniamino Constant; ed il giorno dopo anche il Principe

Luciano mutò avviso, ed insieme col Principe Giuseppe la consigliò. Sebbene la principale cagione di essa abdicazione fosse l'orrore dell'abdicante per la guerra civile, rafforzato dalla sua convinzione, ch'egli non avrebbe, senza il sostegno delle due Camere e di *tutti* i partiti liberali francesi, non avrebbe potuto salvare la Francia dal partito borbonico e dalla Santa Alleanza, certo anche questi numerosi e tanto egoistici, molesti, insistenti e pusillanimi persuasori di fiacchi proponimenti pesarono sulla bilancia della sua risoluzione stancandolo, sconfortandolo, irritandolo e nauseandolo. Antica era, e mai non cessò, la sua debolezza verso i proprii spesso infedeli consiglieri, la debolezza della sua volontà reattiva: e nei Cento Giorni, permanendo sempre sino alla fine intatta la forza attiva della sua volontà, la reattiva ruinò sempre più in basso: coteste soltanto, non quelle dal Constant e da altri asserite, sono la fiacchezza e la stanchezza ch'ebbero una parziale e secondaria, ma tuttavia non lieve, forza sulla ultima risoluzione della sua vita politica, sulla sua risoluzione del 22 Giugno. Pertanto noi abbiamo tenuto e teniamo per probabilissimo, che, se tutti o quasi tutti i suoi Ministri ed amici lo avessero incorato a resistere, Waterloo non sarebbe rimasto invendicato: di che prendiamo certezza dal nobilissimo Indirizzo ch'egli, tre giorni dopo, il 25, rivolse dalla Malmaison ai già suoi soldati, e dalla non meno patriottica offerta ch'egli mandò, la mattina del 29, per mezzo del Gen. Becker, al Governo Temporaneo; l'offerta, cioè, di tornare alla testa dell'esercito per quel solo breve tratto di tempo che fosse necessario a costringere gli Alleati, con una vittoria che la temerità dei costoro

volteggiamenti rendeva certa, a concedere alla Francia una onorevole pace. Siffatta offerta essendo stata rifiutata, l' Ex-Imperatore significò al Maret, Duca di Bassano, il proposito di raggiungere, non ostante siffatto rifiuto, l' esercito: ma costui, sebbene fosse stato proprio egli il principale, se non consigliere, motore del napoleonico ritorno dall' isola d' Elba, costui codardamente lo rattenne. Capitoli 166 a 170, pp. 304-402.

87.° Abbiamo, primi, dato una larga e piena dimostrazione di ciò che tutti, eccetto il Savary, il Lavallette ed il Villemain, gli scrittori a noi noti hanno dissimulato o semivelato o formalmente negato: cioè con quali arti il Governo Temporaneo ed i Ministri della Guerra e della Marineria Davout e Decrès costringessero Napoleone a differire per sei o sette giorni la sua partenza dalla Malmaison e dal territorio francese per gli Stati Uniti di America; ve lo costringessero per lasciare all' Inghilterra il tempo di chiudergli colle sue crociere navali tutti i varchi o sbocchi marittimi affinchè il grande infelice cadesse nelle costei reti; e ve lo costringessero o colla segreta complicità della Bassa Camera o a suo dispetto; poichè questa, nell' accettare l' abdicazione imperiale, aveva decretato inviolabile e posta sotto la protezione dell' onore francese la persona dell' Ex-Imperatore. Capitoli 171 e 172, pp. 402-532 e 633-40.

88.° Il Blücher spedì, nella notte del 18-19, quasi 30,000 dei suoi fanti e cavalieri, col Bülow alla testa, ad inseguire i poco più che altrettanti vinti e disordinatissimi Francesi della Bella Alleanza, e soli men che 15,000 del Pirch I (che, uniti ai men che 15,000 del Thielmann, non giungevano ai 30,000 uomini) a sba-

ragliare o, per lo meno, ad avviluppare e prendere i più che 30,000 vittoriosi e bene ordinati Francesi di Wavres; mentre, per accertare il disastro dei secondi, avrebbe dovuto in modo inverso operare; cioè lanciare soli 25 o 30,000 uomini, col Ziethen alla testa, addosso ai dispersi di Plancenoit, e 50,000 almeno, condotti dal Bülow, addosso ai vincitori di Ligny. Noi abbiamo, in questo proposito, dimostrato, che così il Pirch I come il Thielmann certamente, o quasi certamente, ricevettero, nella predetta notte, dal Blücher, coll' ordine confessabile di accordarsi per tagliar fuori dalla Sambra il Grouchy, il segreto, e perciò inconfessabile, contrordine di simulare verso i Francesi di Wavres un perséguito di mera formalità per salvar le apparenze, un perséguito che non potesse raggiungerli. Infatti essi due Generali, colle loro lunghe soste e lente marcie, gratamente restituirono all' inseguito quelle diciotto ore di tempo utile a scampare ch' egli aveva, collo stesso intento, concesso a tutto il loro esercito per tutte le due notti del 16-17 e del 17-18 e per tutte le due giornate a quelle successive: onde il Grouchy e tutta l' ala destra francese pienamente sfuggirono ai Prussiani alla stessa guisa e per le stesse cagioni onde i secondi erano, due giorni innanzi, pienamente sfuggiti ai primi; gli uni e gli altri, cioè, perchè non investiti mai di fronte, nè di fianco, ma sempre lentamente e lontanamente inseguiti alla coda. Capitolo 173, pp. 452-77.

89.° Il Maresciallo Soult abbandonò il 26 Giugno a Soissons l' esercito del quale era Maggior Generale, e che ancora abbisognava della sua assistenza; e si recò prima a Parigi e quindi nel Mezzogiorno della Francia, a preparare e promuovere la Seconda Ristorazione

Borbonica. Capitolo 165, pp. 295-97, e Capitolo 174, pp. 480-81.

90.° Brevemente narrando la ritirata del Grouchy e dell'ala destra da Wavres, per Namur e Reims, a Soissons e di tutto l'esercito, passato sotto esso Grouchy, da Soissons, per Villers-Cotterets e Meaux, a Parigi, abbiamo dimostrato 1.° come sempre più e meglio si smascherasse, per tutta la seconda parte di essa ritirata, cioè da Soissons a Parigi, la slealtà di questo Maresciallo; e 2.° quanto fosse da Wavres a Namur tarda, e da Wavres a Parigi mal diretta, e principalmente per colpa di esso Grouchy, prima la ritirata dell'ala destra da Wavres a Soissons e poi quella di tutto l'esercito nordico francese da Soissons a Parigi. La sera del 29 Giugno egli, visto che il Ministro della Guerra Davout era anche divenuto il Capo di tutte le milizie francesi, e che gli era stato commesso il difender la capitale, ripetè, benchè Professore di Ubbidienza Passiva, la rinunzia che già aveva data il 26, ma che non era stata allora accettata; e lasciò, mediante una lettera che indirizzò al Fouché colla data del 30, di comandare l'esercito reduce dal Belgio. Abbiamo altresì dimostrato, che, se il pretesto di tale rinunzia fu la salute, le cagioni vere furono il non volere il Grouchy servire sotto gli ordini del Davout, ch'egli stimava inabile a governare la difesa di Parigi, e soprattutto il voler procacciarsi, mediante siffatta rinunzia (ch'egli stesso giudica essere stata una tra le principali cause della Seconda Ristorazione Borbonica), un novello diritto alla riconoscenza di Luigi Diciottesimo. Capitoli 174 e 175, pp. 477-519.

91.° Le due Camere francesi, e specialmente la Bas-

sa, tradirono l' Imperatore e la Francia primamente col ribellarsi, la mattina del 21 Giugno, al primo ed allo Statuto Fondamentale dell' Impero; la quale ribellione fu aggravata dall' esser nata gemella all' invasione del territorio nazionale, operata dall' Europa vincitrice a Waterloo; secondamente, la sera del 22, mentre accettava la napoleonica abdicazione, col non prendere nè il partito del proclamare lealmente e senza alcun sotterfugio successore del Primo il Secondo Napoleone, nè il partito dell'escludere ogni Napoleonide, del surrogar loro un altro Principe e del dichiarare agli Alleati irrevocabile siffatta elezione; terzamente, il 23, col riconoscere troppo tardi ed in un modo equivoco il Secondo Napoleone; in quarto luogo col non liberarsi del Fouché e del Davout, anzi di tutta la Giunta Governante, appena risultò evidente che i due primi tradivano e che la seconda, per lo meno, li lasciava tradire; ed in quinto luogo col non aver mai curato ch' essa Giunta lealmente e pienamente eseguisse il decreto col quale esse due Camere, nell'accettare l' abdicazione imperiale, avevano dichiarato inviolabile ed avevano posta sotto la protezione dell' onore francese la persona, e per conseguenza anche la libertà, dell' Ex-Imperatore. In tale proposito abbiamo dimostrato molto scarsi ed insufficienti i provvedimenti presi dalla Giunta Governante per la difesa nazionale, e quali invece essa ne avrebbe dovuto prendere; ed abbiamo indicato le arti ed annoverato gl' infami spedienti coi quali il Fouché, Capo del Governo Temporaneo, ed il Davout, Ministro della Guerra e Capo dell' esercito, sventarono essa difesa nazionale, corruppero i loro colleghi e le Camere e prepararono la Se-

conda Ristorazione Borbonica. Il 28 Giugno essa Giunta, dopo avere indotto le due Camere a mettere in istato di assedio la capitale, pubblicò un proditorio decreto col quale riduceva ai minimi termini la difesa della medesima; decreto che fu subito seguito da un vigliacco proclama che il Prefetto della Senna De Bondy indirizzò ai Parigini. Così nella mattina del 1 Luglio come in quella del 2 nulla avrebbe potuto impedire al Davout di sbaragliare, gli uni dopo gli altri, i Prussiani e gli Anglo-neerlandesi, che, disgregati essendo su una linea di oltre sessanta chilometri, non avrebbero potuto a tempo utile soccorrersi: ma esso Maresciallo, deliberato a lasciar loro ogni libertà di volteggiamento, ingannò l'esercito col promettergli una vicinissima generale battaglia, senza poi fare eseguire altro che o vane dimostrazioni o parziali e deboli mosse ed assalti. Presto scoperto l'inganno, tutto l'esercito francese, indignato, gridò al tradimento. Finalmente, essendosi, nella notte dell'1 al 2, riunito, per decreto della Giunta Governante e sotto la presidenza del Davout, un Consiglio di Guerra a La Villette, quartier generale dell'esercito francese, e deliberato avendo che Parigi non potesse efficacemente resistere e dovesse capitolare, il Governo autorizzò a trattare col nemico il Davout; che si affrettò a valersi di tale facoltà, per prevenire alcuna irrefrenabile sollevazione dell'esercito francese, che aveva risaputo le discussioni e le deliberazioni di La Villette, e n'era indignatissimo. Così fu stipulato, nel pomeriggio e nella sera del 3, fra il Blücher, il Wellington ed il Davout, nel Palazzo di Saint-Cloud, in forma di una semplice Convenzione Militare, un armistizio che dovesse du-

rare sino alla pace, che fu poi conchiusa il 20 del successivo Novembre; una turpe Convenzione ed un armistizio che riguardarono soltanto l'esercito francese e Parigi; e prezzo dei quali furono la consegna della seconda, non già ai Borboni, ma ai Prussiani ed agl' Inglesi, e l'obbligo imposto al primo di abbandonare, senza essere stato vinto, le sue posizioni e di ritirarsi dietro la Loira, cioè 160 chilometri al di là della capitale; una Convenzione giusta la quale sarebbero state rispettate le persone e le proprietà pubbliche; ma, mentre nessuna delle persone avrebbe potuto in alcun modo essere molestata e sindacata rispetto agli ufficii che esercitava o che aveva esercitati ed alla condotta ed alle opinioni politiche proprie, delle proprietà pubbliche sarebbero state rispettate le civili, non già le militari; una Convenzione, finalmente, che, giusta il suo sedicesimo Articolo, doveva essere osservata soltanto da tutti gli eserciti alleati, ed era vincolata alla condizione del dovere esser poi ratificata dalle Potenze alle quali essi eserciti obbedivano; cioè, doveva essere osservata soltanto da essi eserciti e dal Governo Francese Temporaneo. Nondimeno tutta la Bassa (veramente bassa!) Camera festeggiò, la mattina del 4 Luglio, quella vergognosa capitolazione; che il deputato Garat dichiarò onorevole e fuor di modo profittevole. Ma il popolo e l' esercito, come avevano osteggiato l' abdicazione dell' Imperatore, così tentarono, sollevandosi nel pomeriggio di quello stesso giorno, di lacerare la capitolazione imposta loro dal Fouché e dal Davout; se non che il Maresciallo Massena e 15,000 Guardie Nazionali da lui comandate prontamente repressero il primo; e la sollevazione, molto più seria,

del secondo aborti per avere il Vandamme ed altri dei più provati ed idonei Generali, che furono l'uno dopo l'altro di ciò richiesti, ricusato di capitanarla. Esso esercito, forte ancora di 71,000 uomini e quasi 200 cannoni, si avviò, nella notte del 5-6, verso la Loira. Il Fouché fu la sera del 6 premiato da Luigi XVIII col portafoglio della Polizia. Il 7 gli Anglo-Prussiani occupavano Parigi, la Giunta Governante sciogliévasi, e le due Camere venivano sciolte dai loro Presidenti. L'8 rientrò in Parigi Luigi Diciottesimo. Capitoli 176 e 177, pp. 519-56.

92.° Abbiamo esaminato, ed abbiamo trovato degna di loro, la condotta che tennero, subito dopo il disastro di Waterloo e durante il *terrore bianco* della Seconda Ristorazione, i tre principalissimi dei sei felloni che abbiamo processati. Un regio decreto del 24 Luglio additò 57 fra uffiziali civili e militari come i rei politici principali dei Cento Giorni, li accusò d'aver tradito il Re dal 20 Marzo all'8 Luglio, ordinò che fossero arrestati e menati ciascuno dinnanzi al competente Consiglio di Guerra della sua rispettiva Divisione Militare, e li partì in due classi; la prima di rei maggiori, ch'erano destinati alla morte, e l'altra di rei minori, che sarebbero stati condannati soltanto all'esiglio. Dei sei nostri appartenevano alla prima classe il Ney, il Drouet d'Erlon ed il Grouchy ed alla seconda il Soult ed il Vandamme: nè all'una nè all'altra il Reille. Ma dei cinque, che avrebbero dovuto soggiacere alcuni alla morte ed altri al carcere od all'esiglio o perpetui o molto lunghi, un solo ricevette quella capitale pena che ben meritava: gli altri non patirono che pochi anni d'esiglio: mentre parecchi uf-

fiziali militari di grado per lo più inferiore, ma veri patrioti, pagarono col sangue la parte, sebbene assai meno cospicua, sebbene assai secondaria, che avevano presa alla Rivoluzione del 20 Marzo 1815 ed ai diversi minori comandi nelle guerre che la accompagnarono e la chiusero. Del resto, il Fouché, che aveva additato al Re come tali quei 57 principali colpevoli, innanzi alla pubblicazione del predetto decreto ed elenco, li fece, per facoltà ricevutane da esso Re e per la stessa propria repugnanza a punire una gran parte, almeno, di coloro ch' egli accusava, egli ch' era stato il mascherato complice di tutti loro e l'amico di parecchi, li fece avvertire di ciò che contro loro si preparava, e largheggiò poi nel distribuire o fare offrir loro passaporti, mezzi di fuga e danaro, affinchè, innanzi di esser presi e condannati, esulassero. Capitolo 178, pp. 556-60.

93.° Col narrare in compendio e col discutere l'arresto, il processo, la condanna ed il moschettamento dei Generali Carlo Di Labédoyère e Cesare e Costantino fratelli Generali Faucher e del Maresciallo Michele Ney abbiamo dimostrato e conchiuso quanto segue. 1.° Nobilissimo, ed a quello del Ney oppostissimo, fu il contegno del Labédoyère e dei due Faucher nel rispondere agl' interrogatorii e nel difendersi innanzi ai loro giudici; contegno che, se non li liberò dalla morte del corpo, assicurò l' immortalità della loro fama e della loro gloria. 2.° Il Ney recò celatamente seco da Parigi quella piastra colla Grande Aquila e coll'effigie dell' Imperatore che poi trasse fuori ed indossò il giorno della sua diserzione; e la recò, non già perchè avesse, come il Labédoyère, il Brayer ed altri, fin

da allora in modo assoluto e per ogni evento premeditato essa diserzione, ma solo per trovarsi preparato, nel caso che non avesse potuto arrestare la trionfale marcia di Napoleone, e che, non ostante i suoi sforzi in contrario, la fortuna e l'esercito al tutto abbandonassero il Re, ad abbandonarlo anch'egli. Perciò egli si mantenne sino alla giornata inclusiva del 13 Marzo fido alla Ristorazione, e militarmente provvide ad arrestare la predetta marcia; e soltanto verso il mezzogiorno del 14, allorchè già il più dei suoi soldati lo avevano abbandonato ed il resto vacillava, disertò. 3.° Il contegno tenuto, in generale, da esso Maresciallo e dai suoi difensori per tutto il dibattimento, e gli spedienti apologetici ch'egli ed essi prescelsero, furono, ad un tempo, ingenerosi e fatui. Due sole vie di logica e persuasiva difesa offerivansi al giudicabile ed ai suoi avvocati: ma essi o non le videro o non le seppero debitamente apprezzare. L'una sarebbe stata il dichiarare d'essere stato spinto alla diserzione dal fascino che in ogni soldato repubblicano o imperiale esercitava lo spettacolo dell'*aquila che coi colori nazionali volava di campanile in campanile sino a quello di Nostra Donna,* e dal prepotente bisogno di restituire alla Francia la sua gloria militare e la sua dignità nazionale, manomesse dall'invasione straniera; il confessare apertamente, e senza vergognarne, e senza scaricarla su chicchessia, siffatta colpa, e chiamarne, come fece il Labédoyère, mallevadrice la Prima Ristorazione, che coi proprii errori aveva reso possibile il 20 Marzo 1815. La seconda via di salute sarebbe stata il confessare com'egli, spinto alla diserzione dall'aver creduto, sulla parola di Napoleone, che questi risor-

gesse col favore dell' Inghilterra e dell' Austria, e perciò con tale possanza da non dover più ricadere, si fosse poscia pentito del fallo quando si fu accorto, Napoleone esser solo contro tutta Europa; ed allora avesse giurato vendicarsi del patito inganno, avesse tentato per ogni via di abbatter quello e rialzare i Borboni per riguadagnarsi le costoro grazie; e con tale intento avesse accettato il capitanato dell'ala sinistra napoleonica; ma ad arte si fosse recato ultimo, nel pomeriggio del 15 Giugno, sul campo di battaglia; ed allora, e poscia sempre, avesse sconciato i disegni militari del Generalissimo con ripetute disubbidienze, con lunghe inazioni e con enormi e volontarii strafalcioni per tutti e quattro i giorni della guerra belgica. La prima di queste vie, sola degna d' un grande carattere e d' un grande patriota, e perciò la più aliena dall' indole peggio che volgare del Ney, avrebbe salvato, se non la sua vita, certo il suo onore e la sua gloria: e gli era stata coi loro esempii additata dal Labédoyère e dai due fratelli Faucher. Dell' altra, più conforme alla sua indole ed ai suoi egoistici calcoli, e che avrebbe ribadito, è vero, il suo vituperio, ma che gli avrebbe certamente, od almeno con più probabilità che ogni altra, salvato la vita, avevagli dato l' esempio il Bourmont: che, testimoniando contro lui nella seduta del 4 Dicembre, aveva confessato d' essere stato, fin dal 14 del precedente Marzo, uno spione a danno della bandiera tricolore, sotto la quale pochi giorni dopo era passato, ed a pro della bianca. La prima sarebbe stata, per lui, la via della menzogna; ma d' una menzogna molto acconcia a dimezzare al disertore del 14 Marzo 1815

la duplice infamia, onde la pubblica voce lo marchiava, d'avere, nel breve giro di quattro mesi, tradito prima il Re e poi l'Imperatore e l'indipendenza francese: la seconda sarebbe stata la via della verità, di una verità, invero, molto laida, e che avrebbe dato alla predetta pubblica voce un incancellabile suggello; ma che quasi certamente gli avrebbe per sempre guarentito la vita, la libertà, i gradi e gli stipendii; e fors'anche gli avrebbe indi a poco procacciati non meno splendidi guiderdoni di quelli ch'essa fruttò al Bourmont. Ma egli, calcando una via ben diversa da queste due, volle parere un sedotto, una pura e semplice vittima di Napoleone, del Soult, del Bourmont, del Lecourbe e di tutti o quasi tutti gli uffiziali militari superiori che nelle due prime settimane del predetto Marzo da lui dipendevano: volle parere una coppa d'oro egli che, in soli quattro mesi, aveva tradito due Principi e la sua patria e disertato due bandiere: volle, in breve, tentare di salvar tutto, vita, libertà, stipendio, onore: e così tutto perdè, compreso il prestigio di abile e vittorioso Generale: il quale certamente non avrebbe perduto, se tutta avesse confessato la verità, cioè la propria malvagità. Capitoli 179 a 181, pp. 566-632.

VOLUME SESTO ED ULTIMO (fine del L. III e Transunto particolareggiato di tutta l'opera)

§ 192. — 94.° Articolo dell'Epilogo. Dopo avere, in un passo del Capitolo 165 (alle pp. 294-97 del quinto volume) ed in uno del Capitolo 174 (ibidem, pp. 480-81), messo abbastanza in rilievo l'intiero brutto

Postfatto del Maresciallo Soult, dopo esserci, nei Capitoli 173 a 175 (stesso volume), assai più trattenuti sull'ancor peggiore Postfatto del Maresciallo Grouchy, per quella sua parte che abbraccia tutta la costui ritirata da Wavres a Parigi, e dopo avere, nei Capitoli 179 a 181 (ibidem), narrati in compendio i processi e le condanne sostenuti dal Gen. Di Labédoyère, dai due Generali fratelli Faucher, dal Maresciallo Ney e dal Conte di Lavallette; abbiamo qui reso conto di parecchi altri processi meno celebri, e nondimeno anch'essi al nostro intento essenziali; dei processi, cioè, che patirono i rimanenti uffiziali civili e militari colpiti, ed anche altri non colpiti, dal borbonico editto del 24 Luglio 1815. Capitoli 182 e 183, pp. 5-24.

95.° Da ultimo abbiamo proseguito a stacciare il Postfatto del Maresciallo Grouchy per tutto il resto della sua vita, cioè dal 29 Giugno 1815 al 5 Giugno 1847. Da esso risulta quanto segue. 1.° Il Grouchy, appena seppe di appartenere al primo elenco dei proscritti, si dolse, per lettera dell'uscente Luglio o dell'incipiente Agosto, con Luigi XVIII d'essere tanto gravemente punito egli che nella guerra civile meridionale del prossimo passato Aprile, sebbene avesse ricevuto da Napoleone l'ordine di prendere il Duca di Angoulême, nipote di esso Luigi, aveva per ventiquattro ore sospeso le proprie operazioni militari affinchè esso Duca potesse sfuggirgli; e che aveva poscia, il 29 Giugno, deposto l'ufficio di Generalissimo per non combattere a difesa della capitale; ed era, con siffatta rinunzia, stato una fra le principali cagioni della Seconda Ristorazione Borbonica. 2.° Il frutto che egli colse da siffatta lettera fu l'esser due volte pro-

cessato senza esser mai condannato, nè assoluto, e l'essere, per le continue e vive istanze del predetto Duca di Angoulême, dopo quattro soli anni d'esiglio, cancellato dal primo elenco dei proscritti, considerato come compreso dalla terza amnistia borbonica del 12 Gennajo 1816, e rimesso in tutti i diritti, titoli, gradi ed onoranze dei quali era provveduto il 19 Marzo 1815. Così egli potè, come verso la metà del 1820 fece, rimpatriare. 3.° Cinque anni dopo, quando egli non contava più di 58 anni, fu messo in riposo con una pensione di dodicimila franchi. 4.° Nel Marzo del 1831 indarno offerse la sua spada alla risorgente Polonia. 5.° Dopo avere più e più volte, ma sempre indarno, chiesto che gli si restituisse quel bastone di Maresciallo onde Napoleone lo aveva premiato dell'aver vinto la guerricciuola civile meridionale dei Cento Giorni e dell'avere imprigionato un nipote di Luigi XVIII, fu dal Re Luigi Filippo nominato il 19 Novembre dello stesso anno Maresciallo di Francia onorario: ottenne, cioè, la dignità senza lo stipendio. 6.° Dopo avere assai domandato e ridomandato anche lo stipendio, finalmente nel Novembre del 1835 il predetto Re gli concesse in tutta la loro pienezza i diritti e le prerogative di Maresciallo Titolare di Francia. 7.° Dal 1819 al 1842 inclusivi aspramente contese col Generale Maurizio Stefano Gérard, e dal Maggio al Novembre inclusivi del 1840 col Generale Pietro Berthezène, sulla battaglia di Waterloo; delle quali due lotte abbiamo compendiato la storia nei Capitoli 114 e 175, alle pp. 428-38 del terzo e 493-513 del quarto volume; e dalle quali egli uscì così malconcio, che, rispetto alla prima, egli, dopo aver dato un'infelicissima

risposta al primo opuscolo gerardiano, nulla replicò ai tre successivi, tanto che due volte, nel 1820 e nel 1839, il suo figlio primogenito Alfonso dovette intervenire a sottrarlo ai colpi del terribile avversario; lo sottrasse, cioè, inducendo colle preghiere quest'ultimo a sospendere la carica; e, rispetto alla seconda, non potè altramente rispondere al novello assalitore che col querelarlo di aver calunniato non meno lui che il già suo Capo di Stato Maggiore Le Sénécal; querela che, rispetto alla persona del querelante, era priva d'ogni fondamento, e, rispetto a quella del Le Sénécal, era solo fondata in quanto questi era stato ferito d'una accusa disonorante, comecchè non calunniosa. Ritrattò allora il Berthezène con una sua lettera del 19 Novembre 1840 al querelante la frase colla quale aveva offeso, nella precedente sua *Lettre à Messieurs G. Sarrut et B. Saint-Edme sur les événements de 1815 et sur quelques faits de la vie militaire de M. De Grouchy*, da lui scritta il 27 Maggio di quello stesso anno ed a quegli stessi giorni pubblicata, aveva offeso l'onore del Le Sénécal; la ritrattò, ma senza disdir punto, anzi confermando, il fatto sul quale essa frase erasi fondata; spiegò un altro passo di essa *Lettre*, ne rettificò un terzo e pienamente ne disdisse e ne cancellò un quarto ed un quinto. Di essi cinque passi nessuno si riferisce alle operazioni militari francesi del 15 al 18 Giugno 1815, poichè i primi quattro appartengono alla ritirata francese da Wavres a Parigi (19 a 29 Giugno predetto) e l'ultimo al combattimento di Valenza (Alta Italia), avvenuto nel 1799; per modo che tutte le altre affermazioni, circostanze, opinioni, ecc., contenute dalla prima lettera bertheze-

niana accusatrice, tutte sono dalla seconda, col suo assoluto silenzio su esse, pienamente ribadite. 8.° Finalmente dal costui Postfatto, ai suoi Antefatto e Fatto conformissimo, è risultato, ch'egli, sebbene avesse operato a danno di Luigi XVIII più che il Labédoyère e non meno del Ney, che ambi furono moschettati, egli fu due volte processato senza esser mai condannato, nè assolnto, fu dopo soli quattro anni di esiglio perdonato e riaccolto in Francia, ottenne dodicimila franchi annui di pensione e da ultimo riebbe, nel 1835, da un Borbone del ramo secondogenito quel bastone di Maresciallo che aveva carpito a Napoleone coll'imprigionare per celia un Borbone del ramo primogenito; mentre il *terrore bianco* inferociva, non solo sul Labédoyère e sul Ney, ma anche su molti altri, che erano assai men rei di questi due Generali e del Grouchy, o ch'erano stati graziati dalle tre amnistie borboniche, o ch'erano totalmente innocenti; e che nondimeno o furono moschettati od elusero la condanna a morte colla contumacia o languirono per un ventennio o per un decennio in carcere o furono cancellati dai ruoli dell'esercito e privati d'ogni diritto a qualsivoglia stipendio o pensione. Egli morì, totalmente illacrimato, in Parigi il 5 Giugno 1847.

CONCLUSIONI GENERALI DELL' OPERA

§ 193. Dei tre principalissimi traditori, che furono i Marescialli Soult, Ney e Grouchy, il primo, ed il più scaltro, non si difese da siffatta accusa altramente che cansando sempre ogni disputa e sempre nel silenzio trincerandosi. Il terzo armeggiò a lungo, anzi per tutta la sua lunga vita, ma indarno, a difendersi: il secondo non potè a lungo, poichè, circa sei mesi dopo Waterloo, il moschetto borbonico gli mozzò colla vita la parola; ma, sebben brevemente e nella più infelice forma, con molta audacia e con altrettanta impudenza tentò di nettarsi colla sua notissima lettera del 26 Giugno 1815 al Ministro Fouché. Il secondo ed il terzo ebbero altresì troppi e troppo zelanti avvocati: e così i due rei come i loro difensori tutti (ma sopra tutti il Grouchy) stamparono tante e così enormi (benchè per buona ventura goffe) menzogne, che riuscirono ad abbujare per molti anni ed a seminar d'incertezza e di dubbio la storia genuina dell'ultima guerra napoleonica. E qui mi torna a mente un proverbio noto e fino e vero, ma forse incompiuto: *chi è bugiardo è ladro:* il quale proverbio significa, parmi, che il bugiardo in atto sia anche ladro, non però in atto, bensì in potenza; cioè capace di rubare quando gliene occorra l'opportunità. Ma io credo che esso proverbio si possa, e fors'anche si debba, allargare e compiere così: *chi è bugiardo è ladro e traditore:* ossia è capace anche di rubare e di tradire, se il destro gliene capiti. Infatti il bugiardo, il ladro, il traditore, tutti usano la slealtà e la falsità per toglier di mezzo quale una e quale un' altra maniera di realtà e di verità. Quando siamo in cospetto della

menzogna, del furto, del tradimento, noi sentiamo sempre la mancanza d'una cosa reale e vera che fu sottratta, e che, o celata o distrutta, ci riesce invisibile, e sentiamo sempre la presenza d' una cosa fantastica, fittizia, falsa, che per frode n' ha pigliato il posto, e che indarno vorrebbe illuderci. Il bugiardo, il ladro, il traditore, tutti e tre pertanto, coi fatti, trasformano e falsano la verità e, colle parole, mentono. Anche più strettamente, poi, mi pajono fratelli il bugiardo e il traditore: o, per dir meglio, il tradimento è maggiore e peggior figliuolo di una sparutella, ma trista, madre, la bugia. Che è la menzogna, che è il tradimento? e che distanza corre da questo a quella? sono come, e distano quanto, la metafora e l'allegoria. Che è la metafora? è, in sostanza, una bene azzimata e verosimile menzogna; che può essere, anzi è spesso, innocente e finamente artistica e talora anche utile; ma una menzogna, o qualcosa di molto alla menzogna prossimo. Che è l'allegoria? un tessuto, un bel tessuto, di metafore ben concordate, ossia di bene architettate menzogne. Chi non ne fosse persuaso, domandi alla storia della Filosofia, domandi alla scienza moderna quante volte la metafora e l'allegoria abbiano ciurmato la realtà e la verità. La menzogna semplice, senza compagnia e senza maschera, o al più colla mezza maschera, è un ladruncolo di basso affare, un ladruncolo al tutto empirico, non ancor bene uscito di tirocinio, e che sovente si lascia cogliere e ingabbiare: laddove il tradimento è una compagnia di masnadieri col suo Capo, ben dotti dell'arte propria, e che delinquendo sanno del misfatto cancellare le tracce, e spesso ancora assicurarsene l'impunità. La solitaria menzogna è un semplice e breve

monologo: laddove il tradimento è per lo meno tutta una lunga scena; e molte volte esso è la menzogna bene agguerrita, moltiplicata, largamente drammatizzata. Ciò che io ora dico mira alla seguente conclusione: che, come dai maestri dell'arte istorica si distinguono due specie di menzogna, l'una di chi mescola il falso al vero, l'altra di chi, narrando senza mischianza di falsità il vero, ne tace alcuna parte vitale, o per lo meno importante, che, rimessa al suo luogo, renderebbe alla tradita verità le sue genuine sembianze: così io credo che due corrispondenti guise di tradimento si debbano divisare e nella palestra della storia e sull' agone della vita sociale e politica. Il mentitore storico diretto, ossia della prima specie, non recando sul volto che una mezza maschera d' ipocrisia, presto è colto in fallo e pienamente svelato, e pochi può ingannare, o nessuno, e poco alla verità può nuocere: laddove il mentitore storico indiretto, ossia della seconda specie, è assai più pericoloso, perchè nè la sua frode appar così per tempo, nè sempre d'altra parte è possibile o facile il convincerlo di volontaria falsità, potendo egli pretessere or questa or quella scusa, ed allegare ignoranza di fatti o dimenticanza. Dicasi altrettanto del traditore politico o militare diretto e dell'indiretto. Il primo, dopo avere per metà tramato a danno di uno Stato e di un Governo, diserta a viso aperto la bandiera, e così, rinunziando a compiere l'altra metà della trama, cessa di mettere esso Governo in paura ed in pericolo: il secondo serba insino alla fine, colla maschera della fedeltà, i mezzi di nuocere, e non diserta che a trama pienamente consumata. Quei primi sono felloni confessi, o per lo meno evidenti: gli altri, assai più abbietti e sventurata.

mente più comuni, ed a gran pezza più formidabili, cercano schermo da molteplici pretesti, e spesso ancora negano o per intiero inventano i fatti o li falsano: siccome fecero largamente e con incredibile audacia ed impudenza il Ney, il Grouchy ed i loro avvocati nei loro varii autodifensivi libri ed opuscoli. Chi tutto ciò consideri, vorrà forse detrarre molto al seguente giudizio, per metà giustissimo, del Vaulabelle (testo francese, p. 352 del 3 T.): « Il più degli uomini politici che parteciparono ai fatti avvenuti fra il ritorno di Napoleone all'Eliseo il 21 Giugno e la seconda capitolazione furono o traditori o insensati. Tuttavia, diciamolo, il tradimento e la malvagità freddamente pensate furono in pochissimi: e, come suole incontrare nel più dei fatti umani, signoreggiarono una incredibile inettezza o la più vergognosa codardia. Sventuratamente la codardia e l'inettezza a quei brutti giorni produssero gli stessi effetti che il tradimento: e, per la vindice storia, gl'imbecilli e i vili al pari dei traditori, coloro che forzarono l'Imperatore ad abdicare e ad ogni resistenza recisero i nervi, al pari di coloro che affrettarono la capitolazione o la festeggiarono, tutti sono parimente colpevoli o complici della seconda invasione, e tutti prima che i Borboni debbono sostenere la politica e morale mallevadoria delle vergogne, dei lutti e dei lunghi supplizii che seguitarono. » Più acutamente sentì e meglio additò Napoleone le vere e calcolate cagioni che partorirono quelle tante infami diserzioni: udiamo le sue parole raccolte dal Las Cases (pp. 365-66 del 1 Tomo, sotto il 26 Maggio 1816): « In altra occasione l'Imperatore diceva: Io non sono un Dio, nè poteva far tutto io solo [dopo Waterloo]: io non poteva salvar la

nazione che ajutato da essa: io era ben certo che il popolo consentiva meco; e perciò egli soffre oggidì senza averlo meritato: la turba dei raggiratori, i titolati, gl' impiegati, costoro furono i veri colpevoli. Ciò che li sedusse, ciò che mi rovinò, fu la mitezza del sistema nel 1814, la benignità della Ristorazione: essi credettero che siffatta mitezza si dovesse ripetere. Il mutar Principe era divenuta per costoro una trista celia. Non fu tra costoro nemmeno uno che non credesse rimanersi tutto ciò ch'egli era quando fosse a me succeduto Luigi XVIII o qualunque altro Re. In questa grande lotta costoro, inabili, avidi, egoisti, non vedevano che una gara onde poco essi curavano, e non pensavano che ai loro individuali interessi, mentre quella era una guerra a morte di principii, che tutti dovea divorarli: e poi, perchè dissimularlo? confessiamolo: io aveva innalzato, ed erano tra i miei famigliari, dei grandi ribaldi. » Tornando al Ney e al Grouchy, l'impossibilità in cui costoro (non meno che i loro avvocati) si trovarono di spiegare la loro condotta mediante buone e persuadenti ragioni militari, e mediante allegazioni fondate su ragionevoli supposizioni e su fatti reali da un lato, e dall'altro il bisogno di onestarla e il tristo spediente a cui si appigliarono di farlo per via delle più grossolane ed assurde ipotesi e menzogne, è un' ultima prova (ma, per la sua efficacia, forse non l'ultima) della costoro innegabile perfidia. Così la menzogna, nel più largo senso della voce, la menzogna, o la duplicità dell'anima, che generò dapprima il tradimento, da ultimo lo suggellò, e, senza avvedersene, lo battezzò: riuscì, cioè, pur volendo il contrario, ad imporre alla propria

prole quel proprissimo ed abominevole nome che le durerà per tutta la lunghezza dei secoli.

Nel gran teatro della vita umana sociale e politica, e della storia che la ritrae, non di rado ricorrono personaggi e fatti ed epoche tra loro somiglianti: il che è facile ad intendere: poichè da un lato l'uomo (non solamente l'antico, ma il moderno altresì, non ostante la sua tanta pretensione all'originalità) è animale essenzialmente imitatore, e dall'altro, agitandosi nelle anime umane di tutti i tempi un gran fondo comune di passioni e d'inclinazioni così generose come ingenerose, le disuguaglianze e le novità riescono men rare nelle grandi virtù, le quali s'innalzano e volano e spaziano per una vasta sfera, che nei grandi vizii, i quali, strisciando pedestri per un assai più circoscritto ambito, tanto più, nel fatto, l'un l'altro si ricopiano quanto più i loro autori ostentano, in parole, di abborrire da ogni imitatrice pecoraggine. Il più dei Marescialli napoleonici, nel settennio della guerra ispano-lusitana e nel loro ultimo quadriennio guerriero (1812-13-14-15), arieggiano molto, s'io non erro, il più dei nostri Capitani venturieri dei secoli quindicesimo e sestodecimo. Nè quelli nè questi credevano o sentivano d'avere una patria: chè la loro patria erano lo stipendio e il peculio raccolto guerreggiando: tutti o quasi tutti erano, a dir breve, i mercanti della guerra, *cauponantes bellum*. Diresti che il tipo su cui costoro si modellarono fosse quel malvagio Azzo da Correggio, che nel secolo decimoquarto servì e tradì più volte gli Scaligeri di Verona, e, liberata nel 1341 dal loro giogo la sua Parma, e scroccatisi per ciò una bella Canzone encomiastica del Petrarca e il titolo di Catone e di Bruto novello, tre

anni e mezzo dopo la vendette per 60,000 fiorini d'oro ad Obizzo Marchese d' Este. Guardate, nella prima metà del secolo decimoquinto, Francesco Bussone, Conte di Carmagnola, processato e decapitato per traditore dalla Repubblica Veneta, ma difeso oggi, difeso anche da un sant' uomo come Alessandro Manzoni e da Luigi Cibrario e da altri: perchè, duole il dirlo, ma quale traditore, da Giuda in là e in qua, non è difeso oggi, e quale uomo benefico, da Cristo in là e in qua, non è oggi infamato? Guardate, nella prima metà del secolo decimosesto, Francesco Maria della Rovere, Duca d' Urbino e Generalissimo della Lega franco-italiana contro Carlo V; guardate quel Malatesta Baglioni, a cui, siccome a Fabbrizio Maramaldo, non è mancato un avvocato oggi, siccome non mancherà un calunniatore a Francesco Ferruccio domani; quel Malatesta Baglioni a cui la Repubblica Fiorentina, meno accorta e meno vigorosa della Veneta, non seppe mozzar colla testa la trama: guardate questi tre Capitani, e comparateli al Ney, al Drouet d' Erlon ed al Grouchy. Perchè, rotto già il Carmagnola non lungi da Soncino, anche l' armatetta veneta, condotta dal Trevisani, è sbaragliata sul Po? non tanto perchè il Trevisani, quando la rotta comincia, è dei primi a fuggire, quanto perchè il Carmagnola non si muove a soccorrerla. Perchè un luogotenente di quest'ultimo, occupata la porta di San Luca di Cremona (città il cui acquisto soprammodo ambivano i Veneziani), non può insignorirsi di tutta essa città? perchè il Generalissimo lo abbandona a sè, e poscia per tutto il resto di quella guerra poltrisce. Perchè il Castello di Milano è costretto ad arrendersi agli Spagnuoli, perchè questi,

ingrossati di 13,000 Tedeschi allora allora calati dalle Alpi, marciano da queste all'Appennino, rattenuti solo per poco dall'eroico Giovanni dei Medici; e perchè poi dall'Appennino marciano, traversando la Toscana e sempre *inoffenso pede,* sino a Roma, e la saccheggiano? perchè Francesco Maria della Rovere non si muove mai. Perchè gl'Imperiali non toccano mai sotto Firenze una piena rotta, e la tocca in iscambio Francesco Ferruccio a Gavinana? perchè Malatesta Baglioni vieta ai Fiorentini le sortite grosse, perchè, quando una a suo dispetto se ne effettua e la vittoria sta per coronarla, egli suona a raccolta, e perchè, quando il Principe d'Orange mena contro il Ferruccio quasi tutto l'esercito cesareo, tanto che ai Fiorentini basterebbe uscir fuori mezzanamente grossi per liberarsi dall'assedio e salvar fors'anche il Ferruccio, il Giuda perugino rattiene entro le mura gli ardenti soldati della libertà. Perchè il 16 Giugno 1815 non sono al tutto distrutti a Ligny i Prussiani, e perchè due giorni dopo sono oppressi dagli Anglo-prussiani i Francesi a Waterloo? perchè il 16 il Ney con metà dell'ala sinistra napoleonica assale tardissimo le Quattro Braccia, mentre l'Erlon coll'altra metà resta inoperoso per tutta la giornata; e perchè il 18 il Grouchy ripete con tutta l'ala destra siffatta inoperosità fra Gembloux e Wavres. Tutti costoro (tranne il Baglioni, che, dopo la rotta di Gavinana, si trasse la maschera) tutti costoro, in somma, tradirono senza disertar mai la bandiera e senza mai volgere le armi contro lo Stato che servivano: solo coll'inazione o coll'insufficiente azione o coi volontarii e calcolati errori tradirono.

Dal rapido paragone di personaggi minori e di

azioni parziali ed isolate salgo ad un fugace raffronto di due personaggi maggiori, di due grandi fatti storici, di due grandi catastrofi. La catastrofe della Rivoluzione Francese a Waterloo per più capi si riscontra colla italiana del 1849 a Novara: e l'Imperatore Napoleone, il maggiore dei Capitani moderni, conduce il mio pensiero ad un più soldato che Capitano, cui per l'arte militare sarebbe ridicolo il paragonargli, il Re Carlo Alberto di Savoja. Le due guerre che si chiusero a Waterloo ed a Novara furono ambedue guerre d'indipendenza nazionale e di libertà: ambedue furono osteggiate così dagli eterni avversarii della patria e della libertà come da quei poco invero credibili amici di queste due sante bandiere, i quali, per poterne fedelmente servire gl'interessi, dovrebbero obbedir meno alle loro personali ambizioni e cupidigie ed ire ed invidie. Ambedue, perdute, ricondussero la tirannide forestiera e la paesana, per 15 anni, in Francia e nell'Europa civile e, per 10, nella maggior parte d'Italia: ambe esse guerre durarono breve ora perchè l'azione rapidamente corrosiva del tradimento ne abbreviò il corso, così come l'organamento lungamente vitale d'un uomo gagliardo prestamente si discioglie per acuta violenza di morbo o di tossico. Siccome già nel '15 a Waterloo, così poi nel '49 a Novara l'inazione d'un Generale (che ne divenne poi tristamente famoso ed espiò colla morte la sua perfidia) accertò la rotta: e, così nel campo francese come nell'italiano, sinistre voci e presagii di tradimento, circolando innanzi e durante la lotta e smagando gli animi rimpetto al fuoco intrepidi, prepararono i due disastri, fecondi ambidue di preziosi documenti così alla Fran-

cia come all' Italia, così ai Principi come ai popoli. Waterloo e Novara, ma quello ancor più che questa, insegnano ai Principi, che nulla approdano i disegni anche più leali e più sapienti, se ad incarnarli vengano eletti cattivi strumenti, cioè esecutori o insufficienti o infedeli o l' uno e l' altro ad un tempo. Ed insufficienti appunto al loro grande compito, e più ancora infedeli, furono, per citare un solo, ma il più decisivo e calzante, esempio, i Generali Grouchy e Ramorino; che ambi odiavano il Principe e la bandiera sotto cui militavano. Così due alti uffizii indegnamente collocati strapparono ad un Imperatore e ad un Re le corone, alla Francia ed all' Italia l' indipendenza e la libertà. Questo fu errore di principi o di personaggi alto locati: ma Waterloo e Novara insegnano qualcosa anche ai popoli: ed insegnano principalmente questo: che indarno le nazioni si saranno svincolate dai Gesuiti (moribondi oggimai) della Santa Fede, finchè presteranno facile orecchio a Gesuiti assai più ipocriti e non meno funesti, ai Gesuiti della patria, della libertà e dell' Umanità. Questi ultimi in effetto principalmente macchinarono ed effettuarono, a solo profitto delle proprie ambizioni e cupidigie personali e a grandissimo danno dei principii liberali e della patria, Waterloo e Novara.

Nè solamente le due catastrofi, ma anco i due Principi che le patirono da più lati si rassomigliano. Io qui li confronto solo come generosi patrioti, intrepidi soldati e martiri sublimi dell' indipendenza nazionale: poichè rispetto alle doti della mente li divide uno spazio immensurabile. Ambidue nella prima gioventù servirono la libertà; l' uno combattendo, vin-

cendo e conquistando, l'altro cospirando per lei: ambidue in una infausta giornata della loro vita le ruppero fede e la posposero ad una corona: ambidue la colpa della giovine età espiarono nella matura, consacrarono lealmente alla patria ed alla libertà minacciate la loro spada ed i loro ultimi giorni, per loro perigliarono la vita e lo scettro, per loro e per odio alla guerra civile sopportarono una democrazia degenerata in demagogia, la sopportarono potendo pur liberarsene; per loro generosamente abdicarono, per loro, abbandonando ogni cosa più caramente diletta, dormirono l' ultimo sonno sul deserto origliero dell' esule, questi in Oporto, quegli in Sant' Elena. L'uno, per sangue e per nascita italiano di Corsica, perdeva il trono ed incontrava l' esiglio e la prigionia per la Francia, l' altro, nato in Piemonte, ma per origine e per sangue francese di Savoja, sopportava altrettanto per l' Italia: ambidue lasciavano, ciascuno alla prediletta delle due patrie, la migliore tra quante libere costituzioni le due nazioni avessero mai finallora sortito: ambidue, invocando e sfidando sull' ultimo loro campo di battaglia la morte, che li campasse dall' angoscia della sconfitta e dalle fraterne calunnie, la trovarono sorda a quel disperato appello, non men sorda e ritrosa che la vittoria. Le ultime voci ch'erravano incerte sulle labbra morenti del primo erano *Mio figlio! Francia! testa d' esercito!* la parola dell'altro finiva nel nome santo d' Italia e nell' ardente fidanza della futura vendetta patria e del futuro interno ed esterno patrio riscatto; una vendetta e un debito ch' egli legò al suo primogenito: il quale, superiore all' eroismo di quel padre e pari alla gravità di quel debito, religiosamente lo

pagò. Sarebbe ingeneroso il rinfacciare ancora ai due Principi colpe ch' espiarono coi lunghi dolori dell' esiglio e della morte su terra straniera, colpe ch' essi, del resto, già avevano riscattate con grandi azioni e magnanime abnegazioni alla vigilia della loro ultima ora: poichè se merita infamia la vita che, aperta dall' onore e premiata dalla lode, fu continuata e chiusa dal vituperio, non è giusto maledire una vita che, rea nel principio, si purificò e si nobilitò nel mezzo e nella fine; molto meno ancora una vita che, nata luminosa, e per poco nel suo lungo corso oscurata da momentanea soverchianza di umane passioni e di sociali rivolgimenti, morì, come quella di Napoleone, tra il vivo sfolgorio di una luce inestinguibile. Chi rimprovera al sole la nuvola che, nel corso benefico della sua giornata, lo velò un istante, chi la rimprovera al Sole che sorse, montò e tramontò splendido? chi può scernere in lui quelle macchie che il moderno astronomo gli ha scoperto in grembo, se un torrente soverchiatore di luce le fa invisibili? Ma pur troppo il volgo, nemico sempre d'ogni grandezza, perdona più volentieri all' uragano distruggitore che al Sole datore e conservatore di vita, più volentieri alla mediocrità che al genio, più volentieri al Robespierre ed al Marat che all'uomo la cui spada (ripeto l' innegabile sentenza del Thiers e del Vaulabelle) con 15 e più anni di vittorie e di egemonia francese impose all' Europa ed assodò quei grandi principii dell' 89 che la sua mente aveva già svolti e coordinati in immortali codici.

Ecco, ora, le nostre *Conchiusioni Generali*, fondate nei soprabbondanti dati di fatto e di ragione che

abbiamo raccolti, largamente svolti e messi nella loro debita e piena luce per tutta quest' opera.

I.° Fin dal giorno che Napoleone Bonaparte fu divenuto Primo Console della Repubblica Francese i molti suoi nemici interni, personali e politici, amministrativi e militari, cominciarono, cospirando, a minare il suo dominio; lavorio che perseverò poi sempre, e che preparò ed effettuò, da Abukir e da Trafalgar a Waterloo, una serie di militari disastri: i quali talmente aggravarono e resero irrimediabili i molti ed enormi errori, quasi tutti politici, di esso Napoleone, che le due cadute di questo colossale uomo, la sua prigionia, la sua precoce morte in Sant' Elena debbono ascriversi, non già ai soli suoi predetti errori, ma così a quelli come, e forse ancor più, alle tante perfidie politiche, amministrative e militari di molti fra coloro che lo servirono. Abbiamo nel Capitolo 82 dimostrato, essere stati sei gl' impulsi che mossero costoro a delinquere; ma il primo, in ordine di tempo, ed il non ultimo, in ordine di efficacia, essere stato l' invidia, che specialmente rose non pochi dei suoi Generali, e più specialmente parecchi dei più valenti e rinomati. Niuno maraviglierà di tale e tanta invidia, se rifletterà che il Nostro, nato, non di stirpe regia, ma soltanto di patrizia e povera, e non già in alcuna terra geograficamente francese, ma in una città, che, geograficamente italiana, era di fresco stata venduta, con tutta l' isola ond'essa era capitale, dalla Repubblica di Genova alla Francia, ed entrato negli eserciti francesi, tra i suoi 16 e 17 anni, come sottotenente di artiglieria, e rimastovi per più anni pari a molti ed in-

feriore a parecchi dei suoi colleghi, si trovò, quando, tra i 26 ed i 27, fu promosso a Generalissimo in Italia, si trovò sottoposti, come uffiziali generali, Andrea Massena (al quale aveva già come uffiziale particolare ubbidito) ed altri che gli erano innanzi per anni di età e di servizio e per fama, e che forse anche pretendevano di esserlo per valore, si rivelò ad un tratto per il primo genio militare del mondo, e pochi anni dopo diventò, prima come Console, poi come Imperatore, il Legislatore, il propagatore ed il braccio della Rivoluzione ed il Capo della Francia, conquistò e padroneggiò mezza Europa e l'altra metà spaventò. Le guerre napoleoniche, in cui si manifestò più larga, più continua e più evidente l'azione della cospirazione e del tradimento, furono la settenne di Portogallo e di Spagna e quella non più che quatridua di Ligny e di Waterloo; che è stata principale materia della presente monografia.

II.° Tre abituali errori di Napoleone, che sempre in essi perseverò sino alla sua seconda abdicazione inclusiva, ed i quali ebbero grande efficacia su tutti e quattro i suoi disastri della Beresina, di Lipsia, di Parigi e di Waterloo, ma specialmente sull'ultimo, furono: 1.° l'abito di non punire, se non troppo raramente e troppo scarsamente, delle loro colpe, disubbidienze e perfidie amministrative, civili e militari coloro che lo servivano; 2.° il non essersi mai risoluto a surrogare agli attempatelli suoi Marescialli e Generali, sazii di fama e di ricchezze, corrotti dalle seconde e dai godimenti e stanchi della guerra, Generali giovani, bramosi di gradi più alti e di gloria; e 3.°, finalmente, il non avere, pur tra quei provetti e svo-

gliati Marescialli di ben dubbia fede, ch'egli manteneva ancora ai suoi servigii attivi, il non avere scelto i più abili, ed il non aver nè anche saputo scegliere, tra essi, i più fidi o i men sospetti, che pur ve n'erano.

III.° Non solamente la settenne guerra di Spagna (1807-1814) e quella di Russia (1812), ma anche quelle di Sassonia (1813) e dell'indipendenza francese (1814) riuscirono disastrose per la fiacchezza, la disubbidienza ed il maltalento, anzi, a parlar più proprio e chiaro, per il tradimento dei principali Marescialli e Generali napoleonici; finchè alle perfidie militari, che fruttarono la prima resa di Parigi (31 Marzo 1814), succedettero le amministrative e le politiche, principalmente ordite dal Principe di Talleyrand; e per le quali il Senato ed il Corpo Legislativo francesi nominarono un Governo Temporaneo e scoronarono Napoleone e la sua famiglia; effetto di tutte le quali mene militari e politiche fu la Prima Abdicazione napoleonica.

IV.° La Rivoluzione del 20 Marzo 1815, operata da Napoleone e dall'esercito e dal popolo francesi, fu sin dal predetto momento e per tutti i Cento Giorni, cioè innanzi e dopo Waterloo, dapprima occultamente, e più tardi apertamente, avversata e finalmente sventata dall'aristocrazia borghese mediante due cospirazioni; l'una civile e parlamentare e parte anche ministeriale, diretta dal Ministro Fouché, e l'altra militare, capitanata dal Maresciallo Ney. Ambe esse cospirazioni prepararono e preordinarono l'ultimo disastro militare del Gran Capitano; disastro che soltanto la seconda effettuò a Waterloo; ma che ambe poi recarono alle ultime sue conseguenze, e sfruttarono, in Parigi, co-

stringendo l' Imperatore alla sua Seconda Abdicazione (22 Giugno 1815) e la capitale alla sua seconda resa (3 Luglio).

V.° I principali traditori militari di Napoleone e della Francia a Ligny ed a Waterloo furono i tre Marescialli Niccola Soult, Michele Ney ed Emmanuele Di Grouchy ed i tre Generali Gio. Battista Drouet D' Erlon, Giuseppe Onorato Reille e Domenico Renato Vandamme. Il costoro delitto, che abbiamo a soprabbondanza dimostrato per tutto il Secondo Libro della presente opera, è pienamente raffermato, circa ai primi quattro, dai loro Antefatti e Postfatti, che abbiamo compendiati nel Primo Libro e nel Terzo.

VI.° Il Napoleone dei Cento Giorni in genere, e quello di Ligny e di Waterloo in ispecie, mostrarono non minor potenza di genio amministrativo e militare che il Napoleone del 1814, del 1805 e del 1796. Circa la sua operosità, comecchè i suoi quarantacinque anni, una cotal pinguedine da essi cagionata e tre o quattro malattie che lo travagliavano (ed una di esse fin dal 1812, un' altra fin dal 1814), senza punto abbatterlo, naturalmente avessero alquanto scemato il suo fisico vigore *come soldato,* tutto ciò, non avendo mai menomato l' attività sua *come Capitano* nelle immediatamente precedenti guerre del 1812, del 1813 e del 1814, nè anche potè notabilmente sminuirla, e non la sminui, in quella del 1815. Circa, finalmente, la sua energia del carattere, della volontà e della risoluzione, la prima e la terza non gli vennero mai, per tutta la sua vita, meno; e, circa la seconda, in cui bisogna distinguere la forza dell' agire da quella del reagire, gli abbondò nel 1815, come sempre, la volontà attiva,

ed anche, verso ogni più poderoso ostacolo materiale e verso i pericoli d'ogni specie e d'ogni gravità, la reattiva: ma quest'ultima, che anche per l'innanzi, cioè dalla fondazione dell'Impero alla sua Prima Abdicazione inclusiva, gli era non poche volte mancata rimpetto a quei suoi consiglieri civili che lo traviavano ed a quei Marescialli e Generali che sconciavano i suoi disegni militari tradendolo, ancor più gli scarseggiò, nei Cento Giorni, rimpetto ai costoro pari e successori. È pertanto innegabile, che siffatta penuria, anzi inazione, della sua volontà reattiva, lasciando, nell'ultima sua guerra, libero corso alla fellonia dei tre Marescialli e degli altrettanti Generali che abbiamo processati, molto concorse a generare il disastro di Waterloo. Anzi, ed oltracciò, enorme fu un altro errore di Napoleone, che precedette e si trasse dietro la predetta sua funestissima inazione di volontà reattiva; l'errore, dico, di adoperare, in questa guerra, il Soult, il Ney, il Grouchy, il Drouet d'Erlon, il Reille ed il Vandamme, e specialmente i primi quattro; mentre i costoro Antefatti avrebbero dovuto imporgli migliori scelte; enorme ed inescusabile errore, anche perchè egli avrebbe potuto e dovuto far maggiore e migliore uso dei Marescialli Suchet, Davout e Brune e dei Generali Gérard, Lobau, Clausel, Drouot, Lamarque, Lecourbe, Travot e Rapp: che tutti furono da esso adoperati in comandi assai meno importanti di quelli che sapessero e potessero esercitare; sebbene tutti fossero, come Capitani di fanteria, più o meno superiori al Ney ed al Grouchy (il quale era di primo ordine soltanto come Generale di cavalleria), e tutti, eccetto forse il Davout, più fedeli.

Da tale pecca prescindendo, la quale, ripetiamo, è gravissima, sebbene molto la attenui l'essere essa derivata, non da torto intelletto, nè, e molto meno, da impatriottico cuore, ma da soverchia affezione agli antichi suoi compagni di pericoli guerrieri e di gloria, da un accecamento di fiducia in costoro e da tale un eccesso di generosità che si confonde colla dabbenaggine; pecca per la quale ammettiamo altresì ch'egli debba esser giudicato in parte mallevadore (ma nella minor parte ed in seconda linea, cioè dopo i suoi sei principali traditori) di Waterloo; da tale pecca prescindendo, con piena ragione il Thiers, il Pontécoulant, il La Tour d'Auvergne e l'Anonimo francese del 1888 classificarono il disegno generale di questa guerra tra i più bei concepimenti militari del Gran Capitano: ed il maggior critico militare dello spirante secolo, il Jomini (*Précis*, ecc., pp. 259-61), giudicò, tanto esso disegno essere stato il migliore di tutti ed il più appropriato alle circostanze, ch'esso interamente sarebbe riuscito senza gl'indugii del Ney coll'ala sinistra nel pomeriggio del 15 e nella giornata del 16 Giugno, senza il tempo dall'esercito principale perduto nella mattina del 16 a Charleroi ed a Fleurus ed in quella del 17 a Fleurus ed a Ligny, e senza « la direzione vaga » che sarebbe stata assegnata al Grouchy ed all'ala destra nello spedirli ad inseguire i vinti Prussiani (ma il Jomini a torto ascrive all'Imperatore tre di questi cinque errori, che tutti, come la nostra monografia prova, appartengono ai suoi Generali): e ne conchiuse, che anche tutti questi mancamenti sarebbero stati riparati, se il 18 esso Grouchy, anzi che cominciare troppo tardi e per la via di Sart-lez-

Walhain la sua marcia da Gembloux a Wavres, avesse fin dal primo albore presa la direzione di Monte San Guiberto e di Mousty. Ben poco da questi giudizii si scostano quelli degli storici o polemisti Berton, Fleury De Chaboulon, Vaudoncourt, Savary, Gérard, Berthezène, Mauduit, Vaulabelle, Ernouf, Chapuis, Remoortere, Barral e più altri.

VII.° I più efficaci mezzi adoperati dai felloni principali e secondarii di Ligny e di Waterloo, per effettuare e compiere il loro tradimento, furono i seguenti. 1.° Il Generale che tradiva ometteva d'informar l'Imperatore sul numero dei nemici che gli erano dinnanzi e su tutto ciò che intorno ad essi, alle loro intenzioni ed alle loro mosse avesse potuto sapere. 2.° Si foggiavano e dall'uno all'altro Generale, od anche all'Imperatore, si trasmettevano, e talora anche tra le milizie si propagavano, falsi, e talora costernanti, rapporti. 3.° S'inventavano, ed a nome dell'Imperatore si trasmettevano, ordini falsi. 4.° Non si spedivano punto, o punto non si recavano, i veri ordini imperiali, o si communicavano mutilati o adulterati a chi doveva riceverli. 5.° Quando essi ordini si spedivano, partivano parecchie ore dopo ch'erano stati dati, e gli ufficiali recatori non pigliavano già la via più diretta e più breve, ma altre indirette, obblique e lunghe, e talora triple, per non arrivare a tempo utile. 6.° Gli ordini erano recati sempre da un solo ufficiale, non da parecchi, i quali per diverse vie si mettessero. 7.° Il Generale fellone, ricevuto che avesse, o a tempo utile o troppo tardi, un ordine, lo interpretava, per eluderlo, troppo letteralmente e nella guisa meno ragionevole e meno conforme allo spirito di quello e

meno appropriata alle circostanze e al disegno generale di quella guerra; e, quando non lo lasciava al tutto ineseguito, lentamente, fiaccamente e parzialmente lo eseguiva. 8.° Tardavano ad entrare in marcia e talora prendevano false direzioni e sempre lentamente marciavano, od anche oziavano immobili, quando più bisognasse o rapidamente marciare o combattere. 9.° Sognavano ad ogni poco d'avere innanzi tutto un esercito nemico, o forze almeno doppie delle proprie, per trarne pretesto a non combattere. 10.° Quando operavano lungi dall'Imperatore, trascuravano di stringer seco le communicazioni e non si mettevano, durante le grosse battaglie, in rapporto di operazioni coll'esercito principale; e, per mala giunta, smembravano e disgregavano le forze di un'ala affinchè, divise, riuscissero impotenti così a difendersi come a romper quelle del nemico riunite. 11.° Vicini o lontani dall'Imperatore, non si mantenevano in contatto col nemico e non ne spiavano le mosse; nè, quando lo assalivano, ne esploravano, prima dell'assalto, la posizione; anzi alcune volte assalivano essa posizione dal lato meno espugnabile, quando si sarebbe potuta facilmente espugnare coll'aggirarla. 12.° Più volte il nemico trincerato in forti posizioni assalirono con sola cavalleria senza fanteria, o con questa senza quella e senza cannoni, o con una sola ed insufficiente parte delle milizie che avrebbero potute adoperare, e ad arte mal governando, o piuttosto sgovernando, l'assalto.

Di tutto ciò abbiamo raccolto gl'indizii e le prove in molti luoghi della presente opera; e principalmente nei Capitoli 72, 85 a 87 e 92, pp. 249-52, 399-406, 416-32 e 510-24 del nostro secondo volu-

me, nei Capitoli 96 a 99, 100 a 105, 108 a 112 e 118 a 120, pp. 84-92, 99-101, 115-47, 163-269, 298-388 e 486-552 del terzo, nei Capitoli 126 a 128, 130 a 133 e 137 a 142, pp. 152-78, 233-36, 239-92 e 356-462 del quarto, e nei Capitoli 153, 155 a 158, 161 e 165, pp. 21-48, 77-140, 190-201 e 286-90 del quinto.

VIII.° Il tradimento militare di Ligny e di Waterloo continuò, dal 19 Giugno al 3 Luglio, non meno a danno di Napoleone che della Francia, non solo sui campi di battaglia, ma eziandio sul terreno parlamentare, governativo e diplomatico. I novelli suoi tristissimi frutti furono la Seconda Abdicazione dell' Imperatore ed un Governo Temporaneo, che costrinse esso Imperatore a differire di sei o sette giorni la sua partenza dalla Francia per l' America, e, perciò, a cadere nelle mani dell' Inghilterra, che impedì una seria ed adeguata difesa del territorio e dell' onore nazionali, e che impose una turpe capitolazione a Parigi ed una Seconda Ristorazione Borbonica alla Francia.

IX.° I tre principalissimi dei sei principali felloni che abbiamo processato, cioè i Marescialli Soult, Ney e Grouchy, tenendo, subito dopo Waterloo e durante il *terrore bianco* della Seconda Ristorazione, una condotta degna di loro, si svergognarono con Postfatti ai loro Antefatti e Fatti conformissimi. Solo il secondo ricevette quella capitale pena che ben meritava: gli altri due, come altresì il Drouet d' Erlon ed il Vandamme, non patirono che pochi anni d'esiglio; e nulla il Reille; mentre parecchi uffiziali militari, di grado i più inferiore, ma veri patrioti, pagarono col sangue la parte, sebbene assai meno cospicua, sebbene assai se-

condaria, che avevano presa alla Rivoluzione dei Cento Giorni ed ai diversi minori comandi nelle guerre che la accompagnarono e la chiusero. Del resto, il Fouché, novello Ministro Borbonico della Polizia, che aveva additato a Luigi XVIII, come i rei politici principali dei Cento Giorni, i predetti cinque dei nostri sei felloni ed altri 52 fra uffiziali civili e militari, che tutti erano stati registrati nel borbonico decreto proscrittore del 24 Luglio; il Fouché, innanzi alla pubblicazione di esso decreto, tutti li aveva fatti, per facoltà ricevutane da esso Re, avvertire di ciò che contro loro si preparava; ed aveva poi largheggiato nel distribuire o fare offrir loro passaporti, mezzi di fuga e danaro, affinchè, innanzi di esser presi e condannnati, esulassero. Specialmente poi merita d'esser segnalato il Postfatto del Grouchy. Costui, come prima ebbe saputo che il predetto decreto lo aveva annoverato fra i più colpevoli, si dolse, per lettera dell'uscente Luglio o dell'incipiente Agosto 1815, con Luigi XVIII d'essere tanto gravemente punito egli che nella guerra civile meridionale del prossimo passato Aprile, sebbene avesse ricevuto da Napoleone l'ordine di prendere il Duca di Angoulême, nipote di esso Luigi, aveva per ventiquattro ore sospeso le proprie operazioni militari affinchè esso Duca potesse sfuggirgli; egli che, oltracciò, aveva poscia, il 29 Giugno, deposto l'ufficio di Generalissimo per non combattere a difesa della capitale e della Rivoluzione; ed era, con siffatta rinunzia, stato una fra le principali cagioni della Seconda Ristorazione Borbonica. Da siffatta lettera egli colse il frutto d'essere due volte processato per celia, cioè senza esser mai condannato nè assoluto, e di essere, per le

continue e vive istanze del predetto Duca di Angoulême, dopo quattro soli anni d'esiglio, cancellato dall'elenco dei proscritti, considerato come compreso dalla terza amnistia borbonica del 12 Gennajo 1816, e rimesso in tutti i diritti, titoli, gradi ed onoranze dei quali era provveduto il 19 Marzo 1815. Rimpatriato verso la metà del 1820, fu, cinque anni dopo, messo in riposo con una pensione di dodicimila franchi: ma non riuscì a ricuperare, prima del Novembre 1835, quel bastone e quello stipendio di Maresciallo che aveva carpiti a Napoleone coll'imprigionare per celia un nipote del Re. Con tanta mitezza era trattato costui, sebbene avesse operato a danno di Luigi XVIII più che il Labédoyère e non meno che il Ney, che ambi furono moschettati! con tanta mitezza, mentre il *terrore bianco* inferociva, non solo su questi due Generali, ma anche su molti altri uffiziali civili e militari, ch'erano assai men rei di questi tre, o ch'erano stati graziati dalle tre amnistie borboniche, o ch'erano totalmente innocenti; e che nondimeno o furono moschettati, o dovettero eludere la condanna a morte colla contumacia, o languirono per un ventennio o per un decennio in carcere, o furono cancellati dai ruoli dell'esercito e privati d'ogni diritto a qualsivoglia stipendio o pensione!

X.° Dopo aver tradito Napoleone e la Francia, la Lega Proditoria ed i suoi avvocati, per cancellare ogni traccia di così orribile nequizia, imitarono i più volgari malfattori, e tradirono la storia tessendo false narrazioni, dichiarazioni e testimonianze; a cui si brigarono di procacciar fede coi numerosi documenti uffiziali, ch'essi foggiarono; documenti che affibbiano al

Gran Capitano ordini assurdi o per lo meno cozzanti col suo generale disegno di guerra; e che noi abbiamo a soprabbondanza dimostrati apocrifi in più luoghi della presente opera, e specialmente nei Capitoli 45 e 46, pp. 413-54 del primo volume, nei Capitoli 95 a 97 e 116, pp. 30-92, 104-15 e 456-77 del terzo e nel Capitolo 129, pp. 185-203 del quarto.

XI.° Nostra ultima parola sull' ultima guerra napoleonica; o piuttosto sulla tattica onde Napoleone la governò.

La strategica, cioè il generale disegno di essa guerra ed i particolari delle sue due grandi battaglie, furono, ripetiamo, ottimi; anzi i migliori possibili. Circa la tattica, o piuttosto circa gli ordini dall' Imperatore dati per effettuare i predetti suoi disegni, il generale ed i particolari, abbiamo con soprabbondanti dati di ragione e di fatto, cioè non meno col ragionamento, che coi documenti e colle testimonianze, dimostrato, ch' essi furono sempre quelli da lui stesso in ambe le sue Relazioni dichiarati e dal suo primo ajutante campale, il Gen. Gourgaud, attestati, e ch'essi furono sempre ad esso disegno conformi, e perciò più che bastevoli ad incarnarlo e ad assicurare la vittoria alla Francia; ma che i sei traditori francesi, nelle cui mani erano i tre quarti almeno dell' esercito, o non punto o solo in parte, e sempre assai tardi ed a tempo non più utile, li eseguirono. A chi poi giudicasse aver noi troppo inseverito contro essi traditori, noi risponderemmo a noi bastare, per nostra piena discolpa, il non aver mai peccato verso essi d' ingiustizia o di parzialità; e risponderemmo altresì colle parole di Bernardino Baldi (Egloga *I vecchi, ovvero le sentenze,* nei

suoi *Concetti Morali*, Ancona, Gustavo Sartorii Cherubini, 1843, p. 88):

. . . . . Può ministra
Di ragione esser l'ira. E tu sai pure,
Ch' incita altri al peccar chi non s'adira
Contro l'ingiusto; e che due volte pecca
Chi placido si mostra ad uom peccante;
E che al buon nuoce quei che al reo perdona;
E danna sè colui che l'empio assolve.

Ma, se noi mai non abbiamo perdonato ai rei, siamo anche stati, per debito d'imparzialità, rispetto alla vittima severi, mettendo in mostra anche i pochi errori militari napoleonici, che qui ricapitoliamo, di quelle quattro giornate e delle relative e successive quattro notti. Essi furono i seguenti. 1.° Il non aver Napoleone occupato fin dal vespro del 15 Giugno il villaggio di Fleurus; mancamento da lui stesso confessato (vedi il nostro Capitolo 87, p. 432 del 2 volume). 2.° Si può giustamente appuntare l'Imperatore dell'essersi la mattina del 16 mosso da Charleroi verso le 7, mentre avrebbe potuto e dovuto muoversi fin dalle 5, e dell'essere perciò pervenuto a Fleurus, non alle 8, ma alle 10: ma poco siffatto indugio nocque: poichè egli potè abbastanza per tempo, cioè fin dalle 10, esplorare da esso Fleurus le posizioni del Blücher, per modo che se i Prussiani furono troppo tardi assaliti, cioè fra le 2 $^1/_2$ pomeridiane e le 3, anzi che al mezzodì, rimangono di ciò soli mallevadori il Soult, per non aver fatto giungere al Gérard alquanto innanzi alle 7 l'ordine di marciare per Fleurus, che

questi ricevette alle 9 $^1/_2$, ed il Ney, per non aver fatto udire al Generalissimo, fin dalle 4 o dalle 8 o dalle 10 od almeno dal mezzodì, il suo cannone che oppugnasse le Quattro Braccia (nostro Capitolo 97, pp. 92-115, ma specialmente la p. 101, del 3 volume). 3.° Potrà ancora, chi voglia esser severo, biasimar l'Imperatore del non avere, quando cessava la battaglia di Ligny, cioè fin dalle 10 pomeridiane del 16, del non aver lanciato dietro i vinti Prussiani il corpo, ancora intatto e fresco, del Lobau e tutta quella parte della cavalleria francese che parimente non aveva ancor combattuto (nostro Capitolo 104, pp. 246-47 del 3 volume). 4.° Il non avere egli mai, per tutta quella guerra, tagliato ad alcuno dei suoi sei principali traditori le gambe; che avrebbe potuto coi due seguenti mezzi tagliare. L'uno sarebbe stato il richiamare fin dalla sera del 15 energicamente all'ordine il Soult, e minacciarlo, qualora non si emendasse, di surrogargli il Gen. Monthion, Sotto-Maggior Generale, o meglio ancora il fedelissimo Bertrand; e nello stesso tempo sottoporre il Ney, l'Erlon, il Grouchy, ed il Vandamme, che fin da quel giorno furono veduti e sentiti ciurlar nel manico, ad altrettanti Generali che li vigilassero e ad ogni uopo da costoro esigessero la piena e pronta esecuzione degli ordini imperiali, od anche, se un urgente bisogno lo imponesse, del comando issofatto li privassero, pigliandolo essi od a qualche altro scelto Generale conferendolo. L'altro mezzo sarebbe stato che l'Imperatore, appena avesse veduto riuscir vana od insufficiente la predetta sopravvegghianza, avesse egli stesso addirittura privato o l'uno o l'altro, secondo i casi, od anche tutti costoro dei loro coman-

di, surrogando loro esperti, fedeli, ed operosi Generali: dei quali n' aveva anche in quel momento sotto la mano parecchi, cioè il Drouot, il Gérard, il Lobau, il Friant, il Morand, il Duhesme ed alcuni altri eziandio. Questo secondo mezzo egli avrebbe potuto e dovuto, fra le 8 e le 9 antimeridiane del 16, non udendosi ancor punto il cannone delle Quattro Braccia, usare contro il Ney, surrogandogli subito il Drouot o, per per lo meno, il Principe Girolamo: e, poichè anche da ciò volle astenersi, avrebbe, dopo la pessima condotta per tutto quel pomeriggio del predetto Maresciallo e dell' Erlon, avrebbe almeno dovuto, durante la notte del 16-17, surrogare al primo il primo ed al secondo il secondo dei due Generali che già ho menzionati, liberarsi per sempre, alla guisa che ho testè indicata, del recidivo Soult; e, rispetto ai parimente recidivi Vandamme e Grouchy, sostituire al primo il zelante ed abile Gen. Berthezène e, per lo meno, una seconda volta ammonire e minacciare il secondo. E poichè anche di tutto ciò nulla egli durante essa notte fece, avrebbe almeno dovuto, verso le undici antimeridiane del 17, allorchè dal Grouchy separavasi, ed allorchè eragli manifesto che costui, dopo aver per tutta la precedente notte perduto il contatto coi vinti, non aveva per quasi tutta quella mattina saputo o voluto riallacciarlo, avrebbe dovuto dare a costui per successore il zelantissimo e valentissimo Gérard, o, per lo meno, sottoporre il primo alla sopravvegghianza e tutela del secondo, per guisa per altro che il tutore potesse, al bisogno, sottentrare, nel governo dell' ala destra, al pupillo; ed avrebbe, tra l' una e le due pomeridiane, quando egli giungeva alle Quattro Braccia,

avrebbe dovuto spacciarsi per sempre del tristissimo Ney, che per tutta quella mattina aveva, sempre oziando, a tutti i suoi ordini disubbidito ed aveva lasciato sfuggire intatti i colà riunitisi 45,000 uomini del Wellington; spacciarsene e surrogargli il Drouot o il Principe Girolamo. Tutti questi provvedimenti, che più per minuto abbiamo, insieme colle loro cagioni, svolti e motivati nel Capitolo 112 (alle pp. 388-95 del 3 volume), tutti questi, od anche soltanto alcuni di questi provvedimenti, se fossero stati presi non più tardi che alla notte del 16-17 e poco innanzi e poco dopo il mezzogiorno del 17, sarebbero certamente bastati a salvare la Francia. 5.° Noi crediamo col Pontécoulant che l' Imperatore, appena ebbe nella notte del 17-18 saputa la sosta del Grouchy in Gembloux e la costui irresoluzione, debolezza e lentezza, avrebbe dovuto inviargli (alla stessa guisa e collo stesso intento ond'egli aveva nella notte del 15-16 spedito il Gen. Flahaut al Ney) un qualche suo fidatissimo ajutante campale, che il suo zelo avesse ravvivato e le sue incertezze dissipato, e che gli avesse più per minuto prescritto con quali armeggiamenti l' ala destra francese avesse dovuto fin dall' alba marciare e cooperare agl' imminenti grandi fatti del 18. E per conto nostro aggiungiamo, che del non essere le due lettere imperiali di quella notte al Grouchy a costui punto pervenute (se realmente non gli pervennero) il *principale* colpevole e mallevadore debba essere il Soult, che avrebbe dovuto spedirne ciascuna, ad un tempo, in quattro o cinque originali per altrettanti uffiziali e per diverse e dirette o quasi dirette strade, ovvero l' unica spedizione di ciascuna assicurare coll' accompagnamento di 40 o 50 cavalieri: ma,

ciò premesso, l'imparzialità c'impone di confessare, non potere in ciò da ogni, benchè *secondaria*, censura andar franco lo stesso Imperatore: il quale, non essendogli sfuggiti i continui e badiali mancamenti del Soult per tutte e tre le precedenti giornate, e poichè non erasi a tempo di costui liberato, avrebbe, per lo meno, dovuto in quella suprema notte, ed in caso di così straordinaria importanza, particolarmente egli stesso prescrivere le predette cautele e guarentigie di trasmissione, e personalmente vigilarne l'esecuzione, spedendo quelli dei suoi ajutanti campali in cui più confidasse, e per giunta esigere che i recatori tosto a lui tornassero per recargli i *récépissé* autografi del suo luogotenente; provvedimenti che avrebbero costretto il Poltrone ed il Tentennone di Gembloux, o ad operare alacremente e seriamente, od a gittar la maschera. Oltracciò esso Imperatore, allorchè, dopo avere spedite ambe le sue lettere notturne, ebbe verso le 5 antimeridiane del 18 ricevuta la seconda parimente notturna lettera del Grouchy, scritta alle 2, che non accusavagli alcun ricevimento della prima imperiale, scritta alle 10 pomeridiane del 17, e che perciò avrebbe dovuto quasi accertarlo che questa non fosse a colui pervenuta, non avrebbe dovuto restringersi, come confessò poi d'aver fatto, a *sperare* che il recatore della sua seconda lettera, duplicato della prima, giunto a Gembloux, avrebbe da questa città raggiunto il Maresciallo (che aveva promesso al Generalissimo di marciare da innanzi l'alba per Sart-lez-Walbain a Wavres), ed a credere che, qualora esso recatore non avesse rinvenuto il Grouchy per esser costui già da Gembloux partito, quest'ultimo sarebbe tra le 8 e le

10 antimeridiane arrivato a Wavres ed avrebbe ivi la prima lettera imperiale ricevuto; ma avrebbe dovuto inviargli una sua terza lettera che per una seconda volta ripetesse gli ordini della prima e del suo duplicato, e che fosse indirizzata a Sart-lez-Walhain od a Corbais, terre per le quali il Maresciallo avevagli scritto che sarebbe nella sua marcia di quella mattina passato. 6.° Sebbene la mallevadoria dell'essere state la mattina del 18 Giugno perdute quattro preziosissime ore, cioè dell'essere stati il Wellington e l'altopiano di Monte San Giovanni assaliti alle undici e mezza anzi che alle sette e mezza od alle otto, debba *principalmente* gravare il tempo ed il terreno (divenuti, in buona stagione, pessimi), il Maresciallo Grouchy, il Gen. Reille, e finalmente il Gen. Drouot e quegli altri uffiziali che nel relativo Consiglio di Guerra esortarono il Generalissimo a differire di alcune ore l'assalto, e sebbene esso Generalissimo riesca, non meno qui che in tutte le altre *gravi* contingenze di questa guerra, esente da vero e proprio errore militare, egli avrebbe tuttavia dovuto prender consiglio dalla straordinaria e pericolosa condizione in cui lo mettevano la disaffezione e l'inoperosità, a soprabbondanza nei tre precedenti giorni da lui sperimentate, dei suoi tre Marescialli, dell'Erlon e di parecchi altri suoi Generali, avrebbe potuto e dovuto subodorare la perfidia o l'imbecillità del Grouchy, e non porre una gran fede nelle promesse dategli dalle costui due lettere notturne; e, chiedendo una più animosa ispirazione al suo buon Genio, ed augurandosi che la scarsa lontananza ed il rombo del suo cannone affrettassero l'arrivo del Reille, assicurarsi, coll'assalire fin dalle

$7 \frac{1}{2}$, sebbene con grande suo svantaggio e rischio, il Wellington, assicurarsi, che, quand' anche avesse dovuto nel pomeriggio avvenire quanto poi veramente avvenne, cioè ch' esso Grouchy nè avesse rattenuto i Prussiani, nè fosse accorso a soccorrere i suoi fratelli d' arme, i primi non potessero mai sopravvenire ad opprimerlo mentre egli sosteneva il cozzo degli Anglo-neerlandesi (Capitoli 134 a 136, pp. 293-356 del 4 volume). 7.° Quando tra il mezzodi e l' una pomeridiana del 18 il corpo dell' Erlon si fu mosso verso l' altopiano di Monte San Giovanni, e specialmente dopo che il corpo del Lobau e la cavalleria del Domon e del Subervic ebbero mutato posizione, ossia, quando il più della prima linea già erasi spinto quasi 1,200 metri innanzi per azzuffarsi col nemico, ed erasi altresì allontanata parte della seconda, l' Imperatore avrebbe dovuto recare innanzi e fare alle due prime linee sottentrare la terza, cioè tutta la Guardia pedestre ed equestre, che invece restò quasi 2 chilometri indietro (Capitolo 56, pp. 41-42 del 2 volume). 8.° Pervenuto fra le 4 e le 5 antimeridiane del 19 a Charleroi, l' Imperatore, dopo una breve sosta, ne ripartì, ripassando la Sambra, per Philippeville. Fu un errore: poichè, fin dall'una antimeridiana, allorchè gli fu, alle Quattro Braccia, con falso rapporto riferito la divisione del Girard, la sola di tutto il suo esercito che fosse rimasta in buon ordine e che da due giorni riposava, essere introvabile, egli avrebbe dovuto negar fede a quell' incredibile notizia; e, dopo aver raccolto la men debole scorta che avesse potuto, recarsi egli stesso a prenderla a Ligny ed a Fleurus, ove egli la aveva lasciata in riserva la mattina del 17, ed ove sappiamo

dal suo Capo, il Matis, ch'ella rimase da allora a tutta la notte del 18-19; adoperarla a tentare un qualche riordinamento dell'esercito presso Charleroi, e recarsi quindi, con o senza essa, per Fleurus, Sombref, Gembloux e Sart-lez-Walhain a Wavres, ove egli aveva, fin dalle undici antimeridiane del 17 e dalla notte del 17-18, indirizzato la sua ala destra, ed ove il cannone del Grouchy gli aveva sin dalle 6 pomeridiane del 18 confermato quella essere. Di questo errore la principale colpa ricade su esso Grouchy, che per tutta la giornata del 18 non comunicò mai col Generalissimo, e nè anche in sull'imbrunire gli significò quale fosse la posizione dell'ala destra francese rimpetto ai Prussiani, e com'ella avesse espugnato il sobborgo di Wavres ed avesse passato la Dyle a Limal, anche questo villaggio al nemico togliendo. Tuttavia l'Imperatore, ben sapendo che due terzi dell'oste blucheriana si erano, durante il pomeriggio del 18, gittati sul suo fianco destro, che perciò i corpi del Grouchy non avevano potuto essere dall'altro terzo, ad essi inferiore di numero, sbaragliati, e che essi erano verso Wavres, avrebbe potuto e dovuto correre, o nella notte del 18-19 o nella successiva mattina, a raggiungerli e capitanarli (Capitoli 133, 162 e 170, pp. 286-88 del quarto e 207 e 379-80 del quinto volume). Ma di questi otto errori solo uno è veramente grave e tutto suo; solo esso ed un altro, che lo cagionò, che precedette queste quattro giornate, e che pocanzi abbiamo (alla p. 132) segnalato, cioè l'aver messo tre quarti del suo ultimo esercito nelle mani dei sei felloni che abbiamo processati; solo questo pajo di gravi errori si può annoverare tra le principali cagioni della

catastrofe. L'errore onde qui parliamo è il quarto: che abbiamo qualificato anzi amministrativo e disciplinare che militare; e che derivò dalla debolezza della volontà napoleonica reattiva, mentre i molti dei nostri sei processati derivarono tutti dalla costoro perfidia.

Anche dopo le predette quattro giornate e successive notti dell' ultima sua guerra Napoleone errò cinque volte. 1.° Il 20 Giugno egli, invece di rimanere in Laon alla testa dei circa 3,000 fanti e cavalieri ch'erano stati rannodati dal Principe Girolamo e dal Soult, e ch'erano colà sopraggiunti, o, meglio ancora, invece di recarsi con quei 3,000 riordinati, o solo con ciò ch' essi contenevano di cavalleria, verso il Grouchy, accettò, contro la propria convinzione, e perciò con inescusabile debolezza, il perfido consiglio, datogli allora, e fui per dire impostogli, dal suo *entourage*, di separarsi dal proprio esercito e tornare a Parigi (Capitoli 161 e 170, pp. 201-07 e 380 del quinto volume). 2.° Arrivato alle 6 od alle 7 antimeridiane del 21 a Parigi, egli, per sua stessa confessione (vedi le pp. 320-22 del nostro 5 volume), avrebbe dovuto, dopo due ore di necessarissimo riposo, e dopo aver tenuto consulta coi suoi Ministri, respingere il costoro insidioso consiglio di non presentarsi alla Bassa Camera e di mandare (com' egli fece), in sua vece, essi a prepararagli in quella il terreno; respingerlo, ed animosamente recarsi al mezzodì, cioè quando ella era in sull' aprire la sua seduta, ad affrontarla; e, gli riuscisse o no di riconciliarsela, far poi subito moschettare il Fouché. Noi aggiungiamo, che, qualora non gli fosse riuscito di riconciliarsela, avrebbe dovuto o subito scioglierla, o, per lo meno, subito alla testa

dell' esercito ricondursi, lasciandola ciò che più le piacesse decretare (Capitolo 170, pp. 380-83 dello stesso volume). 3.° Poichè, invece di sciogliere o prorogare le Camere, egli volle il 22 abdicare, almeno avrebbe, al nostro parere, dovuto, nel cedere la corona al figlio, riserbarsi il capitanato dell'esercito, e subito alla testa di quest' ultimo rimettersi (ibidem, p. 383). 4.° Egli stesso ha confessato (vedi la p. 322 dello stesso volume), che quando la divisione Brayer, appartenente alla Giovine Guardia, si presentò, in sull' aggiornare del 29 Giugno, dinnanzi alla Malmaison, invitandolo a mettersi alla loro testa, « io avrei dovuto..... salire a cavallo, farmi da essa condurre in mezzo all' esercito, operar subito, sconfiggere il nemico e prendere di fatto la dittatura, chiamando a me il popolo dei sobborghi parigini: questa crisi di ventiquattro ore avrebbe salvato la Francia da una Seconda Ristorazione: io avrei cancellato con una grande vittoria la rimembranza di Waterloo. » E poichè, noi aggiungiamo, egli non aveva seguito fin da allora la divisione Brayer, egli avrebbe dovuto, poche ore dopo, quando il Governo Temporaneo ebbe rifiutata la sua offerta di tornare alla testa dell' esercito per soli due o tre giorni, cioè per il brevissimo tratto di tempo ch' era necessario a sconfiggere gli Alleati e costringerli a concedere alla Francia una pace onorevole, egli avrebbe dovuto non tenere alcun conto di siffatto rifiuto, e mantenere la mezza promessa, che pocanzi aveva data alla predetta divisione, di raggiungere e capitanare l' esercito. 5.° Poichè nella notte del 10-11 Luglio il Capitano Philibert aveva ricusato di spiegar subito le vele delle due fregate *Saale* e *Medusa*, Napoleone avrebbe do-

vuto, anzi che accettare l'insidioso ospizio del *Bellerofonte*, imbarcarsi, egli ed il suo séguito, alle undici pomeridiane del 13, nel brick danese del Capitano francese Besson e nelle due saettie messe in pronto da sei uffiziali marittimi francesi dell'isola d'Aix, Capitano ed uffiziali che gli avevano promesso di trasportare salvi esso ed i suoi nell'America (Capitolo 172, pp. 440-44 dello stesso 5 volume).

XII.° La nostra *Conchiusione delle Conchiusioni Generali* è che, nei Cento Giorni, il tradimento, ora nella forma politica e parlamentare, ora nell'amministrativa, ora nella governativa, ora nella militare ed ora nella diplomatica, accolse fin dalla notte del 20-21 Marzo 1815 Napoleone tornato alle Tuileries, precedette poscia e seguì ogni suo passo per tutto quel gloriosamente breve periodo, preordinò in Parigi, effettuò a Waterloo e risuggellò nella predetta capitale il suo ultimo disastro militare, lo costrinse alla sua Seconda Abdicazione, lo consegnò alla vendetta dei suoi nemici, ch'erano quelli della Francia, e non se ne separò che il 31 Luglio sul vascello inglese il *Bellerofonte* a Plimouth, allorchè l'Inghilterra dichiarò al grande caduto, che l'Europa lo condannava, come suo *prigioniero di guerra,* al carcere a vita nell'isola di Sant'Elena.

GRANDE EPILOGO

O

TRANSUNTO PARTICOLAREGGIATO

DI TUTTA L'OPERA:

DELLA QUALE È ANCORA

INDICE RAGIONATO GENERALE

AVVERTENZA

Questo generale Transunto e generale Indice sarà sempre accompagnato dalla citazione del Paragrafo (che con maggior proprietà chiameremo Capitolo), del volume e della pagina o delle pagine a cui ciascuno dei tanti fatti, documenti e dibattimenti riferiscasi.

VOLUME PRIMO

INTRODUZIONE

L'autore, non essendogli a tempo venuto in mente di esporre, nel principio di questo Proemio, per quale occasione e come e perchè e quando egli cominciasse ad entrare in questo ginepraio dell'ultima guerra napoleonica, ne rese poi conto, come il lettore ha già veduto, e potrà, se gli piaccia, rivedere, nel Paragrafo o Capitolo 84, alle pagine 382-87 del secondo volume.

Nella prima parte di questa Introduzione (pp. I-IX) si commentano le due epigrafi del frontispizio, indicanti l'intento di quest'opera e la ragione del suo titolo. Il commento consiste: 1.° nel narrare lo scandalo destato il 22 Giugno 1815 alla Camera francese dei Pari dal Maresciallo Michele Ney, che imputò la

catastrofe di Waterloo ad errori militari di Napoleone, e la terribile risposta datagli dal Gen. Carlo Di Labédoyère, ch' essa catastrofe ascrisse ai maneggi [*manoeuvres*] di parecchi Generali francesi *traditori* (cioè a quella cospirazione militare le cui prove sono state a sovrabbondanza trovate e raccolte colla presente opera), fissando, nel pronunziar la parola *traditori,* lo sguardo sul Ney, che nulla replicò; 2.° in sette considerazioni su tale famoso aneddoto, dirette a dimostrare, ch' esso ci porge la chiave delle due predette epigrafi, e per conseguenza anche dell'*enigma* che dà il titolo ed il soggetto alla presente opera; enigma, ossia mistero, o piuttosto complesso di misteri civili, politici e militari, che più tardi Napoleone stesso svelò a bocca il 31 Ottobre 1819 al suo medico Francesco Antommarchi, ed in altre occasioni ad altri con altre sue non meno pienamente esplicite rivelazioni, che al tutto concordano colla predetta del Labédoyère, e che tutte puoi vedere nel Capitolo 20, alle pp. 141-43 del nostro primo volume, e negl' intieri Capitoli 71 e 72 del secondo . . . . Pagine I-IX

Nella seconda parte (pp. IX-XIII) della stessa Introduzione si divisa con quali propositi e per quali vie l' autore abbia sempre camminato verso la propria meta, cioè per conseguire il principale intento dell' opera. Esso intento fu, non già il ritesser tutta, per filo e per segno, la storia di questa guerra; ma 1.° il ricercare e, trovatili, rivelare i veri motivi (da molti negati e da molti altri, senza apertamente negarli, non ben veduti o non voluti vedere, nè riconoscere, e da niuno ancora tanto pienamente quanto l' autore fa accertati e dimostrati) ed il vero autore od i veri autori

della catastrofe; e 2.° il chiarire, nel trovarli e rivelarli e dimostrarli, il chiarire e certificare, via via, per quanto si possa, parecchi particolari di essa guerra oscuri o dubbii, e rettificarne molti altri falsati prima dai bisogni apologetici di coloro che avevano cagionato il disastro e dei loro figli od altri discendenti o di altri loro avvocati, e poi dagli storiografi partigiani. Ma questi due principali intenti e la tesi generale dell' opera non essendo stati da questa Introduzione abbastanza svolti e lumeggiati, l' autore tornò su essi nel già citato Capitolo 84, alle pp. 387-93 del medesimo secondo volume: ov' egli con più largo discorso confermò, che il primo e principale di essi fu il cercare l' autore o gli autori e mallevadori dei tanti errori militari onde originò il disastro: ed aggiunse, che parte essenziale di tale intento e della tesi principale fu il discutere, se i veri ordini da Napoleone per tutta quella guerra dati furono quelli da lui medesimo asseverati, ovvero i molto diversi asseriti da coloro che li dovevano eseguire; e fu il provare, mediante siffatta discussione, che i primi furono i veramente dati e gli autentici ed i secondi gli apocrifi; che per conseguenza dalla inesecuzione dei primi, ossia dalle continue disobbedienze di sei tra Marescialli e Generali napoleonici, derivò la catastrofe; che, perciò, la mallevadoria di questa soltanto costoro graverebbe, quand' anche essi avessero disobbedito in buona fede, cioè colla persuasione ch' esse disobbedienze dovessero fruttar la vittoria; e finalmente che, perciò ancora, il provare, come quest' opera fa, ch' essi, per contrario, tradirono è un secondario, sebbene tuttavia molto importante, fine di essa opera. Della quale, pertanto, la generale

tesi ed i due principali intenti sono 1.° il determinare l' autore o gli autori e mallevadori della catastrofe; e 2.° il rettificare la storia della guerra, ch'esso autore od essi autori falsarono, per cancellarne i proprii errori e cosi sfuggire alla condanna dei contemporanei e della posterità; ed un terzo intento, che diviene, rispetto ai due primi e principali, secondario, è il provare che gli errori dei mallevadori furono volontarii, cioè proditorii.

L' argomento, prosegue a dire la seconda parte dell' Introduzione, è vecchio: ma l'autore lo svecchierà trattandolo da un lato ancora inesplorato ed in una forma nuova; cioè tessendo un vasto processo storico, il quale, mediante un' altrettanto larga e minuta discussione, che si fonderà parte su *prove indiziarie* e parte su *dirette*, riuscirà a scoprire e convincere per tali gli autori dell' ultima sconfitta napoleonica. Mancandogli documenti al tutto nuovi ed inediti, l'autore lavora su gli editi e noti, cavandone conseguenze finora o non vedute o dissimulate, e primo raccogliendo insieme ed in un sol corpo coordinando non pochi di essi, e non poche notizie e testimonianze e fatti e ragioni che per l' innanzi andavano disgregati per molti libri ed opuscoli ,ed inavvertiti. Nessun fatto o particolare egli affermerà mai (salvo i già bene accertati e comunemente notissimi e da tutti o dai più ad una stessa guisa narrati e creduti) che subito non sia giustificato dalla relativa ed esatta citazione della fonte ond' egli lo ha tratto: e quando citerà, senza più, un autore ed un libro, egli lo farà per i fatti, non per i giudizii; poichè, quando lo citerà anche per questi ultimi, o lo avvertirà espressamente o lo lascerà

bene intendere. L' opera si dividerà in tre Libri; che s' intitoleranno il primo *L'Antefatto* ovvero *L'innanzi Waterloo;* il secondo *Il Fatto,* ovvero *La Cospirazione militare francese di Ligny e di Waterloo;* e l' ultimo *Il Postfactum*, ovvero *Il dopo Waterloo* . . . . Pagine IX-XIII

A queste dichiarazioni dell' Introduzione si vuole aggiungere la seguente altra del già citato Capitolo 84, p. 387 del secondo volume: « Nulla ho finora affermato, nè affermerò mai, quanto ai fatti di Napoleone, che non sia giustificato da esatta e precisa citazione della fonte onde l' ho cavato, per guisa che altri, appena gli sorga qualsivoglia dubbio o sulla mia intelligenza e diligenza o sulla mia sincerità, possa chiarirsi ed o cangiarlo in certezza od escluderlo.... Mi sono finora governato, e mi governerò, per guisa, che, quando altri abbia ripetuto e ripeta molti di siffatti riscontri, si sia certificato o si possa certificare il predetto odio [contro i Marescialli e Generali francesi traditori di Napoleone e della Francia] non avermi deviato mai dalla verità e dalla lealtà, cioè mai non avermi sospinto a mentire colla coscienza del mentire, e nè anche a tacere a disegno, pur sapendoli, fatti e documenti dannosi alla mia tesi ed o veramente od apparentemente utili alla contraria. Ogni galantuomo che personalmente mi conosca attesterà, ne son certo, essere in me l' odio ai ribaldi inferiore all' amore che porto alla lealtà, alla verità ed alla giustizia. Offro sin da ora mille lire di premio a chiunque mi proverà ch' io, sola una volta in tutto il corso di quest'opera, abbia od affermato in mala fede il falso o pur solo taciuto, sapendolo, qualche importante fatto alla parte

contraria favorevole. » Sul qual proposito l'autore così tornava nella copertina dello stesso volume, alla seconda pagina: « Alla p. 387 io prometto (e ripeto e meglio formulo qui la mia promessa) un premio di mille lire, che mi credo sicuro di non dover mai pagare; lo prometto ad un solo lettore, qualunque egli siasi, e per una sola volta; cioè a chi primo possa dare una chiara, piena ed irrefragabile prova, ch'io, anche sola una volta, in tutto il corso di quest'opera, abbia volontariamente, e non per diffalta di memoria, affermato in mala fede qualche falso fatto di qualche momento a profitto della mia tesi, o ch'io abbia pur solo taciuto, ***sapendolo*** e senza averlo potuto dimenticare, qualche grave ed importante particolare o documento alla parte contraria favorevole. »

LIBRO PRIMO

L'ANTEFATTO

PARAGRAFO, anzi CAPITOLO 1.

È quasi generale persuasione degli storici, che Waterloo sarebbe riuscito una delle più luminose vittorie napoleoniche, senza i continui e gravi errori, tentennamenti ed indugii dei Francesi: ma la mallevadoria di essi, e per conseguenza del disastro, fu dai tanti nemici di Napoleone scaricata quasi tutta su lui, da molti altri quasi tutta sui suoi principali Marescialli e Generali di quella guerra, e solo da pochi parte su quello e parte su questi: mentre la voce pubblica in Francia, appena seguito il disastro, lo imputò subito al costoro tradimento. Primo allora il Ney, per rim-

beccar quella pubblica accusa e giustificarsi, lo ascrisse a voce e per iscritto agli errori del Generalissimo, iniziando così l' interminabile polemica di Waterloo: sull' origine della quale torneremo al C. 45, pp. 420-22 del primo volume . . . . Pagine 1-2

Rispose il Generalissimo colle sue due Storie di questa guerra: nelle quali attribuì la catastrofe principalmente ad esso Ney, al Grouchy ed al Drouet d' Erlon; ed alla prima delle quali subito replicarono il Gamot, apologista del Ney, ed il Grouchy, impugnandola in molti luoghi, e specialmente negando o travisando quasi tutti gli ordini militari da Napoleone asseverati e dal Gourgaud attestati, ed altri ben diversi a quelli surrogandone. Ma quasi tutti gli storici francesi, dal 1815 al 1852, credettero al Generalissimo: e, soltanto quando Napoleone III ebbe ristorato l' Impero, il Villemain, il Col. Charras, il Quinet ed il Lanfrey (la cui Storia per altro si arrestò alla fine del 1811) credettero di menare un gran colpo alla dinastia napoleonica col riassalirne il fondatore, falsando il primo la storia dei Cento Giorni dal lato civile e politico, ed il secondo ed il terzo dal lato militare; mentre il quarto denigrava tutta la lunga e gloriosa epoca delle guerre napoleoniche fortunate. La verità storica fu, rispetto a Waterloo, rivendicata, ma solo nella minore sua parte, dal Thiers e dal La Tour d'Auvergne: poco dopo i quali tentò di rinfrescare, in tale proposito, le vecchie accuse del proprio avo e del Ney Giorgio di Grouchy; che si accapigliò colla Prima Relazione Imperiale e col Thiers, ma nulla rispose al D'Auvergne; anzi neppur mai lo nominò Pagg. 2-5

CAPITOLO 4

CATITOLO 5

CAPITOLO 6

CAPITOLO 7

CAPITOLO 8

CAPITOLO 9

CAPITOLO 10

CAPITOLO 11

quello con lettera del 4 accettata . . Pagg. 107-12

CAPITOLO 16

Alle 3 ½ antimeridiane del 5, essendo ancor notte cupa, il corpo marmontiano, guidato dal suo Vice-Capo Souham (chè il suo Capo era allora in Parigi), e credendo, per essere stato ingannato dai suoi Generali divisionarii, complici del Marmont, di marciare coll' Imperatore e col nerbo dell' esercito per Parigi, si mosse per Versaglia: ove giunto, e scoperto l' inganno, si ammutinò, si ribellò ai suoi Generali, e nominò suo Capo il Col. Ordener, che doveva rimenarlo, e lo rimenava, per Rambouillet, a Fontainebleau. Di tale sollevazione a tempo avvertito, il Marmont subito accorse da Parigi, raggiunse il corpo, a due leghe e mezza da Versaglia, a Trappes, lo ricondusse col prestigio della propria autorevole voce all' obbedienza, lo ritrasse dalla via di Rambouillet, e lo mise per quella di Normandia; nella quale provincia esso doveva con armi, bagagli e munizioni, giusta i patti della diserzione marmontiana, ritirarsi; diserzione che l' Imperatore non prima di quella sera seppe . Pagg. 112-17

CAPITOLO 17

Rifiutata dagli Alleati la predetta condizionata abdicazione, l' Imperatore la rifece senza alcun patto; rifacimento cui quelli presero a fondamento del trattato da essi con lui conchiuso l' undici di quello stesso mese, e ch' egli sottoscrisse il tredici, il trattato di Fontainebleau; che fermò e guarentì la sua sorte e condizione e quelle della sua famiglia . . Pagg. 117-20

CAPITOLO 18

Sebbene comandasse 20,000 vecchi soldati, l' Augereau, dopo un lungo oziare, seguito da parecchi vani

CAPITOLO 21

Tra i Comandanti dei corpi pedestri, in quella guerra, il più fedele, prode, operoso ed abile fu Maurizio Stefano Gérard, Capo del quarto corpo, e, dopo esso, Giorgio Mouton, Conte di Lobau, Capo del sesto; ed il più infedele ed inoperoso Gio. Battista Drouet d'Erlon; a cui *proxime accesserunt* Onorato Giuseppe Reille e Domenico Renato Vandamme. Fra i Generali delle divisioni pedestri, impudente disertore Vittore Di Gaisne, Conte di Bourmont, Comandante la terza divisione del quarto corpo, e di scarsissima operosità e di fede assai dubbia il Durutte, Comandante la quarta del primo . . . . Pag. 148

I due principali intenti di quest'opera sono 1.° il dimostrare, che Waterloo derivò da una lunga serie di enormi errori, indugii, tentennamenti, disubbidienze agli ordini imperiali, negligenze ed inazioni, commessi e commesse da tre Marescialli e da altrettanti Generali napoleonici; 2.° il chiarire e certificare, per quanto si possa, parecchi particolari di questa guerra oscuri o dubbii, ed il rettificarne molti altri falsati prima dai bisogni apologetici di coloro che avevano cagionato il disastro, dei loro figli od altri discendenti e di altri loro avvocati, e poi dagli storici partigiani. Un terzo intento dell'opera, che diviene, rispetto ai due primi, secondario, è il provare che i tanti errori di quei sei Generali non furono involontarii, cioè per la costoro buona fede moralmente perdonabili, ma volontarii, cioè proditorii. I sei felloni che qui processiamo sono i Marescialli Niccola Soult, Duca di Dalmazia e Capo dello Stato Maggiore Generale dell'ultimo esercito napoleonico, Michele Ney, Principe della Moskowa e Capo dell'ala sinistra, ed Emmanuele Di Grouchy, Capo delle Riserve

Ingiustamente condannò alla paga di mezza attività ed a trasferire incontanenle il suo domicilio da Parigi a Bar il Gen. Excelmans; cui, ricusante per ragionevole motivo di partir subito, fece arrestare e trarre in Lilla innanzi ad un Consiglio di Guerra: il quale per altro, il 28 Gennajo 1815, assolvette unanime l' accusato . . . . Pagg. 156-58

Dopo avere egli, poco innanzi alla prima caduta napoleonica, levato a cielo, con un bando al proprio esercito dei Pirenei, l' Imperatore e maledetti i nemici tutti di quello e della Francia, egli, ed un Consiglio di Guerra ond'egli era membro, deliberavano lo sconcio editto borbonico del 6 Marzo 1815, che trattava l' Imperatore quasi fosse un capo di banditi fuggito di prigione, lo dichiarava traditore, ed ordinava che ogni cittadino francese lo potesse prendere e menare innanzi ad un Consiglio di Guerra: oltracciò egli sottoscrisse, l' 8 dello stesso mese, un *Ordine del giorno all' esercito,* pieno di basse contumelie contro il *venturiero, usurpatore* ed *insensato Bonaparte;* pubblicò il 1 Giugno, qual Maggiore Generale dell'ultimo esercito napoleonico, un altro ben diverso *Ordine del giorno* al medesimo esercito, applaudente al novello plebiscito che tornava ad unire la Francia a Napoleone, ed oltraggiante la Santa Alleanza ed i Borboni, i quali biasimava del voler riconquistare colle armi straniere un trono dalla loro fuga abbandonato; e, dopo Waterloo, tornò a denigrare l' Imperatore nel suo *Mémoire justificatif,* col quale tentò di rientrare nella grazia di Luigi XVIII (cfr. le pp. L-LI del nostro primo volume) . . . . Pagg. 158-59

Sebbene proponesse i più violenti provvedimenti

CAPITOLO 23

Doubs), partì la notte del 6-7, passò per Parigi, ove la mattina dell' 8 brutalmente significò al Re la speranza di potergli ricondurre innanzi, chiuso in una gabbia di ferro, il Bonaparte, e ne ripartì al pomeriggio della stessa giornata. Pervenne alle prime ore diurne del 10 a Besanzone, capoluogo del Doubs; d'onde mosse la mattina dell' undici per Lons le Saulnier: ov' entrò nella notte dell' 11-12, proponendosi di occupar Màcon e Bourg e di assalire, se gliene capitasse il destro, il nemico; ed ove raccolse il 12 le disgregate sue milizie. Il 13 si mise in condizione di marciar su Lione, ove sapeva essere tre giorni prima entrato il Bonaparte, appena avesse con certezza saputo la direzione che quegli fosse per prendere. Ma nella notte del 13-14, ricevendo un uffiziale che Napoleone gli aveva mandato per sedurlo, ed essendo già stato abbandonato dalle sue milizie, eccetto quattro reggimenti di fanti e tre di cavalieri, ch' egli aveva riuniti in Lons le Saulnier, cedette alle predette istigazioni; e tra il mezzogiorno e l'una pomeridiana del 14 lesse alle sue milizie, sulla piazza della predetta città, il famoso proclama ordinante la diserzione; e personalmente raggiunse ad Auxerre la notte del 17-18 l'Imperatore; dal quale ebbe alla mattina oneste accoglienze e lodi . . . . Pagg. 164-77

Dal 23 Marzo fin verso il 19 Aprile, il Ney, per ordine del Bonaparte, percorse tutto il confine settentrionale ed orientale della Francia da Lilla sino a Landau, visitando le città forti, per accertarne lo stato delle fortificazioni ed il come fossero provvedute di viveri, di munizioni e di spedali militari, e le milizie rassegnandone, col carico altresì di porgere all' Impe-

ratore informazioni su gl' impiegati civili e militari, di sospenderli, quando lo credesse opportuno, a tempo, e di proporre i loro successori: tornato dal quale viaggio d' ispezione chiese per le spese di posta da esso in quello sostenute 10,689 franchi; ed altri 25,000 ne chiese come a lui dovuti sul suo stipendio straordinario di Gennajo, Febbrajo, Marzo ed Aprile 1814; ossia domandò all' uomo che odiava, e cui proseguiva a tradire, il prezzo dell' averlo tradito nell' Aprile del '14 a Fontainebleau. Più tardi, quando era processato dai Borboni, confessò e vantò, che circa i predetti impiegati civili e militari egli aveva usato delle predette facoltà col massimo riserbo e niuno aveva privato o fatto privare del suo ufficio; confessò, cioè, d' avere per tutto quel viaggio operato anzi secondo il borbonico interesse che secondo il napoleonico; poichè molti erano ai Cento Giorni i traditori, specialmente gli amministrativi e politici, della causa nazionale . . . . Pagg. 177-80

Sdebitatosi di quella commissione, il Maresciallo tornò ad oziare a Les Coudreaux fino al 1 Giugno, straziato, com'egli stesso confessò al principio del predetto processo, dal rimorso di aver disertato la bandiera bianca; e straziatone al punto che il suddetto giorno, intervenendo al Campo di Maggio, ove Napoleone solennemente ripigliò la corona imperiale, cinicamente confessò anche a quest' ultimo, che sarebbe tornato ai Borboni, se ciò non fosse stato, allora, troppo tardi. Ciò non ostante accettò, ai primi di Giugno, di comandare l' ala sinistra dell' esercito che accingevasi ad invadere il Belgio; e sebbene dovesse, da un giorno all'altro, accendersi la guerra, cui l' Imperatore

CAPITOLO 24

per decreto della Convenzione Nazionale e perchè *di nobile nascita*, privati di quell'ufficio. Si rendettè egli allora alla sua famiglia a Pontécoulant (provincia del Calvados, in Normandia), rimanendovi per oltre un anno, finchè nel Novembre del '94, per opera del Canclaux, ch' era stato rimesso a capitanare l'esercito dell' Ovest, riebbe il proprio ufficio, e divenne per giunta Capo dello Stato Maggiore Generale. Quando, verso l'autunno del '95, il Gen. Lazzaro Hoche, che già comandava gli eserciti di Brest e di Cherbourg, fu altresi eletto a reggere quello dell' Ovest, che diede il nome ai tre eserciti riuniti, cominciò una stretta amicizia tra esso Generalissimo ed il Grouchy, che fu da lui mantenuto Capo dello Stato Maggiore, e cui nel Novembre dello stesso anno il Ministro della Guerra sottopose l' esercito di Brest; ufficio che il Grouchy stimò superiore alla propria abilità e ricusò. Tra la fine del '95 ed il principio del '96 intepidì, per non ben nota cagione, la sua amicizia coll' Hoche Pagg. 184-86

Dal Marzo al 15 Agosto del '96 militò, come Capo dello Stato Maggiore, nell' esercito del Nord, comandato dal suo amicissimo Gen. Beurnonville; esercito che non entrò mai in azione, e si ristrinse a mandar soccorsi a quelli di Sambra e Mosa e di Reno e Mosella. Il 13 Giugno il Comitato di Salute Pubblica rimandò all'esercito dell'Ovest il Grouchy, che lo trovò, quando vi fu arrivato, già abolito e surrogatigli quattro comandi territoriali, sottoposti al comando superiore dell' Hoche; uno dei quali, che aveva il quartier generale in Nantes, fu ad esso Grouchy commesso. Presto per altro egli dovette cedere esso comando al Generale brigatiere De Grigny perchè l' Hoche volle re-

CAPITOLO 25

Questo ed il seguente Capitolo riguardano la spedizione guidata dall' Hoche contro l' Irlanda; che fallì principalmente per colpa del Grouchy.

Sottomesse e pacificate ch' ebbe la Vandea e la Bretagna, l' Hoche indusse il Direttorio a deliberare questa spedizione e ad affidargliene il comando. Si compendiano in questo Capo, l' una dopo l' altra, le due diverse, anzi in parte opposte, narrazioni che di questa impresa composero E. Bergounioux, biografo dell' Hoche, e Giorgio Di Grouchy, discendente e biografo del Maresciallo Emanuele; compendio che colla massima brevità fondiamo e ricapitoliamo in questo Sommario, governandoci, nel preferire talvolta questo a quello e talaltra quello a questo, secondo la suprema legge logica della verisimiglianza e della probabilità.

Salparono da Brest il 15 Dicembre 1796 17 vascelli di linea, 13 fregate, 5 corvette ed 8 battelli onerarii, contenenti circa 15,000 soldati francesi coll' Hoche per Generalissimo, col Grouchy per Vice-Generalissimo e Comandante il corpo di battaglia, col Gen. Lemoine, reggente l' antiguardia, col Gen. Harty, guidante una riserva, col Gen. Chérin, Capo dello Stato Maggiore terrestre, e cogli Ammiragli Morard di Galles e Brueix, Comandanti quegli la flotta e questi lo Stato Maggiore marittimo. L' ordine scritto del giorno, che l' Hoche aveva pochi istanti innanzi di salpare indirizzato ai suoi Generali ed ai Capi dello Stato Maggiore, e che aveva pubblicato, comecchè espressamente e formalmente non parlasse di qualsivoglia eventuale caso

che, nel momento dello sbarco in Irlanda, avesse potuto o potesse, per qualsivoglia cagione indipendente dalla sua volontà, dividere il Generalissimo dal proprio esercito, determinava, nella sua prima parte, tutti i principali particolari di esso sbarco, e li regolava con piena e mirabile previdenza e coi più aggiustati ordini; e nella seconda ingiungeva che, giunti in Irlanda, la fanteria dovesse sbarcare il più presto possibile, l'artiglieria dovesse unirle subito alcuni cannoni da 4, e la cavalleria dovesse non prima che fosse sbarcata la fanteria scendere; e conchiudeva, che il Generalissimo, per ciò ch' egli avesse potuto in quelle istruzioni omettere, se ne rimetteva all' intelligenza dei suoi Generali: dalla quale conchiusione e da altri passi del documento appare, che molta larghezza era lasciata ad essi Generali, e specialmente al Vice-Generalissimo, rispetto all' interpretare e, secondo la mobilità delle circostanze, modificare e supplire le date istruzioni, e che grande fiducia mettevasi nella loro intelligenza e nel loro operoso ed amorevole zelo. Salirono sulla fregata *L' Immortalità* il Grouchy, il Contrammiraglio Bouvet ed il Chérin; mentre l' Hoche, collo scopo, com' egli diceva, di vedere e di esser veduto dappertutto, entrò col Morard Di Galles e col Generale divisionario di fanteria Debelle in un' altra fregata delle più piccine, *La Fraternità*. Essa accodavasi alla flotta: ma, avendo al malagevole e pericoloso passo del Raz, sulla costa di Brettagna, naufragato il vascello *Il Lusinghiero* coi suoi 74 cannoni e con quasi tutti i suoi 1,400 uomini, per tale sinistro e per il mutar dei venti, il De Galles dovette far passare per quello dell' Yroise il resto della flotta e la *Fraternità*. Per ciò,

e per la furiosa tempesta che assalì essa flotta arrivata che fu all' altezza di Onessant, e la disgregò e la disperse per ogni lato, la *Fraternità* ne fu presto disgiunta. Siffatta funesta separazione fu quindi mantenuta primamente dalla tempesta, secondamente, quando fu tornata la calma, da un vascello inglese di 64 cannoni, che per dodici ore diede la caccia alla fregata, e per isfuggire al quale essa dovette spingersi molto al di là dell' Irlanda; e terzamente dalla contrarietà dei venti e dall' avere il 29 riassalita essa fregata una sgomentevole tempesta, che per 60 ore la minacciò di naufragio. Da ultimo, tornata la calma, la *Fraternità* era, il 31, a due leghe dalla baja irlandese di Bantry: ma il sopravvenir d' una nebbia, ed i venti avversi che regnarono durante la notte, la risospinsero in alto mare. Nei primi quattro giorni del Gennajo 1797 essa contrastò sempre coi venti per approdare all' Irlanda: ma il 5, non vedendo ancora la flotta francese e credendola tornata in Francia, anch' essa vi tornò, e vi rientrò verso il 15. Così, circa l' assenza ed il ritorno dell' Hoche, la narrazione ed i documenti pubblicati da Alfonso e Giorgio di Grouchy: ma, secondo il Bergounioux, l' Hoche era già per entrare e per isbarcare nella baja di Bantry, col proposito, benchè nulla scorgesse o in terra o in mare per cui potesse credere presente o non lontana la sua flotta, col proposito di gittarsi incontanente, coi pochi valorosi che lo accompagnavano, in Irlanda e porgere ai sollevati irlandesi un nucleo ed un Capo, giacchè non poteva un esercito; quando un palischermo appressò la sua fregata, e gli presentò uno dei mandatarii irlandesi da lui già veduti in Francia; dal quale

egli seppe, la flotta francese essere quivi parecchi giorni prima arrivata, e l'esercito essere per più giorni stato in condizione di potere sbarcare; ed al quale rispose, reprimendo lo sdegno che quella notizia destavagli, *noi torneremo!;* e, senza perdere un istante, riveleggiò per Brest, confidando di poter, per via, scontrare la flotta e ricondurla a Bantry: ma i venti, come avevano fatto durante l'andata, così ne lo divisero durante il ritorno.

Della flotta francese, disgregata dalla testè ricordata procella, ma sfuggita alla crociera inglese, pervennero, tre giorni dopo, il 18, sulle coste dell'Irlanda, ove si rannodarono, 17 sulle 43 sue navi, e tra le prime 8 vascelli colla fregata *L'Immortalità*, recante il Grouchy, il Chérin ed il Bouvet; ed il 19 altre 17, fra le quali 7 vascelli; ma, come già abbiamo veduto, mancò al convegno per l'appunto la nave che prima di tutte avrebbe dovuto arrivarvi, la *Fraternità* coll'Hoche e col Morard Di Galles. Per la costoro assenza spettava al Vice-Generalissimo Grouchy l'ordinare un immediato sbarco e l'occupamento di una buona posizione terrestre: ma questi, secondo il Bergounioux, volle per otto giorni aspettare l'arrivo del Generalissimo. Indarno i Capi degl' *Irlandesi Uniti* mandarono ad annunziargli, potersi lo sbarco quasi che senza tenzone effettuare: indarno il Chérin, Capo dello Stato Maggiore Generale, lo spronò e tornò a spronarlo a sbarcar subito: chè tanto ne fu ascoltato quanto diciannove anni dopo il Gérard a Sartlez-Walhain. Finalmente, il nono giorno, il Grouchy, credendo che l'Hoche avesse naufragato o fosse stato preso, ordinò il ritorno in Francia. Secondo Giorgio

Di Grouchy, il suo avo, quando si fu appressato alle coste irlandesi, divenuto per l'assenza dell'Hoche Generalissimo, riunì a consiglio sulla sua nave i Contrammiragli Bouvet, Richery e Nielly, significò loro (con ingenuità che a me pare sfrontata) ch'egli non aveva ricevuto, per quell'uopo, alcuno ordine od istruzione; ma aggiunse che non per ciò egli avrebbe lasciato di effettuare i disegni del Governo; e dichiarò che, qualora l'Hoche ed il resto della flotta prontamente non si rinvenissero, egli, divenuto Generalissimo, ordinava che si sbarcasse o alla baja di Bantry o alla foce del Shannon. Repugnò il Nielly, ma consentirono il Bouvet ed il Richery. Verso il mezzogiorno del 21 le predette 34 navi giunsero dinnanzi alla baja di Bantry; la quale è sulla costa sud-ovest dell'Irlanda, a poche leghe dal Capo Clear, ossia dalla punta più meridionale dell'isola; Capo ch'era stato prescritto per il rannodamento di tutta la flotta. La costa della baja si frastaglia in parecchi piccoli porti; l'uno dei quali è detto di Bantry. Soltanto il 22 si penetrò nella baja; e, perchè il vento spirava contrario, non vi gettarono l'ancora che soli 10 vascelli e 5 leggieri battelli, e soltanto a sera: ma Giorgio crede che il Nielly ed il Richery, non per il vento, ma perchè non gradivano di sbarcare, avessero allontanato dalla baja le loro navi; poichè, durante i ben cinque giorni che il Bouvet si stette a portata del punto destinato allo sbarco, e mentre già 15 navi erano, ormeggiando, penetrate sino al mezzo della baja, niuna delle costoro 19 si presentò a fare altrettanto. La giornata del 23 fu dalla divisione Bouvet spesa tutta a ravvicinarsi al punto dal Grouchy prescritto

per lo sbarco, ossia a Bear-Haven, posto al nord della baja, nel canale che separa dalla terra l'isola di Great-Haven. Il Bouvet, che aveva sinallora ubbidito al Grouchy, mutò quando vide ricalcitrare i predetti suoi due colleghi: e, mostrando temere che gl' Inglesi lo chiudessero nella baja, minacciava di tornare a Brest. Risposegli il Grouchy, non mancare i mezzi da render vano siffatto assedio; pigliarsi esso Grouchy tutta la mallevadoria dello sbarco, mentre tutta sarebbe ricaduta sul Bouvet quella della sua inazione e di una turpe ritirata. Il 23 le navi, spinte da alquanto rinfuriar del vento al largo, non poterono molto avvicinarsi al punto dello sbarco. Sebbene le 17 navi bouvetiane contenessero soli 6,400 soldati con 4 cannoni, cioè men che mezzo il corpo di spedizione, il Vice-Generalissimo, risoluto di sbarcare, stese un proclama alle sue milizie, col quale, per ispirar loro maggior fiducia, affermava, contro la verità, il Generalissimo avergli rivelato i suoi disegni e dato istruzioni per incarnarli; proclama che avrebbe dovuto esser pubblicato il 24; ma, per cagione degli avvenimenti che sopravvennero, non lo fu. Per altro, osserviamo qui noi, siffatti avvenimenti non cominciarono che alle 5 pomeridiane del 25. La mattina del 24 egli ordinò per iscritto al Bouvet di sbarcare, la mattina del 25, a Bear-Haven l'artiglieria, le munizioni, le milizie ed i viveri contenuti nelle sue 17 navi. Ma un gagliardo vento, sorto in quella notte, rese impossibile per tutto il 25 lo sbarcare. Così Giorgio di Grouchy: ma il Capo di brigata Laches, nella relazione che indirizzò il 19 Gennajo 1797 al Generale brigatiere Spital, accusando il Bouvet di negligenza e lentezza, risoluta-

mente assevera, che il 23, il 24 ed il 25 Dicembre i venti, abbastanza tranquilli, permettevano il bordeggiare. E conferma il Gen. Harty, nella sua relazione del 23 Gennajo stesso all'Hoche, che il 23 ed il 24, essendo il tempo buono, si sarebbe potuto bordeggiare ed ingolfarsi nella baja di Bantry; e non intende perchè si rimanesse all'ingresso della baja, ove non erasi al coperto: ma ammette che il 25 un colpo di vento danneggiò qualche nave. Alle 5 pomeridiane del 25, mentre la furia del vento cresciuta minacciava una grossa burrasca, il Bouvet, che sinallora aveva simulato di volere obbedire, fece, senza saputa del Grouchy, sparare il numero di cannonate che solevano dare alla flotta il segnale di spiegar le vele e tagliare i suoi canapi. Il Grouchy, mentre l'*Immortalità*, rapidamente veleggiando, lo traeva seco, indignato corse al Bouvet e lo garrì; ma n'ebbe in risposta, ch'egli doveva salvar la flotta, cui la tempesta avrebbe menato a perir nella baja, e che gli ordini del Vice-Generalissimo lui non guarentivano. All'alba del 26 l'*Immortalità* aveva perduto di vista la terra e tutte le altre navi. Stimolato indarno dal Grouchy a tornare a Bantry affinchè tutta la flotta si potesse quivi rannodare, il Bouvet rifiutò sempre, allegando il mare, i venti e cento altri pretesti, e dichiarando ch'egli riconducevasi a Brest: ove in effetto egli e l'*Immortalità*, senza aver mai procacciato di rintracciar la flotta e riunirsele, arrivarono soli il 1 Gennajo 1797: durante il qual giorno ed i due successivi furono colà raggiunti da cinque altre fregate e da otto vascelli; navi che tutte avevano già ancorato a Bantry; e verso la metà del mese dall'Hoche e dal Morard Di Galles

colla *Fraternità.* Fuggita che fu da Bantry l' *Immortalità,* senza che il Bouvet avesse di ciò avvertito alcuno, ed ognora più infuriando il mare, molti vascelli, che risicavano di essere sbattuti sulla costa irlandese, spiegarono le vele; per modo che, le navi rimaste il 27 non contenendo se non 4,000 uomini sprovvisti dei più preziosi mezzi, lo sbarco era divenuto impossibile: onde quel resto di flotta, il 27 stesso, per fuggire i pericoli d' una fiera tempesta, che appariva imminente, si condusse alla foce del fiume Shannon; ed il 28, non essendosi mostrato alcuno degli altri vascelli che avrebbero potuto colà rannodarsi, veleggiò per Brest.

Secondo la precitata Relazione del Gen. Harty, che per la sua grande importanza quasi tutta è o testualmente od in transunto da noi riferita e commentata alle pp. 212-16, il Bouvet diede imperfettamente il segnale di spiegar le vele, e perciò non fu obbedito e partì solo: poichè il Capitano del vascello *Eolo,* che avrebbe voluto seguirlo, ne fu dall' Harty, che navigava seco, parte coll' arte e parte colla forza impedito. La mattina del 26 il successore del Bouvet ripetè siffatto segnale, che l' Harty ed il predetto Capitano credettero quello della partenza, mentre era quello di apprestarsi a partire; e, volendo quest' ultimo anche allora seguire i tre vascelli che a quel segnale partivano, l' Harty una seconda volta lo costrinse a rimanere, come anche altri sei vascelli rimasero. La mattina del 27 esso Harty, recatosi al Chérin per domandargli chi comandasse le milizie terrestri, seppe da lui (ciò che egli sinallora aveva ignorato) essere il Grouchy ed il Bouvet partiti; ed essendo egli, perchè il più anziano e per l' assenza del Grouchy e del Lemoine, divenuto

il Generalissimo terrestre, volle tentar di sbarcare coi soli mezzi che gli restavano. Egli adunque ed il Bedou, Capitano dell' *Indomabile,* divenuto dal suo lato il Capo della flotta, adunarono un Consiglio di tutti i Generali terrestri ch' erano ancora presenti; Consiglio, che, proponente il predetto Bedou, risolvette che, nè il cattivo tempo, nè i pochi mezzi permettendo l' ancorare in fondo alla baja di Bantry, ciò che della flotta avanzava, ossia 7 vascelli, una fregata, 2 corvette e 2 *lougres,* si sarebbero condotti alla foce del fiume Shannon per incrociarvi durante 5 giorni ed aspettarvi il nerbo della flotta e l' Hoche. In effetto esse navi, alle 4 pomeridiane di quella stessa giornata, non ostante l' uragano che allora si fu levato, veleggiarono. Ma l' essere la mattina del 28 mancati ben tre vascelli, cui probabilmente aveva nel corso della notte allontanato il cattivo tempo, la scarsezza delle vettovaglie, e finalmente il mare grosso ed i venti contrarii, coi quali egli contese a tutto potere per molte ore, costrinsero il Bedou ad abbandonare la via del Shannon ed a tornare a Brest. Questa relazione dell' Harty è, per gran parte, una indiretta, ma viva, satira della condotta che tenne a Bantry il Vice-Generalissimo terrestre: al quale insegna com'egli avrebbe dovuto governarsi coi Contrammiragli e cogli alti uffiziali marinareschi in genere, e specialmente col Bouvet, e per che modo egli avrebbe dovuto e potuto espugnare la costoro, e specialmente la costui, ribellione . . . . Pagg. 188-216

Il Bouvet, che, ammonito dal Direttorio per decreto del 14 Febbrajo 1797, indarno si difese per iscritto, ed indarno chiese al libero Governo della sua patria

cui quartier generale era a Nantes, il Grouchy fu il 7 Marzo 1798 mandato all'esercito detto d'Inghilterra sulle coste della Manica; e presto, il 16 Agosto, fu tramutato a quello di Magonza, comandato dal Jourdan; ed il 14 Ottobre a quello d'Italia, capitanato dal Joubert: ove giunto il 29 Novembre, fu inviato a comandare il presidio francese che stanziava nella cittadella di Torino. Dopo che il Re di Piemonte Carlo Emanuele IV ebbe abdicato e fu partito per Firenze, e quando fu il 9 Dicembre entrato in Torino il Joubert, e fu colà nominata una Giunta di Governo Temporaneo, ed il Piemonte fu partito in quattro Comandi Militari, dipendente ognuno da un Comandante particolare, tutti essi Comandi furono sottoposti agli ordini superiori del Grouchy, che fu perciò, da quel Dicembre al Maggio del '99, il vero Governatore del Piemonte . . . . Pagg. 237-38

Il Moreau, succeduto nell'esercito d'Italia allo Scherer, ma vinto dagli Austro-russi il 7 Aprile 1799 a Cassano, e ritiratosi in Piemonte, chiamò a sè il 5 Maggio il Grouchy, cui nominò suo Capo di Stato Maggiore, e che il 1 Giugno diresse ed abilmente vinse contro gli Austriaci, dupli di numero, il combattimento di San Giuliano e di Cassina Grossa. Tornato a capitanare quell'esercito il Joubert, il Grouchy si segnalò alla battaglia di Novi, toccandovi quattro ferite, e rimanendone prigioniero sino agli ultimi giorni del Giugno 1800: allora, il 6 Luglio, fu mandato all'esercito di riserva . . . . Pagg. 239-42

Il Grouchy disapprovò il 18 Nebbioso Pagg. 242-43

CAPITOLO 28

Dall'esercito di riserva fu il 23 Agosto 1800 man-

dato all'esercito del Reno sotto il Moreau: ove comandò la prima divisione della riserva, ossia circa 12.000 uomini, e si segnalò alla grande battaglia di Hohenlinden. Quando fu rotta la pace d'Amiens, fu mandato, con ordine del 1 Febbrajo 1804, a comandare la seconda divisione al campo di Utrecht (o più veramente di Zeist), sottoposto al Marmont: col quale e col costui corpo, ch' era il secondo, marciò il 19 Settembre verso Magonza: quindi si appressò ad Ulm; ove assistette alla famosa capitolazione del Mack e dell'esercito austriaco. Avendo poi chiesto, per cagion di salute, ed ottenuto un congedo, non seguì il Marmont nella sua marcia per le Bocche del Cattaro . . Pagg. 242-46

CAPITOLO 29

Nella guerra contro la Prussia il Grouchy comandò la seconda divisione della riserva equestre, cioè 3,000 dragoni; e brillò specialmente il 28 Ottobre 1806 nel combattimento di Prentzlow (ove con due dei suoi reggimenti, ossia con mille dragoni, costrinse il Principe di Hohenlohe ed i suoi 15 o 20,000 uomini ad arrendersi), ed il 6 Novembre a Lubecca, d'onde con sanguinosissima zuffa snidò il Gen. Blücher Pagg. 247-48

Audace e molto dannosa disubbidienza del Maresciallo Ney, nel Gennajo del 1807, agli ordini di Napoleone, severamente biasimata dal Grouchy Pagine 248-49

Brilla il Grouchy anche nelle due grandi battaglie, contro i Russi, di Preuss-Eylau (23 Febbrajo 1807) e di Friedland (14 Giugno); ma specialmente in questa seconda: ove, comandando, per l'assenza del Murat, tutta la cavalleria e strenuamente combattendo, prepara la vittoria. Larghe ricompense ed onoranze che

CAPITOLO 30

CAPITOLO 31

divisione di dragoni, cioè 2,000 e più cavalieri con due batterie; e nell' inoltrato Aprile tutta la cavalleria: colla quale, quando l' esercito d' Italia ebbe passato il Danubio, partecipò, il 5 ed il 6 Luglio, alla grande battaglia di Wagram; ed il 31 fu nominato Colonnello Generale dei Cacciatori. Non fu adoperato dalla fine del 1809 all' 11 Febbrajo 1812: nel qual giorno fu richiamato al grande esercito; e con decreto del 26 posto a comandare il terzo corpo della riserva equestre, cioè 10,000 uomini ed 11,000 cavalli con 30 cannoni leggieri: i quali poi passarono il Niemen col corpo del Principe Eugenio, ch' era il quarto dell' esercito. Il 7 di Settembre ebbe, alla grande battaglia di Borodino, una fortissima contusione sul petto da una palla di grosso moschetto e gli fu ucciso il cavallo; e si segnalò anche nelle minori di Malojaroslawetz (24 Ottobre) e di Viasma (3 Novembre). Periti già verso la fine di Novembre quasi tutti i cavalli, tutti gli ufficiali che avevano potuto conservarne uno furono raccolti, a Borisow, in quattro compagnie di 150 cavalieri ciascuna; e queste in uno squadrone, che, dovendo far da scorta all' Imperatore, fu detto *sacro*, e sottostette agli ordini immediati del Grouchy, ed ai superiori del Murat; ma che anch'esso, per essere a poco a poco morti i suoi cavalli, si sciolse dopo il tragitto della Beresina . . . . Pagg. 256-58

Il 15 Febbrajo 1813 il Grouchy fu deputato a comandare il terzo corpo della riserva equestre che riunivasi a Metz: ma, non avendo egli ottenuto un comando, che per cagion di salute aveva domandato, nella fanteria, restò per tutta la guerra di quell'anno in ozio. Dopo Lipsia, sentendosi in miglior salute,

chiese di tornare in attività di servizio, e fu per decreto del 15 Dicembre eletto a capitanare la cavalleria del grande esercito, cioè da 8 a 10,000 cavalieri: e raggiunse, il 1 Gennajo 1814, verso Strasburgo il Maresciallo Victor, sotto i cui ordini passò. Sebbene più specialmente dirigesse il quinto corpo equestre e la divisione delle Guardie d' Onore, egli capitanava tutta la cavalleria dell' esercito, salvo quella della Guardia, che dipendeva dal Gen. Nansouty. Si segnalò il 29 Gennajo nel combattimento di Brienne: ed in quello di Vauchamps (14 Febbrajo) egli e la cavalleria determinarono la vittoria . . . Pagg. 258-61

Si narra come il Grouchy, subito dopo la vittoria di Vauchamps, tentennasse ed oziasse in Montmirail ed in La Ferté-sous-Jouarre: ove egli ripetè, in piccola forma, Bantry e prenunziò Gembloux, Sartlez-Walhain e Wavres. Si fanno, su tale sua condotta, cinque osservazioni . . . . Pagg. 262-69

Sua celere e strenua marcia, per pessime vie, del 20 Febbrajo . . . . Pagg. 269-70

Cooperò il 7 Marzo alla gloriosa vittoria di Craon, ricevendovi una grave ferita, che fu la sua quattordicesima, e che lo costrinse ad abbandonare issofatto il campo di battaglia, e poco dopo l'esercito Pag. 270

CAPITOLO 32

Dopo la prima caduta di Napoleone tornò il Grouchy ai suoi vecchi padroni: ma, pure accettandone il risorto Governo, ricusò di servirlo perchè essi nominarono Colonnello Generale dei Cacciatori il Duca di Berry, di tale grado spogliando lui, che, come qui sopra alla p. 207 abbiamo detto, lo aveva ricevuto da Napoleone dopo Wagram, e che fu trasformato in semplice

care sin dal principio quel moto di guerra civile nel Mezzogiorno, le relative istruzioni palesi, che gli davano poteri straordinarii e piena balía sulle podestà civili e sulle militari, e le segrete, per le quali egli avrebbe dovuto consegnare a Giunte Militari e far senza pietà moschettare tutti i partigiani, che gli venissero a mano, del Duca d'Angoulême. Afferma qui, senza alcuna prova, il nostro biografo, che il suo avo la mattina del 1 Aprile corse a Napoleone, dichiarandogli che la sua coscienza gli vietava di effettuare quest' ultimo ordine; e che Napoleone disapprovò anch' egli siffatto ordine, e lo disdisse, e raccomandò al proprio luogotenente di ravviare i forviati col trattarli, energicamente sì, ma altresì generosamente, e di usare ogni cura per pigliar prigioniero il Duca d'Angoulême, e ritenerlo sino a nuovi ordini suoi, poichè egli voleva tentare di scambiarlo coll' Imperatrice Maria Luisa, a lui ritolta dal suocero. Partiva il Generale alla metà di quello stesso giorno, e perveniva a Lione alla sera del 2, cioè quasi nel momento che il Duca d' Angoulême, sconfitto il Gen. Debelle proteggente Valenza, occupava quest' ultima città. La mattina del 3 esso Duca attendeva, per marciar su Lione, la propria ala destra comandata dall' Ernouf: che per altro fu sciolta dalle diserzioni prima che potesse raggiungerlo. Saputa ch'ebbe la rotta del Debelle, il Grouchy mandò subito il Gen. Piré a comandarne le milizie ed a difendere l'Isère; ed anche l' Imperatore, saputala, spedì a Lione la divisione Girard, che partiva la mattina del 4. Avendo il 5 Aprile udito da un telegramma del Davout, ch' era prossimo a giungere a Lione il Maresciallo Suchet, il nostro Professore di Ubbidienza Passiva s' inal-

berò, parendogli d'essere, per tale invio, sfregiato, e che l'Imperatore di lui diffidasse e lo facesse vigilare: nella quale persuasione si dovette confermare il 6, quando vide presentarglisi il Gen. Corbineau, mandato ad osservare e poi riferire all'Imperatore ciò che in Lione avvenisse. Arrivatagli la divisione Girard, il Grouchy pigliò, il 6, l'offensiva: allora le posizioni ch'egli fece prendere alle milizie imperiali venute da Lione e da Grenoble indussero alla ritirata i ribelli, che ripassarono l'Isère, inseguiti dal Piré. Il 7 il Duca di Angoulême, minacciato di essere da ogni banda accerchiato, abbandonò Valenza, ripassò il ponte della Drôme a Livron e sostò a Loriol. Qui brevemente compariamo la condotta militare tenuta per quei cinque giorni (3-7 Aprile) dal Grouchy colla ben diversa che egli tenne il 17 e il 18 Giugno a Gembloux, a Sartlez-Walhain ed a Wavres . . . . Pagg. 276-81

Ma nella mattina di quello stesso giorno (7 Agosto) il Grouchy aveva ordinato al Piré di rallentare il suo movimento contro il Duca di Angoulême e Valenza; cioè aveva scritto da Lione a questo Generale appuntandolo del non essersi conformato agli ordini da lui datigli e dell'aver passato l'Isère innanzi ch'egli, il Grouchy, fosse arrivato, perchè egli voleva che esso Generale non rioccupasse Valenza se non allorchè ne fossero usciti i Borbonici. Ed a proposito di questa lettera al Piré Giorgio di Grouchy lealmente confessa, che il suo avo la scrisse perchè, sebbene assicurato dall'Imperatore che questi non avrebbe tolto al Duca la vita, ma soltanto avrebbe tentato di permutarlo coll'Imperatrice Maria Luisa, temeva ch'esso Imperatore, o per istigazione di mali consiglieri o per rap-

presaglia verso la sentenza contro esso pronunziata dal Congresso di Vienna, mutasse in ciò proposito: e perciò aveva fermamente deliberato, qualora gli fosse venuto l' ordine di mandare esso Principe a Parigi, di lasciargli, come in effetto gli lasciò, ventiquattro ore di tempo a fuggire ed uscir di Francia. E confessa lo stesso Emmanuele Di Grouchy, in una Nota, senza data, su questo argomento, che, avendo il Gen. Gilly di proprio moto conchiuso col Duca la capitolazione di La Palud, che concedeva a quest' ultimo di spatriare, egli, ciò saputo, e non essendogli dagli ordini imperiali permesso di ratificarla, fu costretto ad andare a Ponte S.° Spirito, per ove il Duca doveva passare; ad andarvi per opporsi alla sua partenza: ma che, invece di recarvisi direttamente per terra, vi si recò per il Rodano col vento contrario, affinchè il Duca potesse, innanzi ch' egli vi fosse giunto, partir per Cette: e ch' egli vi pervenne, infatti, due ore dopo il tempo debito: ma trovò che il Principe aveva indugiato, ed era ancora in La Palud. Dovette egli pertanto metterlo e mantenerlo in prigione finchè non avesse ottenuto dall' Imperatore il permesso, che subito chiese, di liberarlo: ma dette al De Damas, ajutante campale del Duca, la positiva promessa, che, se Napoleone avesse mai mutato di proposito, egli avrebbe lasciato fuggire il suo prigioniero. Noi congetturiamo, anzi ci pare evidente, che il Maresciallo scrivesse questa Nota col solo intento di giustificarsi, innanzi ai Borboni ed al loro partito, dell' avere imprigionato il nepote di Luigi XVIII: ma egli dovette anco arzigogolare per difendersi, in questo proposito, dall' accusa d' avere allora tradito Napoleone. Un cotale, fru-

gacchiando, in Parigi e nel 1840, le cartelle del Ministero della Guerra, trovò e sottrasse una lettera indirizzata da esso Maresciallo, nello scorcio del Luglio o nel principio dell' Agosto 1815, al Re Luigi XVIII: e, da essa giustamente conchiudendo, che il primo aveva in quell' anno tradito Napoleone, gli fece offrire di vendergliela per 20,000 franchi; i quali poi ristrinse a 10,000. Il Grouchy, sdegnato, rifiutò, si richiamò del fatto al Ministro della Guerra, e sperò nettarsi di tale accusa pubblicando subito una lettera diretta ai principali giornali di Parigi; colla quale, compendiando la sua condotta del 1815 verso il Duca d' Angoulême, con ancor maggiore pienezza spiega la lettera al Piré; e dalla quale risulta, che il documento incriminato fu scritto quando, promulgato il Borbonico Editto del 24 Luglio, condannante alla morte od alla proscrizione i principali colpevoli dei Cento Giorni, il Maresciallo corse a celarsi (e rimase per alcune settimane) entro una capanna isolata presso il villaggio di Bonne-Maison (provincia del Calvados, in Normandia); ch' esso documento fu, per conseguenza, scritto nello scorcio del Luglio o nel principio dell'Agosto 1815; che il suo scopritore ed involatore, stizzito del non averlo potuto vendere a chi era interessatissimo a comprarlo per distruggerlo, lo aveva subito dato alla stampa; che il Maresciallo aveva allora (asserzione contraria alla verità) già quasi condotto a fine le proprie *Memorie*, ossia la propria Autobiografia (che non fu mai compiuta, e nè anche mai condotta molto innanzi, e nè anche in alcuna parte pubblicata da lui, poichè soltanto ventisei anni dopo la sua morte dovette esse *Memorie* dettare e potè stampare Giorgio Di Grouchy); ch' e-

gli prometteva di ristampare in esse *Memorie*, tanto largamente commentato da giustificarlo, esso documento (promessa ch' egli mai non adempì, e che anche dal suo biografo è stata per tutto il corso del suo lavoro dimenticata); e finalmente che in esso documento incriminato lo scrivente si stupiva e si doleva di essere dai Borboni minacciato di morte o di proscrizione egli che, nel prossimo passato Aprile, aveva sospeso le sue operazioni militari col fine di lasciarsi sfuggire uno di loro, il Duca di Angoulême, sebbene avesse ricevuto da Napoleone l'ordine di prenderlo, se avesse potuto, le aveva sospese per una intiera giornata, che sarebbegli bastata a disperdere i costui già malconci corpi; egli che poscia, avendo il 29 Giugno deposto l' ufficio di Generalissimo per *non insanguinare le contrade su cui Luigi XVIII tornava a regnare*, cioè per non combattere, era con tale rinunzia stato una tra le principali cagioni della Seconda Ristorazione Borbonica. Il 18 Giugno dello stesso anno 1840 il Maresciallo, rispondendo ad una lettera del figlio Alfonso, pretendeva che il Ministro della Guerra dovesse altrui vietare il far ricerche storiche nelle cartelle del Ministero, se quelle potessero fruttare infamia ai *personaggi eminenti*; ed il 21 Febbrajo 1841 eccitava per lettera il Soult, Ministro allora della Guerra, ad imprendere procedimento criminale contro alcuni ch' erano riusciti, nei precedenti anni, a sottrarre dagli Archivii del suo Ministero « assai lettere e documenti acconci a danneggiare la fama e l' onore di uomini eminenti, che hanno occupato elevati posti nel Ministero e nell' esercito », ed a far dalla Polizia sequestrare e ad essi Archivii restituire

tutte le lettere ed i documenti involati; ed aggiungeva, lui già avere con sua personale visita rivelato al Re i costoro nomi; ed avere, due giorni innanzi a quello in cui scriveva, saputo da un Signor Charles, che in quell' anno si erano ripetuti i siffatti furti del precedente, ed i novelli involatori sperare, ch' esso Grouchy « lascerebbesi ben taglieggiare per arrestare la pubblicazione di certi documenti ch' eglino possedevano; pubblicazione che avrebbe potuto recargli i più spiacevoli danni. » Giorgio Di Grouchy, conchiudendo su questo laido episodio, compie e ribadisce le rivelazioni dell' avo, confessando che costui, mentre negava di sottoscrivere la capitolazione di La Palud, faceva più volte segretamente invitare il Duca d' Angoulême a ritirarsi, e lo faceva dal Barone Di Damas assicurare, ch' egli aveva già pienamente preparato i mezzi per liberarlo e salvarlo, non ostante la presenza del Gen. Corbineau, s'egli avesse mai ricevuto dall' Imperatore, in tale proposito, l' ordine di farlo condurre a Parigi; e che siffatti mezzi erano il Sire, sottoluogotenente nel 14.° dei cacciatori a cavallo, ed il Teste, Commissario Generale di Polizia, che avevano presi accordi col Grouchy, ed avevano, in tale proposito, da lui ricevuto istruzioni, tutte di sua mano Pagine . . . . Pagg. 281-91

Pervenuto il Duca d'Angoulême la mattina del 7 a Montélimart, e vedendosi, per essersi i suoi pocanzi ritirati da Ponte Santo Spirito, prossimo ad essere accerchiato, si spinse fino a Pierrelatte; d' onde, l' 8, capitolò col Colonnello equestre francese Di Saint-Laurent, che comandava in Ponte Santo Spirito; capitolazione che il Gen. Gilly, arrivato il 9 a poche leghe

da questo villaggio, cioè a La Palud, ricusò di approvare, conchiudendone per altro col vinto un'altra al tutto simile, eccetto che imponevagli d' imbarcarsi a Cette anzi che a Marsiglia. Ma anche questa fu disapprovata dal Grouchy: il quale domandò per telegramma all'Imperatore, se volesse lasciare uscir di Francia il Duca: e tuttavia, per lasciare a costui tempo da giungere a Cette, tardò a partire per Ponte Santo Spirito: ove arrivò alla mattina inoltrata del 10; ed, avendovi trovato esso Duca, dovette farlo arrestare. Nondimeno gli propose i due seguenti partiti, o di trattenersi in Ponte Santo Spirito, o di condursi a Cette, ma a piccole giornate, per lasciar tempo alla risposta imperiale di arrivare prima che il Duca là pervenisse (de' quali partiti questi preferì il primo); e poscia, compiacendo alla costui richiesta, e contrastando ad un prudente provvedimento del Gen. Corbineau, che aveva messo allato al prigioniero il Capitano di Gendarmeria Peltaire coll' ordine di non abbandonarlo mai, liberò di tale custode esso Principe, sulla costui promessa di non fuggire; e lo tramutò al palazzo del Sindaco. Frattanto giungevano a Parigi prima il telegramma del Gilly, annunziante la capitolazione di La Palud, e non molto dopo quello del Grouchy, esponente che questi aveva disapprovato essa capitolazione ed arrestato il Duca: ma il Maret, Duca di Bassano, ben sapendo ciò che bolliva nella pentola dell' aristocrazia borghese parigina, e forse prevedendo certo e non lontano il ritorno dei Borboni al Trono, per meglio assicurare la salvezza del Duca, informò subito l' Imperatore del primo telegramma, ed altrettanto prontamente spedì al Gilly la favorevole risposta imperiale, e dif-

feri ad informarlo del secondo sino all' imbrunire, quando più non si potevano trasmettere telegrammi. Fu per ciò, forse, che la parimente favorevole telegrafica risposta imperiale al secondo telegramma non arrivò al Suchet prima del 13, ossia dopo tre giorni di viaggio. Il Duca s' imbarcò a Cette il 15 Aprile Pagine 291-98

Le operazioni di quella piccola e breve guerra, ben dirette dal Grouchy, furono altrettanto abilmente eseguite dai Generali Piré e Gilly: Valenza fu, quando già i Borbonici la avevano sgombrata, occupata dal primo l' 8: ed il loro Capo, incalzato da Valenza per le milizie del Piré, e minacciato da Ponte Santo Spirito per quelle del Gilly, dovette, come abbiamo narrato, due volte, l' una in questa seconda terra e l' altra in La Palud, capitolare. Tra l'11 e il 12 il Grouchy aveva cominciato ad avviar le sue genti su Marsiglia per sottometterla: essa non resistette, ed inalberò il 13 la bandiera nazionale. Il Grouchy, dopo essersi condotto con le schiere del Piré a marcia forzata ad Aix, ove facilmente disperse alcuni scarsi avanzi, che coi Generali De Loverdo ed Ernouf vi si erano ricoverati, del regio esercito, entrò, seguito dal solo suo Stato Maggiore, in Marsiglia, lasciando le proprie milizie, fra essa ed Avignone, ad Orgon sulla Durenza. Narra qui Giorgio di Grouchy, che il nostro Professore di Ubbidienza Passiva, trovato in essa città il Gen. Gio. Batt. Berton (ardente bonapartista, e che poi valentemente comandò nella guerra di Waterloo una brigata dei dragoni excelmansiani), ne lo bandì perchè rivoluzionario terrorista, sebbene questi fosse uno dei segreti agenti che Napoleone manteneva in Marsi-

glia; e che perciò il bandito accusò poscia a quest'ultimo il banditore d'avere osteggiato nel Mezzogiorno i patrioti e favorito i Borbonici . . Pagg. 291-300

L'undici di Aprile il nostro Professore di Ubbidienza Passiva, stizzito del dover sottostare agli ordini del Maresciallo Suchet, mandava all'Imperatore una orgogliosa lettera; colla quale, di ciò amaramente lagnandosi, e *confessando* essere un sacrifizio d'amor proprio per lui non sopportabile il dipendere dal Suchet, pregava esso Imperatore, qualora non credesse di doverlo liberare da tale dipendenza, a volerlo adoperare in qualsivoglia altro ufficio. Confessando anche il Grouchy in questa lettera, che l'arresto del Duca era tra i mezzi necessarii a pacificare il Mezzogiorno della Francia; da questa, e dall'altra sua già da noi riferita confessione d'avere, contro gli ordini dell'Imperatore, lasciato ad esso Duca ventiquattro ore di tempo a fuggire, e lasciatagli così la facoltà di recarsi in alcuna altra provincia francese a ridestarvi, capitanarvi e mantenervi la ribellione, consegue, che evidentemente egli tradì allora il suo mandato e Napoleone. Il 13 dello stesso Aprile il medesimo Suchet rivolgeva per iscritto un'asprissima ramanzina ad esso Generale, rimproverandogli le sue molte disubbidienze e mancanze ai suoi doveri verso lo scrivente, e minacciandolo, se non mutasse stile, di trattarlo alteramente e severamente . . Pagg. 294-95 e 298-99

Soddisfattissimo della guisa onde il Grouchy aveva governato quella guerricciuola, Napoleone prima, il 13 Aprile, lo promosse a Comandante il Corpo di osservazione per le Alpi e l'Ottava Divisione Militare, e poscia, il 17, a Maresciallo di Francia Pagg. 296-97 e 300

Si comincia a provare, contro il Grouchy ed il suo nipote e biografo, che il bastone di Maresciallo non era stato già promesso al primo un anno innanzi, il 14 Febbrajo 1814, per la sua prodezza (vera, del resto) alla battaglia di Vauchamps: nella quale occasione anche si finisce di provare quanto egli, nei Cento Giorni, infedelmente servisse, anche prima della guerra belgica, la causa napoleonica . . . . Pagg. 300-03

CAPITOLO 34

Con 9 considerazioni si dimostra, che l'abilità militare del Grouchy nell' Aprile 1815 fu scemata, ed in gran parte oscurata, dalla sua slealtà politica; si confutano parecchie sue menzogne autodifensive circa l'arresto del Duca; si paragona la sua condotta d'allora con quella che due mesi dopo egli tenne a Wavres; si mette in sodo essere stato enorme ed inescusabile il napoleonico errore dell' averlo promosso a Maresciallo e dell' averlo anche, poche settimane dopo, eletto a comandare la riserva equestre e l' ala destra nell' esercito del Nord; si finisce di provar falso che l'Imperatore fin dal 14 Febbrajo 1814 avesse a costui promesso il bastone di Maresciallo; e si prova che invece glielo concesse oltre un anno dopo come premio dell' avere costui spento la ribellione meridionale, e soprattutto dell' avere imprigionato il Duca d' Angoulême . . . . Pagg. 303-20

Datogli il 16 Aprile dal Davout l' ordine di recare immediatamente il suo quartier generale a Chambéry, e prendervi a comandare il Corpo di osservazione per le Alpi, il Grouchy, recatovisi, vi ricevette una lettera davoutiana del 3 Giugno, che lo nominava Capo di tutta la riserva equestre Pagg. 299 e 320-21

CAPITOLO 35

Durante la Prima Ristorazione Borbonica, da lui servita come Capo della Decimasesta Divisione Militare, fu complice del Fouché nei costui maneggi antinapoleonici, osteggiò il ritorno dell' Imperatore al trono, e cospirò per surrogare a quest' ultimo ed ai Borboni del ramo primogenito quelli del secondogenito, o, a dir meglio, Luigi Filippo Duca d'Orleans. Perciò il 9 Marzo, d' accordo coi Generali Lefebvre-Desnouettes, Lallemand maggiore e Lallemand minore, mosse i proprii 12,000 e più uomini da Lilla verso Noyon, ove doveva unirli ai cacciatori a cavallo del Lefebvre-Desnouettes, e d'onde gli uni e gli altri avrebbero marciato contro Parigi: ma frattanto il Governo, venuto a conoscenza della congiura, aveva mandato a gran fretta a Lilla con pieni poteri il Maresciallo Mortier: il quale, scontrate per via le milizie erloniane, le forzava a retrocedere; e, giunto a Lilla, faceva sostenere l' Erlon, non appagandosi delle spiegazioni che da lui riceveva: se non che il sostenuto, pochi giorni appresso, ingannando i suoi custodi, fuggiva dal carcere. Negò egli poi, nell' *Autobiografia,* qualunque sua cosciente partecipazione alla congiura ed alla marcia predette: ma noi qui proviamo, che tale suo racconto, oltre che è smentito dalla storia, si confuta per sè medesimo Pa-

CAPITOLO 36

il 1805, si ricoverò in Portogallo, ove il Gen. Junot lo lasciò entrare nell' esercito francese, fu ricondotto in Francia dalla capitolazione di Cintra (stipulata nell' Agosto 1808); e più tardi si segnalò nelle guerre del 1812, del 1813 e del 1814. Tornato, dopo la prima caduta di Napoleone, ai Borboni coll' ufficio di Generale divisionario, fu mandato a Besanzone a reggervi una divisione del piccolo corpo col quale il Ney doveva travagliare ai fianchi quello di Napoleone marciante da Cannes a Parigi. Allora e poi, sino alla sua ultima diserzione, apparve perfetto modello di gesuita o macchiavellista militare: allora e poi riuscì esploratore, spione e traditore confesso: e, dopo aver riferito a Luigi XVIII tutto ciò che veduto aveva ed udito in Lons le Saulnier circa la diserzione del Ney e delle costui milizie, chiese al Davout di comandare una divisione in quell' esercito che allora venivasi raccogliendo a respingere l' invasione straniera; e, negatogli ciò da esso Davout, lo tornò a chiedere a Napoleone, che, per le intercessioni del Gérard, del Labédoyère, del Flahaut e del Ney, a malincuore gli concesse la terza divisione del quarto corpo; ossia del corpo dal predetto Gérard comandato Pagg. 330-33

CAPITOLO 37

Si dimostra pessime essere state le precedenti sette scelte napoleoniche, e specialmente le prime quattro; pessime ed inescusabili, perchè si sarebbe potuto e dovuto far maggiore e migliore uso dei Marescialli Suchet, Davout e Brune, e dei Generali Gérard, Lobau, Clausel, Drouot, Lamarque, Lecourbe, Travot e Rapp; che tutti furono da Napoleone adoperati in comandi assai meno importanti di quelli che sapessero e potes-

CAPITOLO 38

il fine principali della monografia charrasiana essendo l'attribuire il disastro di Monte San Giovanni al genio, alla volontà ed all' attività scadnti di Napoleone ed ai suoi tentennamenti ed indugii, la nave dell' ipercritico scontrò fin dal principio del suo viaggio tre grandi scogli ove pericolava di rompere; cioè 1.° la trionfale marcia napoleonica da Cannes a Parigi, che colla sua celerità e maestria sbalordì il mondo; 2.° le altrettante rapidità ed abilità onde l' Imperatore armò la Francia, munì le città forti, provvide i confini di milizie difensive, ed improvvisò un numeroso e stupendo esercito di linea; e 3.° la prestezza, la segretezza e l'arte ond' egli piombò, inaspettato, con tale esercito addosso agli Anglo-neerlandesi ed ai Prussiani, e tra quelli e questi si cacciò. Parendo allora al Col. Charras troppo audace e d' impossibile riuscita il partito di negare tutti e tre questi miracoli, cioè il ridurli a tre dappocaggini, e troppo soggetto all' accusa di soverchia dissimulazione il tacerli tutti, e d'altra parte, dopo l' incredibile operosità sfoggiata dall' Imperatore nella guerra del 1814, stimando necessario, a far credibile la pretesa inerzia di esso in quella del 1815, l' allegare qualche sua intermedia azione per cui potesse dimostrarlò trasformato in timido, lento, irresoluto; si appigliò allo spediente di pienamente dissimulare, cioè nè lodare nè biasimar punto, il primo ed il terzo e di ridurre alle proporzioni di una *mediocrissima risultanza* il secondo miracolo . . . Pagg. 367-70

LIBRO SECONDO

La cospirazione militare francese di Ligny e di Waterloo

(séguito del Volume Primo)

CAPITOLO 41

Raccolse Napoleone, con mirabile prontezza, tutto il suo esercito di linea (cinque corpi di fanti e quattro di riserva equestre, ch'erano acquartierati da Lilla a Metz, e la Guardia Imperiale, ch' era a Parigi), li raccolse verso Maubeuge, celando a grand' arte, dietro la vasta e densa foresta di Beaumont, le loro mosse, riunendoli, il 14 Giugno, sulla riva destra della Sambra, e ponendo, quella sera, il suo quartier generale in Beaumont . . . . Pagg. 371-72

Dovendo egli contendere con ischiere quasi doppie delle sue, divisò, come in tanti altri precedenti e simili casi, di cacciarsi, per compensar la numerica inferiorità delle sue milizie, tra l' esercito anglo-neerlandese ed il prussiano, separarli e così l' uno dopo l'altro sconfiggerli; ed ottimamente scelse, come punto ove irrompere per intrudersi fra l' uno e l' altro, Charleroi . . . . Pagg. 372-73

Primissima, essenzialissima ed evidentissima condizione a bene incarnare siffatto disegno ed a vincere era, adunque, la celerità ed il vigore delle indefesse marce e dei risoluti assalti, non che del subito compartire, secondo il bisogno, e del subito riunire le proprie milizie. Per converso, la via più corta e più sicura di sconciare i disegni napoleonici era la contraria alla predetta; e fu quella che presero e mai più non lasciarono, dalla prima all' ultima ora, i sei felloni che

CAPITOLO 42

Vengono in questo Secondo Libro minutamente, pazientemente, diligentemente raccolti i molti e forti e svariati indizii e le molte prove che accertano il delitto dei sei principali cospiratori. Ma la controversia in cui siamo per entrare, e che ci condurrà alla nostra meta, giace, in grandissima parte, fra gli ordini che l' Imperatore assicura, in ambedue le sue Relazioni di questa guerra, d'avere o a voce o per iscritto dati, in senso conforme al predetto suo disegno di guerra, ai suoi luogotenenti principali o secondarii, e gli ordini che costoro (ovvero i loro discendenti od apologisti) audacemente asseriscono, o di non avere in alcuna guisa o di avere troppo tardi e non a tempo utile ricevuti, o di averli a tempo ricevuti, ma in senso opposto al predetto disegno napoleonico ed agl' interessi dell' impresa. Essi aggiungono, ciò essere avvenuto perchè Napoleone era fisicamente e moralmente scaduto, aveva invecchiato prima del tempo, non padroneggiava più il sonno e la stanchezza; e, sono testuali parole charrasiane, « aveva perduto la costanza nel perfezionare il pensiero, e, ciò che peggio era, la prontezza e la stabilità della risoluzione; tentennava a lungo nel pigliare un partito; e, presolo, tentennava ad operare; e, nell' azione stessa, tentennava ancora. » Aggiungono ancora, ch'egli, accortosi, *après coup,* dei tanti svarioni da lui commessi nel governar questa guerra, e pesandogli la mallevadoria del disastro, quelli e questa scaricò, da Sant' Elena, sui proprii luogotenenti, li scaricò mediante due auto-

difese; colle quali, se, come essi accusatori pretendono, fossero in gran parte bugiarde, egli si sarebbe mostrato un narratore che neppur sappia ordire un'abile tela di menzogne, nè a queste dare alcun colore di verosimiglianza e di probabilità, ed un grande smemorato, che avrebbe falsato i suoi veri e cattivi ordini, mutandoli in buoni, senza rammentare i tanti ben diversi che a voce ne avrebbe dati, o per iscritto e mediante il Soult ne avrebbe mandati, al Ney ed al Grouchy. Noi pertanto, innanzi di processare i nostri sei felloni, diboscheremo a noi stessi la via del provare, ed al lettore quella dell'intendere a pieno, con dieci introduttive indagini o dissertazioni, che risolveranno altrettante questioni, e che tutto scomporranno il predetto mal costrutto edifizio di accuse; le quali dimostreremo calunnie . . . Pagg. 375-79

Prima ricerca o questione introduttiva: ossia: Dato il caso della mala fede, quale delle due parti, o Napoleone o i suoi luogotenenti, fosse interessata a sconciare quella impresa, cioè in quale fosse l'impulso a delinquere. — A siffatta domanda abbiamo soddisfatto nella maggior parte del Libro Primo, e specialmente nel § 20: qui si aggiungono alcune altre considerazioni, che o meglio svolgono od accrescono le precedenti . . . . Pagg. 380-82

Seconda ricerca introduttiva; ossia: Dato il caso della buona fede nei molti e gravi errori militari che furono commessi, quale delle due parti fosse più fallibile e più peccabile, cioè più sottoposta a commettere errori così involontarii come volontarii, e quindi più sospetta d'averli commessi. — Questa, anzi che una ricerca e meno ancora una questione, è riuscita e

riesce un postulato: poichè Napoleone, a giudizio di tutti, era, nell' arte militare, il maestro dei maestri: ed i maggiori tra i suoi discepoli distavano tuttavia da lui molto. Qui, nello svolgere esso postulato, sono redarguiti i nostri avversarii: i quali negano all' Imperatore, non solo quell' infallibilità militare assoluta, che è logico negare a chicchessia, ma altresì la relativa, ch' egli pienamente possedeva, e per la quale, se egli poteva talvolta errare, non poteva già commettere in soli quattro giorni quella continuata e lunga serie di grossolani ed assurdi errori militari che i nostri e suoi avversarii gli appongono. Badiale è poi la contraddizione di questi ultimi quando, mentre negano all' Imperatore anche l' infallibilità relativa, l' una e l' altra, o per lo meno la seconda, non di diritto, ma di fatto, concedono ai suoi luogotenenti Pagg. 382-84

CAPITOLO 43

Terza ricerca o questione introduttiva; ossia: Quale delle due parti, incorsa in un errore, fosse più naturata e più abituata ad ostinarsi a negarlo e ad imputarlo altrui, ovvero a confessarlo, almeno alcuna volta, e a deplorarlo. — Si premette, che il confessare, anche solo in parte, come in gran parte fece, specialmente a Sant' Elena, l' Imperatore, i proprii errori, è dote soltanto degli uomini molto leali e magnanimi, in cui la voce della coscienza vinca quella dell' orgoglio, e che, nello stesso tempo, abbondino di vero e grande valore. Quindi si dimostra che, dei nostri sei felloni, quattro, il Ney, il Grouchy, il Drouet d' Erlon ed il Reille, *tutti* negarono, senza alcuna eccezione, i loro tanti ed enormi svarioni di questa guerra, scaricandone su altri la mallevadoria, due, il Soult ed

la costoro fibra e corrompesse il costoro carattere; come, nei giorni delle sventure nazionali francesi, da siffatta corruzione rampollassero, coll' obblio della patria e della gloria, mostruose sconoscenze ed infami perfidie; e come finalmente, dopo caduto il colosso, costoro ai *servi encomii* sostituissero i *codardi oltraggi,* ed alle antiche splendide gare della prodezza e dell' onore militare le novelle delle politiche viltà. Anche dopo queste ultime, l'Imperatore non perdè mai la memoria delle costoro antiche benemerenze; tanto che, per sua sventura, anche nei Cento Giorni tornò a stipendiare siffatti uomini, e se ne lasciò ancora una volta ingannare e menare a Sant' Elena Pagg. 407-08

Circa alla seconda parte di questa ricerca, cioè per qual modo Napoleone solesse giudicare così le buone come le cattive operazioni militari dei suoi luogotenenti, l' autore si ristringe a recarne due soli esempii, l' uno del primo e l' altro del secondo caso Pagine 408-12

CAPITOLO 45

Quinta ricerca o questione introduttiva; ossia: Quale valore storico e critico abbiano, e di quale fede e autorità siano degni, il *Registro di corrispondenza del Maggior Generale Soult* (cioè il costui *Libro degli Ordini* dati dall' Imperatore nei quattro giorni di questa guerra), e gli altri documenti di tal genere mandati alla luce da Michele Luigi Felice Ney (Duca d' Elchingen e figlio secondogenito del celebre Maresciallo), dal Maresciallo Emanuele di Grouchy, dai costui discendenti Alfonso e Giorgio, ed in genere dagli apologisti degli ultimi luogotenenti napoleonici. — Questa è, per noi, la più importante delle dieci ricerche,

poichè esamina i documenti sui quali i nostri avversarii fondarono le loro accuse militari contro l'Imperatore, e soprattutto esamina il Soultiano Registro o Libro degli Ordini. Quest'ultimo va dal 13 al 26 Giugno 1815: e contiene, scritti o trascritti dal Capo dello Stato Maggiore Generale napoleonico, cioè dal Maresciallo Niccola Soult, gli ordini che questi inviò, durante quella breve guerra, a nome di Napoleone e, durante la successiva ritirata, a nome proprio, ai Comandanti delle due ali, ai Capi di corpi e talora anche a qualche altro Generale di minor grado. Primo Giorgio Di Grouchy ne pubblicò, il 1874, soltanto la parte relativa ai giorni 14 a 18 Giugno . . . Pag. 413

Si cercano e si espongono le vicende alle quali il Registro del Soult andò soggetto dal 1815 in poi; cioè per quali mani esso, dopo la Seconda Abdicazione dell'Imperatore e la rinunzia del Soult al proprio ufficio, non che durante la prigionia e dopo la morte del primo, sia passato, e se alcuno, e chi, ne abbia custodito l'integrità e la sincerità . . Pagg. 414-20

Esso Registro fu, dal 26 Giugno 1815, posseduto, per tutta la rimanente sua vita, cioè sino al 5 Giugno 1847, dal Maresciallo Grouchy, cioè da un uomo interessatissimo a privarlo d'integrità e di sincerità; e per quasi altri dieci anni, cioè sino al 1866, dalla famiglia Grouchy . . . . Pagg. 415-18

Esso Registro avrebbe dovuto passare il 29 Giugno 1815 dalle mani del Grouchy a quelle del Davout, da queste il 27 Luglio a quelle del Maresciallo Macdonald, successore del Davout, e ben poco dopo, finalmente, a quelle del Maresciallo Saint-Cyr, Ministro allora per le Armi; che naturalmente avrebbe esso

o imparziali, e, come al loro luogo proverò, la verisimiglianza e la critica, danno per certi ed autentici, mattinalissimo il primo e del 17 al Ney, notturno del 17-18 il secondo al Grouchy e mattinalissimo e del 18 il terzo al medesimo . . . . . Pagg. 435-37

Sommano pertanto a sette, tra verbali e scritti, gli ordini imperiali capitalissimi che a questo Registro totalmente mancano . . . . Pag. 437

Un altro fatto, che altresì merita la più seria attenzione, è l'essere questa raccolta parimente ed assolutamente priva di tredici tra lettere ed ordini del giorno imperiali, che furono pubblicati, dopo la morte di Napoleone e quando ancor viveva il Soult, parte dal Maresciallo Grouchy, parte dal Ney figlio secondogenito, parte dagli apologisti di esso Grouchy e del Ney; di tutti i quali documenti si dà qui l'elenco e, salvo il primo, un brevissimo transunto, sebbene tre di essi, cioè il quarto, il sesto ed il nono, siano (come altrove proveremo) apocrifi: il che a suo tempo ridurrà il loro numero a dieci; anzi, essendo molto probabile che il predetto primo veramente non manchi al Registro, a nove . . . . . Pagg. 437-45

Le omissioni o le lacune adunque del Registro soultiano, sommando coi sette documenti del primo elenco i dodici del secondo, salgono a diciannove (e, per chi a suo tempo si unirà a noi nel credere apocrifi i tre già indicati, a sedici); e sono, ripetiamo, fra i mancanti gli ordini più importanti di quella guerra; e soli ventisei, ripetiamo, sono quelli che ci rimangono, parecchi dei quali pochissimo importano: ci manca, per conseguenza, quasi una metà od, a parlar più esatto, quasi i due quinti di ciò che dovrem-

mo possedere. Parimente ripetiamo, un' altra conseguenza di ciò essere che o questo Libro fu, per colpa lata ed a malizia, compilato a mezzo, o fu quasi dimezzato e falsato *après coup*. Si tornano qui a notare, nelle ventisei lettere che ci rimangono, alcune secondarie e minute, ma calcolate e molto nocevoli omissioni e sottrazioni, già state additate alla p. 428 del primo volume . . . . Pagg. 445-47

Si dimostra, *singillatim*, come tutto, dal 1815 al 1852, congiurasse contro la verità storica ed a favore della Lega Proditoria, che per ogni via si sforzò di falsarla tutta e capovolgerla; e, sebbene ciò non le venisse pienamente fatto, riuscì ad arruffarne parecchie parti ed a renderne alcune oscure ed altre, nell' opinione dei lettori volgari o parziali, dubbie; come il più attivo di siffatti falsarii fosse Emmanuele Grouchy; come il Soult ed i Generali Bernard, Baudrand e Dejean ajutassero non men lui che il Ney figlio secondogenito a raccogliere notizie e documenti bugiardi; come esso Ney figlio fosse in ciò secondato anche dal Reille, dall' Erlon e dal Flahaut, sebbene quest'ultimo tanto amasse ed ammirasse Napoleone; e, per conseguenza, con quanta agevolezza essi Grouchy e Soult e la parte proditoria dello Stato Maggiore Generale napoleonico, la quale aveva certamente dovuto assistere il secondo nel compilare il suo Registro o Libro degli Ordini, potessero, per lo spazio di cinquantuno anni almeno, non solo qua e là adulterare e di parecchi documenti spogliare esso Registro, ma tutto dalla prima all' ultima sillaba rifarlo; interamente rifarlo e nella sostanza trasformarlo, tuttavia serbandogli i medesimi sesto, carta, caratteri, sottoscrizioni,

bolli d' ufficio e tutte in somma le esteriori forme ed apparenze dell' autenticità; poichè siffatti mezzi tutti erano (insieme con esso Registro, sequestrato in perpetuo dal Maresciallo Grouchy) nelle loro mani, ed il Governo Imperiale erasi per sempre (come allora potevasi credere) inabissato. L' originale di esso Libro non era mai stato, in qualsivoglia dei documenti da esso contenuti, non era mai stato, nè aveva dovuto essere, autenticato dalla sottoscrizione della mano imperiale, non avendo ognuno di essi documenti dovuto essere, e non essendo stato, sottoscritto che dalla sola del Maggior Generale Soult o del suo vicario Bailly De Monthion: ed il Soult, potentissimo di ricchezze, di fama e di séguito, essendo stato non brevemente Ministro, per l'appunto, della Guerra e Presidente nel Consiglio dei Ministri durante il diciottenne regno di Luigi Filippo (1830-48), ed essendo vissuto sino al 26 Novembre 1851, dovette a lungo possedere, o potè all' uopo facilmente procacciare ed usare, ogni mezzo ed ogni industria che giovassero od abbisognassero a compiere la predetta sconcia metamorfosi Pagg. 447-53

Nel corso della precedente breve disputa è capitata l' occasione di provare, e si è provato, nulla valere quella dichiarazione verbale fatta dal Soult nel 1829 al Ney figlio secondogenito, che quest' ultimo pubblicò nella sua chiosa al N. 8, p. 30, dei suoi *Documents inédits*, ecc. . . . . Pagg. 449-52

Di tutta la Lega Proditoria il Grouchy, usurpatore e lungo ed illegale possessore del Registro soultiano, fu il più interessato a corromperlo ed a potarlo, e specialmente a sottrarne l' ordine verbale datogli dall' Imperatore alle undici antimeridiane del 17 (ch'e-

gli *après coup* trasformò), e le due lettere (ch'egli negò sempre d'aver ricevute) mandategli alle 10 pomeridiane del 17 ed alle 2 antimeridiane del 18 Giugno (vedi le pp. 432 e 436 del nostro primo volume).

Ricapitolando tutto ciò che in questi due Capitoli si è narrato e ragionato, se ne conchiude, il valore storico e critico del Registro soultiano e la fede ch'esso merita essere molto scarsi e disputabili Pagg. 453-54

CAPITOLO 47

Sesta ricerca o questione introduttiva, ossia: Quale valore storico e critico abbiano, e quanto, e specialmente in quali parti, siano credibili ed autorevoli le Due Relazioni su questa guerra scritte da Napoleone in Sant'Elena. La Prima di esse fu cominciata a dettare al Gen. Gourgaud tra il 9 Agosto ed il 16 Ottobre 1815, fu compiuta al principio del Maggio 1816, e fu stampata in Parigi il 1818; e la Seconda fu tutta composta in soli otto giorni di mai non interrotto lavoro, dal 18 al 25 Giugno inclusivi del 1820, e fu in quello stesso anno, e parimente in Parigi, stampata. Si dimostra contro il Montholon, che l'Imperatore tornò a scrivere la storia della sua ultima guerra, non per attenuare gli enormi falli commessi dal Ney e dall'Erlon il 15 ed il 16 Giugno, ma per meglio chiarire parecchi particolari di essa, non che le cagioni del disastro ed i fortunati errori dei due Generalissimi che sconfissero i Francesi, e per il proposito di pronunziare egli stesso direttamente, e col proprio nome, l'ultima sua parola intorno all'ultima sua guerra, e così ribadire la prima, ch'egli aveva proferita indirettamente, cioè in persona e col nome del Gen. Gourgaud . . Pagg. 454-56

Notabili giudizii del Jomini sulla Prima Relazione

CAPITOLO 48

Differenze tra le due narrazioni. Sebbene la Seconda ceda, nel pieno, alla Prima, la vince in parecchi punti, i principali dei quali sono qui indicati: del resto, le due narrazioni mutuamente si suppliscono e talora si correggono . . . . Pagg. 464-66

Sebbene ambe le narrazioni siano, nel pieno dei fatti, veridiche, e perciò grandissima sia la partigiana esagerazione colla quale i nostri avversarii le hanno appuntate ambe di falsità, bisogna col La Tour d'Auvergne riconoscere la loro inesattezza in parecchie circostanze di fatto o aneddoti di non piccolo conto; inesattezza che derivò dalle tre cagioni che qui si divisano . . . . Pagg. 466-72

Si esamina e si determina la generica qualità o il generale carattere di quelle inesattezze che ad esse Relazioni imputa il Col. Charras; quindi, poichè esso Colònnello appunta di falsità, non solo parecchie circostanze di fatto o aneddoti, ma altresì, e principalmente, quasi tutti gli ordini militari dal Gran Capitano asseverati e dal Gourgaud confermati, ed accetta per veri gli opposti asseriti dai luogotenenti napoleonici e dai loro apologisti; si sostiene che la pietra di paragone, per saggiare la veracità o la falsità dei primi e dei secondi, è il generale disegno militare giusta il quale Napoleone governò quella guerra; disegno ch'è un solo per tutti, poichè niuno ha potuto mai negarne o volgerne in dubbio l'autenticità, e cui per disteso trascriveremo dalla Seconda Relazione al nostro Capitolo 84, alle pp. 378-82 del secondo volume: ove anche meglio svolgeremo il principio e quasi postulato che qui sosteniamo . . . . Pagg. 472-75

CAPITOLO 49

Sono esposte, ed in parte accettate per vere, in parte confutate, le inesattezze, quasi tutte della prima specie, da esso Charras appuntate nelle Due Relazioni Imperiali, e specialmente nella Seconda. Circa le pretese inesattezze o falsità della seconda specie, che sarebbero quasi tutti gli ordini verbali e scritti dell'Imperatore ai proprii luogotenenti, e che sono dal medesimo ipercritico per tutto il corso della sua monografia combattuti e negati, verremo anche noi, nel corso della nostra, confutando, ciascuno al suo luogo, tutti i relativi suoi sofismi; e proveremo come questa sia la parte in che ambe le Relazioni son più credibili, più autorevoli e più utili a rettificare la storia dell' ultima guerra napoleonica . . . Pagg. 475-86

VOLUME SECONDO

contenente il séguito del Libro Secondo, intitolato **Il Fatto**, ossia **La cospirazione militare francese di Ligny e di Waterloo.**

CAPITOLO 50

Settima ricerca o questione introduttiva; ossia: Quali siano i principali e più credibili storici, specialmente francesi, di questa guerra.

Imperiti delle lingue straniere, salvo la francese, noi non abbiamo potuto studiare il nostro argomento che, principalmente, negli storici francesi e belgi, e negli opuscoli polemici della stessa lingua e dell'italiana; poichè storici italiani propriamente detti di questa guerra non ne abbiamo. Diciamo *principalmente*, poichè, del resto, noi abbiamo, non che letto, meditato

a lungo, rendendocene padroni, la storia del Maggiore prussiano Damitz, quella del Maggiore olandese Löben-Sels, le *Conférences* del Tenente Colonnello inglese Chesney, opere che tutte sono state voltate in francese, e la storia, scritta originalmente in quest'ultima lingua, del celebre critico svizzero Generale Jomini. I principali degli altri narratori inglesi e tedeschi saranno, perciò, in questo Capitolo, ricordati soltanto di volo e sull'altrui relazione: sebbene molte, e forse le più importanti, cose da quelli nel nostro proposito scritte noi abbiamo potuto conoscerle nelle opere dei precitati scrittori, del Quinet e dei Tenenti Colonnelli Charras e La Tour d'Auvergne, storici francesi, dei belgi Colonnello Brialmont e Capitano Remoortere e di quell'Anonimo, parimente belga, onde si parlerà nel C. 65 Pagg. 1-2

Si notano le ragioni, già altrove in parte accennate, per le quali il primo ed il principal fondamento ad ogni buona, veridica ed imparziale storia di questa guerra saranno sempre, non-ostante le loro parecchie omissioni e le loro parecchie inesattezze di fatto, le due Relazioni di Napoleone . . . . Pag. 2

Nella seguente rassegna le parole *Storia* e *Compendio*, quando sono adoperate assolutamente, cioè scompagnate da ogni altra, importano quella *Narrazione particolareggiata,* questa *Narrazione succinta,* della presente guerra.

Compendio del Gen. Giraud (stampato nel 1815) Pagina 3

Storia del Generale prussiano Müffling (1816: egli rinarrò più per minuto questa guerra nelle *Memorie della mia vita,* uscite alla luce postume nel 1851) Pagine 3-4

CAPITOLO 51

gne de 1815; secondo racconto assai più particolareggiato del primo, cui cominciò a stampare nel 1839, cui diede fuori nello scorcio del 1841, ed in cui molto modificò, a danno di Napoleone, i giudizii militari dell'altro. Vergognandosi, pare, di siffatta in doppio senso *parziale* metamorfosi, inventò, nel Preambolo al *Précis,* la storiella, che l' ultimo Capitolo della predetta *Vie,* Capitolo contenente il suo primo racconto, andasse smarrito mentre essa opera stampavasi, e che l' editore della stessa, di proprio moto ed arbitrio, colmasse egli medesimo siffatta lacuna, raccontando, *in fretta ed alquanto incompiutamente,* la guerra del 1815; e che soltanto allora, nel 1838, il primitivo manoscritto, essendosi per un inopinato caso rinvenuto, veniva nell' integrità sua pubblicato, senz' altro mutamento che il trasferir dalla bocca di Napoleone, in cui dapprima era, su quella del vero scrittore la narrazione. Noi qui distruggiamo siffatta gherminella e storiella jominiana, conchiudendo, che ambedue le compilazioni (e perciò tutti i giudizii militari da esse contenuti) uscirono da una medesima penna; ossia la prima ed i primi innanzi al 1827 e la seconda ed i secondi innanzi al 1839 . . . . . Pagg. 27-29

Vengono determinate le differenze dei giudizii militari jominiani dalla *Vie de Napoléon* al *Précis*, ecc. . . , ... Pagg. 29-30

Utilissimo è il *Précis* jominiano così alla storia come alla critica militari in quanto esso rettifica le Due Relazioni Imperiali nei luoghi che per omissioni o per inesattezze involontarie dei fatti ne abbisognano, poichè esso non tradisce mai la verità di essi fatti, e spesso per contrario con retti e sapienti giudizii

tattici e strategici la illumina. Ma il voler conciliar le cose inconciliabili, cioè la verità e l'imparzialità storiche e la critica militare colle sempre crescenti pretensioni dei suoi amici francesi, menò più d'una volta lo scrittore a conchiusioni indegne della sua intelligenza e scienza, e talora altresì contraddittorie: delle quali sono qui annoverate e confutate le principali . . . . Pagg. 30-35

CAPITOLO 55

Compendio del Maggiore olandese E. Di Löben-Sels. Studiò questi molto addentro il proprio soggetto, segnatamente nella parte riguardante le milizie neerlandesi: e quasi sempre riuscì, non ostante alcune importanti omissioni, il più coscienzioso dei narratori stranieri per l'esatta e veridica esposizione dei fatti: ma non altrettanto, nè molto spesso, riuscì tale per l'imparzialità dei giudizii, poichè peccò di palese ingiustizia rispetto a Napoleone e di smodata parzialità rispetto ai Marescialli francesi, e specialmente al Ney . . . . Pagg. 35-38

CAPITOLO 56

Storia del Capitano Ippolito Di Mauduit. Dichiara questi, che, dopo aver letto, riletto, confrontato e meditato appieno tutte le narrazioni francesi e straniere intorno ai Cento Giorni e specialmente alla guerra di Waterloo, egli, accortosi che tutte le aveva falsate l'amor di parte, e ch'esse perciò si contraddicevano, scrisse la propria coll'intento di rettificare e di ricondurre alla verità la storia di questa guerra, di render giustizia a tutti, e di far ricadere la mallevadoria della catastrofe su quegli errori che resero vani i meglio combinati disegni di operazioni; e che perciò la sua

narrazione, dovendo riuscir verace, riuscirà, nella sostanza, diverse da tutte le altre . . Pagg. 38-40

Il Mauduit (imitando in ciò il Vaudoncourt, ed imitati ambi poi dal La Tour d'Auvergne) trascura i veri e pieni ordini per tutta questa guerra dati dal Generalissimo al Ney ed al Grouchy e dal primo e dal Gourgaud asseverati, ed accetta (mosso, per quanto a noi sembra, dall'intento di argomentare cogli avversarii *ad hominem*) quelli da costoro asseriti, compreso anche l'ordine verbale pomeridiano del 15 Giugno al Ney, ch'esso Mauduit trascrive dalla Relazione dell'Heymès . . . . Pagg. 40-41

Grande ammiratore di Napoleone, ma imparzialissimo narratore e critico, il Mauduit, nel corso del suo lavoro, imputa al proprio eroe ben dieci errori, che sono qui divisati, ed il più dei quali, come ai loro luoghi verremo provando, o non son tali, o non ispettano al censurato; ma dei quali il primo ed il settimo sono al tutto veri ed irrepugnabili. Non meno che dagli ordini per Napoleone asseverati, la sua narrazione si serba sempre indipendentissima dalle due napoleoniche . . . . Pagg. 41-43

Sebbene quasi tutti gli storici posteriori abbiano cansato di ripetere il più dei molti aneddoti e documenti e notizie, da nessuno dei precedenti lavori forniti, onde abbonda la narrazione mauduitiana, G. B. Charras ed A. Thiers ne hanno saccheggiato una buona parte, ma senza mai lodarne, anzi senza mai pur nominarne, il valente, operoso e modesto autore Pag. 43

Nulla, di tutto ciò che sul nostro tema è stato finora scritto e pubblicato, nulla al pari dell'opera mauduitiana giustifica il titolo da noi dato al Secondo

loro più combattuta, francheggiate, e, per conseguenza, avevano anche, o tacitamente od espressamente, negato fede ai relativi scritti del Ney, del costui figlio secondogenito, dell' Heymès e del Grouchy. Benchè egli si vanti di scrivere « senza altra passione che quella del giusto e del vero », assai volte si lascia cader dal volto siffatta maschera. La tesi generale del monografo è, sottosopra, quella medesima cui già avevano infelicemente propugnata il Ney col discorso del 22 Giugno 1815 alla Camera dei Pari e colla *Lettre à M. le Duc d' Otrante* del 26 Giugno stesso, ed il Grouchy, per i trentadue successivi anni, coi suoi tanti autodifensivi libercoli ; cioè che Napoleone era, nei quattro giorni della sua ultima guerra, divenuto un poltrone, un ciuco ed un imbecille del più bel conio . . . . Pagg. 50-53

CAPITOLO 58

Particolareggiata e ragionata esposizione della generale tesi charrasiana e delle grossolane contraddizioni che la viziano. Il censore ascrive allo scadimento fisico e volitivo di Napoleone ed alla conseguitane sua inoperosità militare i suoi tentennamenti ed indugii che, per sola sua colpa, avrebbero fruttato il disastro di Monte San Giovanni, ed i principali e più decisivi dei quali furono, secondo esso censore, cinque, che noi qui annoveriamo ; oltre i molti, moltissimi secondarii. Vero è ch'egli riconosce alcuni errori del Soult, del Ney, del Reille e non pochi del Grouchy : ma si sbraccia sempre a sostenere, che nessuno di essi mai recasse alcun veramente notabile danno alle grandi operazioni di quella guerra. Qui parimente, per meglio chiarire gl' intenti del suo scrivere, e per mostrare

com' egli, così in questi come nelle sue convinzioni e dimostrazioni storico-critiche, malamente si avviluppi ed incespichi, si ragiona con qualche larghezza su un cospicuo esempio delle sue contraddizioni (esempio offertoci dalla medesima tesi generale della sua Storia); e specialmente si esamina e si confuta il suo giudizio, riboccante di questa e di altre pecche, intorno alla condotta dell' Imperatore per le 9 ore che durò la battaglia di Waterloo . . . Pagg. 55-68

CAPITOLO 59

Cercasi qui con qual fondamento e per qual via G. B. Charras ascriva la mallevadoria del disastro al Generalissimo, anzi che ai suoi luogotenenti. Esso fondamento è il suo negare quasi tutti gli ordini imperiali o totalmente o parzialmente ciascuno, o nel trasformarli, o nell'affermarli non ispediti a tempo utile, e nell' accettar per veri quasi tutti quelli che ai primi surrogarono i Generali da Napoleone incolpati della catastrofe ed i loro discendenti ed apologisti Pagine 68-69

Circa la via da esso Charras presa per riuscire a togliere la fama al Gran Capitano e restituirla ai Generali imperiali, essendo egli, appena il suo libro fu letto, stato rimproverato d' avere, coll' abbassar Napoleone, abbassato la Francia, rispose, che quest' ultima nulla avrebbe guadagnato, s' egli, per mantenere in fama il primo, avesse imputato il disastro al Soult, al Ney, al Grouchy, all' Erlon, al Reille ed al Vandamme, poichè questi sei Generali sono anch'essi illustri, anch'essi glorie della Francia. Si confuta siffatta sua risposta, provandogli, primamente, che poco o nulla avrebbe a quest' ultima nociuto il perdere anche

tutta la costoro gloriuzza militare, tutt'altro che pura, ma assaissimo il perdere, pur solo in parte, quella del più straordinario uomo ch' ella ed il mondo abbiano mai generato. Secondamente si dimostra, con più largo discorso, ch' esso Charras, col trasformare in ciuco, in poltrone ed in istupido l' Imperatore, non è punto riuscito a restituire (nè anche nell'opinione d' un lettore che a lui solo ed a tutto ciò ch' egli narra con cieca fede credesse, ma che tuttavia serbasse immune da ogni parzialità il suo giudizio) a restituire la perduta fama alla sullodata mezza serqua dei suoi militari clienti; ciò si dimostra col solo annoveramento di quelle sole, tra le costoro colpe, che il monografo degna ammettere, sebbene molte ne attenui; e tacendo noi, per conseguenza, quelle altre molte, e molto più gravi, ch' egli nega o dissimula, e che noi nel corso della presente opera pienamente proveremo; e se ne conchiude, che anche dai soli errori, che l' apologista degna confessare, dei Luogotenenti e Generali imperiali, anche dalle sole e poche, ma splendidissime, lodi ch' egli degna, per questa guerra, concedere al Gran Capitano (e che sono state da noi ricapitolate nel C. 38, pp. 66-67 del secondo volume), risulta fallito lo scopo della sua monografia, che non potè, e non può, nè quelli rialzare, nè questo abbattere; conchiusione che viene quindi ribadita da molte altre considerazioni e da una stringente argomentazione *ad hominem;* le une e l' altra assodanti, che non potrà ad essa conchiusione sottrarsi qualsivoglia lettore veramente sensato ed imparziale, quand'anche gli piacesse, per soverchia fiducia nel censore, di credere a costui, senza beneficio d' inventario, tutto ciò che gli ode narrare Pa-

CAPITOLO 60

CAPITOLO 61

Compendio rettificato di G. De Pontécoulant, uffiziale d' artiglieria a cavallo nella Guardia Imperiale (1866). Egli ha ridescritto questa guerra, alla quale aveva partecipato, perchè le Due Relazioni Imperiali, sebbene « siano, in genere, esatte ed imparziali », anzi « più compiute ed esatte di tutte le precedenti », peccano tuttavia di alcune omissioni meritevoli di esser supplite, e « vi sono sdrucciolati alcune affermazioni disputabili ed alcuni manifesti errori, che debbono esser rettificati, affinchè poche e lievi inesattezze su punti di mediocre rilievo non possano scemare la fiducia che, del resto, esse importanti narrazioni meritano su i punti di maggior conto », e perchè anche tutte le altre anteriori e posteriori sono riuscite incompiute e fra loro contraddittorie o per odio di parte false. Oltracciò il De Pontécoulant fu mosso a scrivere anche dall' intento di confutare i tanti sofismi del Col. Charrar e del Quinet, che, « scrivendo con animo anzi straniero che francese », si sono affaticati « a cercare in falli immaginarii, senz' alcun fondamento imputati a Napoleone, la pretesa prova dell' essersi illanguidite le sue facoltà morali e fisiche e la cagione della sua ultima sconfitta; senza considerare che ciò era assalire ad un tempo l' onore di tutto l' esercito francese, per necessità solidale con quello del suo Generalissimo. » E con piena ragione egli dichiara e crede, che « la particolar condizione in cui mi trovai, e che mi rese spettatore, e spesso spettatore attivo, nella maggior parte dei fatti che dovrò rinarrare, la stretta dimestichezza che ho serbato a lungo con parecchi perso-

naggi che in modo importante vi parteciparono, debbono vestire le mie affermazioni d'un'autorità cui non potrebbero con altrettanto diritto pretendere quegli scrittori che non hanno ricevuto se non, in certa guisa, di seconda mano le loro informazioni. » Pagine 98-103

Via da esso Pontécoulant scelta e speciali ajuti ed inediti documenti onde il suo lavoro si vantaggiò: sul qual proposito egli dichiara: « Io narrerò, giorno per giorno e, per dir così, ora per ora, la vita di Napoleone durante le quattro giornate di questa memorabile guerra, nel corso della quale ebbi spesso l'occasione di avvicinarmigli, di combattere sotto i suoi occhi, di udire il suono dell'incisiva sua parola, di ammirare sul campo di battaglia il suo maschio sembiante, la sua impassibile figura, quella maravigliosa calma, che, anche per mezzo ai maggiori pericoli, mai non ismentivasi, e finalmente quel prestigio, quell'inevitabile fascino ond'egli, col solo mostrarsi, ammaliava tutti, dall'ultimo soldato ai primi dignitarii dell'esercito. » E, considerando che la misura delle distanze e del tempo a percorrerle necessario ebbe, ed ha, grandissima importanza nelle discussioni dá questa guerra cagionate, e che anche su questo punto i disputanti non s'intesero molto meglio che su altri; egli si recò sul teatro di essa guerra, e personalmente misurò di passo, e coll'orologio alla mano, tutte le distanze che venivano contrastate. . . . . . . Pagg. 103-05

Nel cercare e nel determinare la cagione della catastrofe, il Pontécoulant attesta, che « mai Napoleone, ai più begli anni della sua splendida vita, non aveva mostrato maggior lucidezza di mente, maggior profon-

dità di concepimento, maggior maestria nel mandare ad effetto i suoi disegni »; e, ricisamente opponendosi a chi attribuì, ed attribuisce, il disastro alla *fatalità* ed all' avversità della fortuna, « triviale scusa,.... da non potere essere accettata rispetto a disegni maturati dalla riflessione e governati dall'esperienza com'erano quelli di Napoleone », risponde, non potersi accusar la fortuna, che pareva, per converso, tutto aver preparato per il trionfo della più giusta fra le cause, quella dell' indipendenza francese, ma doversi, in iscambio, accusare le civili discordie, che avevano diradato le file dell' esercito, il tradimento, che aveva scemato la fiducia del soldato, le politiche preoccupazioni, che avevano divisi i Capi e gittato dappertutto semi d' indisciplina, i gravi errori che furono commessi per essere stati gli ordini imperiali o mal compresi o negligentemente eseguiti, e l' aver l' infortunio tolto allo stesso Napoleone parte della sua primitiva audacia e scemato assai la sua fiducia nella vittoria; e conchiude che « a Waterloo Napoleone fu vinto più assai per gli errori dei suoi luogotenenti che per l'ingegno dei suoi avversarii. » E qui è da noi raccolta una parte di ciò che più tardi il Pontécoulant ragiona, in parecchi luoghi di questo suo Compendio, circa il maltalento ed i predetti errori dei luogotenenti napoleonici, e specialmente del Ney . . . . Pagg. 105-13

S' indicano i cinque o sei documenti inediti pubblicati dal Pontécoulant . . . . . Pagg. 112-13

CAPITOLO 62

Nessuna altra narrazione, tranne quella del Mauduit, mette, con tanta pienezza e giusta severità quanto questa del Pontécoulant, in palese le tante volontarie

disubbidienze, inazioni e badiali negligenze del Ney, del Grouchy, dell'Erlon e del Vandamme, e talora anche del Reille e del Pajol, sebbene esso ingiustamente risparmii il Soult; nessuna, perchè anche la posteriore del La Tour d'Auvergne, che pur così bene carmina il Grouchy e l'Erlon, quasi totalmente perdona al Ney, e totalmente al Soult, al Vandamme, al Reille ed al Pajol. Essa è preziosa nelle parti controverse, e specialmente rispetto ai veri ordini dati dall'Imperatore ai suoi Marescialli e Generali e rispetto ai costoro molti ed enormi falli; ma assai lascia a desiderare in alcuni punti od episodii, o non pienamente od anche inesattamente narrati: i principali dei quali sono qui indicati . . . . Pagg. 113-15

Si espongono i principali episodii e le principali controversie di questa guerra, in cui le notizie, le testimonianze e le considerazioni contribuite dal Pontécoulant, e che altrove indarno si cercherebbero, hanno recato grande luce e validò rincalzo di fatti e di ragioni . . . . Pagg. 115-28

Delle principali controversie principalissima è la seguente. Sostenne il Gérard, che le quattro leghe separanti Sart-lez-Walhain da San Lamberto e da Frichermont si possano percorrere in tre ore e mezza; e che perciò il 18 Giugno i corpi del Grouchy, partendosi dal primo di essi villaggi al mezzodì, sarebbero potuti arrivare colla loro testa di colonna al secondo ovvero al terzo alle 4 $^1/_2$ pomeridiane; o, se più tardi, certamente alle 6, certissimamente alle 7. Rispose al Gérard il Col. Charras, ch'essi corpi non sarebbero potuti nè partire innanzi alle 12 $^1/_2$ meridiane, nè arrivare a Plancenoit innanzi alle 9 $^1/_2$ od

alle 10 pomeridiane, quando, cioè, già pieno era il disastro napoleonico. Il Pontécoulant, per metter bene in sodo questo particolare, percorse, nel 1865, egli stesso più volte, a piedi e coll' orologio alla mano, la strada che va da Sart-lez-Walhain a Couture-Saint-Germain, e trovò che il Gérard non erasi punto dilungato dalla verità, poichè egli la ebbe percorsa tutta in sole tre ore e tre quarti. Esso Pontécoulant esprime qui l' opinione, che il corpo gerardiano, se fosse partito da Sart-lez-Walhain al mezzodì, per la via di Corbais e Mousty, ch' è in gran parte piana e tutta senza ostacoli, sarebbe arrivato a Plancenoit fra le quattro e le cinque pomeridiane; mentre il corpo vandammiano, che al mezzodì già era pervenuto a Corbais, se fosse stato anch' esso a quell' ora mandato a raggiungere Napoleone, avrebbe potuto essere in communicazione con quest' ultimo verso le tre pomeridiane, poichè non avrebbe dovuto percorrere che soli sei chilometri per giungere al ponte di Mousty. A questa opinione ed alla gerardiana abbiamo noi qui contrapposto quelle più o meno diverse dello stesso Maresciallo accusato, il Grouchy, del Jomini, del Quinet, di Carlo Le Sénécal, del Remoortere e di quell' Anonimo francese che stampò la sua polemica nel 1888; e ne abbiamo conchiuso, che il Gérard non sarebbe mai potuto arrivare innanzi alle 7 pomeridiane; ma che sarebbe potuto alquanto prima arrivare il Vandamme, ed assai prima d'ambi la cavalleria dell' Excelmans e quella del Vallin. Tutta la questione abbiamo poi fecondata e, speriamo anche, risoluta a favore della nostra tesi con parecchie altre così nostre come altrui considerazioni . . . . Pagg. 119-28

CAPITOLO 63

governata da Wavres a Soissons, e l'aver così messo a riscontro il Grouchy imbecille, tentennante e poltrone del 17 e del 18 con quello abbastanza intelligente e risoluto ed assai meno tardo e lento del 19 al 26 Giugno . . . . Pagg. 142-43

CAPITOLO 64

Studio del Luogotenente Colonnello Principe Edoardo De La Tour d'Auvergne (1870). Quest'autore dichiara di scrivere perchè tutto ciò che su questo argomento è stato, sino a quel giorno, pubblicato, così dai Francesi come dagl' Inglesi e dai Prussiani, non gli pare nè esatto nè imparziale; e, per giustificare la propria opinione, rassegna gli storici francesi e gli stranieri e li giudica, riconoscendo anche nelle Due Relazioni Imperiali « errori non lievi e non pochi, specialmente nei particolari. » Non trovando la verità nè dal lato di esse Relazioni e del Thiers, che col più degli scrittori francesi le pigliò per fondamento, nè dal lato del Col. Charras e del Quinet, che traviarono per la strada opposta, la cercò fra queste due narrazioni principali, seguite, o l'una o l'altra, da tutti gli storici della Francia. Perciò visitò i campi di quelle battaglie, e ricostruì la storia di questa guerra « sopra i veraci documenti, realmente scritti prima e durante il compiersi di questi tragici avvenimenti », cioè sulle sole testimonianze che offrono tutti i caratteri della verità e della verosimiglianza, severamente escludendo ogni sospetta deposizione. Tutto ciò egli promise nella sua *Préface:* e tanto bene poi lo mantenne, da poter verso la fine del suo lavoro vantare, che il suo racconto è *inoppugnabile,* perchè tutto, senza alcuna eccezione, fondato su gli ordini real-

mente scritti durante i quattro giorni di quella guerra, e sopra i soli documenti che le varie parti interessate avevano accettati per esatti ed autentici Pagg. 143-46

Tutto il libro dell' Auvergne, felicemente incarnando e colorando i predetti fine e disegno ottimi, riesce, come quelli del Vaudoncourt e del Mauduit, una stringente argomentazione *ad hominem*, diretta contro gli oppugnatori di Napoleone e degli ordini che questi ha registrati nelle sue Due Relazioni; oppugnatori che, ad un tempo, sono i propugnatori dei luogotenenti napoleonici. Da siffatta argomentazione siamo tratti a conchiudere, che, quand'anche la storia di questa guerra ponesse al tutto da banda le predette Due Relazioni, senza pigliare altro fondamento che i documenti e le testimonianze riconosciuti per autentici dai traditori di Napoleone e dai loro avvocati francesi e stranieri, non perciò passerebbe dalle spalle di essi traditori a quelle del tradito la mallevadoria della catastrofe . . . . Pag. 146

Si divisano quindi, brevemente, gli altri principali pregi ed eziandio, con qualche larghezza, i principali difetti, dell' opera. Tra gli altri è, ad un tempo, gran pregio e gran difetto il seguente. Niuno ha così ben difeso, ma fors' anche talvolta nella difesa eccedendo, l' Imperatore: niuno ha, compiendo l' opera del Vaudoncourt e del Thiers, così pienamente e così giustamente schiacciato il Grouchy: al quale ed all' Erlon soli esso D' Auvergne addossa la mallevadoria della catastrofe. Ma a quest'ultimo giudizio manca, a dir vero, quella giustizia distributiva che tutti gli altri accompagna: poichè il Ney, il Soult, il Reille ed il Vandamme, i cui torti egli quasi al tutto dissimula, tutti,

ma specialmente i due primi, tutti più o meno ajutarono l'Erlon ed il Grouchy a preparare od a compiere il disastro; e perciò tutti avrebbero meritato più o men severo biasimo. Un'altra non lieve pecca del libro è il non riferire, forse per voler riuscire troppo imparziale, o per cansar di parere agli avversarii alquanto parziale, il non riferire nè citar quasi mai, dove ciò più importerebbe, le Due Relazioni e gli altri scritti napoleonici di Sant'Elena; e perciò l'aver per lo più trascurato i giudizii da Napoleone dati sulle proprie operazioni militari e su gl'intendimenti che le informarono, non che il pieno testo delle istruzioni e degli ordini che questi afferma d'aver dati ai proprii luogotenenti; giudizii, istruzioni ed ordini che il nostro autore avrebbe dovuto sempre letteralmente o quasi letteralmente riferire, quand'anche avesse creduto di doverli totalmente o parzialmente rifiutare. Si divisano qui tre casi od esempii in cui siffatta omissione traviò il giudizio dello storico: nel discorrere i quali noi dimostriamo 1.°, contro il Maresciallo Grouchy, il Jomini, il Ney figlio secondogenito, il Quinet ed esso D'Auvergne, ch'esso Grouchy non ricevette, nel pomeriggio del 15, l'ordine di spingersi colle riserve equestri sino a Sombref, e che l'Imperatore non pensò punto, in esso pomeriggio, ad occupare esso villaggio; 2.° che le testimonianze allegabili rispetto alle due contromarcie erloniane del 16 non sono (come crede esso d'Auvergne) cinque, ma sette; e 3.° che (contro la credenza dello stesso autore) il Grouchy, nella seconda sua lettera della notte 17-18 all'Imperatore, gli rivelò il fatto dell'essersi l'oste prussiana raccolta in Wavres, e gli annunziò ch'egli fin da quel momento

marciava, per Sart-lez-Walhain e Corbais, su essa Wavres . . . . Pagg. 147-53

Proseguendosi ad additare i pregi dell' opera auvergniana, si raccomandano sei tra episodii e controversie di questa guerra mirabilmente da essa illuminati . . . . . , ... Pagg. 153-54

CAPITOLO 65

Storia del Capitano-comandante belga G. Di Remoortere (1879). Dichiara questi di non poter dire, circa ai fatti, nulla di nuovo, e di scrivere primamente perchè l' essere questa guerra « forse l' ultimà in che i principii dell' arte militare siano stati seguiti e metodicamente praticati » gliela fece amare e studiar molto, e secondamente per onorare la memoria del proprio padre, a cui dedica l' opera, e che aveva in essa guerra valentemente militato come Capitano di cavalleria . . . . Pagg. 154-55

Si additano i luoghi più cospicui di essa monografia: dei quali i più degni di nota sono la ragione colla quale si prova, contro il Maresciallo Grouchy, il Col. Charras ed altri, che l' Imperatore, alle 10 pomeridiane del 17 Giugno, inviò da Le Caillou al primo a Gembloux od a Wavres l' avviso, per lo meno l' avviso, ch' egli avrebbe, alla dimane, battagliato il Wellington; la ritirata di esso Grouchy da Wavres a Parigi; e più ancora la bellissima Nota C, che non brevemente esamina e ricisamente condanna la condotta dello stesso Maresciallo per tutto il vespro e la notte del 17-18 ed i suoi volteggiamenti per tutta la successiva giornata; e molto ben dimostra la falsità di quella paradossale tesi, onde il Col. Charras si sforzò indarno di provare, che Napoleone aveva per-

duto la partita fin da quando aveva consumata nell'ozio la mattina del 17, e specialmente sin da quando l'ala destra s'era messa per la via di Gembloux; per modo che nessuno anche abilissimo volteggiamento suo, nè dei suoi luogotenenti, avrebbero potuto mai liberarlo, il 18, da una catastrofe. Il Löben-Sels ed il Remoortere sono, tra gli stranieri, i più leali narratori: ma il secondo possiede anche ciò che al primo difetta; cioè la lealtà e l'imparzialità nel giudicare i fatti del Generalissimo e dei Generali francesi; comecchè i suoi giudizii, moventi sempre da retta ed equanime intenzione, riescano parecchie volte inesatti per l'incauta credenza da lui data ai bugiardi racconti ed agli apocrifi documenti usciti dalle fucine della Lega Proditoria . . . . Pagg. 155-57

Il Remoortere mai non pronunzia un formale e terminativo giudizio nè sul generale disegno napoleonico di quella guerra, nè sulla maniera onde l'Imperatore effettuò l'uno e governò l'altra, nè, finalmente, sulla vera e principale cagione e sul vero o sui veri autori di quella catastrofe . . . . Pag. 157

Compendio dell'Anonimo Belga (1887). S'indicano le parti più notabili della sua narrazione e dei suoi giudizii: tra i quali ultimi sono le censure ch'egli acconciamente rivolge alle operazioni del Grouchy per tutta la giornata del 18 Giugno . . Pagg. 157-58

Tre cospicue lodi concede l'Anonimo Belga a Napoleone per questa guerra: ma gli rivolge altresì tanti e così gravi appunti, ch'esse ne restano quasi oscurate. Confessa egli, del resto, che i luogotenenti napoleonici, essendo tutti stati assai cambiati dagli ultimi fortunosi avvenimenti, e sopra tutti il Ney, non

secondarono in questa guerra il loro Signore coll' operosità e col vigore che bisognati sarebbero a vincere: e, biasimando l' imprevidenza, la trascuranza e la lentezza continue del Soult nel trasmettere ogni ordine, non dissimula che, fra le cagioni di quella francese catastrofe, « questa fu, se non la principale, almeno la più visibile. » Ma, tranne questa assoluta condanna del Soult, egli mai non pronunzia un giudizio generale sui veri e principali autori di essa catastrofe; nè sulla condotta di Napoleone per tutta quella guerra. Del resto egli, per la troppo cieca fede prestata ai documenti ed ai racconti foggiati dalla Lega Proditoria, alla quale egli suol credere anche rispetto alla qualità ed all' ora degli ordini dall' Imperatore dati, poco o nulla curando le contrarie asseverazioni di quest' ultimo e le relative confermazioni ed attestazioni del Gen. Gourgaud; per tale cagione egli grava di troppe accuse il Gran Capitano e troppo scema le colpe dei luogotenenti imperiali; e, mentre suol largheggiare di riserve e d' indulgenti ipotesi nelle poche censure che a costoro indirizza, è sempre, nelle molte onde ferisce quello, troppo severo, assoluto, formale ed esplicito . . . Pagg. 158-60

CAPITOLO 66

La verità sulla guerra del 1815, discussione di un Anonimo francese, pubblicata nel 1888. È una critica talora pedantesca ed insipida, e talora anche più che paradossale, e perciò anche più che sofistica; ma è per lo più ingegnosa e nutrita di osservazioni, argomentazioni e giudizii che riescono sovente sagaci ed imparziali, e tanto più, allorchè scolpano l' Imperatore, autorevoli ed accettabili quanto più il dotto

scrittore mischia alle difese le accuse, e quanto più egli mostrasi antibonapartista. Tenta quest'Anonimo del 1888 di sciogliere la questione su cui disputiamo; e vi riesce felicemente nella prima parte, cioè rispetto alle giornate del 15 e del 16, ma molto infelicemente nella seconda, cioè per le giornate del 17 e del 18 Pagine 160-61

Deplora esso Anonimo, che, benchè non si trovi per tuttaquanta la storia militare una guerra che tanto sia stata discussa e tanto variamente giudicata quanto questa, nondimeno *adhuc sub judice lis est;* crede per la maggior parte erronei i giudizii ai quali essa ha dato occasione; accusa, in tale proposito, d'idolatria napoleonica quasi tutti i narratori francesi; e nega fede agli ordini che l'Imperatore assevera d'aver dati al Ney ed al Grouchy . . . . . Pagg. 161-62

Rimprovera l'Anonimo due iniziali errori al Wellington ed uno al Blücher . . . . Pagg. 162-63

Loda l'Anonimo come saggio ed audace per concepimento e per esecuzione il generale disegno guerresco dell'Imperatore: ma crede, fondandosi nelle due lettere che quest'ultimo avrebbe tra le 8 e le 9 antimeridiane del 16 mandate l'una al Ney, l'altra al Grouchy (lettere che noi proveremo, al loro luogo, apocrife), ch'esso Imperatore, non aspettandosi per il 16 una grande resistenza dai Prussiani, avesse ideato di assalir per primi, non questi ultimi, bensì gl'Inglesi, e di marciar nella notte 16-17 per operar colla sua ala sinistra contro il Wellington . . Pag. 163

L'Anonimo brevissimamente compendia ciò che fecero il 15 Giugno i Francesi . . . Pagg. 163-64

Idem, idem, idem i Prussiani e gli Anglo-neer-

landesi: terzo errore del Wellington; o, per dir meglio, ripetizione del suo secondo errore Pagg. 164-65

Commentando le operazioni francesi del 15 Giugno, l'Anonimo le giudica soddisfacenti: ma nega che le Quattro Braccia e Sombref fossero, in quella giornata e nella successiva, la chiave della posizione, e che l'Imperatore avesse risoluto di occupare ambi quei villaggi sin dal 15; e sostiene che questi si fosse proposto di arrestare la propria ala sinistra a Gosselies, e (come in effetto fece) il nerbo dell'esercito a due chilometri al di qua di Fleurus, cioè ad otto da Sombref . . . . Pagg. 165-66

Nega parimente esso Anonimo, che l'Imperatore desse al Ney, nella notte 15-16 ed innanzi alle 8 della successiva mattina, l'ordine di espugnar le Quattro Braccia . . . . Pagg. 166-67

Conchiude l'Anonimo, che Napoleone, colla marcia del 15, si propose, non già di occupar le Quattro Braccia e Sombref, ma di cercare, per ischiacciarli fin dal principio, i nemici (i quali, più destri del solito, gli si sottrassero), e di non oltrepassar Gosselies colla sua sinistra e Fleurus col nerbo dell'esercito Pag. 167

L'Anonimo, brevissimamente descritte le battaglie di Ligny e delle Quattro Braccia (pomeriggio del 16 Giugno), sostiene che il Ney, per aver dovuto con soli 21,000 Francesi resistere sino alla notte a 37,000 Wellingtoniani, assolutamente non potè obbedire all'ordine imperiale di ripiegarsi e piombar sulle spalle dell'esercito prussiano . . . . Pag. 168

Commentando le operazioni francesi del 16 Giugno, l'Anonimo dimostra, contro il Jomini ed il Col. Charras, che l'Imperatore fu, nelle giornate del 15 e del 16,

anche *personalmente*, operosissimo, e che non perdette punto, dalle tre alle dieci antimeridiane della seconda giornata, sette ore. « Vi furono bensì il 16 Giugno tentennamenti e funesti indugii : ma non se ne potrebbe senza inginstizia accagionar l' Imperatore. Il colpevole, la verità ci costringe a dirlo, fu il Gen. D' Erlon. » L' Anonimo prova ciò splendidamente; sebbene, al parer nostro, a torto assolva, così il Ney come esso d' Erlon, dell' avere il primo richiamato il secondo da Saint-Amand alle Quattro Braccia e dell'avere il secondo obbedito in ciò al primo; li assolva, in ciò, ambi, imputando per altro al secondo la totale inazione, in tutta quella giornata, del suo corpo, ossia di quasi 20,000 uomini e 50 cannoni, per un' altra cagione; ossia perchè esso corpo, entrato in marcia da Jumet al mezzodì, se non forse alquanto prima, non arrivò, percorrendo soli undici chilometri, non arrivò presso Frasnes che alle quattro e mezza pomeridiane; ossia marciò con incredibile tardità, poichè appena percorse, in ciascuna di esse ore, due chilometri e mezzo; mentre avrebbe potuto, marciando colla debita alacrità, giungere alle Quattro Braccia, o meglio a Gimioncourt, alle tre e mezza; nel qual caso nè il Labédoyère, nè il Laurent, nè chicchessia lo avrebbe potuto deviare dalla sua meta, poichè costoro non avrebbero potuto raggiungerlo che dopo le cinque, ed alle Quattro Braccia, ossia quando esso già da un'ora e mezza almeno si fosse azzuffato cogli Anglo-neerlandesi. Perchè di ciò non si dubiti, si ricordi che in quello stesso pomeriggio e su quella stessa carreggiata di Brusselles le riserve inglesi valicavano quasi cinque chilometri all' ora, ossia, non soli undici, ma ben di-

ciassette chilometri, in tre ore e mezza, da Waterloo alle Quattro Braccia. Colla stessa estrema lentezza lo stesso corpo erloniano percorse, nelle sue due contromarcie, otto od al più dieci chilometri in altre quattro ore e mezza. Tutto adunque il suo cammino di quell' intiero pomeriggio, ossia dal mezzodì alle nove pomeridiane, non eccedette i 20 od al più i 21 o 22 chilometri; che tanti furono per sóla cagione delle sue due contromarce: senza le quali esso non avrebbe dovuto percorrerne, da Jumet a Frasnes, più di dodici: e, ripetiamo, speditamente marciando, sarebbe pervenuto presso alle Quattro Braccia, ossia a Gimioncourt, ed entrato in linea, alle ore tre e mezza. Odasi ora la rettissima conchiusione dell' Anonimo: « Ora che abbiamo studiato addentro le operazioni del 15 e del 16 Giugno, cadono per sè medesime le censure che sono state, per gli avvenimenti di essi due giorni, mosse a Napoleone. L' inazione del primo corpo è imputabile al Gen. D' Erlon: e, senza esso funesto avvenimento, la guerra del Belgio sarebbe stata vinta nel pomeriggio del 16. » Egli aggiunge, la vittoria di Ligny provare la superiorità della tattica napoleonica; e qualifica erronea la censura del non essere i Prussiani stati assaliti e spuntati per la loro destra; poichè da un lato il separare i Wellingtoniani dai Blucheriani era stato commesso al Ney alle Quattro Braccia; e dall' altro le gravissime condizioni della Francia napoleonica rendevano al tutto necessaria, oltre la predetta separazione, tale compiutissima vittoria, quale soltanto avrebbe potuto fruttare l' armeggiamento che l' Imperatore preferì . . . . . . Pagg. 168-76

Commentando le operazioni prussiane ed anglo-

neerlandesi del 16 Giugno, l' Anonimo loda l' indomabile energia e l' operosità sfoggiate dal settuagenario Blücher, censurandolo per altro dell' aver troppo disteso la propria fronte, dell' aver lasciato inoperose alla propria sinistra assai milizie e dell' aver troppo presto messo, al centro, in zuffa le proprie riserve; e biasima il Wellington d' un suo quarto errore, o, per dir meglio, dell' avere una seconda volta ripetuto il suo secondo errore . . . . Pagg. 176-77

L'Anonimo brevemente compendia ciò che operarono, il 17 e il 18 Giugno, i Francesi, i Prussiani e gli Anglo-neerlandesi a Ligny, alle Quattro Braccia, a Gembloux, a Waterloo ed a Wavres, accennando, senza alcuna censura, la totale inerzia del Ney per tutta la mattina del 17, ch' egli altrove attribuisce alla trista impressione che il Maresciallo aveva ricevuta dagli avvenimenti del 16 . . . Pagg. 177-79

Commentando le operazioni prussiane ed anglo-neerlandesi del 17 e del 18, l'Anonimo si unisce all' Imperatore nel condannare il Blücher del non essersi, dopo Ligny, ritirato verso Maransart, anzi che a Wavres, ed il Wellington del non avere oltrepassato la foresta di Soignes, del non avere il 18 riunito il proprio esercito sotto Brusselles, e dell' essersi invece fermato a Monte San Giovanni ed avervi accettato la battaglia: ossia, li condanna perchè, come qui si dimostra, il primo, essendosi ritirato a Wavres, non avrebbe mai potuto, di colà, per tutta la mattina del 18, soccorrere il secondo; errori per cui l'esercito napoleonico, se tutto la sera del 17 si fosse riunito (come i due Generalissimi nemici credettero che avesse fatto) a Monte San Giovanni, ed avesse fin dalle prime ore

diurne del 18 assalito il Wellington, lo avrebbe vinto. Altro gravissimo errore del Wellington fu il non avere, prima d'essere assalito, ricondotti a sè quei 17,000 suoi soldati ch'erano, e che inutilmente rimasero, tre leghe lontani dalla sua destra. Relativamente volgare è il merito della sua abilità tattica e della sua tanta costanza durante la battaglia di Waterloo, poichè tale compito gli fu soprammodo agevolato dalle successive diversioni del Bülow, del Ziethen e del Pirch I. « Risguardata rispetto alle operazioni dell' esercito anglo-neerlandese, la guerra del 1815 nel Belgio si potrebbe intitolare: la guerra degli errori strategici wellingtoniani. » Il Blücher, comecchè nè anch' egli si mostrasse grande capitano, merita, per l'energia e l'operosità sue infaticabili, d' esser collocato assai più alto del suo collega, essendo egli che vinse a Waterloo, gittando su un piattello della stadera i suoi 50,000 soldati di rinforzo . . . . Pagg. 179-80

Commentando le operazioni francesi del 17 e del 18, l' Anonimo esamina e giudica soprattutto 1.° la condotta del Maresciallo Grouchy, 2.° quella dell' Imperatore.

Circa il Grouchy, egli ha il coraggio di sostenere 1.° che non punto costui, ma soltanto l' Imperatore, benchè questi si fosse, per cagion di non ottima sanità, allontanato di quasi una lega dal campo di battaglia e recato a Fleurus, è accusabile dell' avere i Francesi dalla sera del 16 al mezzogiorno del 17 perduto, per la loro poca vigilanza, il contatto e le tracce dei vinti Prussiani; 2.° che la condotta di esso Grouchy nel perseguire essi Prussiani fu conforme alle ricevute istruzioni ; e 3.° ch' egli non può essere di tale ubbidien-

za biasimato. Noi abbiamo qui compendiato i suoi tanti sofismi, che altrove di proposito e largamente confuteremo; sofismi che quasi tutti sono materiale ed insipida ripetizione delle discolpe dallo stesso Maresciallo messe innanzi nei suoi molti scritti autodifensivi, cui mai tuttavia l'Anonimo non cita; e discolpe cui questi ripete senza mai nulla replicare alle tante schiaccianti risposte ch' esse hanno finora da tanti ricevute, e cui pochissime volte egli rincalza ed accresce di allegazioni e ragioni proprie; le ripete ignorando, e parte ancora (poichè troppo è ciò che avrebbe ignorato) forse dissimulando, così le tante enormi contraddizioni e menzogne che essi scritti del Maresciallo contengono, come le contrarie dichiarazioni e le terribili testimonianze dei Generali od altri uffiziali superiori che in esse giornate sotto lui militarono, il Gérard, il Vandamme, il Berthezène, il Lorière, il Denniée, l' Hulot, il Vichery, l' Excelmans ed il Berton, ed altre, che tutte furono pubblicate dal primo, dal terzo e dall' ultimo di loro nei loro diversi opuscoli . . Pagg. 180-85

Con molta maestria confuta quindi l' Anonimo quelle due strane tesi charrasiane, contrarie alle thiersiane, che 1.° se il Grouchy avesse, giusta il consiglio gerardiano, alacremente fin dal mezzogiorno del 18 marciato con tutta l' ala destra, valicando la Dyle a Mousty e ad Ottignies, verso Maransart e Plancenoit, non avrebbe potuto impedire il disastro di Waterloo; 2.° ch'egli non avrebbe potuto impedirlo nè anche nel caso che avesse, di proprio moto, impreso fin dalle 3 antimeridiane siffatta marcia. La sua confutazione, da noi compendiata, della prima tesi è nelle pp. 185-92, quella della seconda nelle pp. 192-94 inclusive del

nostro secondo volume . . . . . . Pagg. 185-94

Circa la condotta dell' Imperatore, l' Anonimo dimostra, ch' egli non perdette punto nell' ozio la mattina del 17, e che non poteva e non doveva mettersi in marcia contro gli Anglo-neerlandesi prima di quel che fece: ma gli appone, per quella giornata, l'errore di aver diviso le proprie forze col mandarne contro i Prussiani un terzo, mentre bastato sarebbe il gittar sulle orme del Blücher otto o novemila pedoni e due o tremila cavalieri a spiarne le mosse; errore in cui Napoleone, secondo il critico, spesso cadeva, e che s' incontra anche in altre sette delle sue grandi battaglie. Per la giornata poi del 18 lo biasima dell'aver perduto quella mattina col differir la battaglia sin quasi al mezzodì. Ma, circa la generale condotta di lui per tutta quella guerra, l' Anonimo ottimamente conchiude, « che la critica, nei suoi giudizii su gli avvenimenti di questa guerra, è sempre uscita di strada: sono, essi giudizii, in certa guisa, una continua serie di errori, di inconseguenze, di contraddizioni, di volgarità [*de banalités*]. Certamente non ci repugnerebbe punto il concedere, se ciò fosse vero, che il Generale del 1815 non era più che l' ombra del Bonaparte: ma, per nostro avviso, egli è sempre lo stesso uomo: e la guerra del 1815 di nulla cede a quelle che l' hanno preceduta, a quelle che sono reputate le più gloriose. » . . . . Pagg. 194-97

CAPITOLO 67

Dopo aver così rassegnati i principali storici francesi e stranieri di questa guerra, raccomandiamo agli studiosi come le più utili a consultare le storie francesi di Napoleone, del Vaudoncourt, del Mauduit, del

CAPITOLO 68

Ottava ricerca o disputa introduttiva; ossia: Se e quanto ed in che il Napoleone di Ligny e di Waterloo cedesse a quello dell'anno precedente, a quello, cioè, di Montmirail e di Montereau.

Siffatta ricerca è provocata dai libelli del Ney e del Grouchy e dalle sedicenti storie del Col. Charras e del Quinet. Già abbiamo pregustato parecchie delle grosse e goffe contraddizioni in cui, come in iscogli, ruppe, su tale proposito, la critica nave dei due ultimi. Ribadiscono essi il loro giudizio colla testimonianza di Beniamino Constant: la quale tentano di rincalzare il primo con quella del Lavallette, il secondo con quella di Andrea Francesco Miot, Conte di Melito. Noi qui, dopo aver dimostrato che la testimonianza del Lavallette si ritorce tutta a danno della tesi charrasiana, e dopo avere osservato, che quasi tutte le osservazioni del Constant ricevono la più solenne smentita da tutto ciò (e non è poco davvero) che, nel corso del costui stesso libro

noi per converso non potere, senza tale obbligo, affermare l' operosità del Nostro, in esse giornate; noi qui gli rispondiamo e gli dimostriamo, primamente lui solo in iscambio, e non punto noi, gravare l' *onus probandi*, e secondamente che, anche nel caso che siffatto obbligo vincolasse noi, non ci mancherebbero punto le testimonianze da ciò; delle quali qui rechiamo quelle che sul momento ci sovvengono Pagg. 225-29

CAPITOLO 70

Dalla discussione dei due precedenti Capitoli e dalle storiche testimonianze onde l' abbiamo nutrita scendono tre conseguenze o conchiusioni; cioè: 1.° che il genio guerresco napoleonico si mostrò nel 1815 così poderoso come nel 1814 e nel 1796; 2.° che una cotal pinguedine, i suoi 45 anni e tre o quattro malattie che lo travagliavano (ed una di esse fin dal 1812, ed un'altra fin dal 1814) naturalmente avevano *alquanto* scemato il vigor fisico di Napoleone *come soldato;* ma poichè tutto ciò mai non menomò l'operosità sua *come Capitano* nel 1812, nel 1813 e nel 1814, così non potè notabilmente sminuirla nè anche nel 1815; 3.° che, circa l'energia del carattere, della volontà e della risoluzione, bisogna intenderci sul valore di queste parole ed, in parte, distinguere.

E qui si discorre per quali capi e perchè il Napoleone dei Cento Giorni non fosse più lo stesso uomo di prima: e nello stesso tempo si mette in sodo che non per ciò egli, dall' isola dell' Elba a quella di Sant' Elena, perdette mai l' assoluta padronanza di sè stesso, nè per ciò si fiaccò in lui mai, sino all' estrema sua ora, l'adamantina tempera del carattere, e nè anche, per la maggior parte, cioè nel senso che siamo

per dire, l'energia del volere e del risolvere: il che si prova con due splendidi esempii, cavati dalla sua condotta dei Cento Giorni medesimi . . Pagg. 229-33

Circa l'energia della sua volontà, distinguiamo in questa facoltà del nostro spirito la forza dell'agire da quella del reagire; e, definitele ambedue, mettiamo in sodo, che la prima non languì nell'Imperatore mai; ma che la seconda, sempre come la prima in lui straordinaria verso ogni più poderoso ostacolo materiale, verso i pericoli d'ogni specie e di qualunque gravità, ed anche verso le moltitudini ribellanti, non di rado gli venne meno, anche nei giorni della sua quasi onnipotenza intellettuale, militare e politica, rimpetto ai dissennati o perfidi consiglieri che lo circondavano. Di tale pecca, da lui stesso più volte confessata, si allegano alcuni gravissimi esempii, cavati dalle sue guerre del 1812, del 1813 e del 1814. Nei Cento Giorni, permanendo sempre sino alla fine intatta la forza attiva della volontà napoleonica, la reattiva ruinò, rimpetto al Fouché, al Davout, alle due Camere, e, durante Ligny e Waterloo, rimpetto al Ney, all'Erlon e ad alcuni altri Generali (il cui maltalento egli avrebbe fin dal principio dovuto arrestare e punire col privarli *subito*, per lo meno, del comando), ruinò sempre più in basso; comecchè in tre gravi casi (che qui si narrano) di essa ultima sua guerra egli riuscisse pure a ritrovare e ad usare la stessa energia reattiva della propria volontà. La facoltà poi del pronto deliberare, e del perdurare, senza alcun tentennamento, nella presa deliberazione, fu anch'essa in lui, per quanto riferivasi alla forza attiva della volontà, sempre vigorosissima. Conchiudiamo pertanto, che nel

Napoleone del 1815 abbondò, come sempre, la volontà attiva, ma scarseggiò, più ancora che per il passato, la reattiva: e soltanto la penuria di quest'ultima, lasciando, come al suo luogo vedremo, libero corso alla fellonia dei sei Generali che noi processiamo, potè concorrere, e largamente concorse, a generare il disastro di Waterloo . . . . Pagg. 233-36

Da ultimo, volgiamo un tratto l'occhio all'Imperatore agonizzante in Longwood, sette od otto giorni prima ch'egli renda l'anima; e tutto ciò ch'egli da par suo disse e scrisse e fece e patì allora, e che, attestatoci dal Montholon, qui si compendia, non ci lascerà più sospettare, che avesse potuto, quando il suo fisico, sebbene infermiccio, era molto più forte, per tutte e quattro le sue giornate militari più decisive (15-18 Giugno 1815) istupidire, infingardire ed oziare chi poi, logorato da cinque anni e mezzo di prigione, d'inverecondi bistrattamenti, di morali torture e di veneficio atmosferico, agonizzante per lunga e tormentosa infermità, doveva serbare sino all'ultima sua ora tanta energia di carattere e di volere, tanto stoicismo e tanta mentale operosità . . . . Pagg. 236-39

CAPITOLO 71

Nona ricerca o disputa introduttiva; ossia: quali storici od altri scrittori abbiano riconosciuto la cagione della catastrofe nel tradimento di parecchi Generali francesi, e specialmente dei tre Marescialli.

Innanzi tutto si cercano, in tale proposito, l'opinione e le dichiarazioni del Generalissimo francese. Questi, nel proclama pubblicato il 1 Marzo 1815, si chiamò tradito, per il 1814, dai Marescialli Marmont ed Augereau; ai quali unì poi, nel suo testamento, il

Principe di Talleyrand; e, pochi mesi dopo, allorchè, navigando per Sant' Elena, riconobbe il capo di La Hogue e le coste di Francia e le salutò, pronunziò parole che imputavano al tradimento, ma senza nominare alcun determinato fellone, anche la sua seconda caduta, quella del 1815; la quale poi, nel predetto suo testamento, ascrisse al tradimento del Gen. Lafayette, che solo nominò, mentre avrebbe dovuto incolparne, per tacer di altri, anche il suo Ministro di Polizia Fouché; per lo meno, ripeto, anche il Fouché. Più volte in séguito egli tornò su questo proposito, ora nei privati ed intimi colloquii coi suoi concaptivi, ora in iscritti ch' egli destinava alla pubblicità. Cerchiamo e raffrontiamo insieme le sue mezze rivelazioni ed i suoi giudizii così della prima come della seconda specie . . . . Pagg. 239-40

Napoleone, in occasioni e tempi diversi, qualificava, ora all' uno, ora all' altro dei suoi concaptivi, per un gomitolo di assurde azioni la condotta dei principali suoi Generali nell'ultima sua guerra; e, sebbene si astenesse dall'affermare il costoro tradimento, guardavasi altresì bene dall'escluderlo: ma in quattro casi uscì da ogni riserbo; cioè il 20 Giugno 1815 col Las Cases, il 14 Luglio 1817 col Montholon, il 31 Ottobre 1819 col proprio medico Antommarchi ed il 17 Aprile 1821 dettando al predetto Montholon alcuni *Conseils à mon fils;* dalle quali quattro insieme combinate rivelazioni risulta, che *tutti nei Cento Giorni tradivano la patria* (sono testuali parole dell' Imperatore); che l' Imperatore scoperse allora una vera e propria cospirazione militare, preparante la sua seconda caduta; ch' egli raccolse i documenti e le prove

di tale scoperta; che alla cospirazione militare teneva borbone la civile ordita dal Fouché, cui non tardò molto ad unirsi il Davout; ch'egli differì il punire i cospiratori fino al giorno che il nemico sarebbe stato distrutto; ma ch'egli aspettò indarno siffatto giorno, perchè i mezzi stati apparecchiati ad abbatterlo erano troppo bene stati preordinati: ond'egli dovette soccombere; e finalmente ch'egli erasi generosamente proposto di non rivelare tutta, apertamente, per filo e per segno (ed in effetto non la rivelò nelle scritture che destinò alla stampa), la cospirazione civile e militare onde fu tratto a Sant'Elena; e che, se pur talora nel suo privato ed intimo conversare coi suoi concaptivi ira od accoramento gliene strappava alcun cenno, subito egli se ne pentiva e la dolorosa rivelazione interrompeva; la interrompeva, noi crediamo, per carità verso la patria francese e verso sè medesimo, che per tanti anni aveva lasciato sè e quella impunemente raggirare e tradire da uomini, a cui vivamente affezionavalo e verso cui rendevalo debole un glorioso consorzio, durato quindici e più anni, di pericoli guerreschi e di vittorie . . . . . . Pagg. 240-49

Il Soult, risparmiato come Maggior Generale dell'esercito dalle Due Relazioni Imperiali, è da Napoleone, in un privato colloquio del 26 Dicembre 1816, tassato di negligenza o d'inabilità . . . Pag. 244

In un privato colloquio del 17 Febbrajo 1817 l'Imperatore espresse l'opinione che il Grouchy, in quella guerra, non tradisse; bensì mancasse d'energia; ma tre anni dopo l'Imperatore mutò avviso; poichè la sua Seconda Relazione, molto verso costui più severa della Prima, lascia abbastanza intendere

CAPITOLO 72

Dalle private dichiarazioni dell' Imperatore passando alle pubbliche, sembra da ambe le sue Relazioni, ma specialmente dalla Prima, risultare, esservi stata nell' esercito francese una cotal *fabbrica di rapporti falsi*: come altresì dal famoso episodio, che al suo luogo discuteremo, del corpo erloniano, che nel pomeriggio del 16 due volte contromarciò indarno, e da un passo, che qui si allega, della Prima Relazione, sembra venire assodato esservi anche stata *una fabbrica di falsi ossia proditorii ordini*. Secondo essa Prima Relazione (le cui relative parole abbiamo noi qui parafrasate ed interpretate alla guisa che ci parve e ci pare la sola ragionevole), la prima abdicazione dell' Imperatore e la conseguitane Prima Ristorazione della dinastia borbonica avevano diviso i Generali francesi in due schiere, l' una di bonapartisti, l' altra di borbonisti: i primi, e specialmente il Gérard ed il Lobau, rimasti cordialmente patrioti, operarono, quegli a Ligny e questi a Waterloo, prodigii di valore ed in parte vinsero: i secondi, cioè il Soult, il Ney, il Grouchy, l' Erlon, il Reille, il Vandamme e il Durutte, fattisi infedeli o almeno indifferenti verso la causa della Rivoluzione e della nazione, divenuta oggimai troppo contraria ai loro personali interessi ed alla loro egoistica brama di pace e di godimenti, *gareggiarono*, per dirlo colle proprie parole del loro Generalissimo, *a chi meno si mettesse a pericolo* per quelle; cioè lasciarono indifesa la bandiera e la causa che avevano giurato di propugnare: il che, osserveremo noi, è un

accusarli, se non addirittura di fellonia, certo di cosa alla fellonia molto prossima. Infatti nella Seconda Relazione, compilata nel Giugno 1820, Napoleone, tacendosi al tutto di quelle *pure e leali intenzioni*, le quali aveva con assai più carità, generosità e prudenza che persuasione di costoro nella Prima asserite, e meglio colorendo e chiarendo il suo concetto, li qualifica senz'altro *corrotti*. Leggiamo oltracciò nella Prima Relazione, che « la malignità e il tradimento di pochi operavano con funesta efficacia nell' esercito »; che tra le 7 $^1/_2$ e le 8 pomeridiane del 18 Giugno, mentre i Prussiani del Ziethen espugnavano La Haye, « i traditori ed i maligni (chè nell' esercito ve n'erano), e coloro che avevano disertato, accortamente si giovarono di questa occasione per accrescere il disordine, che ben presto con la massima celerità si diffuse per tutta la linea »; e finalmente che nella notte del 18-19, durante la ritirata, a Genappe, « molti carri e cassoni erano tanto sul ponte quanto per le vie rovesciati: e parecchi erano attaccati fra loro: il che era un nuovo indizio di malignità. » Tutti questi accenni al tradimento, del quale deplorasi *la funesta efficacia sull' esercito*, e perciò su tutta quella guerra, sono ribaditi e coronati dall' altra pubblica e misteriosa, ma abbastanza trasparente, semirivelazione che abbiamo tolta a prima epigrafe di quest' opera, e dalle quattro altre private, ma al tutto chiare, esplicite e formali, che pocanzi abbiamo segnalate; e così essi accenni come le predette cinque rivelazioni, o piuttosto semirivelazioni, ricevono la loro verace interpretazione e, dirò così, la loro *determinazione* o *individuazione* dalle parole che l' Imperatore disse il

CAPITOLO 73

G. Touchard Lafosse e J. S. Saint-Amant, senza ricisamente asserire il tradimento, sono ben lontani dall' escluderlo . . . . Ibidem

Guglielmo Di Vaudoncourt non inforsa mai la lealtà dei luogotenenti napoleonici rispetto alle operazioni del 15-18 Giugno: ma, per i fatti avvenuti dal 23 Giugno al 3 Luglio, formalmente accusa il Governo Temporaneo ed il Maresciallo Davout, Generalissimo, d'avere ingannato l'esercito, d'avere osteggiato gli interessi nazionali, e d'avere, per accordi presi col nemico, sempre cansato di seriamente combattere e di conseguire, come senza fallo potevasi, una splendida vittoria, d'averlo cansato affinchè Parigi senza difesa capitolasse . . . . Pagg. 260-61

Renato Savary, Duca di Rovigo, quando parla di questa guerra, vede nel solo Grouchy l'uomo che teneva il piede in ambe le staffe, e prendeva per regola dei suoi volteggiamenti calcoli d'interesse personale e di personale sicurezza: ma altrove, quando parla, non di questa sola, bensì di tutte le vittorie dalla Lega ottenute su Napoleone, le attribuisce tutte ad « una serie di codardi tradimenti » . . . Pagg. 261-64

Raimondo Capefigue ascrive la catastrofe al « tradimento dei Capi » ed alla diffidenza verso essi dell'esercito, che perciò sconfidava di vincere Pagg. 264-65

CAPITOLO 74

Antonio Chiara Thibaudeau, dopo avere accusato i Marescialli ed i Generali imperiali in genere d'avere, nella guerra del 1813, cospirato contro l'Imperatore, e d'aver perseverato nel maltalento anche per tutta quella del 1814, pronunzia, circa quella del 1815, giudizii che sembrano menare alla stessa conchiusione,

sebbene egli qua e là con qualche caritatevole frase la temperi o piuttosto la dissimuli; finchè da ultimo l'abbandono in che il Davout lasciò il 1 Luglio i cavalieri dell'Excelmans e del Piré strappano allo storico la confessione che « il tradimento era evidente » . . . . Pagg. 265-69

Laura di Saint-Martin Permon, vedova del Generale Andozio Junot e Duchessa d'Abrantès, accusa, nelle sue *Mémoires sur Napoléon*, ecc., il più formalmente che si possa, i principali Marescialli e Generali dell'Imperatore d'averlo nella sua ultima guerra tradito: e ciò assevera come un fatto del quale *ella ben sa* i particolari; li sa come depositaria d'un segreto ch'ella crede suo dovere il non rivelare per non infamare un francese dei più celebri: il quale noi qui dimostriamo probabilissimo essere stato, ed essere, il Ney. Ma nelle sue *Mémoires sur la Restauration*, posteriori di parecchi anni, l'autrice, sentendo forse il rimorso d'aver nella precedente opera lasciato intender troppo, e perciò omettendo siffatta formalissima dichiarazione, temperò molto, in questo proposito, il proprio linguaggio; e, senza punto disdire (chè non lo avrebbe potuto) il tradimento, ed anzi ad esso in più luoghi accennando, talora qua e là annaspò colla palese intenzione di velare l'infedeltà del Ney e del Grouchy. Dai non pochi suoi passi di tal genere, che qui si raccolgono, si può assai bene argomentare, che ella ben sentiva e sapeva la costoro infedeltà, ma non sapeva risolversi ad oscurare la fama del prode fra i prodi, che i Borboni avevano tuttavia moschettato per loro traditore, e di un vivo che, mediocre o poco più che mediocre Generale, era uomo petulantissimo e

libellista infaticabile, e che certamente l'avrebbe querelata (come parecchi anni dopo egli fece in poco diverso caso col Gen. Berthezène) di calunnia. Perciò ella si ristringeva, nella seconda delle due opere, a conchiudere, che Napoleone avrebbe forse vinto a Waterloo, se non avesse, in tutti coloro che lo cingevano, trovato altro che uomini simili alla maggior parte di quelli che lo circuirono fin dal 20 Marzo, cioè appena egli ebbe ripreso possesso delle Tuileries; tutti i quali, salvo il Bertrand, il Maret, il Caulaincourt ed il Savary, non erano, secondo la scrittrice, tali ch'egli potesse pienamente fidarsene; che « l'epoca dei Cento Giorni è tutta una epoca di misteri, e forse di troppo colpevoli misteri, da osare una mano francese di sollevare il velo che li copre »; e finalmente, con grossolana contraddizione, dopo aver detto, che « la battaglia di Waterloo non è stata punto perduta per tradimento, sebbene i traditori vi fossero », veniva alla terminativa conchiusione, che « il Blücher aveva vinto a Waterloo per la stoltezza degli uni e per il tradimento degli altri. » . . . . . Pagg. 269-84

Luciano Bonaparte, Principe di Canino e fratello dell' Imperatore, deplora anch' egli il duplice tradimento civile e militare . . . . Pag. 284

Il De Damitz riconosce che, dopo Waterloo ed alla vigilia della capitolazione parigina, mancò ai Generali francesi l' operosità e la devozione alla patria Pagine 284-85

CAPITOLO 75

Stefano Cabet, senza perifrasi, il più formalmente che si possa attesta, particolareggia e condanna i tradimenti che due volte (nel 1814 e nel 1815) sco-

CAPITOLO 76

3 Luglio . . . . Pagg. 297-98

Carlo Le Sénécal formalmente lo ammette per le tre ultime giornate del Giugno e le tre prime del Luglio . . . . Pagg. 298-99

G. Di Pontécoulant, ben sentendo forse la perfidia del Ney e del Grouchy, ma repugnandogli il dichiararla formalmente, incespica in parecchie contraddizioni . . . . Pagg. 299-301

Giorgio Weber qualifica ambigua la condotta del Grouchy e traditore il Davout . . . . Pag. 301

Luigi Di Salviac, Barone di Viel Castel, che ai Cento Giorni era nell' anno suo quindicesimo, senza mai venire ad una ricisa ed esplicita sentenza sulla lealtà o slealtà dei singoli nostri accusati, mostra nondimeno qua e là con parecchie sue considerazioni di sentire e d' intendere come costoro tenessero il piede in ambe le staffe. Ma, arrivato alla fine di questo periodo, ed accennate le ultime rotte ricevute dai Vandeesi dopo Waterloo, e la pace da essi fermata il 26 Giugno col Gen. Lamarque, sembra, in un passo conclusivo che noi trascriviamo, chiarire e determinar meglio il suo pensiero, e con noi consentire, mediante una formale ed assoluta, sebbene generica ed impersonale, condanna dei principali stromenti e personaggi che l' Imperatore adoperò nei Cento Giorni Pagg. 301-04

Dalla precedente rassegna si raccoglie, che, di ventisei tra storici e minori scrittori, per lo meno dodici (Napoleone stesso, Pascoli, Savary, Capefigne, Laura Permon in Junot, Luciano Bonaparte, Cabet, Maillefer, Mauduit, Villemain, Framarini e Viel-Castel) direttamente e più o meno ricisamente asseverarono il tradimento per tutta questa guerra; che cinque

(Vaudoncourt, Thibaudeau, Damitz, Charras e Carlo Le Sénécal) lo asserirono per le sole operazioni militari posteriori all' abdicazione di Napoleone; e che gli altri o soltanto lo sospettarono o lo asserirono per forma non abbastanza diretta e non veramente esplicita. Ai primi dodici potrebbe anche appartenere Beniamino Constant, perchè, sebbene egli con formalissima ed aperta accusa marchii principalmente i molti felloni civili, cioè quelli delle amministrazioni e dei Consigli, ed accenni appena ai militari; l' insieme dei suoi tre diversi e sparsi e da noi riuniti ed allegati passi evidentemente anche i secondi sembra accusare ed inchiudere . . . . Pagg. 304-05

CAPITOLO 77

Decima ricerca o disputa introduttiva; cioè: se la cospirazione militare francese di Ligny e di Waterloo sia stata o no, durante il Consolato e l' Impero, preceduta e preparata da altre simili, che fossero dirette a minare i principali e più sodi fondamenti del colosso, cioè quegli eserciti ch' erano gli stromenti della gloria militare e delle vittorie napoleoniche.

A questa nostra decima indagine porse l' argomento e la materia un libro di Carlo Nodier, intitolato *Histoire des sociétés secrètes de l' armée et des conspirations militaires, qui ont eu pour objet la destruction du Gouvernement de Bonaparte*, Paris, 1815; dal quale risulta, che le cospirazioni militari cominciarono sin dal 18 Nebbioso a formarsi negli eserciti francesi, coll' intento di rovesciare il colosso napoleonico. Essendo esso libro poco noto e non molto agevole a rinvenire, e per l' argomento e per la materia strettamente alla nostra tesi collegato, ne diamo

Transunto dell' *Introduction,* che contiene il disegno dell' opera. Fin dal momento che Napoleone diveniva Primo Console formavasi in Francia, col nome di *Filadelfi,* un segreto consorzio, una congiura che mirava ad abbatterlo; che si cacciò per tutte le classi e tutti gli stati della società; che si diffuse per tutta l' Europa; che, dopo quindici anni di occulto lavoro, prostrò il tiranno; della quale il Colonnello Giacomo Giuseppe Oudet fu il primo ed il più benemerito Capo; e della quale il Nodier, che pur le appartenne, qui narrerà la storia, « per quanto potrà senza venir meno ai proprii giuramenti e senza offendere interessi personali rispettabili. » Nè egli, col narrarla, violerà i giuramenti a cui si sottopose entrando in tale Società Segreta, perchè oggidì quest' ultima, avendo già conseguito il suo scopo, « è rientrata fra le istituzioni ordinarie di tal genere », perchè egli non rivelerà nè la dottrina di essa, nè le pratiche ed i contrassegni suoi di riconoscenza, nè il luogo delle sue Ragunanze, nè i nomi dei suoi membri, eccetto i morti (ma nelle Note apposte al suo libro egli rivela anche i nomi di alcuni Filadelfi viventi che glielo permisero); perchè « niuna Società Segreta è che non abbia visto andar per le stampe i proprii Annali ed anche i proprii Statuti e la propria interna disciplina »; e perchè il silenzio intorno a tutto ciò ch'egli narrerà « non è punto comandato dagli Statuti e Regolamenti dell' Ordine. » Finalmente l' autore aggiunge vivere ancora, mentre egli scrive, parecchie Assemblee di Filadelfi, derivate da questa principale, e che si ragunano in varii luoghi del mondo, senza quivi dissimulare il proprio essere:

e nella Prima delle suddette sue Note nomina, di tali Assemblee, quelle di Boston, di Filadelfia, d'Inghilterra e di Russia, e le tre d'Italia, una delle quali in Parma . . . . Pagg. 307-09

Transunto del Capo I. La Società Segreta dei Filadelfi sembrá essere stata istituita da circa 60 adolescenti amici nel 1797 in Besanzone, capitale della Franca-Contea, che ne acquistò il nomignolo di Filadelfia. Pare che il primitivo suo scopo fosse realmente l'amicizia: ma il Col. Giacomo Giuseppe Oudet, che ne divenne il Primo Presidente, e vi fu soprannominato Filopomene, la riordinò e la converti in una Società Segreta Militare; colla quale egli proponevasi di osteggiare i da esso intravveduti ambiziosi disegni di Napoleone Bonaparte. Descrive qui l'autore le virtù, i difetti ed il carattere di esso Oudet, che mori alla battaglia di Wagram . . . . . . Pagg. 309-10

Transunto del Capo II. I Filadelfi subito cospirarono per tramutare la Franca-Contea in una Repubblica Sequanese. — Dapprima l'Oudet institui, col nome di *Scala Filadelfica,* una gerarchia, che poteva abbracciare tutte le classi della società francese, con un Capo assoluto e dispotico, nominato Censore, e divisa in tre gradi, cui l'autore molto incertamente ed oscuramente distingue . . . . Pagg. 310-11

Transunto del Capo III. Fu l'Oudet il primo Censore della Società. Ogni Filadelfo del terzo grado usciva dalla società generale per divenire cieco strumento di questa speciale; ma dei non pochi mezzi coi quali esso veniva appartato l'autore non può rivelare che il solo del dover mutar nome; dovere per cui l'Oudet diventò Filopomene e l'uomo a lui più devoto Spartaco.

Esso Censore fondò le Società dei *Micheletti* nelle città dei Pirenei, dei *Barboni* in quelle delle Alpi, dei *Bandoliers* nel Giura, nella Svizzera a nella Savoja e dei *Fratelli Azzurri* nei reggimenti: e men che sei mesi dopo già il colosso bonapartesco era minato Pagine 311-12

Transunto del Capo IV. La Società dei Filadelfi s' introdusse dapprima in cinque reggimenti pedestri ed in uno equestre; e poscia in tutto l' esercito francese. La guerra del 1813 fu vinta dagli Alleati per essere stata in gran parte diretta da due Generali francesi filadelfi, il Bernadotte ed il Moreau. Oscura è la storia dei Filadelfi nei primi tre anni di questo secolo. Finalmente il Primo Console scoperse l' esistere, non però lo scopo, di tale Società: ma i suoi sospetti non poterono convertirsi in prove. Indi a poco l' Oudet, sospettato ed accusato, dovette lasciar Parigi; e pochi giorni dopo fu amunito e confinato in Menalo, terricciuola del Giura, prossima al suo luogo nativo, con ordine di non uscirne mai: dovette allora pensare ad eleggere chi gli succedesse nel governo di Filadelfia . . . . Pagg. 312-14

Transunto del Capo V. Il Gen. Vittore Moreau, dopo esser divenuto Filadelfo col nome di Fabio, fu, a proposta dell' Oudet, eletto Censore per voti quasi unanimi: ed iniziò la seconda età od epoca di Filadelfia. Ma soli tre mesi dopo egli veniva arrestato come complice nella cospirazione del Gen. Pichegru; mentre l' Oudet, ricevuto dal Bonaparte un diploma di Maggiore, tornava a Parigi, e ripigliava, col titolo di Pro-Censore, l' ufficio che il Moreau per l'arresto perdeva. Lunga digressione dello storico sulla cospi-

di sorprendere, con centottanta soldati, e prendere Napoleone che, dopo essersi incoronato in Milano Re d' Italia, tornava, con soli cinquanta cavalieri, per le Alpi e per i monti e le foreste del Giura, in Parigi: ma l' insidiato, essendogli stato venduto il segreto della cospirazione, retrocedette, pigliò una via più lunga e più malagevole, scampò; ed alcuni giorni dopo ordinò che si arrestassero quattro Capi dell'Alleanza; ma non potè ghermirne che un solo. Rispetto all' Oudet, che il Bonaparte sapeva (senza per altro possederne rigorose e convincenti prove) principale motore di tutto ciò, e ch' era di fresco tornato dall' esiglio, vi fu ricacciato: ma, del resto, « questa macchinazione, la più grave e la meglio tramata di tutte quelle che precedettero, sotto il regno del Bonaparte, la seconda congiura del Mallet, sfuggì alle ricerche dei più sottili e più interessati osservatori, per guisa che nè anche porse materia ad un pubblico procedimento. » Pagine 316-18

Transunto del Capo IX. Fallita così la cospirazione dell' Alleanza, si sciolse, aspettando acconcia occasione a rannodarsi, la sollevazione della Franca-Contea: cinque dei cui Capi andarono in prigione od in esiglio. Il Gen. Mallet, ch' era di fresco entrato, col nome di Leonida, nella Società, ed a cui l' Oudet cedette la Pro-censura, ordì con troppa fretta la sua prima congiura, che doveva prorompere la mattina del 30 Maggio 1808 per rialzare la monarchia borbonica; ma che fu differita ed abortì . . Pagg. 318-19

Transunto del Capo X. Poco prima che ardesse la guerra del 1809 il Ministro della Guerra trasse dall' esiglio a Parigi l' Oudet; che, promosso allora da

Colonnello a Generale Brigatiere, morì il 6 Luglio di quello stesso anno alla battaglia di Wagram; e, sospetta il Nodier, non per mano del nemico, ma per assissinio ordinato dall' Imperatore; calunnia che noi qui distruggiamo . . . . Pagg. 319-24

Transunto del Capo XI. Per la morte dell' Oudet Filadelfia divenne un corpo senz' anima: e qui finisce la collettiva sua vita, eccetto un ultimo lampo ch'essa mandò colla seconda cospirazione del Gen. Mallet, alla quale parteciparono alcuni dei Filadelfi, dei quali esso Mallet era ancora Pro-censore; cospirazione che seguì nell' Ottobre 1812, e che, sebbene fosse di tutte « la più ardita, la meglio concepita e la più virtuosa altresì », anch' essa fallì . . . . Pag. 324

Transunto della *Conclusion*. Nè realisti, nè repubblicani, i Filadelfi anzi tutto procacciarono di liberar la Francia dal flagello della Rivoluzione: quattro o cinquemila di loro morirono sui campi di battaglia; molti nella miseria e nell' esiglio; centoventi, almeno, salirono il patibolo; dieci o dodici si uccisero. Ibidem

CAPITOLO 78

Non molti essendo, nè, ciascuno, di molto peso i fatti raccolti nella Storia che abbiamo compendiata, ecco ciò che più importa delle nodieriane rivelazioni: 1.° che i Filadelfi, introdottisi negli eserciti francesi, macchinarono sempre, dal 1800 al 1814 inclusivi, la ruina del colosso napoleonico; e 2.° che, in effetto, da ultimo lo prostrarono. Ma, delle arti e dei mezzi per cui lo rovesciarono, non avendoci il Nodier svelato che quelli di alcune parziali trame soldatesche, tutte estranee a qualsivoglia operazione guerresca, tutte dirette quali a togliere a Napoleone la vita, quale

il trono, e che tutte fallirono, spetta a noi lo scoprire e l' indovinare con quale altro maggior mezzo lo atterrassero. Siffatto mezzo, per nostro avviso, fu il tradimento civile e militare di non pochi tra gli uffiziali civili e militari che lo servivano; ma specialmente il tradimento nella forma di una vasta cospirazione militare, ordita da una parte dei Marescialli e dei Generali comandanti i corpi, le divisioni e le brigate; i quali, perseverando sempre a sconciare colle disubbidienze, cogli erronei e spesso anche insensati provvedimenti e colle inazioni i generali e particolari disegni guerreschi del Gran Capitano, preparassero ed effettuassero, non già per alcuni giorni una o due non decisive sconfitte, che sarebbero tornate insufficienti al bisogno dei traditori, ma per sempre una continuata e lunga serie di gravi parziali disastri, che fruttassero una generale ed irreparabile militare catastrofe. Costoro, in effetto, con siffatti infami spedienti riuscirono a convertire in una serie di sconfitte la settenne guerra di Spagna e di Portogallo (1807-1814) e quelle di Russia (1812), di Sassonia (1813), di Francia (1814) e del Belgio (1815). Nè il costoro demolitore e parricida lavorio cominciò già colla guerra di Spagna; ma, come siamo per dire e provare, fin da quella di Marengo (1800) . . . . Pagg. 324-28

CAPITOLO 79

Si dimostra, che, per i falsi rapporti dei Generali Victor e Gardanne e del Colonnello Lauriston e per la diserzione del Gen. Massena, il Primo Console risicò d'esser vinto a Marengo (14 Giugno 1800) Pagg. 328-34

CAPITOLO 80

Altre prove di quel perfido lavorio settario an-

teriori alla guerra di Spagna: la quale cominciò nell'Ottobre 1807.

1.° Si compendiano le enormi negligenze e disubbidienze (o più veramente le stoltezze o perfidie) del Vice-Ammiraglio Pietro Silvestro di Villeneuve, precedute, accompagnate e secondate con altre da altri Capi della marineria francese; negligenze e disubbidienze per cui restò ineseguita l'audace e grandiosa spedizione che il Bonaparte aveva sin dal 1803 con infinite spese preparata contro l'Inghilterra, e le sottentrò l'enorme disastro navale francese di Trafalgar (21 Ottobre 1805). In questa occasione si ricorda, per incidenza, l'altra ed anteriore navale rotta di Abukir (1 Agosto 1798), che parimente e principalmente era accaduta per disubbidienza e per balordaggine o perfidia di un altro Ammiraglio, il Brueys, ed in alcuna parte anche per l'inazione di questo Villeneuve; e si ricorda altresì la triplice e del pari anteriore inazione di un terzo Ammiraglio, il Gantheaume; per la quale e per altre cagioni la Francia aveva nel 1801 perduto l'Egitto . . . . Pagg. 334-39

2.° Altre prove e molte e non meno gravi, ed ancor più dirette e palesi, di cotali trame, offerteci dal Maresciallo Gio. Batt. Giulio Bernadotte, Principe di Benevento. A. Sua cospirazione del 1801 in Parigi con parecchi altri Generali, che deliberarono di assassinare il Primo Console, e che, sebbene a tempo scoperti, n'andarono quasi impuniti. B. Sua dannosa disubbidienza alla battaglia d'Austerlitz. C. Molto più maligna e nocevole sua disubbidienza alla battaglia d'Auerstaedt, contemporanea a quella di Jena (14 Ottobre 1806). D. Altre due sue disubbidienze della stessa spe-

valevoli a dimostrarle, e si spiega quello che spesso dovremo al caso nostro applicare: cioè il noto aforismo dell'antica giurisprudenza romana *lata culpa plane dolo comparabitur*. Specialmente poi si distinguono il tradimento di azione o positivo e quello d'inazione o negativo . . . . . . Pagg. 336-39

Si svolge la quarta considerazione generale; cioè si dimostra che: Non già un solo, ma ben sei furono i molto efficaci impulsi a delinquere, per cui, dal 1800 al 1815 inclusivi, assai Marescialli, Capi di corpi e Generali divisionarii e brigatieri furono tratti ad aperta diserzione o ribellione, od a bene ordita cospirazione a danno del loro amico, benefattore e Principe. Essi impulsi furono 1.° l'invidia, 2.° le dissensioni delle opinioni religiose, irreligiose e politiche, 3.° le sconfitte ambizioni di alcuni insigni e di molti mediocri o men che mediocri pubblicisti, amministratori, uomini di stato, di toga e di spada, che si videro da un genio di primissimo ordine condannare alle seconde od alle terze od alle quarte parti del gran dramma, essi che alle prime pretendevano ed agognavano; 4.° l'impunità, la funestissima e per lo più totale impunità, che il Gran Capitano, fino alla debolezza ed alla dabbenaggine generoso, quasi sempre concesse alle costoro numerose ed enormi disubbidienze e perfidie, che perciò sino alla fine si ripeterono e lo prostrarono; 5.° dal 1812 al 1815 inclusivi, la troppo matura età di tutti o quasi tutti i Marescialli ed i Generali, ch'erano in sui 43 o 44 o 45 anni almeno, e l'essersi essi arricchiti non meno d'oro che di fama, l'essere corrotti dai piaceri e dalla prosperità, stanchi della guerra e bramosi di tranquillamente godersi gli agi che doveva-

no al proprio sangue versato durante un ventennio di militare operosità; e 6.° l' essere la fortuna già passata, in Portogallo, in Ispagna ed alla Beresina, al nemico; cioè il *Si fortuna perit, nullus amicus erit* . . . . Pagg. 360-66

CAPITOLO 83

Si svolge la quinta considerazione generale; cioè si dimostra, che: Se nessun uomo, per grande che sia d' intelletto e di sapere e per grande e retto che sia di cuore e di vita, è, nel senso assoluto delle parole, infallibile ed impeccabile, ben può, nel senso relativo, esserlo; cioè, quanto più egli sia per l' una e per l' altra parte grande, tanto più può, anzi deve, riuscire pochissimo fallibile e pochissimo peccabile; e, quanto più gli altri uomini per l' una e per l' altra parte gli cedano, tanto più di lui dovranno riuscire fallibili e peccabili. Si applica questa massima a Napoleone ed ai suoi luogotenenti; e se ne conchiude, che quanto i nostri sei giudicabili erano smisuratamente superiori al loro Generalissimo di fallibilità militare, altrettanto gli cedevano d'amor nazionale, di fedeltà alla bandiera dell' 89, di zelo operoso e brama e bisogno di vincere, d' inclinazione e di abito a confessare i proprii errori militari e di repugnanza a celarli mentendo; per modo che, se l' Imperatore difficilmente poteva errare negli ordini suoi militari, e se non poteva, perchè interessato al contrario, volontariamente peccare, altrettanto facilmente costoro potevano ad un tempo e sbagliare e, per i sei già divisati impulsi, disubbidire a disegno, ossia delinquere . . Pagg. 366-70

Si svolge la seguente sesta considerazione generale. L' applicazione della massima napoleonica *non*

e dai loro discendenti ed apologisti, il primo bisogno, il capo saldo e il fondamento della presente discussione sarà il conoscere il relativo disegno militare generale, col quale per necessità essi ordini dovettero concordare, e dal quale essi dovettero nascere. Perciò si trascrive qui, dalla Seconda Relazione Imperiale, esso disegno: quindi si ripete, intorno ad esso, e meglio si svolge parte di ciò che è stato scritto nel C. 48 (pp. 472-75 del 1 volume); e se ne conchiude, che il Col. Charras ed il Quinet discussero senza un capo saldo o capitale fondamento o razionale cardine intorno a cui la loro polemica girasse, ed argomentarono a ritroso del buon senso e delle buone regole: essendochè avrebbero dovuto, in iscambio di ciò che fecero, avrebbero dovuto, per abbattere le Due Relazioni e giustificare i luogotenenti, dimostrare, che gli ordini dal Gran Capitano asseverati discordino dal suo disegno militare, e che per converso con esso concordino quelli dai loro clienti e da loro sostituiti, non che tutti o quasi tutti i movimenti e volteggiamenti del Ney, dell' Erlon e del Grouchy . . . Pagg. 378-82

Coll' ottava generale considerazione meglio e più compiutamente svolgiamo due punti che troppo scarsamente abbiamo accennato nell' Introduzione ed in altri luoghi del primo volume; cioè:

Primamente esponiamo come e d' onde ci venissero il pensiero, l' impulso e l' occasione a scrivere quest' opera . . . . Pagg. 382-87

Secondamente esponiamo che la principale e generale tesi ed i due principali intenti dell'opera sono: 1.° il ricercare, l' accertare ed il rivelare i veri motivi ed il vero od i veri autori e mallevadori della

Il Soult esordì col non inviar, per più di otto giorni, o per lo meno col non accertarsi che fosse stato ricapitato, l'ordine che fino dal principio di Giugno l'Imperatore aveva dato per il Groucby, affinchè questi riunisse i quattro corpi della riserva equestre ai punti ove essi dovevano passar la Sambra: effetto della quale mancata spedizione, o del quale mancato arrivo, fu che molti reggimenti di cavalleria dovettero percorrere quindici o venti leghe al giorno per trovarsi a tempo sul confine, e che, quando si entrò il 15 ed il 16 in guerra, uomini e cavalli erano stanchissimi . . . . Pagg. 402-06

Il Mortier, che aveva accettato di essere Comandante Generale della Guardia Imperiale, allegando la sera del 14 l'infermità d'una sciatica, si cacciò in letto e rimase, mentre l'esercito marciava e passava la Sambra, in Beaumont. Si dimostra esser quasi certo ch'egli simulò una sciatica per onestare una diserzione operata alla vigilia d'una battaglia Pagg. 406-08

Esordì, il Ney, dal 12 al 15 Giugno, con una serie d'indugii e di lentezze che nè egli nè il suo primo ajutante campale Heymès riescono a giustificare; e mentre la mattina del 15 avrebbe, colla massima agevolezza, potuto muoversi coll'Imperatore da Beaumont alle 3, non partì che alle 10, e non giunse che a pomeriggio alquanto inoltrato a Charleroi, con grave danno per le operazioni francesi di quella prima giornata . . . . Pagg. 408-13

CAPITOLO 86

Eccellenza dei due lunghi *Ordini del giorno*, dati per iscritto da Napoleone e dal Soult, l'uno il 13 Giugno da Avesnes e l'altra il 14 da Beaumont. Col se-

condo si prescrive che tutto l'esercito debba il 15 marciare su Charleroi, e trovarsi, prima del mezzodì, sulla riva sinistra della tragittata Sambra Pagg. 413-14

Il Generale della terza divisione gerardiana, Vittore Di Gaisne, Conte di Bourmont, poco innanzi alle cinque antimeridiane del 15 diserta coi suoi Capo e Sottocapo di Stato Maggiore e con altri uffiziali, e si presenta al Blücher presso a Sombref Pagg. 414-16

Lo Stato Maggiore Generale francese, mostrando ignorare che sulla Sambra fossero, com'erano, altri varchi oltre quelli di Le Châtelet, Charleroi e Marchiennes, omette di far passare per uno di quelli posti al di sopra di Charleroi una divisione, che avrebbe per fermo tagliato la ritirata alla prima divisione prussiana, quella dello Steinmetz; la quale era stata collocata da Fontaine l'Évêque a Binche, ove rannodavasi cogli Anglo-neerlandesi . . . Pag. 416

Delle tre colonne francesi marcianti verso la Sambra e Charleroi la maggiore, ch'era la centrale e che aveva alla testa il Vandamme, arrivò, con gravissimo danno per le operazioni francesi di quella giornata, sei ore dopo il debito a Charleroi, perchè il Vandamme, non avendo, per suo detto, ricevuto l'ordine di marcia, indugiò quattro o cinque ore a muoversi Pagine 416-21

Sono brevemente discussi i particolari ed i motivi, diversamente dài diversi storici narrati ed assegnati, del predetto indugio vandammiano: si dimostra, contro il Col. Charras, ch'esso fece perdere all'esercito quasi tre ore preziosissime: e conchiudesi od esserne colpevoli non meno il Soult che il Vandamme, o forse ancora unicamente il secondo . . . Pagg. 421-23

La colonna sinistra, che aveva alla testa il Reille, marciò anch' ella colla massima tardità. Il corpo reilliano soltanto alle 2 pomeridiane si riunì intiero sulla riva sinistra della Sambra fra Marchiennes e Jumet; e dell' erloniano soltanto una parte cominciò, non prima delle 4, a sboccar da Marchiennes per appressarsi all' altro; mentre il più con tanta lentezza passava il ponte, che sul cader del giorno una delle sue divisioni era ancora sulla destra del fiume; e l' intiero corpo si arrestò e pernottò fra Marchiennes e Jumet Pagine 424-25

La colonna destra, che aveva alla testa il Gérard, partì, senza sua colpa, due ore dopo il debito; e, parimente per colpa, non sua, ma del disugualissimo terreno e delle male vie, soltanto in sullo scorcio del giorno pervenne a Le Châtelet . . . . Pag. 426

CAPITOLO 87

Sulla riva sinistra della Sambra erano i quasi 33,000 Prussiani del Ziethen. Se il Reille si fosse, giusta i ricevuti ordini, trovato su essa riva alquanto innanzi al mezzodì, e subito, cioè verso l' una pomeridiana, od al più mezz' ora dopo, foss' entrato in Gosselies (villaggio ch' era allora sgombro, e ch' egli poi non prima delle tre ebbe occupato, cioè quando la divisione prussiana dello Steinmetz, che lo avea preoccupato, glielo ebbe ceduto senza aspettare il suo assalto), egli avrebbe tagliato fuori dal nerbo del proprio corpo e distrutta o presa essa divisione; che, venuta da Fontaine-l' Évêque e trovata sgombra Gosselies, potè traversarla, ritirarsi e giunger salva ad Heppignies. La cavalleria del Pajol e del Domon e la Giovine Guardia, inseguendo l'altra divisione prussiana

del Pirch II, si arrestarono dinnanzi a Gilly, ove quella aveva presa verso il mezzodì posizione, ed oziarono aspettando che arrivasse la fanteria del Vandamme, invece di costringere, come senza gran difficoltà avrebbero potuto, esso Pirch ad una precipitosa ritirata. L'espugnazione di Gilly, cui Napoleone ebbe ordinata fra le 4 e le 5, fu parimente, sebbene già fossero arrivate la fanteria predetta e le riserve equestri del Grouchy, fu dannosamente fino alle 6, se non anche oltre, differita; e, ritiratosi dopo lievissima resistenza il nemico, fu verso le 7 $^1/_2$ compiuta. L'Imperatore si dolse, nella sua Seconda Relazione, che tanti indugii gli avessero vietato di poter collocare, com'egli aveva disegnato, in quella medesima sera il suo quartier generale in Fleurus: ma egli già si era, in un privato colloquio del 1817, accusato del non aver passato in quest'ultimo villaggio la notte del 15-16; e perciò già aveva implicitamente confessato, che, non ostante i predetti indugii, egli avrebbe potuto fin da quella sera piantarvisi . . . . Pagg. 426-32

Frattanto il Maresciallo Ney giungeva, come abbiamo dalla sua stessa Relazione, a Charleroi mentre i Prussiani si ritiravano su Fleurus e Gosselies; anzi, come abbiamo non solo dalla sua, ma altresì dalla Prima Relazione Imperiale e da quelle dell'Heymès e del Reille, egli entrava in Gosselies insieme coi Reilliani, cioè verso le tre pomeridiane; e, per conseguenza, egli deve essersi presentato all'Imperatore verso le due: egli ebbe adunque circa sette ore di tempo utile ad operare, poichè alla metà di Giugno la notte non comincia innanzi alle nove . . Pagg. 432-35

Ordini verbali dati da Napoleone, giusta le sue

Due Relazioni, al Ney nel metterlo alle due pomeridiane del 15 Giugno alla testa dell'ala sinistra francese e nello spedirlo contro gli Anglo-neerlandesi Pag. 435

Trasformazione di essi ordini operata dal Col. Heymès, primo ajutante campale di esso Maresciallo e suo Capo di Stato Maggiore . . . . Pagg. 435-36

Quali scrittori francesi e stranieri accettassero i primi e quali i secondi . . . . Pag. 436

CAPITOLO 88

Si discorre con quali intenti Napoleone, appena fu verso il mezzogiorno del 15 sboccato da Charleroi l'antiguardo francese, mandasse una piccola colonna dei suoi verso Gilly ed un'altra assai grossa verso Gosselies.

Rispondendo alle censure del Gen. Rogniat, che lo aveva biasimato di non avere la sera del 15 occupato Sombref, Napoleone dichiarò, essere stata sua intenzione che il suo antiguardo occupasse bensì quella sera Fleurus, ma non già Sombref, perchè questa seconda occupazione avrebbe costretto il Blücher a dare al proprio esercito per punto di riunione Wavres; e perciò i Francesi non avrebbero il 16 potuto combatterlo e vincerlo a Ligny. Siffatta idea del Rogniat, che per altro non la aveva attribuita punto a Napoleone, e che quest'ultimo aveva quanto più formalmente si potesse repudiata, vent'anni dopo entrò in capo al Gen. Jomini, che stimò essere stata nel pomeriggio del 15 necessaria la simultanea occupazione delle Quattro Bràccia e di Sombref, e perciò il Gran Capitano aver l'una e l'altra nello stesso tempo ordinata. Tennero in ciò dietro al Jomini soltanto in parte il Quinet ed i Colonnelli Brialmont, Charras e Chesney, ma

quasi in tutto il La Tour d'Auvergne: tra i quali i Colonnelli Brialmont e Charras stranamente paralogizzano . . . . Pagg. 437-43

Esaminando noi qui con quale fondamento il Col. Charras ed altri neghino, che l'Imperatore avrebbe quella sera voluto, com'egli stesso dichiara così nella Risposta al Rogniat come nella Seconda sua Relazione, espugnar Fleurus e collocarvi, senza oltrepassarla, il suo quartier generale; ribattiamo le tre ragioni che di ciò allega esso Colonnello . . . Pagg. 443-47

Sono confutati il Gen. Jomini, il Col. Charras ed il Quinet, che, discordi in alcuni particolari della presente controversia, tutti e tre concordano in un punto; cioè la strategica necessità, da loro asseverata, che le Quattro Braccia e Sombref dovessero essere occupate ad una stessa ora, tanto che, quando si provi non essere stata prescritta nel pomeriggio del 15 la marcia su l'uno dei due villaggi, se ne debba irrepugnabilmente dedurre, non potere essere stata ordinata quella su l'altro. Noi con tale confutazione, per contrario, proviamo, che quella sera ben fu potuta, anzi dovuta, ordinare la sola marcia contro le Quattro Braccia Pagine 447-54

Dai precedenti ragionamenti consegue, che, secondo Napoleone, lo stesso Ney, il Wellington, il Jomini e lo stesso Charras, nelle due giornate del 15 e del 16 le Quattro Braccia erano *la chiave della posizione;* verità che per un momento, e forse per inavvertenza, confessa persino il più ardente apologista del Ney, il Quinet; sebbene indi a poco, lasciatosi traviare dalla passione e dai suoi bisogni apologetici, sembri mutare avviso; e verità che indarno contrasta l'Ano-

nimo Francese del 1888, alle cui obbiezioni qui si risponde. La conchiusione di questa disputa è, per noi, che l'Imperatore, spingendo il 15 il suo centro poco oltre Lambusart, ossia fin presso a Fleurus, saggiamente lasciò per quella notte, e poi per tutta la mattina del 16 e per un terzo del pomeriggio, al Blücher il possesso di Sombref, possesso e tempo che, giovando ai Prussiani a potersi preparare per accettare, col vantaggio di eccellenti posizioni, ch' ebbero agio di trincerare, la battaglia, li stornassero dal pensiero di ritirarsi e sfuggirgli; e che non men saggiamente, dall' altra parte, inviò il Ney verso Gosselies ad occupare con 47,000 uomini, prima che il Wellington potesse con altrettante milizie in ciò prevenirlo, la strategica posizione delle Quattro Braccia Pagg. 454-61

CAPITOLO 89

Si discutono gli ordini verbali dall' Imperatore dati alle 2 pomeridiane del 15 al Ney ed alla propria ala sinistra: si discutono, cioè, mediante il raffronto e l' esame dei due diversi testi che ce ne porgono esso Imperatore ed il suo primo ajutante campale Gourgaud da un lato ed il Col. Heymès dall' altro.

Dapprima si dimostra che il secondo testo, ben diverso dal primo, repugna al generale disegno napoleonico di guerra, e, per giunta, contiene quattro non meno certe che grosse e goffe menzogne, per cui tutta è distrutta la testimonianza dell'Heymès Pagg. 461-64

Secondamente si allegano le ragioni, i fatti, le testimonianze ed i documenti che mettono in sodo la veracità degli ordini asseverati dall' Imperatore e dal Gourgaud. E, rispetto alle testimonianze così favorevoli come ostili ad essi ordini, si comincerà dal compen-

diare ed esaminare nel successivo Cap. 90 l'opuscolo che intorno a questa guerra scrisse e pubblicò pochi giorni dopo il disastro il Ney; compendio ed esame che niuno finora ha compilato, e che noi diamo ai nostri lettori perchè parimente niuno ha mai finora abbastanza stacciato e sfruttato, a profitto della presente polemica, esso opuscolo. Quivi il Maresciallo tutti, salvo uno, ha sempre taciuti, per la interessata cagione che noi qui assegniamo, gli ordini da esso in quelle quattro giornate ricevuti . . . . . Pagg. 465-67

CAPITOLO 90

Si compendia e si esamina la *Lettre de M. le Maréchal Prince de la Moskowa* [Ney] *à S. Exc. M. le Duc d'Otrante,* che reca la data del 26 Giugno 1815, che fu subito pubblicata dai giornali parigini d'allora, e ch'è una Relazione di questa guerra.

Con questo opuscolo il Ney 1.° epiloga i fatti di quella guerra per purgarsi dell'accusa, onde il popolo e l'esercito francesi lo colpivano, d'aver per tradimento cagionato il disastro di Waterloo; 2.° giudica artefice e primo propagatore di tale accusa l'Imperatore, la cui persona egli, senza nominarla, in guisa indubitabile indica; e 3.° ascrive il disastro di Monte San Giovanni agli errori del Generalissimo. Additiamo qui noi quelle azioni del Ney, le quali, secondo ogni probabilità, persuasero al popolo ed all'esercito francesi ch'egli avesse tradito la patria . . Pag. 467-70

Si esamina l'autodifesa del Ney per la giornata del 15; autodifesa che non riesce a scolparlo nè dell'esser troppo tardi arrivato sul campo di battaglia, nè dell'essersi arrestato a Frasnes, nè del non avere egli fin da quella sera tratto sino, per lo meno, a

mée marcha dans la direction de Mont-Saint-Jean. »
Così egli, invece di scolparsi, qui ancora dissimula, e col suo assoluto silenzio ribadisce, il suo pieno ozio e tutte le sue gravi colpe di tutta quella mattina; tali e tante che due di esse vengono ammesse e gli vengono rimproverate perfino dal suo ardente panegirista Charras . . . . Pagg. 476-77

Si esamina l'autodifesa del Ney per la parte ch' egli prese alla battaglia del 18, e per la propria personale condotta immediatamente posteriore a Waterloo.

Circa il primo punto, sebbene il Bullettino Ufficiale di essa battaglia mai non nomini e non accusi mai *direttamente* il Maresciallo, *indirettamente* e senza nominarlo gl' imputa l'avere, contro l'ordine ricevuto, permesso o lasciato almeno o tollerato che una parte della riserva equestre assalisse, prima del tempo debito, la spianata di Monte San Giovanni: perciò egli, se avesse potuto, avrebbe qui dovuto, almeno, asserir falso il predetto ordine e contrapporgliene, a propria difesa, uno contrario. Ma nulla di simile egli qui tenta: anzi al tutto omette quelle disastrose cariche della riserva equestre: e tacitamente riconosce, almeno per ciò che implicitamente lo riguarda, veridico esso Bollettino, poichè d'altro non lo biasima che dell'aver sempre taciuto il suo nome, e dell'aver calunniato l'esercito coll'affermare, che alcuni soldati avessero gridato *salvisi chi può* . . . . . Pagg. 477-79

Circa il secondo punto, la relativa breve narrazione del Maresciallo è smentita, nella parte ch'è diretta a scolparlo, da quella che di tutta la ritirata francese ci ha lasciato il Mauduit: dalla quale dedu-

ciamo, che il Ney benissimo avrebbe potuto e dovuto unirsi agli avanzi della Guardia Imperiale ed a quegli altri drappelli che alle 8 antimeridiane del 19 già si erano rannodati sulla riva destra della Sambra, per rianimare, colla sua presenza e col suo esempio, e ricostituire i molti corpi ancora dispersi Pagg. 479-83

Dalle due cagioni, all'una od all'altra delle quali il Ney, dubitando, attribuisce, alle pp. XII-XIII di quest' opuscolo, il mancato arrivo del Grouchy a Plancenoit nel pomeriggio del 18, noi deduciamo, che il non avere il primo annoverato, fra le presumibili cagioni di tale assenza, il non essere stata l' ala destra nella notte del 17-18 dall' Imperatore o dal Soult informata della imminente battaglia franco-britannica (la quale omissione, se fosse stata vera, lo scrittore non avrebbe potuto otto giorni dopo il disastro ignorare, ed avrebbe, esultando, ascritto ad essa, cioè all' odiatissimo Imperatore, esso disastro), prova che niuno aveva ancora, per quegli otto giorni, assurdamente supposto e detto ciò che tre anni dopo scrisse lo stesso Grouchy, e che più tardi hanno ripetuto i suoi apologisti Charras, Quinet ed altri; cioè l' Imperatore non aver nella predetta notte del 17-18 inviato alcuno avviso od ordine alla lontana sua ala destra . . Pagg. 481-82

CAPITOLO 91

Ora che abbiamo compendiato e confutato l' opuscolo autodifensivo del Ney, torniamo all' ordine imperiale verbale, da lui ricevuto alle 2 pomeridiane del 15 Giugno, di occupar le Quattro Braccia: e riferiamo ed esaminiamo così le testimonianze che lo confermano come quelle che lo impugnano.

Alla tacita ed implicita confessione del Ney, la

quale abbiamo notata alle pp. 432-35 e 466-67 del secondo volume, tien bordone la testimonianza diretta, ma non abbastanza esplicita e formale, che ci porgono gli scritti autodifensivi del Grouchy, ch' è qui da noi compendiata, e che riesce assai più contraria che favorevole o indifferente al Principe della Moskowa Pagina . . . . Pagg. 485-90

Testimonianze del Gourgaud, del Berthezène, del Soult e del Gen. Friant; tutte, salvo due delle tre che avrebbe in diversi tempi date il Soult, contrarie al Ney. Nell' esporre le soultiane dimostriamo che la seconda e la terza, favorevoli al Ney, nulla valgono; e distruggiamo i sofismi coi quali il Col. Charras pretende non doversi credere al Berthezène, che raccolse la prima del Soult dalla costui bocca e la attesta conforme alla gourgaudiana . . . . . Pagg. 490-97

Da ultimo si trascrive la maggiore delle prove testimoniali e documentali a favore del presente contrastato ordine; cioè un solenne documento ad esso ordine sincrono, sfuggito al Thiers e dissimulato dal Col. Charras, dal Quinet, dal Chesney, dall' Anonimo francese del 1888 e da quasi tutti gli altri nostri avversarii, ma recato in mezzo come decisivo dal Vaulabelle, dal Pontécoulant e dal La Tour d'Auvergne; cioè il Primo Bollettino Ufficiale dell' esercito, recante la data *Charleroi, 15 Giugno 1815, alla sera,* e che fu per la prima volta pubblicato dal *Moniteur* del 18 Giugno medesimo; documento che, per quanto noi sappiamo, non fu mai da alcuno combattuto, eccetto il Brialmont, alle cui pazze od insincere osservazioni qui rispondiamo . . . . Pagg. 497-501

Da ultimo confutiamo gli abili sofismi coi quali

il Col. Charras, rispondendo al Thiers, che invoca a favore del contrastato ordine la suprema legge dialettica della probabilità, si sforza di provare che siffatta legge milita contro esso ordine. Si distruggono qui le asserzioni charrasiane, che l'arrivo del Ney a Charleroi fosse *totalmente casuale* e dall'Imperatore non preveduto, nè aspettato, e che sole quattro lettere fossero in quella giornata indirizzate da Napoleone e dal Soult al Reille ed all'Erlon; e si dimostra che una quinta fu da essi mandata verso le 3 pomeridiane al Reille, colla quale è probabilissimo e quasi certo che si ordinasse a quest'ultimo di espugnar prima Gosselies e quindi le Quattro Braccia; lettera cui la Lega Proditoria od i suoi difensori secondo ogni probabilità distrussero, o senza alcun dubbio celarono, per abolire il vestigio ch'essa conteneva del contrastato ordine; vestigio che nondimeno rimase, come già abbiamo veduto, nel Bullettino Ufficiale di quella giornata, ove non poterono cancellarlo. Quindi, perchè esso Colonnello nega, contro le Due Relazioni Imperiali, e fondandosi nella *Notice*, ecc., del Reille, che il Ney, giunto a Gosselies, e trovato che il secondo corpo già si era spinto oltre per andare a pigliar posizione alle Quattro Braccia, lo facesse arrestare tra Gosselies e Frasnes, noi qui gli proviamo, che la narrazione reilliana tanto dalla sua discorda quanto concorda colle imperiali; e perchè inoltre egli, e dietro a lui l'Anonimo francese del 1888, sostengono, che le due ultime delle predette quattro lettere assegnano all'ala sinistra per punto estremo di marcia Gosselies, noi dissipiamo anche quest'altra loro fantasia . . . Pagg. 501-10

CAPITOLO 92

Operazioni del Maresciallo Ney nel pomeriggio del 15.

Si dimostra che la divisione del Girard (corpo del Reille) fu, per ordine, non dell' Imperatore, ma del Reille o del Ney, mandata verso le 3 pomeridiane da Gosselies a Wangenies (che dista oltre due chilometri da Fleurus): ove fu lasciata senza ordini per tutta la notte 15-16 e per buona parte della susseguente mattina . . . . Pagg. 510-13

Giusta la Seconda Relazione Imperiale e quella del Reille, il Ney marciò contro Frasnes coi soli 2,120 cavalleggieri della Guardia, comandati dal Lefebvre-Desnouettes, lo assalì alle 6 e lo occupò alle 6 $^1/_2$. Il bugiardo Heymès (pp. 4-5) glielo fa espugnare verso le 10 colla cavalleria del Piré e colla divisione pedestre del Bachelu; ma leggiamo invece nel Löben-Sels, ch' esso fu preso, all' ora che testè abbiamo detta, da soli alcuni drappelli equestri del Piré; i quali assai tardi furono raggiunti dal resto della loro divisione e dalla fanteria del Bachelu . . . . . Pagg. 513-14

Contro i Colonelli Heymès e Charras, le cui obbiezioni si ribattono, si mette in sodo, che dalle 6 $^1/_2$ o dalle 6 $^3/_4$ alle 9 pomeridiane, cioè in due ore e più di giorno e di luce crepuscolare, benissimo avrebbe il Ney potuto con quasi 9,000 fanti e cavalieri e 26 cannoni togliere a 3899 pedoni ed 8 cannoni anglo-neerlandesi, totalmente privi di cavalleria, le Quattro Braccia: e rispetto al rischio, allegato e soprammodo temuto dai suddetti Colonnelli, di un combattimento notturno, si esclude col recarne sei ben calzanti esempii, tutti cavati da questa medesima guer-

ra; e parimente si escludono, coi fatti alla mano, la pretesa stanchezza delle milizie reilliane, la pretesa ignoranza del Ney su ciò che nella precedente notte ed in quella stessa mattina era avvenuto negli eserciti anglo-neerlandese e prussiano e su altro, ed altre sognate difficoltà charrasiane; e da tutto l'insieme di questi fatti, e specialmente dall'avere il Ney perfino trascurato di mandare un drappello di cavalieri e di fanti ad esplorare la nemica posizione ed a procacciargli notizie certe sulle intenzioni dei nemici e sul loro numero alle Quattro Braccia, si deduce ch'egli erasi mosso da Gosselies col ben fermo proposito di non far quella sera suo quest'ultimo importantissimo borghetto; e si conchiude che perciò quel suo avanzare inutilmente sino a Frasnes e quel suo piantarvisi con soli 9,000 uomini lo misero in un pericolo che egli avrebbe evitato, o di molto scemato, rimanendo con quasi 20,000 a Gosselies . . . . . Pagg. 514-24

CAPITOLO 93

Giudizii importanti, e per gran parte giusti, degli scrittori stranieri sulle operazioni francesi del 15 Giugno, riferiti colle parole o testuali o compendiate del Quinet (che gli accresce di alcuni proprii) e del Löben-Sels, ed a quando a quando interpolati e rettificati da nostre osservazioni o risposte. Con piena ragione il Löben-Sels conchiude, che le mosse e le operazioni dei Francesi, in questa prima giornata, fallirono in gran parte al loro intento, perchè essi non occuparono, come facilmente con un migliore uso d'un prezioso tempo e con una più vigorosa azione avrebbero potuto, le Quattro Braccia; e che, essendo stato proposito di Napoleone il cacciarsi tra i due eserciti

nemici e combatterli separati, il suo disegno di assalto poteva sin dalla sera del 15 riputarsi anzi fallito che riuscito, poichè il più dell' esercito prussiano potè, durante la notte del 15-16 e la susseguente mattina, riunirsi, e l' anglo-neerlandese, comecchè non facesse altrettanto, rimase tuttavia totalmente libero di raccogliersi, per il non essere le Quattro Braccia mai state, innanzi alle due pomeridiane del 16, assalite, e per essere per ciò stata sino a questa ultima ora sempre lasciata ad essi due eserciti la facoltà di scambievolmente soccorrersi. E perciò anche noi alla nostra volta conchiudiamo, che, in questa prima giornata, la Lega Proditoria, e specialmente il suo Capo, Michele Ney, coi loro indugii e colla loro insufficiente azione impedirono che l' Imperatore per tempo espugnasse Charleroi, recasse al mezzodì tutto l' esercito al di là della Sambra, sbaragliasse tutti i 33,000 Prussiani del Ziethen, o per lo meno le divisioni dello Steinmetz e del Pirch II, e s' impadronisse delle Quattro Braccia e di Fleurus: impedirono, cioè, ch' egli sin da quel pomeriggio dividesse i due eserciti avversi; e, ciò impedendo, il costoro congiungimento agevolarono. Infatti, senza la predetta wellingtoniana inazione e senza l' indugio, che a suo tempo vedremo, del prussiano Bülow, probabilmente l' Imperatore, alle due e mezza pomeridiane del 16, quando cominciarono le battaglie di Ligny e delle Quattro Braccia, o certo qualche ora prima dell'asserare, sarebbe stato oppresso a Ligny da 118,000 Prussiani e da 90 o 100,000 Anglo-neerlandesi, vegnenti i secondi per Marbais dalle Quattro Braccia . . . . Pagg. 324-34

Si annoverano le principali volontarie tardanze,

VOLUME TERZO

Séguito del Libro Secondo, intitolato: **Il Fatto,**
ovvero **La cospirazione militare francese**
di Ligny e di Waterloo

Seconda giornata della guerra (16 Giugno 1815)

CAPITOLO 94

guidata dal Gérard, da Charleroi a Fleurus: ove con essi giunge alle 10 antimeridiane e schierali rimpetto all' esercito prussiano: del quale subito e perfettamente riconosce le posizioni ed il numero Pagg. 3-4

Sette nostre considerazioni sui due predetti ordini dell' Imperatore al Ney: colle quali si mettono in sodo parecchi particolari che li riguardano; e specialmente 1.° la sostanziale concordanza e le poche e lievi e secondarie differenze dei due testi napoleonici; 2.° la loro dipendenza dal napoleonico generale disegno di guerra, cioè l' esserne essi necessarie conseguenze; e 3.° il brutto fatto d' un falso e costernante rapporto, ricevuto dall' Imperatore a Fleurus tra le 10 e le 10 1/2 antimeridiane, col quale il Ney tentava di giustificare il proprio indugio ad assalire le Quattro Braccia; e dichiarava di non potere per anche marciare, se prima il Generalissimo non gliene avesse, a dispetto di esso rapporto, confermato l'ordine Pagg. 6-10

Discussione sui due predetti ordini imperiali al Ney, e su tutto ciò che i costui principali avvocati, il Gamot, il Ney figlio secondogenito, il Col. Charras ed il Quinet, favoleggiarono e scrissero per isvisare in gran parte il primo e per indugiare di assaissimo la spedizione di ambi: il secondo, anzi, fu dal Ney stesso e dall' Heymès totalmente passato in silenzio Pag. 10

L' Heymès inventa la storiella che il Ney, recatosi nella notte del 15-16 da Frasnes a Charleroi, cenò quivi coll' Imperatore, e, seco dalla mezzanotte alle due antimeridiane trattenendosi, gli rese conto di quanto aveva nel precedente giorno operato; e gli furono da esso Imperatore dati i suoi ordini e comunicati i suoi disegni e le sue speranze per la imminente giornata

ed al Grouchy, contenenti gli ordini imperiali mattutini per la giornata del 16, da essi rifatti *après coup* e *pour les besoins de la cause* (ritorciamo su loro le impudenti frasi colle quali eglino sogliono accusar di falsità i veri ordini dalle Due Relazioni di Sant'Elena asseverati); lettere che noi dimostreremo, nella loro maggior parte almeno, apocrife. Noi, ristampando qui intieri essi quattro documenti, mandiamo loro innanzi una prima, sebbene imperfetta, prova della loro apocrifità, cavata dal mancare essi tutti, e ciascuno del tutto, al soultiano Registro o Libro degli Ordini; cioè un'argomentazione *ad hominem*, che li prova supposti, ma soltanto per chi ragiona colla coscienza, coi criterii e colla logica dei nostri avversarii Pagg. 30-31

Lettera, colla sola sottoscrizione del Soult, al Maresciallo Ney, scritta da Charleroi il 16 Giugno 1815, senza data oraria . . . . Pagg. 32-33

Lettera, colla sola sottoscrizione di N. (cioè sottoscritta, non dall'intiero prenome di Napoleone Bonaparte, ma dalla sola sua iniziale), allo stesso Ney, e colle stesse date di luogo, giorno ed anno, senza la oraria . . . . Pagg. 33-36

Lettera, colla sola sottoscrizione del Soult, al Maresciallo Grouchy, e colle stesse date, aggiuntavi l'ora delle sette antimeridiane . . . . . . Pagg. 36-37

Lettera, colla sola sottoscrizione, ma non sappiamo se intiera o soltanto iniziale, di Napoleone, allo stesso e colle stesse date, salvo la oraria, che manca . . . . Pagg. 37-39

Come prolegomeno o preparazione alla discussione su essi quattro e sui molti altri documenti siffatti, che saranno stacciati in séguito, si premettono alcune

generali considerazioni: colle quali si traggono dalla indole e dalla storia della vecchia e lunga ed ardentissima polemica intorno a Waterloo, non che dal carattere e dagli antefatti delle parti contendenti e dei loro avvocati, quelle conseguenze e quelle avvertenze che più vagliano ad illuminare e ad avvalorare le conchiusioni a cui ci meneranno la presente e le future critiche documentali disamine. Da esse cinque o sei generali considerazioni risulta, che l'iniziativa delle accuse circa l'autore o gli autori del disastro fu, soli quattro giorni dopo, immediatamente presa dalla Lega Proditoria in persona del suo Capo, il Maresciallo Ney; e perciò il torto, nella presente controversia, cominciò subito dalla parte alla nostra contraria; che, mentre tutti e tre i Generali principalmente dall'Imperatore per questa guerra accusati negarono sempre, o tacquero e celarono, tutti i loro militari peccati, anco i più grossi e i più innegabili, esso Imperatore, per converso, confessò e deplorò i pochi (e tutti, salvo la cattiva scelta dei suoi luogotenenti, lievi) da lui commessi; che quest'ultimo affermò sempre, in ambe le sue Relazioni e nelle conversazioni di Sant'Elena, circa questa guerra, i medesimi ordini, laddove quelli affibbiati a lui dai predetti Generali e dai loro avvocati, e soprattutto quelli foggiati dal Grouchy, spesso, nel corso di circa un trentennio, vennero mutando forma e crebbero di numero; che i primi sempre concordano col generale disegno napoleonico di guerra, laddove i secondi per lo più con esso cozzano; che l'interesse a mentire fu assai minore in Napoleone che in essi Generali, i quali avevano bisogno di nettarsi dalla popolare accusa di fellonia; che, non già Napoleone, a cui

la coscienza non rimproverava alcun grave errore, ma la Lega Proditoria, in persona e colla mano del Grouchy, staggì, dieci giorni dopo il disastro, ed usurpò il Libro ossia Registro soultiano degli ordini dati per tutta quella guerra dal Generalissimo; e ne serbarono esso Grouchy e la sua famiglia l'illegale possesso almeno per cinquantuno anni, e lungamente così poterono convertirlo, adulterandone o sottraendone i documenti accusatori, in uno spediente della propria difesa; che, se la corrispondenza di Napoleone e gli atti ufficiali del suo Governo furono subito, dopo la sua prima caduta, falsati, tanto più ciò dovette avvenire, e, come presto largamente proveremo, avvenne dopo la seconda; e che le tante menzogne ed i tanti documenti falsi, fabbricati ed a piene mani profusi, principalmente dal Grouchy e dagli avvocati del Ney, quand'anche si accettassero per veri e per soli veri, non basterebbero a sgravare i nostri accusati dalla mallevadoria della catastrofe . . . . Pagg. 39-50

CAPITOLO 96

Discussione sulle predette quattro lettere antimeridiane del 16 Giugno; che sono una soultiana ed una imperiale al Ney, e parimente una soultiana ed una imperiale al Grouchy.

Il pensiero o il gruppo di pensieri dominante di tutte e quattro è che l'ala sinistra e la destra occupino, ad un tempo, la prima le Quattro Braccia e la seconda Sombref, cui l'Imperatore ed il Soult sembrano supporre (contro la verità) al tutto o quasi al tutto sguerniti d'Inglesi e di Prussiani; che i due scriventi (ma questa è un'osservazione del Ney figlio secondogenito) non si aspettavano alcuna prossima bat-

taglia, e perciò nulla che a ciò si riferisse prescrivevano; che (ma ciò è dichiarato soltanto nella lettera imperiale al Ney) l'Imperatore non aveva per anche preso alcun partito, ma che lo avrebbe preso alle tre pomeridiane o forse al cader della giornata; ch'è suo volere che, appena egli lo abbia preso ed il Ney lo avrà saputo, questi, se gli rimarrà allora ancor tanto di giorno da poter percorrere tre o quattro leghe, subito marci verso Brusselles, il cui pronto acquisto sarà utilissimo, e per la quale strada il Maresciallo sarà tosto seguito dalla Guardia e dall'Imperatore, che bramerebbe arrivare con esso Maresciallo a Brusselles alla mattina del 17; e che, per conseguenza (ma questa è parimente un'osservazione del predetto Ney figlio), era intenzione del Generalissimo, che il Maresciallo marciasse, non già che assalisse, e che anzi ogni mossa del secondo era a ciò che il primo avrebbe fatto subordinata, e dopo ciò sarebbe dovuta avvenire . . . . Pagg. 50-51

Si ripetono due ragioni, già altrove allegate, alle quali se ne aggiungono due altre, tutte e quattro le quali rendono impossibile che Napoleone abbia mai dato, così nel pomeriggio del 15 come la mattina del 16, l'ordine di espugnar Sombref . . Pagg. 51-57

Svolgeremo ancor meglio il già divisato pensiero o concetto dominante di queste quattro lettere; e, notomizzando il loro contenuto, pieno di stranezze e di contraddizioni, e l'uno e l'altro confrontando agli appunti che il Ney rivolse ai disegni ed atti militari napoleonici del 15 e del 16 nella sua *Lettre à M. le Duc d'Otrante*, finiremo di mettere in sodo la loro apocrifità.

implicitamente, confermato dalla Prima Relazione. E qui sono confutati il Col. Charras, il La Tour d'Auvergne e l'Anonimo Belga, che hanno, contro il Thiers (che in ciò era stato prevenuto dal Mauduit), negato l'invio per parte del Ney di siffatto falso rapporto; e si prova ch'esso, oltre all'essere, come abbiamo detto, confermato dalle due Relazioni di Napoleone, lo è anche dal testimonio Stefano Janin e, sebbene in modo soltanto implicito, dall'Heymès. Ciò ben posto in sodo; e mostrato come il contenuto delle due prime lettere cozzi a morte con quello della terza; e considerato che quelle hanno contro sè la verisimiglianza, la ragione, i principii e gli abiti della strategica e della vita militare napoleoniche, ambe le Relazioni Imperiali e finalmente le molte e gravi considerazioni che finora abbiamo discorso, e per converso tutto ciò ha per sè la terza; ne conchiudiamo, che quest'ultima sola è autentica, e che le due prime sono apocrife. Dissipiamo quindi i cavilli coi quali il Ney figlio secondogenito ed il Brialmont sostengono, che la lettera napoleonica dal Flahaut recata non ordina di assalire le Quattro Braccia, ma soltanto di collocare dinnanzi e dattorno ad esse delle milizie, come se non si dovesse trovar quivi alcuna resistenza; e che il vero primo ordine, dal Ney ricevuto, di assalirle fosse la lettera soultiana delle due pomeridiane, che noi trascriveremo in séguito . . . . Pagg. 67-75

Colla sesta delle predette considerazioni, suddivisa in cinque brevi osservazioni, si esamina, dopo averlo trascritto, un altro documento, non uffiziale, essendo una lettera privata, ma della stessa specie e forza, e contenente alcuni particolari sulla immobilità del Ney

per tutta la mattina del 16. Essa lettera conferma, non solamente il notturno ordine asseverato da ambe le Relazioni Imperiali, ma altresì gli ordini sopra ordini di assalire, che, secondo la Prima Relazione, furono rispediti al Ney per tutta la mattina del 16 Pagine 75-77

Colla settima delle predette considerazioni si confronta il concetto dominante delle quattro lettere, e specialmente delle due al Ney, non che il loro contenuto, agli appunti che il Ney rivolse, nella sua *Lettre à M. le Duc d'Otrante*, ai disegni ed atti militari napoleonici del 15 e del 16: e se ne conchiude, che quello è, salvo poche e secondarie differenze e contraddizioni, lo stesso concetto o controdisegno militare cui la predetta *Lettre* contrappose al generale disegno di Napoleone (controdisegno da noi già alle pp. 473-75 del secondo volume epilogato); e che perciò l'Imperatore, se avesse scritto o fatto scrivere esse quattro lettere, avrebbe divinato e fatto proprie le idee del Maresciallo, e gli avrebbe prescritto gli ordini stessi da costui preconcepiti e desiderati: nel qual caso quest'ultimo non avrebbe potuto, dieci giorni dopo, rimproverare (come rimproverò) il Generalissimo dell'avere ordinato ed operato come questi operò; non lo avrebbe potuto senza esserne redarguito (mentre non lo fu per questa parte, benchè lo fosse per altre) dal Flahaut, dal Drouot e da altri . . . . Pagg. 77-79

Colla decima ed ultima delle predette considerazioni si mostra, che l'apocrifità delle quattro lettere è confermata anche dall'anno e dalle circostanze della loro pubblicazione: tra le quali circostanze gravissime sono le seguenti: che l'originale della lettera impe-

riale al Ney, sottoscritto, non già dall'intiero prenome *Napoléon,* ma da una semplice *N.,* tutto sarebbe stato scritto, sotto dettatura, dalla mano del Flahaut; che il Ney figlio secondogenito, invece di assicurare la perpetua durata ed il pubblico esame ed uso dei ventisei documenti, da lui stampati nel 1840, col cedere al parigino Deposito od Archivio della Guerra la proprietà degli undici (tra i quali il presente) da lui posseduti in originale e degli altri quindici posseduti in copia autentica, soltanto gl' inviò semplici copie così dei primi come dei secondi; che non sappiamo punto ove oggi si appiatti il lucifugo originale della predetta lettera napoleonica; e finalmente che anche della lettera imperiale al Grouchy quest' ultimo o la sua famiglia mandarono al predetto Archivio, non già l' originale, ma una semplice copia . . . . Pagg. 81-83

Provati così falsi il notturno colloquio del Ney e dell' Imperatore e le predette quattro lettere, provata l' insufficienza dell' uno e delle altre, quando pur si stimassero autentici, a difendere l' accusato, e provata invalida la relativa dichiarazione scritta dal Flahaut, rimangono in tutta la loro forza saldi i notturni ordini assicurati dalle due Relazioni di Sant' Elena. Tuttavia si aggiungono, a rinforzo di ciò che già è stato ragionato sulla predetta insufficienza di esso colloquio e di esse lettere, alcune altre considerazioni: colle quali si dimostra: 1.° che, dato ancora, ma non concesso, quel notturno colloquio, che sarebbe sfuggito ad ogni testimonio, il suo tema od una parte della sua sostanza, ossia degli ordini imperiali in esso dati, ci sono stati rivelati dall' Heymès, che non potè ignorarne l' intiero, e che in questo particolare è più credibile

CAPITOLO 97

Discussi così ed accertati gli ordini imperiali per la giornata del 16, vediamo se e quanto abbia fondamento l'accusa che il Jomini, il Col. Charras ed altri mossero a Napoleone di aver tentennato ed oziato per gran parte di quella mattina; e se dalla sua (come ai nostri avversarii piace) o dall'altrui stoltezza ed inoperosità derivassero i tanti e gravi errori francesi di tutto il 16 Giugno.

L'operosità napoleonica in quella giornata e per tutta quella guerra è stata largamente dimostrata dal Thiers, dal Pontécoulant, dall'Anonimo Francese del 1888 e da noi stessi nel C. 69. Nondimeno in un punto, ma in un solo punto, ci accordiamo col Jomini: cioè rimproveriamo l'Imperatore del non essersi

trovato in persona, alle 8 antimeridiane, a Fleurus, per quivi appurare e coi proprii occhi giudicare lo stato delle cose e la relazione che gli aveva mandato il Grouchy intorno alle grosse colonne prussiane che si riversavano da Sombref sopra Saint-Amand. Vi si trovò egli invece, come già sappiamo, alle 10 colla sua Guardia; e subito esplorò le posizioni dei Prussiani; esplorazione che il Jomini differisce sin quasi al mezzodì, ed il Col. Charras sin oltre l'una pom.ᵃ; ma l'uno e l'altro senza buon fondamento Pagg. 92-93

Sono confutati i biasimi dati dal Col. Charras a Napoleone per il suo preteso lungo ozio anteriore alla battaglia di Ligny: e dimostrasi primamente, che delle ore in quella mattina perdute solo un pajo si possono, come già abbiamo detto, rimproverare al secondo, che forse avrebbe dovuto e potuto muoversi da Charleroi verso le 5, e così pervenire a Fleurus alle 8, mentre, partitone alle 7, non vi arrivò che alle 10; secondamente che siffatta sua tardanza nulla avrebbe nociuto, se da un lato il Gérard ed il suo corpo ricevuto avessero dal Soult più per tempo, cioè alle 7 al più tardi, l'ordine di marciare, ed avessero perciò potuto anch'essi trovarsi a Fleurus alle 10, e se dall'altro il Ney avesse, fin dalle 4 o dalle 8 o dalle 10 od almeno almeno dal mezzodì, fatto udire al Generalissimo il suo cannone oppugnante le Quattro Braccia; nulla avrebbe nociuto, perchè, senza i predetti due contrattempi, i Prussiani sarebbero stati assaliti al mezzodì, cioè quasi tre ore prima di quel che fu; terzamente che, perciò, i mattutini indugii del 16 debbono essere quasi totalmente mallevati dal Ney e dal Soult; ed in quarto luogo ch'essi indugii pochissimo o nulla nocquero,

perchè la vittoria di Ligny mancò di pienezza, non per essi, ma per avere il Ney e l'Erlon disobbedito all'ordine imperiale di ruinare, con otto o diecimila uomini almeno, sulle spalle dei Prussiani Pagg. 93-101

Si fermano, per quanto si può, i due momenti in cui l'Imperatore giunse a Fleurus ed esplorò le posizioni prese dall'esercito prussiano; esplorazione che noi crediamo cominciata non molto dopo le dieci e condotta a fine verso il mezzodì. E qui sosteniamo, che il Jomini ed il Col. Charras differirono sino alle 9 ed oltre la partenza dell'Imperatore e del Soult da Charleroi, e li fecero giungere a Fleurus verso il mezzodì, per non ismentire le quattro, e specialmente le due prime, lettere apocrife che questi ultimi avrebbero scritte da Charleroi, e che i primi vogliono partite da quest'ultimo luogo poco innanzi alle 9; e mostriamo potersi per l'appunto dalla data e dal contenuto della terza lettera dedurre, che Napoleone e la Guardia Imperiale marciassero alle 7 o ben poco dopo . . . . Pagg. 101-03

Si discute sull'autenticità delle due lettere che il Soult avrebbe scritte alle 2 ed alle 3 ¹/₄ pomeridiane del 16 al Ney; la prima delle quali avrebbe ripetuto ambi i notturni ordini imperiali (li avrebbe, secondo noi, ripetuti, ma, secondo i nostri avversarii, li avrebbe per la prima volta dati), e la seconda il solo secondo: e si dimostra che ambe, vere nel meglio della loro sostanza, hanno, per lo meno, di falso l'ora della loro spedizione, e la prima anche il luogo verso il quale essa fu indirizzata, ch'è Gosselies. Da tale discussione caviamo due conseguenze o conchiusioni. La prima è, che i non molto pronti ordini in queste

CAPITOLO 98

CAPITOLO 99

1.° Inoperosità per tutta la mattina del Ney; inoperosità inescusabile anche per chi creda agli ordini imperiali inventati dall' Heymès; i quali colle parole *allez et poussez l' ennemi* davano al Maresciallo carta bianca. E qui si divisa ciò ch' egli avrebbe potuto e dovuto dall' alba al mezzodì operare . . Pagg. 133-37

2.° Si prova, contro il Jomini ed il Col. Charras, che anche il Reille è inescusabile dell' aver marciato due ore dopo averne ricevuto l' ordine, e che assai nocque siffatto indugio . . . . . : Pagg. 137-45

Sono annoverati e partitamente esaminati gl'indugii pomeridiani dall'ala sinistra: che sono tre: ma soltanto il primo è un vero e proprio indugio; non essendo il secondo ed il terzo che vere e totali inazioni e disubbidienze, per cui restò al tutto ineseguito un importantissimo ordine napoleonico.

1.° L' indugio fu l' avere il Ney perdute le due prime ore pomeridiane: poichè egli bene avrebbe potuto, come noi qui proviamo contro il Col. Charras, assalire al mezzodì, almeno al mezzodì, le Quattro Braccia: che investì, invece, alle due Pagg. 145-46

2.° e 3.° Due vere e totali inazioni e disubbidienze furono l' avere il Ney, verso le 5 pomeridiane, cioè allorchè gli sarebbe, secondo il Col. Charras, pervenuta la lettera soultiana delle 2, ed alle 6, cioè quando gli sarebbe, secondo il Gamot, arrivata l' altra soultiana delle 3 ¹/₄, l' aver pienamente omesso di mandare, se non tutti, parte almeno dei 10,000 soldati che gli si tornavano a chiedere contro il Blücher: ma ch' egli avrebbe potuto mandarli, e ciò ch' egli avrebbe allora potuto e dovuto operare, sarà da noi più opportunamente discorso altrove (Capitolo 100,

CAPITOLO 100

giungere a costui di proseguire con metà del suo corpo la sua contromarcia su Saint-Amand e Bry e l'altra metà ricondurre alle Quattro Braccia; o finalmente egli avrebbe potuto e dovuto, almeno almeno, gittare sul fianco e sulle spalle dei Prussiani gli oltre duemila cavalleggieri con 12 cannoni della Guardia e quelle tre brigate del Kellermann (oltre duemila corazzieri con 9 cannoni) le quali insieme con essi cavalleggieri aveva prima lasciato, e prosegui per tutta quella giornata a lasciare, in ozio. Circa l'invio poi di tutto o mezzo il corpo erloniano a Bry è da notare ch'esso, quand'anche fosse colà arrivato alle 8 od alle 8 $^{1}/_{2}$, sarebbe pur sempre a tempo abbastanza utile entrato in linea, poichè l'ultimo assalto francese, che ruppe il centro blucheriano a Ligny, cominciò per l'appunto alle 8, se non anche alquanto dopo, e la battaglia non prima delle 10 finì . . Pagg. 163-68

3.° Un'altra vera e totale inazione e disubbidienza, durate per tutto il pomeriggio del 16, furono l'avere l'Erlon, coll'evidente scopo di non combattere nè alle Quattro Braccia, nè a Ligny, l'avere interrotto la marcia dei suoi 19,000 uomini verso il primo di questi villaggi, senza aver poi mai potuto provar vera la propria asserzione che glielo avesse prescritto l'Imperatore (dal quale invece fu in ciò, sebbene indirettamente, smentito), l'aver contromarciato verso il secondo, e finalmente l'avere, giunto a circa mezza lega da Ligny, di nuovo contromarciato verso Frasnes e le Quattro Braccia; al primo dei quali villaggi arrivò alle 9 pomeridiane, senza aver mai, per tutto quel giorno, combattuto in alcun luogo, e senza aver poi mai potuto provar vera la propria asserzione che glielo

avesse imposto il Ney (dal quale invece fu in ciò smentito, sebbene indirettamente).

Entriamo ora a discutere tutto questo laido episodio nei Capitoli 101 a 103.

CAPITOLO 101

Il corpo erloniano ebbe, in siffatta marcia, per testa di colonna la sua quarta divisione, comandata dal Durutte: il più delle cui mosse ed operazioni in quel pomeriggio caviamo dalla narrazione che ce ne

ha lasciata il Capitano Chapuis, che fu colla sua compagnia di granatieri alla testa di essa divisione. Secondo esso Capitano, in tutto ciò confermato dal Gen. Brue, testimonio anch' egli oculare, essa divisione, avendo ricevuto, non lungi da Marchiennes, dal Colonnello di artiglieria Laurent l' ordine imperiale, ch'egli recava a tutto il corpo erloniano, di cooperare alla battaglia di Ligny, si recò, mentre il nerbo del corpo continuava a marciar per le Quattro Braccia, a Wagnelée; presso al quale borghetto ricevette prima un secondo e poscia un terzo ordine imperiale di assalire l' ala destra prussiana, alle cui spalle era pervenuta; ordini ai quali il Durutte non obbedì che quando, alla fine del giorno, i Prussiani, ritirandosi, già avevano sgombrato il predetto borghetto, ch'egli allora soltanto occupò. La relazione duruttiana, che per questa parte qui si compendia, conferma, nei punti principali di questo episodio, eccetto uno, il racconto chapuisiano, che ne rettifica tale inesattezza . . Pagg. 177-83

Delle tre altre divisioni erloniane (ossia della marcia e delle due contremarcie loro in quel pomeriggio) sappiamo assai meno che della duruttiana, perchè nessuno dei loro Capi od uffiziali ce ne ha trasmesso la storia, e perchè il racconto chapuisiano dice, di loro, soltanto, che, mentre la duruttiana si dirizzava su Wagnelée, esse andavano verso le Quattro Braccia Pagine 183-84

L' Imperatore e nove altri degli uffiziali generali e particolari che militarono in quella guerra ci lasciarono, intorno a questo laido episodio, più che altrettante o dichiarazioni o testimonianze per iscritto: delle quali sono da noi recate in séguito quelle che non ab-

biamo ancora trascritte o compendiate. Sono esse, per ordine cronologico, due dichiarazioni ufficiali del Soult (vedile alla p. 186 del nostro terzo volume), una del Ney (ibidem, alle pp. 185-86), la testimonianza del Gourgaud, inchiusa nella Prima Relazione Imperiale (ib., pp. 188-89), due dichiarazioni dell' Imperatore nelle sue due Relazioni (ib., alle pp. 188-91), la testimonianza dell' Heymès (ib., pp. 186-87), la prima dichiarazione dell' Erlon (ib., pp. 171-73), la testimonianza del Capitano Chapuis (ib., pp. 177-79), quella del Gen. Brue (ib., pp. 179-80), quella del Durutte (ib., pp. 180-83), quella del Reille (ib., pp. 187-88), la dichiarazione erloniana seconda (ib., pp. 173-74), e finalmente la testimonianza del Colonnello Baudus (ib., pp. 184 e 572-73) . . Pagg. 184-91

CAPITOLO 102

Discussione sui punti dubbii o contraddittorii delle precedenti quattordici dichiarazioni o testimonianze.

Prova la prima delle due dichiarazioni ufficiali soultiane, che fin dall' alba del 17 l' Imperatore biasimò il Ney e l' Erlon, quello del non aver mai riunito insieme le sette divisioni pedestri dell' ala sinistra, ed ambi dell' aver lasciato sempre inoperoso il primo corpo, invece di concorrere con esso (o con tutto, od almeno con parte, secondo le circostanze; così crediamo che si debba intendere) alla battaglia di Ligny. La seconda soultiana ancor più direttamente ed esplicitamente condanna esso Erlon. Ambe poi, ma specialmente la seconda, per essere state con uffiziale solennità date dal Maggior Generale, a nome dell'Imperatore, poche ore dopo che l' Erlon era tornato da Wagnelée e Saint-Amand a Frasnes, e per altri argomenti che immedia-

tamente dopo la presente considerazione si svolgono, mettono fuor d'ogni dubbio, che l'Imperatore ed il suo Maggior Generale (considerato questi come, non già privatamente, occultamente e per suo personale interesse, ma uffizialmente ed a visiera alzata operante e con saputa ed a nome del Generalissimo scrivente) non poterono, concordi, prescrivere la deviazione del corpo erloniano; e per conseguenza tale strategico imbroglio essere stato celatamente ordito dalla Lega Proditoria, che adoperò, come suoi stromenti, quella parte dello Stato Maggiore Generale ch'era, come vedremo, infedele e, secondo ogni probabilità, il Soult stesso e certamente poi l'Erlon. Oltracciò, le due dichiarazioni napoleoniche e l'unica del Ney, rafforzando le due soultiane, cospirano con esse a provarci eziandio, che il Soult abbia, senza alcuna saputa di Napoleone, di proprio arbitrio ordinato la prima contromarcia erloniana, e che parimente di proprio arbitrio l'Erlon abbia, senza esser richiamato dal Ney, nè rimandato dall'Imperatore, impreso e compiuto la seconda . . . . Pagg. 191-98

Ben poco è ciò che di veramente certo possiamo, dal raffronto e dalla combinazione delle quattordici dichiarazioni, dedurre circa questa marcia e queste due contromarcie del corpo erloniano; e questo poco è: 1.° ch'esso corpo marciò il 16 colla massima tardità, poichè spese tutte le nove ore del pomeriggio a percorrere 20, od al più 22, chilometri, soli 8, od al più 10, dei quali appartengono alle sue due contromarcie; 2.° ch'esso, per un ordine soultiano, recatogli da un uffiziale dello Stato Maggiore Generale, uscì dalla carreggiata di Charleroi-Brusselles e si spinse

CAPITOLO 105

corpi del Reille, dell' Erlon e del Kellermann, e con siffatte milizie distruggere tutto ciò ch'eragli dinnanzi: nondimeno egli differì ancora per un pajo di preziosissime ore l' assalto. Sono qui confutati i sofismi con cui gli apologisti del Maresciallo (tra i quali il Remoortere) tentano di scolpare anche quest' ultimo suo indugio . . . . Pagg. 253-54

Giuntagli la divisione Foy, il Maresciallo, che poteva allora disporre di 9,000 fanti, di 4,000 e più cavalieri e di 34 cannoni, entra alle 2 pom.^e^ in zuffa: durante la quale, egli, senza i suoi tanti enormi e volontarii spropositi, che tutti sono da Napoleone, dal Damitz, dal Löben-Sels, dal Pontécoulant, dal Thiers e da noi segnalati, e non ostante l' assenza dell' erloniana fanteria, per ben tre volte (cioè primamente innanzi alle $3\,^1/_2$, secondamente innanzi alle $5\,^1/_2$ e terzamente innanzi alle 7) avrebbe potuto espugnare le Quattro Braccia . . . . Pagg. 254-64

Ricevette il Maresciallo, non prima delle 5, secondo il Col. Charras, la lettera soultiana delle 2 pomeridiane, ed alle 6, secondo lo stesso, l' altra soultiana delle $3\,^1/_4$; e già, innanzi al giungergli della prima, aveva saputo che il corpo erloniano era stato deviato e da esso allontanato: nondimeno egli, con evidente maltalento, si ostinò, anche in esse due ore, da un lato a non cooperar punto alla battaglia di Ligny, e dall' altro a lasciare, per non espugnar le Quattro Braccia, inoperosi i 2,000 cavalleggieri della Guardia ed i tre quarti dei più che 3,000 corazzieri kellermanniani: e, per giunta, ingannando il Kellermann, ossia promettendogli un grosso rinforzo (promessa che fu poi, senza alcuna giusta ragione, violata),

Terza giornata della guerra (17 Giugno 1815)

CAPITOLO 107

Si espone ciò che si fece, o piuttosto non si fece, nel campo francese di Frasnes durante la notte del 16-17 Giugno.

Rientrato in Fleurus, ricevette l' Imperatore, alle undici pomeridiane del 16, un rapporto sulla battaglia delle Quattro Braccia, venuto da Frasnes, e mandatogli, non, per verità, dal Ney, ma dal Gen. Flahaut, ch' esso Imperatore aveva sin dalla precedente notte inviato a Frasnes ad assistere, vigilare e spronare quell' inerte Maresciallo, e ch' era per tutta la gior-

nata del 16 e per il più della successiva notte rimasto al costui fianco. Appena ricevuto siffatto rapporto, cioè innanzi alla mezzanotte, Napoleone rispose con una lettera soultiana, che annunziava al Ney la vittoria di Ligny, e gli ordinava di riassalire al primo albore del 17 le Quattro Braccia per isnidarne la retroguardia anglo-neerlandese e per impadronirsene. Trascrivesi qui dalle due Relazioni Imperiali il duplice testo di siffatti notturni ordini . . . . . . Pagg. 276-78

Il Flahaut, come da lui medesimo sappiamo, partitosi da Frasnes verso l'una antimeridiana del 17, giunse a Fleurus verso le 2, tornò a narrare all'Imperatore la battaglia delle Quattro Braccia; e non gli tacque che il Ney non era più l'uomo delle precedenti guerre, ed aveva perduto la dirittura e la serenità del giudizio. Napoleone allora, avendo udito (probabilmente da esso Flahaut, o certamente da altri) ch'esso Ney non credeva alla già annunziatagli rotta dei Prussiani, e perciò tentennava e temeva degli Anglo-neerlandesi, immantinente, cioè fra le 2 e le 3, ripetè a costui quella fausta notizia e l'ordine, onde abbiamo testè parlato, di riassalire le Quattro Braccia; li ripetè colla lettera soultiana del 17 Giugno, che testualmente, ma senza data oraria, ci è stata conservata dal Registro del Maggior Generale. Da tutto ciò è posto in sodo, fuor di ragione avere il Maresciallo Grouchy, il Col. Charras e l'Anonimo Belga negato, che Napoleone avesse, com'egli ed il Gourgaud asseverano, ricevuto alle undici pomeridiane del 16 un primo rapporto da Frasnes sulla battaglia delle Quattro Braccia . . . . Pagg. 278-81

Intiero testo della lettera soultiana scritta da

Seguono quattro considerazioni su essa lettera soultiana.

Colla prima di esse dimostrasi, contro il Col. Charras, ch' essa lettera fu scritta verso le 3 antimeridiane del 17; ch' essa era stata preceduta da un'altra soultiana, con cui si annunziava al Ney la vittoria di Ligny, e gli s' imponeva di prendere al primo albore posizione alle Quattro Braccia; che siffatto primo notturno ordine, asseverato da ambe le Relazioni Imperiali, è con esplicite parole solennemente raffermato dal presente documento, per la prima volta pubblicato dal nostro avversario Gamot (il quale fu altresì il primo a confessare ed ammettere siffattá raffermazione, e fu poi, nell' ammetterla, seguito dal Vaudoncourt, dal Damitz, dal Löben-Sels, dal Vaulabelle, dal Thiers e dal Remoortere); che il dubbio del Ney circa la vittoria di Ligny ed il costui timore dell' esercito anglo-neerlandese, dubbio e timore, che risultano da due passi del presente documento, furono certo da lui simulati per trarne pretesto a disobbedire al predetto primo notturno ordine imperiale; che siffatti dubbii e timori già aveva il Maresciallo affettati, a pretesto della propria perfida inoperosità, per tutte le due precedenti giornate; che, anzi, già abbiamo, alle pp. 67-73 del terzo volume, trovato un' altra ufficiale prova di siffatta sua affettazione in un altro autentico documento, pubblicato anch' esso dai nostri avversarii; e novelle prove ne troveremo ancora nelle due giornate del 17 e del 18 . . . . Pagg. 283-90

Colla seconda considerazione si conchiude, che le

CAPITOLO 108

Essendo l' Imperatore, perchè stanchissimo ed infermiccio, rientrato, alle undici pomeridiane, in Fleurus, spettava al Maggior Generale Soult ed al Maresciallo Grouchy, Capo della testè vincitrice ala destra francese, il provvedere alla sicurezza dell'esercito: alla

quale tuttavia nè essi nè altri punto provvidero. Stupide menzogne del Grouchy circa le istruzioni ch'egli avrebbe allora chieste a Napoleone, e che quest'ultimo gli avrebbe, per tutta quella notte e per quasi tutta la successiva mattina, totalmente negate. Supina infingardaggine di esso Maresciallo anche nell' omettere, dalle dieci pomeridiane del 16 alle tre antimeridiane del 17, di serbarsi in contatto coi vinti Prussiani e di esplorare e scoprire la costoro direzione e linea di ritirata; e severi, ma giustissimi, appunti che per tale conto gli muovono il Savary, il Gérard, il Berthezène, il La Tour d'Auvergne e l'Anonimo Belga Pagg. 298-309

Il Grouchy si ristrinse a mandare, alle 3 antimeridiane del 17, il Pajol cogli ussari del Gen. Soult, fratello del Maggior Generale, a cercare i Prussiani per la via di Namur, e l' Excelmans coi suoi dragoni a cercarli per la via di Gembloux. Dimostriamo qui, che la stranissima opinione dell' essersi i Prussiani ritirati per Namur entrò fin dalla notte del 16-17 nel capo, non già di Napoleone, ma del Grouchy, come provano tutti gli autodifensivi opuscoli che costui pubblicò dal 1818 al 1838; e che soltanto dopo quest'ultimo anno egli pensò ad affibbiarla, come per istampa la affibbiò, al suo Generalissimo. Dimostriamo altresì, contro esso Grouchy ed il Jomini, che così il Pajol come l' Excelmans furono spediti dal primo, non già dal Generalissimo; e che, anzi, la Lega Proditoria celò sempre all' Imperatore, non solo qualsivoglia risultanza della esplorazione excelmansiana, ma perfino il puro e semplice invio della stessa verso Gembloux; e li celò affinchè esso Imperatore non potesse inferire, dalla conoscenza della direzione che aveva preso, ritirandosi,

CAPITOLO 109

In questa occasione discutiamo anche la notizia affermata dalla Seconda Relazione Imperiale, che, durante la notte del 16-17, Napoleone ordinasse al Ten. Gen. Monthion di perseguir l'ala sinistra prussiana, notizia totalmente sfuggita al nostro avversario; discussione da cui siamo tratti a sospettare, che il Gran Capitano abbia, nello scorcio della sua vita, immaginato siffatto suo ordine per recarci a credere, che, in quella dai Francesi così male spesa notte, non tutti egli avesse trascurati i provvedimenti valevoli a scoprir le linee per le quali i vinti si ritiravano . . Pagg. 317-30

CAPITOLO 110

La funestissima inerzia notturna del Grouchy si prolungò per tutta la successiva mattina, anzi per tutte quelle due giornate del 17 e del 18. Vediamo ora le sue colpe di essa mattina.

La prima e la maggiore di tutte, e nella quale egli poi sempre perseverò, è il non aver fin dalla notte o dalla prima ora diurna mandato alcuno squadrone esploratore per la principale delle due vie che i vinti avevano prese ritirandosi; la via di Tilly e Monte San Guiberto a Wavres, per la quale erasi messo il più dello sconfitto esercito; la cui sola retroguardia (i circa 20,000 uomini del Thielmann) era entrata per quella di Gembloux a Wavres . . . Pag. 330

Una seconda e poco minore sua colpa è il non avere, per tutta quella notte e per tutta la successiva mattina, apparecchiato e mantenuto pronta a marciare, come prima ne ricevesse l'ordine, l'ala destra; per la quale sua trascuranza avvenne che, quando egli ebbe, alquanto innanzi alle undici antimeridiane, l'imperiale ordine d'inseguire i vinti, i corpi del Vandamme e

secondo fu scritto alquanto innanzi alle 5 antimeridiane, e pervenne a Fleurus verso le 6; che il terzo dovette essere stato scritto, non al mezzodì, ma verso le 8 antimeridiane, e perciò dovette, o certo potè, arrivare al Maresciallo, non alle 3 ½ pomeridiane, come Giorgio di Grouchy crede, ma alle 9 antimeridiane o pochi istanti dopo; ch' esso fu dal Col. Charras o da altri adulterato coll' aggiungervi un inciso diretto a far credere, che la fanteria del Teste fosse, per negligenza dell' Imperatore, assai tardi, cioè verso le 10 antimeridiane, inviata a sostenere il Pajol; ch' esso prova come il Pajol fin dal momento che lo scriveva, cioè verso le 8 antimeridiane, già erasi accertato (anche per essere stato illuminato da un rapporto, onde presto parleremo, del Berton), già erasi accertato, e per l' appunto allora accertavane il Grouchy, che il cercare i vinti per la via di Namur erano tempo e fatica gittati, e ch' essi dovevano essere inseguiti verso il nord e verso Louvain, e per conseguenza anche verso Wavres, poichè quest' ultima città mena chi lievemente pieghi a destra a Louvain e chi molto pieghi a sinistra a Brusselles; e finalmente che, avendo il predetto rapporto bertoniano annunziato essersi i Prussiani ritirati verso Wavres, ma esserne tuttavia rimasti anche molti a Gembloux, è strano che ambe queste importantissime notizie manchino a questo terzo rapporto pajoliano, che pure i due precedenti riepiloga . . . . Pagg. 334-40

Precisa storia, narrata dal Damitz, degli otto cannoni, delle vettovaglie e dei bagagli tolti dal Pajol ai Prussiani, presso Le Mazy, fra le quattro e le cinque antimeridiane del 17 Giugno; il quale fatto e gl' in-

sufficienti rapporti secondo e terzo pajoliani furono al Grouchy arma per simular di credere entrata per una strada alla vera opposta la ritirata prussiana, per negare che l'Imperatore avesse assegnata alla marcia dell'ala destra la ragionevole direzione che veramente le assegnò, per affibbiare invece ad esso la prescrizione della pazza per Namur, e finalmente per forviare egli stesso col marciare a destra anzi che a sinistra . . . . Pagg. 337-40

Intiero testo del secondo rapporto excelmansiano (che per altro epiloga anche il primo) al Maresciallo Grouchy, scritto il 17 Giugno, ma senza data oraria, dalle vicinanze di Gembloux . . . Pagg. 340-41

Con sei considerazioni sul secondo rapporto excelmansiano dimostriamo: esser necessario aggiungere alle sue primissime parole un monosillabo che ne compia e ne rettifichi il significato; essere esso stato preceduto da un primo dello stesso Generale, annunziante al Grouchy l'importantissima notizia d'una grossa colonna prussiana, che quella stessa mattina erasi ritirata da Sombref ed era pervenuta a Gembloux; notizia che, perciò, fu dall'Excelmans per la prima volta inviata al suo Maresciallo alcune ore innanzi al mezzodì, e non già, come Giorgio Grouchy stima, dopo tale ora, e che perciò prima del mezzodì, e non verso le 3 $^1/_2$, deve essere ad esso Maresciallo giunta; essere il primo rapporto stato, secondo ogni probabilità, mandato a voce o per scritto fin dalle 8 antimeridiane, cioè un'ora prima che la brigata del Berton arrivasse, come presto vedremo, a Gembloux, ed esser dovuto giungere a Sombref non dopo le 9; esso, qualora sia stato scritto, essersi perduto, od essere stato distrutto,

e sempre essere stato dal Maresciallo ai proprii lettori dissimulato, alla stessa guisa e per la stessa cagione onde egli sempre lo aveva lasciato ignorare al Generalissimo; esso avere anche, secondo ogni probabilità, contenuta la preziosa notizia che l'oste prussiana ritiravasi verso Wavres; la data oraria del presente secondo rapporto potersi con molta probabilità fermare alle dieci antimeridiane ed alle undici il suo arrivo a Sombref; il Grouchy, allorchè si separava da Napoleone, già aver ricevuto certamente il primo e quasi certamente il secondo rapporto dell' Excelmans; e finalmente essere altresì quasi certo, che alle 2 pomeridiane del 17 un terzo rapporto dello stesso Generale, del quale non è arrivato a noi nè il testo nè alcun sentore, avvertisse il Maresciallo, che i Prussiani del Thielmann lasciavano in quel momento Gembloux e marciavano per Sart-lez-Walhain su Wavres Pagine 341-45

Tutto o quasi tutto ciò che precede è raffermato dalla relativa narrazione, che qui traduciamo, del Berton, che comandava nel corpo dell' Excelmans, tutto di dragoni, la seconda brigata della divisione Chastel, ch' era in esso corpo la seconda; narrazione da cui risulta: che fin dalle 9 antimeridiane del 17 i rapporti mandati dalle antiguardie dell' ala destra (intendasi dal Pajol e dall' Excelmans) al Grouchy avevano *indicato* la direzione dai Prussiani presa per Wavres; che al mezzodì già si era acquistata la *certezza* di siffatta direzione; che tutte le informazioni sino alla notte prese e date avevano confermate le prime; che siffatti rapporti non furono esattamente, nè così prontamente come si sarebbe potuto, communicati al Ge-

neralissimo; che la mattina del 17 esso Berton fu colla sua brigata di dragoni spedito, come testa di colonna, dietro il Pajol a sostenerlo; ch' egli non oltrepassò, per la via di Namur, il villaggio di Barrière, ove seppe dagli abitanti, che l' oste prussiana ritiravasi per Wavres, benchè buona parte di essa fosse ancora a Gembloux; che, avendo egli reso di ciò conto, ebbe subito l' ordine di recarsi a quest' ultima città, innanzi alla quale giunse alle 9 antimeridiane, ed ove scorse più di 20,000 Prussiani, accampati dietro il fiumicello Orneau; ch' essi poterono, tra le 2 e le 3 pomeridiane, tranquillamente ritirarsi, per Sart-lez-Walhain e Tourinnes, verso Wavres; che un' altra brigata dei dragoni excelmansiani, quella del Gen. Bonnemain, ch' era la prima della divisione Chastel, fu verso la fine del giorno mandata a Walhain (villaggio ch' è all'altezza del prossimo Sart-lez-Walhain); che fu, ad un tempo, inviato a Perwez-le-Marché il Colonnello Chaillot col suo reggimento di dragoni; e che così esso Generale con due rapporti come esso Colonnello con uno confermarono la marcia dell' oste prussiana su Wavres . . . . Pagg. 345-46

Con quattro considerazioni su questa relazione del Berton dimostriamo: che il rapporto di questo Generale potè arrivare da Barrière al Pajol a Le Mazy alle 5 antimeridiane, e da Le Mazy a Sombref ed al Grouchy alle 5 $^1/_2$, o certamente, supponendo lentezza od intoppi nella trasmissione, alle 6; che naturale conseguenza di tale rapporto fu l'ordine che l' inviante ebbe di recarsi immediatamente a Gembloux; che tale ordine egli ricevette o dal Pajol o dall' Excelmans o forse anche da ambi, avendo egli od all' uno od al-

l' altro, o forse anche ad ambi nello stesso tempo, inviato quell' importantissimo rapporto; che fin dalle 5 il Pajol, poichè il rapporto bertoniano lo aveva fin da quell'ora accertato della vera direzione presa dai vinti, fin dalle 5 avrebbe dovuto per sempre uscire dalla via namuriana e condursi, come poi, ma troppo tardi, fece, a Saint-Denis e Leuse; che se la brigata bertoniana di dragoni, per essere stata mandata ed a lungo trattenuta sulla via di Namur, non potè prima delle 9 scoprire il corpo del Thielmann, che fin dalle 7 era a Gembloux, l' Excelmans e le tre altre sue brigate già tra le 7 e le 8 avevano presa e data al Grouchy notizia di esso corpo e delle posizioni da esso occupate; e, finalmente, che, per tutto ciò, il Capo dell'ala destra potè innanzi alle 9 udire e fin dal mezzodì accertarsi, che l'oste prussiana marciava su Wavres per quivi riordinarsi; cioè potè saperlo verso le 6 dal secondo rapporto del Pajol (qualora questo abbia contenuto, il che ignoriamo, anche la risultanza del bertoniano, che avrebbe pur dovuto contenere), e certamente lo seppe innanzi alle 9 dal primo dell' Excelmans; e ne dovette ricevere la conferma tra le 9 e le 9 $^{1}/_{2}$ dal terzo del Pajol, e tra le 11 e le 11 $^{1}/_{2}$ dal secondo e poco dopo le 3 pomeridiane dal terzo dell' Excelmans. Oltre tutte queste informazioni, che tutte, salvo l' ultima; furono più o meno mattutine, egli ne ricevette poscia, innanzi alla mezzanotte, per mezzo dell' Excelmans, tre altre, due da Walhain del Gen. Bonnemain ed una da Perwez del Colonnello Chaillot; che tutte e tre tornavano a ribadire la primitiva notizia della ritirata blucheriana su Wavres Pagg. 347-49

La terza pertanto ed enorme colpa del Maresciallo

Grouchy, nella mattina del 17 Giugno, è quella che risulta da quanto abbiamo sinora discorso, e da quanto in séguito ragioneremo, per iscoprirla e metterla in sodo: essa è, che il Maresciallo, dei predetti cinque antimeridiani rapporti, non communicò al Generalissimo se non solamente i due primi pajoliani, il primo dei quali era quasi inutile, ed il secondo, non veramente falso, ma insufficiente: non gli communicò gli altri, molto importandogli d' esser mandato a perseguire i Prussiani per la via di Namur, sulla quale egli ben sapeva quelli non essere, e per la quale egli era anche ben sicuro di liberarsi anche da un' altra grossa briga, quella di dovere, se bisognasse, Napoleone soccorrere. Di siffatta perfida omissione, e soprattutto dell' aver costui totalmente occultato al Soult ed all' Imperatore, non solamente la risultanza, ma perfino la nuda notizia dell' avere l' Excelmans esplorato la via di Sombref a Gembloux; alleghiamo per prove due molto mattutine lettere soultiane del 17 (l' una al Ney, l' altra al Ministro della Guerra), la testimonianza scritta data su ciò soli sei giorni dopo, cioè il 23 Giugno, dal Gen. Antonio Drouot, che fu in quella guerra Temporaneo Capo della Guardia Imperiale, e l'assoluto silenzio serbato dall' Imperatore per tutte le sue due Relazioni, cioè sino a tutto il Giugno 1820, sulla esplorazione dell' Excelmans; silenzio cui per altro egli ruppe negli ultimi dieci mesi della sua vita, quando, venutogli a mano il *Précis* che dell' ultima sua guerra aveva scritto, e nel 1818 aveva pubblicato, il Gen. Berton e cavatene le preziose notizie che anche noi ne abbiamo tratte, se ne giovò a rettificare tutto ciò che nella sua Seconda Relazione concerneva la pajoliana

esplorazione antimeridiana, aggiungendovi la notizia del rapporto bertoniano, della esplorazione excelmansiana e di altri particolari da esso *Précis* evidentemente presi, comecchè il Berton non sia mai da lui nominato; rettificazione che vide per la prima volta la luce al 1869, nella ristampa che allora si fece in Parigi della Seconda Relazione Imperiale Pagg. 349-56

CAPITOLO III

Vediamo ora la condotta del Maresciallo Ney per tutta quella mattina del 17 e per il principio di quel pomeriggio.

Abbiamo già riferito, e contro i nostri avversarii dimostrato, quali ordini imperiali egli avesse alla mezzanotte o poco poi ricevuto; — gli ordini, cioè, da ambe le Relazioni Imperiali asseverati, e perciò dal Gourgaud attestati, di recarsi al primo albore alle Quattro Braccia e da quelle energicamente snidare la nemica retroguardia, appena l'oste anglo-neerlandese avesse cominciato la sua ritirata, cui la prussiana recentissima sconfitta rendeva necessaria: nella quale operazione sarebbe il Ney stato francheggiato da due divisioni pedestri ed una equestre del Lobau e dai corazzieri del Milhaud, che sarebbero, per la carreggiata di Namur, sboccati su esse Quattro Braccia, ed avrebbero spuntato il fianco sinistro del Wellington, se questi non avesse sgombrato essa posizione, e si fosse ostinato a resistere. — Per tali ordini è fatto manifesto, che il Maresciallo avrebbe dovuto, sin dall'alba, marciare primo e solo contro la predetta posizione e toglierla alla retroguardia wellingtoniana ed occuparla; mentre l'Imperatore, affrettato dal rombante cannone del proprio luogotenente, avrebbe col Lobau

e col Milhaud, che poi sarebbero stati seguiti dalla Guardia, percorso in tre ore e mezza o quattro i quattordici chilometri che separano essa posizione da Ligny: in tale caso l'Imperatore, marciando, puta, alle 4 antimeridiane, o poco poi, sarebbe arrivato alle Quattro Braccia verso le 8, e poi, fra le undici ed il mezzodi, a Plancenoit, che dista soli 13 chilometri dalle Quattro Braccia: e perciò il Wellington, che non avrebbe allora potuto esser soccorso dal Blücher, sarebbe stato, fra il mezzodi e le dieci pomeridiane, battagliato e vinto . . . . Pagg. 336-37

Come già abbiamo veduto, furono tali ordini ripetuti colla lettera soultiana delle due o delle due e mezza antimeridiane, sebbene ancora indarno: ma nel ripeterli si aggiungeva, che, se mai, per un caso quasi impossibile, il Maresciallo avesse trovato alle Quattro Braccia milizie assai più numerose che una retroguardia, tanto da dover disperare di poterle sopraffare, ne avesse incontanente reso minuto conto, affinchè l'Imperatore potesse tosto accorrere a soccorrerlo Pag. 337

Qui aggiungiamo, che tali ordini furono per la seconda volta ripetuti, ossia per la terza dati, e sempre indarno, con un'altra lettera soultiana allo stesso Maresciallo, scritta da Ligny il 17, recante la data oraria del mezzogiorno, e che tutta qui si ristampa Ibidem

Dal contesto del documento, e da ciò che sappiamo delle circostanze che lo fecero nascere e fra cui fu scritto, deduciamo, che la sua data oraria fu, secondo ogni probabilità, posticipata, o forse anche di netto *après coup* aggiunta, dal Gamot, perchè questi fu il primo a stamparlo coll'intento di provare, contro la Prima Relazione Imperiale, secondo cui Napoleo-

ne arrivò alle Quattro Braccia innanzi al mezzodì, che quest'ultimo vi giungesse all'una pomeridiana; deduciamo ch'essa data non può essere posteriore alle dieci antimeridiane; e finalmente deduciamo col Mauduit e col Pontécoulant, essere nelle ultime parole del documento la ufficiale prova, che per tutte le precedenti ore di quella mattina il Generalissimo non aveva mai ricevuto alcun rapporto del Ney . . Pagg. 357-60

Il Ney, non solamente lasciò, al suo solito, senza risposta anche questa lettera delle 10 antimeridiane; ma da ambe le Relazioni Imperiali (che qui sono, per questa parte, ora in transunto, ora testualmente, allegate, raffrontate e fuse insieme, e che anche in ciò riescono abbastanza concordi) risulta, che il Maresciallo, per tutta quella mattina e più, non uscì mai dai suoi campi notturni di Frasnes, mai non mise in moto alcun drappelletto per communicare col Generalissimo, nè mai rese a quest'ultimo alcuna ragione o spiegazione della propria immobilità (sebbene l'Imperatore la aspettasse per inferirne il come dovesse governarsi egli), e nulla mai gli riferì sul numero e sulle condizioni degli Anglo-neerlandesi; che indarno esso Imperatore spedì per tempo verso le Quattro Braccia un manipolo esploratore per communicare col proprio luogotenente e saper qualcosa della propria sinistra e degli Anglo-neerlandesi; che verso le 10 il corpo del Lobau marciò per Marbais; e, quando esso vi fu giunto, vi si recò subito anche Napoleone; che l'uno e l'altro si spinsero allora sin presso alle Quattro Braccia, cui videro essere ancora occupate da un corpo equestre wellingtoniano; che allora l'Imperatore, stupefatto del non essersi il Ney mosso ancora colle sue

milizie da Frasnes, spedi alcuni uffiziali per ispronarlo a raggiungerlo; che, essendosi egli indi a poco riavanzato col Lobaù, entrò di galoppo nelle Quattro Braccia, cui frattanto aveva sgombrate la cavalleria wellingtoniana; che, avendo egli di là cominciato a fulminare con 12 cannoni la retroguardia anglo-neerlandese, ma non vedendosi ancor raggiungere dal Ney, inviò direttamente ai Capi dei costui corpi l' ordine di marcia; ch' egli tuttavia dovette per quasi un' ora aspettare essi corpi ed il loro Maresciallo; che, quando quest' ultimo gli si fu mostrato, egli lo rampognò del non avere eseguito i ricevuti ordini e dell'avergli fatto quella mattina perdere tre preziose ore; e finalmente, che l' Imperatore aveva sin dal mattino disegnato di pernottare a Brusselles o nella foresta di Soignes, ovvero, qualora il Wellington avesse preso posizione dietro la Dyle, quel dì medesimo combatterlo; ma che siffatto disegno gli era stato guasto dalle parecchie ore che il Ney gli aveva fatte perdere . . . Pagg. 360-67

Tace al tutto il Ney, nella sua *Lettre à M. le Duc d' Otrante*, della propria condotta per tutta la mattina del 17, dissimulando così l' ordine ch' egli aveva quella notte e quella mattina tre volte ricevuto e disobbedito di snidare gli Anglo-neerlandesi dalle Quattro Braccia; ordine dissimulato anche dal suo, com' egli bugiardo, Capo di Stato Maggiore, il Col. Heymès; secondo cui l' Imperatore avrebbe lasciato, per tutta la notte e per il più della mattina, senza sue notizie e senza suoi ordini il Maresciallo; il quale tuttavia sarebbe fin dall' aggiornare del 17 uscito coll'ala sinistra dai proprii campi notturni, ed avrebbe spedito esploratori a cercar novelle dell' esercito principale;

dai quali, verso le 9 tornati, egli avrebbe saputo che Napoleone ed il centro francese verso esso marciavano; e finalmente questi ultimi sarebbero in effetto giunti ad esso alle 10 antimeridiane, e si sarebbero poco poi seco riuniti. Nostra confutazione di tutte queste menzogne . . . . Pagg. 367-70

Il Vaudoncourt, il Damitz, il Löben-Sels, il Mauduit, il Vaulabelle, il Thiers, il Pontécoulant ed il Remoortere prestarono fede, tutti circa il notturno ordine del 16-17, ed alcuni anche circa qualche altro particolare della mattina, alle Due Relazioni Imperiali, anzi che a quella (ch' essi qui neppur citano) dell' Heymès . . . . Pagg. 370-71

Si allegano le testimonianze date per iscritto, circa la condotta del Ney per tutta quella mattina, da due oculari ed auriculari testimonii, il Mauduit ed il Pontécoulant, che rimbeccano tutte le predette menzogne dell' Heymès, e le due imperiali narrazioni e le predette colpe del Ney ribadiscono . . . Pagg. 371-75

CAPITOLO 112

Esposti così i fatti, esaminiamo tanto la difesa del Ney quanto l' accusa contro l' Imperatore tessute dal Col. Charras; o, per dir meglio, quella parte dell'una e dell' altra che non abbiamo ancor distrutta.

Circa la difesa del Ney, dimostriamo, contro i sofismi di esso Charras, che il Maresciallo, giusta, non la sola e nuda lettera, ma e la lettera e lo spirito, insieme presi, del notturno ordine imperiale, avrebbe potuto e dovuto sin dall' alba assalire le Quattro Braccia; che l' essersene egli astenuto non derivò dall' avere egli ignorato sino alla metà della mattina la sconfitta prussiana di Ligny, poichè è stato da noi provato

che già innanzi all' alba egli la sapeva; che nè anche se ne astenne per aver creduto che il Wellington, anche dopo essa rotta prussiana, sarebbe rimasto alle Quattro Braccia ad aspettarvi battaglia da tutto l'esercito francese vincitore, perchè siffatta pretesa ed insensata sua credenza viene assolutamente esclusa da ciò ch' egli, in un proposito molto al presente conforme, dichiarò innanzi a Napoleone la mattina del 18 Giugno; che, oltracciò, costui, per tutta quella notte e per tutta la successiva mattina, lasciò il Generalissimo privo di qualsivoglia notizia propria e del proprio avversario; e perfino omise di chiedergli subito, come gli era stato prescritto, ajuto, qualora non avesse potuto subito assalire le Quattro Braccia; che anche quando ebbe il terzo ordine di assalire, quello delle 10 antimeridiane, persistette nell' inerzia, benchè per l'appunto sin dalle 10 già fosse cominciata la ritirata anglo-neerlandese, e benchè allora egli fosse già certo che Napoleone marciava a soccorrerlo (gravissimo fatto, e che pienamente prova com' egli aspettasse, non già che questo ultimo arrivasse, ma che gli Anglo-neerlandesi scampassero); e finalmente che, se il Maresciallo avesse per lo meno fin dalle 10 inseguito il Wellington, lo avrebbe privato, non già, come senza alcun fondamento sentenzia il Col. Charras, di soli due o tremila uomini, ma, secondo ogni probabilità, di 15 o 20,000 tra morti, feriti e prigionieri. E conchiudiamo, che, in quella giornata del 17, se alla sinistra il Ney sin dall' alba avesse marciato, e se alla destra il Grouchy, senza perdere in quella notte ogni contatto coi Prussiani, avesse parimente all' alba indicato al Generalissimo le costoro vere linee di ritirata, Napoleone sin da allora

avrebbe e spedito il secondo contro i Prussiani e marciato egli contro gli Anglo-neerlandesi: i quali sarebbero stati innanzi al mezzodì raggiunti a Monte San Giovanni, e quivi battagliati e quasi certamente sconfitti: ovvero, se avessero trapassato la forèsta di Soignes e cansato la battaglia, l'Imperatore si sarebbe insignorito di Brusselles, cioè di tutto il Belgio. Soli pertanto il Ney, il Grouchy e, come già abbiamo veduto, il Soult furono cagione che l'Imperatore non avesse o già sconfitto, all'imbrunire del 17, il Wellington, assicurandosi per la dimane il possesso di Brusselles, o fin da quel pomeriggio occupata, in séguito ad una ritirata wellingtoniana, ch'egli avrebbe resa disastrosa, quella tanto importante città Pagine 375-82

Circa le accuse charrasiane contro Napoleone, ossia circa quelle che ancor non abbiamo riferite e ribattute, primamente rispondiamo d'aver già posto in sodo, che l'Imperatore per tempissimo e fu ragguagliatò, benchè non dal Ney, ma dal Flahaut, sulla battaglia delle Quattro Braccia e ràgguagliò su quella di Ligny il Maresciallo; e secondamente dimostriamo, che circa l'informazione (cui lo stesso Flahaut deve, nella stessa occasione, aver mandato all'Imperatore) sul numero degli Anglo-neerlandesi che alla fine della battaglia e nella notte munivano le Quattro Braccia, nulla vale quella che il censore allega e stima una decisiva prova del contrario; che, quand'anche si supponesse che il Flahaut ed il Soult avessero in quella congiuntura al proprio debito fallito, ossia non avessero procacciato al Generalissimo le notizie che gli bisognavano sulla battaglia delle Quattro Braccia, sul-

l' ala sinistra e sul numero degli Anglo-neerlandesi, non perciò si potrebbe accettare la charrasiana sentenza del dover la loro colpa ricadere su esso Generalissimo, ricadere, cioè, perchè questi debba sempre accertarsi che i proprii ordini siano stati sempre eseguiti; che l' obbligo di spedire sin dal primo albore numerosi esploratori su tutte le direzioni per le quali i Prussiani avessero potuto ritirarsi incombeva, non, come il censore pretende, all' assente Imperatore, ma a chi non avrebbe dovuto perdere, ed invece perdette, il contatto coi vinti, al Capo dell' ala destra; il quale in effetto, e non punto l' Imperatore, fece, come già abbiamo dimostrato, esplorare, non la sola via di Namur, come esso censore asserisce, bensì anche quella di Gembloux, ma trascurò, e non a caso, la più importante, quella di Tilly e Monte San Guiberto a Wavres; e finalmente che l' Imperatore è scusabilissimo del non avere, in sull' albeggiare, galoppato da Fleurus sino alla spianata di Ligny, d' onde egli immediatamente, secondo il censore, avrebbe scoperto le tracce della prussiana ritirata; scusabilissimo per più ragioni, la prima delle quali è ch' egli aveva lasciato su essa spianata ed a Sombref uno dei più valenti e famosi Generali equestri francesi, il Grouchy, che perciò potè e dovette anch' egli immediatamente fare la stessa scoperta; e l'ultima delle quali, che qui aggiungiamo, è, che, quand' anche il Generalissimo avesse all' alba del 17 galoppato sino a Ligny, ed avesse perciò potuto alle undici antimeridiane assegnare, non come soltanto *probabile* (il che sappiamo dalla sua Seconda Relazione aver fatto), ma addirittura come *certa*, la direzione della ritirata prussiana verso Wavres, il Grou-

chy gli avrebbe dato orecchio come lo diede al Pajol, all' Excelmans ed al Berton, dai cui rapporti poi seppe fin dalle 9 antimeridiane, ma senza cavarne alcun pro, che i vinti si ritiravano, non per Namur, ma per Wavres, e che 20,000 di essi erano in quel momento a Gembloux; e che avrebbe poi, dopo Waterloo, negato nei suoi tanti autodifensivi opuscoli il *certo*, come negò il *probabile*. La somma, adunque, di quanto abbiamo su questo proposito finora discorso è, che del non aver l' Imperatore potuto sin dall' alba lanciare la propria ala destra addosso ai vinti il principalissimo e quasi che solo colpevole è il Grouchy; e la somma delle somme parimente è, che tutto il tempo in quella mattina sino alle 10 od alle 11 perduto è principalmente, e forse anche unicamente, da imputare a tutti e tre i Marescialli che in quella guerra militarono . . . . Pagg. 382-88

Si addita e si notomizza la sola vera e grande colpa di Napoleone in quella mattina, e che lo grava altresì per tutto l' andamento di quella guerra e per la stessa catastrofe; sola vera e grande e mortale, perchè le altre sue, che finora abbiamo qua e là notate, e che ancora noteremo, sono poche e lievi e tutte rimediabili; ma colpa, come vedremo, anzi amministrativa e disciplinare, propriamente parlando, che militare. Egli è censurabile, innanzi e durante essa guerra, non per le tante menzognere accuse di tentennamenti, d' inoperosità, di tempo perduto e di grossi e continui errori militari che ingiustamente gli sono state rivolte, bensì per i seguenti due falli veri, enormi ed irreparabili, e che ambi sono qui da noi svolti e lumeggiati. Il primo è l' aver pessimamente scelto il

suo Capo di Stato Maggiore Generale, i Comandanti delle due ali e quello del primo corpo; tutti, rispetto alla devozione ed alla fedeltà, vacillanti ed alcuni, rispetto all' abilità, al loro compito inferiori. Il secondo, e forse ancor più funesto, errore di Napoleone fu il non aver mai, per tutta quella guerra, tagliato ad alcuno dei proprii traditori le gambe; che avrebbe potuto con due mezzi tagliare; l' uno, sottoponendo il Ney, l' Erlon ed il Grouchy, appena li vide e senti ciurlar nel manico, ad altrettanti Generali che li vigilassero, e ad ogni uopo da costoro esigessero la piena e pronta esecuzione degli ordini imperiali, od anche, se un urgente bisogno lo imponesse, del comando issofatto li privassero, pigliandolo essi od a qualche altro scelto Generale conferendolo; l' altro, addirittura privandoli egli stesso, appena avesse veduto riuscir vana od insufficiente la predetta sopravveggbianza, dei loro comandi, e loro esperti, operosi e fedeli Generali surrogando. E qui, venendo agli esempii ed ai casi particolari, indichiamo i diversi provvedimenti che l' Imperatore avrebbe potuto e dovuto, durante le tre giornate del 15, del 16 e del 17, o per lo meno alla fine di ciascuna, prendere contro il Vandamme, l' Erlon, il Soult, il Ney ed il Grouchy, affinchè, dal mezzogiorno del 17 in poi, niuno di costoro potesse proseguire a sconciare l' effettuarsi dei disegni napoleonici, ed a tramare e compiere la catastrofe di Monte San Giovanni, alla stessa guisa ch'essi erano riusciti a dimezzare la vittoria di Ligny . . . . . Pagg. 388-95

CAPITOLO 113

Ora che abbiamo esaminata e giudicata la condotta del Ney, del Grouchy e dell' Imperatore per tutta

la notte del 16-17 e per tutta o quasi tutta la successiva mattina, vediamo come il terzo ed il secondo marciassero ed operassero nell'ultima ora antimeridiana e per tutto il pomeriggio del 17.

Giusta la Prima Relazione Imperiale, Napoleone partì a cavallo da Ligny per Marbais alle undici antimeridiane: e noi dimostriamo, che, quand'anche si volesse, anzi che a lui, credere al testimonio oculare, ma nemicissimo suo, Rogniat, che spesso a danno di lui mentisce od esagera, egli sarebbe per lo meno partito non dopo le undici e mezza: e perciò si scostano dal vero coloro che gli fanno abbandonar Ligny alla tarda ora delle dodici e mezza o dell'una pomeridiana. Già abbiamo, col Mauduit e col Pontécoulant, seguito e narrato la marcia del centro napoleonico da Ligny alle Quattro Braccia: qui descriviamo, parimente sulle loro tracce, quella che menò esso centro e l'ala sinistra da quel borghetto a Plancenoit. Pervenuto alle Quattro Braccia verso le due pomeridiane, il sesto corpo fu costretto ad aspettarvi che arrivassero, sfilassero e lo precedessero, nel marciare per Plancenoit, il Ney ed i suoi 40,000 soldati dell'ala sinistra: il cui tardare e sfilare par che durassero quasi tre ore: e la Guardia Imperiale, ch'erasi anch'essa per tale cagione arrestata, non vi poté giungere che poco innanzi alle cinque pomeridiane. Ma già, fra le 2 e le 3, avevano cominciato a marciare, come testa di colonna, l'Imperatore con 24 cannoni a cavallo di essa Guardia ed i cavalleggieri del Domon; che furono seguiti, coll'ordine onde li nominiamo, dai corpi dell'Erlon, del Reille e del Lobau; a cui la Guardia fece da retroguardia; mentre

fiancheggiavano la strada i corazzieri del Milhaud ed i cavalleggieri del Subervic. Interruppe quella rapida marcia la zuffa che Napoleone e l'antiguardia equestre francese appiccarono a Genappe colla retroguardia parimente equestre del Wellington; zuffa memorabile per l'eroico valore che vi sfoggiò il Sourd, Colonnello del 2.° reggimento dei lancieri francesi. Il corpo del Reille sostò e pernottò in Genappe; mentre l'Imperatore, i cavalleggieri del Domon ed il corpo erloniano, dopo aver percorso, da Ligny, quasi ventotto chilometri, giungevano, alle 6 $^{1}/_{2}$, a Plancenoit; e mentre la fanteria della Guardia, arrivata alle 8 a Genappe, ed uscita dalla carreggiata, affinchè questa rimanesse meno ingombra all'artiglieria ed ai suoi parchi (la quale ed i quali a grandissimo stento volteggiavano per quel terreno orribilmente da violenta e lunga pioggia guastato), la fanteria della Guardia prèse una scorciatoja alla destra, e fu spossata, rallentata e disordinata dalla pessima strada, e non arrivò che verso la mezzanotte presso a Plancenoit, alla masseria di *Les Vieux Manants;* ov'ella passò quella orribile notte. L'Imperatore collocò il suo quartier generale nella masseria di Le Caillou, contigua alla carreggiata di Charleroi a Brusselles . . . . Pagg. 395-400

Veniamo ora al Maresciallo Grouchy: ed innanzi tutto alle verbali istruzioni e prescrizioni dall'Imperatore inculcategli verso le undici antimeridiane del 17 Giugno.

Si trascrivono intieri i due testi, cavati dalle due Relazioni Imperiali, di esse verbali istruzioni; testi concordanti sui punti essenziali; e, circa le loro differenze nei punti secondarii, si segnalano gli ordini

che, dalla Prima conservatici, mancano all'altra di esse Relazioni, e viceversa: e si osserva; che l'Imperatore mai non disdisse, nè mai, poco o molto, rimutò queste istruzioni, mentre il contrario fece, come vedremo, per tutta la sua vita il Grouchy di quelle da esso inventate ed a queste surrogate . . Pagg. 400-04

Parte si trascrivono intieri e parte si compendiano, da cinque libercoli autodifensivi del Grouchy, i parecchi e diversi testi delle sottrazioni, addizioni e trasformazioni alle quali costui sottopose le da noi già trascritte istruzioni verbali dategli dall'Imperatore verso le undici antimeridiane del 17 Giugno. Fondendo insieme e l'una coll'altra supplendo, lumeggiando e rafforzando tutte esse citazioni, se ne deduce, che, sino a tutto il 1829 almeno, il Maresciallo dichiarò sempre, aver l'Imperatore, mentre da lui separavasi, ignorato la vera e certa direzione che i Prussiani avevano presa nel ritirarsi, e perciò non averne assegnata e prescritta alcuna a lui che doveva insegnirli; anzi avergli aggiunto ed ingiunto, che spettava ad esso Grouchy lo scoprire quale fosse la vera e certa; e lui perciò essere dapprima entrato per la via di Namur, perchè il rapporto ed i cannoni prussiani spediti dal Pajol lo avevano indotto a credere che parte dei vinti la avesse presa, ma che presto egli la ebbe per quella di Gembloux lasciata, perchè anche su questa si vedevano le loro tracce, e perchè aveva saputo, come quei Prussiani, che dapprima si erano avviati per Namur, avevano poi deviato e marciato dal lato di Gembloux. Da tutto ciò non meno risulta, la stranissima opinione che il Blücher ritiravasi verso il Reno essere sbocciata, non dal cervello

dell' Imperatore, ma da quello del suo luogotenente; e non quello, perciò, ma questo (come, del resto, già abbiamo dimostrato alle pp. 313-30 del terzo volume) avere ordinato l' invio del Pajol verso Namur; e, finalmente, ne risulta, che quando il Maresciallo, certificato dell' avere i Prussiani abbandonato la via di Namur, decisamente marciò per Gembloux, era già, o doveva almeno essere, certo, che il Blücher, alienissimo dal pensiero di tornar sul Reno ed in Germania, disegnava di raggiungere presso Brusselles o Louvain il Wellington. Del resto la prima forma da costui data, dal 1818 al 1829 inclusivi, alle da lui trasformate istruzioni imperiali è da lui più compiutamente che nei precedenti opuscoli significata nella sua lettera al Méry ed al Barthélemy; e noi l' abbiamo trascritta alla p. 406 del volume terzo . . Pagg. 404-10

Veniamo alla seconda forma o trasformazione dal Grouchy data alle istruzioni verbali ch' egli ebbe da Napoleone verso le undici antimeridiane del 17 Giugno: di tale trasformazione ecco la cagione, l' occasione e l' origine. Circa otto anni dopo, cioè verso il 1837 o il 1838, se non anche alquanto prima, egli, carteggiando intorno a questo argomento col celebre Gen. Jomini, che attendeva a riscrivere la storia, o piuttosto il *Précis*, di questa guerra, e che perciò doveva narrare e giudicare le costui relative operazioni, sentì, sembra, che le precedenti sue confessioni, da noi qui sopra compendiate, nocevano alla sua difesa, e fors' anche sentì il bisogno di giustificare il fatto, ch' egli il 17, anche dopo aver decisamente con quasi tutte le sue milizie marciato su Gembloux, aveva proseguito a lasciare ancora andare sulla propria destra, ossia verso

Liegi anzi che verso Brusselles, i cavalleggieri del Pajol ed i fanti del Teste. Perciò implicitamente nel predetto Carteggio disdisse le predette sue confessioni, assolutamente dichiarando, che l' Imperatore gli assegnò verbalmente, nello spedirlo contro i Prussiani, la direzione di Namur e della Mosa; e ciò essere attestato da numerosi testimonii, e specialmente e formalmente dal Gen. Baudrand. Alcuni anni dopo il Maresciallo tornò su questo proposito in una sua Lettera al parigino Giornale delle Scienze Militari, ch' è la sua Risposta allo storico prussiano Damitz, e ch'è certamente posteriore al 1840; ove, stranamente mescendo insieme la dichiarazione che testè ho cavata dal suo Carteggio col Jomini ed alcune delle predette sue precedenti confessioni, pubblicò l' ultima e la più assurda, laida e cinica delle trasformazioni che le verbali istruzioni, onde parliamo, sopportarono passando attraverso ai tanti suoi autodifensivi opuscoli; la quale noi qui trascriviamo; e giusta la quale Napoleone sarebbe stato tratto in errore dal terzo rapporto pajoliano, sarebbe entrato nella persuasione che i Prussiani si ritirassero verso la Mosa, Namur e Liegi, avrebbe formalmente, e ad alta voce, per guisa che il Gen. Baudrand, che poi ciò attestò per iscritto, lo udisse, avrebbe ingiunto al Grouchy di perseguirli per quella direzione, ed avrebbe a questo aggiunti alcuni altri secondarii ordini Pagg. 410-12

Con dieci considerazioni dimostriamo, che la predetta ultima trasformazione delle istruzioni imperiali verbali onde parliamo è tale, cioè cosa al tutto immaginaria ed apocrifa . . . . Pagg. 412-19

Si prova come i numerosi testimonii che, secondo il Grouchy, avrebbero udito il preteso stolto ordine

sempre, per tutto il lungo corso di quella ardente e celebre polemica, tanto fuor di modo veridico, leale, giusto, generoso, temperato, imparziale, tollerante, conciliante ed urbano quanto vi apparve sempre il contrario di tutto ciò il di lui non degno avversario; che il primo celò, per eccessiva moderazione, a lungo parecchi dei suoi mezzi difensivi, non recandone in campo che sola una parte, e sol quando le ripetute provocazioni a ciò lo costringevano; che, non ostante esse provocazioni, astennesi nel suo terzo opuscolo dall' allegare parecchie testimonianze scritte di Generali che troppo avrebbero ferito il proprio avversario; che due volte, vincitore, a costui concesse una pace che fu apertamente violata la prima e di soppiatto la seconda volta; che, nel conceder questa seconda, rinunziò per sempre al pubblico uso dei molti documenti che possedeva a sè favorevoli (tra cui le testimonianze scritte di tutti gli uffiziali che avevano appartenuto al corpo gerardiano); e finalmente, che tutto ciò al tutto distrugge l' argomento charrasiano propugnante quelle istruzioni imperiali apocrife sulle quali qui discutiamo, l' argomento, cioè, che il Gérard, se avesse potuto nel suo secondo opuscolo dire al Grouchy *io era presente: l' Imperatore vi ha parlato altramente da quel che voi lo fate parlare,* lo avrebbe a gran voce gridato . . . . Pagg. 428-38

CAPITOLO 115

Le surriferite apocrife istruzioni imperiali antimeridiane del 17 Giugno, asserite dal Grouchy, furono come autentiche accettate dagli storici Vaudoncourt, Gualtiero Scott, Damitz, Berthezène (polemista questi, non a rigor di parola storiografo), Löben-Sels, Mau-

Apocrifità di esso documento, assodata da sei prove, l'ultima delle quali, per essere molto complessa e complessiva, è suddivisa in dieci . . . Pagg. 459-77

CAPITOLO 117

Si distruggono più altre menzogne secondarie, che il Grouchy schierò dattorno alla principale, cioè all'ultima sua trasformazione degli ordini datigli dall'Imperatore a voce verso le undici antimeridiane del 17 Giugno; e tutte, come quella, indirizzate a persuaderci, che il Gran Capitano e l'eroe di quella guerra non fu l'Imperatore, nè fu, dopo questo, il Gérard, ma fu egli; e che la catastrofe derivò dall'imperizia, dall'imprevidenza e per giunta da una insensata superbia di esso Imperatore, che avrebbe chiuso le orecchie ai salutari consigli ed agli strategici insegnamenti del proprio luogotenente . . . . . Pagg. 477-86

CAPITOLO 118

Si narrano e si discutono la marcia e le operazioni, o piuttosto la quasi inazione, del Grouchy e dell'ala destra francese dal Point-du-Jour a Gembloux nel pomeriggio del 17 Giugno.

Senza aver mai fatto esplorare la via cui più probabilmente che ogni altra potevano i Prussiani avere (come in effetto principalmente avevano) presa, la via, cioè, che da Tilly va, per Monte San Guiberto, a Wavres, e quattro ore almeno dopo ch'era cominciata la marcia di Napoleone e del centro, il Grouchy ed i corpi del Vandamme e del Gérard presero, fra le 3 e le 3 $^1/_2$ pomeridiane, a marciare per Gembloux: ove già sappiamo ch'erano fin dalle 7 antimeridiane pervenuti i dragoni dell'Excelmans e fin dal mezzodì i cavalleggieri del Pajol e la fanteria del Teste; caval-

leggieri e fanteria che fin dalla matttina inoltrata avevano lasciato Le Mazy e la via di Namur, e si erano recati a Saint-Denis; le quali tre milizie osservavano il corpo blucheriano del Thielmann, che aveva sostato in Gembloux. Parimente già sappiamo, che il Grouchy, quando entrò in marcia, era già certo, sebbene ciò negasse o dissimulasse, che i Prussiani si ritiravano su Wavres. Tardissimo cominciata, quella marcia procedette faticosissima e lentissima, non solo perchè flagellata dall' uragano, ma più ancora per essere stati circa 25,000 uomini, con molti cannoni, avviati, in una sola grossa e lunghissima colonna, per una sola strada, già per giunta guasta dalle precedenti pioggie e dalle orme delle colonne prussiane Pagg. 486-90

Si dimostra, contro il Maresciallo Grouchy, che l' avere l' ala destra ed i suoi molti cannoni, così il 17 come il 18, marciato, con assai perdita di tempo, in una sola e molto lunga colonna, fu per un costui deliberato proposito ed ordine, non per errore, nè per accidia, del Gérard . . . . Pagg. 490-95

Giunsero a Gembloux il corpo del Vandamme verso le 9 pomeridiane e quello del Gérard alle 10, spendendo così ambi sette ore a percorrere il primo quattordici e l' altro poco meno che dodici chilometri. La cavalleria dell' Excelmans, oltrepassando Gembloux, si spinse fino a Sauvenière: ed in sul cader del giorno una sua brigata, comandata dal Bonnemain, e ch' era la prima della divisione Chastel, fu inviata a Walhain, ed un suo reggimento, retto dal Col. Chaillot, a Perwez-le-Marché, ad esplorar la marcia del Blücher. Ma il Pajol, che aveva promesso di recarsi, coi suoi più che 5,000 cavalieri e fanti, da Saint-Denis a Leu-

se, per tagliare ai Prussiani la via di Namur a Louvain, il Pajol, dopo una lunghissima sosta in Saint-Denis, aveva retroceduto, per la via di Bossières, fino a Le Mazy, cioè sin quasi al suo primo punto di partenza, Sombref; ritirata che gli fece perdere tutto il frutto di quella marcia e di quella giornata, e che noi dimostriamo inescusabile . . . Pagg. 495-97

Non senza alcuna ragione il Berton ed il Vaudoncourt sostengono, che tutta l'ala destra (salvo, intendasi, le milizie del Pajol e del Teste) avrebbe in quella sera potuto arrivare e pernottare a Walhain. Noi sosteniamo, ch'essa ala, se avesse cominciato a marciare dal Point-du-Jour fra il mezzodì e l'una pomeridiana ed in due colonne almeno, e, meglio ancora, se avesse fin dal principio presa la via di Gentinnes e di Monte San Guiberto, sarebbe potuta quella sera giungere anche fin oltre La Baraque e fin presso a Wavres . . . . Pag. 497

Napoleone e l'esercito principale, nel marciare dalle Quattro Braccia a Plancenoit, indarno tentarono di mettersi, mediante i fiancheggiatori del Domon, che esplorarono la riva sinistra della Dyle, e che si spinsero sino al ponte di Mousty, di mettersi in communicazione coll'ala destra, che nessuno squadrone mandò a riconoscere, almeno, la riva diritta di esso fiume ed a togliere esso ponte al nemico . . Pagg. 497-99

Giustamente il Berton ed il Vaudoncourt appuntano il Grouchy anche del non avere, dalle 7 antimeridiane alle 2 pomeridiane, per tutte le quali ore i circa 20,000 Prussiani del Thielmann rimasero presso a Gembloux, del non averli assaliti e distrutti, e del non averli nè anche inseguiti allorchè essi comincia-

rono a ritirarsi . . . . Pagg. 499-502

L' Imperatore molte volte, e molto vivamente, appuntò, in ambe le sue Relazioni, il Grouchy del non essersi la sera del 17 spinto, giusta l' ordine ricevutone, fin sotto a Wavres: il che avrebbe messo l' ala destra in linea ed in communicazione coll' esercito principale arrivato a Plancenoit, ed avrebbe arrestato a Wavres il Blücher; o, qualora quest' ultimo se ne fosse allontanato, il Grouchy avrebbe potuto molto dappresso incalzarlo. Questo napoleonico appunto riceve luce e svolgimento maggiori da quelli che il Vaudondourt indirizza, sullo stesso proposito, allo stesso Maresciallo, e che da noi si trascrivono Pagg. 502-09

CAPITOLO 119

Si narra come fosse passata la notte del 17-18 nel campo francese di Gembloux. Da essa città il Grouchy inviò, a cercar novelle del nemico, due sole esplorazioni equestri; le quali non oltrepassarono, alla sua destra, Perwez-le-Marché, che recava a Liegi, e, d' innanzi a lui, Walhain e Sart-lez-Walhain, che recavano a Wavres; insufficienti ed imperfette spedizioni, mediante le quali egli tuttavia già verso la mezzanotte aveva udito confermarsi da due rapporti del Gen. Bonnemain, venuti da Walhain, e da uno del Col. Chaillot, venuto da Perwez, le notizie che durante la mattina gli avevano inviate il Pajol, il Berton e l' Excelmans, cioè che i Prussiani si erano ritirati e raccolti a Wavres, coll' intento di approssimarsi agli Anglo-neerlandesi; e per giunta altrettanto egli aveva con certezza saputo dai servi d' un Delrue, nella cui casa aveva, appena giunto a Gembloux, ricevuto ospizio; servi che i Prussiani del Thielmann avevano presi

per guida, e che quella sera stessa erano rientrati in città. Molto maggiori notizie egli avrebbe potuto raccogliere, cioè egli avrebbe conosciuto, oltre il punto ove i Prussiani si rassembravano, anche le posizioni diverse ch' essi occupavano, se avesse spinto le sue esplorazioni oltre Walbain, per le tre vie di Sart-lez-Walhain, Tourinnes-les-Ourdons e Dion-le-Mont, di Nil-Saint-Vincent, Vieux-Sart e Dion-le-Mont e di Nil-Saint-Vincent e La Baraque, che tutte e tre menavano a Wavres; e l' ultima delle quali dividevasi a Nil-Saint-Vincent in due sentieri, che, passando l'uno per Corbais e l'altro per Neuf-Sart, si ricongiungevano presso La Baraque . . . . Pagg. 509-13

Intiero testo della prima lettera che il Grouchy scrisse all' Imperatore da Gembloux alle 10 pomeridiane del 17 Giugno . . . . . . Pagg. 513-14

Parziale testo di essa lettera secondo la trasformazione operatane dal Maresciallo per difendersi Pagine 514-16

Osservazioni del Pontécoulant sul testo autentico di essa lettera: le quali, accresciute da alquante nostre, assodano, avere in essa il Grouchy con volontaria e cosciente mendacità data al Generalissimo per certa la notizia di una immaginaria parziale ritirata dei Prussiani su Namur, e per probabile quella d' altra non meno immaginaria e parziale ritirata loro su Perwez e, per conseguenza, su Liegi . . Pagg. 516-19

Seguono dieci nostre considerazioni sui due testi, insieme raffrontati, di essa prima lettera; colle quali, sempre più accrescendo le predette osservazioni e molto ampliando la predetta conchiusione del Pontécoulant, proviamo, che tutta questa prima lettera è un

inganno ed un laccio teso al Generalissimo per indurlo a confidare, per la dimane, su una efficacissima cooperazione dello scrivente, e perciò ad assalire senza alcuna esitanza il Wellington; e proviamo che un passo importantissimo della stessa rendeva assolutamente necessaria una risposta di esso Generalissimo Pagine 319-27

CAPITOLO 120

Alfonso e Giorgio Di Grouchy asseriscono, che il rispettivo loro padre ed avo mandasse, tra le 7 $^{1}/_{2}$ e le 10 $^{1}/_{2}$ di quella sera, ordini in iscritto, per la marcia della dimane, ad ogni Capo dei suoi corpi; ordini dei quali essi pubblicano i testi, e noi i transunti; ma ordini altresì che noi dimostriamo foggiati dal Maresciallo *après coup*, confutando eziandio ciò che per la loro autenticità discorre il Col. Charras Pagg. 327-41

I già ricordati rapporti del Gen. Bonnemain e del Col. Chaillot dovettero certamente giungere al Grouchy dopo le 10 pomeridiane del 17 ed innanzi alle 2 antimeridiane del 18: ma il testo del secondo non ci è giunto: e già abbiamo veduto che quello che i Grouchy hanno pubblicato del primo deve aver soggiaciuto a qualche strana trasformazione . . Pagg. 341-42

La predetta prima lettera del Grouchy arrivò a Le Caillou ed all'Imperatore alle undici pomeridiane del 17, giusta la Seconda Relazione Imperiale, che crediamo in ciò inesatta, ovvero alle 2 antimeridiane del 18, giusta la Prima di esse Relazioni; e l'Imperatore le rispose appena essa fu giunta, giusta la Prima Relazione, che in ciò merita, al nostro parere, maggior fede, ovvero alle 4 antimeridiane del 18, cioè coll'inescusabile indugio di due o di cinque ore, giu-

persuasi che gli Anglo-neerlandesi prendevano posizione per lasciare alle loro vetture il tempo di traversare la foresta di Soignes, e ch' essi medesimi le avrebbero in sull' albeggiare seguite, ripigliando la loro ritirata verso Brusselles. La medesima Seconda Relazione aggiunge, che, ciò non ostante, « l' Imperatore diede tutti gli ordini per la battaglia della dimane necessarii. » Infatti quella medesima sera un suo *Ordine del giorno* assegnò ad ogni corpo dell' esercito la sua posizione per la battaglia, ch' esso annunziava, della vegnente mattina. Poscia l' Imperatore, essendosi alle 2 $^1/_2$ antimeridiane del 18 coi proprii occhi accertato, che gli Anglo-neerlandesi rimanevano ben fermi nella loro posizione, e che per conseguenza accettavano essa battaglia, la deliberò subito, e provvide per darla alle sette antimeridiane od alle otto al più; ma ne fu distolto dal Drouot, che consigliò l' indugio di due o tre ore, per lasciare al terreno il tempo di alquanto rassodarsi; poichè esso terreno, assai dalle lunghe precedenti pioggie bagnato e guasto, troppo avrebbe rallentato le mosse dell' artiglieria. Cedendo a siffatto consiglio, l' Imperatore, con un secondo *Ordine del giorno,* che sembra essere stato dato verso le 4 antimeridiane, ingiunse che si combattesse alle 9, cioè quasi quattro ore prima di quel che poi fu. Questo secondo *Ordine del giorno* ci è pervenuto; e contiene la prova dell' essere stato la sera innanzi dato il primo; che fu distrutto o andò perduto Pagg. 552-56

Una furiosa pioggia, ch' era cominciata all' una pomeridiana del 17, continuò sempre a flagellare fino all' alba del 18 i Francesi; cui quella orribile notte, contristata anche dall' esser mancato ai più di loro il

CAPITOLO 121

Si dimostra, contro il Col. Charras, che le siffatte istruzioni della Prima Relazione pienamente concordano per la sustanza, cioè per la parte essenziale e principale, con quelle della Seconda, e soltanto da esse lievemente variano per la parte secondaria Pagg. 559-61

Primo a negare, od almeno inforsare, l'autenticità di tali istruzioni, ossia non solamente il loro giungere all'ala destra francese, e non solamente la effettuata loro spedizione, ma perfino l'ordine dal Generalissimo dato di recargliele, anzi perfino l'averle questi in quella notte pensate, fu il Grouchy stesso; che tuttavia non potè, pur volgendole più volte in dubbio, sfuggire a parecchie contraddizioni; le quali qui da noi si raccolgono, insieme coi paralogismi da esso e dalla sua famiglia tessuti per impugnare esse istruzioni . . . . Pagg. 561-69

VOLUME QUARTO

Séguito del Libro Secondo, intitolato:

Il Fatto, ovvero La cospirazione militare francese di Ligny e di Waterloo

CAPITOLO 122

La lettera scritta dall'Imperatore al Grouchy alle 10 pomeridiane del 17 Giugno, ed il suo duplicato inviato allo stesso Maresciallo alle 2 antimeridiane del 18, furono accettate per genuine dalla *Gazzetta Militare-Austriaca* (Anno 1819) e dai seguenti scrittori, Fleury De Chaboulon, Segur, Vaudoncourt, De Zach (Maggiore dello Stato Maggiore Badese), Jomini, Mauduit, Vaulabelle, Lamartine, Brialmont, Thiers e Remoortere; e furono stimate apocrife dai seguenti altri,

CAPITOLO 123

noi qui discutiamo la parte di tale opuscolo che, se non apparentemente, certo intrinsecamente si collega al presente nostro proposito, e sceveriamo, in essa, ciò ch' è vero da ciò che evidentemente è falso Pagine 22-23

Considerazioni sull' essenza degl' importantissimi ordini dati al Grouchy dalle due lettere imperiali della notte 17-18; colle quali, proseguendo a noverare e lumeggiare i dati di ragione e di fatto che rinfiancano essi ordini, dimostriamo che li provano genuini (oltre le testimonianze, che già abbiamo trascritte, del Gen. Gourgaud e del Fleury De Chaboulon) il generale disegno guerresco napoleonico, dal quale essi dipendono e col quale pienamente concordano, alcune calzantissime osservazioni del lealissimo Remoortere, parecchi passi, oltre i già allegati, delle Due Relazioni Imperiali, il Rapporto del Colonnello Marcellino Marbot sulla esplorazione ch' egli eseguì, durante la battaglia di Waterloo, dal campo di essa battaglia sino alla Cappella di San Lamberto ed ai ponti di Mousty, di Ottignies, di Limelette e di Limal, il terzo opuscolo autodifensivo del Grouchy, uno scritterello del Gen. Bernard su questa guerra, e finalmente anche alcuni altri passi delle Due Relazioni Imperiali e dei minori scritti napoleonici . . . . Pagg. 42-59

Si confutano i paralogismi, che già abbiamo riferiti nel Cap. 121, coi quali il Grouchy ed i suoi discendenti pretendono di provare apocrifi questi ordini imperiali della notte 17-18. Siffatta confutazione ci porge il destro di mettere in luce quanto segue. 1.° L' Imperatore fin dalle undici antimeridiane del 17 aveva ingiunto al Capo dell' ala destra di marciare da

Sombref a Wavres e di giungere quella sera medesima sotto a questa ultima città: perciò nella sua prima lettera della predetta notte allo stesso Maresciallo, credendolo già arrivato sotto Wavres, gli ordinava che la mattina del 18, qualora l'oste prussiana avesse sgombrato quest'ultima città, e si fosse ritirata e si ritirasse o verso Liegi o verso Brusselles, egli dovesse con tutti o quasi tutti i suoi volteggiare per San Lamberto; ma che, qualora essa oste fosse rimasta in posizione a Wavres, la grande pluralità dell'ala destra francese dovesse anch'ella colà restarsi, mandando a San Lamberto solo un suo drappello più o men forte, secondo che più o men numerosi i Prussiani la fronteggiassero. 2.° Esso Imperatore nella sua seconda lettera della stessa notte allo stesso Maresciallo, avendo saputo dalla costui prima quasi contemporanea lettera, che questi erasi arrestato a Gembloux, aveva, nel ripetergli gli ordini della sua precedente, aggiunto quello di recuperare le molte ore perdute col ripigliare, sin dalle 2 antimeridiane del 18, e compiere la predetta ed interrotta sua marcia su Wavres, e di quivi passar la Dyle per marciar su San Lamberto; marciare, intendi, o con un solo o con tutti i suoi corpi, secondo la soprannotata diversità delle circostanze. 3.° Siffatta marcia da Sombref a Wavres per il 17, e da Gembloux a Wavres per il 18, non fu da Napoleone, alle undici antimeridiane del 17, in quella assurda guisa concepita e prescritta, nè innanzi all'alba del 18 confermata, in quella assurda guisa in cui la concepì e la eseguì, ed in cui si ostinò a compirla, il suo luogotenente; cioè non fu prescritta una marcia che cominciasse a tardissima ora, e sempre in una sola colonna procedesse per la

via divergente di Gembloux il 17, e di Sart-lez-Walhain, Nil-Saint-Vincent e La Baraqne il 18, cioè *tutta* per la riva destra della Dyle; bensì si era esplicitamente voluto ch' essa cominciasse il 17 verso il mezzogiorno, ed il 18 innanzi all' alba, e si era implicitamente voluto, per ambe le giornate, ch' essa procedesse in due colonne ed in parte almeno per la riva sinistra del fiume; o, per lo meno, l' Imperatore voluto aveva che sempre essa anzi verso la banda sinistra che verso la destra dei corpi marcianti fosse dirizzata, cioè dapprima per Monte San Guiberto, ch'è sulla riva destra di esso fiume, e quindi per i ponti, onde la Dyle è traversata, di Mousty e di Ottignies, ovvero, se anco vogliasi, per quelli (assai più da Gembloux e meno assai da Wavres lontani) di Limelette e di Limal, e per i villaggi di esso Limal e di Bierge, che sono sulla riva sinistra ed a Wavres conducono. 4.° Tale pertanto, cioè quale fu da Napoleone concepita ed implicitamente ordinata, e non quale fu assurdamente intesa ed eseguita dal suo luogotenente, tale fu la marcia da Sombref a Wavres, che il Generalissimo prescrisse a bocca alle undici antimeridiane del 17, che confermò per lettera alle 2 antimeridiane del 18, che tornò in quello stesso giorno a confermare colla lettera soultiana dell' una pomeridiana; e ch'egli avrebbe eziandio confermata nell' altra lettera soultiana delle dieci antimeridiane, intermedia alle due citate or ora, se, come speriamo di potere altrove dimostrare, quest' ultima non fosse una parziale contraffazione, con data oraria assai posticipata, di quella seconda lettera notturna, che aveva, alle 2 dopo la mezzanotte, ripetuto la prima; se non che ve la avrebbe con-

fermata con una forma di confermazione diversa da quella che nella predetta contraffazione troviamo Pagine 59-70

Poichè già abbiamo dissipato le novelle obbiezioni colle quali il La Tour d'Auvergne rincalzò quelle del Grouchy, distruggiamo ora le siffatte del Col. Charras e del Pontécoulant.

Primamente si compendiano e si confutano le 9 obbiezioni charrasiane: a proposito delle quali si ribadisce con due novelle prove ciò che contro la pretesa obbedienza passiva del Grouchy è stato largamente ragionato nei Capitoli 24-34 della presente opera Pagine 70-95

Secondamente si riferisce e si dissipa l'unica obbiezione propria che il Pontécoulant aggiunge ad alcune delle altrui da esso ripetute . . Pagg. 95-98

CAPITOLO 124

Ora che tutte abbiamo distrutte le obbiezioni dei nostri avversarii contro le due lettere imperiali notturne del 17-18 al Grouchy, e che abbiamo ben fondata su molti dati di ragione e di fatto l'autenticità delle stesse, speriamo di potere, per giunta alla derrata, se non rigorosamente provare, mostrare almeno probabilissimo, che, sebbene il loro pieno e letterale testo ci sia stato dalla Lega Proditoria sottratto, ne sia tuttavia rimasto nel soultiano Libro degli Ordini un largo e profondo ed agli occhi scrutatori di un penetrante critico evidente, sebbene assai contraffatto e dissimulato, vestigio; ne sia rimasto, diciamo, un vestigio anche nella parte anteriore di esso Libro, che contiene gli ordini imperiali dati durante le quattro giornate di questa guerra; poichè già abbiamo al prin-

cipio del Capitolo 123 dimostrato, che la parte posteriore del medesimo pienamente ci prova l' invio di esse due lettere . . . . Pagg. 98-99

Premettiamo alla nostra dimostrazione un rapido non men che necessario cenno sulla corrispondenza epistolare dell' Imperatore e del Soult col Grouchy, e viceversa, per il pomeriggio del 17, per tutta la notte del 17-18, per tutta la successiva giornata del 18 e per tutta la notte del 18-19. Da tale cenno risultà che il Grouchy asserì d' avere, durante il predetto corto periodo, ricevuto sole tre lettere del Generalissimo; cioè la prima scritta da Ligny, per la mano del Bertrand, all' incipiente pomeriggio del 17, la seconda scritta da Le Caillou, per la mano del Soult, alle dieci antimeridiane del 18, e la terza scritta, dal luogo e per la mano medesimi, all' una pomeridiana della stessa giornata (ma la prima fu, come già abbiamo altrove provato, al tutto inventata dal Maresciallo verso il 1838); e d' averne ad esso Generalissimo inviate altrettante, cioè la prima da Gembloux alle dieci pomeridiane del 17, la seconda parimente da Gembloux alle 2 antimeridiane del 18, e la terza da Sart-lez-Walhain poco innanzi alle undici e mezza antimeridiane del 18 stesso (ma la terza proveremo, al suo luogo, totalmente apocrifa). Sarebbero pertanto sei lettere in tutto: ma quattro soltanto sono autentiche, cioè furono veramente allora scritte e spedite dal Soult e dal Grouchy, e giunsero a cui dovevano giungere; sebbene tutte e quattro poi fossero dai bisogni autodifensivi del secondo più o meno potate e corrotte . . Pagg. 99-100

Cenno bibliografico sulle due lèttere che il Soult scrisse da Le Caillou al Grouchy, l' una alle dieci an-

timeridiane e l'altra all'una pomeridiana del 18 Giugno; cenno onde risulta quanto segue. 1.° Questo Maresciallo, per tutto il corso dei suoi primi quattro opuscoli autodifensivi, cioè dal 1816 al 1819 inclusivi, non menzionò mai la prima di queste due lettere: anzi il 17 Settembre 1819 mise in dubbio ch'essa fosse stata scritta e spedita, e negò ricisamente che gli fosse mai giunta, e ch'egli la avesse mai veduta; sebbene poi soli sette mesi dopo dovesse nel suo quinto opuscolo autodifensivo confessare, ch'essa gli era pervenuta, e per autentica riconoscerla; confessione e riconoscimento a cui lo costrinsero il fatto dell'esserne rimasto l'intiero testo originale nel soultiano Libro degli Ordini, e più ancora l'altro fatto dell'aver già il suo figlio Alfonso, non solo annunziato al mondo siffatta scoperta, ma dato, per giunta, esso testo alla stampa. 2.° La seconda, per converso, di queste due lettere, sebbene totalmente manchi al Registro soultiano, fu dal Maresciallo per la prima volta pubblicata nel suo secondo scritto autodifensivo il Settembre del 1818, alquanto innanzi che uscisse alla luce la Relazione del Gourgaud; e fu poi da lui stesso, in ambe le sue Risposte ad ambe le Relazioni Imperiali e nella sua Lettera al Méry ed al Barthélemy, ripubblicata. 3.° Durante il predetto corto periodo, l'Imperatore inviò, giusta ambe le Relazioni Imperiali, sole tre lettere al Capo della sua ala destra; tutte partite da Le Caillou, e scritte la prima, notturna, alle 10 pomeridiane del 17, la seconda (parimente notturna, e che fu un duplicato, con una importantissima giunta, della prima) alle 2 antimeridiane del 18, e la terza, diurna, alle undici e mezza antimeridiane del 18 me-

desimo; e non ricevette che sole due lettere di esso Capo, ed ambe notturne e partite da Gembloux, scritta la prima alle 10 pomeridiane del 17 ed arrivata alle 2 antimeridiane del 18, e scritta la seconda nella precisa ora in cui giungeva la prima, e ricevuta verso le 5 antimeridiane della stessa giornata. Ambe esse Relazioni Imperiali mai non menzionano alcuna altra lettera del Grouchy a Napoleone e del secondo al primo, che fossero scritte durante il pomeriggio del 17, la giornata del 18 e le due notti del 17-18 e del 18-19, e che giungessero a cui dovevano giungere; e perciò mai non ricordano la prima delle due soultiane che esaminiamo, dico quella del 18 e delle dieci antimeridiane; la quale con tale data appartiene al Libro degli Ordini; ed è la sola, delle lettere soultiane che potessero, nel predetto corto spazio, essere state indirizzate al predetto Maresciallo (tanto, cioè, di quelle che quest'ultimo, quanto di quelle che Napoleone menzionano), la sola che sia nel predetto Libro sopravvissuta e sopravviva.

Noi trascriviamo intiere le due soultiane diurne del 18 al Grouchy per poi chiosarle e stacciarle: poichè da tale commento e da tale stacciatura uscirà il meglio delle prove che ci bisognano per riuscire, come speriamo, a dimostrare, che l'anteriore di esse, quella delle 10 antimeridiane, è la posteriore delle due notturne, già da noi compendiate, ma trasformata; è, cioè, una trasformazione della immediatamente precedente scritta dal Soult allo stesso Grouchy alle 2 antimeridiane del 18: la quale trasformazione, mutilando ed in parte eziandio contraffacendo la sostanza dell'originale, lasciò tuttavia di esso nel Libro degli Ordini quel

chè tanto quel secondo rapporto dovè tranquillare il Generalissimo quanto il primo aveva dovuto impensierirlo); che dal suo contesto risulta essere la testa ed il corpo di essa stati composti tra le dieci e le undici antimeridiane, ma la coda, cioè il suo poscritto, mezza ora dopo, ed essere essa stata spedita alle undici e mezza, od al più al mezzodì; ch' esso corpo fu composto fra le dieci e le undici coll' intento di ravvicinare al principale esercito l' ala destra che tardava ancora a legar seco le sue communicazioni, e la coda mezza ora dopo, cioè dopo che parecchie migliaja di Prussiani si furono mostrate dalle colline di San Lamberto all' occhio dell' Imperatore e del Soult; e che questo documento sopportò anche altre due alterazioni, oltre quella già notata della data oraria, tutte e tre suggerite dai bisogni autodifensivi del suo possessore, e tutte da noi segnalate, dimostrate e rettificate Pagine 113-21

Si torna a discutere sulla prima di queste due lettere soultiane diurne al Grouchy (quella, cioè, del 18 e delle dieci antimeridiane, ma che la nostra critica stacciatura ha convertita in notturna e delle due antimeridiane ed un quarto); e si dimostra, contro esso Grouchy, i suoi discendenti ed i suoi apologisti, e specialmente contro il Col. Charras, il Quinet e l'Anonimo Francese del 1888, che la sostanza ed il principale significato degli ordini da essa dati non è già = che l' ala destra francese dovesse, prima recarsi colla massima celerità a Wavres per assalirvi i Prussiani, e, soltanto dopo aver questi colà raggiunti, dovesse mettersi in communicazione ed in rapporto di operazioni coll' esercito principale, cioè partecipare alla battaglia

franco-britannica =, ma è = ch' essa ala dovesse, nello stesso tempo, e marciare su Wavres e mettersi in rapporto di operazioni col principale esercito. = Pagine 121-32

La finale conclusione di tutto quanto abbiamo largamente discusso nei Capitoli 121-24 è, che senza alcun dubbio l' Imperatore, nella notte del 17-18, dettò al Soult (o per lo meno gli commise, con precise e particolareggiate istruzioni, di scrivere e spedire) le due famose e contrastate lettere al Maresciallo Grouchy: ma che 1.° o il Soult non le spedì punto; e perciò non ne lasciò alcuna palese traccia nel suo Libro degli Ordini; 2.° ovvero le spedì, e le registrò; ma esse, o per non esserne stati bene assicurati la spedizione e l' arrivo, o per avere i due recatori disertato, o per essere essi stati uccisi o presi dai Prussiani, non giunsero al Grouchy; e 3.° ovvero quest' ultimo le ricevette, ma, essendo ben risoluto di lasciare ai Prussiani, anche per quasi tutta la giornata del 18, quella piena libertà di azione che in quella del 17 aveva loro concessa, negò sempre d' averle ricevute: ed allorchè, dopo Waterloo, l' ufficio, ch'egli per pochi giorni esercitò di Generalissimo, ebbe alle sue mani recato il soultiano Libro degli Ordini, egli, avendovi probabilmente trovato o il pieno testo od un transunto o per lo meno un ricordo qualunque della loro spedizione coi nomi degli uffiziali recatori, ne distrusse, per meglio provvedere alla propria discolpa, ogni traccia, e, come altrove abbiamo narrato e dimostrato, esso Libro, che apparteneva al Governo, staggì, e per tutta la sua vita lo usurpò e lo possedette come sua privata proprietà. Delle tre ipotesi scelga il lettore

quella che gli paja più probabile: noi preferiamo la terza; e diciamo le ragioni della nostra preferenza Pagine 132-34

CAPITOLO 125

Si ricapitolano le risultanze militari del 17 Giugno, terza giornata della guerra, e le relative principali colpevoli tardanze, disubbidienze ed inazioni dei luogotenenti e Generali napoleonici, appartenenti, non solo ad essa giornata, ma altresì alle intiere notti del 16-17 e del 17-18; e che raccogliamo in 12 Articoletti. Con esse il Soult, il Ney ed il Grouchy impedirono che l'Imperatore potesse, la mattina del 17, per tempissimo snidare dalle Quattro Braccia il Wellington, e nel pomeriggio a tempo utile assalirlo a Monte San Giovanni; e permisero al Blücher (non istato abbastanza sconfitto a Ligny, e, per mala giunta, non punto per tutta la successiva notte, e poco per tutta la mattina del 17, vigilato, e non mai *vivamente* per tutto il pomeriggio della stessa giornata inseguito, e poco eziandio per tutta la notte del 17-18 osservato dal Maresciallo Grouchy) di potere per ben due volte nel pomeriggio del 18 rientrare in linea e pienamente a Waterloo vendicarsi. Segnaliamo ancora, negli Articoletti sesto ed undecimo, un non lieve peccato del Reille e parecchi del Pajol . . . . Pagg. 134-48

A proposito dell' inoperosità soultiana per tutta la notte 16-17 e per le successive prime ore mattutine, inoperosità relativa soltanto al centro ed alla destra dell' esercito, fermiamo nel secondo dei predetti 12 Articoletti il come debba interpretarsi e le restrizioni che nell' essere praticamente applicato debba ricevere quel militare assioma o quella militare legge o regola che

Quarta ed ultima giornata della guerra belgica (18 Giugno 1815)

CAPITOLO 126

CAPITOLO 127

Questo ed i Capitoli 128-33 compendiano e discutono le marcie e le operazioni del Maresciallo Grouchy e dell'ala destra francese per tutta la giornata, sino alle undici pomeridiane, del 18 Giugno.

Premettiamo aver noi già provato, come il Grouchy fosse fin dalle undici antimeridiane del 17 certo che la meta della ritirata prussiana era stata, ed era, Wavres; come, appena giunto a Gembloux, fosse stato dai servi del suo albergatore Delrue, e durante la notte del 17-18 dai rapporti del Gen. Bonnemain e del Col. Chaillot, confermato in siffatta certezza; com'egli, sebbene dalle 7 alle 10 od alle 11 pomeridiane del 17 credesse, od affettasse di credere, che i Prussiani si ritirassero verso Perwez-le-Marché e Liegi, tuttavia durante le successive ore della notte mutasse avviso o discorso, e, tornando a scrivere alle 2 antimeridiane all'Imperatore ed all'alba al Pajol, si dicesse persuaso ch'essi marciassero verso Brusselles; e finalmente come anche Alfonso e Giorgio di Grouchy confessino, ch'egli alle 3 ed alle 4 di quella mattina era consapevole della vera direzione dal Blücher presa, e persuaso che questi pensasse di proposito a riunirsi al Wellington. Qui ciò ribadiamo con altre prove: che caviamo dalle testimonianze del Gen. Le Sénécal, del Col. Simon Lorière e del Gen. Excelmans Pagg. 156-58

Parimente premettiamo aver noi già dimostrato, che il Maresciallo immaginò *après coup* tutti gli ordini ch'egli asseverò d'aver nella notte del 17-18 inviati per iscritto all'Excelmans, al Vandamme ed al

Gérard per la marcia della dimane, falsandoli, così, non solo circa il momento del loro invio (ch' egli di sette, otto e dieci ore anticipò), ma eziandio circa la loro forma, ch' egli tramutò di verbale in iscritta; poichè egli soltanto dopo le 7 antimeridiane del 18 aveva spedito essi ordini ai tre predetti Generali: i quali ciò dichiararono per iscritto il 1830 Pagg. 158-59

Si dimostra, colle testimonianze dei Generali Berton ed Hulot e del Col. Simon Lorière, e contro il Col. Charras, aver fallato il Gérard nell' assegnare ai tre diversi corpi dell' ala destra, per unica ora di generale partenza, le otto antimeridiane; e, per converso, meritar piena fede il Berton, secondo cui si mossero i dragoni dell' Excelmans alle 8, ed i corpi del Vandamme e del Gérard fra le 9 e le 10. Parimente si dimostra la persona del Grouchy essersi partita di Gembloux, non, com' egli ed il Gen. Le Sénécal pretendono, innanzi al sorger del sole, ma poco innanzi o poco dopo le 8 . . . . , Pagg. 159-64

Marciando, come fece, per Sart-lez-Walhain e Corbais, su Wavres, il Grouchy mancò alla promessa che aveva nella sua prima lettera della precedente notte data a Napoleone di marciare per guisa da poter separare i Prussiani dal Wellington; per conseguire il quale intento egli avrebbe dovuto, dirizzarsi bensì verso Wavres, ma volteggiando sulla propria sinistra per Monte San Guiberto e passando la Dyle a Mousty. Questo enorme errore, già messo abbastanza in luce dal Vandoncourt e dal Jomini, e tutti gl' insensati volteggiamenti e le inutili operazioni del Grouchy per tutta la giornata del 18, sono dal Col. Charras flagellati con imparzialità e con giusta severità, in lui

CAPITOLO 130

verso le undici e mezza presso a Nil-Saint-Vincent. Alla prima di queste ore il Gérard, entrato in Sart-lez-Walhain, andò a vedere il Maresciallo Grouchy, ch'era nella casa del notajo Holläert, e mangiava fragole. Colà, dopo mezz'ora di conversazione, fu udito venir dalla sinistra un fragor d'artiglieria, sordo in principio, perchè cadeva una sottilissima pioggia, ma che un quarto d'ora dopo, essendo essa pioggia cessata, lasciò udire così distinti i suoi colpi che ne tremava la terra; colpi che l'Holläert, interrogatone dal Maresciallo, disse partire dalla foresta di Soignes. Erano col Grouchy e col Gérard gli uffiziali dei loro Stati Maggiori, e gli ajutanti campali od uffiziali di ordinanza del Vandamme e dell'Excelmans: tra tutti i quali meritano speciale menzione il Col. Simon-Lorière, Capo dello Stato Maggiore gerardiano, i Generali Valazé e Baltus, che comandavano quegli il Genio e questi l'artiglieria del quarto corpo, ed il Barone Denniée, Primo Ispettore delle Rassegne. Espresse allora il Gérard l'opinione, che tutta l'ala destra dovesse incontanente marciare verso il rombo del cannone, per mettersi tosto in legame di operazioni coll'Imperatore; ed offerse, per il caso che il Maresciallo non giudicasse opportuna siffatta generale marcia di tutta essa ala, di eseguirla egli solo col suo corpo di esercito e coi cavalleggieri del Vallin; aggiungendo non doversi temere dei Prussiani, poichè fin dall'alba sapevasi di non esser fronteggiati che dalla sola retroguardia loro, che era il corpo del Thielmann; e dovere, ad ogni evento, la congiunzione dell'ala destra coll'esercito principale, dover giovare non meno all'una che all'altro. Ma il Grouchy, sostenuto dal Baltus, respinse ambi questi

consigli, sebbene fossero stati ravvalorati dall'approvazione di quasi tutti gli uffiziali generali e particolari che formavano quel quasi Consiglio di Guerra Pagine 203-10

Negò Emanuele Grouchy fin dal 1818, nella sua Risposta al Gourgaud, il fatto del duplice consiglio gerardiano; che fu eziandio con altrettanta pubblicità negato, nel Gennajo del 1820, dal suo figlio Alfonso, sebbene questi pochi giorni dopo si disdicesse e lo ammettesse; come eziandio quasi nello stesso tempo ne confessò il ricevimento il Maresciallo stesso colla sua Risposta alla Seconda Relazione Imperiale. Ma quest' ultimo tornò, circa dieci anni dopo, a negarlo con una sua Lettera al Direttore del giornale parigino *Il Costituzionale,* che la pubblicò il 4 Novembre 1829; sebbene un mese e mezzo dopo, schiacciato dalle prove del fatto che il Gérard gli oppose, lo dovesse riammettere per sempre nella sua Lettera al Méry ed al Barthélemy. Riarse allora quella polemica su Waterloo, che, cominciata nel Gennajo 1820 fra il Gérard ed Alfonso Di Grouchy, si era in men di due settimane spenta; riarse molto più ardente fra esso Gérard ed Emmanuele Di Grouchy, perdurando sino all' Ottobre inclusivo del 1842 . . . . Pagg. 210-12

Si confutano le ragioni dal Maresciallo Grouchy allegate dell' avere egli respinto il consiglio gerardiano . . . . Pagg. 212-24

Si torna sul consiglio gerardiano e sulla relativa conversazione e discussione; le quali, come il Mauduit e noi pensiamo, il Grouchy, se veramente avesse, fra quelle gravissime circostanze, sentito il peso della propria mallevadoria, non avrebbe trascurato, come tra-

scurò, di convertire in un vero e proprio Consiglio di Guerra, la cui deliberazione, qualunque fosse riuscita, avrebbe la sua guarentito o scagionato, o per lo meno le avrebbe scemato vergogna; e delle quali rettifichiamo od illustriamo alcuni particolari o inesattamente o troppo scarsamente riferiti da alcuni storici, ed alcuni altri ne aggiungiamo . . . Pagg. 224-30

Dimostriamo, che non prima delle 2, o forse anche delle 3, pomeridiane il Grouchy mandò al Pajol l'ordine di recarsi col Teste al ponte di Limal, di passarlo, di marciar verso il rombo del cannone, e di mettersi, per quanto la distanza lo concedesse, in rapporto d'azione coi combattenti di Waterloo; che esso Pajol ricevette esso ordine alle 4 a Tourinnes-les-Ourdons; che perciò questi ed il Teste, essendo lontani di quindici chilometri, non arrivarono a Limal che verso le 8; che soltanto dopo quest'ora passarono esso ponte (cioè lo passarono quando fin dalle 6 lo aveva espugnato la cavalleria del Vallin, e quando fin dalle 7 lo avevano valicato prima la divisione Vichery e poscia le altre due del corpo gerardiano); e che, per conseguenza, essi Pajol e Teste mai, per tutta quella giornata, non marciarono per San Lamberto, nè mai si misero in alcun rapporto di operazioni col principale esercito. Ora, poichè le due lettere soultiane di quella giornata, ambe ordinanti all'ala destra di mettersi in tale rapporto di operazioni, non giunsero al Grouchy che la prima alle 4 e la seconda alle 7 pomeridiane, e poichè questo Maresciallo, alle 2 od alle 3, benchè non avesse ancor ricevuto esse due lettere, nè avesse ancor raggiunto ed assalito i Prussiani a Wavres, tuttavia spedì il predetto ordine al Pajol; da

Rapporto inviato alle 2 pomeridiane dal Generale vandammiano Berthezène al Gronchy, annunziante ch' esso Berthezène, dall' alto di La Baraque, « scorgeva in guisa distintissima la marcia dei Prussiani che si dirizzavano verso il fuoco »; rapporto che riuscì, come i due precedenti del Gen. Excelmans e del notajo Holläert, inutile . . . . Pagg. 236-38

Assalirono allora il Vandamme, l' Excelmans ed il Vallin la posizione del Reckow; che la mantenne fino alle 3 pomeridiane; e poco fu incalzato quando si ritirò.

I tre villaggi di Limelette, di Limal e di Bierge, che in quest' ordine s' incontrano prima di arrivare a Wavres, sono tutti, non meno che questa città, sulla riva sinistra della Dyle; mentre il sobborgo di essa città ed il villaggio di Basso Wavres sono sulla riva destra: altrettanti ponti menano dai tre predetti villaggi della riva sinistra alla destra, due altri collegano il predetto sobborgo e solo un sesto il villaggio di Basso Wavres alla città . . . . Pagg. 238-39

Mutua fiducia tra il Blücher ed il Gronchy: la quale si argomenta dal grave fatto che nè il primo, innanzi d' imprendere la sua, per lui pericolosa, laterale marcia verso la Cappella di San Lamberto, distrusse alcuno dei sei predetti ponti; anzi persino lasciò, non solo intatti, ma indifesi ed inosservati, gli altri due più importanti ancora di Mousty e di Ottignies; nè il secondo occupò e difese mai, nè mai per lo meno vigilò, questi ultimi due, nè quelli di Limelette e di Limal, e nè anche inviò mai verso essi pur sola una esplorazione, avventurando con siffatta badiale omissione tutte le sue milizie a gravissimi peri-

coli. Soltanto verso il mezzogiorno del 18 il Ziethen mandò il drappello dello Stengel a custodire i soli ponti di Limal e di Limelette; e soltanto alquanto innanzi alle 8 pomeridiane il Grouchy pensò ad espugnare il solo di Limal . . . . . Pagg. 239-40

Fra le 3 e le 4 pomeridiane del 18 il Thielmann, benchè vedesse apparire l'ala destra francese, permise ad una delle sue quattro divisioni, quella del Borcke, di proseguire la marcia, ch'essa già aveva cominciata, per San Lamberto, e schierò i 15,000 uomini che gli rimanevano dinnanzi alla Dyle, da Bierge a La Bavette, a resistere ai 33,000 del Grouchy; che assalirono le sue posizioni alle 4 . . . . . . Pagg. 240-42

Per le testimonianze del Berton, del Valazé e del Zenowicz sappiamo, che anche allora, cioè mentre combattevasi per espugnare i ponti di Wavres e di Bierge, il Gérard insisteva affinchè si aggirasse, col passare il ponte di Limal, la forte posizione di Wavres; e, secondo il Vaudoncourt, alle parole del Gérard unì le proprie, non molto diverse, l'Excelmans: ma nè quelle, nè queste fruttarono. Giustissima censura mossa poi, nel 1830, dal Gérard al Grouchy del non aver costui, prima di assalir la posizione di Wavres, mandato un uffiziale del Genio ad accuratamente esplorarla; esplorazione che la avrebbe dimostrata inespugnabile, e con ciò avrebbe risparmiato all'ala destra francese una lunga e grave perdita di tempo e di uomini . . . . Pagg. 242-45

Confutiamo qui due opuscoli autodifensivi del Grouchy, ed i costui biografi, da esso ispirati, Sarrut, Saint-Edme e Pascallet, accusanti il Gérard ed il suo corpo d'avere in ambe le giornate del 17 e del 18

assai tardato a cominciar le loro marcie, d' aver sempre lentamente camminato, dell' esser buona parte di esso corpo troppo tardi, cioè verso le 6 pomeridiane, arrivata, il 18, a La Baraque; e finalmente del non avere la divisione gerardiana di retroguardia, comandata dal Gen. Vichery, eseguito l'ordine, ch' era stato per essa ad essa Baraque lasciato, di marciare in gran fretta per San Lamberto; e del non averlo eseguito per mancanza di guide e per l' allegata impossibilità di procacciarsene. Poichè siffatte accuse già sono state da noi, rispetto alla marcia del 17, dissipate altrove, qui distruggiamo quelle risguardanti la marcia del 18: e veniamo alla conchiusione, che il 18 il corpo gerardiano, partito dopo quello del Vandamme ed alle 9 antimeridiane, marciò con tutta la possibile prontezza, poichè, sebbene costretto a sostare ogni volta che il vandammiano si arrestava (soste che furono parecchie, ed una di esse molto lunga), giungeva, o tutto o almeno in parte, alle undici a Sart-lez-Walbain, alle 3 pomeridiane, colla sua retroguardia, a La Baraque, e finalmente colla sua antiguardia fra le 3 $^1/_2$ e le 4 e colle altre sue due divisioni fra le 4 e le 4$^1/_2$ a Wavres; che, essendo perciò esso corpo alle 4 $^1/_2$ già tutto pervenuto alla sua meta, ch' era questa città, la sua retroguardia non potè tornare, nè tornò, e non potè ricevere, nè ricevette, alla stessa ora, e molto meno più tardi, a La Baraque (onde essa retroguardia aveva dovuto allontanarsi pochi minuti dopo le 3), l'ordine, dal Maresciallo *après coup* inventato, di passare il ponte di Limal e marciare per San Lamberto; e che, per contrario e per dichiarazione dello stesso Gérard e del

Vichery, tutte le milizie di esso corpo si rimasero molto a lungo ammassate sui rialti fronteggianti il Molino di Bierge, senza ricevere alcuno ordine. Finalmente si mette in sodo, che, quand'anche le divisioni gerardiane del Pécheux e del Vichery fossero arrivate a Wavres alle 9 od anche alla mezzanotte, ciò nulla o pochissimo avrebbe nociuto alle operazioni militari di quel pomeriggio . . . . Pagg. 245-56

Parimente confutiamo le ancor più gravi calunnie del Maresciallo contro il Vandamme; calunnie di cui non troviamo la menoma traccia nella risposta del primo al Gourgaud e nella sua Lettera al Méry ed al Barthélemy, scritte quando il secondo ancor viveva; ma che per la prima volta sbocciano, dieci anni dopo la morte del calunniato, nella Bozza di Nota che il calunniatore inviò il 1840 ai proprii biografi Sarrut e Saint-Edme; e sono tre: delle quali qui distruggiamo soltanto quella che appartiene alle operazioni pomeridiane del 18 Giugno; cioè l'avere il Vandamme disobbedito all'ordine di prendere posizione dietro al monticello che protegge Wavres, e l'avere, invece, di proprio arbitrio assalito alle 4 il sobborgo di essa città, senza essersi prima accertato se la Dyle fosse guadabile e se il nemico ne avesse o no rotto il ponte . . . . Pagg. 256-59

CAPITOLO 132

Fra le 3 ½ e le 4 pomeridiane del 18 Giugno giunse al Grouchy la prima lettera soultiana della stessa giornata, che reca la falsa data oraria delle dieci antimeridiane; ma che già abbiamo dimostrato essere trasformazione, mutilazione e spedizione di sette ore almeno posticipata della seconda lettera soultiana not-

CAPITOLO 133

taglione gerardiano e da alcuni squadroni dell' Excelmans; che soltanto espugnarono il sobborgo della città, rimanendone gravemente ferito al petto il Gérard Pagine 274-77

Verso le sette arrivò al Grouchy la seconda lettera soultiana di quella giornata, recante la data oraria dell' una pomeridiana, ma che già abbiamo dimostrato scritta e spedita alle undici e mezza antimeridiane od al più tardi al mezzodì: gli arrivò certamente verso le sette, come egli stesso nel suo rapporto ufficiale del 20 Giugno all' Imperatore e nella sua Risposta al Gourgaud dichiarò, sebbene in uno scritto di pochi giorni o mesi anteriore ad essa Risposta e nei posteriori egli ne abbia per fini autodifensivi anticipato di quasi tre ore l' arrivo. Poichè questa seconda soultiana evidentemente, sebbene indirettamente ed implicitamente, lo biasimava dell' avere egli sinallora volteggiato sulla propria destra anzi che sulla sinistra e verso l' Imperatore, e del non avere ancora legato con quest' ultimo le sue comunicazioni, e direttamente e formalmente gl' ingiungeva di marciar subito per San Lamberto, egli, appena ricevutala, menò il corpo gerardiano ed i cavalleggieri del Vallin ad espugnare il ponte di Limal, per imprender quindi la predetta marcia . . . . Pagg. 277-79

Il Grouchy, per recarci a credere ch'egli avesse men di quel che fece tardato a mettersi in communicazione ed in rapporto di operazioni col Generalissimo, anticipò nelle sue varie narrazioni di quasi tre ore il momento in cui parte dell' ala destra passò finalmente per il ponte di Limal la Dyle; lo anticipò, e per giunta scambiò i nomi dei Generali e dei corpi che primi

la passarono. Con una piena confusione dei luoghi, dei tempi e delle distanze egli favoleggiò, in esse varie narrazioni, che fin dalle 4 pomeridiane il Pajol ed il Teste, per suo ordine, mossero contro il ponte di Limal per espugnarlo e marciare verso il rombo del cannone imperiale; ma che non prima dell'imbrunire poterono sforzarlo e sboccar sulla riva sinistra del fiume. Tennero in ciò bordone al favoleggiante tre dei suoi compiacentissimi testimonii a difesa, il Le Sénécal, il Legouest ed il Bloqueville. Anzi, secondo Giorgio Di Grouchy, il predetto ordine sarebbe stato ai due predetti Generali mandato fin dalle 2 pomeridiane; ed essi avrebbero cominciato quella loro mossa alle 3; e già alle 7 avrebbero espugnato Limal ed occupata essa riva sinistra: allora il Maresciallo avrebbe mandato il Le Sénécal incontro alle divisioni gerardiane del Pécheux e del Vichery, le quali non erano ancor giunte a La Baraque, ad affrettarle e dirizzarle a sinistra per Limal verso San Lamberto; esse due divisioni, disobbedendo, avrebbero proseguito a marciar per Wavres; e finalmente esse, quivi arrivate, sarebbero state da esso Maresciallo ricondotte indietro e guidate al ponte di Limal, ch' egli ed esse avrebbero passato; e, sebbene frattanto fosse scesa la notte, avrebbero vigorosamente assalito i Prussiani. Dopo tutto ciò che qui addietro abbiamo discorso, non è necessario a parte a parte confutare siffatto arruffatissimo racconto del Maresciallo, dei suoi testimonii a difesa e della sua famiglia; arruffatissimo e tanto pieno d' immaginarii e contraddittorii particolari, che da pochissimi scrittori è stato accettato. Noi preferiamo di fondare il nostro sull' ufficiale Rapporto ch' egli stesso

inviò da Dinant il 20 Giugno all'Imperatore, e che fu scritto immediatamente dopo i fatti e senza preconcetti autodifensivi perchè il Maresciallo non era stato ancora accusato; e sulla narrazione del Berton, ch'era sul luogo, e che, scrivendo, non sentiva alcun bisogno di mentire per difendersi; narrazione che s'accorda con quelle dei principali storici. Scrive in quel suo Rapporto il Maresciallo, senza punto accennare ad alcuno invio verso Limal e San Lamberto del Pajol e del Teste prima delle 7 pomeridiane, che a quest'ora egli indirizzò sopra Limal essi due Generali e due divisioni gerardiane (accompagnate, com'è ragionevole intendere, dalla loro cavalleria, cioè da quella del Vallin); ch'esse milizie passarono la Dyle; e che, quando annottava, la divisione Vichery e la cavalleria (quella del Vallin, com'è parimente ragionevole intendere) già avevano espugnate le colline di Limal. Secondo il Berton, primi passarono, senza trovar resistenza, il ponte di Limal i cavalleggieri del Vallin, seconda, un'ora dopo, la divisione del Vichery, terze le altre due gerardiane; ed ultimi il Pajol ed il Teste, che non arrivarono da Tourinnes a Limal prima delle 8: anzi, secondo il Col. Charras ed il Remoortere, il Vichery non prima di quest'ultima ora traversò il ponte Pagine 279-83

Dopo un'aspra resistenza opposta dai Prussiani del Col. Stengel, le divisioni Vichery ed Hulot presero il villaggio di Limal; e, mentre annottava, ributtarono i soldati dello Stengel, più sei battaglioni e la cavalleria dell'Hobe, che il Thielmann aveva frattanto inviati a rinforzrli, e che con quelli avevano tentato di riprendere Limal. Continuò la tenzone, su ambe le

CAPITOLO 134

Torniamo all' esercito principale; cioè a Le Caillou, a Plancenoit ed all' alba di quella stessa giornata (18 Giugno).

Già sappiamo che tra le 9 e le 10 pomeridiane del 17 Napoleone aveva preparata ed intimata al proprio esercito la battaglia per la dimane, e che verso l' alba era tornato ad ordinarla, assegnandone questa volta per principio l' ora nona antimeridiana. Nondimeno essa, che, senza l' orribile pioggia onde fu per tutta quella notte sino alle sei antimeridiane preceduta, e senza altri ostacoli, si sarebbe potuta appiccare alle 4 o alle 5 o, al più tardi, alle 7, non cominciò prima delle undici e mezza, colla perdita di quasi otto, o per lo meno di quattro, preziosissime ore.

In questo e nel seguente Capitolo noi parte trascriviamo e parte compendiamo, accettandolo o confutandolo, ciò che in questo proposito, e sull' efficacia ch' essi ostacoli ebbero a tardare di tante ore quella battaglia, giudicarono primi il Giraud, lo stesso Napoleone, il testimonio oculare Fleury De Chaboulon ed il Maresciallo Grouchy; e quindi, via via, parecchi più o meno autorevoli narratori e critici. Diamo in

stato da lui *pienamente sconfitto* a Ligny, e perciò si ritirasse verso la Mosa, e punto non pensasse a tornare alle offese; e per siffatta erronea credenza avere esso Napoleone oziato per tutta la mattina del 17, aver dato alla sua ala destra una falsa direzione, prima a voce per Namur e la Mosa e poscia in iscritto per Gembloux; ed avere di parecchie ore tardato la mattina del 18 ad assalire il Wellington . . Pagg. 328-45

Stringendo i conti di questa disamina e discussione sulle cagioni e sugli effetti del non essere stato la mattina del 18 il Wellington assalito quattro ore prima di quel che fu, dimostriamo 1.° esser certo, o per lo meno quasi certo, che l' Imperatore, se avesse a Waterloo cominciato a battagliare alle 7 $^1/_2$ od alle 8, avrebbe, non ostante forse il maltalento dei suoi principali Generali, conseguito una delle sue più luminose vittorie; 2.° essere stato impossibile il cominciare, senza troppi svantaggi e pericoli, quella battaglia alle 7 $^1/_2$ od alle 8 antimeridiane; 3.° la mallevadoria di quelle quattro preziosissime ore perdute, che dovrebbe *principalmente* gravare il tempo ed il terreno divenuti, in buona stagione, pessimi, se potesse la natura esser tratta innanzi al tribunale della critica storico-militare, tutta dover naturalmente ricadere, per le ragioni che abbiamo allegate ed alleghiamo, primamente, e per la maggior parte, sul Maresciallo Grouchy, secondamente sul Gen. Reille, terzamente, ma nella minor parte, sul Gen. Drouot e su quegli altri uffiziali che nel relativo Consiglio di Guerra esortarono l' Imperatore ad indugiare; ed in quarto luogo, ma nella veramente minima parte, su quest' ultimo; che, sebbene per le precedenti nostre ed altrui considera-

zioni riesca qui, come in tutte le altre *gravi* contingenze di questa guerra, esente da vero e proprio errore militare, avrebbe tuttavia dovuto prender consiglio dalla straordinaria e pericolosa condizione in cui lo mettevano la disaffezione e l' inoperosità, a soprabbondanza nei tre precedenti giorni da lui sperimentate, dei suoi tre Marescialli, dell' Erlon e di parecchi altri suoi Generali; avrebbe potuto e dovuto subodorare la perfidia o l' imbecillità del Grouchy, e non porre una gran fede nelle promesse dategli dalle costui due lettere notturne; e, chiedendo una più animosa ispirazione al suo buon genio, ed augurandosi che la scarsa lontananza ed il rombo del suo cannone affrettassero l' arrivo del Reille, assicurarsi, coll' assalire fin dalle 7 $^1/_2$, sebbene con grande suo svantaggio e rischio, il Wellington, assicurarsi, che, quand' anche avesse dovuto nel pomeriggio avvenire quel che poi veramente avvenne, cioè ch' esso Grouchy nè avesse rattenuto i Prussiani, nè fosse accorso a soccorrere i suoi fratelli d' arme, i primi non potessero mai sopravvenire ed opprimerlo mentre egli fosse in fiera zuffa cogli Angloneerlandesi . . . . Pagg. 345-56

CAPITOLO 137

Cominciasi qui a narrare, descrivere e discutere la battaglia di Waterloo, combattuta e perduta dai Francesi la Domenica 18 Giugno 1815; narrazione, descrizione e discussione che finiscono col Capitolo 160.

Durante la notte del 17-18 il Colonnello Bro, al quale obbediva il quarto reggimento di lancieri, sorprese presso a Genappe, sulla via di Nivelles a Waterloo, il Grande Parco da Riserva dell' esercito angloneerlandese, custodito da un solo battaglione di fanti:

CAPITOLO 138

Per tutta la notte del 17-18 e per tutta la successiva giornata i Generali del corpo erloniano, ch'era accampato alla destra, neglessero di vigilare quel fianco dell'esercito, di serbarsi in contatto coi vinti di Ligny e di spiar da quella banda le mosse degli esploratori prussiani. Vero è che il Colonnello Bro, essendo stato posto col suo reggimento di lancieri all'estrema destra erloniana, ed avendo, per proprio conto, spinta ancor più innanzi una esplorazione d'intelligenti sotto-uffiziali, era stato dai due più avanzati di essi alle undici antimeridiane informato dell'essere arrivato uno squadrone di ulani prussiani, ed aveva immediatamente comunicato, non sappiamo se al Generale della sua brigata, il Gobrecht, o se a quello della sua divisione, il Jacquinot, quella grave notizia: ma il rapporto non arrivò sino all'Imperatore: il quale non prima del mezzodì potè, per tutta altra via, sapere, che la fa-

CAPITOLO 139

Verso la stessa ora delle undici antimeridiane si mostrarono dalle colline di San Lamberto all' occhio di Napoleone 5 o 6,000 soldati di tutte le armi, ch'egli dapprima credette essere un corpo del Grouchy; ma che un quarto d' ora dopo da una lettera del Bülow al Wellington, fortunatamente venuta alle sue mani, seppe essere l' antiguardia del primo; e subito ne informò il Grouchy colla seconda lettera soultiana diurna di questa giornata; colla quale altresì gl' ingiunse di marciare immediatamente contro le spalle del Bülow. Nello stesso tempo ingiunse così ai circa 3,000 cavalieri del Domon e del Subervic, appartenenti al corpo del Lobau, come ad esso corpo medesimo, di marciar per San Lamberto a scontrare i Bülowiani e ad arrestarli, qualora essi non fossero dal Grouchy arrestati. Dopo aver compendiato o trascritto ciò che in questo proposito leggiamo nelle due Relazioni Imperiali, noi discutiamo ed accertiamo i particolari di questo apparentemente piccolo, ma per verità importantissimo, episodio; confutiamo ciò che in questo proposito scrivono contro Napoleone ed a difesa del Lobau il Damitz, il Mauduit, il Quinet e l'Anonimo Belga; e da tale discussione caviamo parecchie importanti conseguenze; e tra le altre le seguenti. 1.° Il punto principale e sostanziale dei verbali ordini dati da Napoleone fra le undici e le undici e mezza antimeridiane al Domon ed al Lobau è: — che il Domon ed il Subervic marcino subito (cioè fin dalle undici o dalle undici ed un quarto al più tardi) ad incontrare l'an-

tiguardia bulowiana (e, per conseguenza, oltrepassino il Bosco di Parigi ed il villaggio di Lasne), occupino tutti gli sbocchi per cui gli ussari nemici potessero sui fianchi francesi gittarsi, communichino subito colla milizia ch' è arrivata a San Lamberto, e le si uniscano, se amica, o, se nemica, la rattengano; e che il Lobau altrettanto prontamente (cioè fin dalle undici ed un quarto o dalle undici e mezza al più tardi) marci per la via di San Lamberto a scegliersi un buon campo di battaglia dietro alla cavalleria per sostenerla (e, per conseguenza, oltrepassi anch'egli il Bosco di Parigi e Lasne); scelgasi, cioè, una posizione intermedia a San Lamberto ed alla Bell' Alleanza, tale da potere, in essa ben piantandosi, con 10,000 uomini (cioè, coi suoi 7,000 fanti e coi quasi 3,000 cavalieri del Domon e del Subervic) arrestarne 30,000; ed appena vegga il Grouchy percuotere alle spalle i Bülowiani, si gitti loro addosso anch'egli di fronte: che se, dopo avere nè poco nè troppo aspettato, li vegga ancora avanzare senza essere da esso Maresciallo arrestati, li arresti dalla sua buona posizione egli. — 2.° Il Lobau, invece di recarsi tosto a scegliersi un campo di battaglia intermedio a San Lamberto ed alla Bell' Alleanza, preferì di aspettare a suo grand'agio il Bülow al di qua di Frichemont; e ciò preferì perchè in quella guerra, come tutta la storia di essa prova, e come la Prima Relazione Imperiale deplora, quasi tutti i luogotenenti e Capi di corpi napoleonici « erano divenuti meticolosi ed in ogni loro operazione circospetti », e « gareggiavano a chi meno si mettesse a pericolo. » Perciò così il Domon come il Lobau, tardi il primo, tardissimo il secondo, ed ambi male, obbedirono: ambi,

l' una pomeridiana, gli giunse sei ore dopo il debito, cioè verso le sette . . . . Pagg. 416-17

CAPITOLO 140

La battaglia di Waterloo è divisa dal Mauduit, che in ciò seguiamo, in tre fasi od atti o periodi.

Il primo atto di essa battaglia va dalle undici e mezza antimeridiane alle tre pomeridiane: ed abbraccia: i provvedimenti dall' Imperatore presi per rattenere a tempo utile i Prussiani del Bülow, il cui antiguardo gli si era, circa tre quarti innanzi che la battaglia cominciasse, mostrato dalla Cappella di San Lamberto; ed i primi vani assalti del Reille, del Ney e dell' Erlon (cioè di tutta la prima linea napoleonica) sulla destra anglo-neerlandese (a Gomont), sul centro sinistro (a La Haie-Sainte) e sulla sinistra (fra la carreggiata di Charleroi a Brusselles e La Haie) Pag. 417

La battaglia cominciò alle undici e trentacinque minuti antimeridiani del 18 Giugno, all' estrema sinistra francese, coll' assalto che la divisione del Principe Girolamo e del Guilleminot diede al bosco ceduo ed al castello di Gomont, ch'erano alla quasi estrema destra anglo-neerlandese. Esso bosco fu preso: ma alla sua estremità nordica la divisione francese fu arrestata dalle muraglie del castello gomontiano e dai fuochi terribili che ne partivano: e verso l' una pomeridiana il nemico, avendo ricevuto un battaglione e quattro compagnie di rinforzo, la ributtò sino al mezzo del bosco.

Qui dimostriamo, coll' ajuto del Vaudoncourt e del Principe Girolamo Bonaparte, figlio del Re Girolamo, contro la *Notice*, ecc., del Reille, il Col. Charras ed il Thiers, essere stata al secondo corpo ordinata,

non già una semplice diversione o dimostrazione, che dovesse ristringersi al conquisto del bosco gomontiano, senza curarsi del castello, ma la vera e propria e piena espugnazione di Gomont, affinchè poscia il corpo reilliano si potesse avanzare per mantenersi all'altezza dell'erloniano, e potesse, nel momento a ciò opportuno, ascendere la spianata ed investire il centro wellingtoniano. L'operazione fallì, allora e per tutta la giornata, 1.° perchè il Reille mai non condusse personalmente il proprio corpo all'assalto; 2.° perchè egli mai, dalle 11 $^1/_2$ alle 3, non provvide che l'artiglieria demolisse, almeno in parte, le muraglie del castello, e che le brigate assalitrici recassero seco, o più tardi ricevessero, mezzi da scalare esse muraglie e petardi e sacca di polvere da mandarne alcune ale per aria; omissione che cagionò immense perdite di tempo e di uomini; 3.° per non avere il Guilleminot, nè più tardi il Foy, supplito punto, coi cannoni delle loro divisioni, all'enorme negligenza del loro Capo immediato, sebbene i loro soldati a grandi grida essi cannoni chiedessero; e 4.° finalmente per non avere, nè allora, nè poscia, il Bachelu e la sua divisione cooperato agli sforzi delle altre due . . . . Pagg. 417-30

CAPITOLO 141

Veniamo ora al principale assalto onde il Ney e l'Erlon percossero il centro e l'ala sinistra del Wellington.

Per ordine del Generalissimo, innanzi che la battaglia cominciasse, era stata collocata sui monticelli della Bell'Alleanza una grande batteria di 78 cannoni, che dovevano, fulminando l'ala sinistra e la parte confinante del centro anglo-neerlandese, precedere e poi

ravvalorare l'assalto che il corpo erloniano era per dare all'una ed all'altra: ma era stata collocata alla distanza di oltre 1,200 metri dalle linee nemiche, mentre la gittata del cannone, allora, non andava oltre i 1,000 metri: perciò il suo fuoco poco giovò. Esso cominciò, secondo Napoleone, al mezzodì, secondo il Col. Charras, all'una pomeridiana: ma da nessun racconto della battaglia risulta che si riunissero alcune batterie le quali si avanzassero colle colonne assalitrici per sostenerle durante la tenzone . . . . Pagg. 430-31

Napoleone ordinò, verso il mezzogiorno, al Ney, che diresse questo principale assalto, di espugnare La Haie-Sainte e La Haie, di mettere nella prima una divisione pedestre in posizione, e di snidare al tutto dalla seconda il nemico, per interrompere ogni communicazione tra l'oste anglo-neerlandese ed i Prussiani del Bülow. Il Ney e l'Erlon, nel convertire le quattro divisioni del primo corpo, composte una di nove e tre di otto battaglioni, in altrettanti scaglioni o colonne di assalto, le formarono ciascuna in piena massa per battaglioni spiegati, colla distanza, da un battaglione all'altro, di soli cinque passi e, da uno scaglione all'altro, di quattrocento: ma il primo scaglione, quello di sinistra, fu composto dalla sola brigata Bourgeois della divisione Allix, ossia da soli quattro battaglioni; poichè l'altra brigata di essa divisione, quella del Quiot, era destinata ad investir La Haie-Sainte. Essendochè allora i battaglioni venivano schierati, non su due file, come oggi, ma su tre, una di siffatte colonne mostrava dodici, un'altra ventisette e le altre due ventiquattro file di spessezza o profondità, ed una fronte che variava, giusta la forza dei batta-

glioni, dai centocinquanta ai duecento uomini. Siffatto al tutto insolito e bestiale ordinamento, che sarebbe riuscito assai pericoloso anche su una pianura od un declivio agevoli ed asciutti, rendeva certo ed inevitabile il disastro del corpo che lo riceveva sul disuguale e melmoso terreno cui bisognava percorrere; poichè non solo metteva esso corpo in balía d' una carica equestre, ma, per giunta, lo esponeva troppo anche ai colpi dell' artiglieria, difficultava la sua stessa marcia, e soprattutto rendeva inutile un grandissimo numero di combattenti. Noi dimostriamo che siffatto mostruoso errore non si può, nè anche in parte, scaricare, come il Quinet insinua e tenta, su Napoleone; e che, anzi, non fu un errore, nè un estemporaneo equivoco, ma una anticipatamente fermata deliberazione del Ney e dell' Erlon . . . . . . Pagg. 432-39

Il Ney, invece di cominciare col gittarsi, per la carreggiata di Charleroi, su La Haie-Sainte, ed espugnarla per farsene un punto d' appoggio, dal quale avrebbe poi dovuto ascendere con tutte le sue colonne la spianata per isforzar tutta la linea della sinistra nemica; invece di cominciar così, assalì, nello stesso tempo, colla brigata Quiot La Haie-Sainte e colle quattro colonne in iscaglioni (che, per mala giunta, furono mandate l' una dopo l' altra) la posizione della sinistra anglo-neerlandese.

Ripetendosi l' errore commesso a Gomont, gli edifizii di La Haie-Sainte furono, senza che i cannoni, e soprattutto gli obici, li avessero innanzi in alcuna parte demoliti, furono oppugnati a colpi di uomini: perciò, e perchè nè anche durante l' assalto furono adoperati i cannoni e gli obici, i soldati del Quiot non poterono

espugnare altro che il frutteto ed il giardino di essa posizione: ma presto il Wellington, mandandovi altre quattro compagnie di fanti, riprendeva il secondo.

Durante quella zuffa, l'equestre brigata del Dubois (corazzieri del Milhaud), che Napoleone aveva spinto verso La Haie-Sainte, o per ordine ricevuto o perchè travolta dalla foga del combattere, ascese la spianata di Monte San Giovanni; e, riuscita rimpetto ai quadrati formati dalla brigata annoverese del Kielmansegge (divisione Alten), li caricò due volte: ma Lord Uxbridge, sopraggiunto con 1,400 Guardie inglesi equestri del Somerset a soccorrere essi quadrati, la ributtò sino al vallone. — Questa fu, tra le 2 e le 2 $^1/_2$, la prima delle tante cariche equestri che poi furono, sin quasi alle sette, date da tutte le riserve della cavalleria francese alla fanteria britannica sulla predetta spianata; e, così questa, come il più delle seguenti, senza ordine del Generalissimo — . . Pagg. 440-42

Coll'assalto del Quiot a La Haie-Sainte cominciava anche quello delle altre quattro colonne erloniane sulla sinistra anglo-neerlandese; che non fu, come avrebbe dovuto essere, a piccola distanza seguito, avvalorato e protetto dall'artiglieria, nè dalla cavalleria; che, quando esse colonne si furono appressate al ciglione della spianata, cessò altresì di esser protetto dalla grande batteria della Bella Alleanza, che non poteva più trarre al disopra e al di là delle loro teste; e che perciò, e per la già da noi descritta pessima formazione delle colonne, totalmente falli. Esse colonne, caricate ai loro fianchi dalla cavalleria nemica, furono tutte sbaragliate e ricacciate nel vallone (ore 2 $^1/_2$ pomeridiane), perdendone quasi 5,000 uomini, tra cui 2,000 prigionie-

CAPITOLO 142

durante l'arsione di Gomont, si erano ricoverati i battaglioni anglo-neerlandesi. Questi ultimi, pertanto, dall'alto di esse muraglie impunemente archibugiavano tutti i Francesi che si presentavano; tanto che così esso giardino come il grande frutteto conservarono.

Dall'arsione del castello gomontiano fino alle sette od alle sette e mezza, cioè per tutto il secondo atto di questa battaglia, e per il principio del terzo, il combattimento del corpo reilliano si convertì in un cannoneggiare ed in un moschettare continui ed in certa guisa a piè fermo, che somigliarono ad un sanguinoso giuoco di barriera: ed il Reille, invece d'investire egli stesso in persona ed alla testa di tutto il suo corpo un nemico trincerato in una forte e formidabile posizione, per impadronirsi di essa a qualunque prezzo e nel minor tempo possibile, la lasciò assalire via via da piccoli drappelli con inutile perdita di tempo e di uomini. Così egli, non solo non eseguì l'ordine ricevuto dall'Imperatore fin dal principio della battaglia « d'inoltrarsi a misura per serbarsi all'altezza del Conte d'Erlon », ma operò totalmente il contrario. Egli avrebbe dovuto lasciare in osservazione sulla via di Nivelles i cavalleggieri del Piré, lasciare dinnanzi a Gomont, ch'era difeso da soli duemila Inglesi, una sola divisione, ed ascendere colle altre due la spianata di Monte San Giovanni . . . Pagg. 452-56

Inesplicabile assenza del Bachelu, ed inoperosità per quasi tutta la battaglia della sua divisione Pagine 456-59

Poca operosità del Piré e del Jacquinot e delle loro equestri divisioni per tutta la battaglia Pagine 459-60

CAPITOLO 144

In questo e nei seguenti Capitoli 145 a 152 discutiamo, e dimostriamo essere un sogno, la predetta opinione del Damitz, del Col. Charras e dell'Anonimo Belga, che Napoleone, verso le 4 pomeridiane del 18 Giugno, ingiungesse al Ney di assalir colla sola cavalleria il medio e pieno centro del Wellington; e prendiamo a fondamento della discussione e della dimostrazione 1.° il Secondo Bollettino Ufficiale di quella guerra, che reca la data di *Laon, 20 Juin* 1815; 2.° le dichiarazioni sulla questione pronunziate o scritte dalle due parti interessate, cioè dall'Imperatore e dal Maresciallo Ney; 3.° le testimonianze dei loro primi ajutanti campali, il Gen. Gourgaud ed il Col. Heymès, e le altre di altri, così le favorevoli al nostro assunto come le contrarie; e 4.° finalmente le opinioni ed i giudizii sulla questione finora pronunziati dagli storici, biografi e polemisti a noi noti, siano favorevoli, siano contrarii.

Si trascrive ciò che su tutto questo secondo atto della battaglia narra il Secondo Bollettino Ufficiale di questa guerra . . . . Pagg. 472-74

Si trascrive ciò che sulla genesi di questo Secondo Bollettino Ufficiale, sulla maniera onde esso fu compilato, su coloro che alla sua compilazione parteciparono e su coloro che lo approvarono attesta un veracissimo testimonio oculare ed auriculare, il Fleury De Chaboulon; cui pochi o nessuno in questo particolare citano, sebbene la sua testimonianza sia perentoria; e si aggiungono quella conforme, sebbene brevissima e generica, del Gen. Flahaut, ciò che, in tale proposito, udì da altri fededegni testimonii il Thiers,

e le relative osservazioni di esso Thiers, del Principe Napoleone, figlio del Re Girolamo, e nostre Pagg. 474-79

Distruggiamo ciò che il Capitano di ussari Alfeo Bourdon De Vatry, stato in quella guerra ajutante campale del Re Girolamo, favoleggiò, in certe sue Note sui Cento Giorni, contro la veracità di questo Secondo Bollettino Ufficiale in genere, e specialmente contro il panico terrore, da esso Bollettino asseverato, che colse, alle otto pomeridiane, e disciolse l'esercito francese combattente a Waterloo, e contro il grido, che alcuni traditori allora mandarono, *salvisi chi può.* Nello smascherare le costui menzogne, mostriamo, che questo Bollettino è in due principali particolari ed in alcuni secondarii inesatto, ma in tutto il resto è veridico. I due punti principali inesatti sono l'affermarvisi che fosse stato espugnato il villaggio di Monte San Giovanni, cui nè anche si potè assalire; ed il tacervisi il secondo irrompere che fecero i Prussiani, alle 7 1/2, contro il fianco destro napoleonico . Pagg. 479-90

CAPITOLO 145

Confutiamo il Col. Charras, che anch'egli impugna la veracità del Secondo Bollèttino Ufficiale circa 1.° l'aver ristretto a soli 3,000 uomini le perdite sofferte dai Francesi alla battaglia di Ligny; 2.° l'aver ridotto a soli 15,000 i Prussiani del Bülow sopravvenuti, alle 4 pomeridiane, a soccorrere gli Anglo-neerlandesi; 3.° l'avere accusato le due divisioni di corazzieri e, sull'esempio loro, tutta la cavalleria di essersi azzuffate, senza averne ricevuto l'ordine, sulla spianata di Monte San Giovanni; 4.° l'avere inventato il terror panico di tutto l'esercito ed il grido, a pochi soldati attribuito, del *salvisi chi può;* e 5.° l'aver dato

per preso il villaggio di Monte San Giovanni. Di questi appunti soltanto il primo e l' ultimo son giusti. Qui cogliamo il destro di provare, non meno contro il Col. Charras che contro il Maresciallo Ney, il Bourdon De Vatry, il Quinet e Giorgio Di Grouchy, la realtà del terror panico e del grido *salvisi chi può* . . . . Pagg. 490-508

CAPITOLO 146

Ora che abbiamo provato, non solo *autentico* (il che niuno ha potuto mai negare), ma *veridico,* il Secondo Bollettino Ufficiale di quella guerra, sempre veridico, salvo due principali ed alcune molto secondarie, ma tutte involontarie, inesattezze; veniamo alle dichiarazioni pronunziate o scritte dalle due parti interessate intorno alla presente questione degli ordini dati dall' Imperatore al Ney verso le 4 pomeridiane, cioè mentre i Prussiani del Bülow erano per entrare in linea.

Dalle napoleoniche dichiarazioni, che qui alleghiamo, di ambe le Relazioni Imperiali, conformi nella sostanza alla narrazione del predetto Bollettino Ufficiale, risulta 1.° che le grandi cariche equestri sulla spianata di Monte San Giovanni, senza sostegno di fanteria e di artiglieria, cominciate alle 4 pomeridiane, furono senza ordine del Generalissimo cominciate; 2.° che questi divisava bensì di eseguirle, ma col sostegno delle altre due armi, e dopo che i Bülowiani fossero stati respinti; e 3.° che l' averle il Ney di proprio arbitrio e di due ore anticipate fu un errore, e funestissimo. E qui si notano due punti secondarii, cioè non di gran momento, nei quali ambe le Relazioni Imperiali variano dal Bollettino Ufficiale Pagi-

ne 508-12

Parte riferiamo e parte compendiamo le due dichiarazioni, l'una orale e scritta l'altra, del Maresciallo Ney circa le grandi cariche equestri di questa battaglia: ambe le quali, ma assai più la seconda, riconoscono, tacitamente, è vero, ed indirettamente, ma indubbiamente, riconoscono per veridico, almeno in tutto questo equestre episodio della battaglia, il Bollettino di Laon, e perciò avvenute senza alcuno ordine del Generalissimo le prime grandi cariche date sulla spianata dalle due divisioni corazzate del Milhaud e dai cavalleggieri della Guardia Imperiale Pagg. 512-17

CAPITOLO 147

Vediamo ora quali testimonii confermino e quali impugnino la realtà dei surriferiti ordini imperiali verbali dati verso le 4 pomeridiane al Ney.

Per prima cosa crediamo di dover distinguere i testimonii a rigor di parola tali dai deponenti in senso alquanto largo, che si potrebbero eziandio chiamare semitestimonii. Comprendiamo nella prima classe coloro che, essendo stati, durante la battaglia, sempre o per lo più al fianco del Generalissimo o del celeberrimo suo luogotenente, udirono, o poterono udire, o gli ordini che in quella occasione il primo al secondo mandava o le parole con cui l'uffiziale recatore li significava a quest'ultimo; e siffatti furono il Re Girolamo Bonaparte, il Gourgand, l'Heymès ed il Flahaut; e nella seconda coloro, che, essendo stati in quella battaglia attori o spettatori, dovettero, durante quella, averli saputi, alcuni di loro dall'Imperatore o dal Ney medesimi, altri da altri; e tali furono il Gen. Rogniat, il De Chaboulon, il Mauduit, il Pontécoulant ed

il Bourdon De Vatry. Ai secondi crediamo potersi aggiungere il congiunto del Ney Gamot: che, da essa battaglia lontano perchè rimasto in Francia, dovette nondimeno, poco dopo la pubblicazione del Bollettino Ufficiale, implicitamente accusante il Ney, da quest'ultimo e dall' Heymès stessi aver preso notizia di tali ordini.

CAPITOLO 148

Raffrontiamo e ventiliamo le deposizioni di questi quattro testimonii e sei semitestimonii: e ne caviamo le due seguenti generali deduzioni. 1.° Secondo tre dei quattro testimonii, la mallevadoria dell' avere ordinate le prime grandi cariche equestri sulla spianata di Monte San Giovanni spetta al Ney; e solo uno di essi, l' Heymès, ed il Bollettino Ufficiale di Laon, per giustificare quegli il suo padrone ed amico, e questo uno dei più celebrati luogotenenti napoleonici, la scaricano sull' irriflessivo ardore e sulla vertigine di tutta la cavalleria francese; la quale si sarebbe, senza alcuno ordine del Generalissimo e senza altresì alcuno del Ney, si sarebbe azzuffata. 2.° Anche giusta cinque dei sei semitestimonii, essa mallevadoria, principalmente almeno, ricade su esso Ney; solo uno dei sei, cioè quel Bourdon De Vatry, che già abbiamo dimostrato

circa altri particolari della vasta polemica su Waterloo mentitore, osando asserire ordinata da Napoleone la prima grande carica. Quindi, rispetto ai particolari ed alle piccole varianti di queste dieci fra testimonianze e semitestimonianze, noi, nel raffrontare e combinare insieme gli uni e le altre, per isviscerarne la verità, siamo saliti alle considerazioni e scesi alle conchiusioni che esponiamo in cinque articoli Pagg. 530-31

Col primo di essi cinque Articoli proviamo, avere il Col. Charras usurpato al Bollettino Ufficiale di Laon ed alla testimonianza dell' Heymès, e mal trasportato dalle spalle, su cui grava, della cavalleria francese a quelle del Generalissimo, il dato di fatto che gli parve terreno acconcio a piantarvi, come in effetto egli vi piantò, la sua carota di quel pazzo ordine verbale, che, se ragioni fossero i suoi sofismi, cui noi qui distruggiamo, esso Generalissimo avrebbe in questa occasione inviato al Ney . . . . Pagg. 531-35

Col secondo proviamo (fatto a cui niuno dei narratori a me noti ha badato), che la prima (benchè grande non fosse) di queste cariche equestri sulla fanteria britannica fu data, durante il primo assalto di La Haie-Sainte, cioè tra le 2 e le 2 $^1/_2$, dalla brigata milhaudiana del Dubois; che la diede o per proprio moto ed impeto o (cosa molto più verisimile) per ordine del Ney; ma certo, in ogni modo, senza ordine del Generalissimo. E qui rettifichiamo le narrazioni dell' Heymès e del Mauduit, che confondono il primo irrompere che fece il Dubois verso le 2 $^1/_2$ sulla spianata di Monte San Giovanni col secondo, che avvenne un' ora e mezza o due dopo Pagg.535-37

Col terzo, dapprima notiamo, che, rispetto all'es-

sere la cavalleria grave della Guardia entrata in zuffa senza averne ricevuto l'ordine dall'Imperatore, tale mancanza d'ordine imperiale, negata senza alcuna prova dal Gamot, è formalmente attestata dall'Heymès e confermata dal Mauduit; quindi richiamiamo l'attenzione del lettore sulle gravi e preziose notizie che ci porge quest'ultimo scrittore circa le mosse della prima divisione kellermanniana, comandata dal Lhéritier, e dei carabinieri formanti la prima brigata della seconda kellermanniana divisione e comandati dal Blancard; notizie che qui epiloghiamo, e dalle quali caviamo deduzioni molto al presente assunto charrasiano contrarie ed al nostro favorevoli . . . . Pagg. 537-39

Col quarto notiamo, che il fatto, asseverato da Napoleone, dell'essersi la cavalleria grave della Guardia azzuffata senza suo ordine, se è negato, senza alcuna prova, dal Gamot, che non assistette alla battaglia, è confermato da cinque fra testimonii e semitestimonii, il Gourgaud, il De Chaboulon, l'Heymès, il Mauduit ed il Pontécoulant . . . . . Pag. 539

Col quinto dimostriamo prive di sodo fondamento razionale e storico le inedite notizie dateci dal Mauduit sulla cagione, sull'occasione e sulla vertigine per cui la cavalleria leggiera e la grave della Guardia Imperiale sarebbero, senza aspettare alcuno ordine di Napoleone o del Ney, entrate in zuffa . Pagg. 539-41

CAPITOLO 149

Rassegniamo, in questo Capitolo, e nello stesso tempo, ogni volta che bisogni, discutiamo, le opinioni ed i giudizii sinora dati da 24 fra storici, biografi e polemisti sui veri e sui falsi ordini imperiali delle tre

ore e tre quarti pomeridiane al Ney, e su questo episodio equestre della battaglia.

CAPITOLO 150

Primamente osserviamo, che dei ventiquattro, compreso il Col. Charras, fra storici, biografi e polemisti onde abbiamo rassegnato le opinioni ed i giudizii sulla presente questione, ed i quali, se a loro si uniscano

i precedenti dieci fra testimonii e semitestimonii, che tutti sono o storici o polemisti, cresceranno a trentaquattro, solo uno storico, il Damitz, ha preceduto, solo un altro, l'Anonimo Belga, ha seguito, solo un semitestimonio (l'ultimo venuto e che abbiamo provato menzognero), il Bourdon De Vatry, ha fiancheggiato il Col. Charras circa il punto principale della presente questione; ch'è l'affibbiare al Generalissimo francese il pazzo ordine al Ney di assalire con soli 5,000 cavalieri, non sostenuti da fanteria nè da artiglieria, circa 75,000 nemici (salvo le precedenti perdite) di tutte e tre le armi, trincerati in formidabili posizioni. Secondamente a ciò che già abbiamo ragionato sulla assoluta stoltezza e, per conseguenza, incredibilità di siffatto ordine aggiungiamo quattro altre efficacissime considerazioni . . . . . Pagg. 570-74

Il Col. Charras, sforzandosi di supplire alla mancanza d'ogni prova testimoniale coi sottili spedienti di una cavillosa e fallace dialettica, cercò, in alcuni estrinseci e minuti particolari, che accompagnarono le due fasi delle undici grandi cariche equestri, o che ne derivarono, quei dati di verisimiglianza a favore del proprio assunto che negati gli erano tanto dall'intrinseca insensatezza del preteso ordine imperiale che egli propugnava, quanto dalle precedenti e dalle contemporanee intrinseche e generali condizioni e dalle estrinseche e generali circostanze della battaglia, che tutte a sconsigliare esso ordine congiuravano. Pertanto, avendo noi già compendiato, ed in parte ancora confutato, alle pp. 468-70 e 532-35 del quarto volume, gli appunti da lui mossi, rispetto a questo secondo atto della battaglia, a Napoleone, ed alle pp. 517-74

quelli che ad esso Napoleone rivolsero parecchi dei testimonii, semitestimonii, storici, biografi e polemisti per noi rassegnati; noi qui compendiamo eziandio le altre testè accennate charrasiane cavillazioni; e nello stesso tempo distruggiamo così queste come tutto ciò che dei precedenti appunti charrasiani ed altrui non abbia ancora da noi ricevuto risposta. Tutto ciò distruggiamo in questo e nei Capitoli 151 e 152; cioè in otto Articoli, sei brevi, ma il settimo e l'ottavo lunghetti, perchè di tema più contrastato e più importante e di trattazione più malagevole che ciascuno dei sei precedenti.

Nel primo dei predetti otto Articoli (che confutano i sofismi coi quali il Col. Charras ed altri impugnano i veri ordini dati dall'Imperatore al Ney alle ore 3 $^{3}/_{4}$ pomeridiane del 18 Giugno) proviamo, colle stesse parole del La Tour d'Auvergne, infondato l'appunto charrasiano dell'aver l'Imperatore, per l'appressarsi del Bülow, profondamente modificato il suo primitivo disegno di battaglia . . Pagg. 574-76

Nel secondo Articolo mostriamo, che il Col. Charras, nell'attribuire all'Imperatore, senza alcuna prova, siffatta modificazione, ch'egli stesso riconosce per un grande errore, è confutato da una giustissima sentenza ch'egli stesso altrove ha pronunziata . . Pag. 576

Nel terzo Articolo si dimostra, contro il Mauduit ed il Col. Charras, che l'Imperatore avrebbe errato, se, fin da quando si vide venir contro il Bülow, avesse incontanente ripetuto col corpo del Lobau e con tutta la Guardia il fallito assalto erloniano sulla sinistra anglo-neerlandese; avrebbe errato anche qualora fosse stato certo che altri ed altri Blucheriani sarebbero,

dopo il Bülow, sopraggiunti, ed il Grouchy non mai, perchè si sarebbe esposto al pericolo di essere, prima d'aver vinto il Wellington, flagellato al fianco ed alle spalle dal Bülow. Il miglior partito (ciò ancora qui si dimostra) che l'Imperatore potesse allora prendere fu quello di spedir subito la cavalleria del Domon e la fanteria del Loban a scontrare il Bülow e ad arrestarlo dal villaggio e dalle gole di Lasne; ordine che in effetto egli diede, ma che quei due Generali non eseguirono . . . . Pagg. 376-79

Nel quarto Articolo mostriamo, che come il 16 il Ney, soltanto egli, aveva, disobbedendo agli ordini imperiali, differito la battaglia delle Quattro Braccia affinchè poi, combattendosi due simultanee battaglie a quel borghetto ed a Ligny, ciò difficultasse e dimezzasse in ambi i luoghi la vittoria francese; così anche il 18, a Waterloo, non l'Imperatore, ma egli, e soltanto egli, volle, a dispetto di quest'ultimo, due contemporanee battaglie, perchè fossero, come da ultimo avvenne, perdute ambe . . . . . Pagg. 379-80

Nel quinto Articolo proviamo, contro il Quinet, non essere dalle 4 alle 7 pomeridiane mancata punto al Ney sufficiente fanteria da poterne ravvalorare le undici grandi cariche equestri, poichè egli avrebbe potuto a ciò adoperare una parte dei fanti erloniani e la maggiore dei reilliani . . . . Pagg. 381-82

Nel sesto Articolo mostriamo 1.° che le grandi cariche equestri non cominciarono già, come communemente si crede, alle 4, ma fra le 2 e le 2 ½, con quella, non grande come le successive, ma altrettanto audace, della brigata comandata dal Dubois, prima della prima divisione milhaudiana; cui niuno, per quanto

noi sappiamo, sognò mai di attribuire ad un ordine imperiale, e cui certamente prescrisse il Ney; 2.° che la condotta di questo Maresciallo a Monte San Giovanni riuscì, specialmente rispetto all' uso della cavalleria, molto conforme a quella ch' egli aveva tenuta nel pomeriggio del 16 alle Quattro Braccia; e 3.° ch'egli stesso, dopo avere iniziate fin dalle 2 1/2, mediante la brigata Dubois, queste cariche equestri, le finì costringendo la brigata kellermanniana dei carabinieri, comandata dal Blancard (la sola riserva equestre ancora intatta che in quel momento rimanesse all' esercito), a farsi macellare combattendo, senza sostegno di fanti e di cannoni, contro un numero quintuplo di nemici da molta artiglieria protetti . . . . Pagg. 582-83

Nel settimo Articolo si cerca, se fu per ordine di Napoleone, ovvero del Ney, che si azzuffarono sulla spianata di Monte San Giovanni, alle 4 pomeridiane la leggiera ed alle 5 la grave cavalleria della Guardia.

Per prima cosa notiamo, che i testimonii Gourgaud ed Heymès, i semitestimonii De Chaboulon, Mauduit e Pontécoulant e gli storici Vaulabelle, Thiers, Chesney e Barral escludono così per la leggiera come per la grave cavalleria l' ordine imperiale, cui l'Anonimo Belga esclude soltanto per la seconda: ma l' Heymès, il Mauduit, il Vaulabelle, il Thiers ed il Chesney, credendo alla vertigine, escludono anche l'ordine del Ney; mentre il Löben-Sels ed il Brialmont dubitano, rispetto alla cavalleria grave, se debba credersi all' Imperatore od al Capo di essa cavalleria Guyot, che dichiarò per iscritto di essere stato per ordine imperiale fin dalle 3 pomeridiane sottoposto al Ney; mentre il semitestimonio Gamot e gli storici Jomini e Principe Napoleo-

ne, figlio del Re Girolamo, attribuiscono al Generalissimo la sola mossa del Guyot; e mentre il Col. Charras gli attribuisce così questa come quella del Lefebvre-Desnouettes, anzi come tutte le altre mosse equestri, eccetto quella del Dubois . Pagg. 585-87

CAPITOLO 151

Continua e finisce il settimo Articolo della Risposta al Col. Charras e ad altri circa i veri ordini dati dall' Imperatore al Ney alle ore 3 $^3/_4$ pomeridiane del 18 Giugno.

Quattro volte l'Imperatore, cioè nel Dicembre 1816 e nel Febbrajo, nel Marzo e nel Maggio 1817, privatamente, ma assai ricisamente e formalmente, confermò, nelle conversazioni di Sant' Elena, le pubbliche dichiarazioni delle sue Due Relazioni circa il fatto del non avere egli alle 5 pomeridiane ordinato al Guyot di entrare in zuffa, e dell'avergli invece inviato, mentre questi marciava per entrarvi, l' ordine di astenersene. Confutiamo noi qui ciò che in tale proposito allega il Montholon a favore del Guyot Pagg. 587-94

Discutiamo a pieno questo dato o non dato al Guyot ordine imperiale di azzuffarsi, distruggendo i sofismi coi quali il Col. Charras tenta di rinfiancare la smentita data da esso Guyot per istampa all' Imperatore assente e prigioniero, dimostrando la falsità di siffatta smentita, e ribadendo contro altri cavilli charrasiani la veracità e la credibilità, in questo particolare, del testimonio Heymès e quelle, su questo e su quasi ogni altro punto, del testimonio Flahaut; e conchiudiamo, che da queste due testimonianze, così da noi difese, rincalzate e rettamente interpretate, e da quelle del Gourgaud e del Re Girolamo e dalle semitestimonianze

VOLUME QUINTO

che contiene la fine del Libro Secondo
e la maggior parte del Terzo, intitolato:
Il Postfatto ovvero **Il dopo Waterloo.**

CAPITOLO 152

È l' ottavo ed ultimo Articolo della Risposta al Col. Charras e ad altri circa i veri ordini dati dall' Imperatore al Ney alle $3\,^3/_4$ pomeridiane del 18 Giugno.

Abbiamo finora dimostrato, come il Col. Charras, quando asseriva un generale ordine imperiale delle $3\,^3/_4$ e delle 5 pomeridiane al Ney ed a tutte, senza alcuna eccezione, le riserve equestri di assalire il centro inglese, non avesse per sè alcuna *prova di fatto,* alcuna prova testimoniale, poichè soltanto dopo la sua morte usci per la prima volta alla luce la semitestimonianza del Bourdon De Vatry, la sola, delle dieci fra testimonianze e semitestimonianze da noi rassegnate, che gli sia pienamente favorevole, ma che ab-

biamo dimostrato bugiarda; la sola, poichè la semitestimonianza del Gamot è per lui soltanto rispetto alla carica equestre del Gujot. Parimente abbiamo veduto, che soli due dei ventiquattro fra storici, biografi e polemisti altresì da noi rassegnati hanno, l' uno preceduto, e l' altro seguito ed accettato, l' irragionevole ed infondatissima sua opinione.

Nel quarto Articolo si dimostra, che il principale errore di quella battaglia non fu già, come l'ipercritico asserisce, il non aver Napoleone mandato una parte della Guardia pedestre a sostenere il grande assalto equestre, poichè siffatta omissione fu necessitata dalla simultanea troppo disuguale tenzone franco-prussiana; ma l'essere siffatto assalto stato impreso quando non poteva ancora essere da un buon nerbo delle riserve pedestri francheggiato . . . . Pagg. 11-12

Nel quinto Articolo proviamo 1.° che Napoleone sembra avere ignorato la brevissima interruzióne, avvenuta alle 5, delle grandi cariche equestri; 2.° che, quand'anche saputa la avesse, non avrebbe potuto, senza grande pericolo, dall'ipercritico dapprima dissimulato, ma indirettamente poscia ed implicitamente confessato, e dal Quinet esplicitamente riconosciuto, non avrebbe potuto far sin da quel momento ritirare la cavalleria di qua da La Haie-Sainte, per sottrarla al cannone inglese, cioè per sospendere al tutto quell'equestre assalto; 3.° che, risolutosi per tale cagione a continuarlo, e non potendo a ciò adoperare la fanteria della Guardia, dovette ristringersi a sostenerlo colla sola cavalleria del Kellermann; e 4.° finalmente, che il grande errore fu, non già il non averlo Napoleone sostenuto colla fanteria della Guardia, perchè questa era tutta, allora, necessaria a Plancenoit; ma l'averlo il Ney contro i ricevuti ordini cominciato e continuato, sebbene sapesse o credesse di non poterlo abbastanza colle altre due armi sostenere; o piuttosto, come già abbiamo nel Capitolo 150 dimostrato, il non avere egli ed il Reille voluto, come senza gran difficoltà avrebbero potuto, colla fanteria del primo e del secondo

be potuto ruinar sul centro anglo-neerlandese, e così la cavalleria sostenere: ma pochissimo e da lontano la sostenne; e perciò essa cavalleria dovette, respinta, abbandonare la spianata. L'azione, durante essa prima fase, ed alla sinistra del Ney, delle divisioni Guillemi-not e Foy si ridusse a continuare indarno l'oppugnazione di Gomont, ad avanzarsi per il declivio dell'altopiano ed a spingere l'assalto sino al serraglio della carreggiata nivellese; e l'azione e l'avanzare, alla destra del Ney, delle divisioni erloniane si arrestò, per tre di esse, alla via d'Ohain e per la quarta a Papelotte, ch'ella assalì . . . . . Pagg. 27-29

Rispetto alla condotta, quasi identica, dell'artiglieria francese durante questa prima e durante la seconda fase delle grandi cariche equestri diremo dopo averle descritte ambe . . . . Pag. 29

Seconda fase, dalle 5 sin quasi alle 7, delle grandi cariche equestri francesi, date, per ordine del Ney, dagli stessi corazzieri del Milhaud e cavalleggieri del Lefebvre-Desnouettes, dai corazzieri e dragoni del Kellermann, che entrarono in linea per ordine imperiale, e dai granatieri e gendarmi a cavallo e dragoni della Guardia Imperiale, comandati dal Guyot, e che si azzuffarono senza tale ordine (quasi 10,000 cavalieri in tutto): ai quali, alquanto innanzi o poco dopo le 6, si aggiunse, per prepotenza del Ney, la brigata degli 850 carabinieri a cavallo, comandata dal Blancard, che il Kellermann, al cui corpo essa apparteneva, aveva provvidamente serbata alla riscossa. Qui è da notare, che mezzo il corpo del Kellermann, cioè la sua prima divisione, comandata dal Lhéritier, già, o per arbitrio di quest'ultimo, o, come è assai più cre-

dibile, per volere del Ney, già, innanzi che arrivasse al Kellermann il predetto ordine imperiale, aveva preso il trotto verso l'altopiano di Monte San Giovanni: altra prova che le grandi cariche equestri onde parliamo, non volute dal Generalissimo, erano state preordinate e prescritte dal Capo dell'ala sinistra. Questo novello cozzo riuscì terribile, mandando sossopra tutta la prima linea wellingtoniana, per intiero schiacciando parecchi quadrati, per intiero macellando il 69 reggimento inglese, tutta rovesciando la già logora fanteria dell'Alten sulla grande carreggiata di Brusselles, ributtando la cavalleria anglo-neerlandese, e sdrucendo ancora alcuni quadrati della seconda linea nemica: la quale, del resto, riuscì per la maggior parte infrangibile. Anzi, tutte le tremende cariche equestri francesi di quelle tre ore, che furono, per lo meno, undici, se distrussero la prima linea nemica, non poterono se non solo in parte sbaragliare la seconda, e sempre lasciarono intatta la terza. Un reggimento equestre annoverese, ancora intatto, ma composto di recenti coscritti, gli usseri di Cumberland, spaventati alla vista di quel sanguinosissimo eccidio, ricusarono di entrare in zuffa; e, col loro Colonnello Hacke alla testa, fuggirono galoppando per la carreggiata di Brusselles, traendosi dietro grandi torme, ed in gran disordine, di feriti e di sbandati, e spandendo per la via la voce d'una sconfitta britannica. Tre cacciatori a cavallo della Guardia e tre corazzieri tolsero alla fanteria anglo-neerlandese altrettante bandiere, ch'essi presentarono alla Bella Alleanza a Napoleone. Si crede che, alle 6 $^{1}/_{2}$, fossero saliti a 18,000 gli Anglo-neerlandesi morti o feriti, e ad altrettanti quelli di loro che

avevano abbandonato il campo di battaglia, parte per trasportare i feriti, e parte fuggendo a precipizio per la via che menava a Brusselles; tanto che ad essa ora appena rimanevano al Wellington 35,000 uomini in linea. Dall' altra parte era perito, o rimaneva prigioniero, un terzo dei cavalieri e dei cavalli francesi. Gli altri due terzi, un' altra volta respinti, lentamente si ritirarono 150 passi al di sotto della prima linea britannica. Essi erano, e furono, per il pieno spossamento dei cavalli e degli uomini, quasi perduti per tutto il resto della giornata . . . . Pagg. 29-39

Rispetto alla condotta della fanteria francese durante questa seconda fase delle grandi cariche equestri, ben si sarebbero potute gittare, ma non furono gittate, una almeno delle quattro divisioni erloniane e due delle tre reilliane sui quadrati del centro anglo-neerlandese a compierne la distruzione così ben cominciata dalla cavalleria. Due delle divisioni reilliane, quelle del Guilleminot e del Foy, avevano, alla sinistra del Ney, proseguito, ma senza alcun frutto, a campeggiare il castello di Gomont, ch' era al nemico rimasto. Alla destra del Ney tre delle divisioni erloniane, quelle dell'Allix-Quiot, del Donzelot e del Marcognet, avevano, sul declivio e sino al ciglione dell' altopiano, conteso, con varia sorte, colle milizie anglo-neerlandesi: mentre la quarta divisione erloniana, quella del Durutte, dopo avere espugnato Papelotte, in cui mantenevasi, fronteggiava con una delle sue brigate i Bulowiani (che fin dalle 4 $^1/_2$ erano entrati in linea), e coll' altra assaliva La Haie, Smohain ed il castello di Frichemont, che le resistevano, secondo il Col. Charras; ma, secondo il Damitz, essa aveva fin dalle

CAPITOLO 154

Passiamo ora, dalla frontale battaglia franco-britannica, alla laterale franco-prussiana.

Avendo il Bülow occupato fin dalle 4 pomeridiane con 2,000 fanti e cavalieri il Bosco di Parigi, ossia di Frichemont, che la generosità del Domon e del Lobau gli aveva lasciato libero, ne sboccò alle 4 1/2 coi 13,000 fanti delle divisioni Losthin ed Hiller, con 2,000 cavalieri e con 40 cannoni, giusta il Col. Charras, o con 72, giusta il Remoortere, e marciò contro la Bella Alleanza. Il Lobau, i suoi 7,500 fanti ed artiglieri, i suoi 3,000 cavalieri ed artiglieri ed i suoi 28 cannoni avevano preso posizione a men di un chilometro dal Bosco di Parigi, sul disuguale terreno che da esso Bosco si stende alle masserie della Bella Alleanza e di Rossomme: e si erano colle loro due linee, la prima equestre e la seconda pedestre, collocati a martello sull'estremità della destra francese, cioè sulla divisione

Durutte, all' altezza della Bella Alleanza, da cui distavano un trar di moschetto, e parallelamente alla carreggiata di Charleroi a Brusselles. Le due divisioni bulowiane presero parimente una linea perpendicolare all' estrema destra francese e parallela alla predetta carreggiata, dal castello di Frichemont alla masseria di Hanotelet. Dapprima il Lobau respinse la divisione Losthin e dodici squadroni che la precedevano: e, quando furono sopravvennte la divisione Hiller ed il resto della cavalleria bulowiana, che si dirizzarono sulla sinistra, audacemente per due volte le investì colla bajonetta e le ributtò: ma presto esse, riavanzando, gli resero, colla loro numerica prevalenza, la pariglia. Dovette egli allora mettersi in ritirata: ma contrastò a passo a passo il terreno sino a Plancenoit. Entrarono allora, alquanto innanzi alle 5 $^1/_2$, in linea le altre due divisioni bulowiane dell' Hacke e del Ryssel (14,000 uomini e 14 cannoni, secondo il Remoortere), la prima alla destra, a sostegno del Losthin, e la seconda alla sinistra, a rinforzo dell' Hiller. Così rinforzato, inoltrò allora l' Hiller sulla propria sinistra e si approssimò a Plancenoit, per accerchiare la destra napoleonica. Per non lasciarsi totalmente da siffatto volteggiamento spuntare, il Lobau tranquillamente, colla costanza che gli era propria, si ritirò in iscacchiere verso la carreggiata di Charleroi-Brusselles, appoggiando la propria destra a Plancenoit. Sentì allora Napoleone la necessità d' impedire che il Lobau fosse presto da questo villaggio snidato e costretto a retrocedere ancor più: e mandò, alquanto innanzi alle 6, alla zuffa il Duhesme coi 4,000 fanti e 24 cannoni della Giovine Guardia. Si collocarono essi, per suo

ordine, sulla destra del sesto corpo ed arrestarono, per breve tratto, i Bulowiani. Occupò allora la linea francese, alla sua destra, colla Giovine Guardia, il villaggio, compresi i giardini ed i frutteti, di Plancenoit fin verso alla via che mena a Le Caillou: e si stese, alla sua sinistra, col sesto corpo, da esso villaggio a Papelotte, dando la cavalleria del Domon la mano al Durutte, parte della cui divisione aveva rivolto la faccia a destra. Il Bülow appoggiò la sua sinistra al rivolo di Lasne e la destra a Frichemont. L'Hiller assalì allora, alquanto dopo le 6, Plancenoit con otto battaglioni: cui la Giovine Guardia ed un drappello del Lobau energicamente ributtarono. Ma l'Hiller tornò all' assalto con quattordici battaglioni, compresivi i primitivi otto, che aveva rannodati, cioè con più di 10,000 uomini: e questa volta la Giovine Guardia ed il drappello del Lobau dovettero, non ostante la loro prodigiosa resistenza, sgombrare la posizione. Mandò allora Napoleone, a riprenderla, il Gen. Morand con un battaglione della Media Guardia, ossia dei cacciatori pedestri, che fu il primo del loro secondo reggimento, e che fu condotto alla zuffa dal Gen. Pelet, Capo di esso reggimento, e con un battaglione della Vecchia Guardia, cioè dei granatieri pedestri, che fu il primo del loro secondo reggimento, e ch' era comandato dal Ten. Col. Golzio; cioè con 1,100 fanti, che furono accompagnati da 16 cannoni. Mentre essi due battaglioni si apparecchiavano all' assalto, l' Imperatore ne collocò due altri, che formavano il primo reggimento della Vecchia Guardia, su due monticelli prossimi a Rossomme, unendo a ciascuno di essi una batteria del loro corpo, affinchè da quelle alture signoreggiassero

e custodissero la via che recava da Plancenoit a La Maison du Roi ed al contiguo Le Caillou; via che i Prussiani desideravano di occupare per poter tagliare ai Francesi la ritirata. Il Morand, il Pelet, il Golzio ed i loro 1,100 soldati con 16 cannoni della Media e della Vecchia Guardia, che furono seguiti dalla Giovine, menarono, in mezza ora, così orribile strage dei 10,000 Bulowiani occupanti coll' Hiller Plancenoit, che ne schiacciarono più di tremila, e fugarono ed inseguirono gli altri, spingendosi fino ai loro cannoni; che trovarono al di là di esso villaggio, ed alcuni dei quali anche predarono. Ma frattanto anch' essi avevano lasciato da tre a quattrocento dei loro sul campo di battaglia: onde il Bülow, che dapprima, sbalordito dalla rotta dei suoi quattordici battaglioni, aveva creduto di essere alle prese con tutta la Media e Vecchia Guardia, si rincorò quando si avvide esser piccolo il numero degli assalitori; e, col gittar loro addosso un numero più che decuplo dei suoi soldati, li costrinse a ridiscendere alla recuperata posizione, ed a ristringersi a difenderla. L' artiglieria francese coronò allora la collina che signoreggia Plancenoit: anche il Lobau, ch' era da buon tempo alle prese col Losthin e coll' Hacke, allora li ributtò e riguadagnò alquanto di terreno: e tutta la sinistra bulowiana piegò, retrocedette ed alquanto indietro si riordinò. Erano allora le 6 $^1/_2$ pomeridiane, secondo la Prima Relazione Imperiale, il Vaudoncourt, il Damitz, il Löben-Sels ed il Remoortere; od erano le 7, giusta la Seconda Relazione Imperiale, il Mauduit, il Vaulabelle, il Col. Charras ed il Principe Napoleone, figlio del Re Girolamo Pagine 48-59

Durante il predetto combattimento del Morand coll' Hiller a Plancenoit, l' Imperatore personalmente recò innanzi, per un trar di cannone, molto a sinistra e sin presso al bosco di Gomont, un battaglione della Vecchia Guardia (il secondo, cioè, del terzo reggimento): e ve lo lasciò a vigilare e tenere in briglia, se bisognasse, gli Anglo-neerlandesi, che accennavano a voler prendere da quella parte l' offensiva. Un altro battaglione, comandato dal Ten. Col. During, ch'era il secondo nel primo reggimento della Media Guardia, e ch' era nel quartiere imperiale a custodire i bagagli di Napoleone, ebbe da quest' ultimo, verso le 7, l' ordine di andarsi a piantare nel bosco di Chantelet, per formar l'estrema destra, simile ad un ferro da cavallo, della nuova linea francese, e per chiudere il passo ai Prussiani . . . . Pagg. 55 e 59

Tutta questa laterale battaglia franco-bulowiana, essendo stata mirabilmente dagli ordini del Generalissimo governata, ed essendo essi ordini stati fedelmente e zelantemente dal Lobau, dal Domon, dal Duhesme e dal Morand obbediti ed effettuati, procedette, in tutti i suoi particolari, colla massima regolarità. Nondimeno il Col. Charras la biasima tutta per cagione di un solo errore; che veramente è reale non men che grave, e che riuscì altrettanto funesto; ma che primamente è alla battaglia anteriore, perchè concerne i provvedimenti cui Napoleone prese dalle 11 alle 4 ¹/₂ per resistere al Bülow, e che secondamente, come già abbiamo dimostrato nel Cap. 139, e come qui confermiamo, appartiene soltanto al Domon ed al Lobau. L' errore fu l' avere i 10,000 fanti e cavalieri del sesto corpo aspettato l' assalto di esso Bülow al di qua dal

CAPITOLO 155

Dimostriamo qui, contro il Vaudoncourt, il Mauduit, il Brialmont ed il Pontéconlant, a torto essersi preteso che l'Imperatore potesse anticipare di quasi un'ora il colpo ch'egli allora menò colla sua Guardia al centro wellingtoniano; poichè la sua tenzone col Bülow non cessò prima delle 6 1/2, ed il predetto colpo non fu già cominciato a dare, come afferma il Vaudoncourt, alle 7 1/2, ma alle 7. Pertanto l'Imperatore non perdette, in quella occasione, un minuto di tempo.

Fin dalle 6 1/2 adunque egli ordinò al Gen. Drouot, Temporaneo Capo della Guardia Imperiale, di recargli, innanzi alla Bella Alleanza, ove esso Napoleone era con sei battaglioni dei suoi vecchi granatieri e cacciatori a piedi, altri quattro battaglioni dello stesso corpo, ch'erano stati mandati verso Plancenoit: coi quali dieci, riuniti che fossero, egli intendeva dare un decisivo assalto al Wellington. Sarebbegli bisognato ancora un quarto d'ora a poterli mettere insieme tutti e dieci, per poi spingerli tutti in una volta sull'altopiano di Monte San Giovanni: ma due gravi casi lo costrinsero a dividere in due la spedizione, e ad anticipare alquanto l'invio dei sei già riuniti. Mentre il Ziethen ed il primo corpo blucheriano si appressavano, tre battaglioni erloniani, ch'erano alla seconda linea della destra francese, pigliarono a ritirarsi in buono ordine fin presso a quelli di Media e Vecchia Guardia che veniva riunendo esso Imperatore: il quale, vista da siffatta loro mossa smunire la predetta linea, corse ad incontrarli, chiese loro il perchè di siffatto retrocedere, n'ebbe in risposta essersi essi ritirati, non perchè il nemico li avesse sforzati, ma ***per ordine ricevutone;*** ed ingiunse loro di tornare al loro

posto. Essi obbedirono: ma la cavalleria francese, la cui ritirata erasi, come abbiamo veduto, arrestata non molto al di qua dal ciglione dell'altopiano, a soli 150 passi dalla prima linea inglese, e che da quell'altura scerneva tutto il campo di battaglia così dinnanzi a sè come ai suoi lati ed alle sue spalle, vide quella retrograda mossa dei tre battaglioni erloniani, e, nello stesso tempo, il giungere del Ziethen all'altezza di La Haie, ed il marciare che allora, per ordine del Wellington, facevano dall'estrema sinistra inglese i 2,300 cavalieri inglesi del Vivian e del Vandeleur, rimasti finallora in riserva, il marciare che facevano per entrare in linea; vide, e temette d'esser tagliata fuori: ed alcuni suoi reggimenti rincularono. Sentendo allora l'Imperatore la necessità e l'urgenza di rendere con uno immediato rinforzo la sua fermezza ad essa cavalleria, mandò al Reille l'ordine di raccogliere sulla sua estrema sinistra tutto il suo corpo, di ordinarlo in colonne d'assalto e d'investire il centro nemico: ed egli marciò coi soli primi sei battaglioni verso la sinistra di La Haie-Sainte. Noi abbiamo col Mauduit ristretto a dieci i dodici battaglioni di Media e Vecchia Guardia che la Seconda Relazione Imperiale afferma essere stati per quell'assalto riuniti. Di questi dieci soli quattro, secondo il Bollettino Ufficiale di Laon, ambe le Relazioni Imperiali, il De Chaboulon, il Vaudoncourt, il Jomini, il Löben-Sels, il Brialmont, il Thiers, il Vaulabelle, il Pontécoulant ed il Barral, cinque, secondo il Damitz ed il Quinet, ma non meno di sei (cifra che noi crediamo la vera), secondo il Mauduit, il Col. Charras, il Principe Girolamo Napoleone, figlio del Re Girolamo, il Remoortere e l'Anonimo Bel-

ga, anzi otto, secondo il Maresciallo Ney ed il La Tour d'Auvergne, ascesero l'altopiano, e vi si azzuffarono.

I sei battaglioni mandati subito, cioè qualche minuto prima o dopo le sette pomeridiane, sull'altopiano di Monte San Giovanni furono (e marciarono coll'ordine onde noi qui li registriamo) il primo del terzo e l'unico del quarto reggimenti dei granatieri, seguiti dai due del terzo e questi dai due del quarto reggimenti dei cacciatori; in tutto 2,900 combattenti, che avevano per Capi i Luogotenenti Generali o Maggiori Generali Friant, Roguet, Michel, Poret di Morvan, Harlet e Mallet, cioè un Generale per ogni battaglione. La colonna era formata per iscaglioni, allora l'uno all'altro assai vicini, e con, in ogni intervallo degli scaglioni, due cannoni caricati a scheggia: e marciò, con alla testa del suo primo battaglione il Friant e della colonna l'Imperatore, in linea parallela alla sinistra della carreggiata brussellese, verso La Haie-Sainte; e, serbando tutti i suoi battaglioni le loro debite distanze, avanzò, col passo della carica, fino a questa masseria. Pervenuti alla quale, Napoleone, avendo scontrato alcuni drappelli del Ney che si ritiravano, spedì il suo ajutante di campo Labédoyère a significar loro, per rincorarli, che il corpo del Grouchy era per giungere; e, nello stesso tempo, cedette al Ney il governo della colonna, prescrivendogli di marciare innanzi per conservare la posizione dell'altopiano. Cessò allora ogni ondeggiamento, riprendendo tutti il loro posto. Napoleone si collocò nel mezzo della carreggiata, a seicento metri dall'oste anglo-neerlandese, fra due batterie, che dovevano seguire l'assalto dei sei battaglioni, e ravvalorarlo; e che, in effetto, fulminarono un fuoco ter-

ribile. Sopravvenuti un quarto d'ora dopo i secondi quattro battaglioni, che furono i secondi del secondo e del terzo reggimenti dei granatieri (uno dei quali, il secondo del terzo reggimento, sappiamo ch'era stato fra le 6 e le 6 ½ piantato presso il bosco di Gomont) ed il primo del primo col secondo del secondo reggimenti dei cacciatori. L'Imperatore li ordinò egli stesso in colonne di assalto per mandarli dietro ai primi sei Pagine . . . . 66-80 e 84

Sebbene l'esercito anglo-neerlandese fosse alle 7 pomeridiane in condizione tristissima, gli rimaneva ancora una fresca riserva di 9,500 fanti e cavalieri. Il Wellington, quando si vide marciar contro la Vecchia Guardia Imperiale, collocò nella sua prima linea e nella direzione di essa Guardia i battaglioni di Brunswick e di Nassau, e dietro essi la brigata del Maitland (Guardie Inglesi); la cui destra fiancheggiò colle due brigate della divisione Chassé . . . . Pagg. 80-82

Scarsamente e fiaccamente il Reille ed i Reilliani, ma energicamente gli Erloniani, seguirono e sostennero l'assalto della Media e Vecchia Guardia Imperiale . . . . Pagg. 82-84

I due battaglioni della Vecchia ed i quattro della Media Guardia (in tutto 2,900 uomini), lasciatasi alla loro destra La Haie-Sainte, e marciando per il contrafforte onde aveva sinallora trottato all'assalto la cavalleria del Milhaud, del Kellermann e di essa Guardia, salirono l'altopiano: sul cui ciglione subito colla bajonetta conquistarono più d'una delle batterie che scontrarono, e che erano state, all'ultimo istante, giusta l'uso inglese, dai loro cannonieri private dei loro *avant-trains* ed abbandonate; e, non potendole ado-

perare, nè trarre seco, le rovesciarono. Prostrarono quindi prima i 4 battaglioni brunswicchesi e poscia i 3 nassauviani, ferendo il Principe d'Orange, che i secondi guidava; ma restandone in quel mezzo gravemente offeso ad una mano uno dei loro Generali, il Friant. Avanzando, non ostante un micidialissimo fuoco di archibugio e di artiglieria che li flagellava e li assottigliava, ed assaliti dai 3 primi battaglioni della brigata Detmers (divisione Chassé), anche questi ributtarono e dispersero. Se non che, appena ebbero così rotta la prima linea nemica, li oppresse con assidui e tremendi fuochi di moschetto e di cannone la seconda, cioè i 4 battaglioni della brigata Maitland. Stramazzarono allora esanime l'intrepido Michel e feriti il Mallet e parecchi uffiziali superiori; e tentennò alquanto e si arrestò il battaglione di granatieri ch'era testa della colonna: ma, alla voce del proprio Capo, il Poret De Morvan, e del Ney, riavanzò col passo della carica. Ma sventuratamente, per ordine ricevuto, secondo il Viel-Castel, dal Ney, secondo il Quinet, dagli uffiziali francesi, che vollero collo spiegamento mettere i loro soldati in condizione da poter ben rispondere al moschettare che da istante in istante li scemava, la colonna si spiegò, e, collo spiegarsi, mascherò le due batterie che avevano, seguendola, preso posizione sulla cresta dell'altopiano, ed avevano sinallora protetto colle loro palle i suoi fianchi; protezione ch' ella per siffatto mascheramento perdè. Colto allora il destro, il Generale olandese Chassé e tutta la brigata Detmers (6 battaglioni), e quella altresì, almeno in parte, del D'Aubremé, ruinarono colla bajonetta in resta sul fianco sinistro della stremata schiera francese;

mentre il Wellington le gittava addosso la brigata del Maitland. Sostenne quella con impareggiabile saldezza anche questo cozzo di quasi tutta la divisione Chassé e dei quattro battaglioni maitlandiani: ma, non più, per il predetto suo spiegamento, protetta dalle sue due batterie, percossa di fronte e di fianco, già per morte o per ferita perduti i Capi di battaglione Cardinal, Angelet ed Agnès, moltissimi comandanti di compagnie e quasi tutti gli uffiziali, già ridotta a men che 1,500 soldati (dei quali non più che 700 si mantenevano veramente atti a combattere ancora), ed oppressa dallo strabocchevole numero dei nemici, ella retrocedette in buono ordine, lentamente, sempre combattendo e senza lasciarsi mai sdrucire; e calò dall'altopiano, dopo una zuffa che fu la più sanguinosa e la più lungamente rimasta incerta per tutta quella tremenda battaglia. Le perdite, in quella zuffa, della sola divisione Chassé salirono a 394 morti e 296 ferite: totale 690. Quando essa divisione ruinava sul fianco sinistro della Guardia Imperiale, il cannone del Ziethen scagliava i suoi primi fulmini su quella del Durutte: scoccavano allora adunque, od erano vicinissime a scoccare, le sette e tre quarti pomeridiane . . . . Pagg. 84-89

CAPITOLO 156

Alle 7 $^{1}/_{2}$ pomeridiane il Blücher ed il Ziethen eruppero dalla via di Ohain colla sola antiguardia del primo corpo prussiano, formata dalla divisione Steinmetz e dalla cavalleria ed artiglieria di esso corpo, in tutto circa 9,000 uomini e 32 cannoni: le tre altre divisioni zietheniane presero posizione ad Ohain, e non si azzuffarono. Dapprima essa antiguardia, pervenuta

all' estrema sinistra anglo-neerlandese (tra Smohain, come sembra, ed il castello di Frichemont), scambiò, ingannata dalla medesimezza dell' uniforme, per francese la milizia nassauviana del Principe Bernardo di Sassonia-Weimar, cui con terribile fuoco scacciò dalla sua posizione (ch'era, come noi congetturiamo, il castello di Frichemont). Quindi, presto avvedutasi del proprio errore, si gittò primamente su Smohain, e secondamente su La Haie e Papelotte, investendo così l' angolo retto formato dalle due linee francesi, quella dell' Erlon e quella del Lobau; formato, cioè, dall' estrema destra della prima e dall'estrema sinistra della seconda. La divisione del Durutte, che quelle tre posizioni occupava, le cedette dopo una lieve resistenza, sbandandosi, e mandando alcuni apostati, che in quella si appiattavano, il grido *salvisi chi può*. Che la difesa di esse posizioni fosse molto debole e breve è fatto concordemente ammesso dalle Due Relazioni Imperiali, dal Brialmont, dal Principe Girolamo Napoleone, figlio del Re Girolamo, e dal Pontécoulant, e che noi qui con novelle nostre considerazioni confermiamo contro il Quinet, che indarno lo nega. Funestissimi effetti dell' averle i Francesi perdute furono l' essere, per ciò, il nerbo dell' esercito stato separato dal corpo del Lobau e dalla Giovine Guardia, e l' avere la cavalleria nemica inondato, da quel pertugio della linea, il campo francese di battaglia . . . . . Pagg. 89-97

Parimente alle 7 $^1/_2$ pomeridiane, o pochissimo dopo, il Pirch I, ed una metà del secondo corpo blucheriano, cioè 10,000 uomini almeno, irruppero contro Plancenoit, unendosi ai 29,000 Bulowiani (salvo le loro precedenti perdite), che rientrarono allora in li-

CAPITOLO 157

Mostriamo, circa i sei battaglioni della Media e della Vecchia Guardia, che lentamente ed ordinatamente calarono dall'altopiano di Monte San Giovanni, inesattamente affermarsi dal Bollettino Ufficiale di Laon, ch'essi fossero stati su esso altopiano disordinati da una carica equestre anglo-neerlandese, e che alcun loro manipolo nello scendere si sbandasse e fuggisse; inesattezza che l'Imperatore stesso implicitamente riconobbe per tale quando in ambe le sue Relazioni si astenne dal ripeterla; e che per tale è altresì indirettamente raffermata dalla relativa testimonianza del Gen. Drouot: secondo la quale soltanto il grande numero di feriti che si spiccò da essi battaglioni, mentre combattevano, fece supporre ch'essi fossero stati sconfitti, e cagionò il terror panico; e la quale non accenna punto ad alcuna loro parziale fuga. Mentre essi calavano, Napoleone era andato loro incontro, per favoreggiarne la ritirata, col battaglione di granatieri cui comandava il Ten. Col. Martenot, e ch'era il secondo nel secondo reggimento: e, raccoltine poscia i gloriosi avanzi a La Haie-Sainte, si accingeva a ripetere coi quattro battaglioni che gli rimanevano intatti ed adoperabili il fallito assalto dei primi sei. Ma, quando vide sbandarsi le divisioni Durutte e Marcognet, dovette mutar proposito, ed ordinar loro un mutamento di fronte sulla propria destra, per farli servir di riserva dietro a cui le due disciolte divisioni si rannodassero. Volsero essi allora la loro faccia alla destra francese, la loro sinistra verso La Haie-Sainte e la loro destra verso la Bella Alleanza, tutto sbarrando il campo di battaglia.

Ma pochi istanti dopo dovettero, per non essere dalla piena dei fuggiaschi travolti e per meglio reggere alle cariche della cavalleria nemica, rompersi in quadrati: il che fecero anche i sei reduci battaglioni, la cui forza numerica era stata dall'ultima terribile zuffa ridotta alla metà, cioè a men che 1,500 uomini: dei quali, secondo il Col. Charras, il Ney formò due quadrati alla sinistra della carreggiata brussellese verso la Bella Alleanza . . . . Pagg. 98-104

Mentre, sotto i colpi dei 9,000 uomini e 32 cannoni ziethenìani, la divisione Durutte abbandonava, in gran disordine, la triplice posizione, che aveva sinallora difesa, di Smohain, La Haie e Papelotte, anche quella del Marcognet, che coronava l'altopiano, scendevane: ed ambe, salvo un quinto circa della prima, percorrendo il lato destro francese della carreggiata brussellese, pienamente si disciogliévano. Nel centro le altre divisioni erloniane del Donzelot e dell'Allix-Quiot, ch' erano sui monticelli signoreggianti La Haie-Sainte, visto sulla loro destra ed alle loro spalle il vertiginoso e scompigliato ritirarsi delle due sorelle, sbalordirono e vacillarono: e, scorgendo che il nemico minacciava di tagliarle fuori, non tardarono ad abbandonare con precipitosa ritirata La Haie-Sainte. Alla sinistra francese il corpo del Reille andò travolto dalla retrograda mossa dell'erloniano; e cedette anch'esso, quantunque lentamente, perchè serbatosi in buono ordine, il terreno, dopo aver conteso ancora per alcuni istanti al nemico la parte inferiore del bosco gomontiano.

Frattanto le due brigate equestri inglesi del Vivian e del Vandeleur (2,500 ben riposati cavalieri, ch' erano stati fin dal principio della battaglia lasciati

alla estrema sinistra anglo-neerlandese a fiancheggiarla, e che fin dalle 7 avevano ricevuto l'ordine di raggiungere, appena gli squadroni del Ziethen apparissero, il centro dell'esercito) furono dal Wellington gittate la prima sulla destra di La Haie-Sainte e la seconda sulla sinistra di Gomont. Il Vivian finì di scompigliare le divisioni Allix-Quiot e Donzelot: gli oppose Napoleone i suoi 4 squadroni di servizio; cioè 400 o poco più granatieri a cavallo e dragoni della Guardia; ma il numero triplo o quadruplo dei nemici li prostrò. Alcuni avanzi di quelle riserve equestri ch'erano state logorate sull'altopiano ripeterono, ma altrettanto infelicemente, quella carica. Giudica l'Imperatore nella Seconda sua Relazione, che, se la riserva equestre grave della Guardia, composta di 2,000 granatieri e carabinieri a cavallo e dragoni, non fosse stata azzuffata, logorata e spossata sull'altopiano, e se, perciò, egli avesse potuto dalle 8 alle 9 adoperarla, « la tempesta che rimescolò il campo di battaglia sarebbe stata stornata, le cariche della cavalleria nemica sarebbero state respinte »; e così i Francesi come gli Anglo-prussiani, nè vincitori, nè vinti, avrebbero pernottato quelli tra Plancenoit e Mon-Plaisir e questi dietro alla foresta di Soignes. Fallite le predette due cariche equestri francesi, il disordine divenne in tutto il campo di battaglia spaventevole ed irrimediabile: e l'Imperatore ebbe appena il tempo di chiudersi nel quadrato del battaglione Martenot, che pocanzi abbiamo ricordato. La cavalleria del Vivian, dopo aver tentato i quadrati della Guardia, che coll'energia del loro fuoco la ributtarono, li aggirò e galoppò oltre a sciabolare gli Erloniani fuggiaschi. Allora, o poco dopo, es-

sa e quella del Vandeleur furono raggiunte e sostenute dalla brigata pedestre, parimente inglese, dell' Adam. Allora altresì l' antiguardia wellingtoniana, cioè il Vivian, il Vandeleur e l' Adam, si riunì all' esercito prussiano sulle colline della Bella Alleanza; e si gittarono l' uno dopo l' altro su quei quadrati della Vecchia Guardia che ancor si reggevano. Parimente allora il Wellington, cioè quando vide la sua antiguardia essersi impadronita della Bella Alleanza, si credette finalmente vincitore: ed ordinò a tutta la linea del proprio esercito, che sinallora aveva rattenuto sull'altopiano, una generale mossa d' avanzamento: ed allora la brigata Lambert traversò La Haie-Sainte, cui trovò abbandonata ai feriti ed ai morti Pagg. 102-06

Frattanto il corpo del Reille, tempestato sulla sua ala destra dai cavalleggieri del Vandeleur, e sul resto della sua linea dalla fanteria dell' Adam, totalmente cedeva il bosco di Gomont. Secondo il Vaudoncourt, il Damitz ed il Col. Charras, tutti i suoi battaglioni, salvo due o tre, che furono dai predetti cavalleggieri disciolti, tutti, comecchè assai scemati, si ritirarono in buono ordine e combattendo verso la carreggiata di Charleroi-Brusselles e fin quasi al bosco di Callois ed a La Maison-du-Roi, e per conseguenza fin presso a Le Caillou: ove peraltro, e prima anco di avere essa carreggiata raggiunto, si sarebbero, come gli altri, sbandati. Ma, al dire del Reille, il suo corpo si serbò assai più lungamente ordinato, poichè non andò in volta se non a Genappe, ossia verso le undici pomeridiane, ed alle Quattro Braccia, ossia verso le 2 antimeridiane del 19 Giugno. E qui dimostriamo contro il Quinet, che lo sbandamento di esso corpo è imputabile al mal-

talento del suo Capo, e specialmente al non essersi costui, come avrebbe potuto e dovuto, ritirato per la direzione di Nivelles . . . . Pagg. 106 e 109-15

Narriamo come il Durutte, dopo essere stato dal Ziethen ributtato, riuscisse a mantenere in ordine quasi 800 fanti della propria divisione, avanzi della sua seconda brigata, e li dirizzasse verso la carreggiata di Charleroi-Brusselles, per quivi opporre al nemico alcuno argine, e cosi favoreggiare la ritirata dell' esercito; ed altresi com' essi, per il costui stesso maltalento e per quello del Ney, ben presto ricondotti fossero innanzi agl' innumerevoli vincitori, che in pochi minuti li ruppero e li dispersero . . . . . . Pagg. 115-17

CAPITOLO 158

Serbando, come l' ordine logico, il cronologico ed il topografico domandano, per ultima la lunga ed eroica resistenza che il Duhesme colla Giovine Guardia, il Morand ed il Pelet con un battaglione della Media ed uno della Vecchia ed il Lobau col sesto corpo fecero ai Prussiani del Bülow e del Pirch I a Plancenoit, torniamo agli altri battaglioni di essa Media e Vecchia Guardia, che si erano rotti in quadrati.

L' Imperatore, dopo essergli stati sbaragliati i suoi squadroni di servizio, e dopo avere indarno tentato di rannodare tra La Haie-Sainte e la Bella Alleanza gli sbandati e di arrestare i fuggenti, erasi recato sulla sinistra ed alla masseria di Rossomme, ch' era custodita dal primo reggimento dei suoi granatieri pedestri, dai marinai e zappatori della Guardia e da due batterie, per riprovarsi a rannodare il proprio esercito sulle colline di La Maison-du-Roi; ed era entrato nel primo quadrato di esso reggimento. Da quello inviò i

suoi ultimi ordini: cioè prescrisse al Gen. Piré di correre coi suoi cavalleggieri sino alle strette di Genappe ad arrestarvi, se fosse possibile, e riordinarvi i fuggiaschi; ingiunse al Generale di brigata Rémond di recarsi alla divisione Girard a Ligny, pigliarne il comando e menarla e metterla in posizione alle Quattro Braccia (ordine o letterina che ci è stata conservata dal Registro soultiano); e spedì più uffiziali al Maresciallo Grouchy per notificargli la perdita della battaglia, e per ordinargli di passar la Sambra a Namur e di volgersi per Charlemont su Laon, col fine di quivi riunirsi all'esercito . . . . Pagg. 117-19

Gli altri battaglioni della Media e Vecchia Guardia protessero, per quanto poterono, coi loro quadrati la ritirata, lungamente a passo a passo contendendo a schiere infinite di tutte le armi il terreno; finchè, disordinati dai feriti che racchiudevano e dai fuggiaschi, travolti dalla piena che intorno a loro turbinava e schiacciati dal cozzo e dal peso di due intieri eserciti, dovettero, senza essere stati vinti, soccombere, parte sulle colline, parte nei burroni che mettono capo alla Bella Alleanza. Noi commemoriamo qui le più splendide fra quelle immortali esequie dell'epopea napoleonica; cioè scegliamo la prodigiosa resistenza e la gloriosa fine di tre quadrati, uno di granatieri, formato dal secondo battaglione, comandato dal Ten. Col. Belcourt, del terzo reggimento, un'altro di cacciatori, formato dal primo battaglione del primo reggimento (battaglione comandato, in quella sera, dallo stesso Capo del reggimento, il Maggior Generale Cambronne), ed il terzo parimente di cacciatori, formato da quel loro battaglione che aveva preso posizione al bosco di

Chantelet, e ch'era il secondo nel primo reggimento
Pagine . . . . 119-20 e 130-33

Si discute, se la famosa risposta *La Garde meurt et ne se rend pas* fosse, come scrivono il Gourgaud ed i più, formulata con queste otto parole, ovvero, come Vittore Hugo ed altri vogliono, con una sola ed assai triviale; e se fosse proferita dal Gen. Cambronne o dal Gen. Michel. Dopo aver raccolti e raffrontati e vagliati i dati di fatto che intorno a siffatta piccola questione ci porgono parecchi scrittori, e specialmente una preziosa testimonianza resa nel 1862 dal fantaccino della Vecchia Guardia Deleau, e pubblicata nel 1888 da Federico Masson, si conchiude: che le otto parole gourgaudiane e l'unica hughiana furono tutte in quella occasione pronunziate, ma le prime a pochissimo intervallo di tempo dalla seconda; e non già, come vuole Giorgio Barral, dal Michel quelle e dal Cambronne questa, bensì tutte da quest'ultimo. Questi, dapprima, rispose ad un intimo di resa, che, sempre amaro ad un prode, era, in quella occasione, alquanto disacerbato dalla forma cortese, rispose non meno romanamente che urbanamente: ma da ultimo, non potendo patire che l'ingrato invito gli fosse tre volte rivolto, usci dai gangheri, e spartanamente, forse anche troppo spartanamente, lo ributtò col poco profumato bissillabo che il fantaccino Deleau, proprio in quel momento stramazzando ferito, non riuscì ad intendere, ma che il Sottotenente Barral distintamente udì . . . . Pagg. 119-30

In tutta la Media e Vecchia Guardia, e per conseguenza in tutto l'esercito francese, non rimaneva, alle 9 ½ pomeridiane, d'intatto e di atto ancora a

sostenere un cozzo che il primo reggimento dei granatieri pedestri, dipendente dal Gen. Petit; il cui primo battaglione obbediva al Ten. Col. Loubers (ed accolse alle 9 nel suo quadrato Napoleone), ed il secondo al Ten. Col. Combes. Di non intatto, nè fresco, ma di ordinato e, benchè spossatissimo, di atto ancora ad alcuna resistenza, rimanevano 160 lancieri vermigli e cacciatori a cavallo della stessa Guardia, ultimo avanzo della cavalleria francese, con alla testa i loro Generali Lefebvre-Desnouettes, Edoardo Colbert ed Enrico Domenico Lallemand. Alquanto innanzi alle 9 $^1/_2$ i tamburi del predetto reggimento ebbero l' ordine di battere la granatiera per offerire un punto di rannodamento allo sbaragliato esercito. Accorsero da Plancenoit, dalla Bella Alleanza e da ogni altro canto a cercarvi sostegno gli sbandati: molti dei quali per altro, essendo strettamente incalzati da infiniti squadroni inglesi e prussiani, furono trucidati a pochi metri dal reggimento che rassembravali. *Nessun quartiere! nessun quartiere!* ferocemente urlava la cavalleria anglo-prussiana: che investì il quadrato del predetto secondo battaglione, ed a piccola distanza e verso la masseria di Rossomme anche quello del primo: se non che ambi in men che dieci minuti la ributtarono e con sua grande perdita la spazzarono via: mentre la prossima batteria del primo, sebbene poco potesse cannoneggiare, fracassava una gamba al Capo di tutta la cavalleria anglo-neerlandese, Lord Uxbridge. Respinte che furono quelle due cariche nemiche, l' Imperatore, alle 9 $^1/_2$, ordinò al Petit la ritirata del reggimento: che si effettuò, come esso Imperatore volle, attraverso alle campagne. Frattanto su un altro punto i tre predetti Gene-

rali equestri ed i rimanenti 160 cavalleggieri della Guardia facevano da retroguardia a quella funebre ritirata dell'ultimo esercito napoleonico: e, pervenuti, marciando, ove gli ultimi quadrati dei granatieri pedestri erano ancora alle prese cogl' Inglesi e coi Prussiani riuniti, si arrestarono a 500 passi dai loro fratelli, e mostrarono ancora una volta la faccia ai vincitori. Mentre questi eroici soldati, rimanendo nelle loro file, erano gli ultimi a lasciare i campi di Waterloo, per prender vie parallele a quella carreggiata brussellese che doveva ricondurli in Francia, un altro eroe, di due pezzi e di due colori, il Capo della dispersa ala sinistra francese, il Maresciallo Ney, ch'era parimente degli ultimi a ritirarsi dal fuoco, era nel tempo stesso addirittura primissimo ad abbandonare a sè stesse, nel loro maggiore uopo, le proprie milizie e a disertare la bandiera (funestissimo esempio, che parecchi Generali della sua stessa morale tempera presto, durante quella stessa ritirata, imitarono), per correre, come fece, alla Camera dei Pari a menarvi un gran colpo al Capo dell'esercito, ed alla libertà ed alla indipendenza della sua patria Pagg. 133-36

Torniamo ora, senza muoverci di luogo e di persona, alcune ore indietro; torniamo alle 7 $^{1}/_{2}$ pomeridiane; cioè al rappiccarsi della battaglia franco-prussiana presso Plancenoit. Il Pirch I, sopraggiunto colà con mezzo il suo corpo (il secondo prussiano), ossia con 10,000 uomini almeno, entrò con tutti essi, giusta il Col. Charras ed il Remoortere, o colla sola divisione Tippelsckirch, giusta il Damitz, entrò in linea alla sinistra del Bülow: ed ambi, superando colla grande prevalenza del numero l'eroica resistenza che

per un'ora e mezza opposero loro il Duhesme, il Morand, il Pelet, il Lobau, la Giovine Guardia, i due battaglioni della Media e della Vecchia ed il sesto corpo, espugnarono prima la chiesa ed il cimitero e quindi il villaggio di Plancenoit. Quella immortale resistenza della Guardia e del sesto corpo salvò Napoleone e gran parte del suo esercito dal rimaner prigionieri: ma non impedì ch'essi stessi, dopo la perdita della loro posizione, da ogni banda sopraffatti, si ritirassero in gran disordine . . . . Pagg. 136-40

CAPITOLO 159

Vediamo finalmente come Napoleone si governasse prima durante la battaglia, e poi durante la catastrofe.

Compendiamo in questo Capitolo e confutiamo ciò che, sul primo di questi due punti, giudicarono e scrissero contro l'Imperatore due Anonimi borbonisti francesi del 1815, Gualtiero Scott ed il Mauduit: ma specialmente ci fermiamo nel redarguire quest'ultimo Pagine 140-51

CAPITOLO 160

Niuno ha finora pareggiato il Col. Charras nel numero, nella violenza e nella ingiustizia delle accuse mosse al Gran Capitano rispetto alla direzione della ultima sua battaglia. Siffatte accuse, già da noi state nel Capitolo 58 annoverate e ributtate, sono sette: ma in questo Capitolo noi primamente con altre osservazioni rincalziamo e compiamo la confutazione che già ne abbiamo data; e secondamente esponiamo e dissipiamo una ottava accusa charrasiana, ancora dal nostro esame intatta.

Premettiamo una generale considerazione, o piuttosto un aforismo, diretto a render più compiuta e più

gagliarda la predetta nostra anteriore confutazione delle predette sette accuse charrasiane: il quale aforismo, sebbene applicabile a tutta questa guerra, è stato da noi differito e serbato per questo luogo, perchè in questa occasione più assai che in tutte le altre anteriori il Col. Charras ha violato siffatta regola. Essa è così formulata da L. Adé: « Non è logico, nè giusto, il volere che un Capo di esercito mallevi tutti i particolari di esecuzione. » E qui si dimostra, che i Colonnelli Charras e Chesney ed altri nostri avversarii, due pesi e due misure usando, spesso invocano a danno dell' Imperatore, e non mai a danno del Wellington e del Blücher, il principio a questo contrario, così formulato dal primo di essi: « È dovere del Capo così l' ordinare come *l' accertarsi* che i proprii ordini siano stati eseguiti »; principio che, per essere stato dall' ipercritico imperfettamente espresso e peggio interpretato, riesce esorbitante, e che già abbiamo nel Capitolo 125 esaminato ed in più stretti confini circoscritto ed a più sana interpretazione ridotto; restrizione ed interpretazione che lo rendono quasi inoffensivo quando si applichi ad un Generalissimo. Qui aggiungiamo, che siffatto aforismo, bene o male formulato ed inteso che sia, non potrà mai valere contro un Generalissimo che sia (come Napoleone era allora) tradito, e perciò per lo più disobbedito, dai più dei Generali che lo servono. Ma, quand' anche esso fosse a Napoleone applicabile in tutta la sua draconiana e charrasiana larghezza e severità, non potrebbe su lui scaricare che una parte, e la minor parte, della mallevadoria, l' altra e la principale dovendo pur sempre i mali esecutori degli ordini gravare Pagg. 151-57

Con una forma generale di accusa, che abbraccia tutta la battaglia frontale, il Colonnello sostiene, senza tenere alcun conto di tre malattie che allora affliggevano l' Imperatore (sebbene proprio egli siasi più che altri mai sbracciato a provarle vere e certe), sostiene, che, non dovendo esso Imperatore mai percorrere, per recarsi galoppando sui diversi luoghi vigilabili, più che un chilometro e mezzo, benissimo avrebbe potuto, nello stesso tempo, *con poca vigilanza* e ciascuna volta *in pochi momenti*, recarsi a Gomont, a La Haie-Sainte, a Papelotte ed a La Haie, ed anche, se fosse stato opportuno, altrove; esaminare, in ciascuna posizione, la condizione delle cose e gli apparecchi dei diversi imminenti assalti, e, se bisognasse, rettificarli; e, con altrettanta facilità, quando non fosse giunto a tempo da impedire gli errori, almeno correggerli, senza perciò men bene governare l' insieme di due simultanee battaglie (la frontale col Wellington e la laterale col Bülow): rispetto alle quali il censore sentenzia: « da altra parte, a lui spettava il considerare, se egli potesse bastare alla simultanea direzione della frontale e della laterale tenzone: e, s' egli sentiva di non poterlo, doveva ritirarsi: e perchè non si ritirò? »

Primamente noi dissipiamo in tre Articoli, e parimente in forma generale, questa generale e disorbitante accusa . . . . Pagg. 157-62

Secondamente distruggiamo anche i sofismi charrasiani relativi ai particolari di essa generale accusa: e finiamo coll' allegare sette ragioni giustificanti l' Imperatore dell' aver fin dalle undici e mezza antimeridiane preferito il partito di sostenere e dirigere due

ingannandosi circa l'ora, perchè alle 6 non era stato ancora punto ributtato il Bülow, e perchè alle 7 quest'ultimo, sebbene già ributtato, si preparava a tornare (e tornò in effetto mezza ora dopo, rafforzato dal Pirch I) a nuocergli. Oltracciò, quand'anche Napoleone avesse potuto alle 7 adoperare l'intiera fanteria della Media e della Vecchia ed i 96 cannoni (chè tanti, giusta lo Specchietto charrasiano, erano) di tutta la Guardia, e quand'anche a quell'ora le riserve equestri francesi non fossero ancora state mandate alla zuffa, il suo colpo al centro wellingtoniano sarebbe stato pur sempre troppo tardi menato, e non sarebbe potuto riuscire, perchè esso centro, se non fosse mai stato sino a quel momento percosso, avrebbe potuto lungamente resistere, e perchè mezza ora dopo erano per entrare in linea il Ziethen ed il Pirch I. Perciò, conchiude l'accusatore, alle 7 pomeridiane altro partito non restava che il liberare da ogni rischio le riserve equestri che si erano sul declivio dell'altopiano arrestate, e l'affrettarsi a mettere da Gomont a Smohain ed a Plancenoit tutte le milizie in ritirata. Ma Napoleone, « con doppio errore », ignorando che il Wellington possedesse ancora una grossa riserva di quasi 10,000 fanti e cavalieri freschi, ed ostinandosi nel credere che il Blücher, dopo aver mandato a soccorso del suo collega il corpo del Bülow, altro non potesse mandare, cercò una impossibile vittoria, e gittò soli 3,000 fanti della sua Media e Vecchia Guardia, « non abbastanza dai nostri spossati squadroni sostenuti », contro tutto un esercito; e così, per non essersi voluto rassegnare alla semplice perdita d'una battaglia, patì una catastrofe. Ma, soggiunge il censore, è probabilissimo,

che, oltracciò, lo spingesse a giocare, con tanto smodata audacia, l'ultima sua posta la sua personale condizione: perchè, s' egli fosse tornato in Francia indebolito e vinto, sarebbe stato balzato dal trono; per conservare il quale bisognavagli una vittoria. - Nel dissipare tutti questi arzigogoli charrasiani, noi tuttavia riconosciamo aver l' Imperatore inesattamente stimato e detto, che il grande assalto equestre fosse stato anticipato di sola una o di sole due ore, poichè esso lo fu veramente di tre . . . . . . Pagg. 170-80

CAPITOLO 161

Vediamo ora la condotta dell' Imperatore dalle 7 1/2 o dalle 8 pomeridiane del 18 Giugno fino alla mattina del 19, cioè durante la fuga e la dispersione del proprio esercito.

Riferiamo dapprima le stupide calunnie che su questo proposito mise in corso un Anonimo borbonista francese del 1815, e cui poi ripeterono Alfonso De Beauchamp, il Gen. Giuseppe Rogniat, Gualtiero Scott, il Capefigue, il Visconte di Châteaubriand ed il Maresciallo Marmont; calunnie che seppelliamo colla piena, luminosa ed irrefragabile smentita data loro da un testimonio oculare ed auriculare, il Gen. De Flahaut Pagine 180-85

Compendiamo quindi ciò che le Due Relazioni Imperiali ci narrano sullo stesso proposito e sulla generale azione del loro autore durante quella orribile notte e le due successive giornate del 19 e del 20. Giusta esse, che qui, come in altri luoghi, combiniamo insieme, l' Imperatore, dopo essergli stati sbaragliati i suoi quattro squadroni di servizio, dopo aver tentato indarno di rannodare tra la Bella Alleanza e

La Haie-Sainte gli sbandati, dopo essersi recato al primo reggimento della Vecchia Guardia, che con due batterie custodiva Rossomme, dopo avere anche là ripetuto, ma ancor più indarno, i suoi sforzi per arrestare i fuggiaschi, e dopo esservisi trattenuto a lungo ed aver di là mandato i suoi ultimi ordini, che sono da noi riferiti alle pp. 118 e 188 di questo quinto volume; quando vide essere stato espugnato Plancenoit, essere stata invasa la carreggiata di Charleroi-Brusselles, ed essere perciò divenuto impossibile ogni rannodamento delle sue milizie, si ricoverò in uno dei due quadrati formati dal predetto reggimento; dalla cui batteria fece trarre sulla cavalleria inglese che rapidamente appressavasi: una di quelle cannonate, che furono le ultime della battaglia, ferì l'illustre Capo di essa cavalleria, Lord Uxbridge; ed un istante dopo, essendo il quadrato quasi accerchiato dai nemici, egli comandò il fuoco, e pareva risoluto a voler morire coi suoi granatieri; quando il Maresciallo Soult, ch'eragli vicinissimo, gridò *Ah, Sire, i nemici son già abbastanza avventurati!* e nello stesso tempo, afferrato per la briglia il cavallo dell'Imperatore, lo sospinse sulla carreggiata di Charleroi. Ma perchè essa carreggiata già era in balía del nemico, e perchè fanteria, cavalleria, artiglieria, tutto l'esercito francese, era un arruffio, l'Imperatore non potè ritirarsi che tra campi e fosse. Dopo avere indarno ritentato, alle undici pomeridiane, a Genappe di rimettere nell'esercito alquanto d'ordine, pervenne alle Quattro Braccia all'una, a Charleroi verso le cinque ed a Philippeville alle dieci antimeridiane del 19: da Philippeville, dopo una sosta di quattro ore, mosse per Laon: ove giunse

il 20: e d'onde pigliò, in quella stessa giornata, la via di Parigi. I provvedimenti ch'egli allora prese e gli ordini che da tutti questi luoghi egli diede abbiamo compendiati alle pp. 188-90 di questo quinto volume . . . . Pagg. 185-90

Sappiamo dalla Seconda Relazione Imperiale un importante provvedimento preso dall'Imperatore presso Le Caillou, verso le 9 pom.e del 18 Giugno, o pochissimi istanti dopo, circa la divisione pedestre del Girard, terza del corpo reilliano; provvedimento dimenticato dalla PrimaRelazione, ma la cui realtà è solennemente ribadita dall'ordine ufficiale soultiano che abbiamo ristampato alla p. 118 di questo quinto volume; e che ingiungeva alla predetta divisione di seguire il Maresciallo di Campó Rémond e prendere seco posizione alle Quattro Braccia. Dalla medesima Seconda Relazione Imperiale sappiamo altresì, come i parecchi uffiziali che erano stati inviati da Le Caillou ad essa divisione a Ligny, tornati, riferirono all'una antimeridiana del 19 a Napoleone alle Quattro Braccia, ch'essi non avevano potuto rinvenirla. Tessiamo qui brevemente la storia (o, per dir meglio, compendiamo il pochissimo che abbiamo potuto sapere) della divisione gerardiana dalle undici antimeridiane del 17 a tutto il 20 o il 21 Giugno: dal quale scheletro di storia, e specialmente dalla dichiarazione che in siffatto proposito ci ha lasciato il Gen. Matis, stato durante quella catastrofe il temporaneo Capo di essa divisione, caviamo in sei Articoli altrettante conseguenze; tutte importanti, ma sopra tutte la sesta: e colleghiamo a questa assoluta disobbedienza agli ordini imperiali, a questa assoluta inazione durante la notte del 18-19 e la successiva

CAPITOLO 162

Bisogna ora tornare, ancora per un' ultima volta, alquanto indietro, per seguir più dappresso, dal principio della rotta sino alla mattina almeno del 19, la persona e le orme così dell' Imperatore come del suo fratello Girolamo; perchè ciò che del loro cammino e della loro unione, separazione e riunione durante quella dolorosa notte avevano, prima che ne scrivesse il Principe figlio del secondo, narrato gli storici essendo pieno di contraddizioni e d' inesattezze, le quali esso figlio di Girolamo rettificò, importa che la sua rettificatrice narrazione sia da noi compendiata a profitto di chi non avesse letto e non fosse mai per leggere i suoi sette grossi volumi; importa affinchè i predetti errori di fatto non perdurino e non si confermino e sempre più non si propaghino.

Per prima cosa, lo stesso Girolamo padre scrive (ed il suo figlio conferma), ch' egli, fra le 3 e le 4

pomeridiane del 18 Giugno, dopo essersi al tutto insignorito del bosco gomontiano, era stato tratto a sè dall' Imperatore, che lo aveva quindi per tutto quel resto di giorno seco trattenuto, coll' intenzione di mandarlo ovunque la sua presenza più bisognasse. Il Principe figlio, dopo avere epilogato ciò che nel nostro presente proposito narrano il Thiers ed il Col. Charras, dichiara ambi essi racconti molto inesatti, negando che suo padre accompagnasse il fratello sino a Laon, nè sino a Philippeville; anzi nè anche sino a Charleroi; poichè invece egli si divise da lui su un punto al campo di battaglia ed alla Sambra intermedio, passò tutto il 22 a Soissons, e non prima del 23 rientrò in Parigi. Durante la notte del 18-19 egli spedì un suo uffiziale di ordinanza, Alfeo Di Vatry, coll' ordine di cercare Napoleone, ch' era creduto ucciso; e, caso che non avesse potuto raccoglierne alcuna notizia, di spingersi fino a Parigi per narrar direttamente al Governo della Reggenza la perdita della battaglia, spedizione ed ordine che certamente avvennero fra La Haie-Sainte e Le Caillou, perchè l' Imperatore, quando ebbe oltrepassata questa seconda masseria, anzi anche appena si fu lasciata dietro quella di Rossomme, nulla ebbe più a temere per la sua vita; la quale era stata solo per un momento dal nemico minacciata allorchè egli, mentre l' esercito cominciava a sbandarsi, dopo avere presso La Haie-Sainte comandato ai quattro battaglioni della Media e della Vecchia Guardia, ch' erano quivi rimasti alla riscossa, un mutamento di fronte sulla propria destra, per farli servir di riserva e di riparo dietro cui le sue disciolte milizie si rannodassero, e dopo avere indarno tentato siffatto

rannodamento, lasciò colà essi quattro battaglioni, e, separandosi dal fratello Girolamo, galoppò fino a Rossomme ed al primo reggimento della Vecchia Guardia, che quella masseria custodiva. Risicò egli allora di perdere la vita e la libertà poichè allora egli traversò, fra La Haie-Sainte e Rossomme, tutto il campo di battaglia che il nemico già cominciava ad invadere: ma, al di là di Rossomme, niun pericolo correvasi perchè nel principio di quella notte l'azione del nemico non istendevasi oltre questa masseria. Quando egli la ebbe oltrepassata, seguì il primo torrente dei fuggitivi, cioè quello che precedeva il nemico, e non l'ultimo, cioè quello nel cui vortice si rimescolavano vinti e vincitori, fuggenti e perseguenti. Pertanto, se Girolamo non si fosse diviso, o non fosse stato diviso, dal fratello prima di passar Rossomme, egli, vedendolo precorrere per una banda ove non poteva intoppare in nemici, nè in pericoli, si sarebbe circa la sua sorte tranquillato. Congettura il Principe figlio che il suo padre, quando si separò dal fratello, ne ricevesse, qualora essi non siano stati divisi dalla forza di qualche accidente o caso dalla loro volontà indipendente, ne ricevesse l'ordine di rimanersi con quei quattro battaglioni presso La Haie-Sainte a prolungare la resistenza. Siffatta resistenza della Vecchia Guardia perdurò, in effetto, sino all'altezza della Bella Alleanza: ma poichè gli ultimi suoi quadrati furono dalla scheggia nemica rotti, il Re Girolamo seguì la corrente della ritirata. Egli giunse, per la via di Beaumont, la mattina del 20 ad Avesnes: ove seppe Napoleone esser salvo ed in Laon; e d'onde gli scrisse una lettera con cui rendevagli conto degli sforzi da esso operati per riordi-

nare i corpi; ed il 21 era in Vervins; d'onde tornava a scrivere al fratello, annunziandogli esser già stati riuniti 3,400 fanti e cavalieri con tre cannoni della Guardia, che sarebbero stati il 23 inviati a Soissons; e sperare che il 23 medesimo si potessero mettere insieme altri 7,600 fanti e cavalieri di varii corpi in Laon. Pervenne egli in fatti la mattina del 22 con circa 10,000 uomini in quest' ultima città: ove trovò il Soult: al quale, come a Maggior Generale, che glielo chiedeva, cedette il comando, senza perciò lasciare l'esercito; anzi seguendolo fino a Soissons. Raggiunto quivi dal Vatry, che recavagli l'ordine imperiale di tornare incontanente a Parigi, ove il fratello *aveva di lui bisogno;* obbedì, e pervenne colà il 23, ventiquattro ore dopo la seconda napoleonica abdicazione Pagine 207-16

Risposta al Col. Charras, che esagera il già abbastanza grave disastro di Waterloo . . Pagg. 216-18

Perdettero in quella battaglia i Francesi 18,500 fra uccisi e feriti e gli Anglo-neerlando-prussiani 22,084: ma i primi abbandonarono, durante la ritirata, al nemico tutti (eccetto 27, secondo il Vaudoncourt, 30, secondo il Col. Charras) i loro cannoni; e 7,000 prigionieri . . . . Pagg. 218-19

CAPITOLI 163 e 164

Nelle sue due Relazioni l'Imperatore attribuì la propria sconfitta di Waterloo al non essere stati dai suoi Marescialli eseguiti i suoi ordini, e la vittoria dei due Generalissimi Alleati al caso ed alla fortuna che i loro militari farfalloni resero innocui; anzi volsero a loro beneficio. La monografia charrasiana, tutta diretta a distruggere la prima di queste due napoleoniche

tesi, spende altresì le prime dieci pagine del suo tredicesimo Capitolo nel combattere l'altra. In questi due Capitoli noi compendiamo gli argomenti della seconda tesi napoleonica e le relative risposte del censore; e confutiamo quindi il più delle seconde.

Si cavano da ambe le Relazioni Imperiali e si epilogano le diciotto Censure mosse da Napoleone ai due Generalissimi Alleati . . . . . Pagg. 220-28

Si epilogano e, salvo alcune, si confutano le altrettante Controcensure charrasiane: le più importanti delle quali sono le sei che vanno dal numero ottavo al tredicesimo inclusivi e l'ultima, non che tutte le relative nostre confutazioni: le une e le altre delle quali concernono tutte, o direttamente o indirettamente, le due seguenti capitali questioni. Prima questione. Se il Wellington dovesse il 18 Giugno accettare, com'egli fece, la battaglia sull'altopiano di Monte San Giovanni; o se, invece, egli dovesse, dopo le battaglie di Ligny e delle Quattro Braccia, traversare, durante la notte del 17-18, per la carreggiata di Charleroi-Brusselles, la foresta di Soignes, nel tempo stesso che l'oste prussiana la avrebbe traversata per la carreggiata di Wavres; e dovessero ambi gli eserciti riunirsi, al primo albore, dinnanzi a Brusselles, lasciando alcune retroguardie che essa foresta difendessero, guadagnare alcuni giorni, per dare a quei Prussiani che la rotta di Ligny aveva dispersi il tempo di raggiungere il loro esercito, rinforzarsi dei 14 reggimenti inglesi che guardavano le città forti del Belgio e di quelli che, reduci dall'America, erano allora allora sbarcati ad Ostenda, e quivi aspettare con oltre 200,000 uomini in posizione a battaglia l'Imperatore ed i suoi

106, od al più 108,000, vincitori di Ligny. Seconda questione. Se, poichè il Wellington, nel risolversi, durante la notte del 17-18, alla battaglia della susseguente mattina fece assegnamento sulla cooperazione dei Prussiani; se siffatta cooperazione avrebbe potuto effettuarsi alla mattina del 18 ed a tempo utile, cioè a non troppo inoltrata mattina, cioè prima che l'oste anglo-neerlandese isolata fosse stata sconfitta dalla napoleonica . . . . Pagg. 228-73

Rispondiamo anche ad un'altra censura charrasiana, che si può considerare come la decimanona ed ultima; e ch'è l'aver l'Imperatore, fra tanti suoi appunti, dimenticato precisamente il vero, grande ed innegabile errore commesso dal Wellington; cioè l'aver questi inviati 18,000 dei suoi soldati ad Hal, che tre leghe dista da Monte San Giovanni, e l'averveli anche per tutto il 18 inutilmente lasciati. In tale occasione mostriamo non parere a noi, come al nostro ipercritico, *più che dubbia* la notizia dataci dalla Seconda Relazione Imperiale, dell'aver Napoleone, la notte del 17-18, inviato sopra Hal 2,000 dei suoi cavalieri, che minacciarono di aggirare, per la destra inglese, la Foresta di Soignes e di recarsi a Brusselles; ma che poi, durante la stessa notte, ritornarono a Plancenoit Pagine 273-76

La nostra conclusione di tutta questa discussione è, che delle tante censure mosse da Napoleone, per tutta questa guerra, al Wellington ed al Blücher soltanto una piccola parte della sesta, della nona e della undecima ed intiere la quattordicesima e la quindicesima (censure che tutte sono molto secondarie, e che già abbiamo o rettificate o pienamente rigettate), sol-

tanto esse non reggono; rimanendo tutte le altre, che sono le principali e decisive, saldissime. Circa la condotta di essi due Generalissimi per tutto il giorno 18 l'Imperatore è troppo in ambe le sue Relazioni severo, poichè niuna lode loro concede: ma, come noi qui dimostriamo, egli temperò il soverchio rigore nei colloquii di Sant' Elena. Parimente proviamo, contro il Col. Charras, essere infondati e figli della parzialità e dell' adulazione i pieni encomii dal Jomini profusi al generale disegno guerresco dei due Capitani Alleati: la vanità del quale disegno, e specialmente la temerità dell'audacissima laterale marcia blucheriana, già erano state sin dal 1826 dimostrate da un molto imparziale ed altrettanto competente giudice, il Vaudoncourt; mentre, per converso, anche noi, che abbiamo svolte e provate giuste quasi tutte le relative napoleoniche censure, già eravamo stati, circa le principali, in parte prevenuti nel 1870 dal La Tour d' Auvergne e dodici anni fa dall' Anonimo Francese del 1888 Pagg. 276 80

LIBRO TERZO

IL POSTFACTUM ovvero IL DOPO WATERLOO

(seconda metà del volume quinto)

CAPITOLO 165

Ippolito Di Mauduit, attore e perciò oculare ed auricolare testimonio, abbastanza largamente narrò i particolari della dolorosa ritirata francese da Plancenoit a Parigi; narrazione che in questo Capitolo compendiamo.

Cominciò essa ritirata alle 9 ½ pomeridiane del 18 Giugno; ed ebbe per unico sostegno il primo reg-

gimento della Vecchia Guardia propriamente detta, al cui secondo battaglione appartenne esso Manduit. Il nemico ormò sempre esso reggimento: ma non ardì mai di caricarlo. A Genappe, tra le undici pomeridiane e la mezzanotte, cessò al tutto nelle altre milizie, e non fu poi più potuto ristorare, quel poco d'ordine che esse ancor serbavano. In quella notte i Prussiani invasero l'asilo del Gen. Duhesme, che, mortalmente ferito a Plancenoit, era stato recato a Genappe; e lo trucidarono, e ne oltraggiarono anche e ne misero in brani il cadavere . . . . Pagg. 281-85

Da Genappe giunsero alle Quattro Braccia l'Imperatore alla mezzanotte ed il primo reggimento della Vecchia Guardia verso l'una antimeridiana del 19. Arrivato l'esercito a quel quadrivio, la maggior parte proseguì a marciare per la via di Charleroi a Brusselles, la minore per quella di Namur a Nivelles. Il predetto reggimento pervenne verso le 4 ½ antimeridiane a Gosselies, ed un'ora e mezza dopo a Charleroi: che trovò in grandissimo disordine, perchè il Comandante di essa importantissima città, al quale ed alla quale era stato commesso il deposito di tutto il materiale da guerra, e specialmente delle vettovaglie, sebbene fin dalle 2 di quella mattina gli fosse giunto, colla notizia del disastro, l'ordine di fare immediatamente ripassar la Sambra a tutti i corredi, a tutti i parchi ed alle vetture contenenti le vettovaglie che colà erano, affinchè la ritirata non fosse da essi impacciata, nè rallentata, il Comandante, vinto dal vino e dal letargo, non aveva potuto intendere la gravità delle circostanze, e perciò non aveva a quell'urgente bisogno provveduto, nè provvedeva. Erano ancora, sulla piazza della

città, tutti i cannoni prussiani stati presi alla battaglia di Ligny; poichè non si era nè anche pensato a mandarli nella città da guerra più prossima. Quando finalmente si cominciò a sgombrare i corredi, i parchi e le vetture delle vettovaglie, la sopraggiunta notizia della catastrofe cacciò il disordine per mezzo alla indisciplinata calca degli sgombratori; disordine che tanto più divenne irrimediabile in quanto che lo Stato Maggiore Generale aveva, per imprevidenza, trascurato di piantare, a Charleroi, un ponte di barche sulla Sambra: e perciò l'unico varco o ponte della città fu, al suo ingresso, per guisa ingombrato dai predetti *impedimenta,* che tutto vi si stivò come in un angiporto. Quando le sbandate milizie arrivarono, trovarono tutte le vie della città piene di vetture con vettovaglie di ogni maniera; le quali vetture già quasi tutte essendo state rovesciate e spezzate, i pani rotolavano sotto i piedi umani ed equini: tutti i soldati ne infilzavano uno alla punta della loro sciabola o della loro bajonetta, e la loro marcia proseguivano: quindi, passando innanzi alle vetture di vino e d'acquavite, ne foravano a colpi di archibugio le botti, empievano di esso liquore le loro zucche, e ne tracannavano. Anche il tesoro dell'esercito, ch'era, dicesi, di sei milioni, fu saccheggiato. Quell'amministrativo disastro, che tolse ai vinti i pochi mezzi che ancor rimanevano loro di materiale guerresco, e l'indisciplina e lo scoramento quasi generali dei corpi, derivati dall'essersi i più dei loro Capi e dei loro uffiziali superiori allontanati, resero vani tutti gli sforzi che si fecero di rannodare l'esercito a Charleroi. Essendosi, oltracciò, l'unico ponte della città onde si potesse ripassar la

Sambra trovato ingombro nel mezzo per un casotto da scolta rovesciato (novella prova di perfidia), le vetture tutte dell'esercito, che ivi giungevano, per guisa vi si accumularono, che i pedoni a stento riuscirono ad aprirsi tra esse un valico; finchè un gruppetto della Guardia, appena arrivato, gittò esso casotto nel fiume, e riaprì così la circolazione Pagg. 285-89

Ripassata dall'esercito francese la Sambra, sopraggiunsero, l'uno dopo l'altro, i forviati avanzi della Guardia (che perdette in quella guerra, fra morti, feriti e prigionieri, da 10 a 12,000 uomini), e si riunirono al primo reggimento dei granatieri pedestri: ma, alle 8 antimeridiane del 19, appena ogni compagnia di essi avanzi conservava da 30 a 40 soldati. Non essendovi più nè Imperatore, nè Marescialli, nè Stato Maggiore, nè Generali, nè, quasi, Colonnelli, e soli rimanendo alla testa dei diversi corpi alcuni uffiziali, ognuno, anche dopo aver ripassata la Sambra, pareva marciare per proprio personale conto: e perciò anche nei vasti piani di Charleroi riuscì impossibile il rannodare l'esercito; rannodamento che il Soult erasi recato a tentare a Laon. Ripresa da tutti, dopo breve riposo e con alquanto ordine, la marcia, e pervenuti ove la carreggiata di Beaumont scontra quella di Philippeville, alcune schiere dei diversi corpi che erano state riordinate a Charleroi si misero per quella, ed alcune altre, ancora scompigliate, per questa: la Guardia seguì le prime: e fu, da quivi a Parigi, la retroguardia dell'esercito. Sostò essa per un'ora in un grosso borgo; ove potè, per la prima volta dopo quasi 48 ore, cibarsi, essendole per l'innanzi mancato a ciò il tempo: e giunse verso le 3 pomeridiane a

Beaumont: ove il Rognet, ch' era succeduto al Friant ferito nel capitanato della Vecchia Guardia, ed il Morand, Capo della Media, colpevoli del non averle sinallora, cioè durante i precedenti continui pericoli di quella funesta ritirata, accompagnate, le aspettarono. Tornò allora la Guardia, coll' ajuto dei Generali brigatieri, degli altri uffiziali di ogni grado e specie e dei sotto-uffiziali, all'antica saldezza. Dirizzatasi quindi, alle 7 pomeridiane, ad Avesnes, vi entrò fra le 7 e le 8 antimeridiane del 20, dopo aver pernottato a poca distanza da essa città. Quivi già l' Erlon ed il Reille avevano riunito ciascuno da 5 a 6,000 uomini del proprio corpo: e quivi erano convenuti gli avanzi, ma in poche centinaja, della divisione Girard: il resto della quale raggiunse esso Reille sotto le mura di Laon; città ch' era stata assegnata per un generale rassembramento dell'esercito. La Guardia, recatasi a Vervins, passò quivi e nei dintorni la notte del 20-21: quindi, ricuperati già i più dei suoi sbandati, rimarciò; ed allora con pieno ordine e tranquillità. Arrivò l'esercito (compresa la Media e la Vecchia Guardia, ma pochissimi soldati della Giovine, che quasi tutta era perita a Plancenoit), alle 5 pomeridiane del 21, sotto le mura di Laon: ove trovò il Soult, che attese a riordinarlo: ed ove fu, con suo pericolo, troppo trattenuto, cioè per sessanta ore. Ma esso era tutto inquietissimo, perchè aveva finito di perdere la già poca sua fiducia nei proprii Capi: alcuni dei quali avevano disertato: e la maggior parte avevano, per tutta quella guerra, tentennato o fiaccamente operato . . Pagg. 290-92

Ripartito l' esercito da Laon, verso il mezzogiorno del 24, per Parigi, ebbe per sua estrema retroguardia

il primo reggimento della Media Guardia; ed ebbe, dopo quasi due ore di cammino, l'ordine di sostare, come sostò, un chilometro oltre il villaggio di Étouvelles: ove il Soult gli notificò la recente abdicazione dell'Imperatore: per la quale notizia quasi tutti i 4 o 5,000 veterani della Guardia gridarono *tradimento!* e 200 granatieri pedestri, temendo, come poi dichiararono, di rimanere per tradimento prigionieri, subito si sbandarono, uscirono dalla via di Laon e presero quella di Soissons, preferendo il pernottare nelle foreste costeggianti quella pianura. Osserva qui il Mauduit, che siffatto loro timore non era punto esagerato; poichè, per essersi l'esercito fermato 24 ore, a dir poco, più del dovere in Laon, il nemico lo aveva, pigliando la via di Compiègne, preceduto, ed avrebbe potuto, col mandare un suo corpo da La Fère, chiudergli la via di Laon, e, mentre quello avesse dovuto resistere ad un assalto di fronte, costringerlo a render le armi. Si erano indi a poco aggiunti ai predetti 200 sbandati altri quasi 1,000 soldati della Guardia: ma i più, essendo stati arrestati dinnanzi a Soissons, si riunirono il domani all'esercito: gli altri, avendo aggirata essa città, arrivarono a Parigi: ove l'esercito, quando vi fu giunto, li ritrovò quasi tutti. Si rimise esso, il 25, in via per Soissons, ove era stato trasferito il suo quartier generale; ed ove esso entrò il 27, e vi si riunì alla propria ala destra, il cui Capo Grouchy era divenuto Generalissimo. Nello stesso tempo il Soult abbandonava un esercito ancor bisognoso della sua assistenza; e recavasi, dapprima, a Parigi, a consigliare il pronto richiamo di Luigi XVIII ed a preparare la seconda ristorazione borbonica; e, dopo la capitolazione

parigina, alle montagne della Lozère col proposito di render generale e giusta gl' interessi del Re governare la monarchico-borbonica sollevazione cui sapeva apparecchiarsi nelle provincie meridionali Pagg. 292-97

Erano convenuti in Soissons circa 68,000 combattenti (circa 8,000 dei quali formavano la Guardia), muniti di oltre 100 cannoni coi loro cavalli: ma, in quello stesso giorno del 27, l' Erlon e gli avanzi del costui corpo furono inviati a Compiègne per impedire che il nemico arrivasse prima dei Francesi a Parigi; e tutta la Guardia si recò e pernottò a Villers-Cotterets e nei circostanti villaggi. Ma perchè i Prussiani avevano, prevenendo l' Erlon, occupato Compiègne, Pont-Sainte-Maxence e Creil, il Grouchy, non potendo più difendere la sua posizione di Soissons, risolvette di trasferire il suo quartier generale a Dammartin; e mandò il Reille e gli avanzi del costui corpo a Gonesse ed il Vandamme ed il costui corpo a Nanteuil. La Guardia proseguì, il 28, a marciare su Parigi; arrivò alle 2 pomeridiane a Dammartin; e mosse, pochi istanti dopo, verso la Patte d' Oie, ove erale stato ordinato di piantarsi militarmente: ma, perchè i Prussiani già avevano, in quel mezzo tempo, occupato il bivio di Compiègne e di Soissons, dovette dirizzarsi, mediante una scorciatoja, a Claye, così per insignorirsi di quella linea communicante con Parigi, come per cansar di marciare, col materiale che rimanevale, attraverso alle campagne: e, pervenuta, alle 6 pomeridiane a Claye, vi prese posizione alla destra ed alla sinistra della carreggiata che reca da essa città a Parigi. Rientrata alle 2 antimeridiane del 29 in marcia per la carreggiata di Meaux, e giunta, come, durante

quella stessa giornata, tutte le altre milizie francesi giungevano, sotto le mura della capitale, occupò le colline di Charonne e di Chaumont . . . Pagg. 298-300

CAPITOLO 166

Torniamo ora all' Imperatore; che abbiamo lasciato viaggiante da Laon verso la sua capitale.

Additiamo le precedenti e le contemporanee circostanze, che spiegano e forse anche un poco attenuano, senza tuttavia totalmente giustificarlo, il funestissimo errore per cui Napoleone si allontanò, il 20 Giugno, dal proprio esercito, e corse a Parigi Pagg. 300-04

Giunse l' Imperatore a Parigi alle 6 antimeridiane del 21 Giugno. Noi caviamo principalmente dalle due Relazioni Imperiali gli avvenimenti ed i più notabili particolari di quella e delle due successive giornate, supplendone e compiendone e, quando bisogni, rettificandone la narrazione con quelle di altri scrittori, ciascuno dei quali al suo luogo nominiamo.

Parte trascriviamo e parte compendiamo la relativa narrazione di esse due Relazioni, e, dal *Memorial* del Las Cases e dai *Récits* del Montholon, ciò che in tale proposito l' Imperatore disse e coi proprii concaptivi discusse il 3 Aprile ed il 26 Maggio 1816 ed il 12 Luglio 1817 in Sant' Elena . . . Pagg. 304-23

CAPITOLO 167

In questo e nei due seguenti Capitoli compendiamo, per tutte e tre le giornate del 21, del 22 e del 23 Giugno, la narrazione chabouloniana, snpplendola, quando bisogni, e compiendola e rettificandola colle altrui.

Giornata del 21. Un' ora o due dopo essere arrivato e sceso all' Eliseo, cioè verso le 8 antimeridia-

ne, l'Imperatore, adunato il suo Consiglio dei Ministri con portafoglio e senza, e riferito loro il disastro di Monte San Giovanni, dichiarò ch'era venuto a Parigi per ripararlo col riunire in seduta imperiale ambe le Camere, col chiedere loro i mezzi di salvare la patria, o, meglio ancora, col domandar loro, per salvarla, una temporanea dittatura; appena ottenuti i quali e la quale, sarebbe tornato all'esercito. Ammisero la necessità di siffatta dittatura il Principe Luciano Bonaparte ed il Carnot: ma il Decrès ed il Regnault di Saint-Jean-d'Angély si mostrarono convinti, che la Camera dei Deputati non la avrebbe concessa. Secondo il Montholon, fu discusso ancora, se l'Imperatore dovesse incontanente mostrar la sua persona alla Camera dei Deputati ed il patriottismo invocarne, ovvero mandarvi i suoi fratelli ed i suoi Ministri ad esporre a suo nome i pericoli della patria: ma la communicazione personale, approvata dal Cambacérès, dal Carnot e dal Maret, fu rigettata dalla pluralità del Consiglio: alla quale Napoleone, per sua sventura, cedette. Mentre discutevasi, e mentre l'Imperatore con maravigliosa abilità ed efficacia annoverava tutti i mezzi che rimanevano per rilevarsi dalla caduta di Monte San Giovanni, e pareva già aver trasfuso negli animi dei Ministri la propria convinzione, la seduta fu interrotta dal sopraggiunto annunzio, che la Camera dei Deputati erasi dichiarata in permanenza, sentenziando traditore della patria, e come tale subito giudicabile, chiunque tentasse di scioglierla. Di ciò stizzito, Napoleone disse: « avrei dovuto licenziar costoro prima della mia partenza: è finito: eglino sono per mandare in perdizione la Francia. » E sciolse l'adunanza, imprudente-

mente dichiarando: « io abdicherò, se è necessario »: ma tosto si corresse, aggiungendo, che tuttavia, prima di appigliarsi ad un partito, bisognava sapere *ove tutto sarebbe riuscito*. Mandò pertanto i predetti Regnault e Carnot, quello alla Camera dei Deputati e questo a quella dei Pari, ad annunziar loro, senza dissimulare il disastro, che l'esercito si veniva riordinando, che Sua Maestà era venuta a Parigi per conferire, come in quel momento essa faceva, coi proprii Ministri sui provvedimenti militari necessarii a ristorare il materiale dell'esercito, e sui provvedimenti legislativi che le circostanze imponevano; e per proporre poscia i secondi alla sanzione delle Camere. Mandò poco dopo alla Camera Bassa i Ministri Davout, Carnot, Fouché e Caulaincourt, ai quali unì il Principe Luciano, con un messaggio imperiale che ripeteva la communicazione della recente sconfitta, e raccomandava ad ambe le Camere di unirsi al Capo dello Stato per salvar la patria dai Borboni e dagli stranieri: e proponeva, che ciascuna delle due Camere nominasse una Giunta di cinque membri, la quale discorresse e fermasse coi Ministri i provvedimenti da prendere per la pubblica salvezza e per trattar cogli Alleati della pace Pagine 323-31

Confutiamo qui ciò che discorre il Vaudoncourt a difesa del Generale e Deputato Lafayette e delle Camere; che, da esso incitate e guidate, si ribellarono all'Imperatore e lo costrinsero ad abdicare Pagg. 331-40

Il messaggio imperiale, che il Principe Luciano recò e lesse alla Bassa Camera in segreta seduta, vi destò un'assai tempestosa discussione, che lasciava intendere, stimarsi dall'Assemblea necessaria alla sal-

vezza della Francia l'abdicazione dell'Imperatore, senza tuttavia che questa parola fosse pronunziata: alla fine della quale discussione, e quando la seduta fu ridivenuta pubblica, la Camera nominò la Giunta di cinque membri da esso Imperatore consigliatale. Passò quindi Luciano all'Alta Camera: che anch'essa, dopo avere in segreta seduta udito il predetto messaggio, elesse la propria Giunta. Tornato all'Eliseo, Luciano riferì all'Imperatore, non potersi sperare che la Camera dei Deputati rinsavisse; e lo consigliò a scioglierla subito, decretando la propria Dittatura, finchè gli Alleati avessero sgombrato il territorio francese, e la leva in massa; ovvero ad abdicare: ma il Caulaincourt ed il Maret esortarono esso Imperatore a deporre lo scettro, innanzi ch'essa Camera glielo togliesse, e fors' anche gl' impedisse di trasmetterlo al Re di Roma. Napoleone, alieno dal primo partito, differiva il secondo per la sola speranza che il sopravvenire di qualche propizio evento lo salvasse. Trascriviamo qui e commentiamo la testimonianza che Beniamino Constant ci ha lasciata di siffatta sua perplessità e della freddezza e dell'acume coi quali egli esaminava e giudicava le difficoltà fra cui si dibattevano allora egli e la Francia. Ebbe esso Constant seco, dalle 7 in poi di quel pomeriggio, un lungo e memorabile colloquio: che mette bene in sodo primamente l'egoismo e la viltà di quasi tutti i consiglieri napoleonici del 21 e del 22 Giugno, secondamente la lunga resistenza che ad essi oppose l'Imperatore, e terzamente i due veri motivi che soli quest'ultima sua abdicazione determinarono; ambi veri, salvo la restrizione onde in più opportuno luogo modificheremo il secondo . . . . Pagg. 340-52

Alle undici pomeridiane di quello stesso giorno (il 21 Giugno) si adunarono alle Tuileries, dinnanzi al Principe Luciano e sotto la presidenza del Cambacérès, Presidente dei Pari, le predette due Giunte delle Camere ed i Ministri imperiali con portafoglio e senza. Dopo che il Cambacérès ebbe ricusato di mettere ai voti una proposta del Lafayette (che apparteneva alla Giunta dei Deputati), diretta ad invitar Napoleone a scendere dal trono, il Consiglio, con 16 voti contro 5, approvò quest' altra di Luciano e dei Ministri: 1.° che l' Imperatore nominasse una Giunta di Ambasciatori, la quale direttamente venisse a trattative colle Potenze Alleate, salvi l' indipendenza nazionale ed il diritto, che ad ogni popolo spetta, di scegliersi il Governo che più gli convenga; e 2.° ch'esse trattative si dovessero coi più formidabili armamenti nazionali ravvalorare Pagina . . . . , ... 352

CAPITOLO 168

Giornata del 22 Giugno. Nelle prime ore diurne l' Imperatore convocò all' Eliseo i suoi fratelli ed i suoi Ministri: che tutti, salvo il Carnot, il Cambacérès ed il Maret, votarono per la necessità dell' imperiale abdicazione, mostrandosi certi, ch' essa avrebbe agevolato la conchiusione della pace; alla quale essi dicevano l' Imperatore essere il solo ostacolo. Ma il Carnot propose invece una dittatura forte che salvasse la Francia della Rivoluzione dalle vendette dei fuorusciti borbonici. Il Savary, che visitò alle 9 di quella stessa mattina l' Imperatore, si unì al Caulaincourt ed al Lavallette, che trovò quivi, nell' esortarlo ad abdicare. Frattanto la Bassa Camera si era fin dalle 9 $^1/_2$ antimeridiane adunata, e chiedeva tumultuando il rapporto e

la risultanza della notturna seduta: ma il Grenier, Relatore della Giunta Collettiva, non prima delle undici le communicò i due Articoli deliberati da essa Giunta e dai Ministri imperiali, osservando che il primo di essi parevagli insufficiente; ma aggiungendo, essere stato privatamente informato, che prima di mezza ora la Camera avrebbe ricevuto un messaggio, con cui l' Imperatore avrebbe consentito che l' Assemblea nominasse ella stessa gli Ambasciatori da mandare agli Alleati, e si sarebbe dichiarato pronto a scendere dal trono, qualora egli fosse riuscito l' unico ostacolo a poter conchiudere una pace che assicurasse l' integrità e l' indipendenza della Francia. Soprammodo cresciuto, per tale rapporto, il commovimento dell' Assemblea, cui tardava l' arrivo del promessole messaggio imperiale, i Deputati Duchesne e Lafayette domandarono che l' Imperatore fosse invitato ad abdicare: ma il Solignac chiese, che, per non mancare del rispetto dovuto al Capo dello Stato, si aspettasse ancora per una sola ora il messaggio; dilazione che l' Assemblea concesse, la seduta sospendendo. Il Regnault de Saint-Jean d' Angély, quando vide quella mala parata, corse ad avvertire il suo signore, che i Deputati erano molto prossimi a scoronarlo, s' egli non li avesse con un immediato abdicare prevenuti. Mandò allora Napoleone, a rattenerli finchè giungesse loro l' atto di abdicazione, il Davout con nuove e migliori notizie dell' esercito, che già erasi riordinato. Nondimeno, tra il mezzodì e l'una pomeridiana, si presentò all' Imperatore una Deputazione di essa Camera a significargli la necessità ch' egli senza alcuno altro indugio abdicasse. Accorse anche il Savary a riferirgli quanto i Deputati imper-

versassero, e come già una legione della Guardia Nazionale si fosse recata alla loro sede (il Palazzo Borbone) a difenderli: ed il costoro Presidente Lanjuinais mandò Leone d' Almeïda, Comandante Superiore delle milizie che proteggevano le Camere, a pregarlo, che non più oltre indugiasse ad inviare l'atto di abdicazione, per cansar d'esser messo fuor della legge. Lo stesso Principe Luciano, che stimava oggimai trascorso il tempo utile a resistere alle Camere, e seco il Principe Giuseppe, esortarono il fratello a sottomettersi. Cedette egli allora: e, volgendosi con ironico sorriso al Fouché, gli disse: — scrivete a questi signori che si acquetino: io sono per contentarli. — Ne scrisse infatti esso Fouché al deputato Manuel: e l'Imperatore dettò a Luciano la sua poi divenuta celebre *Dichiarazione al popolo francese;* cioè l' atto della sua Seconda Abdicazione: del quale il De Chaboulon fece subito due copie: che furono, all' una pomeridiana, recate l' una dai Ministri Fouché, Decrès e Caulaincourt ai Deputati e l'altra dai Ministri Carnot, Gaudin e Mollien ai Pari . . . . Pagg. 352-61

Le due Camere sancirono subito a pieni voti l' abdicazione dell' Imperatore; e furono parimente unanimi nel deliberare; che una solenne Deputazione si sarebbe a lui presentata per significargli, a nome della nazione, la riverenza e la gratitudine colle quali essa accettava il nobile sacrificio ch' egli aveva fatto all'indipendenza ed alla felicità del popolo francese. Quindi la Bassa Camera con una terza deliberazione nominò una Giunta Esecutiva, ossia Governatrice, cui dovevano comporre tre Deputati e due Pari (la quale deliberazione e la seguente importavano l'esclusione, o per lo

meno l'interruzione, dell'Impero), con una quarta autorizzò essa Giunta ad eleggere gli Ambasciatori da spedire agli Alleati per trattar della pace, e con una quinta dichiarò nazionale quella guerra, chiamò tutti i Francesi atti a portar le armi a difendere la patria, e minacciò tutto il rigore delle leggi ad ogni soldato od uffiziale di terra e di mare, che non avesse per anche raggiunto la sua schiera e bandiera, o che la avesse abbandonata, se incontanente non la raggiungesse o ad essa non tornasse. La terza, e la più importante, di queste deliberazioni, che non fu quasi punto contrastata nella Camera Bassa, vinse anche nell'Alta, ma dopo esservi stata col massimo vigore oppugnata, a favore del Secondo Napoleone, dal Labédoyère, dal Principe Luciano, dal Principe Giuseppe, dal Segur, dal Maret, dal Roederer e dal Flahaut. Tra le 8 e le 10 di quella medesima sera la Camera Bassa nominò membri della Giunta Esecutiva, ossia del Governo Temporaneo, i deputati Fouché, Carnot e Grenier e l'Alta i Pari Caulaincourt e Quinette. Chiudiamo la narrazione del 22 Giugno col mettere in palese l'infedeltà del Ministro napoleonico senza portafoglio Regnault di Saint-Jean-d'Angély . . Pagg. 361-67

CAPITOLO 169

Giornata del 23 Giugno. La fondazione di un Governo Temporaneo palesemente violava la condizione colla quale aveva abdicato Napoleone: il quale perciò biasimò i suoi Ministri di Stato, e specialmente il Regnault, del non aver francheggiato i diritti di suo figlio, e del non aver costretto le Camere a formalmente riconoscerlo per suo successore. Per siffatta scontentezza, che subito si riseppe, dell'Ex-Imperatore,

e per essere frattanto rientrati in Francia i corpi del Grouchy (i quali ed i già rannodati avanzi di Waterloo salivano a circa 70,000 soldati, tutti ancora pieni di sentimenti napoleonici), il Fouché ed i più possenti deputati del suo partito sentirono essere imprudente, anzi impossibile, il differir più oltre il riconoscimento del Secondo Napoleone: ed a tale necessità si piegarono, ben fermi per altro di lasciar nelle mani della Giunta Esecutiva Parlamentare il governo della Francia. Di ciò adunque e d'altro si occupò e deliberò la Camera nella sua seduta di quel giorno, cominciata al mezzodì, ossia pochi istanti prima che giungesse a Parigi il Re Girolamo: e, dopo non breve discussione, approvò la seguente proposta in due Articoli del deputato Manuel, ch'era il più docile ed abile fra gli stromenti del Fouché: « 1.° L'Assemblea passa all'ordine del giorno [cioè, nulla deliberava intorno alle varie proposte che in quella seduta le erano state messe innanzi], motivato sulla considerazione che il Secondo Napoleone è già stato proclamato Imperatore dei Francesi dal fatto dell'avere abdicato il Primo ed in virtù delle Imperiali Costituzioni. 2.° Le due Camere dichiarano, ch'esse, col nominare un Governo Temporaneo, si proposero di procacciare alla nazione la guarentigia della quale essa nelle presenti sue malagevoli condizioni abbisogna per conservare la libertà e la tranquillità proprie. » Il secondo Articolo di questa proposta era già stato dal proponente spiegato coll'insinuare nei Deputati il timore, che la Francia potesse perdere la libertà e la tranquillità proprie qualora il tale od il tale altro Principe, chiamato dalla legge alla tutela dell'Imperatore pupillo, se ne fosse

appropriati i diritti e fosse divenuto l'arbitro dei destini francesi. Con siffatta equivoca deliberazione la Bassa Camera da un lato, riconoscendo che il Secondo Napoleone era divenuto in virtù delle Costituzioni Imperiali Imperatore, cansava di confermarlo essa per tale, e dall' altro dichiarava ch' essa, per assicurare la libertà e la tranquillità della Francia, aveva esse Costituzioni violato col surrogare alla Reggenza Imperiale un Governo Temporaneo; e, per conseguenza, implicitamente dichiarava altresì, che il predetto suo riconoscimento era un mero affare di forma, e ch'essa non ne avrebbe tenuto alcun conto ogni volta che ciò le avessero consigliato la libertà e la tranquillità della Francia. Infatti il Fouché, ed il Governo Temporaneo, del quale egli era il Capo, prestissimo dimostrarono d' avere nel suo vero senso afferrato il pensiero del Manuel: poichè due giorni dopo intitolarono i loro atti a nome del popolo francese: ed allorchè, di ciò mormorando e lagnandosi la capitale ed i patrioti, fu intimato al predetto Capo di spiegare e di giustificare quella sua grave disubbidienza al decreto delle Camere, costui riuscì a cavarsi da ogni briga col rispondere, la Giunta Esecutiva non aver mai pensato a sconoscere Napoleone II; ma non aver potuto e non poter trattare a suo nome colle Potenze straniere, perchè niuna di esse aveva ancora esso Principe riconosciuto per Sovrano della Francia; ed avere perciò creduto suo dovere il governare ed il negoziare, per alcun tempo, a nome del popolo francese, per togliere ai nemici ogni pretesto di respingere i negoziatori. L' Ex-Imperatore dolevasi anch'egli dei fieri colpi che egli ed il suo figlio ricevevano: ma non li restituiva.

Nondimeno uno o due giorni dopo, il 25, egli uscì, alla Malmaison, da quel suo stato d'irresoluzione e d'inazione, e recuperò l'energia e l'operosità sue solite . . . . Pagg. 367-78

CAPITOLO 170

In questo Capitolo, per rettificare molti falsi racconti e giudizii degli antibonapartisti, o di altri male informati scrittori, esponiamo la nostra opinione sulla condotta morale, politica e militare che Napoleone tenne, come cittadino, come Principe e come Generalissimo, dal suo ultimo ritorno del 21 Giugno 1815 a Parigi all'incauto incappare, ch'egli fece, ventisei giorni dopo, nel britannico lacciuolo del vascello *Il Bellerofonte*.

Già abbiamo dimostrato ch'egli, per tutta la tristissima notte del 18-19 e per tutte le due successive giornate del 19 e del 20, pienamente e mirabilmente soddisfece a tutti i suoi doveri di Generalissimo, eccetto i due gravi errori del non essere fin dalle 7 o dalle 8 antimeridiane del 19 andato da Charleroi, anzi che a Philippeville, a Wavres, a capitanare i 33,000 uomini del Grouchy, e dell'avere il 20 accettato a Laon, contro la propria convinzione, e perciò per inescusabile debolezza, il perfido consiglio, datogli dal suo *entourage*, di separarsi dal proprio esercito e recarsi a Parigi. Ma, poichè pur volle recarvisi, e vi si recò, egli avrebbe almeno dovuto, dopo due ore di necessarissimo riposo, e dopo aver tenuto consulta coi suoi Ministri, respingere l'altro non meno insidioso consiglio, da costoro inculcatogli, di non presentarsi alla Camera Bassa e di mandare, in sua vece, essi a preparargli in quella il terreno; respingerlo, ed animo-

samente recarsi al mezzodì, cioè quando ella era in sull' aprire la sua seduta, ad affrontarla, come aveva il 18 Nebbioso del 1799 affrontata la ancor più avversa e violenta Assemblea dei Cinquecento: e, qualora non gli fosse riuscito di riconciliarsela, a subito scioglierla, o, per lo meno, subito alla testa dell' esercito ricondursi, lasciandola ciò che più le piacesse decretare. E poichè, invece di appigliarsi all' uno od all'altro di questi due partiti, egli volle abdicare, egli, al nostro parere, avrebbe almeno dovuto, nel cedere la corona al figlio, riserbarsi il capitanato dell' esercito, e subito alla testa dei suoi veterani rimettersi Pagine 379-84

Dimostriamo, che la condotta politica della Bassa Camera verso Napoleone ed il suo Governo fu, così innanzi come dopo Waterloo, molto irragionevole, sleale ed impatriottica, e riuscì non meno vergognosa che funesta così a lei stessa come alla Francia Pagg. 384-90

Tornando ancora per poco all' ultimo atto politico della vita napoleonica, cioè alla seconda abdicazione, abbiamo veduto che soli il Principe Luciano ed i Ministri Carnot e Cambacérès (ai quali il Montholon, forse per alcuno scambio di nomi, o per inganno di memoria, aggiunge il Maret) la sconsigliarono, e con gran ressa la inculcarono tutti gli altri Ministri, compreso il Caulaincourt, e primo di tutti, e sopra tutti, il Ministro senza portafoglio e giocatore a doppia partita Regnault di Saint-Jean-d'Angély, e per giunta i fedeli amici Savary e Lavallette, ed un altro giocatore a partita doppia, Beniamino Constant; e che il giorno dopo anche Luciano mutò avviso, ed insieme col Re Giuseppe la consigliò. Sebbene la principale

cagione di essa abdicazione fosse l'orrore dell'abdicante per la guerra civile, rafforzato dalla sua convinzione, ch'egli non avrebbe, senza il sostegno delle due Camere e di *tutti* i partiti liberali francesi, non avrebbe potuto salvare la Francia dal partito borbonico e dalla Santa Alleanza, certo anche questi numerosi e tanto egoistici, molesti, insistenti e pusillanimi persuasori di fiacchi propositi pesarono sulla bilancia della sua risoluzione stancandolo, sconfortandolo, irritandolo e nauseandolo. Antica era, e mai non cessò, la sua debolezza verso i proprii spesso infedeli consiglieri, la debolezza della sua volontà reattiva: e nei Cento Giorni, permanendo sempre sino alla fine intatta la forza attiva della sua volontà, la reattiva ruinò sempre più in basso: coteste soltanto, non quelle dal Constant e da altri asserite, sono la fiacchezza e la stanchezza che ebbero una parziale e secondaria, ma tuttavia non lieve, forza sulla ultima risoluzione della sua vita politica, sulla sua risoluzione del 22 Giugno: onde noi teniamo per probabilissimo, che, se tutti o quasi tutti i suoi Ministri ed amici lo avessero incorato a resistere, Waterloo non sarebbe rimasto invendicato. E per l'appunto soli tre giorni dopo, il 25, il leone, ridestatosi, rivolse dalla Malmaison ai già suoi soldati un nobilissimo Indirizzo che leggesi nell'Appendice della sua Prima Relazione: e l'acutissimo desiderio, prestissimo in lui risorto, di vendicare Waterloo crebbe per modo, che la mattina del 29, allorchè da 50 a 55,000 Prussiani erano già a breve distanza da Parigi, e correvano grande pericolo, essendosi per circa due giorni e mezzo di marcia allontanati dagli Anglo-neerlandesi; egli mandò il Gen. Becker

al Governo Temporaneo colla seguente proposta: che l'Ex-Imperatore offerivasi di tornare alla testa dell'esercito per quel solo breve tratto di tempo che fosse necessario a costringere gli Alleati, con una vittoria che la loro imprudenza rendeva certa, a concedere alla Francia una onorevole pace. Siffatta offerta essendo stata rifiutata, l'Ex-Imperatore significò al Maret il proposito di raggiungere, non ostante siffatto rifiuto, l'esercito: ma costui, sebbene fosse stato proprio egli il principale, se non consigliere, motore del napoleonico ritorno dall' isola d' Elba, costui codardamente lo rattenne . . . . Pagg.. 390-97

Sebbene sia stato un errore l'abdicare anzi che sciogliere fin dalle prime ore pomeridiane del 21 Giugno le due Camere, usando, qualora fosse necessario, la forza, siffatto errore, derivato dall' orrore che ispirava all'eroe la guerra civile, dall' insistenza e dal predominio in lui dei cattivi consiglieri e da mancanza, o per lo meno da insufficienza, di volontà reattiva, rivela in questo grande martire dell'indipendenza francese una sublime abnegazione, ed altrettanta altezza di animo e di carattere. Ciò hanno confessato anche alcuni dei suoi detrattori; per esempio, in parte Beniamino Constant ed in tutto Alfonso di Lamartine Pagine 397-98

Proviamo contro il Villemain, il Col. Charras ed altri partigiani scrittori, che Napoleone sarebbe senza fallo riuscito, se avesse il 21 Giugno impreso a domare colla forza materiale la ribellione delle due Camere . . . . Pagg. 398-400

Finiamo col trascrivere il giudizio, molto per il nostro eroe favorevole, che un insigne, assiduo, impar-

zialissimo e credibilissimo testimonio oculare ed auricolare, Sismondo Sismondi, proferì sui Cento Giorni in genere e sulla condotta napoleonica per tutto quel corto periodo in ispecie . . . . . Pagg. 400-02

CAPITOLO 171

Per non deviar troppo dal nostro principale assunto, e per amor di brevità, non seguiamo, a passo a passo, l'Ex-Imperatore dal 24 Giugno al 15 Luglio, ultimo giorno della sua dimora in Francia. Ma non possiamo tacere, e narriamo in questo e nel seguente Capitolo, ciò che tutti gli scrittori a noi noti, eccetto il Savary, il Lavallette ed il Villemain, hanno dissimulato o semivelato o formalmente negato: cioè con quali arti il Governo Temporaneo ed i Ministri della Guerra e della Marineria Davout e Decrès lo costringessero a differire per sei o sette giorni la sua partenza dalla Malmaison e dal territorio francese per gli Stati Uniti di America; ve lo costringessero per lasciare all'Inghilterra il tempo di chiudergli colle sue crociere navali tutti i varchi o sbocchi marittimi, affinchè il grande infelice cadesse nelle costei reti. La Bassa Camera, nell'accettare l'abdicazione, aveva decretato inviolabile e posta sotto la protezione dell'onore francese la persona dell'Ex-Imperatore: noi qui proviamo, che la fede gallica valse, in questo caso, meno assai della greca, della punica e della britannica.

Fin dalla sera del 22 Napoleone fece domandare al Ministro della Marineria Decrès le due fregate ch'erano ancorate a Rochefort; e la mattina del 23 inviò il Gen. Bertrand a ripetere la domanda, ed inoltre a chiedere al Fouché passaporti per uscir di Francia. In quella stessa giornata del 23 il Savary e molti al-

tri onesti e generosi uomini riuscirono a persuaderlo, che il Fouché ed il Governo Temporaneo lo avrebbero consegnato, qualora ciò fosse loro bisognato a cavarsi d'impaccio, agli Alleati, e lo indussero a volere esulare il più presto possibile. Frattanto il Fouché, sgomentato dagli assembramenti popolari che di continuo si formavano intorno all'Eliseo per acclamare a Napoleone, lo invitò a ritirarsi alla Malmaison: ove questi si trasferì al mezzogiorno del 25. Risolutosi a ritirarsi negli Stati Uniti dell'America, ed avendo perciò chiesto al Ministro della Marineria Decrès l'elenco delle navi americane ancorate nei porti francesi, esso Ministro, nell'inviarglielo, come subito fece, gli additò una nave di Le Havre, il cui Capitano, a lui ben noto e del quale egli facevasi mallevadore, si accingeva a partire, e fin dal domani avrebbe potuto mettere l'Ex-Imperatore fuor d'ogni pericolo. Oltracciò parecchi Americani ch'erano in Parigi direttamente offersero, per iscritto, a quest'ultimo i proprii servigii, e lo accertarono, a nome dei proprii concittadini, ch'egli sarebbe stato ottimamente accolto a Washington. Ma egli tutte queste offerte rifiutò, perchè già aveva mutato avviso, ed erasi convinto esser suo dovere il non abbandonare, quando altri non ve lo avesse costretto, il territorio della patria finchè ella fosse in pericolo. Se non che, avendogli la Giunta Governante fatto intendere essere opportuno ch'egli affrettasse la sua partenza, egli rispose che, appena gli fossero state concesse le due già chieste fregate, si sarebbe imbarcato per l'America. La Giunta gli promise l'uso delle due fregate: ma nello stesso tempo ingiunse al Bignon, succeduto nel Ministero degli Affari Esteri al Caulain-

court, di chiedere al Wellington un passaporto ed un salvocondotto inglese a favore del grande esule; e deliberò ch'esse fregate non avrebbero salpato prima che tale salvocondotto arrivasse, col pretesto di non volere avventurarle ad esser prese dal nemico. Così il De Chaboulon: ma, secondo il Vaudoncourt, Napoleone rifiutò l'offerta del Decrès perchè non se ne fidò: e noi conciliamo il piccolo dissenso che divide, in questo particolare, il Vaudoncourt dal De Chaboulon; e, nello stesso tempo, dimostriamo, che siffatta diffidenza fu certamente, rispetto ad esso Decrès, e probabilmente rispetto ai predetti *parecchi Americani*, giustissima; e che, anche da essa diffidenza prescindendo, l'Ex-Imperatore non avrebbe potuto, senza le due fregate ed i passaporti francesi, cioè senza suo grandissimo pericolo, partire Pagg. 402-05 e 633-40

Frattanto fin dal 25 erano usciti di Parigi i primi cinque Plenipotenziarii, inviati dalla Giunta Governante ai Sovrani Alleati, per negoziar con essi un armistizio ed una pace, salva l'integrità del territorio nazionale e della nazionale indipendenza; della quale seconda erano parti la conservazione della presente costituzione politica francese, la successione del Secondo al Primo Napoleone e la sicurezza e l'inviolabilità personali dell'Ex-Imperatore fuori del territorio francese ed in una regione straniera a lui grata da scegliersi. Il 27 essa Giunta nominò altri cinque suoi Ambasciatori, che dovevano andare al Wellington ed al Blücher e con essi conchiudere un armistizio; e che quello stesso giorno partirono. Dal carteggio degli uni e degli altri colla Giunta Governante risulta, che gli Alleati ponevano tra le principali condizioni della pace l'ottenere dalla Francia gua-

rentigie, che l' Ex-Imperatore non potesse mai più riapparire sulla scena del mondo, e che questi non fosse lasciato *fuggire* dalla Malmaison prima che le trattative della pace finissero; che il Blücher dichiarava di non voler sospendere l'armeggiare, se prima non fosse arrivato a Parigi, e se non gli fosse stato dato in mano esso Ex-Imperatore; che la Giunta, il 27, faceva dai suoi Plenipotenziarii assicurare i due Generalissimi Alleati, ch' ella aveva già presi i provvedimenti necessarii a rendere impossibile la *fuga* di Napoleone (ossia, ch' essa lo faceva guardare come prigioniero dal Gen. Becker); e finalmente che il 29 gli Ambasciatori dichiararono al Wellington, che, qualora l' Ex-Imperatore non fosse ancor partito dalla Malmaison, la Giunta possedeva più mezzi di liberarsene; tra i quali era il darlo in potere o dell' Inghilterra o dell' Austria. Un decreto dato dalla Giunta il 26, decreto quasi contemporaneo all' entrar del Gen. Becker nella Malmaison, e che ingiungeva al Decrès di mettere in pronto le due fregate di Rochefort, destinate a recare l' Ex-Imperatore agli Stati Uniti, vietava nello stesso tempo ch'esse fregate veleggiassero, se prima non fosse giunto il salvocondotto ch' essa Giunta aveva fatto chiedere dal Bignon al Wellington per l' esule. Quest' ultimo, che non aveva domandato al Fouché se non passaporti francesi puri e semplici, quando si vide tra i piedi l' intoppo di una così strana condizione, ch' egli non aveva nè provocata, nè preveduta, mandò il Savary al Decrès, per chiedergli, s'egli avesse ricevuto il permesso di concedere all' Ex-Imperatore le due fregate, ed al Fouché, per indurlo a rimuovere ogni ostacolo, se ve ne fossero, ed a non differire d' inviargli i già

domandatigli passaporti francesi. Rispose il primo, la Giunta, alla quale egli aveva di ciò scritto, non avergli ancor data alcuna risposta circa al mettere le due fregate a posta di Napoleone; e rispose il Fouché, aver ricevuto la lettera del Decrès, ma non avere abbastanza inteso ciò che quegli domandasse, ed aver dimenticato di parlarne ai proprii colleghi; che, essendo troppo vicina la notte, quella faccenda sarebbe stata certamente spacciata nella seduta della vegnente mattina; che allora egli avrebbe subito risposto al Decrès: ma che, rispetto al passaporto francese per l'America, egli ne avrebbe immediatamente chiesto a Lord Wellington uno inglese per Napoleone, non volendo egli sottoporsi alla mallevadoria del lasciar partire questo ultimo senza aver provveduto alla sua sicurezza. Replicò il Savary, che l'aspettare il passaporto inglese avrebbe fatto perder tempo, e che l'Ex-Imperatore, affrettando egli stesso la propria partenza, sè stesso avrebbe gravato, e sgravato il Fouché, delle consegnenze che fossero potute derivar dalla fretta: ma nulla potè ottenere, nè anche dal Caulaincourt; ch'era Membro della Giunta Governante, ch'era presente, e che, avendo esortato il Savary a stimolar Napoleone a partire il più presto possibile, ed avendone ricevuto la risposta, che quest'ultimo desiderava di partire, ma non poteva se non gliene venivano dati i mezzi, cioè le due fregate ed i passaporti francesi, nulla su questo ultimo punto aveva replicato; anzi così egli come il Carnot, ch'era parimente e membro della Giunta e presente, avevano abbastanza chiaramente significate al Savary le loro sinistre intenzioni rispetto alla sorte riserbata al grande esule. Tornò il Savary la seguente

mattina per tempo al Fouché: da cui gli fu promesso, ch'egli avrebbe immediatamente fatto preparare i passaporti e fatto, in quella stessa mattina, risolvere dalla Giunta l'affare delle due fregate; e quindi avrebbe ingiunto al Decrès di sottoporle a Napoleone. Tutto ciò dal Savary udito avendo, l'Ex-Imperatore mandò un' altra volta il Gen. Bertrand a Parigi ad affrettare l'esecuzione dei predetti provvedimenti . Pagg. 405-13

Frattanto, la mattina del 26, si presentò alla Malmaison, mandatovi dal Governo Temporaneo, il Gen. Becker: che aveva ricevuto le istruzioni confessabili di comandare la Guardia Imperiale (della quale erano quivi soltanto un battaglione e cento dragoni) e di proteggere la personale sicurezza dell' Ex-Imperatore e serbargli e fargli da tutti serbare il dovutogli rispetto; e le istruzioni segrete d' impedire ch'egli uscisse dalla Malmaison prima che il Governo glielo permettesse, e che altri abusasse del suo nome per generar tumulti. Così cominciò, prima ancora che l' esiglio, la prigionia napoleonica. Non credendo alle istruzioni confessabili del Becker, ed indovinando quelle segrete, Napoleone disse in disparte al Savary: « Aveva ragione il Sieyès quando mi diceva, che costoro m' avrebbero consegnato al nemico. Nondimeno io non posso già mettermi in viaggio senza navi e senza passaporti, se non voglio espormi ad essere dal primo sindaco di villaggio arrestato: al quale basterà il dire ch' io porto via tesori: egli scriverà a Parigi: il Governo Temporaneo non risponderà: gli avvenimenti si incalzeranno: e così io finirei male. » Risposegli il Savary, lui temere, che tutto ciò per l' appunto già si tramasse: e che la sola seguente via di scampo rimaneva: esigere che lo stesso Napo-

leone fosse il recatore dell' ordine alle due fregate di condurlo ove a lui più piacesse; e commettere issofatto al Becker di significare incontanente al Governo, che l' Ex-Imperatore voleva partir senza alcuno indugio per l' America, e perciò chiedeva il passaporto francese e la balía delle due fregate; ch'egli non sarebbe senza queste due concessioni partito; ch' egli era ben risoluto, qualora esso Governo indugiasse, anche per un attimo, a soddisfare a siffatte giuste domande, a lasciarlo infamarsi col consegnarlo ai nemici; e finalmente ch' egli si sarebbe rivolto alle Camere, per sapere s' egli fosse prigioniero. L' Ex-Imperatore accettò questo accorto consiglio; e subito commise al Gen. Becker (che altrettanto prontamente obbedì) di parlare o scrivere immediatamente, a nome del committente e nel predetto senso, al Governo Temporaneo. Ma questo ultimo con ipocrita perfidia rispose alla lettera beckeriana di aver chiesto al Wellington, per la maggior sicurezza dell' esulante, un salvocondotto, e che, appena lo avesse ricevuto, lo avrebbe inviato. Nondimeno il prigioniero ed i suoi amici alquanto si rincorarono vedendo in quel momento arrivare il Ministro della Marineria Decrès . . . . Pagg. 413-18

Qui arruffasi alquanto la matassa: che noi, come meglio possiamo, dipaniamo, combinando, e provandoci di concordare, tutte le notizie che in questo proposito ci porgono il De Chaboulon, il Savary ed il Montholon, tutti e tre testimonii oculari ed auricolari, non che lo storico Vaulabelle.

Il Ministro Decrès veniva a communicare al prigioniero una lettera, che gli aveva pochi istanti prima (era la mattina del 27) scritta il Fouché, e che lo

incaricava di riferire a Napoleone, come la Giunta non potesse più oltre mallevare la di lui sicurezza perchè il nemico avanzava e già era forse a Compiègne; e che perciò essa Giunta lo scioglieva dall' obbligo di aspettare il salvocondotto wellingtoniano, e lo esortava a partir subito ed in forma d' *incognito*. Ma nulla essa lettera diceva od accennava del passaporto francese, che avrebbe dovuto supplire l' inglese, nè dell' ordine che avrebbe dovuto concedere all' esule il necessario temporaneo possesso delle due fregate francesi. Tuttavia Napoleone, ricevuta siffatta communicazione, si preparava a partire. Ma il Decrès, nel tornare dalla Malmaison a Parigi, riceveva una seconda lettera del Fouché e delle undici antimeridiane, colla quale gli si dichiarava, che, a cagione delle lettere quella mattina arrivate alla Giunta, l' Ex-Imperatore non poteva uscir di Francia senza il salvocondotto inglese, e doveva perciò aspettarlo nella baja dell' isola d' Aix. Recatosi egli allora alle Tuileries, venivagli quivi mostrata una terza lettera dello stesso personaggio e del mezzodì: colla quale gli si ripeteva l'ordine della seconda; e vi si aggiungeva, che Napoleone doveva, nell' interesse della sua personale sicurezza e della Francia, rimanere in essa baja finchè la sua sorte e quella della sua famiglia fossero state in una terminativa guisa regolate (sottintendasi *dalla Francia e dalle altre Potenze*). Esso Fouché, inoltre, nel mandare al Decrès la sua seconda lettera, aveva nel senso stesso, ma in più energica forma, scritto al Ministro della Guerra Davout, essere necessario che l' Ex-Imperatore senza alcuno indugio partisse per Rochefort e per l' isola d' Aix, e colà rimanesse finchè il salvocondotto inglese vi giungesse;

che, qualora egli ricusasse, il Ministro lo facesse *guardare* alla Malmaison per guisa ch' egli non potesse fuggire; e, per conseguenza, sottoponesse al Gen. Becker la gendarmeria e tante milizie quante bastassero a custodire i viali che da ogni parte mettevano capo alla Malmaison; e finalmente che facesse dallo stesso Becker rappresentare al prigioniero, siffatti provvedimenti essere stati presi per la sicurezza della sua persona e per quella dello Stato. Indi a poco il Becker aveva ricevuto una prima lettera davoutiana, che gli aveva communicato questi ordini del Fouché; ed alle 5 pomeridiane una seconda, che glieli aveva confermati, insistendo sulla necessità che l' Ex-Imperatore dovesse rimanere nella baja dell' isola d' Aix finchè vi fosse arrivato il salvocondotto inglese. Essendosi quindi esso Generale recato, nello scorcio della giornata, alle Tuileries, gli era quivi stato dichiarato dal Segretario della Giunta Governatrice T. Berlier, essere volontà di questa ch' egli quella sera stessa partisse con Napoleone per Rochefort; e gli era stato per tale uopo dato un foglio interamente manoscritto di via, da cui risultava che l' Ex-Imperatore doveva accompagnare il Becker in qualità di *suo segretario*. Tornato alla Malmaison, egli aveva subito di tutto ciò informato, mostrandogli anche il predetto passaporto, il suo prigioniero; a cui già il Decrès aveva con una sua lettera delle due pomeridiane significato ciò che le lettere seconda e terza del Fouché gli avevano imposto. Il prigioniero negò al Becker di seguirlo. Il Gen. Bertrand era altresì tornato da Parigi con promesse, ma senza ordini per le due fregate e senza passaporti francesi. Nella notte del 27-28 parecchi Colonnelli ed

altri minori uffiziali dell' esercito, e specialmente, a nome del Generale Excelmans, il Colonnello Sencier, visitarono l' Ex-Imperatore, e vivamente lo scongiurarono a voler tornare alla testa dell' esercito: ma egli ricusò, perchè, aggiunse, egli non avrebbe potuto, senza il sostegno di *tutti* i liberali francesi, vincer *tutta* l' Europa.

La mattina del 28 l' Ex-Imperatore dettò al Becker, ma in persona di quest' ultimo, una lettera al Davout, esponente, che Napoleone ricusava di partire per Rochefort, tanto perchè egli, non essendo le communicazioni libere, non vedeva abbastanza guarentita la propria personale sicurezza, quanto perchè egli, arrivato che fosse a Rochefort ed all' isola d' Aix, si sarebbe considerato come prigioniero, essendo la sua partenza da essa isola subordinata al giungervi dei passaporti inglesi per andare in America; i quali gli saranno certamente negati; e che, per conseguenza, esso Napoleone era fermo di rimanere alla Malmaison, persuaso com' era che la Giunta non avrebbe disposto di lui se non in una maniera degna di essa e della Francia. Finiva il Becker col dichiarare, ch'egli attendeva, per tale nuovo caso, nuovi ordini. L' aver Napoleone così ricisamente rifiutato di partire per Rochefort, se prima non venisse guarentita la sua personale sicurezza durante quel terrestre viaggio, e se non gli si permettesse poi d' imbarcarsi appena arrivato a Rochefort; siffatto riciso rifiuto è gemello del seguente aneddoto; gemello, intendiamo, anche per l' effetto che ambi produssero nell' animo della Giunta. Dopo aver dettato al Becker la predetta lettera, il prigioniero spedì alla Giunta Governante il Gen. Flahaut a pren-

dere con essa accordi circa la propria partenza ed imbarcazione; cioè, come pare evidente che si debba intendere, a tornare a domandare i passaporti francesi e l'ordine per le due fregate. Ma, appena esso Generale aveva cominciato ad esporre alla Giunta lo scopo della sua spedizione, il Ministro della Guerra Davout, ch'era con essa, gl'interruppe il discorso, proferendo con accento d'ira e di spregio le più ontose parole contro Napoleone; tanto che il Flahant, dopo avergli coraggiosamente e per le rime risposto, dovette rendersi alla Malmaison, senza aver nulla ottenuto di ciò ch'era andato a chiedere. Con siffatto sconcio procedere il Davout e la Giunta mostrarono di volere che l'Ex-Imperatore si recasse totalmente inerme, anche delle armi legali, cioè dei passaporti francesi, verso il mare di Rochefort, e, per conseguenza, verso gl'Inglesi; ch'erano già, come noi qui proviamo, abbastanza bene apparecchiati a chiudergli ogni varco od uscita marittima, ed a prenderlo. Ma, come ci pare evidente, così la lettera beckeriana come la spedizione del Flahaut e l'animosa risposta di questo Generale al Davout convinsero essa Giunta, che l'Ex-Imperatore non sarebbe mai, senza avere ottenuto i passaporti francesi e l'ordine per le due fregate, partito per Rochefort: per indurlo adunque a partire alla seguente guisa lo ingannò. Uscito dalle Tuileries il Flahant, ella scrisse al Ministro Decrès una lettera colla quale ingiungevagli di tornare al prigioniero, e significargli, che, poichè il salvocondotto inglese tardava troppo a venire, ed il cresciuto pericolo della sua personale sicurezza e l'interesse della Francia imponevano ad esso prigioniero di partire immediatamente, essa lo liberava

dall'obbligo di aspettar più oltre il predetto salvocondotto, e sottoponeva ai suoi ordini le due fregate di Rochefort. Mandò essa Giunta, nello stesso tempo, allo stesso Ministro i tanto domandati passaporti francesi per Napoleone: ma il primo non si presentò con essa lettera e con essi passaporti al secondo, che alle 4 antimeridiane del 29. Sappiamo tuttavia dal Montholon, che alle otto pomeridiane del 28 il Becker andò al Davout, che lo aveva mandato a chiamare, e che gli consegnò una copia di questa ultima lettera della Giunta al Decrès, accompagnata dall' originale d' un contemporaneo ordine della stessa ad esso Becker; al quale ingiungevasi di conformarsi, per quanto a lui spettava, alle novelle istruzioni che il Decrès ricèveva rispetto alla partenza di Napoleone: anzi il Davout aveva aggiunto a voce, che, se l' Ex-Imperatore non fosse prontamente partito, la Giunta non avrebbe più oltre mallevato la sua sicurezza. I passaporti inviati erano veri: ma l'ordine scritto per le due fregate era, sebbene autentico nella forma, falso nella sostanza, perchè era stato, come presto vedremo, anticipatamente annullato da un segreto contrordine al Comandante di ambe le fregate Philibert. Del resto, oltre le due predette, anche altre cagioni e circostanze, che al loro luogo indichiamo, spinsero la Giunta a concedere *apparentemente* all' Ex-Imperatore i mezzi per partire.

Siamo alla funesta giornata del 29: la maggior parte della quale fu occupata dal seguente importante aneddoto, che il De Chaboulon, il Savary ed il Villemain fanno retrocedere alla giornata del 28; ma che il Gourgaud (cioè la Prima Relazione Imperiale, Capo 12) ed il Montholon, testimonii altrettanto oculari ed

auriculari che i due primi, ed il Vaulabelle con più ragione fanno accadere il 29. In sull'albeggiare di quella giornata una divisione della Giovine Guardia Imperiale, comandata dal Gen. Brayer e reduce dalla Vandea, arrestava la sua marcia ai cancelli della Malmaison, ed a grandi grida chiedeva che tornasse a capitanarla Napoleone: il quale ricusò di contentarla subito, ma le lasciò sperare che ben presto sarebbe tornato alla testa dell'esercito: onde essa riprendeva la sua marcia verso Parigi, gridando *Viva l'Imperatore!* Quest'ultimo, infatti, dopo avere alle 4 antimeridiane udite dal Decrès le ultime istruzioni a costui date dal Governo Temporaneo, dopo aver dallo stesso ricevuti i passaporti francesi e l'ordine scritto per le due fregate, e dopo avergli risposto che si sarebbe messo, durante la giornata, in cammino, chiamò il Becker, e, per osservare la mezza promessa che aveva testè data alla divisione Brayer, gli significò, ch'egli differiva di poche ore la sua partenza per inviarlo alle Tuileries ad esporre al Governo, che l'Ex-Imperatore offerivasi di ripigliare, a nome di Napoleone II, il capitanato dell'esercito per quei soli due o tre giorni che sarebbero bisognati a rompere i Prussiani: i quali, con una temeraria marcia, lasciando totalmente senza schermo il proprio fianco sinistro e molto dietro a sè l'oste anglo-neerlandese, si erano avvicinati a San Germano ed a Versailles. Ma siffatta offerta, che abbiamo già men brevemente discorsa nel Capitolo 170, essendo stata rifiutata, l'Ex-Imperatore si avviò, verso le 5 pomeridiane, per Rochefort: nel cui porto lo aspettavano le due fregate apparentemente concessegli; la *Saale*, comandata dal Capitano Philibert, e la *Medusa*, dipen-

dente dagli ordini immediati del Capitano Poncè e dai superiori del predetto Philibert. Quella sera medesima il Governo Temporaneo informava, con un messaggio, le due Camere, e, per conseguenza, tutto il mondo, ch'esso, per l'appressar del nemico e per timore d'interni movimenti, aveva, poche ore innanzi, fatto partire Napoleone . . . . Pagg. 418-31

CAPITOLO 172

Accompagnato e vigilato dal Gen. Becker, l'Ex-Imperatore pervenne in sull'imbrunire del 29 a Rambouillet, e vi pernottò, ripartendone all'alba. Per tutto quel suo viaggio spesso fu vivamente festeggiato ed applaudito, specialmente quando incontrava milizie francesi; e popolarissimo assai più che altrove fu siffatto festeggiamento a Niort, capoluogo delle Due Sevre, e più tardi a Rochefort ed all'isola d'Aix. A Niort popolo e soldati lo scongiuravano a retrocedere su Tours e su Orleans, a rannodare al di là della Loira tutte le forze nazionali, a non abbandonare agl'invasori la Francia: ma egli rispondeva loro: *nulla più sono ormai, e nulla più posso.* Arrivato alle 9 antimeridiane del 3 Luglio a Rochefort, scorse ovunque diligentemente custodita la costa, e sotto le armi la guarnigione francese; e dinnanzi alla baja un solo vascello inglese, il *Bellerofonte,* ch'eravi giunto il 1 Luglio. Da Rochefort egli avrebbe voluto subito imbarcarsi per l'America: ma gli ufficiali delle due fregate gli fecero osservare, che sarebbero bisognati alcuni giorni per imbarcar tutto il bagaglio della sua brigata e per aspettare il vento favorevole. Durante quel suo soggiorno in Rochefort fu senza fine festeggiato ed applaudito dal popolo e dalle milizie di terra e di mare,

e di continuo stimolato ad accorrere alla Loira a capitanare l'esercito, cui la turpe capitolazione parigina del 3 Luglio aveva costretto a colà ritirarsi: ma *è troppo tardi*, egli ripeteva sempre: *il male è ora senza rimedio: ed io non posso più salvar la patria*. Una lettera scritta dalla Giunta Governante il 4 al Becker, e da questo ricevuta la mattina dell'8, imponeva che Napoleone fosse fatto immediatamente, coll'uso ancora, se bisognasse, della forza, imbarcare. Da tale ordine costretto, secondo il Vaulabelle, e, secondo il Montholon, dalla notizia giuntagli il 7 dell'essere gli Alleati entrati in Parigi, Napoleone s'imbarcò, alle sette pomeridiane dell'8, nella fregata *La Saale*; ed alle sei antimeridiane del 9 passò nell'isola d'Aix, ne visitò le fortificazioni e ne rassegnò la guarnigione marittima, che unanime con vivissimi applausi lo accolse e lo acclamò. Tornò la sera alla Saale: ove poco dopo arrivò il Prefetto marittimo di Rochefort, che communicò al Becker ed al Bertrand un novello decreto dato il 6 Luglio da quella Giunta Governante che il giorno dopo moriva (decreto che leggesi nel Savary e nel Vaulabelle), e due contemporanee lettere del Ministro Decrès ad esso Prefetto e ad esso Becker (la prima delle quali è nel Montholon). Decreto e lettere ordinavano *l'immediato* uscire dell'Ex-Imperatore dalla Francia, imposto dalla sua personale sicurezza e dall'interesse dello Stato; e che qualora, per la contrarietà dei venti, per la presenza del nemico o per qualsivoglia altra cagione, egli non potesse *immediatamente* partire colle due fregate per gli Stati Uniti dell'America, e qualora desse probabilità di riuscita il trasportarlo in America mediante una saettia,

questa gli fosse tosto dal Ministro della Marineria concessa, a condizione ch'egli la chiedesse per iscritto, e che la saettia partisse entro le 24 ore al più tardi; che se, per le difficoltà a cui può il cattivo tempo sottoporre una saettia, l'Ex-Imperatore preferisse d'essere immediatamente condotto da un battello parlamentario su una crociera inglese od in Inghilterra, il Prefetto marittimo di Rochefort mettesse tosto a sua posta un siffatto battello, a condizione che l'esule per iscritto lo chiedesse; e finalmente che il Becker dovesse, in tutti i casi, personalmente seguire quest'ultimo, e non abbandonarlo mai, finchè non lo avesse menato al di là degli stretti (cioè lo stretto bretone e quello di Antiochia, che sono i soli due passi di quella spiaggia accessibili alle navi da guerra); ma, nei due casi che l'esule avesse chiesto d'esser condotto su una crociera inglese od in Inghilterra, esso Becker non potesse abbandonarlo prima d'averlo consegnato ad essa crociera o d'averlo sbarcato in essa isola. Le due lettere del Decrès al Becker ed al Prefetto Marittimo di Rochefort imponevano con un *poscritto*, che, qualora le due fregate francesi potessero partire (ma il Governo ed esso Decrès, come presto vedremo, avevano già ben provveduto a rendere la loro partenza impossibile), non fossero in alcuna parte mutati i precedenti ordini ad esse dati di trasportare l'esule agli Stati Uniti dell'America. Da questa nuova iterazione di ordini incalzato, esso esule, dopo avere, come attestano il Savary ed il Montholon, a lungo, ma indarno, aspettato i passaporti inglesi, mandò in sulla fine della notte 9-10, mediante una piccola nave, il Las Cases ed il Savary al vascello in-

glese il *Bellerofonte*, ch'era ancorato insieme col brick il *Mirmidone* all' isola d'Oleron, per domandare al suo Capitano Federico Luigi Maitland, se i predetti passaporti fossero giunti, e per significargli, che Napoleone, avendo abdicato ed al tutto chiuso la sua vita politica, desiderava di partire sulle sue due fregate francesi, ovvero, se esse fregate non lo avessero trasportato, colle navi americane prossime ad uscire dalla Gironda, o colle francesi di commercio, per l'America, senza esserne dalle crociere inglesi impedito; sola ragione per cui di essi passaporti importavagli.

Salirono i due messaggieri napoleonici sul *Bellerofonte* fra le 7 e le 8 antimeridiane del 10. Scrive il Maitland nella sua Relazione di questi fatti, ch'egli fin dal 30 Giugno, essendo stato avvertito che il Bonaparte meditava di scampar navigando, vigilava per chiudergli il passo; che due lettere del suo Ammiraglio Enrico Hotham, arrivategli la prima il 7 e la seconda l'8, gl'ingiunsero quella d'impedire con ogni suo sforzo la fuga del Bonaparte, e questa di menarlo, qualora lo pigliasse, ad esso Hotham, *che aveva gli ordini per disporre del prigioniero;* e ch'esso Maitland, allorchè il Savary ed il Las Cases gli domandarono, se avrebbe lasciato partire il loro signore sulle sue due fregate o per lo meno su una nave neutra, egli, essendogli stato dal suo Governo imposto il più profondo segreto, e sapendo che le forze, onde egli allora disponeva sulle coste, non bastavano a guardare tutti i varii porti e passi per cui si potesse fuggire, arteggiò per indurre l'Ex-Imperatore ad aspettare una risposta dell'Hotham; indugio durante il quale egli sperava che gli giungessero i rinforzi onde abbiso-

gnava; e rispose, ignorare le intenzioni del Governo Inglese in tale proposito; ma, per essere le due nazioni in guerra, non poter permettere ad alcuna nave militare d'uscire dal porto di Rochefort; e nè anche poter lasciar partire il Bonaparte su nave mercantile o su nave neutra (per esempio, americana), senza il consenso del suo Capo Hotham; consenso che, per altro, avrebbe subito, per iscritto, domandato. Secondo il Savary, il Maitland aggiunse, esser quasi certo che il Governo Inglese non avrebbe lasciato andare in America esso Bonaparte; e che quest'ultimo tutte avrebbe troncato le difficoltà, se si fosse recato in Inghilterra; ove nulla avrebbe avuto a temere nè dai suoi nemici, nè dagli stessi Ministri Inglesi, perchè il Governo, in Inghilterra, non è arbitrario, ma sottoposto alla legge, e perchè la nazione, eziandio, non avrebbe sopportato ch'essi Ministri molestassero chi da essa avesse ricevuto ospizio; aggiunse, ch'egli, qualora il Bonaparte avesse accettato siffatto consiglio, avrebbe subito chiesto al proprio Capo la facoltà di trasportare esso ed il suo séguito in Inghilterra; che frattanto si offeriva, qualora l'Imperatore domandasse di esser da lui ricevuto prima che quegli avesse risposto, di riceverlo; e conchiuse, che, qualora gli aspettati passaporti inglesi arrivassero, ne avrebbe dato subito loro l'avviso; e che, del resto, egli si sarebbe il posdomani recato ad ancorare nella baja dei Baschi, affinchè l'Imperatore potesse quanto più volesse con lui communicare . . . . Pagg. 431-40

Subito ragguagliato, verso le due pomeridiane del 10 Luglio, di questo lungo colloquio, l'Ex-Imperatore meditò su esso per tutto il resto della giornata: e,

ben sentendo che con esso e per esso nessuna tranquillante promessa od offerta si era ottenuta, fece, durante la notte, chiamare il Savary, e lo inviò ad ordinare al Philibert, Comandante delle due fregate, di spiegar subito le vele: ma questi rispose d'aver ricevuto segrete istruzioni, che gli vietavano di veleggiare qualora le due fregate avessero potuto correre qualche pericolo. Colto a così infame lacciuolo, Napoleone dovette volger l'animo ad altre vie di scampo: e spedì l'undici il Gen. Lallemand alla spiaggia di Bordeaux a trattare col Baudin, Capitano della corvetta francese *La Bayadère,* e colle navi commerciali americane ch'erano alla foce della Gironda, e pronte a veleggiar per gli Stati Uniti. L'Ex-Imperatore, aspettando il Lallemand, che aveva promesso di tornare il 13, e stimolato la mattina del 12 a risolversi dal Becker, che aveva allora allora saputo l'ingresso degli Alleati e di Luigi XVIII in Parigi e la dissoluzione delle due Camere e del Governo Temporaneo, rivisitò l'isola d'Aix, le cui seconde accoglienze riuscirono ancor più che le prime cordiali e fervide. Tornato il 13 il Lallemand con favorevolissime risposte e notizie del Baudin, della *Bayadère* e delle predette navi americane, il disegno di partir con esse, benchè fosse stimato di sicuro esito, fu abbandonato perchè, per giungere alla *Bayadère,* bisognava con pericolo percorrere quasi ottanta chilometri, per mare e per terra, venti dei quali per territorio ove già sventolava la bandiera borbonica. Napoleone preferì a questa un'altra e forse migliore proposta, che quella stessa mattina ricevette da sei uffiziali appartenenti alla guarnigione marittima dell'isola d'Aix e da un brick commerciale danese,

comandato da un Besson di origine francese, e ch'era allora all' isola d' Aix: tutto fu, durante la giornata del 13, messo in pronto: e già alle undici pomeridiane esso brick, e due saettie che dovevano accompagnarlo, avevano alzato le vele per recar Napoleone e tutto il suo séguito agli Stati Uniti, quando la maggior parte del secondo, e specialmente i pianti di alcune mogli che ricusavano di rimanere, durante quasi due mesi di viaggio, divise dai loro mariti, ed il costoro generale gridare, che l' andare spontaneamente in Inghilterra meglio era che il mettersi al rischio di esservi tratti prigionieri, costrinsero colla loro morale violenza il primo a rispondere: *voi lo volete? ebbene, andremo in Inghilterra!* E, come rispose, il dabbenuomo fece . . . . Pagg. 440-44

La mattina del 14 Napoleone andò colle due fregate ad ancorare alla baja dei Baschi: e di nuovo spedì al Bellerofonte il Las Cases, unendogli questa volta il Lallemand: i quali, tornati al mezzodì, riferirono, che il Maitland aveva ricevuto dal suo Governo la facoltà di accogliere, quando ne fosse richiesto, il Bonaparte ed il suo séguito, e di trattarlo coll' osservanza e coi riguardi che meritava chi era stato Imperatore: ma non mallevava ch' esso Governo gli concedesse il salvocondotto per passare dall' Inghilterra all' America. Siffatta non pienamente soddisfacente risposta indusse l' esule a convocare tutti i suoi compagni di sventura, a cui la communicò, domandando loro che cosa ne pensassero. Tutti, eccetto il Lallemand, lo consigliarono a fidarsi della lealtà britannica. Scrisse egli allora, colla data (di un giorno anticipata) del 13, la sua notissima e bellissima lettera al

CAPITOLO 173

Retrocediamo ora dalla baja dei Baschi a Limal ed a Wavres: ove ci aspettano il Maresciallo Grouchy e la sua, tanto da esso e dal più dei suoi apologisti vantata, ritirata da Wavres, per Namur, Reims e Soissons, a Parigi.

Il Blücher mandò quasi 50,000 dei suoi fanti e cavalieri ad inseguire i poco più che altrettanti vinti e disordinatissimi Francesi della Bella Alleanza, e soli men che 15,000 del Pirch I (che, uniti ai men che 15,000 del Thielmann, non giungevano ai 30,000 uomini) a sbaragliare o, per lo meno, ad avviluppare e prendere i più che 30,000 vittoriosi e bene ordinati Francesi di Wavres; mentre, per accertare il disastro dei secondi, avrebbe dovuto in modo inverso operare; cioè lanciare soli 25 o 30,000 uomini addosso ai dispersi di Plancenoit, e 50,000 almeno addosso ai vincitori di Ligny. E qui confutiamo la difesa che di questo errore blucheriano tenta il Damitz Pagg. 452-55

All' alba del 19 il Thielmann assalì sulla riva sinistra della Dyle il Grouchy per ributtarlo al di là del fiume: se non che fu due volte snidato dal bosco di Rixensart. Alle 9 antimeridiane la divisione francese del Teste espugnò Bierge: soltanto allora la divisione Berthezène, ch'era colle altre due vandammiane rimasta sulla riva destra della Dyle, passò il fiume e si gittò sulla sinistra prussiana: le altre due per tutta la tenzone oziarono. Indi a poco, avanzando poderosa l'ala sinistra del Grouchy per occupar la via di Bruselles, i Prussiani, per non esser tagliati fuori da Louvain, si ritirarono per Ottenbourg a Sant' Agata di Rode, ch' è a mezza via da Wavres a Louvain, e vi

ridiane del 20; e, trovando interchiusa la via di Namur, fu costretto, per giungere a questa città, di gittarsi per le strette di Argenton, che lunghe erano e malagevoli; e perciò non prima delle quattro pomeridiane potè la sua testa di colonna appressarsi, ma alla distanza di quattro chilometri, a Namur. Nè più presto del Vandamme camminò il Grouchy; poichè verso la predetta ora non era giunto che a Temploux, cioè ad otto chilometri da Namur. Ambi furono allora finalmente, prima questi, poi quegli, investiti da tutto il corpo del Pirch I e dalla sola cavalleria del Thielmann . . . . Pagg. 457-62

Qui noi spieghiamo il come ed il perchè i due Generali prussiani tardassero tanto a raggiungere i due francesi . . . . Pagg. 462-65

L' antiguardia pirchiana raggiunse alle 4 pomeridiane del 20 ed investì a Boquet, cioè a quasi 8 chilometri da Namur, la retroguardia del Grouchy; ma non potè vietare che la costui colonna pervenisse innanzi alle 6 alle colline che sono al di qua di essa Namur. Una divisione della cavalleria thielmanniana raggiunse verso le 4 $^{1}/_{2}$ e caricò presso Rhisnes, cioè a 5 chilometri da Namur, la retroguardia del Vandamme: la cui colonna tuttavia potè anch' essa quasi ad un tempo coll' altra giungere a Namur. La respinta divisione equestre thielmanniana andò ad unirsi al Pirch I: al quale per altro, sentendosi spossatissima, abbandonò la cura di continuare quel perséguito. Essendo già quella stessa mattina stati per tempo indirizzati da Namur su Dinant i feriti ed i corredi francesi coi dragoni dell' Excelmans, il Grouchy, dopo aver parimente avviato per questa seconda città i cavalleggieri del Pajol, e

dopo aver commesso al Vandamme di contendere con due delle sue divisioni, con quella del Teste e colla cavalleria del Vallin al nemico sino all'imbrunire le vicinanze di Namur e la città stessa, entrò in questa ultima col corpo gerardiano, colla rimanente divisione vandammiana e colla sua artiglieria di riserva a passarvi la Sambra, e marciò anch'egli su Dinant. Subito e molto aspramente dal Pirch I assalito, il Vandamme colla massima energia resistette incrollabile sino alle 6: ritiratosi allora, e traversata Namur, vi lasciò a prolungar la resistenza ed a proteggere la ritirata delle milizie combattenti col nemico il Teste e la sua divisione: che, facendo fallire tutte le prove onde i Pirchiani tentarono di scalare la cerchia delle mura e di sfondar le porte della città, gloriosamente vi si mantennero fin quasi alle 9; ritirandosi quindi anch' essi, e riunendosi alle 4 antimeridiane del 21 al Grouchy a Dinant. Il Pirch I non ardì inseguir subito e sul serio i men che 3,000 Testiani, sebbene essi gli avessero lasciato incolume il ponte sulla Sambra, per esser loro mancati i mezzi di prestamente distruggerlo. Restò egli adunque in Namur, che occupò dopo le 9 pomeridiane, ristringendosi ad inviare incontanente sulla via di Dinant il Capitano Thielmann con 100 cavalieri. Questo squadrone formò poi la testa delle poche milizie prussiane che alcune ore dopo furono spedite a continuare a perseguire quelle del Grouchy. Furono le prime soli due reggimenti di ussari, due battaglioni di archibugieri e cinque cannoni leggieri, che, condotti dal Ten. Col. Sohr, soltanto all'alba del 21 presero ad incalzare le seconde, senza recar loro alcun serio danno, e ristringendosi a vigilarne la marcia; e che

CAPITOLO 174

(un terzo dei quali per altro aveva perduto o gittato le armi), con soli 30 cannoni. Questi ultimi si erano, durante questa ritirata dell'ala destra, riordinati e raccolti in Laon . . . . Pagg. 477-78

Il Wellington ed il Blücher, abboccatisi il 23 in Châtillon-sur-Sambre, deliberarono di lasciare ciascuno parte del proprio esercito ad assediare le città forti francesi, e di marciar riuniti, il primo con poco meno ed il secondo con poco più di 60,000 uomini, su Parigi; ma di marciare lungo la riva destra dell'Oise, per aggirare il fianco sinistro dell'esercito francese, cui sapevano rassembrarsi in Laon. Così movendo con soli 120,000 uomini su Parigi, essi esponevano il loro fianco alle percosse dell'esercito che il Soult aveva riordinato in Laon, e che possedeva la città forte di La Fère ed il suo ponte sull'Oise e tutti i ponti al di sotto: ma il Soult, credendo che il nemico gli sarebbe venuto addosso, per Vervins, su Laon, inviò i corazzieri del Kellermann e del Milhaud a Reims, non fece custodire, nè distruggere, alcuno dei ponti sull'Oise, e riunì tanto i reduci dalla Bella Alleanza quanto i corpi del Grouchy a Soissons. Frattanto il Blücher, ciò ben sapendo, marciava per occupare i varchi del predetto fiume, col fine di mozzare al Soult la sua linea di ritirata, per Soissons, verso Parigi, e da essa capitale al tutto escluderlo: egli divisava di tragittar l'Oise a Compiègne, ovvero, se questa città fosse stata preoccupata dai Francesi, di tragittarlo al di sopra verso Pont-Sainte-Maxence, e così raggiungere la via di Parigi per Senlis . . . . Pagg. 478-80

A Soissons l'esercito francese fu diviso in due colonne: la prima, sotto il Reille, comprendeva il

corpo di questo Generale, quelli dell' Erlon e del Lobau, la Guardia e la cavalleria del Kellermann e del Milhaud; e la seconda, sotto il Vandamme, tutto ciò che era stato dal 17 Giugno in poi detto ala destra francese. Il Soult lasciò allora l'ufficio di Maggior Generale e l'esercito, e tornò a Parigi. L' Erlon marciò col suo corpo e coi corazzieri del Kellermann per tutta la notte del 26-27 verso Compiègne, ch' era stato mandato ad occupare: ma, giuntovi alle 5 antimeridiane, la trovò preoccupata dai Prussiani; che avevano altresì preoccupato Senlis, ove erasi tosto recato da Compiègne esso Erlon: il quale sarebbe allora andato a Pont-Sainte-Maxence ed a Creil, per impedire che i Prussiani tragittassero l'Oise, e che l'esercito francese fosse perciò tagliato fuori da Parigi, se non avesse udito che già tutto il corpo del Bülow aveva trapassato esso fiume al primo di essi due villaggi. Sentì egli allora la necessità di subito dirizzarsi, come fece, verso Parigi per arrivarvi prima del nemico; e piegò verso Mont-l' Évêque, ove pigliò posizione e pernottò. Frattanto il Grouchy, avendogli l' Erlon mandato da Compiègne l' avviso che questa città era stata preoccupata dai Prussiani, e che questi marciavano verso Pont-Sainte-Maxence, erasi immediatamente dirizzato colla prima colonna dell' esercito verso Villers-Cotterets, mentre, per suo ordine, il Vandamme e la seconda marciavano, per la Ferté-Milon e per Azy, su Dammartin. Da Villers-Cotterets egli, dopo aver respinta la divisione ziethéniana del Pirch II, riparti innanzi all'alba del 28, dirizzandosi col sesto corpo e colla Guardia, per Nanteuil, su Dammartin; ma il corpo del Reille ed i corazzieri del Milhaud, che lo precedevano, quando,

oltrepassato Levignan, furono giunti a mezza via tra questo villaggio e Nanteuil, vennero assaliti dalla divisione zietheniana del Jagow: alla quale essi resistettero, sebbene poscia i predetti corazzieri, quando si furono avanzati contro la cavalleria nemica per abbatterla, fossero da questa respinti e fino al di là di Nanteuil incalzati. Perciò, quando il Grouchy fu pervenuto a Levignan, lo trovò occupato dal Jagow, occupazione che lo separava dai Reilliani e dai Milhaudiani e lo escludeva dalla via di Soissons a Parigi; e dovette, cansando la zuffa, uscire dalla via di Nanteuil e Dammartin, e, piegando a sinistra, e marciando per Azy, Meaux, Claye e Vincennes, ed ingiungendo, come fece, al Vandamme di recarsi da Ferté-Milon, non più per Dammartin, bensì per Meaux e Lagny, a Parigi, dovette provarsi di sfuggire, per tale giravolta, al nemico. Nel pomeriggio del 28 riuscì al Reille di riunirsi all'Erlon a La Patte d' Oie, presso a Gonesse, ove le carreggiate di Parigi a Soissons ed a Senlis s' incrociano: ambi quindi si spinsero sin presso a Le Bourget, che dista otto chilometri dalla capitale. Percorse il Reille in quella giornata 64 chilometri; lunghezza di marcia che parrà oggi impossibile. La mattina del 29 essi entrarono nei trinceramenti settentrionali di Parigi: ove prima del mezzodì li raggiunsero il Grouchy colla Guardia e col corpo del Lobau; che avevano passato la notte del 28-29 a Claye. Giunsero alla sera anche il Vandamme e la già ala destra francese: che si accamparono sulle australi colline di Montrouge. Nello scorcio di quello stesso giorno tutto, eccetto l' assai lontano Pirch I, l' esercito prussiano arrivò a Gonesse, a Le Bourget, a Blancménil e a Dammartin, lascian-

CAPITOLO 175

condi cinque Ambasciatori di conchiudere incontanente un armistizio col Blücher, volle di proprio moto divenir *sesto fra cotanto senno* (Dante, Inferno, IV, 102), e chiese con una propria lettera a nome del predetto Governo (che non a lui, ma altrui, aveva siffatto carico affidato) chiese anch'egli il predetto armistizio al Blücher; a cui spedì con essa lettera il proprio Capo di Stato Maggiore, il Gen. Le Sénécal: il quale, quando tornò, menò seco il Maggiore prussiano B. De Brünneck, ajutante campale del Blücher. Esso Maggiore, nel suo Rapporto scritto di questa sua missione, da esso indirizzato il 30 Giugno ad esso Blücher, narra d'essere stato nella notte del 28-29 mandato ad accompagnare il reduce Le Sénécal, ed a rispondere al Grouchy a quali condizioni gli sarebbe stato immediatamente concesso il domandato armistizio; che, mentre essi percorrevano la via di Meaux a Lagny ed entravano tra le colonne della cavalleria francese, furono pigliati in sospetto; onde lo scrivente fu dato in custodia ad una scorta ed il Le Sénécal fu costretto a scendere dal calesse e fu soprammodo svillaneggiato; ch'egli, essendosi durante le ultime ventiquattro ore mutata in meglio quella condizione dell'esercito francese che aveva indotto il Grouchy a chiedere una sospensione d'armi, credette inutile il proporne a quest'ultimo le condizioni, e nè anche si fece a lui condurre; ma credette invece suo dovere l'andare a Parigi a parlarne al Ministro della Guerra Davout. Noi osserviamo, risultare dal contesto di tale rapporto, non che dalla maniera onde tocca di questa pratica il Damitz, che il Grouchy chiese quella sospensione d'arme, non già a nome del Governo Temporaneo, ma per conto

proprio. Parimente dal relativo Rapporto (che reca nella stampa la stessa data, ma che evidentemente fu scritto il 29 Giugno) del Capo-squadrone francese Rambourg risulta, che il De Brünneck fu mandato a recare le condizioni della tregua, non al Davout, ma al Grouchy, e che così egli come il Le Sénécal furono, per ordine del Gen. Excelmans, arrestati a poca distanza da Meaux, dati in custodia ad un uffiziale dei cacciatori a cavallo, e finalmente condotti dal Rambourg a Parigi ed al Davout. Ma anche il Davout credette colpevole il Le Sénécal, poichè ne mantenne l'arresto; sebbene indi a poco egli ed il Fouché gli rendessero, ad istanza del Grouchy, la libertà.

Qui noi, dopo aver messi insieme tutti i fatti e le ragioni che provano la reità, su questo terzo articolo, del Grouchy e del Le Sénécal, e specialmente il gravissimo particolare, dal Gen. Berthezène attestato e dal Grouchy implicitamente confermato, dell'avere il Le Sénécal, quella mattina del 29 Giugno, eccitato i soldati francesi a non marciare a soccorso della capitale; i quali soldati perciò gli si gittarono sopra, se lo cacciarono sotto i piedi, gli misero in brani le vestimenta, gli strapparono il cappello e le spalline, e lo avrebbero trucidato, se non fosse intervenuto a farselo consegnare il Gen. Excelmans; noi veniamo a dire della querela per calunnia che il Grouchy mosse il 1 Luglio 1840, su quest'ultimo proposito, al Berthezène. Siffatta querela abortì perchè il querelato, indirizzando per istampa una sua non breve lettera del 19 Novembre al querelante, ritrattò le parole colle quali aveva offeso l'onore del Le Sénécal, senza per altro disdir punto, anzi confermando, il fatto sul quale si erano fondate: dichiarò,

cioè, che, quando le scrisse, ignorava come la Giunta Governante avesse commesso al Grouchy di trattare col Blücher una sospensione di armi, e che il Maggiore prussiano De Brünneck, e seco il Le Sénécal, recate ne avessero le condizioni: e dichiarò che siffatta commissione pienamente spiega il fatto di esso Le Sénécal: il quale potè bene, anzi dovette, eccitare le milizie a non marciare a soccorso della capitale, perchè, agognando esse milizie di marciar verso quella, come Capo di Stato Maggiore, doveva, per secondar lo scopo del ricevuto mandato, moderare il loro slancio. Tutto ciò esposto, noi dimostriamo che il Berthezène con tutta questa palinodica scrittura solo uno spiega, solo un secondo (quello accusante il Le Sénécal) ritratta nella forma, confermandolo nella sostanza, solo un terzo rettifica e soli un quarto ed un quinto pienamente disdice e cancella dei tanti particolari asseverati dalla sua precedente molto lunga Lettera a G. Sarrut e B. Saint-Edme, biografi del Grouchy e del Gérard, colla quale esso Berthezène aveva smentite le costoro molte e gravi asserzioni concernenti le operazioni militari francesi del 15 al 18 Giugno 1815; dei quali cinque punti nessuno si riferisce ad esse operazioni, poichè i primi quattro appartengono alla ritirata francese da Wavres a Parigi (19-29 Giugno predetto) e l'ultimo al combattimento di Valenza (Alta Italia), avvenuto nel 1799; per modo che tutte le altre affermazioni, circostanze, opinioni, ecc., contenute nella prima Lettera sono dall'autore della seconda, col suo assoluto silenzio su tutto il resto, pienamente ribadite. Dimostriamo poscia ancora, con cinque considerazioni, che il fatto dell'armistizio allegato dal Grouchy per giustifi-

care la propria segreta corrispondenza col Blücher ed il criminoso maneggio del Le Sénécal, difesa che il Berthezène con troppa indulgenza accettò, è pretesto vanissimo, falso essendo che il Maresciallo avesse ricevuto dal Governo Temporaneo il mandato di trattare col Blücher; ed avendo egli invece ricevuto la mattina del 27 un ordine quasi totalmente contrario; quello, cioè, di affrettarsi a recare, a marcie forzate, l'intiero esercito nei trinceramenti di Parigi Pagg. 493-513

La sera del 29 Giugno il Grouchy, visto che il Ministro della Guerra Davout era anche divenuto il Capo di tutte le milizie francesi, e che gli era stato commesso il difender la capitale, ripetè la sua rinunzia del 26, lasciando, mediante una lettera che indirizzò al Fouché colla data del 30, di comandare l'esercito reduce dal Belgio. Dimostriamo noi qui, che, se il pretesto di tale rinunzia fu la salute, le cagioni vere furono il non volere il Grouchy servire sotto gli ordini del Davout, ch'egli stimava inabile a governare la difesa di Parigi, e soprattutto il voler procacciarsi, mediante siffatta rinunzia (che egli stesso giudica essere stata una tra le principali cause della Seconda Ristorazione Borbonica), un novello diritto alla riconoscenza di Luigi Diciottesimo . . . . Pagg. 513-15

La precedente nostra narrazione ha già dimostrato quanto fosse da Wavres a Namur tarda, e sempre da Wavres a Parigi mal diretta, e principalmente per colpa del Grouchy, la ritirata dell'ala destra francese da Wavres a Soissons e di tutto l'esercito da Soissons a Parigi: ma qui, per debito d'imparzialità, aggiungiamo e colle parole del Vaudoncourt proviamo, che alcuni gravissimi errori della sua seconda parte,

alcuni, cioè, di quelli che furono commessi da Laon e Soissons a Parigi, debbono essere imputati al Soult ed al Governo Temporaneo . . . . . Pagg. 515-19

CAPITOLO 176

Torniamo ora al Governo Temporaneo (che, succedendo a quello di Napoleone, entrò in ufficio dal mattino del 23), ed al principale esercito francese.

Notato, col Vaudoncourt, il primo errore del non avere la Bassa Camera fin dalla sera del 22, nell'accettare la napoleonica abdicazione, proclamato senza sotterfugio successore del Primo il Secondo Napoleone, ovvero del non avere escluso ogni Napoleonide e surrogato loro un altro Principe, dichiarando agli Alleati irrevocabile siffatta scelta, e notato il secondo errore dell'avere essa Camera il 23 in modo equivoco riconosciuto il Secondo Napoleone; dimostriamo collo stesso scrittore insufficienti i provvedimenti presi dal Governo Temporaneo per la difesa nazionale, e quali invece esso ne avrebbe dovuto prendere; ed annoveriamo, col Col. Charras, le arti e gli spedienti infami coi quali il Fouché, Capo del Governo, ed il Davout, Ministro della Guerra e Capo dell'esercito, sventarono essa difesa nazionale, corruppero i loro colleghi e le Camere, e prepararono la Seconda Ristorazione Borbonica . . . . Pagg. 519-25

Il Fouché adunò il 27 Giugno un Consiglio formato dalla Giunta Governante, dai Ministri e dagli Ufficii delle due Camere: ove egli ed il Davout sostennero, essere impossibile il resistere all'Europa; ed il secondo osò perfino di proporre, che si offrisse a Luigi XVIII di rientrare in Parigi colla nappa tricolore e senza guardia straniera, confermare le due Ca-

mere, guarentire a tutti le persone e le proprietà e mantenere a tutti gli uffiziali civili e militari i loro impieghi, onori e stipendii: dichiarazione e proposta a cui la Giunta si oppose, ma fiaccamente Pagg. 525-26

Il 28 Giugno la Giunta, dopo avere indotto le due Camere a mettere in istato di assedio la capitale, pubblicò un proditorio decreto col quale riduceva ai minimi termini la difesa della medesima; decreto che fu subito seguito da un vigliacco proclama che il Prefetto della Senna Di Bondy indirizzò agli abitanti di essa capitale . . . . Pagg. 526-27

Il 30 il Davout, avendo ricevuto dalla Giunta Governante la facoltà di conchiudere un armistizio puramente militare col Blücher e col Wellington, lo chiese loro con due identiche lettere: ma n'ebbe il giorno dopo un rifiuto, dal secondo in cortese forma e dal primo in parole alla Francia, e più ancora alla persona del Generalissimo francese, oltraggiosissime. La mattina del 30 medesimo parte dei Marescialli presenti in Parigi e parecchi altri Capi militari, essendosi raccolti al Palazzo dei Pari ad aspettare che si aprisse la tornata, ed essendo presto sopraggiunti altri Pari, entrarono in amichevole conversazione intorno alla condizione politica dello Stato ed ai mezzi a salvarlo idonei: e primo il Maresciallo Soult, e secondi, sul suo esempio, i Marescialli Ney, Grouchy e Mortier e parecchi Generali, sostennero l'impossibilità di difender Parigi e la necessità d'una immediata capitolazione: ma furono oppugnati dal Maresciallo Lefebvre e dai Generali Dejean padre, Gazan e De Laborde: e ne sarebbe sorta forse una tempesta, se il Decrès non avesse fatto loro considerare, che quella non sarebbe

stata una legale deliberazione Pagg. 527-30 e 533-34.

Deliberò il Blücher di tragittare la Senna per aggirar Parigi, ch'è sulla riva sinistra di esso fiume, e per investirla dalla banda meridionale. Cominciò adunque coll'espugnare nelle prime ore diurne del 30 il villaggio d'Aubervilliers: e durante il pomeriggio e la notte e la mattina successiva passò la Senna coi corpi del Thielmann e del Ziethen, che si riunirono, durante essa mattina, sulla riva sinistra del fiume, a Saint-Germain: mentre, verso le 6 antimeridiane del 1 Luglio, il Bülow marciava con tutta la sua cavalleria, la sua artiglieria di riserva ed una delle sue divisioni pedestri a raggiungerli, ed al mezzodì giungeva ad Argenteuil; e mentre il nerbo del suo corpo rimaneva per tutta quella giornata nella pianura di Saint-Denis; e non riunivasi all'esercito che alla mattina del 2. Degli Anglo-neerlandesi appena 15,000 si erano, al mezzogiorno del 1 Luglio, appressati ai trinceramenti parigini: un terzo del loro esercito e la loro artiglieria di riserva erano ancora molto indietro da Louvres; ed il resto fra essa terra e Le Bourget. Pertanto i due eserciti Alleati erano disgregati da una linea di oltre sessanta chilometri . . Pagg. 529-31

Alle 10 antimeridiane del 1 Luglio il Fouché riuniva alle Tuileries un quasi Consiglio di Guerra; cui formavano i Membri della Giunta Governante, i Ministri, i Presidenti, Vice-presidenti e Segretarii delle due Camere, i Marescialli Massena, Soult, Lefebvre e Grouchy ed i Generali Gazan, Évain e Mouton-Duvernet. Cominciò il Ministro della Guerra Davout col sostenere, ch'era impossibile il difender Parigi: e gli tenne bordone un Membro della Giunta, il Gen. Carnot, a nome proprio

e del Gen. Grenier, col quale egli aveva testè visitato le due rive della Senna: e le sue ragioni, che il Col. Charras con molta efficacia confuta, furono approvate dal Massena ed esagerate dal Soult: anzi soli in tutto quel Consiglio sostennero la possibilità ed il dovere di resistere il Maresciallo Lefebvre, il Gen. Gazan, il Dupont de l'Eure ed il Thibaudeau: ed avendo il Lefebvre domandato quanto tempo avrebbe potuto bisognare per costruire trinceramenti al mezzogiorno di Parigi, il Consiglio, per sottrarsi alla mallevadoria di una formale deliberazione, osservò, sè essere composto di ufficiali per la maggior parte civili, e perciò essere incompetente a risolvere quella, ch'era una questione militare: ed invitò la Giunta Governante a sottoporla ad un altro Consiglio, cui soli uomini di guerra formassero. Così andò sciolta quell'adunanza Pagg. 533-34

Come già abbiamo veduto, i due eserciti Alleati erano la mattina del 1 Luglio disgregati su una linea di oltre sessanta chilometri. Perciò, e perchè erano a men di centodiecimila uomini ridotti, essi erano a discrezione del Davout, che avrebbe potuto, fra le sette e le dieci antimeridiane, uscire con 50,000 dei suoi 78,000 soldati di linea dai trinceramenti parigini, sbaragliare e distruggere, sulla riva destra della Senna, il Bülow, che ne aveva appena 20,000; marciar poscia a scontrare l'esercito anglo-neerlandese, spezzato in colonne di marcia, e con una piena rotta ributtarlo al di là dell'Oise; e finalmente annientare, sulla riva sinistra, i corpi del Ziethen e del Thielmann, che, essendo stati spinti a Saint-Germain, erano stati tagliati fuori dalla loro linea di operazioni. Tutto ciò ben sapendo e bene intendendo, l'esercito fran-

cese, Generali, uffiziali e soldati, chiedevano ad alte grida l'ordine di uscir dalle linee fortificate: ma il Davout, deliberato a lasciare al nemico ogni libertà di volteggiamento, ingannò l'esercito coll'annunziargli, che egli apparecchiava ogni cosa per una grande battaglia, col fare eseguire un debole assalto (che i Prussiani facilmente respinsero) contro Aubervilliers, collo scrivere al Vandamme, al quale obbedivano tutte le milizie della riva sinistra, di lanciare l'Excelmans ed i suoi dragoni, per la via di Versailles, verso Saint-Germain, e di sostenerli coi corpi terzo e quarto pedestri; e finalmente coll'ingiungere al corpo dell'Erlon ed alla Guardia di tenersi pronti a marciare, al primo ordine, per recarsi a passar la Senna al ponte di Neuilly e francheggiare la predetta operazione. Si mossero, in effetto, l'Excelmans colla prima divisione dei suoi dragoni ed il Piré con undici squadroni di cacciatori e di ussari alle 10 antimeridiane da Montrouge verso Saint-Germain, scontrarono presso Vélizy, a quattro chilometri da Versailles, e sino a quest'ultima città ributtarono, i quasi 800 cavalieri del Ten. Col. Sohr, li snidarono anche da essa Versailles, e finalmente ne distrussero i tre quarti a Rocquencourt sulla via di Saint-Germain. Prosegui allora l'Excelmans la sua mossa verso Saint-Germain, e s'inoltrò sino a Marly, aspettandovi indarno la promessagli fanteria vandammiana e gerardiana, la cui marcia e quella dell'Erlon e della Guardia erano state dal Davout, per volere del Fouché, contrordinate: ond'egli, vedendo già dirizzarsegli contro la divisione thielmanniana del Borcke, fu costretto a ritirarsi, e rientrò in Montrouge. Tutto l'esercito francese indignato gridò al tra-

dimento: che era evidentissimo . . . Pagg. 531-36

Alle 9 pomeridiane dello stesso giorno (il 1 Luglio) riunivasi, per decreto della Giunta Governante, al quartier generale dell' esercito francese, La Villette, e sotto la Presidenza del Generalissimo Davout, un vero e proprio Consiglio di Guerra; cui formavano cinquanta fra Marescialli e Generali; cioè quei soli tra i Comandanti i corpi dell' esercito, ch' esso Davout aveva scelti come atti ad illuminare le questioni da trattarsi, e con essi il Comandante supremo dell' artiglieria Decaux, il Comandante supremo del Genio De Ponthon, il Gen. Gazan e tutti i Marescialli presenti in Parigi; Consiglio che doveva ristringersi, ma non si ristrinse, a rispondere a sei domande militari dal predetto decreto formulate. I più, e specialmente i Marescialli Soult, Davout, Grouchy e Massena, caldeggiarono la immediata capitolazione e sottomissione a Luigi XVIII; e soli il Vandamme ed alcuni altri Capi di corpi la resistenza; che, aggiungevano, avrebbe fruttato una certa vittoria. Ma, spossati da circa sei ore di controversia, e sconfidandosi di poter persuadere la pluralità dei consiglieri, finalmente i secondi e più altri si ritirarono; ed il Davout concordò coi rimasti le risposte alle sei domande; risposte che tutti i rispondenti avrebbero dovuto, come il decreto convocatore aveva prescritto, sottoscrivere; ma ch' egli solo sottoscrisse, e ch' egli inviò al Governo alle 4 antimeridiane del 2 Luglio. Esse risposte erano tali, che il Fouché ne conchiuse doversi capitolare; e ne ebbe dai suoi quattro colleghi, a cui le mostrò, la facoltà; e la trasmise al Davout . . Pagg. 536-40

Il Davout, ricevuta dal Governo la facoltà di ca-

pitolare, si affrettò a valersene, per prevenire alcuna irrefrenabile sollevazione dell' esercito francese, che aveva risaputo le discussioni e le deliberazioni di La Villette, e n' era indignatissimo. Egli inviò adunque al Blücher (che in quello stesso giorno era dal Wellington consigliato a concedere, nell' interesse della Santa Alleanza, ai Francesi un armistizio a condizioni molto ai concedenti vantaggiose) il Gen. Revest, testè divenuto Capo dello Stato Maggiore vandammiano, a ridomandargli bensì un armistizio, ma, questa volta, per trattare sulla resa di Parigi e sull'allontanamento del suo sventurato esercito. Avendo il Gen. Ziethen dato, per conto del Blücher, a siffatta proposta una oltraggiosissima risposta, il Fouché mandò ad esso Blücher quel Gen. Tromelin che aveva alla battaglia di Waterloo comandato una brigata del sesto corpo, e che arrivò nella notte del 2-3 Luglio al Generalissimo prussiano: il quale, udita dall' inviato la seguente dichiarazione del Fouché e del Davout « a gran fatica noi tratteniamo il popolo e l' esercito: ma essi prorromperanno e contro noi e contro voi, se si debba parlar loro di rendere le armi », ne fu scosso, e cedette, e fece da esso inviato invitare esso Fouché a mandare alle quattro pomeridiane i suoi negoziatori a Saint-Cloud. Fondamenti delle trattative dovevano essere la resa di Parigi e la ritirata dell' esercito francese dietro la Loira . . . . Pagg. 540-43

Vediamo ora come, durante questi immondi politici maneggi, fossero andate dall' alba del 2 Luglio alle 7 antimeridiane del 3 le cose della guerra.

Essendosi il corpo del Bülow riunito, la mattina del 2, a quelli del Ziethen e del Thielmann a Saint-

Germain, mentre l'oste anglo-neerlandese finiva di raccogliersi nella pianura di Saint-Denis, il Ziethen espugnò colle tre divisioni Steinmetz, Pirch II ed Henckel, dalle 3 alle 5 pomeridiane, Sèvres, cui soli tre battaglioni francesi col massimo valore per due ore difesero; e dalle 5 sin quasi alla mezzanotte colla divisione Steinmetz Les Molineaux, con quella del Pirch II Meudon, e con ambe Issy, ch'era difeso da un'intiera divisione francese. Osserva qui il Col. Charras, che i Prussiani presero Issy perchè il Vandamme, ch'era stato quella stessa mattina corrotto dal Fouché, aveva per guisa volteggiato da assicurar loro la vittoria. E qui con altre considerazioni di esso Colonnello e del Remoortere proviamo, che anche il 2 Luglio il Davout, se avesse operato e la propria azione accordato con quella del Vandamme, avrebbe certamente sbaragliato i tre corpi blucheriani, che non potevano essere a tempo utile soccorsi dal Wellington, ed avrebbe per lo meno costretto quest'ultimo a ripiegarsi dietro l'Oise. Innanzi all'alba del 3 Luglio il Davout tornò a gabbare l'esercito coll'annunziargli una vicinissima generale battaglia e coll'ordinare al Vandamme di far dimostrazioni sulla propria fronte. Spinse in effetto quest'ultimo sin dall'alba sola una sua divisione, cioè circa 4,000 uomini, a ritogliere a tutto il corpo del Ziethen, cioè a più di 17,000 uomini, Issy: ed essendo essa stata, come doveva essere, con grandi sue perdite respinta, mandò a soccorrerla una seconda; la quale, non avendo potuto esser molto sostenuta dall'altra, ch'era già stata aspramente percossa, ed era stanchissima della precedente zuffa, presto sottostette alla stessa mala ventura. Frattanto anche un drappello, che il

Ziethen aveva spiccato dal proprio corpo e mandato verso Saint-Cloud e Neuilly, era entrato colà in viva zuffa, e ributtava il nemico sul ponte di quest'ultimo villaggio, ed al tutto lo snidava dalla riva sinistra della Senna. Il predetto inutile sacrificio, per quattro ore, di tanti valorosi ad Issy cessò verso le sette antimeridiane per l'arrivo del Gen. Tromelin; che tornava da Versailles, ed annunziava d'aver colà ottenuto dal Blücher la promessa di un armistizio alle dure condizioni che già abbiamo accennate . . Pagg. 543-48

CAPITOLO 177

Nel pomeriggio inoltrato del 3 Luglio un mandatario del Blücher, uno del Wellington e tre del Davout, convenuti nel Palazzo di Saint-Cloud, stipularono, assente il terzo, ma alla presenza dei due Generalissimi Alleati, non già un trattato, ma una semplice Convenzione Militare, in 18 Articoli, per un armistizio destinato a durare sino alla pace, che fu poi conchiusa il 20 del successivo Novembre; una convenzione ed un armistizio per cui Parigi veniva in potere, non già di Luigi XVIII (assente e col quale non trattavasi), ma dei Prussiani e degl' Inglesi, e l'esercito doveva, nel corso di tre giorni, abbandonare, senza essere stato vinto, le sue posizioni, e ritirarsi, nel corso di altri cinque (totale otto giorni), dietro la Loira, cioè 160 chilometri al di là della capitale; una convenzione che fu stipulata soltanto rispetto all' esercito ed a Parigi (o, per dir meglio, a danno del primo ed a molto scarso favore della seconda), tanto che neppur vi si legge il nome della Francia; una convenzione giusta la quale sarebbero state rispettate le persone e le proprietà pubbliche; ma, mentre nessuna delle persone avrebbe

potuto in alcun modo essere molestata e sindacata, rispetto agli ufficii che esercitava o che aveva esercitato ed alla condotta ed alle opinioni politiche proprie, delle proprietà pubbliche sarebbero state rispettate le civili, non già le militari; una convenzione, finalmente, che, giusta il suo Articolo sedicesimo, doveva essere osservata soltanto da tutti gli eserciti alleati, ed era vincolata alla condizione del dovere esser poi ratificata dalle Potenze alle quali essi eserciti obbedivano; cioè doveva essere osservata soltanto da essi eserciti e dal Governo Francese Temporaneo. Questa Convenzione e Capitolazione fu sottoscritta dal Blücher, dal Wellington e dal Davout, e fu alle undici di quella medesima sera communicata (insieme ai due proclami, già a tutta la Francia noti, che Luigi XVIII aveva pubblicati il 25 Giugno a Château-Cambrésis ed il 28 a Cambrai) alle due Camere, che si erano perciò riunite in comitati segreti, e che l'una e gli altri approvarono, tuttavia risolvendo, che, nella imminente seduta pubblica, si sarebbe, per non rinacerbire lo sdegno del popolo, taciuto circa i due regii proclami, e sarebbe stata letta la sola Capitolazione. Questa, in effetto, fu la mattina del 4 Luglio festeggiata, in pubblica seduta, dalla Camera Bassa; da tutti i Deputati festeggiata e da uno di essi, il Garat, dichiarata onorevole e fuor d'ogni modo profittevole . . . . . Pagg. 548-52

Ma il popolo e l'esercito, come avevano osteggiato l'abdicazione dell' Imperatore, così tentarono, nel pomeriggio di quello stesso giorno, sollevandosi, di lacerare la capitolazione imposta loro dal Fouché e dal Davout: se non che il Maresciallo Massena e 15,000 Guardie Nazionali da lui comandate prontamente repressero il

primo: e la sollevazione, molto più seria, del secondo abortì per avere il Vandamme ed altri dei più provati ed idonei Generali, che furono l'uno dopo l'altro di ciò richiesti, ricusato di capitanarla. Esso esercito, forte ancora di 71,000 uomini e quasi 200 cannoni muniti dei loro cavalli, si avviò, durante la notte del 5-6 e nella successiva giornata, per la via d'Orleans, verso la Loira . . . . Pagg. 552-53

Durante il 5, il 6 ed il 7 la Camera dei Deputati continuò le sue bizantine dispute, che principalmente riguardarono la Costituzione Francese, compilata dal suo membro Manuel. Il Fouché fu la sera del 6 premiato da Luigi XVIII col portafoglio della Polizia. La mattina del 7, mentre gli Anglo-prussiani occupavano Parigi, la divisione prussiana dell'Henkel cacciava la Giunta Governante dalle Tuileries, che dovevano accogliere il reduce Luigi Diciottesimo: onde essa Giunta sciogllevasi, e ciò con un messaggio notificava ai Presidenti delle due Camere. Poche ore dopo la Camera Bassa, a cui rimanevano ancora da discutere 50 dei 104 Articoli componenti la Costituzione manueliana, e che da cinque ore disputava, ricevuto ed udito siffatto messaggio, dichiarò quasi tutta, che la sua Sessione sarebbe stata permanente, ch'essa avrebbe compiuto la discussione di essa Costituzione, e ch'essa non sarebbe uscita dall'aula se non per la forza delle bajonette: ma il suo Presidente, il Lanjuinais, differì, come pochissimi contro i più domandavano, la discussione alle otto antimeridiane del domani. Compì l'opera del Lanjuinais il Prefetto Borbonico della Polizia Decazes, che fece, nella notte del 7-8, chiudere tutte le porte del Palazzo Borbone, ritirandone egli le chiavi,

e collocare sugl'ingressi del medesimo parecchie Guardie Nazionali, che tutti ne allontanassero. In quello stesso giorno del 7 il Presidente Cambacérès, dopo aver communicato il messaggio della Giunta alla Camera dei Pari (il cui Palazzo invadeva la divisione prussiana del Jagow), scioglievala. Luigi XVIII rientrò in Parigi l'8 Luglio . . . . Pagg. 553-55

Epiloghiamo, colle parole del Col. Charras, gli immensi danni materiali e morali che ricevette la Francia dalla sconfitta invendicata di Waterloo, dalla ribellione delle due Camere a Napoleone, dalla seconda abdicazione napoleonica, dalla surrogazione del Governo Temporaneo alla Reggenza di Napoleone II e dalla Capitolazione Parigina del 3 Luglio Pagg. 555-56

CAPITOLO 178

Siamo finalmente arrivati all' ultima parte del Libro Terzo, ossia del Postfatto, e per conseguenza della presente opera: alla condotta, cioè, che tennero subito dopo il disastro militare, e durante il *terrore bianco* della Seconda Ristorazione, i sei felloni che processiamo. Quando avremo per una terza volta riveduto loro il pelo, ricapitoleremo, *per summa capita,* la materia o il contenuto dei tre Libri, e ne caveremo le nostre generali ed ultime conchiusioni.

Luigi XVIII promulgò il 24 Luglio un decreto ovvero editto di proscrizione o di morte contro cinquantasette fra uffiziali civili e militari, che vi erano additati come i rei politici principali dei Cento Giorni, e vi erano accusati d' aver tradito esso Re dal 20 Marzo all' 8 Luglio, e che perciò dovevano essere arrestati e menati ciascuno dinnanzi al competente Consiglio di Guerra della sua rispettiva Divisione Militare. Essi 57 erano

partiti in due classi : la prima di rei maggiori, che erano destinati alla morte, e l'altra di rei minori, che sarebbero stati condannati soltanto all' esiglio. Dei sei nostri appartenevano alla prima classe il Ney, il Drouet d' Erlon ed il Grouchy, ed alla seconda il Soult ed il Vandamme: nè all' una nè all' altra il Reille. Ma dei cinque, che avrebbero dovuto soggiacere alcuni alla morte ed altri al carcere od all' esiglio o perpetui o molto lunghi, un solo, come presto vedremo nel passarli in rassegna, un solo ricevette quella capitale pena che ben meritava: gli altri non patirono che pochi anni d' esiglio: mentre parecchi uffiziali militari di grado per lo più inferiore, ma veri patrioti, pagarono col sangue la parte, sebbene assai meno cospicua, sebbene assai secondaria, che avevano presa alla Rivoluzione del 20 Marzo ed ai diversi minori comandi nelle guerre che la accompagnarono e la chiusero. Per queste ragioni, e perchè esso editto iniziò il *terrore bianco* di cui presto parleremo, noi ne ristampiamo l' intiero testo. Del resto, il Fouché, che aveva additato al Re come tali quei 57 principali colpevoli, il Fouché, innanzi alla pubblicazione di esso decreto ed elenco, li fece, per facoltà ricevutane da esso Re e per la stessa propria repugnanza a punire una gran parte, almeno, di coloro ch' egli accusava, egli ch' era stato il mascherato complice di tutti loro e l' amico di parecchi, li fece avvertire di ciò che contro loro si preparava, e largheggiò poi nel distribuire o fare offrir loro passaporti, mezzi di fuga e danaro, affinchè, innanzi di essere arrestati e condannati, esulassero Pagine 556-60

Alla seconda straniera invasione e borbonica risto-

razione, avvenute nei giorni 4-8 Luglio 1815, tenne subito dietro il *terror bianco;* arguto e non punto esagerato nome che fu dato 1.° agli spogliamenti e sgozzamenti che furono allora commessi da privati fanatici o da bande volontarie armate nel Mezzogiorno della Francia; 2.° alle amunizioni, alle visite a domicilio, ai bandi, alle prigionie, alle ruine ed al molto sangue che fu versato parte nella seconda metà di quell' anno, ma assai più nel 1816, dal Governo e dai suoi diversi feroci tribunali ordinarii e straordinarii (e specialmente dalla Camera delle Assise, da quella dei Preposti e dai Consigli di Guerra) per tutta la Francia, e più particolarmente in Parigi, in Lione, in Grenoble ed in Lilla. Noi qui scegliamo e narriamo alcune delle più atroci e brutali sentenze militari, tutte pronunziate per fatti avvenuti nei Cento Giorni, e, per conseguenza, già perdonati dalle due già da noi ricordate amnistie del 28 Giugno e del 24 Luglio 1815 e da una terza antifrastica del 12 Gennajo 1816 . . . . Pagg. 560-64

Ma più ancora che il *terrore bianco,* e più ancora che i soprallegati casi, procedimenti e supplizii, importa al nostro proposito il narrare, come narriamo, 1.° le condanne patite dal Gen. Labédoyère e dal Maresciallo Ney; 2.° quelle meno strepitose, ma non meno all' intento nostro essenziali, onde, oltre il Labédoyère ed il Ney, furono percossi il Maresciallo Grouchy, il Gen. Drouet d' Erlon e gli altri Generali che l' editto borbonico del 24 Luglio incluse nell' Articolo Primo, ossia nella prima classe dei giudicabili; e 3.° quelle a cui sottostettero il Maresciallo Soult ed il Gen. Vandamme, che appartengono al Secondo Articolo ed or-

bna, dimorante allora in Lione. Consigliato dal Fouché a recarsi in Isvizzera, aveva abbandonato la capitale sin dal 6 Luglio, ed era il 9 in Lione; ove riceveva da quel Commissario Generale di Polizia Teste un altro passaporto di falso nome, e ricoveravasi in Sant'Albano (circondario di Montbrison); ove seppe il 25, che il suo nome era il primo nel regio decreto ed elenco degli esclusi dalla generale amnistia: ma, non risolvendosi ancora ad uscir di Francia, si ristrinse a passare in un men ricercato e meno esplorabile asilo: che fu il castello di Bessonis (provincia di Lot): ove giunse il 29. Nondimeno scoperto, si lasciò la mattina del 5 Agosto arrestare; e, menato a Parigi, entrò verso le 6 ½ pomeridiane del 19 nelle carceri della Prefettura di Polizia . . . . Pagg. 576-78

Sebbene un decreto del 2 Agosto avesse dato al solo Consiglio di Guerra della Prima Divisione Militare il carico di processare e giudicare tutti i Capi militari colpiti dall'Articolo 1 del Regio Decreto 24 Luglio, il Ministro per le Armi, richiedendosi, per sentenziare un Maresciallo, giudici di più alto grado, aveva il 21 Agosto a ciò nominato uno speciale Consiglio di Guerra, che fu composto dei Marescialli Moncey, Presidente (che ricusò, ed a cui fu surrogato il Maresciallo Jourdan), Massena, Augereau e Mortier, e dei Generali Gazan, Claparède e Vilatte, giudici. Subito sottoposto a tre interrogatorii, aveva il Ney scaricato in parte la mallevadoria della propria diserzione sui Generali Bourmont e Lecourbe, ai quali affermava d'avere in tale proposito chiesto in Lons Le Saulnier il 14 Marzo consiglio; aveva, cioè, accusato il primo di averlo confortato a disertare, e l'altro di essersi taciuto, cioè

di non averlo nè esortato a ciò, nè dissuaso: anzi egli asseverò, soli avergli in ciò resistito il suo ajutante campale Clouet, il Colonnello Dubalen ed il Marchese di Vaulchier, Prefetto del Giura. Accusò egli anche il Maresciallo Soult (che non prima dell'undici Marzo aveva cessato d'essere Ministro Borbonico della Guerra) dell'avere l'8 Marzo, in Parigi, ricusato di dare ad esso Ney, ch'era in sul partire per Besanzone, le sue istruzioni militari, e di notificargli sin da quel momento l'insieme delle operazioni e dei provvedimenti presi per isconciare i disegni del Bonaparte, del non aver nè anche voluto dirgli, su qual numero di soldati egli avrebbe potuto fare colà assegnamento, e se dovesse, appena arrivato colà, riunire le sue milizie e su qual punto dovesse indirizzarle, e dell'avergli invece aspramente risposto, ch'egli avrebbe tutto ciò saputo dal Gen. Bourmont in Besanzone; e finì, in tale proposito, col dichiarare, che, s'egli avesse obbedito alle ricevute istruzioni, non avrebbe ordinata alle sue milizie alcuna marcia, e sarebbe rimasto isolato in Besanzone. Assegnò per motivi della sua diserzione la paura della guerra intestina, e l'averlo i messaggieri bonaparteschi della notte 13-14 Marzo assicurato, che le Potenze favorivano quella Rivoluzione, poichè esse avevano fatto dire a Napoleone, che i Borboni più non potevano regnare, e lo avevano fatto esortare a sbarcare in Francia. Confessò ancora, ch'egli, dopo aver disertato e fatto disertare le sue milizie, non ebbe più pace, e non desiderò più altro che la morte; e che il 1 Giugno, al Campo di Maggio, egli non celò allo stesso Imperatore il suo pentimento d'essere tornato dalla bandiera borbonica alla napoleonica: ma

d' altra parte impudentemente asserì, ch' esso Imperatore lo bistrattò molto, e lo considerava come *la bête noire* . . . . Pagg. 578-83

Magnanima lettera a Luigi XVIII, colla quale il Maresciallo Moncey ricusò di presiedere lo speciale Consiglio di Guerra che doveva giudicare il Ney; e della quale noi commentiamo lo spirito Pagg. 583-85

Tre mesi dopo il suo arresto il Ney fu tratto, il 10 Novembre, innanzi al predetto speciale Consiglio di Guerra: al quale i suoi tre avvocati, per prima cosa, impugnando la competenza del foro, domandarono, che il Maresciallo, per essere Pari di Francia, fosse, giusta gli Articoli 33 e 34 della Carta, menato innanzi alla Camera dei Pari: e lo ottennero. Allora un Regio Decreto dell' undici sottopose l' accusato ad essa Camera, ed un altro del dodici, annullando la prima processura, prescrisse le formalità da osservare così nella novella come nel giudizio, tra cui fu la pubblicità delle discussioni. La Camera dei Pari udì il 13 una prima querela, contro l' imputato, del Bellart, Procuratore Generale per la Regia Corte di Parigi. Dal 13 al 20 fu costrutta la novella processura: ed il 21 cominciarono il nuovo interrogatorio dell'accusato, il nuovo esame dei testimonii e le discussioni. Nell' intervallo di quei dieci giorni (11-21) il Maresciallo e la sua consorte chiesero ajuto all'Articolo 12 della Capitolazione Parigina, inviando una istanza agli Ambasciatori delle Quattro Grandi Potenze Alleate, per ottenere, se non la loro intercessione, almanco una interpetrazione all' imputato favorevole di esso Articolo; istanza che fu mandata anche al Blücher ed al Wellington; ma soltanto il secondo era allora in Pa-

rigi. Ma essi Ambasciatori si stettero inoperosi: ed il Wellington confutò il 19 essa istanza con una lunga risposta; il cui principale argomento era, che la Capitolazione si riferiva soltanto *alle cose della guerra,* e che l' Articolo 12 obbligava, a favore di Parigi e dei suoi abitanti, i soli due Generali Collegati che avevano sottoscritto quella convenzione e le loro milizie *per proprio conto,* non già il Governo Borbonico Pagine 585-89

Il 21 Novembre il Ney comparve innanzi all'Alta Camera, e sedette fra i suoi tre avvocati, il Berryer padre, il Berryer figlio ed il Dupin. Dopo essere stato letto il lungo ed acerbo atto di accusa, compilato colla data del 16 Novembre dai Ministri del Re, il Berryer padre ed il Dupin opposero una questione pregiudiziale, diretta a dimostrare la nullità della seconda processura finallora ordita, e per conseguenza a far differire di non pochi giorni il cominciamento delle discussioni: ma furono vivamente oppugnati dal Bellart. La Camera accordò la dilazione di un solo giorno; cioè si riadunò il 23: nel qual giorno ancora il Berryer padre sostenne la nullità di ogni precedente processura, e chiese che ne fosse ordita un'altra: ma anche questa volta il Bellart lo rimbeccò, e tornò a domandare che si cominciasse incontanente a discutere. Sorse allora il Dupin a chiedere un altro indugio, allegando essere ai difensori mancato il tempo di citare, dentro la giornata del 22, i testimonii a scarico e di riuscire a menarli in giudizio la mattina del 23. La Camera, stimando giusto questo secondo richiamo, concesse ai difensori un' altra dilazione di undici giorni; e differì la tornata al 4 Dicembre, or-

dinando che in quel giorno, senza altro indugio, si dovesse discutere e sentenziare . . Pagg. 589-90

Il 4 Dicembre il Ney, rispondendo ad altrettante interrogazioni del Dambray, Presidente dei Pari, narrò la propria condotta dal 6 al 14 Marzo inclusivi, ripetendo quelle gravi accuse contro i Generali Bourmont e Lecourbe, che già aveva lanciate nel primo degl'interrogatorii da lui sostenuti subito dopo essere stato arrestato: ma il suo racconto fu, quel giorno stesso, in più parti contraddetto da esso Bourmont; e già lo aveva anche smentito in una precedente sua testimonianza scritta esso Lecourbe, che, essendo poi morto il 23 Ottobre, non potè ripeterla a voce nella seduta del 4 Dicembre. La testimonianza bourmontiana più direttamente, più largamente e più lungamente che tutte le altre precedenti e susseguenti combatte la narrazione del Ney: ma, perchè tanto essa quanto quella del Lecourbe ebbero la più funesta efficacia sulla sorte del Maresciallo, noi le abbiamo unite insieme, ed abbiamo recato la prima, che fu la sesta di tutte, fuor dell' ordine cronologico . . . . . Pagg. 590-98

Dei 37 testimonii, che furono uditi nelle sedute del 4 e del 5 Dicembre, 34 erano stati chiamati dal Pubblico Ministero, e soli 3 dall' accusato. Noi compendiamo nel resto di questo Capitolo ciò che, prima e dopo il Bourmont, dissero di più importante gli altri testimonii, al tutto omettendo le deposizioni che ci pajono poco o nulla rilevare.

Testimonianze del Gen. Amedeo Bretagne Malo De Durfort, Duca di Duras, e del Gen. Marco Antonio Di Noailles, Principe di Poix . . . . . Pagg. 598

Testimonianza del Colonnello Emanuele Conte di

Villars Faverney, secondo il testo datone dal D'Heylli, diverso e migliore di quello datone dal Dumoulin Pagine . . . . , ... 598-99

Testimonianze del Marchese Di Vaulchier del Vichot, già Prefetto in Besanzone, e del Barone Capelle, già Prefetto dell'Ain . . . . Pagg. 599-601

Idem del Maggiore Conte De la Genetière, del Capitano Grison, del Colonnello Di Balliencourt e del Capitano Casse . . . . Pagg. 601-02

Idem del Cailsoué, giojelliere in Parigi, del Devaux, già ajutante campale dell'accusato, e del Batardy, Notajo in Parigi . . . . . Pagg. 602-03

Idem del Gen. Duca di Maillé, Pari di Francia, e del Marchese di Saurans . . . . . Pagg. 603-05

Idem del Regnault di Saint-Amour, del Boulouze, mercante, della Signora Maury e del Passinge Di Préchamp . . . . Pagg. 605-06

Idem del Dranges Di Bourcia, Sottoprefetto di Poligny, e del Gen. Vincenzo Durand, Luogotenente del Re a Besanzone . . . . Pagg. 606-08

Idem del Generale di Artiglieria Francesco Bernardo Barone di Montgenet, del Gen. Conte Heudelet e del Dutour, già ajutante campale dell'accusato Pagine 608-09

Idem del Maresciallo Davout, già Ministro della Guerra e Generalissimo dell'esercito francese, del Conte di Bondy, già Prefetto della Senna, e del Gen. Guilleminot, già Maggior Generale di esso esercito; che furono i tre testimonii chiamati dal giudicabile Pagine 609-11

Congedato che fu l'ultimo testimonio, chiuse la seduta del 5 Dicembre l'arringa del Bellart, Procura-

tore Generale del Re . . . . Pag. 611

Nella seduta del 6 Dicembre il Berryer padre lungamente rispose all' arringa del Bellart: e da ultimo era entrato a favellare sulla protezione ch' egli stimava guarentita al Ney dai Trattati conchiusi a Vienna il 13 ed il 25 Marzo di quello stesso anno, dall'Articolo 12 della Capitolazione Parigina (3 Luglio) e dalla recentissima Convenzione del 20 Novembre, in virtù della quale Sarre-Louis, patria dell'accusato, era passata in potere della Prussia, e perciò esso accusato aveva acquistato il privilegio di suddito prussiano: ma una grande pluralità della Camera vietò ogni disputa sulla predetta Capitolazione, allegando che il Re non aveva ad essa punto partecipato, anzi, per contrario, ventuno giorni dopo, aveva, al cospetto medesimo dei Sovrani Alleati, promulgato il suo Editto proscrittore del 24 Luglio. Allora da un lato il Maresciallo gridò, che, venendo la sua difesa a quel modo imbavagliata, egli la interrompeva; e dall' altro il Bellart lesse la sua requisitoria, e domandò la condanna dell' imputato alla morte . . . . . Pagg. 611-12

CAPITOLO 181

Erano presenti 161 Pari: che, interrogati dal loro Presidente, diedero, quasi ad unanimità, affermativa risposta alle tre seguenti questioni: 1.ª Ricevette egli l' imputato, nella notte del 13-14 Marzo 1815, inviati del Bonaparte? 2.ª L' imputato lesse egli, il 14 Marzo, un proclama sulla pubblica piazza di Lons le Saulnier; invitò egli le milizie a ribellarsi, a disertare ed a congiungersi al nemico; ed effettuò egli, alla loro testa, siffatta congiunzione? 3.ª L' imputato è egli reo di crimenlese; e volle egli abbattere o mutare il Governo

e l'ordine di successione al trono? Da ultimo si votò sulla qualità della pena da applicare; e su 161 votanti 139 (tra i quali cinque Marescialli, un Ammiraglio e sei Generali, ch'erano dei più antichi fra i commilitoni del Ney) sentenziarono la pena della morte da applicare militarmente, 5 raccomandarono il giudicabile alla clemenza del Re e 17 pronunziarono la relegazione. Il Presidente dei Pari tolse al condannato, giusta la legge del 24 Ventoso, Anno 12, le insegne della Legione d'Onore. La sentenza colla quale il Maresciallo era condannato alla morte ed alle spese del processo fu stesa e letta alla Camera quella sera medesima; e fu alle 3 $^{1}/_{2}$ antimeridiane del 7 Dicembre notificata al condannato, che colla massima calma la udì. Cinque e più ore dopo egli mosse verso il luogo destinato al supplizio, ch'era il Viale dell'Osservatorio: ove giunto, cadde alle 9 e 20 minuti della mattina, sostenendo il moschettamento con quella eroica intrepidezza che in nessuna delle sue tante battaglie eragli mai fallita . . . . Pagg. 612-15

Esponiamo il nostro parere sulle morali e critiche risultanze di questo famoso processo.

Prima questione. Le molte e varie testimonianze udite durante il dibattimento, e la stessa requisitoria compilata e sottoscritta dal Richelieu, Capo del Ministero, e dagli altri Ministri di Luigi XVIII, menarono a due diverse conchiusioni: l'una, che il Maresciallo da tempo avesse cospirato a danno dei Borboni e premeditato la propria diserzione; l'altra, ch'egli sino alla giornata inclusiva del 13 Marzo si fosse mantenuto fido alla Ristorazione, ed avesse militarmente provveduto ad arrestar la marcia di Napoleone; e che

soltanto la mossa, avvenuta la sera del 13, del 76 reggimento da Bourg verso ed a favore di quest' ultimo, il sopravvenire nella notte del 13-14 degl' inviati imperiali ad istigarlo a mutar bandiera, e finalmente il sollevarsi, la mattina del 14, del 15 reggimento in Saint-Amour (due ribellioni per le quali egli erasi rimasto con un manipolo di soldati, assai vacillanti anch' essi), avessero determinato la subitanea sua diserzione. Noi ci appigliamo, col testimonio Bourmont e col Procuratore Generale di Luigi XVIII Bellart (del quale trascriviamó le relative parole), a questa seconda conchiusione . . . . Pagg. 615-18

Dalla precedente, ch' è la capitale questione del processo, venendo alle minori, ed ai minori particolari, noi le une e gli altri annoveriamo, e scendiamo, circa esse ed essi, alle seguenti conchiusioni.

Seconda questione. Fra le due così opposte narrazioni dell' accusato, il Ney, e del principale fra i testimonii accusatori, il Bourmont, fra due disertori, ambidue capacissimi di mentire e molto a mentire interessati, a chi dovremo credere? Noi con quattro considerazioni mostriamo, essersi, tutto ben ponderato, essersi men dipartito dalla verità il secondo che il primo . . . . Pagg. 618-19

Terza questione. Circa la piastra colla Grande Aquila e coll' effigie dell' Imperatore, che due testimonii ricisamente, ed un terzo con alcuna dubbiezza, affermarono avere il Maresciallo indossata poco dopo aver pubblicamente letto alle proprie milizie, il 14 Marzo, il suo bando napoleonico (e lo affermarono senza esser contraddetti da altri che da un ajutante campale dell'accusato), noi crediamo che il Maresciallo

avesse recato seco da Parigi essa Grande Aquila, non già perchè egli avesse, come il Labédoyère, il Brayer ed altri, già in modo assoluto e per ogni evento premeditato la diserzione, ma solo per trovarsi preparato ad abbandonare il Re nel caso che la fortuna e l'esercito al tutto lo abbandonassero . . . Pagg. 619-20

Quarta questione. Prese il Ney, per salvare in quel dibattimento, l'onore e la vita proprii, la miglior via? Noi dimostriamo che il contegno tenuto, in generale, da esso e dai suoi difensori per tutto il dibattimento fu, nello stesso tempo, ingeneroso e fatuo. Non solo egli accusò il Bourmont ed il Lecourbe: ma anche, ed in forma ancor più diretta, il Soult: anzi egli, in certo modo, involse in una medesima generale, benchè indiretta, accusa tutti gli uffiziali civili e militari che avevano secondato e sorretto la Rivoluzione del 20 Marzo allorquando egli riferì, nel suo secondo interrogatorio, al Decazes, Prefetto di Polizia, d'avere udito da Napoleone, ch'*essa Rivoluzione era stata lungamente macchinata,* mentre quest'ultimo ha sempre detto e scritto in Sant'Elena il contrario; e tutti accusò gli uffiziali superiori che da lui dipendettero in Lons le Saulnier allorquando, nel rispondere il 5 Dicembre ad una interrogazione del Dambray, Presidente dei Pari, assegnò per principale cagione del suo traviamento l'averlo tutti abbandonato e l'avere ognuno procacciato di salvarsi alle sue spese e lui sagrificando. Siffatte accuse erano, il più, prette menzogne; che furono, in parte, smentite da lui stesso, quando confessò al predetto Decazes, nei suoi due primi interrogatorii, essersi opposti alla sua diserzione il suo ajutante campale Clonet ed il Colonnello Dubalen, e

d'aver trovato, a Lons le Saulnier, subito dopo aver disertato, resistenza nel Marchese di Vaulchier, Prefetto del Giura, che gli dichiarò di voler serbar fede al Re, e si ritirò. Non meno ingenerosi, nè meno fatui, furono gli spedienti difensivi ch'egli ed i suoi avvocati prescelsero. Egli si atteggiò, e si lasciò atteggiare, da un lato (contro la verità, anzi contro l'evidenza) come odiato da Napoleone e (con più veracità che accorgimento) come vecchio ed implacabile nemico suo, come temente le vendette del grande offeso, e perciò come interessato ad impedirne il risorgimento ed a sorreggere i Borboni; e dall'altro come sospinto a tradire i Borboni da due cagioni; l'una le pretese ingannevoli parole dell'Imperatore, che gli si sarebbe fatto credere protetto da due o tre Poteuze, l'altra la paura che il resistere ad esso Imperatore lo rendesse mallevadore d'una guerra civile. Come prima potè cessare l'azione di queste due cagioni (così argomentarono i suoi difensori) si ridestò forte nel suo cuore così l'odio contro l'Imperatore, accresciuto dal predetto recente inganno, come il rimorso ed il pentimento della diserzione; per modo che, appena gli capitò una occasione da potere ammendare il suo fallo, egli la afferrò; e perciò, dopo il disastro di Waterloo, diede al suo antico e novello padrone il colpo di grazia alla Camera dei Pari. E qui noi, dopo aver trascritto parte di ciò che in questo proposito e senso scrisse il Berryer padre, dimostriamo la goffaggine di siffatta difesa, allegando le gravi obbiezioni che la scrollano, e mettendo a terra parecchie molto evidentemente false, e talora anche assurde, asserzioni di esso Berryer. E conchiudiamo: quale maraviglia che nulla potesse nell'animo di giu-

dici, che, per giunta, erano soprammodo ligii alla bandiera bianca, una difesa edificata su così deboli fondamenta, e per la quale il Maresciallo riusciva (come per verità era) un odioso camaleonte militare e civile, che soleva tradire ogni causa cui la fortuna tradisse? . . . . Pagg. 620-28

Finalmente dimostriamo; che due sole vie di logica e persuasiva difesa offerivansi al giudicabile ed ai suoi avvocati: i quali o non le videro o non le seppero debitamente apprezzare. L'una, che indarno era stata al primo consigliata dal suo avversario Bellart, sarebbe stata il dichiarare d'essere stato spinto alla diserzione dal fascino che in ogni soldato repubblicano o imperiale esercitava lo spettacolo dell'*aquila che coi colori nazionali volava di campanile in campanile sino a quello di Nostra Donna,* e dal prepotente bisogno di restituire alla Francia la sua gloria militare e la sua dignità nazionale, manomesse dall'invasione straniera; il confessare apertamente, e senza vergognarne, e senza scaricarla su alcuno, siffatta colpa, e chiamarne, come fece il Labédoyère, mallevadrice la Prima Ristorazione, che coi proprii errori aveva reso possibile, anzi agevole, il 20 Marzo. La seconda via di salute sarebbe stata il confessare com'egli, spinto alla diserzione dall'aver creduto, sulla parola di Napoleone, che questi risorgesse col favore dell'Inghilterra e dell'Austria, e perciò con tale possanza da non dover più ricadere, si fosse poscia pentito del fallo quando si fu accorto, Napoleone esser solo contro tutta Europa; ed allora avesse giurato vendicarsi del patito inganno, avesse tentato per ogni via di abbatter quello e rialzare i Borboni per rigua-

dagnarne la grazia; e con tale intento avesse accettato la capitananza dell' ala sinistra napoleonica; ma ad arte si fosse recato ultimo, nel pomeriggio del 15 Giugno, sul campo di battaglia; ed allora e poscia sempre avesse sconciato i disegni militari del Generalissimo con ripetute disubbidienze, con lunghe inazioni e con enormi e volontarii strafalcioni per tutti e quattro i giorni della guerra belgica. La prima di queste vie (sola degna d'un grande carattere e d'un grande patriota, e perciò la più aliena dall' indole peggio che volgare del Ney) avrebbe salvato, se non la sua vita, certo il suo onore e la sua gloria: ed eragli stata coi loro esempii additata dal Labédoyère e dai due gemelli Faucher; e fu poi ricalcata, come ai loro luoghi vedremo, dal Drouot, dal Cambronne, dal vecchio Bonnaire e dal Mietton. Dell' altra, più conforme alla sua indole ed ai suoi egoistici calcoli, e che avrebbe ribadito, è vero, il suo vituperio, ma che eziandio gli avrebbe certamente, o almeno con più probabilità che ogni altra, salvato la vita, gli aveva dato l' esempio il Bourmont: che, testimoniando contro lui nella seduta del 4 Dicembre, si era confessato spione a danno della bandiera tricolore (sotto la quale pochi giorni dopo era passato per tradirla) ed a pro della bianca. La prima sarebbe stata, per lui, la via della menzogna; ma d'una menzogna molto acconcia a dimezzare al disertore del 14 Marzo 1815 la duplice infamia, onde la pubblica voce lo marchiava, d'avere, nel breve giro di quattro mesi, tradito prima il Re e poi l'Imperatore e la causa dell' indipendenza francese: la seconda sasebbe stata la via della verità, d'una verità, invero, molto laida, e che avrebbe dato alla predetta pubblica

voce un incancellabile suggello; ma che altresì quasi certamente gli avrebbe guarentito per sempre la vita, la libertà, i gradi e gli stipendii; e forse anche gli avrebbe indi a poco procacciati non meno spendidi guiderdoni di quelli ch' essa fruttò al Bourmont. Ma egli, calcando una via ben diversa da queste due, volle parere un sedotto, una pura e semplice vittima di Napoleone, del Soult, del Bourmont, del Lecourbe e di tutti o quasi tutti gli uffiziali militari superiori che dipendevano da esso nella prima quindicina del predetto Marzo: volle parere una coppa d' oro egli che, in soli quattro mesi, aveva tradito due Principi e la sua patria ed abbandonato due bandiere: volle, in breve, tentare di şalvar tutto, vita, libertà, stipendio, onore: e così tutto perdè . . . . Pagg. 620-32

Mario Chamans, Conte di Lavallette, stato durante l' Impero, e tornato ad essere nei Cento Giorni, Direttore Generale delle Poste, fu arrestato il 18 Luglio 1815 e condannato il 20 Novembre a morte con sentenza che fu il 20 Dicembre confermata dalla Corte di Revisione: ma potè, coll' ajuto della propria consorte e di tre uffiziali militari inglesi, fuggir di prigione e ricoverarsi in Baviera; finchè gli fu, nel 1822, permesso di rimpatriare . . . . Pag. 632

VOLUME SESTO ED ULTIMO,

contenente la fine del **Libro Terzo**,
ed il **Grande Epilogo**,
ossia **Transunto particolareggiato**, di tutta l' opera.

CAPITOLO 182

Veniamo ora a parecchi altri, meno celebri, e nondimeno anch' essi al nostro intento essenziali, dei processi che patirono i rimanenti uffiziali civili e militari colpiti, ed anche altri non colpiti, dal borbonico editto del 24 Luglio 1815.

Sono qui compendiati i processi e le condanne a cui sottostettero ventidue altri uffiziali, tutti militari. Essi furono: il Colonnello Barone Royer di Peireleau (sentenza di morte), il Gen. Travot (idem; pena che fu dal Re mutata in 20 anni di carcere), il Gen. Debelle (idem; idem in 10 anni di carcere), i Generali Drouot e Cambronne (assoluzione; ma furono cancellati dai ruoli dell' esercito, perdettero ogni diritto a qualsivoglia stipendio o pensione, dovettero tornare allo stato civile e furono sottoposti alla più severa vigilanza), i Generali Bertrand e Lefebvre Desnouettes (condanna in contumacia a morte; ma il primo fu poi, nel 1821, assoluto da una Regia Ordinanza e riebbe i suoi gradi militari), il Gen. Chartran (moschettamento), i Generali Rigaud e Gruyer (morte; ma il primo scampò esulando, e la pena del secondo fu dal Re mutata in 20 anni di carcere), il Gen. Radet (9 anni di carcere), il Luogotenente Leblanc (degradazione e carcere a vita), il vecchio Gen. Giovanni Ghe-

rardo Bonnaire (relegazione, morte civile ed esclusione dalla Legione d'Onore), il Luogotenente Antonio Mietton (moschettamento), il Gen. Gilly (condanna in contumacia a morte), il Gen. Mouton Duvernet (moschettamento), i Generali Gio. Batt. Drouet (Conte d'Erlon), Lallemand primogenito, Lallemand il Giovine, Clausel, Brayer, Ameil e Renato Savary (Duca di Rovigo); tutti condannati in contumacia a morte; ma l'ultimo fu poi, tra la fine del 1819 ed il principio del 1820, rigiudicato ed assoluto. Circa il Maresciallo Niccola Soult ed il Generale Domenico Renato Vandamme, che appartenevano al secondo elenco dei proscritti, noi non ne sappiamo altro che quanto ce ne dicono Lodovico Lalanne (*Dictionnaire Historique de la France;* Paris, Hachette, 1872) e M.-N. Bouillet (*Dictionnaire Universel d'Histoire et de Géographie,* ibidem, idem, idem); cioè, che il primo, toltogli il maresciallato, si ritirò nel Ducato di Berg, d'onde per altro fu richiamato nel Maggio del 1819 e resogli il bastone di Maresciallo; e che, dopo essere stato più volte, dal Novembre 1830 al Settembre 1847, Ministro della Guerra e Presidente del Consiglio dei Ministri, ed una volta anche Ministro degli Affari Esteri, fu dal Re Luigi Filippo con istraordinaria onoranza nominato *Maresciallo Generale,* titolo che soli avevano, innanzi a lui, conseguito il Turenna, il Villars ed il Maresciallo di Sassonia; e che il secondo, ricoveratosi agli Stati Uniti dell'America, potè liberamente rimpatriare nel 1820 . . . . Pagg. 5-20

CAPITOLO 183

Il Maresciallo Emmanuele Di Grouchy, appena seppe di appartenere al primo elenco dei proscritti,

ne prese tanta maraviglia, che subito, cioè tra la fine del Luglio ed il principio dell' Agosto 1815, la significò per iscritto al Re Luigi XVIII, dolendosi della iniqua mercede che davasi a chi, nei Cento Giorni, aveva, nello stesso tempo, servita apertamente la causa napoleonica e nazionale e segretamente la borbonica; a chi aveva, cioè, nel prossimo passato Aprile sospeso, per ventiquattro ore, le proprie operazioni militari affinchè potesse sfuggirgli il Duca d'Angoulême, nipote di esso Re, sebbene avesse ricevuto da Napoleone l'ordine di prenderlo, se avesse potuto; e a chi aveva poscia, il 29 Giugno, deposto l' ufficio di Generalissimo per non combattere a difesa della capitale, ed era, con siffatta rinunzia, stato una tra le principali cagioni della Seconda Ristorazione Borbonica (vedi, intorno a tutto ciò, i nostri Capitoli 33 e 175, alle pp. 284-91 del primo ed alle 513-15 del quinto volume). Non avendo per siffatta lettera ottenuto d' esser cancellato dall' elenco dei proscritti, esulò tra l' Agosto ed il Settembre dello stesso anno per gli Stati Uniti dell'America, e prese stanza in Filadelfia. Processato due volte in contumacia a Parigi, l' Ottobre del 1816 e l'Aprile del 1817, i due Consigli di Guerra che avrebbero dovuto giudicarlo si dichiararono a ciò incompetenti, allegando che l' accusato, per essere stato dall' Imperatore nominato, al 1809, Colonnello Generale dei Cacciatori a cavallo, ufficio che, anche per dichiarazione della Carta Borbonica e della Regia Ordinanza 15 Maggio 1814, recava seco il titolo di Grande Ufficiale dell' Impero, e con ciò rendeva chi lo possedeva per sempre esente dalla giurisdizione dei Consigli di Guerra, esser dovesse giudicato dalla Camera dei Pari. Ma in

sul cadere del 1819, non essendo siffatto processo stato ancor più riveduto o ripetuto o da alcuna sentenza coronato, il Re Luigi XVIII, cedendo finalmente alle istanze del Duca d'Angoulême, che da tre anni pregava per chi gli era stato nella guerra civile dell'Aprile 1815 apparente nemico e segreto e reale amico, decretò con una Ordinanza del 24 Novembre, che i fatti imputati ad Emanuele Di Grouchy si dovessero considerare come abbracciati dall'amnistia del 12 Gennajo 1816, e che perciò la processura stata contro essi ordita fosse al tutto interrotta, e l'imputato incontanente rientrasse in tutti i diritti, titoli, gradi ed onoranze dei quali era provveduto il 19 Marzo 1815 . . . . Pagg. 20-28

Cosi costui fu sin dal principio del 1820 libero di rimpatriare; ed in effetto rientrò verso la metà di quello stesso anno in Francia: ma cinque anni dopo un novello regio decreto del 27 Aprile 1825 lo mise, quando egli non contava più di 58 anni, in riposo con una pensione di dodicimila franchi. Nel Marzo del 1831 indarno egli offerse la sua spada alla risorgente Polonia. Dal 1825 al 1835 chiese più e più volte, ma in parte invano, di esser rimesso in attività di servizio, e che gli si restituisse quel bastone di Maresciallo onde Napoleone lo aveva premiato dell'aver vinto la guerricciuola civile meridionale dei Cento Giorni, e dell'avere imprigionato un nipote di Luigi XVIII; sempre invano, rispetto alla prima domanda; ma, rispetto alla seconda, fu il 19 Novembre 1831 nominato dal Re Luigi Filippo Maresciallo di Francia onorario: ottenne, cioè, la dignità senza lo stipendio. Il 18 Febbrajo 1835 conseguì anche lo stipendio, sebbene a con-

dizione che gli dovesse restare la qualificazione di Maresciallo onorario: ma finalmente acquistò, nel Novembre di quello stesso anno, in tutta la loro pienezza i diritti e le prerogative di Maresciallo Titolare di Francia. Della sua viva e lunga polemica sulla battaglia di Waterloo col Generale Maurizio Stefano Gérard, perdurata dal 1819 al 1842 inclusivi, abbiamo compendiata la per lui vergognosa storia nel Capitolo 114 e nella *Seconda Appendice alla Tavola alfabetica ragionata,* ecc., sotto *Gérard (Maresciallo Maurizio Stefano),* Appendice che abbiamo premessa al nostro secondo volume. Dal Maggio al Novembre inclusivi del 1840 il Grouchy piatì ancora, su questo medesimo argomento, col Gen. Pietro Berthezène; controversia onde abbiamo parimente parlato nel predetto Capitolo 114, alle pp. 435-36 del nostro terzo, e più distesamente nel Capitolo 175, alle pp. 506-13 del nostro quinto volume. Verso la fine del Capitolo, che al presente epiloghiamo, abbiamo trascritto e confutato il breve *Appello alla Posterità* che il Maresciallo pubblicò in Parigi il 29 Marzo 1840, cioè abbiamo contro l'appellante dimostrato, che sôltanto per sua colpa la polemica su Waterloo divenne personale, e che l'Imperatore non rimproverò mai, nè avrebbe mai potuto giustamente rimproverare, al Maresciallo Ney l'aver questi inviato, nel pomeriggio del 15 Giugno 1815, i 4,000 fanti del Gen. Girard verso Fleurus, non già affinchè a Gilly combattessero, ma affinchè impedissero ai Prussiani di spuntar la destra dei 46,000 uomini da esso Ney comandati. Morto il Grouchy in Parigi il 5 Giugno 1847, nè una parola di encomio o di rimpianto o d'affettuoso addio, nè di

pietà, sonò, e niuna lagrima piovve, sul feretro di chi aveva dato alla Francia Waterloo. Dal costui Postfatto è risultato, ch' egli, sebbene fosse stato dei primi ad offrire la sua spada a Napoleone reduce dall' isola d' Elba, sebbene essa spada avesse insanguinata nella guerra civile meridionale ed avesse vinte le ultime resistenze dei Borbonici alla Ristorazione dell' Impero napoleonico, sebbene avesse imprigionato un nipote di Luigi XVIII e messolo in balia di chi avrebbe potuto, per la legge del taglione, mandarlo a morte (sono parole quasi testuali dello stesso Imperatore nella sua Seconda Relazione, C. 1, § 1), e, finalmente, sebbene avesse nell' ultima guerra napoleonica accettato il capitanato di tutta l' ala destra, comando pari per importanza a quello del Maresciallo Ney ad a tutti gli altri superiore, un comando col quale egli, se avesse obbedito agli ordini di Napoleone, avrebbe quasi certamente cagionato una piena rotta degli Anglo-prussiani e, per lo meno, allontanato di molto la Seconda Ristorazione Borbonica; egli, comecchè avesse apparentemente operato a danno di Luigi XVIII più che il Labédoyère e non meno del Ney, che ambi furono moschettati, egli fu due volte processato senza esser mai condannato, nè assoluto, fu, dopo soli quattro anni di esiglio, perdonato e riaccolto in Francia, ottenne dodici o sedicimila franchi annui di pensione, e finalmente riebbe (assai più tardi ch' egli non avesse preteso e sperato, ma riebbe) nel 1835 da un Borbone del ramo secondogenito quel bastone di Maresciallo che aveva carpito a Napoleone coll' imprigionare per celia un Borbone del ramo primogenito. Ma il *terrore bianco,* mentre diventava per lui *roseo,* inferociva non solo sul Labédoyère e sul

FINE DEL GRANDE EPILOGO

ERRATA-CORRIGE DI TUTTA L' OPERA

SECONDE TAVOLE DI CORREZIONI, MIGLIORAMENTI E GIUNTE AI CINQUE VOLUMI PRECEDENTI

AVVERTENZA

Le Prime cinque Tavole sono ciascuna in calce al proprio volume; e l' attento e paziente lettore è pregato a non dimenticarle, perchè noi non ripetiamo in queste il contenuto di quelle, eccetto solamente quando i miglioramenti e le giunte si potessero ancora una volta migliorare ed accrescere.

Volume Primo

Alle pagine VIII, linea 23, e XXXI, linee 21-22, a par le *sostituisci* du

Alla p. XX, l. 23, dopo 1857 *aggiungi* a Brusselles;

Alla p. XXV, l. 2, correggi le giornata *in* la giornata

Alla p. XXVI, ll. 28-29, ove parlasi del Gen. Gourgaud, ad Ajutante di Campo di Napoleone *surroga* Primo Ajutante Campale di Napoleone, *e parimente alla p. 5, ll. 7-8, muta* da un suo Ajutante di Campo, *in* dal suo Primo Ajutante di Campo, *e questo* Primo *aggiungi anche in ogni altro simile caso che riguardi esso Gourgaud, per esempio, alla p. 461, ll. 1 e 23.*

Alla p. XXXXVII, l. 8, aggiungi in fine Paris, Lévy.

Alle pagine 1, linea 9, 3, l. 14, 84, l. 8, 96, l. 7, 98, l. 15, 153, l. 6, 204, ll. 13 e 15, 221, ll. 8 e 26, 230, ll. 29-30, 241, ll. 2, 12 e 32, 312, l. 31, 320, l. 11, 327, ll. 14-15 e 18, 365, l. 32, 378, l. 6, 385, ll. 19-20 e 26, 388, ll. 21 e 23, 421, l. 19, 423, l. 30 e 456, l. 1, ed in qualsivoglia altro passo dell' opera, ove malleveria *fosse stata, com' è nei testè citati, impropriamente adoperata, non per* guarentigia o cauzione, *ma per* responsabilità, *le sia surrogata* mallevadoria

Pagina 8, linea 2, sociale e politico sociale, politico e militare

P. 10, l. 22, dei Marescialli dei Generali

P. 18, l. 12, da lui a lui

P. 48, ll. 23-24, la nessuna la quasi nessuna

P. 66, l. 20, dei 1813 del 1813

P. 119, l. 16, la quale basterebbe le quali bastato sarebbe

P. 128, ll. 21-23, l'esercito francese di Spagna rimpatriò col Soult, e da quello furono spiccate la divisione del Lucotte ed un'altra per militare la sua divisione ed un'altra furono spiccate dall'esercito francese di Spagna per militare

P. 150, ll. 8-9, in Ispagna e del Massena in Portogallo; errori che il loro numero e la loro enormità qualifica in essa penisola e del Massena in Portogallo; errori che il loro numero, la loro enormità e la maestria strategica dai loro autori sfoggiata nelle tante precedenti guerre qualificano

P. 152, l. 19, (pp. (ib., pp.

P. 185, l. 10, e i mediati ed i superiori

P. 199, ll. 23-24, vederla nel Bergounioux (P. 4, C. 1, pp. 407-11). vedere il testo dell'intiero documento nel Bergounioux (P. 4, C. 1, pp. 407-11), ed il suo pieno transunto qui sopra alle pp. 192-93, e qui appresso.

P. 223, ll. 22-23, molti documenti da questo raccolti per tesserne la propria biografia, molti documenti cui questi aveva raccolti per tesserne un'Autobiografia,

P. 229, l. 21, per le stampe per le stampe ed annientata

Ibidem, ll. 24-25, discussa dinnanzi e con il Gen. Chérin, dinnanzi al Gen. Chérin e con esso disputata,

P. 230, l. 12, originale, originale (vedi qui sopra la p. 218),
P. 231, l. 26, possono possano
P. 315, l. 29, vinto vinto, non un semplice combattimento, ma
P. 318, l. 24, supposizione supposizione chabouloniana
P. 328, l. 7, dell'esercito dell'esercito destinato alla guerra belgica
Ibidem, l. 20, fra il 12 e il 15 fra il 12 e il 14
P. 329, l. 16, facesse possibile Waterloo, assaissimo contribuisse alla rotta di Waterloo,
Ibidem, l. ultima, cooperò cooperò, il 1790,
P. 330, l. 15, nell'esercito del Condé e nella Vandea. negli eserciti borbonici del Condé e della Vandea.
Ibidem, l. 30, diserzione ultima diserzione
P. 345, l. 10, P...., P...., ossia Pontécoulant,
P. 367, ll. penultima ed ultima, §§ 52, 53 e 54. §§ 57-59,
P. 379, l. penultima, francesi specialmente francesi
P. 381, l. 19, ed aveva, oltracciò, cospirato arrogi, ch'egli aveva, allora, cospirato
P. 407, l. 23, da essi dal più di essi
Ibidem, l. 29, lievemente troppo lievemente
P. 434, l. 10, questi quest'ultimo
Ibidem, l. 19, siffatto importantissimo ordine quell'importantissimo ordine al Ney
P. 449, l. 19, (che tutti e tre (il primo ed il terzo dei quali
P. 455, l. 2, (Cap. 17, T. 1, pp. 319-20) (C. 6, pp. 404-05 del 2 T.)

Volume Secondo

Alla pagina V, dopo la linea 9, ossia dopo la parola Cadet, *aggiungi in capoverso:* Di quest'opera dapprima dovetti adoperare un esemplare privo, nel primo tomo, delle prime 12 pagine, contenenti l'occhietto, il frontespizio, un *Avvertimento a chi legge* ed una Tavola di *Abbreviature per le note:* ma dopo il 1896 potei procacciarmene un esemplare completo, ed in tutto identico all'altro, eccetto che reca nel frontespizio dei primi due volumi la data *Brusselles, 1827*, e negli altri sei quella di *Brusselles, 1828*, e sempre senza il nome dello stampatore. Leggiamo in esso *Avvertimento:* « Il pubblico sarà sorpreso di veder comparire i *Commentarii di Napoleone;* e domanderà dove si sono trovati..... Quando, nel 1814, Napoleone fu costretto di abbandonare Fontainebleau, congedandosi da' suoi soldati, disse loro: *scriverò le grandi cose che abbiamo fatto insieme.* All'isola d'Elba non ebbe tempo d'occuparsi di questo lavoro: ma, giunto a Sant'Elena, dettò le sue Memorie; e, per assicurarsi che pervenissero alla posterità, volle che se ne facessero molte copie. A Sant'Elena tutti quelli che avvicinarono Napoleone si sentirono il bisogno di trascrivere tutto quello che sortiva dalla bocca d'un uomo che ispirava il più grande interesse e la più sorprendente ammirazione. Sono varie le copie di queste Memorie trasportate da Sant'Elena in Europa; e la sorte ha voluto ch'una di queste da una mano onorata e fedele mi sia confidata. Nell'esame di questo intricatissimo ammasso di documenti mi è venuto il pensiero di unirli, di metterli in ordine cronologico e di pubblicarli sotto il titolo di *Commentarii di Napoleone.* Alcuni autori, sedotti dalle passioni, traviati dall'ignoranza o comprati dall'ambizione e dall'oro,

hanno preteso di denigrare Napoleone: gli amici, gli ammiratori di quel grand'uomo, indignati, hanno voluto confutarli. In mezzo a tante varietà di scritti, in mezzo a tanto passioni, l'opinione vacilla. Questo libro contiene la verità..... Questo libro deve stabilir l'opinione..... Se disgraziatamente questi Commentarii non piaceranno ai contemporanei, riuniscono almeno quanto basta per fornire ai posteri il mezzo di conoscere Napoleone, e di farlo giudicare con quella imparzialità che iuvano sarà stata cercata in questi nostri disordinatissimi tempi. »

Alle pp. VI, ll. 29-36, e VII, ll. 1-6, dalla inclusiva parola All'esemplare *alle inclusive* in esso Avvertimento, *si cancelli tutto, e si surroghi quanto segue:* Leggiamo in un secondo *Avvertimento a chi legge*, cui l'autore ha mandato innanzi al settimo tomo ed alla predetta *Appendice ai Commentarii*:

Alla p. XXII, ll. 7-13, togli tutto ciò ch' è fra Marquis De Grouchy *e* pochi giorni prima; *e surroga quanto segue:* Reca la data di Villers-Saint-Paul, 24 Ottobre 1842: e la pubblicò subito in Parigi la tipografia di P. Dupont, libretto di poche pagine e da me non veduto. Ma essa fu, allo stesso tempo, stampata nel parigino *Journal des Débats*, N. del 26 Ottobre suddetto, ove

P. XXXI, l. 29, Note Note del Maresciallo

P. 2, ll. 9-10, che meglio denoterò in seguito. che ho registrato alle pp. VIII-IX del presente volume, e di cui brevemente favellerò alla fine del § 65.

P. 9, ll. 23-24, a p. 389 alle pp. 388-89

P. 28, l. 19, alla berlina alla berlina, per mezzo dei giornali,

P. 59, l. 20, pp. 346-47 p. 247

P. 71, l. ultima, precedette aveva preceduto

P. 89, l. 12, di quella notte e di quella della not-

te 16–17 e della successiva

P. 111, l. 24, comecchè mostri comecchè altrove mostri

P. 132, l. 4, da questa da essa

P. 135, ll. 1–2, (stato in essa guerra Capo di Stato Maggiore presso il Ney), (amicissimo del Ney, e stato in essa guerra suo Primo Ajutante Campale e suo Capo di Stato Maggiore),

P. 143, l. 17, con quello intelligente, con quello abbastanza intelligente,

P. 151, l. 27, ossia dalla ossia della

P. 169, ll. 20–21, per la serata e la notte del 16 per la serata del 16 e per la successiva notte

P. 177, ll. 27–30, dopo compierne la rotta, *aggiungi:* mentre l'Imperatore avrebbe col nerbo dell'esercito marciato contro gl'Inglesi, *e dopo* nulla in contrario, *apponi* le istruzioni asserite dal Maresciallo nella sua Lettera al Méry ed al Barthélemy e

P. 182, ll. 22–23, omettendo per altro ciò che meno avrebbe dovuto omettere; omettendo per altro qui ciò che altrove (C. 8, p. 45) ha tuttavia detto in compendio, ciò che qui meno avrebbe dovuto omettere;

P. 185, l. 23, dal Gérard, dal Gen. Gérard,

P. 186. Le prime sette linee e la prima metà dell'ottava siano riformate alla seguente guisa: abilissime »; a confutarlo rispetto a quelle sue due tesi (contrarie alle thiersiane), che 1.°, se il Grouchy avesse, giusta il consiglio gerardiano, alacremente fin dal mezzogiorno del 18 marciato con tutta l'ala destra, valicando la Dyle a Mousty e ad Ottignies, verso Maransart e Plancenoit, non avrebbe potuto impedire il disastro di Waterloo; 2.° ch'egli non avrebbe potuto impedirlo nè anche nel caso che avesse, di proprio moto, impreso fin dalle 3 di quella mattina siffatta marcia (pp. 65–66 e 72–73).

P. 192, l. 20, avessero operato avessero cominciato a marciare fin dalle 3 antimeridiane, ed avessero operato

P. 213, l. 22, *del Bellorofonte,* *del Bellerofonte,*

P. 227, l. 8, Nè recherò Ne recherò

P. 253, l. 26, operarono a Ligny ed a Waterloo operarono quegli a Ligny e questi a Waterloo

P. 254, l. 28, dalla pubblica e misteriosa dichiarazione dall' altra pubblica e misteriosa, ma abbastanza trasparente, semirivelazione

Ibidem, l. 29, ad epigrafe per prima epigrafe

P. 271, l. 3, coll' assenza, con un tradimento di assenza,

P. 273, l. 24, al Gen. Grouchy spiacevoli, che spiacessero al Gen. Grouchy,

P. 274. l. 4, così avesse costui giudicato avesse di costui reso un tal conto

P. 275, ultima parola, essere essere [a Luciano]

P. 278, l. 9, un uomo un uomo [il Grouchy]

P. 282, l. 10, ed alla da lui minacciatagli *gabbia di ferro* »: ed a quella *gabbia di ferro* ch'egli aveva ad esso Imperatore minacciata »:

P. 292, l. 5, M. Maillefer, nella *Introduction* Quel Maillefer, che prepose una *Introduction*

P. 293, l. 22, il 20 Giugno, il 21 Giugno,

P. 314, l. ultima, d' onde speravasi ch' egli d'onde egli sperava che questi

P. 315, l. 2, Ma egli, Ma l' Oudet,

P. 318, ll. 25-26, quante se ne formarono sotto il regno del Bonaparte prima della tutte quelle che, sotto il regno del Bonaparte, precedettero la

P. 325, l. 14, del colosso napoleonico; del colosso napoleonico, per sostituirgli la Ristorazione Borbonica;

P. 344, l. 8, l' 8, l' 8 Febbrajo 1807,

P. 360, l. 17, e fosse, e fosse, perciò,

P. 363, ll. 23-24, lo biasima giustamente lo biasima

P. 370, l. 14, (non ricordo più il luogo) (Capo 4, p. 462 del 4 T.)

P. 380, l. 20, o dal non averne e dal non averne

P. 411, l. 21, alle dieci pomeridiane: alle dieci pomeridiane del 12:

P. 413, l. 16, la marcia del 15 di marciare fin dalle 2 1/2 antimeridiane del 15

P. 414, l. 21, allo Châtelet. a Le Châtelet.

P. 415, ll. 2-3, Signor di Bourmont, Conte di Bourmont,

P. 441, l. 27, può, potrebbe,

Ibidem, l. 30, se assolve se assolverebbe

Ibidem, l. 31, gli lascia gli lascerebbe

P. 453, l. 3, del differirla, del differirla, lo dissimulò

P. 462, l. 19; il primo; contro-disegno il primo; contro-disegno, che ci sarà in parte rivelato dal Ney stesso nel nostro § 90, e

P. 467, l. 9, ordini napoleonici. ordini napoleonici. Vedi anche, in tale proposito, qui sotto le pp. 498-99.

P. 469, l. 13, p. 131 p. 131, e Nota O, p. 317,

P. 470, l. 2, tutta la mattina tutte le mattine

P. 472, l. 27, solamente, solamente per rimanervi in riserva,

P. 479, l. 18, e più non sentendosi sebbene più non si sentisse

Ibidem, l. 28, alle quattro antimeridiane, alle quattro antimeridiane del 19,

P. 483, l. 17, a Beaumont, a Beaumont, ov'egli dovette certamente arrivare qualche ora innanzi al mezzodì,

P. 484, ll. 11-12, Salvo i Generali Kellermann, Piré Tromelin, Rogniat e parecchi altri, che Vero è che

i Generali Kellermann, Piré, Tromelin, Rogniat e parecchi altri,

Ibidem, *l. 15*, gli altri due ma gli altri due

P. 485, *ll. 8-11*, testimonianza del Ney, che nella predetta Lettera si astenne dal discolpar la propria inazione in quel pomeriggio coll'impugnarlo, tien bordone quella confessione del Ney, che nella predetta Lettera si astenne dall'impugnarlo, cioè dal discolpar così la propria inazione in quel pomeriggio, e si contentò di tacerlo ed ometterlo, tien bordone la testimonianza

P. 489, *l. 12*, fra i campioni fra gli eroici soldati

P. 490, *ll. 20-22*, Alle tacite predette due testimonianze del Ney stesso e del Grouchy danno strenuo rincalzo le dirette, e più o meno formali, Alle tacite predette confessione del Ney stesso e testimonianza del Grouchy danno strenuo rincalzo le dirette, e più o meno formali, deposizioni

P. 492, *l. 5*, poichè questi poichè quest'ultimo

Ibidem, *l. 10*, al predetto Duca al Ney figlio

P. 498, *l. 1*, e da altri simili scrittori, dall'Anonimo Francese del 1888 e da quasi tutti gli altri nostri avversarii,

Ibidem, *ll. 7-8*, (Capitolo 15, pagine 388-89 del 2.° Volume). (vedi qui sopra le pp. 9-10).

P. 500, *l. 2*, nel già citato luogo, nel C. 15, pp. 388-89 del 2 Volume,

P. 506, *l. 4*, il principio il seguente principio

P. 508, *l. 19*, 5 ore 6 ore

P. 514, *in fine*, *e p. 515*, *in principio*, o certo alquanto innanzi alle 7: rimanevano adunque due ore di luce o ben poco meno: o certo (al più tardi) alle 6 $^{3}/_{4}$: rimanevano adunque 2 ore e più di giorno e di luce crepuscolare:

P. 519, *l. 7*, durò sino durò, senza alcuno scon-

cio, sino

P. 520, ll. 15-16, Se tutto ciò il Maresciallo ignorava Tutto ciò, come qui sopra alle pp. 475-76 abbiamo provato, è un puro sogno del nostro avversario. Nondimeno, pur supponendo che tutto ciò il Maresciallo abbia ignorato

P. 528, ll. 17-18, degli ad un tempo fallanti dei Generali ad un tempo fallanti

P. 534, l. 12, i 30,000 i quasi 33,000

Volume Terzo

P. XX, l. 20, Lallemand, Enrico Domenico Lallemand,

Ibidem, l. 31, Lallemand, fratello del già nominato: Carlo Francesco Antonio Lallemand, fratello maggiore del già nominato:

P. 1, ll. 9-10, non erano state ancora occupate, non erano state ancor punto, nemmeno con un' antiguardia, occupate,

P. 6, ll. 21-22, ma la loro massima importanza mi persuade ma l' avere il loro portatore Flahaut affermato, come alla p. 18 vedremo, che l' Imperatore glieli dettò, e la loro massima importanza, mi persuadono

P. 7, l. 10, le secondarie e lievi differenze. le secondarie e poche e lievi differenze.

P. 10, l. 10, Salvo l' Heymès, che tace Salvo il Ney stesso e l' Heymès, che tacciono

P. 29, l. 4, del Generalissimo, del Generalissimo nella Seconda sua Relazione (vedi qui sopra le pp. 1-3 e 5),

P. 37, l. 21, omesse alcune parti; omesse la data oraria, che sono le sette antimeridiane, ed alcune parti;

P. 50, l. ultima, 1.° Il pensiero Il pensiero, o il gruppo di pensieri,

P. 51, ll. 1-2, le Quattro Braccia e Sombref, la prima le Quattro Braccia e la seconda Sombref,

Ibidem, ll. 5-6, come osserva il Duca di Elchingen (pp. 29-30 e 34-35), (ma questa è un'osservazione del Ney figlio secondogenito, pp. 29-30 e 34-35)

Ibidem, ll. 12-13, se allora non sarà ancor tramontato il Sole, se gli rimarrà allora ancor tanto di giorno da poter percorrere tre o quattro leghe,

Ibidem, l. 17, a Bruxelles, con esso Maresciallo a Bruxelles,

Ibidem, l. 18, il predetto Duca il predetto Ney figlio

P. 71, ll. 15-16, se fosse stata certa, il Maresciallo ne avrebbe mandato egli tale la avrebbe mostrata il non averne il Maresciallo mandato egli stesso

P. 74, l. 16, la lettera delle due pomeridiane, la lettera soultiana delle due pomeridiane (ch'è il 13.° documento dell'Elchingen, e che noi riferiremo in séguito),

Ibidem, ll. 22-23, colla lettera soultiana di tale data (ch'è il 13.° documento dell'Elchingen), colla predetta lettera soultiana di tale data,

P. 75, l. 13, forza, forza, benchè non ufficiale, e

P. 77, l. 8, cui prescrisse cui questa seconda volta prescrisse

P. 78, l. 19, avrebbe fatto proprio avrebbe divinato e fatto proprio

Ibidem, l. 21, concepito, concepito (e del quale già abbiamo parlato nel § 90, pp. 473-75 del 2 volume),

P. 81, ll. 21-22, un giusto sospetto un giustissimo e gravissimo sospetto

P. 92, l. 28 Cancella e sostituisci: e da noi stessi (vedi il § 66, pp. 168-70 e 194-95 ed il § 69, pp. 225-29 del nostro secondo

P. 93, l. 25, verso le 11 $^1/_2$. verso le 11 $^1/_2$, e non esplorò prima dell'una pomeridiana (C. 8, p. 146 del 1 T.).

P. 103, l. 16, giovando, punto eziandio non nuoce giovando, reca più vantaggio che danno

Ibidem, l. 19, Dell'avere Dell'aver Napoleone

P. 104, ll. 15-20, ismentire le due lettere apocrife che questi avrebbero scritte al Ney, e che appunto poco innanzi alle 9 sarebbero da quella stessa città partite: ma noi dal fatto che l'ordine al Grouchy, come a Capo dell'ala destra, per quella marcia mandato reca la data delle 7, e l'annunzio ismentire le quattro (e specialmente le due prime) lettere apocrife che questi avrebbero scritte al Ney ed al Grouchy, e che appunto poco innanzi alle 9 sarebbero da quella stessa città partite: ma noi dal fatto che la terza di esse quattro lettere, cioè l'ordine al Grouchy, come a Capo dell'ala destra, per quella marcia mandato, porta, colla data delle 7, l'annunzio

Ibidem, ultime due linee, che questa e l'altra soultiana recante la data delle 3 $^1/_4$ pomeridiane che la soultiana delle 2 pomeridiane e l'altra di sola un'ora ed un quarto posteriore

P. 123, ll. 13-16, esso ordine pomeridiano del 15, nè la sua notturna spedizione del 15-16. Credette anche di vedervela, rispetto al notturno ordine, il Col. Charras, aggiungendo (ibidem), che, se il Ney questo avesse ricevuto, esso ordine pomeridiano del 15, nè la sua notturna ripetizione e spedizione del 15-16. Credette anche di vedervela, rispetto a questa seconda, il Col. Charras, aggiungendo (ibidem), che, se il Ney questo ripetuto ordine avesse ricevuto,

Ibidem, l. ultima, E, rispetto ad ambi gli ordini, E, rispetto così al primo ordine come alla sua ripetizione,

P. 139, l. 1, ad appena 29,000, daranno men che 47,000 ad appena 30,000, daranno men che 48,000

P. 140, ll. 8–10, o di tutto l'esercito imperiale (115,000 combattenti contro 88,000 Prussiani al più) o per lo meno di 92,000 Francesi; o di tutto l'esercito imperiale (circa 125,000 Francesi contro 88,000 Prussiani al più) o per lo meno di 102,000 Francesi;

P. 180, l. 8, Diversamente, e con parecchie inesattezze Con alcuna diversità in alcuni punti secondarii, e con qualche inesattezza

P. 183, l. 14, dei suoi Capi dei loro Capi

P. 193, l. 1, ordinar concordi prescrivere

P. 198, l. 13, conchiudere, se ne dovrà conchiudere,

P. 210, l. 29, l'ordine affermato dal secondo il preteso ordine imperiale affermato dal secondo

P. 223, l. 16, questi isolatamente l'uno e l'altro di essi divisamente

Alla p. 224, ll. 16–17, sostituisci le parentesi curve alle angolari.

Ibidem, l. 21, delle quali notizie questa delle quali notizie la predetta

P. 242, l. ultima, e così costringerlo a farla, colla per non costringerlo a farla, come avvenne, colla

P. 278, l. 24, non dal Ney, ma certo dal Flahaut benchè non dal Ney, ma dal Flahaut,

P. 294, l. ultima, e p. 295, l. prima, eccetto che sarebbe stato, e sarebbe, anzi, più esatto il dire, eccetto che, anzi, sarebbe stato, e sarebbe, più esatto il dire,

P. 303, l. 8, (cioè, senza alcuno scopo), (lo trattenesse, cioè, senza alcuno scopo),

P. 331, l. 15, e che poi furono, e che in parte poi furono,

P. 340, l. 4, verso le 9 antimeridiane verso le 8 antimeridiane

P. 341, ll. 24-26, avrebbe dovuto dir *maintenant, ora,* o meglio ancora l'uno e l' altro di questi avverbii omettere avrebbe dovuto dire *ora, maintenant,* o meglio ancora questo avverbio omettere

P. 343, l. 2, L' ora La predetta ora

Ibidem, ll. 10-11, Fra le 7 adunque e le 9 Dopo le 7 adunque ed innanzi alle 9

P. 348, l. 22, prime delle 9 prima delle 9

Ibidem, l. 24, prima dalle 8 prima delle 8

P. 366, l. 16, e dietro esso Napoleone, e dietro esso, e per conseguenza verso le 11, Napoleone,

P. 368, l. 31, questi e tutti i suoi questi ed il centro francese

P. 370, l. 7, il grande esercito sarebbe dovuto essa riserva sarebbe dovuta

Ibidem, l. 8, e sarebbe, e il grande esercito sarebbe,

P. 374, ultime due linee, il Generalissimo. il Generalissimo. »

P. 396, l. 30, e perciò quando si consideri e perciò, e per lo meno, la persona dell' Imperatore sarebbe partita non dopo il mezzogiorno: ma, quando si consideri

P. 397, l. 2, dopo il debito dopo averlo ricevuto egli

P. 398, ultime due linee, uscita a Genappe alle 8 dalla carreggiata arrivata a Genappe alle 8, ed uscita dalla carreggiata,

P. 409, l. 17, mentisce questi mentisce il luogotenente

P. 410, ll. 11-12, nove o dieci anni dopo, se non anche alquanto prima, cioè verso il 1838 o il 1839, circa otto anni dopo, se non anche alquanto prima, cioè verso il 1837 o il 1838,

Ibidem, l. 25, c' imbadisce c' imbandisce

P. 411, l. 29, della foresta di Soignes. della fore-

sta di Soignes. [Dell'aver così, ma indarno, consigliato l'Imperatore il Maresciallo già si era, con poca diversità di pensiero e di parola, vantato alla p. 98 del suo terzo libello autodifensivo, che noi qui sopra, alla p. 309, abbiamo citato, alla p. 188 della sua Risposta al Gourgaud, ed alla p. 278 della sua Lettera al Méry ed al Barthélemy.]

P. 413, ll. 22-23, che, se lo avesse inviato egli all'alba, che Napoleone, se avesse inviato egli quest' ultimo all'alba,

P. 437, ll. 26-27, non recandone in mezzo alcuni che quando non recandone in campo che sola una parte, e sol quando

P. 438, l. 23, e pericolosa ed interminabile, che lo avrebbe messo a pericolo di mortale duello, e che riuscita sarebbe interminabile,

P. 441, l. 18, affermate furono affermate, ed una ultima volta nella Risposta al Damitz trasformate, furono

Ibidem, ll. 23-24, dal recente Anonimo Belga, che pretende alla imparzialità: da due recenti Anonimi, il Belga del 1887 ed il Francese del 1888, che tuttavia pretendono alla imparzialità:

P. 442, l. 20, ed il La Tour d'Auvergne: ed il La Tour d'Auvergne: che, direttamente o indirettamente, ammisero il dagli altri negato ordine di sempre tenersi fra la carreggiata di Charleroi-Brusselles ed il Maresciallo Blücher.

P. 456, l. 24, della apocrifa lettera bertrandiana, della celebre lettera bertrandiana, cui presto proverò apocrifa,

Ibidem, ll. 29-30, inventando (come presto proverò) inventando

P. 460, ll. 5-6, Pare che il Maresciallo o i suoi avvocati o l'uno e gli altri Pare che gli apologisti

del Maresciallo

Ibidem, l. 8, onde il primo onde egli

Ibidem, ll. 23-25, di recarvisi: cui per altro il Maresciallo mai non asserì in alcuno dei suoi scritti alla lettera bertrandiana anteriori d'aver ricevuto: di recarvisi: e perciò i predetti apologisti misero in corso l'asserzione, che tale ordine fosse stato dato: nondimeno il Maresciallo mai non osò di asserire in alcuno dei suoi scritti alla lettera bertrandiana anteriori d'averlo ricevuto:

P. 464, l. ultima, e p. 465, l. prima, altri in iscritto, che le **DUE** lettere soultiane del 18; altri in iscritto, nè altri di qualsivoglia specie nel resto di quella giornata e per tutta la seguente, che le **DUE** lettere soultiane diurne del 18;

P. 489, ll. 7-10, è assodato dalla relativa dichiarazione gerardiana (*Quelques documents,* p. 41) per il pomeriggio del 17, e da quella del Gen. Hulot (ib., p. 48) per la successiva giornata; dichiarazioni è assodato, per ambe le giornate del 17 e del 18, dalla relativa dichiarazione gerardiana (*Quelques documents,* pp. 46-48) e da quelle del Col. Simon-Lorière (ib., p. 12) e del Gen. Hulot (ib., p. 48); dichiarazioni

P. 490, l. 19, e dalla marcia e dalle orme

P. 503, l. ultima, Gemblonx Gembloux

P. 518, l. 25, e che nessun ed arrogi, che nessun

P. 530, l. 30, egli scrisse questi scrisse

P. 536, l. 3, ai quattro Comandanti di corpi ai tre predetti Comandanti di corpi

P. 543, l. 18, è quella delle cinque pomeridiane è quella, che sembra di cinque ore anticipata, delle cinque pomeridiane

Ibidem, ll. 22-23, alle undici pomeridiane del 17 alle undici pomeridiane del 17, data che sembra anticipata di tre ore,

P. 545, ll. 1-2, quando afferma che la seconda quando crede la seconda totalmente apocrifa, e più ancora quando afferma ch' essa

P. 552, l. 3, Napoleone rispose Napoleone immediatamente rispose

Ibidem, ll. 5-7, e che nulla replicò alla costui seconda: non replicò, io credo, sì perchè questa nessuna necessaria risposta richiedeva, ma che soltanto fra le undici ed il mezzogiorno del 18 replicò alla costui seconda: e tardò tanto a replicare, io credo, sì perchè questa nessuna necessaria e pronta risposta richiedeva,

P. 554, l. 14, a sperare una a credere possibile una

Ibidem, ll. 24-25, verso le 3 antimeridiane verso le 4 antimeridiane

P. 566, ll. 10-11, e, riuscendo essa lettera anche per altri conti importante, giova trascriverne qui una parte. della qual lettera giova qui trascrivere la parte che riesce anche per altri conti importante.

P. 568, ll. 18-19, le predette soultiane le predette soultiane diurne

Volume Quarto

P. 16, l. 26, cavò da esso Libro e pubblicò intiera cavò dalla parte di esso Libro la quale, essendo posteriore alle quattro giornate di questa guerra, non era stata da esso unita all' antecedente allorchè egli aveva data alla luce quest' ultima alle pp. 159-77 del suo quarto volume; la cavò e pubblicò intiera

P. 22, l. ultima, e p. 23, l. prima, dei due o tre uffiziali di Stato Maggiore Generale che, fra le 2 antimeridiane e l'una pomeridiana di quella giornata, dei tre uffiziali di Stato Maggiore Generale che, fra le 10 pomeridiane del 17 e l' una pomeridiana del 18,

P. 59, l. 6, del Maresciallo: del Maresciallo e dei suoi discendenti:

P. 115, ll. 7-9, Questo accertamento dell'occasione e della cagione onde nacque la lettera ci gioverà a correggere l'ora della sua partenza, Questo accertamento delle cagioni e delle occasioni onde nacquero prima la lettera e quindi il poscritto ci gioverà a correggere l'ora della loro partenza,

P. 116, l. 20, pomeridiana. La somma è pomeridiana. Del resto, Napoleone ed il Gourgaud potevano e dovevano essere, su questo particolare, molto meglio informati che il De Chaboulon. La somma è

Ibidem, ll. 23-24, alle 11 $^3/_4$, od al più al mezzodì. fra le 11 $^1/_2$ e le 11 $^3/_4$. od al più tardi al mezzodì.

P. 117, l. 2, ho proposto ho proposto (alla p. 106)

P. 121, ll. 13-14, la prima di queste due lettere è la seconda notturna, la prima di queste due diurne lettere soultiane è la posteriore delle due immediatamente precedenti e parimente soultiane, ma notturne,

P. 132, ll. 26-29, che ambe le lettere imperiali di quella notte (17-18) furono da Napoleone dettate al Soult; ma che 1.° o costui punto non le spedì; 2.° ovvero le spedì, ma esse, per non che senza alcun dubbio l'Imperatore, in quella notte (17-18), dettò al Soult (o, per lo meno, gli commise con precise e particolareggiate istruzioni di scrivere) le due famose e contrastate lettere al Maresciallo Grouchy: ma che il Soult 1.° o non le spedì punto; e perciò non ne lasciò alcuna palese traccia nel suo Registro o Libro degli Ordini; 2.° ovvero le registrò e la spedì; ma esse, o per non

P. 133, ll. 12-13, esso Libro staggì esso Libro, che al Governo apparteneva, staggì

P. 155, l. 17, cioè circa quattro ore cioè, si mos-

sero circa quattro ore

P. 159, l. 25, ora di partenza ora di partenza, le 8 antimeridiane,

P. 161, l. 23, per una mezz'ora almeno); per circa un'altra ora almeno);

Ibidem, ll. 24-25, alle $8\,^{3}/_{4}$ od alle 9: tra le 9 e le $9\,^{1}/_{2}$:

P. 167, ll. 15-16, di spiegare, se non di giustificare, la tarda ora di spiegare e di attenuare ciò che presto e pienamente condannerà, la tarda ora

P. 173, l. 15, censure, censure charrasiane,

P. 177, l. 15, e la via di Liegi, e verso la via di Liegi,

P. 183, l. 1, (Brause e Reckow) (Brause e Reckow, già Langen)

Ibidem, ll. 13-15, Reckow: la seconda occupò, dietro la Baracca e sulla via di Wavres, il podere di Le Auxel ed i due boschi, ai quali esso è intermedio, di Warlombrout e di Sarats; la prima Langen-Reckow: la seconda occupò il podere di Le Auxel, il bosco di Sarats e quello di Warlombrout, che sono i due primi dietro ed il terzo al fianco di La Baraque e sulla via di Wavres: la prima

P. 212, ll. 18-19, consiglio ricevuto. » consiglio ricevuto. » Tace qui il mentitore d'aver tale fatto impugnato tre mesi e mezzo innanzi nella sua Lettera, che pocanzi abbiamo citata, al Direttore del *Costituzionale.*

P. 225, ll. 26-27, i pretesi ordini i da lui e dai suoi difensori asseriti ordini

P. 230, l. 30, l'assalto dato il generale assalto dato

P. 236, l. 12, a Vieux-Sart. a Neuf-Sart.

P. 238, l. 17, del Reckow, del Langen-Reckow,

Ibidem, l. 31, Due ponti Due ponti di pietra

Ibidem, ll. 31-32, un solo un solo di legno

P. 239, ll. 4-5, altrettanti ponti altrettanti ponti di legno

P. 246, ll. 3-4, ripetè nell'opuscolo ripetè nella *Lettera al Méry ed al Barthélemy*, pp. 284-86, e nell'opuscolo

Ibidem, l. 4, aggiungendo aggiungendo in ambi

Ibidem, ll. 9-10, l'ordine ch'era per essa stato alla Baracca lasciato di marciare l'ordine, ch'era per essa stato alla Baracca lasciato, allorchè era verso le 4 pervenuta al Grouchy la lettera soultiana delle dieci antimeridiane, l'ordinè di marciare

P. 248, l. 12, sopraggiunsero. sopraggiunsero. — Pertanto, alle 4 $^1/_2$, al più tardi, già tutto il corpo gerardiano era schierato innanzi a Wavres: il che risulta eziandio, come siam per vedere, dalla conforme testimonianza del Vichery. —

P. 250, ll. 19-22, nelle due precitate narrazioni del Grouchy, quando insieme raffrontino; raffronto che già fece il Gérard alle pp. 52-55 del suo secondo opuscolo. Novella in due distinte narrazioni del Grouchy, quando insieme si raffrontino; raffronto che già fece il Gérard alle pp. 52-55 del suo secondo opuscolo, e che noi con maggior precisione rifacciamo. Scrive, ed in parte novella,

Ibidem, ll. 22-23, — Il lettore giudichi. — — Il lettore giudichi. Del resto, rispetto a quest'ordine ai Gerardiani di marciar per San Lamberto, la Risposta al Gourgaud è abbastanza veridica, perchè esso fu dal Maresciallo dato, e da essi realmente ricevuto ed eseguito, ma dopo le sette pomeridiane, cioè quando il Grouchy già lo aveva egli stesso avuto dalla lettera soultiana dell'una pomeridiana; mentre è in ciò pienamente bugiarda la Lettera al Méry ed al Barthélemy, che fa dare esso ordine ai Gerardiani verso le 4 $^1/_2$, cioè quando era bensì giunta ad esso Grouchy la

soultiana delle dieci antimeridiane, che non ordina ciò direttamente e formalmente, ma non punto l'altra dell'una pomeridiana. —

P. 255, l. 5, essendo esso essendo perciò esso

P. 274, ll. 17–19, (o forse, come io credo che si debba intendere, la sua antiguardia) sarebbe arrivata dinnanzi a Wavres verso le 2 pomeridiane; e forse, io suppongo, sarebbe arrivata dinnanzi a Wavres verso le 2 pomeridiane: ma abbiamo veduto che a quell'ora il corpo del Vandamme era ancora alla Baracca: e perciò alle 2 non può esser giunto a Wavres altro che l'antiguardia dell'ala: e forse, io suppongo,

P. 280, l. 15, del 19 Giugno del 20 Giugno

P. 283, ll. 9–10, Io credo al Berton, ch'era sul luogo, Io credo al già citato ufficiale Rapporto che il Grouchy stesso inviò da Dinant il 20 Giugno all'Imperatore, e che fu scritto immediatamente dopo i fatti e senza preconcetti autodifensivi; e credo al Berton, ch'era sul luogo,

P. 291, l. 26, del Maresciallo Grouchy, del Maresciallo Grouchy [così la stampa: ma credo necessario il correggere *Grouchy* in *Davout*],

P. 292, ll. 9–10, legato per tutta quella notte, legato, e per tutta quella notte mantenuto,

P. 294, ll. 4–6, per principio. Nondimeno essa non prima delle undici e mezza cominciò. per principio.

Ibidem, l. 10, dolorosissima. dolorosissima. Senza siffatti ostacoli, e specialmente senza quella dirotta pioggia notturna, che, lo ripetiamo, durò sino alle sei antimeridiane, la battaglia, che non cominciò prima delle undici e mezza, sarebbe stata appiccata alle quattro od alle cinque, od, al più tardi, alle sette.

Ibidem, ll. 11–12, esse cagioni ed essi patimenti ebbero a tardare di quattro preziosissime ore almeno

essi ostacoli ed essi patimenti ebbero a tardare di quasi otto, o per lo meno di quattro, preziosissime ore

P. 303, ll. 11-12, verso le 4 verso le 6

P. 328, l. 20, nella settima nella quinta

P. 338, ll. 25-26, alle pp. 326 e 328-29 alle pp. 324-26

P. 340, ll. 23-25, un documento dai nostri avversarii in parte adulterato, ma da essi stessi pubblicato per autentico, un documento che i nostri avversarii hanno in parte adulterato e posticipatane di molto la data, ma ch'essi stessi hanno pubblicato per autentico,

P. 350, l. 26, provvedere: provvedere, e specialmente a quello di scomporre, per asciugarli e riforbirli, e ricomporre i loro archibugi bagnati:

P. 354, l. 25, Primamente Primamente, e per la maggior parte,

P. 365, l. 19, [alle pp. 275-76; [alle sue pp. 275-76;

P. 380, l. 14, prime ore mattutine prime ore diurne

P. 382, l. 6, e per la vergogna e forse anche per la vergogna

Ibidem, ll. 21-22, e più ancora perchè e più ancora, forse, perchè

P. 405, l. 17, dalla precedente lettera dalla immediatamente precedente lettera, cioè dalla prima soultiana diurna,

Ibidem, l. 20, prima delle undici, prima delle undici, era stato un quarto d'ora dopo riconosciuto per certamente prussiano,

P. 406, l. 26, fin dalle undici fin dalle undici ed un quarto

P. 407, l. 2, fin dalle undici fin dalle undici ed un quarto

P. 413, ll. 8-9, di cavalieri e di fanti di cavalieri,

di fanti e di artiglieri

Ibidem, l. 24, di recarsi di recarsi tosto

P. 415, l. 24, alle 11 $^1/_2$, alle 11 ˙/., cioè quando la milizia mostratasi dalle colline di San Lamberto già era stata riconosciuta per prussiana,

P. 417, l. 22, gli si mostrò, alquanto innanzi gli si era mostrato, circa tre quarti innanzi

Ibidem, l. 26, sul centro sul centro sinistro

P. 419, l. 14, del frutteto, del grande frutteto,

Ibidem, l. 18, nel frutteto, nel grande frutteto,

Ibidem, ll. 30-31, senza schermo: senza schermo [senza, intendi, lo schermo del bosco]:

P. 426, ll. 20-21, che più di Gomont era prossima al nerbo nell'oste britannica. che men di Gomont era forte, e più di esso prossima al nerbo dell'oste britannica.

P. 428, l. 10, vi toccarano vi toccarono

P. 457, ll. 14-15, e nel Principe Napoleone e leggiamo nel Principe Napoleone

P. 494, l. 16, altrove: nel § 95, alle pp. 45-47 del 3 Volume.

P. 496, ll. 24-26, della spontanea ed irriflessiva grande carica equestre e del terror panico, se questi due fatti della spontanea ed irriflessiva grande carica equestre, del terror panico e del grido *salvisi chi può*, se questi tre fatti

P. 497, ll. 20-23, La seconda pretesa menzogna imperiale, quand'anche menzogna fosse, non meno malignamente che stoltamente sarebbe chiamata una calunnia Le altre due pretese menzogne imperiali, quand'anche menzogne fossero, non meno malignamente che stoltamente sarebbero chiamate calunnie

P. 510, l. 28, l'averle di due ore anticipate l'averle il Ney di proprio arbitrio e di due ore anticipate

P. 515, l. 12, *à le Duc* *à M. le Duc*

P. 517, ll. 13-14, tacitamente ed indirettamente, ma indubbiamente, riconoscono, tacitamente ed indirettamente, è vero, ma indubbiamente,

P. 518, ll. 4-6, udirono o poterono udire gli ordini in quella occasione dal primo al secondo inviati o quelli da questo ricevuti; udirono o poterono udire o gli ordini che in quella occasione il primo al secondo inviava o le parole con cui l'uffiziale recatore li significava a quest' ultimo;

P. 536, ll. 26-30, La brigata Dubois era adunque stata concessa al Ney prima che La Haie-Sainte fosse una seconda volta assalita; il che fu alle 3; e che fosse espugnata; il che fu alle 3 1/2. Ma le narrazioni La brigata Dubois era adunque stata concessa al Ney, non solo prima che La Haie-Sainte fosse espugnata (espugnazione che avvenne alle 3 1/2), ma anche prima ch' ella fosse per la seconda volta assalita (secondo assalto che cominciò alle 3). Ma le narrazioni

P. 537, ll. 4-8, li seguirono, cioè, non quando i secondi ruinarono sul battaglione di Lüneburg che ritiravasi da La Haie-Sainte, senza che questa venisse allora presa, quasi lo distruggevano, e quindi una prima volta ascendevano la spianata li seguirono, cioè, non quando questi ultimi, dopo essersi gittati sul battaglione di Lüneburg, che ritiravasi da La Haie-Sainte, senza che questa venisse allora presa, e, dopo averlo quasi distrutto, una prima volta ascendevano la spianata

P. 540, ll. 20-21, la grave, ma non la leggera, cavalleria la grave, ma non, come dalla relazione mauditiana risulterebbe, la leggiera, cavalleria

Ibidem, l. ultima, e p. 541, l. prima, aspettassero l'ordine di caricare e marciassero dapprima credessero imminente l'ordine di caricare e lo stessero

aspettando, e poscia, senza averlo ricevuto, marciassero,

Alla p. 541, dopo la linea 18, aggiungi, facendo capoverso:

Da ultimo coroneremo le tanto a noi favorevoli risultanze delle precedenti dieci fra testimonianze e semitestimonianze con quella, più di tutte le altre decisiva, d'un solenne ed irrefragabile documento ufficiale, già pubblicato da uno dei nostri avversarii, ma che tuttavia, per non essere ancora stato messo da alcuno storico o polemista nella critica bilancia della presente disputa, può esser considerato come inedito. Il Soult (come risulta dal suo Libro degli Ordini, p. 177) scrisse da Le Caillou alle ore una ed un quarto pomeridiani del 18 Giugno al Ministro della Guerra, cioè al Davout, che in quel momento combattevasi presso Waterloo; ed un'ora ed un quarto dopo accresceva quella stessa lettera del seguente « Poscritto. Sono le ore due e mezza: ..... la battaglia è generale: tuonano, in questo momento, ben quattrocento cannoni. » Il giorno dopo esso Maresciallo tornava a scrivere da Philippeville ad esso Ministro (documento dato alla luce da Giorgio Di Grouchy alla p. 302 del suo quarto volume): « Signor Maresciallo, jeri io mi pregiai di scrivervi dal campo di battaglia di Waterloo, alle due e mezza pomeridiane, allorchè la battaglia era vivissima, e dava speranza di un grande successo: ma, alle sette, cangiò il tutto una falsa mossa, che avvenne senza che l'Imperatore l'avesse ordinata. La lotta nondimeno continuò sino ad avanzata notte; e la ritirata si è effettuata, ma con alquanto disordine. L'Imperatore fa rannodare l'esercito a Philippeville e ad Avesnes. » Siffatta *falsa mossa, non ordinata dall'Imperatore*, non è, e non può essere, altra che le grandi cariche di tutta la cavalleria francese, cominciate dal Ney, contro gli ordini di Napoleone, alle

quattro e continuate fin quasi alle sette; nella quale ultima ora *tutto* già *era cangiato*, perchè già essa cavalleria, non avendo potuto espugnare l'altopiano di Monte San Giovanni, era stata, come abbiamo veduto, costretta a ritirarsi fino a 150 passi dalla prima linea wellingtoniana, era stata per un terzo scemata del proprio numero, e gli altri due terzi dei cavalieri e dei cavalli, essendo spossatissimi, erano perduti per tutto il resto della battaglia. Vero è che soltanto mezza ora dopo, cioè non prima delle sette e mezza, 9,000 Prussiani del Ziethen, con 32 cannoni entravano in linea, e, sbaragliando la divisione francese del Durutte, iniziavano verso le otto il disastro, che divenne irreparabile quando i Prussiani del Bülow e del Pirch I ebbero, fra le otto e mezza e le nove, ritolto alla Guardia Imperiale ed al corpo del Lobau Plancenoit, occupando la grande carreggiata di Charleroi-Bruxelles, e quando quasi tutto l'esercito si fu sbandato: ma siffatto iniziamento e compimento del disastro e siffatto sbandamento per fermo non sarebbero avvenuti, se il Ney non avesse, tra le 4 e le 7, fatta parte distruggere e parte disperdere e tutta spossare, tutta, senza la minima eccezione, la cavalleria francese: la quale, se fosse rimasta fresca e salda, parte avrebbe ravvalorato e reso vittorioso l'assalto dato alle sette, per ordine dell'Imperatore, dalla Vecchia e dalla Media Guardia all'altopiano di Monte San Giovanni, e parte, resistendo all'irrompere della cavalleria prussiana ed anglo-neerlandese, avrebbe stornato lo sbandamento dell'esercito: il che avrebbe, per lo meno, resa indecisiva quella grande battaglia: la quale perciò non sarebbe mai potuta riuscire, come riuscì, una catastrofe napoleonica. Evidentemente adunque la falsa mossa, onde qui parla il Soult, è la predetta del Ney: che cominciata, contro gli ordini di Napoleone,

alle 4 e per quasi tre ore fallita, mutò in sinistro alle 7, momento della sua fine, la sorte della battaglia: evidentemente, dico, perchè nessuna altra delle mosse che furono per tutta quella battaglia eseguite avvenne senza ordine dell'Imperatore.

P. 541, ll. 19-22, Rassegneremo ora, e poi discuteremo, le opinioni ed i giudizii dai polemisti e dagli storici sinora dati su questi ordini imperiali delle tre e tre quarti pomeridiane al Ney. Rassegneremo òra, e, nello stesso tempo, ogni volta che bisogni, discuteremo, le opinioni ed i giudizii da 24 fra storici, biografi e polemisti sinora dati su questi ordini imperiali delle tre ore e tre quarti pomeridiane al Ney, e su questo equestre episodio della battaglia.

P. 567, l. 26, avendo egli creduto avendo egli (C. 6, p. 203) creduto

P. 570, ll. 12-13, dei venticinque fra storici, biografi e polemisti dei ventiquattro, compreso il Col. Charras, fra storici, biografi e polemisti

Ibidem, l. 20, cresceranno a trentacinque; di trentacinque, cresceranno a trentaquattro; di trentaquattro,

P. 574, dalla linea 17 e dalle inclusive parole Degli appunti da lui mossi a Napoleone *sino alla fine della pagina, cancella e surroga quanto segue:* Pertanto, avendo noi già compendiato, ed in parte ancora confutato, alle pp. 468-70 e 532-35, gli appunti da lui mossi a Napoleone, rispetto a questo secondo atto della battaglia, ed alle pp. 517-74 quelli che ad esso Napoleone rivolsero parecchi dei testimonii, semitestimonii, storici, biografi e polemisti per noi rassegnati; noi qui compendieremo eziandio le altre testè accennate charrasiane cavillazioni; e, nello stesso tempo, distruggeremo così queste come tutto ciò che dei precedenti appunti charrasiani ed altrui non abbia

ancora da noi ricevuto risposta. Tutto ciò distruggeremo in questo e nei Paragrafi o Capitoli 151 e 152; cioè in otto Articoli, sei brevi, ma il settimo e l'ottavo lunghetti, perchè di tema più contrastato e più importante e di trattazione più malagevole che ciascuno dei sei precedenti.

Seguono i predetti otto Articoli; che confutano i sofismi coi quali il Col. Charras ed altri impugnano i veri ordini dati dall'Imperatore al Ney alle ore 3 $^{3}/_{4}$ pomeridiane del 18 Giugno.

Articolo 1.° L'appunto charrasiano, dal Damitz anticipato, dell'avere l'Imperatore, per l'appressarsi del Bülow, profondamente modificato il suo primitivo disegno di battaglia è stato ripetuto dal Quinet (P. 3, C. 2, pp. 223-24), dal Remoortere (C. 6, p. 203) e dall'Anonimo Belga (P. 2, C. 6, pp. 234-38), salvo che il Quinet lo ha in parte mutato, facendo risolvere Napoleone ad assalire alle 4, non il solo pieno e medio centro, ma

P. 576, l. 7, 2.° Che la risoluzione Articolo 2.° Che siffatta risoluzione

Ibidem, l. 16, 3.° L'opinione Articolo 3.° L'opinione

P. 579, l. 21, 4.° Per noi Articolo 4.° Per noi

P. 581, l. prima, 5.° Mal sostiene Articolo 5.° Mal sostiene

P. 582, l. 30, 6.° Le funeste Articolo 6.° Le funeste

P. 583, ultime due linee, (totalmente (assenza totalmente

P. 585, l. 23, 7.° Fu per ordine Articolo 7.° Fu per ordine

P. 587, l. 3, § 151. Ma alle pubbliche dichiarazioni § 151. (Continua e finisce l'Articolo settimo della Risposta al Col. Charras e ad altri circa i veri ordini dati dall'Imperatore, alle ore 3 $^{3}/_{4}$ pomeridiane del 18 Giugno, al Ney.) Ma alle pubbliche dichiarazioni

P. 593, l. 31, inviato al Guyot inviato al Guyot

(inviato, dico, mentre questi allontanavasi, trottando per azzuffarsi)

P. 594, l. 4, ordine ordine imperiale

P. 596, l. 2, e saputone e saputo ne avesse

Ibidem, ll. 27-29, smentito dalle testimonianze del Gourgaud e dell'Heymès e dalle semitestimonianze del De Chaboulon, del Mauduit e del Pontécoulant; smentito dalle testimonianze del Re Girolamo, del Gourgaud, dell'Heymès e del Flahaut, e dalle semitestimonianze del Rogniat, del De Chaboulon, del Mauduit e del Pontécoulant;

P. 597, ll. 7-8, il presente particolare, ma quasi in tutto, il presente particolare guyotiano, ma anche in quasi tutto il resto,

Ibidem, l. 10, della famosa carica equestre delle famose cariche equestri

Ibidem, l. 14, in questo particolare circa questo episodio

P. 598, l. 2, alla carica di cavalleria alle cariche di cavalleria

P. 599, ll. 24-25, onde qui si disputa di assalire il centro inglese con soli 5,000 cavalieri senza fanti e cannoni;

P. 602, ll. 2-3, egli non avrebbe mai confessato d'avere a costui recato siffatto ordine. egli non avrebbe mai confessato ciò che l'ipercritico gli fa confessare, cioè d'avere a costui recato siffatto ordine; ch'egli veramente, non a costui, ma soltanto al Kellermann recò.

Volume Quinto

P. 5. Dalla linea 9 e dalle inclusive parole § 152. — 8.° Abbiamo *alla linea 21 inclusiva cancella e surroga quanto segue:* § 152. — Articolo 8.° della Ri-

sposta al Col. Charras e ad altri circa i veri ordini dati dall'Imperatore, alle 3 $^{3}/_{4}$ pomeridiane del 18 Giugno, al Ney. — Abbiamo finora dimostrato, come il Col. Charras, quando asseriva un generale ordine imperiale delle 3 $^{3}/_{4}$ e delle 5 al Ney ed a tutte, senza alcuna eccezione, le riserve equestri, non avesse per sè la menoma *prova di fatto,* la menoma prova testimoniale; come per converso fin da allora gli stessero contro sette su otto dei dieci testimonii e semitestimonii che abbiamo rassegnati; come l'ottavo di essi, il semitestimonio Gamot, fosse per lui soltanto rispetto alla carica equestre del Guyot; e come soltanto dopo la morte dell'ipercritico uscissero per la prima volta alla luce la testimonianza, a lui pienamente contraria, del Re Girolamo e la semitestimonianza del Bourdon De Vatry; la sola, quest'ultima, che gli sia pienamente favorevole, ma che abbiamo dimostrato bugiarda. Parimente abbiamo veduto, che soli due, dei ventiquattro fra storici, biografi e polemisti altresì da noi rassegnati, hanno l'uno preceduto e l'altro seguito ed accettato l'irragionevole ed infondatissima sua opinione.

P. 6, ll. 15-16, sia cancellata la citazione, cioè da (C. 13, *a* tomo).

P. 8, l. 17, di vincere.... L'assalto di vincere. » Così il Colonnello (C. 13, pp. 23-24 del 2 T.): che aggiunge altrove (Nota O, p. 308 dello stesso Tomo): « L'assalto

P. 9, ll. 14-15, In questi due non brevi brani, che insieme ho riuniti, il Col. Charras In questi due brani il Col. Charras

P. 20, ll. 4-5, non avrebbe, non avrebbe potuto,

P. 21, ll. 2-3, dell'aver l'Imperatore il 1813 calunniato il Vandamme sconfitto a Kulm dell'aver l'Imperatore calunniato, il 1813, il Vandamme rispetto

all'essere costui stato sconfitto a Kulm,

P. 24, ll. 9-10, ascendendola ascendendolo

P.. 25, l. 23, e come come

Ibidem, l. 25, e fra poco e come fra poco

P. 29, ll. 4-5, durante le due fasi di queste grandi cariche equestri durante questa prima e durante la seconda fase delle grandi cariche equestri

P. 48, l. 20, occupato occupato fin dalle 4

P. 50, l. 14, perpendicolare alla destra perpendicolare alla estrema destra

P. 51, ll. 17-19, Vistosi da siffatti volteggiamenti spuntare, il Lobau, per non lasciarsi totalmente aggirare, Per non lasciarsi totalmente da siffatti volteggiamenti spuntare, il Lobau,

P. 54, l. 29, della Media e della Vecchia Guardia della Vecchia Guardia

P. 55, ll. 22-32, e p. 56, ll. 1-3, dopo le parole una batteria della Guardia *cancella sino alle inclusive parole* innanzi in quadrato, *e surroga quanto segue:* (cfr. qui appresso le pp. 117-18 e 185). Effetto di questo provvedimento, e dell'aver poscia alle sette pomeridiane inviato, come presto vedremo, un altro battaglione (ch'era il secondo nel primo reggimento dei cacciatori pedestri) a piantarsi nel bosco di Chantelet;

P. 57, ll. 26-27, come abbiamo veduto, *in più di mezza ora:* come abbiamo or ora veduto, *in mezza ora e pochi minuti:*

P. 58, l. 18, alquanto di terreno: alquanto di terreno (ributtando, come aggiunge il La Tour d'Auvergne, C. 14, p. 301, il Losthin e l'Hacke):

Ibidem, ll. 20-23, cancella dalle inclusive parole Ma del Lobau *alle inclusive* allora li ributtò.

P. 59, l. 24, andassero distrutti a Ligny. andassero distrutti a Ligny. Il predetto battaglione restò

poi presso a Gomont sino al momento del terror panico e del generale sbandamento: durante i quali si formò, al pari dei suoi confratelli, in quadrato, ed eroicamente resistette e perì.

P. 63, ll. 16-24, dalle inclusive parole l'assalto dato *alle inclusive* e il panico terrore; *correggi alla seguente guisa:* l'assalto dato da due battaglioni della Vecchia Guardia e quattro della Media all'altopiano di Monte San Giovanni; l'irrompere del Ziethen con 9,000 uomini del primo corpo blucheriano contro Smohain, La Haie e Papelotte e contro la divisione del Durutte, che esse posizioni assai debolmente difese; l'irrompere del Pirch I con oltre 10,000 uomini del secondo corpo blucheriano contro Plancenoit, che fu eroicamente a lungo propugnato dalla Giovine Guardia, da un battaglione della Media, da uno della Vecchia e dal corpo del Lobau; e finalmente il panico terrore;

Ibidem, l. 28, essa Vecchia Guardia. essa Vecchia Guardia e circa 160 cavalleggieri dello stesso corpo.

P. 66, ll. 25-27, Plancenoit »: ma, egli aggiunge, bisognandogli ancora un quarto d'ora per riunire i secondi ai primi, e d'altra parte assaissimo importando Plancenoit. » Gli sarebbe, egli aggiunge, bisognato ancora un quarto d'ora per riunire i primi ai secondi: ma, assaissimo importando

P. 67, ll. 9-10, gli altri quattro dovuto avendo restarsi a conservare colla Giovine Guardia Plancenoit ed a proteggere gli altri quattro dovuto avendo restarsi un pajo a conservare colla Giovine Guardia Plancenoit e l'altro pajo a proteggere

Ibidem, ll. 13-14, ch'erano per ancora alla Bell'Alleanza, ch'erano rimasti coll'Imperatore alla Bell'Alleanza,

Ibidem, ll. 28-29, non lo divenne che alle 7), non

lo divenne che tra le 6 e mezza e le 7),

P. 68, ll. 7-8, a conservare Plancenoit a conservare Plancenoit, la carreggiata di Charleroi-Bruselles ed il bosco di Chantelet

P. 72, ll. 17-18, Il Drouot, il Drouot, benchè fedelissimo e zelantissimo,

Ibidem, ultime due linee, e p. 73, l. prima, dalle inclusive parole perchè lo abbiamo *alle inclusive* presso Gomont. *correggi alla seguente guisa:* perchè sappiamo dal Mauduit (C. 30, pp. 396-97 del 2 T.), ch'egli mandò alle 7 il battaglione del Ten. Col. During (ch'era il secondo nel primo reggimento dei cacciatori pedestri) ad occupare il bosco di Chantelet, affinchè ivi formasse l'estrema destra, simile ad un ferro da cavallo, della nuova linea francese e chiudesse ai Prussiani il passo. Per tale mossa i bagagli dell'Imperatore, ed altresì il parco di riserva, che non erano lontani da Le Caillou, e ch'erano stati sinallora da esso battaglione custoditi, rimasero senza immediato sostegno, essendosi il primo reggimento dei granatieri pedestri spinto parecchie centinaja di metri innanzi.

P. 79, ultime due linee, il Friant, il Friant e della colonna l'Imperatore, .

P. 80, l. 4, gli affidò il governo gli cedette il governo

P. 83, l. 4, quelle del primo quelle del Reille

P. 87, ll. 10-26, dalle inclusive parole Ma « sventuratamente, *alle inclusive* (ib., p. 252) *correggi alla seguente guisa:* Ma, sventuratamente, per ordine ricevuto, secondo il Viel-Castel (C. 15, pp. 193-94 del 3 T.), dal Ney, secondo il Quinet (ib., pp. 367-68), dagli uffiziali francesi, che vollero collo spiegamento mettere i loro soldati in condizione da poter ben rispondere al moschettare che da istante in istante li

scemava, la colonna si spiegò, e, collo spiegarsi, mascherò le due batterie che avevano, seguendola, preso posizione sulla cresta dell' altopiano, ed avevano sinallora protetto colle loro palle i suoi fianchi; protezione ch' ella per siffatto mascheramento perdè. Quest' ultimo notabile particolare fu ignorato o dimenticato dal Mauduit: ma esso, oltre all' essere per sè stesso abbastanza verisimile e rispetto al Ney credibilissimo, è registrato, non solo dai due precitati scrittori, ma altresì dal Col. Charras (ib., pp. 325-26), dal Remoortere (ib., p. 217) e dall' Anonimo Belga (ib., p. 252).

P. 95, ll. 28-29, quando quadruple milizie la percotevano. quando triple milizie fresche la percotevano.

P. 106, ll. 25-26, dalla brigata inglese dell' Adam, dalla brigata pedestre inglese dell' Adam, che aveva di fresco raggiunti essi cavalleggieri,

P. 117, l. 13, settecento soldati sette od ottocento soldati

Ibidem, ll. 23-25, resistenza del Duhesme colla Giovine Guardia, del Morand con un battaglione della Vecchia ed uno della Media e del Lobau col sesto corpo a Plancenoit, resistenza che il Duhesme colla Giovine Guardia, il Morand ed il Pelet con un battaglione della Media ed uno della Vecchia ed il Lobau col sesto corpo fecero ai Prussiani del Bülow e del Pirch I a Plancenoit,

P. 119, l. 4, d' un intiero esercito, di due eserciti,

P. 127, ll. 27-28, rispose ad un intimo di resa, che, velavasi di cortesia, rispose ad un intimo di resa, che, benchè sempre amaro ad un prode, era, in quell' occasione, alquanto disacerbato dalla forma cortese, rispose

P. 148, ll. 16-17, l' espugnazione di Plancenoit la terminativa espugnazione di Plancenoit

P. 157, l. 26, e, se fosse ed anche, se fosse

P. 185, l. 23, le pp. 54-55); le pp. 54-55 e 117-18);

P. 188, ll. 9-12, Gli ordini coi quali Napoleone allora provvide alla ritirata dell'esercito in genere e del Grouchy e dell'ala destra in ispecie Gli ordini coi quali Napoleone, allora e durante quella notte e nelle due successive giornate, provvide alla ritirata dell'esercito in genere e del Grouchy e dell'ala destra in ispecie, ed alla continuazione della guerra,

P. 190, ll. 1-2, l'Imperatore inviò il Principe Girolamo dalle Quattro Braccia l'Imperatore, giunto all'una pomeridiana del 19 Giugno alle Quattro Braccia, inviò di là parecchi uffiziali al Grouchy per notificargli la sconfitta e per ordinargli di far la sua ritirata per Namur; e spedì il Principe Girolamo

P. 194, l. 25, anche questi cadde ferito. anche questi cadde ferito. Ma, secondo ciò che sappiamo dal Mauduit, e che abbiamo riferito nel § 100, al ferito Devilliers sottentrò il Generale della seconda brigata, il Piat, e, quando anche quest'ultimo fu piagato, il Colonnello Tiburzio Sebastiani.

P. 207, l. 24, Bisogna ora tornare alquanto indietro, e Bisogna ora tornare ancora una volta alquanto indietro, per

Ibidem, l. 28, della loro azione durante quella dolorosa notte della loro unione, separazione e riunione, durante quella dolorosa notte e le cinque successive giornate,

P. 217, l 5, propriamente detta propriamente detta, con alla testa il suo Capo, il Gen. Petit,

Ibidem, ll. 8-9, e Lallemand. ed Enrico Domenico Lallemand. Oltracciò abbiamo testè, alle pp. 214-15, udito dal Principe Girolamo figlio, che il suo padre seguì la corrente della ritirata con un battaglione

di fanti e con uno squadrone di cavalieri, che si serbarono sempre in buono ordine, che per via si accrebbero di molto, e che anche di alcuni cannoni e cannonieri si rafforzarono.

P. 219, l. 14, dei secondi. dei secondi; e che di quelli furono, durante la ritirata, presi ben 7,000.

P. 269, ll. 14-15, a lungo aspettato a lungo aspettato, dal mezzodì alle quattro e mezza pomeridiane,

P. 275, l. 13, i 72,000 i 70 od al più 72,000

P. 291, l. 20, La Guardia pernottò tutta a Vervins La Guardia, recatasi a Vervins, pernottò tutta quivi

P. 297, ll. 6-18, dalle inclusive parole Il Grouchy pubblicò *alle inclusive* esso Maresciallo rifiutò, *correggi alla seguente guisa:* Il Grouchy aveva pubblicato in Rethel un proclama annunziante l'abdicazione del Primo e la successione, riconosciuta dalle due Camere, del Secondo Napoleone; proclama che aveva rincorato l'ala destra francese, alla quale era indirizzato, ed aveva arrestato la diserzione che già era in essa cominciata; sebbene esso avesse partorito in un modo molto diverso il primo di questi effetti sulla fazione orleanese, il cui quartiere generale pareva per l'appunto essere in essa ala, e la quale fu dalla predetta abdicazione rianimata: onde parecchi Generali avevano significato l'avviso di levare al soglio il Duca d'Orleans, e con grande ressa avevano stimolato il Grouchy ad accettarlo ed a farlo dall'esercito accettare: ma esso Maresciallo aveva rifiutato,

P. 302, l. 16, e ch'egli stesso poichè egli stesso

P. 323, l. 7, Compendieremo ora Compendieremo, in questo e nei due seguenti Paragrafi o Capi,

Ibidem, l. 8, Tomo). Tomo), per tutte e tre le giornate del 21, del 22 e del 23.

Ibidem, *ll. 16-17*, e di tornare poscia ad esso esercito. e di tornar subito, dopo di averli ottenuti, ad esso esercito.

P. 353, *l. 3*, avesse procacciato procacciasse

P. 355, *ll. 22-24*, le due deliberazioni della Giunta Collettiva e dei Ministri imperiali, osservando, che la prima di esse i due Articoli deliberati dalla Giunta Parlamentare Collettiva e dai Ministri imperiali (vedili qui sopra alla p. 352), osservando, che il primo di essi

P. 359, *ll. 22-23*, già erasi rifatto forte, per essersi uniti ai soldati rannodati i corpi del Grouchy, prossimi essendo a riunirsi ai soldati rannodati i corpi del Grouchy, già erasi rifatto forte

P. 375, *l. 16*, un avvocato d'Aix, un avvocato d'Aix, il Manuel,

P. 380, *ll. 13-14*, di mandare essi di mandare, in sua vece, essi

P. 382, *l. 28*, tentazione; che siffatta tentazione. Noterò che siffatta

P. 383, *l. 12*, dimostrato; e che dimostrato. E, finalmente, noterò ancora, che

P. 384, *l. 21*, del Giove Napoleonico. del Giove Napoleonico, eccetto che ella divorò, non il proprio figlio, ma il padre.

P. 392, *l. 6*, infedeli consiglieri, spesso infedeli consiglieri,

P. 395, *l. 4*, logorar rodere

P. 403, *ll. 15-26*, *dalle inclusive parole* e dal De Chaboulon *alle inclusive* a questi volse l'animo. *muta ed accresci alla seguente guisa:* dal De Chaboulon (pp. 182-205 e 279-82 del 2 T.) e dal Montholon (Capi 1-4, pp. 23-95 del 1 T.) e nella minor parte dal Villemain (C. 20, pp. 408-17, 426-27 e 431-34, C. 21, pp. 438-39 e C. 23, pp. 490-91) e dal Vaulabelle (Ca-

pi 4-6, pp. 311-460 del 3 T.).

Giusta il De Chaboulon, sin dal pomeriggio del 22 Napoleone aveva pensato a cercare un asilo in terra straniera: ed il suo primo divisamento era stato il ritirarsi in Inghilterra, poichè tanto egli pregiava ed amava la lealtà e la generosità e le libere leggi di quella nazione quanto ne abborriva il Governo ed il costui sistema politico. Ne parlò al Maret, che parve non crederlo un buon partito, ed al Caulaincourt, che nè lo approvò, nè lo disapprovò. Parimente sin da quella sera egli fece chiedere al Decrès le due fregate ch' erano ancorate a Rochefort, perchè erano le sole navi da guerra francesi che fossero pronte a veleggiare: e la mattina del 23 mandò il Gen. Bertrand a ripetere la domanda e, per giunta, a chiedere passaporti francesi al Fouché.

P. 404, ll. 20-28, dalle inclusive parole Risoluto di andare *alle inclusive* fuor d' ogni pericolo, *cancella e surroga quanto segue*: Ascoltando chi lo dissuadeva dal ritirarsi in Inghilterra, e lo consigliava a preferire gli Stati Uniti dell' America, egli chiese allora al Ministro della Marineria Decrès l' elenco delle navi americane ancorate nei porti francesi: esso Ministro glielo inviò subito; e gli additò una nave di Le Havre, il cui Capitano, a lui ben noto, e del quale egli stava pagatore, accingevasi a partire; ed aggiunse, che questi avrebbe il domani potuto mettere il grande esule fuor d' ogni pericolo. Il Caulaincourt esortò l' Imperatore a valersi di quella propizia occasione.

Parimente è da cancellare intiera la prima delle due giunte che si leggono alle pagine 633-40.

P. 405, l. 12, salvi l' integrità salva l' integrità

P. 418, l. 26, attinge alla relativa Relazione del Becker, attinge alla Relazione che di questa sua

missione aveva pubblicato il Becker nel 1841.

Ibidem, ll. 27-28, della stessa data della stessa data, che leggiamo nel Vaulabelle,

P. 419, ll. 7-9, Ricevette il Becker, nel pomeriggio di quello stesso giorno, le istruzioni a ciò relative del Davout; istruzioni così rigide, Dal Montholon abbiamo invece due lettere davoutiane della stessa giornata al Becker: colla prima delle quali sono a questo Generale comunicati questi ordini del Fouché, e colla seconda, scritta alle 5 pomeridiane, gli sono date altre istruzioni sullo stesso proposito; fra cui questa; che l'Imperatore debba rimanere nella baja dell'isola d'Aix finchè vi sia giunto il salvocondotto inglese; e che frattanto il Becker non si possa mai da esso allontanare. Siffatti ordini e siffatte istruzioni erano così rigidi,

P. 424, l. 27, Il resto già il lettore sa: e Il resto già abbiamo narrato alle pp. 393-97: e

P. 429, ll. 30-31, dipendente dal Capitano Poncè; dipendente dagli ordini immediati del Capitano Poncè e dai superiori del predetto Philibert;

P. 430, ll. 23-28, dalle inclusive parole il Villemain: che aggiunge: *alle inclusive* Così il mistero *cancella e surroga quanto segue:* il Villemain. Quella sera stessa del 29 la Giunta Governante informava con un messaggio le due Camere, che Napoleone era, per suo ordine, partito alle 4 pomeridiane: sul quale proposito esso Villemain osserva: « Così il mistero

Naturale conseguenza di questo conciero è che si tolgano alle linee 14-16 della p. 431 le parole con cui quella sera stessa del 29 la Giunta informava le due Camere, che Napoleone era, per suo ordine, partito alle 4 pomeridiane,

P. 436, ll. 18-20, mandò in sull'albeggiare del dieci (secondo la Relazione del Maitland, il Villemain ed il

Vaulabelle; dell' undici, mandò in sulla fine della notte 9-10 (secondo la Relazione del Maitland, il Montholon, il Villemain ed il Vaulabelle; o l' undici

Ibidem, ultime quattro linee, e p. 437, prime due linee, muta ed inverti alla seguente guisa: fregate francesi, ovvero, se esse fregate non lo avessero trasportato, colle navi americane prossime ad uscire dalla Gironda, per l' America, senza esserne dalle crociere inglesi impedito; sola ragione per cui di essi passaporti importavagli.

P. 437, l. 6, fra le 7 e le 8 fra le 7 e le 8 antimeridiane del 10 Luglio

P. 438, l. 9, mercantile neutra. mercantile o neutra.

P. 441, l. 26, della corvetta della corvetta francese

Ibidem, l. 29, che promise che aveva promesso

P. 442, l. penultima, del Besson del Besson, che abbiamo alla p. 434 menzionato,

P. 459, l. 22, del Bloqueville, del Briqueville,

P. 477, l. 29, ib., pp. 252-53). ib., pp. 252-53). Narra il Vaulabelle (p. 333 del 3 T.), che il Barone di Vitrolles, ardente borbonista ed amicissimo del Fouché, credendo giuste le accuse di tradimento che molti Generali francesi lanciavano contro il Grouchy per la sua quasi inazione del 18 Giugno, mandò il Gen. Tromelin a proporre a questo Maresciallo di fare che l' esercito inalberasse la bandiera bianca ed iniziasse la Seconda Ristorazione Borbonica. Rispose questi al Tromelin, che gli si presentò in Soissons: = io sarei personalmente disposto ad alzar la bandiera bianca ed a gridar Re Luigi XVIII: ma l' esercito, devoto alla nappa ch' egli porta, ed ai Borboni avverso, non lo sopporterebbe: e solamente potrebbe riuscirmi di indurlo a proclamare Imperatore, serbando ad un

tempo la nappa tricolore, il Duca d'Orleans. = Siffatta risposta, comecchè non adempiesse il desiderio e la speranza del Vitrolles, pienamente giustificò la fiducia che questi aveva messa nel Grouchy.

P. 480, l. 16, ch'era stato sinallora ch'era stato dal 17 Giugno in poi

P. 484, l. 9, il Pirch I il Pirch II

P. 488, l. -2, e col Lobau: e col corpo del Lobau:

P. 493, ll. 18-20, dalla inclusiva parola Giunto *alla inclusiva* lettera *muta alla seguente guisa:* Giunto a sera molto inoltrata del 27 a Villers-Cotterets, il Maresciallo vi ricevette, come sappiamo da Giorgio Di Grouchy (ib., p. 466), la seguente lettera

P. 499, l. prima, che li vigilasse; che li vigilasse; ed ambi fece finalmente dal Capo-squadrone Rambourg condurre a Parigi ed al Davout:

P. 501, l. 6, dal Gen. Berthezène (ib., dal Gen. Berthezène (Lettre à MM. G. Sarrut et B. Saint-Edme,

Ibidem, l. 30, 30 Giugno 1815. 30 [così la stampa: ma correggi 29] Giugno 1815.

P. 509, ll. 15-16, insufficienti informazioni; insufficienti informazioni; ma la ritratta senza punto disdire il fatto senecaliano al quale essa riferiscesi;

P. 510, cancella tutta la prima linea, e surroga: secondo è confermato nella sostanza, sebbene sia ritrattato nella forma, il terzo è rettificato, e soltanto il quarto ed

P. 515, l. 12, Ristorazione Borbonica. Ristorazione Borbonica. Sappiamo, oltracciò, dal Vaulabelle (pp. 18-24 del 4 T.), ch'egli, appena ebbe deposto il predetto uffizio, accettò dal Fouché il segreto incarico di trattare, egli ed il borbonico Barone di Vitrolles, una tregua col Wellington e col Blücher, condizionata al richiamo di Luigi Diciottesimo.

P. 519, l. 17, al Governo succeduto al Governo Temporaneo ch'era succeduto

P. 530, alla penultima linea, correggi antimeridiane *in* pomeridiane; *e, per conseguenza, alla prima linea della p. 531 puoi cancellare, sebbene esatto, come superfluo,* pomeridiane

P. 532, ll. 7-8, fin dal mattino fin dal mattino [del 1 Luglio]

P. 534, l. 7, il Davout il Ministro della Guerra Davout

Ibidem, l. 9, il Carnot, il Membro della Giunta Carnot,

P. 555, l. 11, Chabrot Chabrol

P. 561, l. 8, perdonati già perdonati

P. 573, l. 25, nei loro supremi istanti, nei loro ultimi giorni,

P. 582, l 5, nel pomeriggio dell'8 Marzo nel pomeriggio dell'8 [*così la stampa dell' Heylli*: *ma vedi le pp. 164-65 del nostro primo volume, e correggi* 6] Marzo

P. 589, l. 4, porgere, per quanto io so, porgere,

Ibidem, l. 10, contro il supplicante. contro il supplicante. Frattanto il Maresciallo, che con una sua prima istanza alla Camera dei Pari aveva chiesto ed ottenuto la pubblicità delle future discussioni ed altri vantaggi, con una seconda, ch'era stata ad essa Camera presentata la mattina del 16 Novembre stesso, aveva domandato anche altre guarentigie, tra cui la votazione per segreto scrutinio.

P. 593, l. 8, Chiamato Chiamato quel giorno stesso

P. 615, l. 12, e che la mossa, e che soltanto la mossa,

P. 621, ll. 28-30, si lasciò atteggiare (con più veracità che accorgimento) da un lato come vecchio ed implacabile nemico di Napoleone, si lasciò atteggiare

da un lato (contro la verità, anzi contro l'evidenza) come odiato da Napoleone e (con più veracità che accorgimento) come vecchio ed implacabile nemico suo,

P. 622, l. 13, il Berryer il Berryer padre

P. 626, l. 26, ed *après coup* scritta dal Maresciallo; e prova ma *après coup* scritta, dal Maresciallo: essa prova

Nella Tavola di correzioni, miglioramenti e giunte al quinto volume, *alla p. 647, l. 26, correggi* vedremo, *in* vedemmo, *ch' è la retta lezione del testo.*

TAVOLA DI CORREZIONI, MIGLIORAMENTI E GIUNTE AL SESTO ED ULTIMO VOLUME

Pagina 14, linea 13, vecchio preposto vecchio preposto [ancien grand prévôt]

P. 23, l. 27, coronato. coronato [vedi qui sotto la p. 26].

P. 42, l. 4, avvenne, avvenne, anzi si arrestò a Wagnelée [Reille, ib., p. 56),

P. 48, l. 1, alla parola Epilogo *premetti* Piccolo Epilogo, ossia

Ibidem, alle linee 6 e 7 interponi, a mezza linea, Volume Primo

P. 49, l. 11, additiamo abbiamo additati

P. 60, l. 25, Capitani, Capitani di fanteria,

P. 61, l. 13, cancella Volume Primo, *parole che già la presente* Tavola *ha interposte alle linee 6 e 7 della p. 48.*

P. 67, l. 7, importano), importano), mentre ne dovrebbe contenere almeno quarantadue,

Ibidem, l. ultima, com come

P. 75, l. 27, la terza e minore la terza, cioè la destra e la minore di tutte,

sia L'INNANZI WATERLOO

P. 189, l. ultima, e p. 190, l. prima, la sesta, ossia la provincia di Doubs), la sesta, ossia la Franca Contea, detta anche la provincia del Doubs),

P. 191, linea del titolo, Capitolo 123 Capitolo 23

P. 192, l. 15, del Re; del Re, ch'era allora Luigi XVI;

P. 197, l. 12, dopo, il 18, dopo la sua partenza, il 18 Dicembre,

P. 208, l. 29, e p. 209, l. prima, dei Cacciatori dei Cacciatori a cavallo

P. 212, l. 19, tempo dehito tempo debito

P. 213, l. 26, aveva allora aveva nel 1840

P. 217, ll. 15-16, due volte, l'una in questa seconda terra e l'altra in La Palud, due volte, la prima in La Palud e la seconda in Ponte Santo Spirito,

P. 226, l. 24, era, erano,

P. 227, l. 2, Pagg. 375-76 Pagg. 373-74

P. 228, l. 23, nel § 20: nel C. 20:

P. 243, alle linee 20 e 21, interponi: Compendio del Generale svizzero Enrico Jomini (1839-41)... Pagg. 27-35

Ibidem, alle linee 26 e 27 interponi: Storia del Capitano Ippolito Di Mauduit (1847-48).... Pagg. 38-47

P. 244, alle linee 4 e 5 interponi: Storia di Edgardo Quinet (1861).... Pagg. 90-98

Ibidem, l. 8, Di Vaudoncourt, Guglielmo Di Vaudoncourt (1826),

Ibidem, l. 25, Enrico Jomini. Enrico Jomini (1839-41).

P. 246, ll. 10-11, E. Di Löben-Sels. E. Di Löben-Sels (1841).

Ibidem, l. 22, Ippolito Di Mauduit. Ippolito Di Mauduit (1847-48).

P. 247, l. 9, da costoro asseriti, asseriti dagli apologisti del Ney e del Grouchy,

P. 248, ll. 9-10, Gio. Battista Charras. Gio. Battista Charras (1857).

P. 250, l. 9, Pagg. 55-68 Pagg. 53-68

P. 270, l. 24, sotto Brusselles, sotto Brusselles (ove anche il Blücher avrebbe dovuto nello stesso tempo raccogliere il proprio),

P. 288, dopo la linea prima, aggiungi in capoverso: Emprando Framarini ricisamente lo reputa cagione della seconda caduta napoleonica .... Pag 298

Ibidem, l. ultima, e p. 289, ll. 1-3, cancella e sostituisci: il tradimento per le quattro giornate del 15 al 18 Giugno; che sette (De Chaboulon, De Vaudoncourt, Thibaudeau, De Damitz, De Vaulabelle, Charras, e Carlo Le Sénécal) lo asserirono per le sole operazioni militari posteriori alla seconda abdicazione di Napoleode, eccetto che il primo di essi ristrinse tale accusa al solo Grouchy; e che gli

P. 298, l 14, dovettero, poi dovettero,

P. 301, l. 24, Pagg. 366-78 Pagg. 370-78

P. 303, alle linee 16 e 17 interponi: Prima giornata della guerra (15 Giugno 1815).

P. 311, l. 14, d' Otrante, *d' Otrante,*

P. 313, l. 18, perciò egli, perciò il Ney,

P. 315, l. 9, due delle tre due delle tre verbali

P. 331, l. 29, od una parte ed una parte

P. 334, l. 8, dopo le dieci, dopo il suo arrivo a Fleurus, che fu alle dieci,

P. 335, l. 2, in una sola vola, in una sola volta,

P. 339, ll. 2-3, Pagine .... Pagg. Pagine ....

Ibidem, l. 23, nel ricevere nel ricevere, secondo il Ney figlio,

P. 342, ll. 17-18, conferma, nei punti principali di questo episodio, eccetto uno, il racconto è conforme, nei punti principali di questo episodio, eccetto uno, al racconto

P. 368, l. 26, ogui probabilità, ogni probabilità,
P. 371, l. 6, e che avrebbe poi, ed avrebbe poi,
P. 393, l. 26, non fu da Napoleone, non era stata da Napoleone,
Ibidem, l. 28, nè innanzi all'alba nè fu innanzi al-l' alba
Ibidem, l. 30, cioè non fu cioè non era stata
P. 394, l. 22, prescrisse a bocca aveva prescritto a bocca
P. 399, l. 12, Pagg. 105-06 Pagg. 106-07
Ibidem, l. 25, ma assai ma è assai
P. 420, l. penultima, a rinforzrli, a rinforzarli,
P. 426, l. 8, trascura trascurò
P. 430, ll. 27-28, quasi tutti i luogotenenti e Capi di corpi i luogotenenti e quasi tutti i Capi di corpi
P. 463, l. 11, alquanto dopo le sei, non prima delle 6,
P. 464, l. 7, in mezza ora, in men di mezza ora,
P. 470, prime due linee, i secondi quattro gli altri quattro
P. 472, ll. 18-19, 296 ferite: 296 feriti:
P. 474, l. 23, a ripetere coi a ripetere con essi e coi
P. 477, l. 4, si riunì all' esercito si riunirono al-l' esercito
Ibidem, l. 7, Parimente allora Parimente allora, e non prima d' allora,
P. 479, l. 21, che mettono che mettevano
P. 502, l. 18, costringerlo avvilupparlo e co-stringerlo
P. 507, l. 25, qael pomeriggio, quel pomeriggio,
P. 512, l 11, la Camera la Camera dei Deputati
P. 528, l. 25, per indurlo ella, per indurlo
P. 538, l. 11, 440-47 444-47
P. 541, ll. 24-25, quasi ad un tempo coll' altra alquanto prima dell' altra

P. 545, l. 27, per la Ferté-Milon per La Ferté-Milon
P. 546, l. 14, da Ferté-Milon da La Ferté-Milon
P. 549, l. 2, la stessa data, la stessa data del 30,
P. 551, l. 21, giudica vantò
P. 554, l. 7, e la mattina successiva e la mattina del 1 Luglio
Ibidem, ll. 10-11, del 1 Luglio, dello stesso giorno,
P. 659, ll. 3-4, Henckel, Henkel,
P. 573, ultime due linee, crimnelese ; crimenlese ;
P. 580, l. 4, spendidi splendidi

INDICE DEL SESTO ED ULTIMO VOLUME

FINE DEL SESTO VOLUME E DELL'OPERA

ULTIMA ED ESSENZIALISSIMA AVVERTENZA

L'autore prega il suo cortese e paziente lettore a voler concedere una speciale attenzione alla giunta sopra tutte le altre importante che il generale Errata-corrige gli offre alla p. 613 del presente volume; giunta che appartiene al Capitolo 148 dell'opera, e precisamente alla p. 541 del quarto volume.

Questo volume, di 500 esemplari come ognuno dei precedenti, cominciato ad imprimere nello scorcio del 1899, è stato compiuto e pubblicato il 19 Settembre 1900.

Prezzo del presente volume L. 5

DELLO STESSO AUTORE

SCRITTI; Salerno, Tipografia Nazionale, 1878, 2 Volumi, di complessive pagine 770 Prezzo L. 6,00

SULLA DECOLLAZIONE DI FRANCESCO BUSSONE, CONTE DI CARMAGNOLA; Cesena, Tip. di Giuseppe Vignuzzi, 1888, un volumetto di pp. 160 » 2,50

SULLA LETTERATURA VERONESE DEL SECOLO DECIMOTTAVO, E SPECIALMENTE SU BARTOLOMEO LORENZI ED IL SUO POEMA DIDATTICO **La Coltivazione dei Monti**; Cesena, Tip. di Italo Collini, 1888, un volumetto di pp. 100 » 1,00

LA BARONESSA DI STÄEL E NAPOLEONE I.º NEI CENTO GIORNI, discorsetto pubblicato nell'**Italia Centrale,** gazzetta di Reggio nell'Emilia, N. dell'8 Febbrajo 1891.

UNA PROVOCAZIONE ED UNA VENDETTA, DAL GOVERNO ESEGUITA, DI MICHELE COPPINO CONTRO GIUSEPPE BUSTELLI, **narrate e parte documentate dall'offeso**; Viterbo, Tip. di Gius. Agnesotti, 1 Gennajo 1893, opuscolo di pagine 66, fuori di commercio.

L'ENIGMA DI LIGNY E DI WATERLOO (15-18 GIUGNO 1815) **studiato e sciolto**; Volume Primo, di pp. LXVIII e 488 (556 in tutto), Cesena, Tip. di Gius. Vignuzzi, 1889; Volume Secondo, di pp. LXXII e 546 (618 in tutto), Viterbo, Tip. di Gius. Agnesotti & C., 1896; Volume Terzo, di pp. XXVIII e 580 (608 in tutto), ibidem, idem, 1897; Volume Quarto, di pp. 616, ibidem, idem, 1898; Volume Quinto, di pp. 648, ibidem, idem, 1899; e Volume Sesto ed ultimo, di pp. 640, ibidem, idem, 1900: prezzo di tutta l'opera » 30,00

2